

Storia del Vicino Oriente Antico

Lo scavo archeologico ha condizionato la qualità e la quantità delle fonti che sono a disposizione.

La tendenza degli archeologi è stata quella di concentrarsi sui **TELL** più grandi, partendo dal presupposto che più grande è il TELL più grande è l'insediamento, magari selezionando fra quelli grandi i TELL che avevano in superficie il maggior numero possibile di strati cronologici possibili per la ceramica. Alcuni invece sono stati selezionati sia perché erano molto grandi sia perché si supponeva che custodissero antiche città. Per esempio Babilonia è stata cercata sulla base dei dati che venivano da quello che diceva l'antico testamento ma anche sulla base degli itinerari di età ellenistica. Tutti gli altri invece sono stati selezionati in base alla grandezza del TELL e poi sulla base di calcoli di geografia storica. Questo ha lasciato per molto tempo molte incertezze e la prova più lampante è che lo scavo italiano di Ebla non ha dato subito la prova che ci trovassimo di fronte a quella città, molti gli studiosi che in assenza di testi scritti dubitavano che gli italiani avessero trovato Ebla, che secondo i loro calcoli stava da tutt'altra parte. Le ricostruzioni di geografia storica possono essere fallaci.

Nel sud della Mesopotamia dove c'erano le città sumeriche, quelle più antiche, i TELL erano più o meno visibili, non si è fatta molta fatica a centrare quelli più importanti. Nelle zone di semi montagna ~~e di montagna~~ ci sono molti TELL ma le condizioni idrogeologiche con il dilavamento, e i terremoti, rendono inutile l'utilizzo del materiale di ricerca, perché le calamità naturali smantellano tutto, per cui poi non è facile trovarli dove ci si aspetta che siano. Nelle zone di montagna ci sono pochi Tell e poi non ci sono grandi città, sono d'epoca molto tarda, e quindi è più difficile che le attività di scavo si concentrino in quelle zone, anche perché si trovano pure in aree politicamente incerte (Curdi, ecc.).

All'interno dei TELL principali lo scavo ci conduce un po' secondo dei criteri tecnici di progressione, aggredendo una fiancata del TELL, cercando di vedere come sono rappresentate le stratigrafie e poi si fa un grande buco nel centro supponendo che nel centro ci siano i monumenti principali.

Anche per il vicino oriente vale il concetto di centro storico cioè gli edifici principali stanno al centro del TELL.

Quando si sono infilati sotto terra nell'800 hanno trovato subito i principali monumenti. Solo negli anni 50 una spedizione inglese ha portato avanti uno scavo seguendo un metodo scientifico. Scavo scientifico è quello di Nimrud. Andando a centrare gli edifici principali è ovvio che andiamo a centrare documentazione di un certo tipo: edifici civili, il Palazzo Reale, edifici di culto, che generalmente sono i più importanti all'interno del centro storico (non sempre). Abbiamo **due tipi di documentazione: civile e religiosa**. Nel vero centro della città le abitazioni erano abbastanza poche perché a differenza delle città medievali sembra che si tendesse a costituire un centro rappresentativo fatto di grandi monumenti e solo intorno un set di abitazioni più o meno importanti. Non sappiamo se abitare in centro fosse motivo di pregio per la popolazione.

Della realtà civile della popolazione non sappiamo quasi nulla.

Nei palazzi e nei templi troviamo uno stato disagevole perché data la facile consumabilità delle risorse edilizie i palazzi e i templi, venivano continuamente restaurati ma non nel modo odierno ma abbattendoli e rifacendoli. Questo perché i mattoni in argilla anche se cotti non raggiungevano le temperature che gli permettevano di diventare del materiale durevole. Nei centri si trovano sovrapposizioni di strati di palazzo (azzerare schiacciare e ricostruire sopra). Quasi tutte le città sono state ritrovate in uno Stato pietoso anche perché con il cambiamento generale avvenuto in età ellenistica, con le distruzioni della conquista islamica e della conquista mongola (1100) tutto quello che c'era è stato raso al suolo. Tutte le città mesopotamiche sono sotto terra e anche se sono rimasti degli insediamenti non hanno conservato nulla. Ragion per cui si è dimostrato inutile credere di ritrovare una

grande quantità di reperti dentro a questi palazzi, che se subivano la demolizione in antichità, tutto quello che contenevano veniva immagazzinato prima dell'abbattimento per poi riutilizzarlo nella nuova costruzione. Il legno in Mesopotamia non resiste per cause naturali, scompare, quindi non ci sono reperti di mobili. Rimangono pochi elementi decorativi durevoli come l'avorio. Rimangono perché i soldati probabilmente non li ritenevano degni di far parte del bottino di guerra. Se qualcosa è conservato appartiene sempre all'ultimo strato che è il più recente a meno che non si siano dimenticati di togliere qualcosa, cosa questa abbastanza difficile. Una grande povertà da questo punto di vista, all'interno dei palazzi tutt'ora non abbiamo nel 99% dei casi elementi per stabilire la funzione della stanza, perché sono stati completamente svuotati.

Sulle pareti non ci sono dipinti che possono aiutare a capire di che stanze si tratti.

Il caso di **Babilonia** è un caso limite. Babilonia che è stata l'ultima capitale, che non è stata distrutta nella fase finale, cioè quando Ciro l'ha occupato non ha praticato distruzioni e la città ha continuato a vivere fino alla fine della cultura mesopotamica. È un caso limite perché purtroppo è sopra una falda acquifera che si sta alzando da 1500 anni per cui tutto si è liquefatto. Si vede solo la pianta della torre di Babele che ormai è diventata fango e la città è perduta. Le altre città sono livellate non c'è più quasi nulla, salvo in alcune condizioni specifiche che sono quelle dei palazzi di ~~Nassirya~~ Assiria, perché dal regno di Assurnarsipal II (884-859) nella prima metà del IX secolo, gli assiri hanno lanciato una moda, che è stata quella di attaccare nelle stanze di rappresentanza dei palazzi dei giganteschi rilievi in pietra. Bassorilievi o altorilievi che venivano appoggiati sulle pareti a sorta di decorazione. Questi bassorilievi che raggiungono misure considerevoli (anche 3 m) sono dei blocchi di pietra pregiata che venivano fissati alle pareti. Durante i saccheggi in presenza di grandi incendi queste decorazioni si sono salvate. Probabilmente perché i soffitti una volta collassati all'interno del palazzo, hanno involontariamente svolto una funzione di protezione di queste decorazioni posandosi sopra. Questo ha permesso inoltre ai rilievi di non cadere dalle pareti frantumandosi. Sono gli unici reperti di palazzo importanti che si sono preservati. Questa moda decorativa non è stata accettata nella Babilonia del sud, in altri palazzi provinciali, per cui quelli sono andati perduti.

Di Babilonia nulla abbiamo, salvo la tecnica del **mattone invetriato**, cioè un tipo di mattone cotto ad alte temperature con sopra una sorta di smalto vitreo che poteva essere decorato e dipinto. Tecnica questa usata a Babilonia a partire dall'VIII secolo a.C. circa. Anche a Babilonia hanno usato questo tipo di costruzione, un esempio lo abbiamo con i mostri, le creature mitiche che corrono verso la porta di Babilonia detta **Porta di Ishtar** (decorata da mattoni invetriati lisci di colore blu e da mattoni invetriati con figure di tori, leoni e draghi di colore bianco e giallo) segati via e trasportati a Berlino dai tedeschi. Esempio di tecnica di mattone invetriato. Non sappiamo se c'erano anche nei palazzi ma sicuramente si trovavano sulla porta. Questi sono gli unici elementi importanti che sono preservati all'interno dei grandi monumenti civili, nelle capitali mesopotamiche.

Per quanto riguarda i **templi** la situazione è più complicata. Perché i templi non avevano rilievi.

Il rilievo generalmente riguarda le attività del re quindi nel tempio non ci stavano bene.

All'interno dei templi si possono trovare: statue (di re e di dei), monumenti, iscrizioni monumentali. Sappiamo dai testi che dentro ai templi erano custoditi molti altri elementi decorativi come le statue degli dei e altri attrezzi di culto come il letto del dio che usava per riposarsi ed accoppiarsi con la dea. Anche le statue degli dei se ne sono andate durante i saccheggi, erano ricoperte d'oro e d'argento e poi perché probabilmente sono andate distrutte nel corso del tempo, prima con l'arrivo dei greci e poi con l'arrivo degli islamici per motivi religiosi.

Sono state trovate le statue dei re che di solito in fase di saccheggio venivano solamente decapitate e abbandonate nel territorio circostante, o venivano portate via o riutilizzate.

Il materiale prezioso che contenevano è stato oggetto di predazione ed è sparito. All'interno di questi grandi monumenti sia civili sia religiosi l'archeologo non è stato molto felice o si è imbattuto in situazioni molto particolari che abbiano preservato le pareti fino ad una certa altezza e in questo caso è stato molto fortunato come nel caso della città provinciale di Til Barsip in Siria con il ritrovamento di pareti decorate a pittura dove il soffitto è crollato in modo favorevole, con rilievi assirieggianti; spariti soffitti e tetti.

Unico esempio di pittura conservato.

Ragion per cui nonostante la caccia venga sempre esercitata nei confronti del reperto importante all'interno di palazzi e templi, il confronto con altre zone archeologiche è decisamente povero.

Elementi importanti nei palazzi, le **tombe**, sotto i pavimenti.

C'è un solo elemento all'interno dei palazzi, se la religione lo permette, che può dare adito a dei ritrovamenti particolarmente importanti, le tombe. Perché in alcuni casi, non in tutti, si sono seppelliti i sovrani, i loro parenti e forse qualche alto funzionario all'interno dei palazzi, sotto al pavimento. Nei templi mesopotamici non si può seppellire nessuno, infatti non è mai stata trovata la tomba di nessuno, invece nel palazzo sì, non si capisce perché le sepolture si trovano in alcuni palazzi e in altri no. In Assiria ad esempio in alcune condizioni SI, e se si è fortunati in alcune condizioni si trovano gli **ipogei** cioè stanze sotterranee dove sono sepolte le salme dei sovrani.

Le hanno trovate anche ad Ebla, le tombe erano semivuote. Gli scavi originali ~~Milea~~ di Layard e di Bottà all'inizio avevano già trovato alcune delle tombe dei palazzi assiri più importanti ma queste erano state violate. Si sono trovati solo alcuni sarcofagi vuoti, tranne uno del re Sennacherib (705-681), un nemico dell'antico testamento.

Il ritrovamento più scioccante è stato fatto per caso nel 1989 quando restaurando una delle porte all'interno del palazzo di Sargon II di Assiria (721-705) che aveva fatto costruire nella nuova capitale (Dur-Sharrukin, inaugurata nel 706) scavata dagli americani negli anni 20 e 30. Quindi restaurando uno degli archi, dovettero scavare un buco e per caso trovarono la tomba delle regine e delle principesse. Tomba costruita in fretta e furia, questa capitale è stata costruita in otto anni, e poi abbandonata all'improvviso, perché il re è stato ucciso sul campo di battaglia e il suo corpo non è stato recuperato generando quindi un problema gravissimo dal punto di vista religioso e il figlio decise di abbandonare la città portando via tutti. Città che è collassata non lasciando più niente. La tomba deve essere stata scavata prima della costruzione della città stessa in fretta e furia, portandovi delle regine, che prima stavano nella capitale classica (Bazu o Fazu) . Due regine e una principessa, che hanno regnato ai tempi di **Salmanassar III** e i suoi successori, quindi nella seconda metà del IX secolo sino al 730 circa (850-730).

Sepolte tutte insieme, il che vuol dire che le salme sono protagoniste di uno spostamento fatto in tutta fretta e in effetti questo gigantesco reperto a tutte le caratteristiche di una città fatta in fretta.

In questa tomba scoperta nel 1989 è accaduto un fatto gravissimo lo scoppio della guerra del golfo nel 1990 per cui dello scavo se ne sono appropriati gli iracheni.

La città non era stata saccheggiata perché all'epoca dei Medi era già in rovina e nessuno ci metteva piede a causa della maledizione che incombeva, di questo re morto di cui non si era recuperato il corpo. Di solito ci sono delle necropoli esterne alla città ma anche qui sopravvive poco materiale perché tutto quello che non è di pietra si consuma.

C'è un corpo di reperti tuttavia che si trova all'interno dei palazzi e all'interno dei templi che se non è stato rubato si può conservare, ed è una categoria di reperti tipica della Mesopotamia cioè i **SIGILLI**. In Mesopotamia tutti i funzionari e tutte le persone con una minima disponibilità economica erano in possesso di un sigillo, che nella maggioranza dei casi era composto di pietra pregiata: onice, marmo nero, agata, lapislazzuli.

Più ricco e più importante era il funzionario più prezioso poteva essere il sigillo, e per i mesopotamici il più prezioso era il lapislazzulo. Il sigillo serviva a marcare i documenti della loro vita quotidiana, sia che fossero documenti ufficiali, sia che fossero lettere, sia che fossero contratti privati. Questi sigilli erano dipinti con delle scene tratte da un grande repertorio iconografico religioso o semi religioso e civile per esempio veniva rappresentato il re davanti al dio, oppure venivano rappresentati gli dei, oppure animali mitici in lotta con gli dei o con il re.

I sigilli erano di due categorie:

1. alcuni erano **a stampo** cioè il sigillo veniva timbrato con una pressione verticale sulla gomma lacca. I sigilli a stampo sono più presenti nella fase arcaica.

2. **Sigilli a cilindro**, cioè dei sigilli a forma di cilindro con disegni incisi sulla superficie, venivano fatti scorrere sull'argilla lasciando in questo modo impressi i segni e creando quindi una sequenza di scene. La scena veniva riportata 4-5 volte. Di questi se ne trovano un numero strepitoso perché durante i saccheggi non venivano rubati. Quelli più piccoli seguono la sorte della ceramica, quindi non è difficile trovarli in superficie. Vengono in superficie insieme alla ceramica a causa del fenomeno osmotico.

È una categoria principe dei reperti mesopotamici (nel museo inglese ne sono conservati 100.000).

Da questo punto di vista quindi lo scavo dei centri mesopotamici non è stato così prolifico di reperti archeologici importanti. È una caccia a ciò che potrebbe essere sopravvissuto.

Sono state trovate pochissime **armi**, stranamente, visto che le città erano state assediate. L'attenzione principale dell'archeologo è data alla costruzione, alla forma del **fabbricato** perché ha tutti gli strati delle fondazioni dei primi livelli dei muri preservati, per cui si riesce a ricostruire con notevole precisione lo sviluppo storico del fabbricato che spesso raggiunge i 4-5000 anni.

Per esempio il tempio di Ishtar-Astarte a Ninive (città dove i primi insediamenti risalgono al 6000 a.C.).

Il reperto principe è la **ceramica**, perché è su questa che si basano gli studi cronologici.

Di oggetti interi ai giorni nostri ne sono arrivati ben pochi. Si sono trovati vasi di tutte le forme. Quelli enormi venivano usati per la custodia degli alimenti. Sono stati trovati magazzini di 30, 40, 50 m. pieni di questi enormi recipienti che venivano sepolti per metà. Purtroppo negli scavi antichi non si è badato al contenuto di questi vasi. Dal contenuto ora si può stabilire il tipo di magazzino. Questo ha permesso di stabilire che tutti questi edifici, sia i palazzi, sia i templi, erano edifici estremamente complessi con una parte centrale dedicata alla rappresentanza e al culto e una parte con tutta una serie di stanze, di edifici e di cortili, di locali che servivano alle attività commerciali ed economiche che vi erano lì concentrate. Quindi zone residenziali per il clero e per i funzionari e tutto l'apparato economico per farlo funzionare, dalla produzione all'immagazzinamento, quindi tutto quello che serve come ad esempio: fabbriche di tessuti, fabbriche per la produzione della ceramica, fabbriche per la produzione degli oggetti in metallo.

Edifici di grandi dimensioni anche di ettari, che qui rappresentano delle unità produttive in cui alcune zone possono essere utilizzate come zone di rappresentanza, di residenza, o come zone di culto. Quindi una parte dedicata al dio particolarmente pregiata ma circondata da un numero elevato di edifici e vani dedicati alle attività di mantenimento del clero della zona. Poiché si sospetta che si svolgessero anche attività economiche più strettamente laiche, anche all'interno dei templi, si sospetta che ci fossero anche zone commerciali come negozi, sedi delle compagnie commerciali, e per l'accumulo commerciale delle derrate alimentari, non quelle che servivano al mantenimento dei sacerdoti ma per accumulazione e vendita. I templi della Mesopotamia del primo millennio sono vere e proprie agenzie commerciali che possiedono enormi quantità di terreno e concentrano i loro prodotti in veri e propri silos (cereali datteri). Quindi la presenza di questo tipo di edifici cresce con l'andare del tempo e le loro proporzioni diventano sempre più grandi. All'interno si

potavano trovare i forni per la produzione delle tavolette, dei mattoni, era un vero e proprio centro economico.

Non si è ancora capito se ci fossero attività commerciali anche fuori dal palazzo, non si sa se esisteva un mercato. Non sappiamo bene se le attività si concentravano nei templi e nei palazzi o se erano anche diffuse nel territorio. In generale possiamo dire che il reperto archeologico all'interno dei palazzi e dei templi delle grandi città mesopotamiche è molto incerto dal punto di vista della rappresentatività di tutte le sfere dell'attività che lì era prodotta. Dobbiamo partire con dei presupposti teorici che sono legati alla preservazione dei materiali, allo stato in cui si trovavano le città nel momento in cui vennero abbandonate, e al modo in cui vennero abbandonate, perché non è facile stabilire che cosa sia successo quando la città ha cessato di esistere. In sostanza se trovate un oggetto prezioso in uno strato antico significa che se lo sono dimenticato perché è stato ripulito tutto in modo scientifico.

Una grande tragedia per l'archeologo si materializza quando durante lo scavo incocchia su dei testi.

I **testi** sono un altro reperto principe dell'archeologia mesopotamica. Il reperimento dei testi cuneiformi è l'elemento che contraddistingue l'archeologia mesopotamica. A differenza di tutti gli altri luoghi archeologici dove il testo scritto generalmente non si trova, fatto salvo l'Egitto nei casi specifici di preservazione per quanto riguarda il papiro. I mesopotamici scrivevano molto e scrivevano su materiale durevole, ragion per cui i testi si sono preservati. Tra le altre cose una tavoletta cuneiforme non conta nulla per un soldato che deve fare bottino.

Nei templi e nei palazzi le tavolette sono state ritrovate in enorme quantità proprio perché le amministrazioni producevano una montagna di documenti che noi abbiamo trovato in maniera differenziata. Ritrovamenti 100.000 volte più abbondanti di quelli del mondo classico.

Questi documenti venivano custoditi non si sa ancora bene dove. Il termine archivio nella cultura mesopotamica non c'è, e non c'è nemmeno nell'età classica, è stato creato dopo.

L'idea che i documenti prodotti dall'amministrazione dovessero stare in una stanza apposita non sembra essere stata condivisa. Questi documenti sono stati trovati per esempio nelle capitali assire buttati fuori dagli edifici templari. A Ninive gli assediati li hanno usati per caricare le fionde. Comunque quando si trovano le tavolette sono sempre relative alla fase finale della città in cui sono state trovate quindi in contesti non ordinati. Per quanto riguarda gli scavi di edifici privati, si è scoperto che la tendenza era quella di conservare le tavolette in piccole otri di argilla che venivano messe sotto la porta dell'entrata opportunamente nascoste (documenti che riguardavano la casa e le transazioni di chi ci viveva). Comunque una buona parte sono sotto terra.

Nei palazzi e nei templi custodivano le tavolette sottoterra?

Difficile, i documenti erano troppi, il luogo era pericoloso, c'erano problemi religiosi perché sottoterra nei palazzi ci potevano essere le tombe.

Dovevano essere custodite da qualche parte ma la realtà è che noi non sappiamo dove perché non abbiamo trovato dei locali costantemente localizzabili in alcune zone di queste costruzioni. Per cui non sappiamo dove li tenessero. Per di più alcuni indizi ci fanno sospettare che i documenti non venissero conservati troppo a lungo, cioè venivano conservati sino a quando servivano e poi venivano gettati via. Sono stati ritrovati infatti fuori contesto.

Il concetto di archivio è un concetto che appare non prevalente, non è chiaro se avessero un luogo per la conservazione effettiva dei documenti. Non c'è un termine linguistico che indichi un luogo per la conservazione dei documenti.

Ci sono due esempi recenti di luoghi di conservazione di documenti, che hanno costituito una innovazione rispetto a quanto si sapeva prima. Uno sta a Ebla e un altro sta a Sippar (tempio del dio Šamaš-Utu, dio sole).

A **Ebla** è stato trovato un locale in cui le tavolette erano conservate in un certo ordine e stavano su scaffali di legno. Sono due piccole stanze che hanno l'accesso da un cortile dove nel lato breve si è trovato il basamento del trono del re di Ebla. C'era una grande scalinata che scendeva in questo cortile dove il re scendeva con la corte e sembra che ricevesse oltre ad altri sovrani e ambasciatori anche le carovane commerciali. Una grande corte cerimoniale che ha vicino una stanzetta piena di documenti. L'ipotesi è che questo fosse l'archivio dove venivano custoditi tutti gli atti relativi alle udienze e all'arrivo delle carovane, infatti sono stati trovati anche degli inventari dei beni trasportati con le carovane, o inventari in generale per cui si è pensato che potesse essere un archivio commerciale attivo al momento della distruzione della città. Poi decifrando hanno scoperto che nell'archivio c'erano anche testi religiosi e mitologici, testi scolastici.

La teoria dell'archivio commerciale è sfumata. Quindi la stanzetta è stata declassata a deposito.

Nel cortile, è stato trovato il cadavere di una persona che trasportava su di un vassoio due tavolette. Quindi non si sa se era un archivio commerciale attivo o un deposito ricavato per proteggere documenti, testi, dall'imminente invasione di un nemico. Il fatto che ci siano conservati documenti di vario genere implica che non sia un archivio commerciale. Siamo nel 25° secolo avanti Cristo.

Il secondo ritrovamento è della fine degli anni 70, ed è stato un ritrovamento all'interno dei fabbricati operativi del tempio del dio sole Šamaš a Sippar (sul versante orientale dell'Eufrate, a 20-30 km a sud-ovest di Bagdad, che è sul Tigri, e a 60 km. A nord di Babilonia, anch'essa sull'Eufrate), una delle grandi città della Mesopotamia centrale, dove scavando hanno trovato una pseudo-biblioteca in situ, cioè una stanza notevolmente grande, sulle cui pareti erano state ricavate delle scaffalature in argilla dove le tavolette stavano ancora posizionate. La biblioteca dovrebbe partire dal VII secolo a.C. per arrivare fino al III secolo d.C. dovrebbe essere la famosa biblioteca dei sacerdoti e degli scribi.

La biblioteca dei sacerdoti di Sippar che formarono un'importante scuola di studi astrologico-aruspici. Ci sono testi di scuola, testi di carattere religioso, preghiere, inni, testi relativi alle scienze predittive cioè testi di scienze che vogliono interpretare lo stato della natura per capire qual è la volontà degli dei.

In questo caso l'**astrologia**, la posizione delle stelle indica la volontà degli dei. **Aruspicina** (**aruspicina** era una branca dell'**arte divinatoria** che consisteva nell'**esame delle viscere**, soprattutto **fegato** ed **intestino**, di animali sacrificati per trarne segni divini e norme di condotta e chi esercitava l'aruspicina era chiamato **aruspice**.) la forma del fegato della pecora che viene sacrificata, dà un'interpretazione di quello che vogliono gli dei e poi la **lecanomanzia** (Metodo di divinazione (gr. μαντεία), praticato dai Babilonesi e dagli antichi Greci con un bacino (gr. λεκάνη) di metallo in cui si versavano e si agitavano liquidi diversi, per lo più acqua e olio, per trarre dalla varietà dei loro movimenti e incontri indicazioni per il futuro.), che prevede la goccia d'olio versata sull'acqua e varie altre forme di scienze predittive e poi tutti i testi grammaticali, i vocabolari, liste, esercizi di scrittura e di trascrizione dei grandi testi mesopotamici. Cioè tutti testi relativi all'attività che uno scriba intellettuale, con funzione sacerdotale, doveva saper esercitare.

Un altro gruppo di testi molto importante per la ricostruzione storica e per la comprensione del sistema di conservazione è stato trovato in un contesto extra Mesopotamico ed è il cosiddetto: archivio (anche se non lo è) che è stato ritrovato durante uno scavo nell'antica città di **Kaniš** o Kanesh (vicino a Cesarea di Cappadocia) . Questa era una città del 20°-19° secolo a.C., conquistata da un sovrano ittita, in cui esisteva un quartiere riservato ai commercianti stranieri (scavo degli aa. '20). I commercianti stranieri venivano isolati in zone apposite della città. Anche a Venezia abbiamo un esempio di questo con il fondaco dei tedeschi. A Kaniš è stato trovato un settore dove erano conservati documenti commerciali che sono contratti e lettere di commercianti assiri che operavano in quei luoghi. Facendo commercio internazionale a largo raggio. La documentazione è omogenea ci sono solo

documenti economici o lettere, che sono le lettere scritte dall'Assiria al fondaco con le istruzioni su come ci si deve comportare. Alcune di queste lettere provengono dalle mogli di questi commercianti che se ne stavano nella capitale a gestire la banca che sosteneva la compagnia commerciale. Con gli Ittiti il centro fu chiuso.

Si parla sempre di archivio ma non è chiaro. Non è stato trovato quasi nulla di relativo alla scuola. Una copia di un trattato internazionale. Quindi si è detto che quello fosse l'archivio del fondaco (non è chiaro se ciò sia vero).

Intorno a Babilonia nei villaggi sono stati trovati documenti privati sotto le porte delle case. L'ultimo esempio è l'archivio trovato nella capitale ittita sempre in Anatolia centrale, Hattusa, a 90 km. da Ankara.

Un archivio che però è sparpagliato in vari edifici. Questa capitale fu abbandonata lentamente e l'archivio è stato mantenuto integro senza un eccessivo svuotamento, non si sa perché questa capitale sia stata abbandonata. I documenti rappresentano una confusione archivistica: ci sono in alcune zone documenti amministrativi ufficiali, in altre zone documenti di carattere religioso e letterario, in altre zone locali che custodiscono testi ufficiali come cronache e racconti dei sovrani, sembra che si trattasse di un archivio policentrico, cioè che i vari uffici avessero dei depositi in cui custodivano i documenti per un certo periodo (copre cinque secoli).

Nimrud-- Kalhu

Nimrud, in **arabo**: كال, è il nome attribuito nell'ottavo secolo dagli **Arabi** a quella che fu un'antica città **assira** situata a sud di **Ninive** sul fiume **Tigri**. Il nome originale della città era **Kalhu** o **Kalkhu**. La città viene nominata anche nella **Bibbia** con il nome di **Calah** (*Kalakh*).

Storia

La città fu fondata nel **XIII secolo a.C.** da **Salmanassar I** e divenne capitale dell'impero assiro verso l'**880 a.C.** sotto **Assurnasirpal II**, che vi edificò il proprio palazzo reale, inaugurato secondo le descrizioni nell'**860 a.C.** Rimase capitale per circa un secolo, fino a quando **Sargon II** decise di edificare una nuova capitale, **Dur-Sharrukin**.

Nella propria massima estensione misurava 360 ettari, ma con la caduta dell'**impero neo-Assiro**, attorno al **610 a.C.**, venne abbandonata.

Archeologia

La città venne scoperta nel **1820** dall'inglese **Claudius James Rich**. **Austen Henry Layard** iniziò gli scavi archeologici dal **1845** al **1847** e dal **1849** fino al **1851**. I lavori quindi si interruppero, fino al **1949**, quando un team inglese guidato da **Max Mallowan** riprese i lavori. Da allora sono stati portati alla luce avanzi dell'**acropoli**, delle mura e del palazzo reale.

Dur-Sharrukin

Dur-Sharrukin ("Fortezza di Sargon"), l'odierna **Khorsabad**, fu la capitale dell'impero assiro al tempo di **Sargon II**. La città fu edificata nell'insospitata e quindi più facilmente difendibile regione a nord di **Ninive**, verosimilmente tra il **713 a.C.** e il **707 a.C.** Le mura di Dur-Sharrukin, oggi quasi del tutto scomparse, racchiudevano un'area di 300 ettari, di cui 10 occupati dal palazzo reale.

La costruzione

Nel **713 a.C.** **Sargon II** ordinò la costruzione di una nuova città 20 km a nord di **Ninive** ai piedi del **Gebel Musri**. La terra fu comprata e la città costruita con l'aiuto delle genti straniere sottomesse. La festa di inaugurazione della città si tenne nel **706 a.C.** con l'introduzione dei simulacri divini di Assur e **Ishtar**. La terra alla periferia della città venne resa terreno agricolo, e boschetti di olivi furono piantati per aumentare la scarsa produzione assira di olio.

La città

La città era a forma rettangolare e misurava 1760 * 1635 metri. L'area inclusa era di circa 3 chilometri quadrati (700 acri). La lunghezza delle massicce mura era di 16.280 unità assire e 157 torri proteggevano i suoi lati. Sette porte permettevano di entrare nella città da tutte le direzioni (quelle sul lato est erano dedicate a [Shamash](#) e [Adad](#), sul lato nord a [Bel](#) e [Belit](#), sul lato ovest ad [Anu](#) e [Ishtar](#) e sul lato sud a [Ea](#) e [Belit-ilani](#)). Un terrazzo murato conteneva i templi ed il palazzo reale. I templi principali erano dedicati agli dei [Nabu](#), [Šamaš](#) e [Sin](#), mentre ad [Adad](#), [Ningal](#) e [Ninurta](#) erano dedicati dei sacrari più piccoli. Fu inoltre costruita una [ziggurat](#) a sette piani.

Il palazzo reale



☞ Un [lamassu](#) trovato durante gli scavi presso Khorsabad, circa 713-714 a.C., Museo del Louvre { Il *lamassu* (o *lamassù* o *shedu*: in [lingua accadica](#) *šēdu*; in [lingua ebraica](#) ,משד) è una [divinità](#) relativa a diverse [civiltà mesopotamiche](#) ([assira](#) in particolare). Erano considerati spiriti benefici e protettivi e per questo venivano posti all'ingresso dei palazzi. Di questa figura mitica esistono varie rappresentazioni: per lo più era raffigurato come un mostro alato dal corpo di [toro](#) o [leone](#) e testa umana. Questo per identificare in esso la forza di un toro o di un leone le ali di un angelo e la saggezza dell'uomo. }

Il palazzo del re Sargon II aveva lunghezza e larghezza di 290 metri, comprendeva oltre 200 stanze ordinate intorno a numerose corti interne, ed era cinto da ulteriori mura di mattoni. Al suo interno si accedeva mediante una monumentale porta ai cui stipiti erano scolpiti due giganteschi [lamassu](#), mostri alati in forma di toro con testa umana, cioè androcefali. Il palazzo era suddiviso in tre zone principali: l'area templare, il quartiere amministrativo e di immagazzinamento e l'area palatina. Al suo interno era presenti numerose sculture e rilievi che correivano lungo le pareti.

La corte si trasferì a Dur-Sharrukin nel [706 a.C.](#), anche se la città non era ancora completata. Inaspettatamente Sargon II fu ucciso durante una battaglia nel [705 a.C.](#) Suo figlio e successore [Sennacherib](#) abbandonò il progetto del padre, e trasferì la capitale con la sua amministrazione nella città di [Ninive](#). La città non fu mai più completata e venne infine abbandonata un secolo più tardi quando l'impero assiro decadde.

La scoperta e gli scavi

Il primo scopritore del sito della città fu il console francese di [Mossul](#), [Paul Emile Botta](#) nel [1843](#). Inizialmente Botta identificò Dur Sharrukin come il sito di [Ninive](#), l'ultima capitale dell'[Assiria](#). Gli scavi furono effettuati dal [1842](#) al [1844](#) e dal [1852](#) al [1855](#), e i reperti archeologici trovati dal console francese furono trasportati al [Louvre](#) di Parigi. Durante gli scavi, oltre a molte opere d'arte, furono ritrovati diversi oggetti di uso comune, utilizzati dagli assiri nella vita quotidiana. Sfortunatamente, diversi reperti trovati in questo sito andarono irrimediabilmente persi durante il loro trasporto sul [Tigri](#) nel [1855](#), quando l'imbarcazione che li trasportava fu attaccata da alcuni [pirati](#) fluviali. Il sito di Khorsabad fu inoltre scavato dal [1928-1935](#) da archeologi americani dall'Istituto Orientale di Chicago.

Storia del Vicino Oriente Antico

Dov'è nata la scrittura?

La scrittura al 90% delle possibilità è **nata in Mesopotamia** e si è poi diffusa nel mondo in varie forme. Alcune condizioni e alcuni dati archeologico-cronologici dimostrano che le forme di scrittura più antiche si ritrovano nel sud della Mesopotamia. C'è il grave problema dell'Egitto, che ha sviluppato un tipo di scrittura proprio che è il geroglifico, ma le date a cui si può arrivare sono di tre-quattro secoli più basse di quello per cui si può arrivare per le prime forme scritte in Mesopotamia.

La tesi prevalente è quella di un'influenza proveniente da est per l'Egitto, che abbia favorito un sistema di scrittura proprio.

Tesi:

1. **Le vecchie tesi sull'origine della scrittura** facevano riferimento all'idea che la scrittura sia nata come **forma di specificazione della pittura**, in particolare delle famose **pitture preistoriche**, che sono molto più antiche, e che raffiguravano determinate scene da cui si sarebbe poi tratto il concetto di isolare alcuni segni, attribuire loro il valore di parola, da cui discendere poi verso la scrittura. È una **tesi di carattere metodologico**, che non trova appigli di prova, perché nelle zone in cui si sono trovate queste pitture preistoriche in realtà le scritture non si sono sviluppate. Le scritture si sono sviluppate in età arcaica in Mesopotamia e in Egitto. **Questa tesi si fondava** anche su un concetto di base che era quello che **la scrittura si sviluppa in ambito religioso**. Si vuole fissare attraverso i disegni alcuni contesti rituali, in particolare, che poi favoriscono la nascita della scrittura come rappresentazione del mondo del divino. Erano delle tesi generiche che si basavano su pochi reperti.

2. **Alla fine degli anni '70** è stata elaborata una **tesi da una studiosa francese Denise Schmandt-Besserat** (n.1933-) che ha sviluppato una teoria legata al contesto mesopotamico e al reperto archeologico che riesce tuttora a reggere come la **tesi più credibile**.

Nell'ambiente mesopotamico non sono state trovate pitture parietali e ci si è trovati di fronte al fatto che gli scavatori hanno trovato le tavolette cuneiformi che risalivano alle fasi più arcaiche (inizio del III millennio). Sono state trovate forme particolari di scrittura che hanno dimostrato una **linea di sviluppo interna nella scrittura mesopotamica**, ma non ravvedendo l'origine. I testi più antichi erano composti da una serie di disegni incolonnati, che rappresentavano gli elementi della realtà (uccelli, frecce, uomini, donne).

La **Schmandt-Besserat**, ha pensato che la scrittura non era una cosa che poteva nascere così dal nulla, ma **deve nascere in un contesto in cui ce n'è bisogno**. Quindi dobbiamo immaginare un contesto **socio-economico** in cui ci sia bisogno della scrittura. La studiosa ha pensato che il contesto migliore per la nascita della scrittura, a causa della sua complessità, fosse il **sistema amministrativo e sociale mesopotamico**, pensando come momenti cruciali le **fasi più antiche dello sviluppo urbano**, fasi in cui il funzionario della comunità non era più in grado di gestire con la memoria orale le transazioni della società in cui viveva. Ad esempio: nel momento in cui c'era bisogno di contare le greggi prima degli spostamenti sul territorio, in una società poi che avesse l'esigenza di comprovare queste transazioni, come nel caso in cui le greggi vengono date in affidamento ad un pastore, in questo caso nasce l'esigenza di comprovare il numero dei capi per evitare frodi e ruberie. **C'è un punto di evoluzione della società in cui dall'individualismo economico si passa alla socialità economica**, in cui c'è bisogno di un rendiconto che può essere estremamente complesso (ti ho dato 28 pecore perché me ne riporti 24?). Viceversa ci sarà un funzionario che dirà: io ti do 34 pecore che dovrai restituire, gli verrà concesso che una scappi e che una venga rubata. Cominciano ad esserci dei rapporti socio-economici complessi, che vanno al di là delle esigenze individuali. Si mette su un vettore durevole una transazione che ha la stretta esigenza di essere ricordata. Secondo la studiosa francese questo è il contesto in cui

nasce la scrittura, non ce ne sono altri. Dice che **c'è meno l'esigenza di mettere per iscritto una preghiera che non quella di comprovare una transazione.**

La studiosa francese l'ha intravisto nella **fase arcaica della Mesopotamia**, quando dall'economia di villaggio si è passati ad un'economia per un villaggio più grande e più organizzato, in cui il numero e la qualità delle transazioni economiche era diventato molto alto e aveva bisogno di una risposta mnemonica stabile. **Naturalmente questa è una teoria**, nella prassi non è ancora stato trovato uno strato che dimostrava che si affidavano alla memoria e uno che dimostrava che si affidavano al documento scritto. Per la studiosa francese la scrittura non è un elemento qualsiasi nelle innovazioni umane ma è l'elemento che serve a rendere stabile l'annotazione di rapporti tra elementi della comunità, in particolare di rapporti economici. C'è da dire però che per quanto riguarda la scrittura ci si trova di fronte all'atto compiuto (come se noi domattina ci svegliassimo nel villaggio e trovassimo fuori dalla nostra capanna una fuoriserie quattro ruote motrici). Non ci sono prove archeologiche che dimostrano il passaggio o l'inizio. Questo richiedeva lo sforzo di **individuare, se possibile, delle categorie di reperti provenienti dall'archeologia che fossero in grado di indicare la fase di sviluppo verso la scrittura.** La studiosa francese aveva notato che **in quasi tutti gli scavi erano presenti, nelle fasi in cui non c'era la scrittura, una classe di reperti molto strana**, che lasciava gli archeologi incapaci di dare una spiegazione. Si sono trovati infatti dei **piccoli oggetti** con delle forme specifiche presenti in alto numero. Una serie di **dischetti di argilla** più o meno uguali fra di loro nel numero di 100-1000. Oppure **piccoli oggetti in argilla che potevano sembrare una capretta.** La studiosa francese ha visto che **da una fase iniziale, dove c'erano reperti informi, si è passati a una fase in cui l'oggetto veniva rappresentato precisamente** (testa di capra), **per poi arrivare a dei periodi, in cui queste raffigurazioni non erano soltanto volumetriche ma erano incise su dei dischi di terracotta.** Ha chiamato questo tipo di dischetti **GETTONI**. È partita dal presupposto che questi fossero elementi utili per il conteggio. Dicendo che questi gettoni nelle loro rappresentazioni rappresentano oggetti di transazione economica. I dischetti venivano usati per contare le capre in sede di transazione economica, perché la forma permette di identificare l'oggetto della transazione e la quantità dei dischetti il numero dei capi di bestiame soggetti alla transazione. Su questa base la studiosa francese ha formulato una teoria che ci porta con logica dalla fase arcaica della rappresentazione attraverso i gettoni delle transazioni economiche alla nascita della scrittura cuneiforme su tavoletta d'argilla.

Come andavano le cose: da una parte c'è un funzionario, dall'altra un membro della comunità. Il funzionario sul suo banco esegue delle transazioni economiche che possono consistere nell'affidamento delle greggi oppure accordare due persone che vede uno affidare le greggi all'altro. Il funzionario è un elemento nuovo della società, è la persona che garantisce ufficialmente quello che sta accadendo nel mondo economico-amministrativo che lo circonda. Questo funzionario è quello che per le sue capacità è riuscito ad avere una certa capacità operativa (è l'antecedente di quello che poi sarà lo scriba). Ha una funzione ufficiale, ha una conoscenza meccanica, o lui o i suoi dipendenti sono in grado di modellare gli elementi utili al conteggio (pecorelle di dischetti). Le persone giungono nell'ufficio del funzionario il quale attesta grazie alla produzione di questi elementi, di cui tiene una scorta in magazzino, l'avvenuta transazione economica di A che affida un numero di 348 capre a B. Una volta contate le 348 capre di terracotta davanti ad A e B, queste vengono riposte in un luogo sicuro. Il funzionario si deve ricordare solo che la transazione di quel pacco è avvenuta tra A e B. Quando dopo tre mesi il pastore affidatario torna per restituire le pecore, il numero di queste ultime deve corrispondere alla quantità di caprette che si trovano nel pacco. La presenza del funzionario garantisce che le pecore erano 348 e che devono essere restituite in numero uguale, ogni mancanza deve essere giustificata. **La comprovazione richiede la conservazione, ed ecco che nasce la scrittura**, il concetto di scrittura è conservare e richiede però il funzionario ufficiale, a cui

tutte e due le parti riconoscano l'autorità della conservazione. Se uno dei due protagonisti dubita del funzionario, non riconoscendolo nelle sue funzioni, il sistema crolla. È un sistema che fa funzionare tutto meglio. Quindi: ufficio, comprovazione, funzionario, accordo delle parti.

Abbiamo dei gettoni che vengono messi all'interno di contenitori aperti che potevano dare luogo a degli ammanchi, a dei furti e **quindi il funzionario mette le caprette in una scatola di argilla sigillata**. Una volta asciugato al sole diventa un oggetto che non si può aprire ma solo rompere. **È stata l'argilla a garantire questo passo evolutivo della società mesopotamica. Quando avviene questo fenomeno**, cioè la chiusura all'interno dell'involucro inviolabile, **si ha il salto verso la scrittura** (l'involucro può essere un vaso). Quindi abbiamo un contenitore che deve essere rotto per verificarne il contenuto.

Questo contenitore contiene il numero e la qualità della transazione (capre, grano, ecc.). **Le rivoluzioni** possono essere state che **dalle caprette in argilla si è passati al dischetto con la capra disegnata**. Le cose vengono semplificate e le dimensioni diminuiscono. Il numero delle transazioni cresce, la società si complica, c'è una produzione sempre maggiore di elementi da sottoporre a transazione (raccolta, immagazzinamento, invecchiamento, redistribuzione).

Sorge la necessità di ricordarsi con precisione qual è la transazione custodita in una determinata custodia.

Il futuro scriba si rende conto di **un'altra proprietà dell'argilla che è quella di poter essere incisa con uno strumento**, che è un pezzo di canna tagliato obliquamente, per ottenere una punta da far scorrere sull'argilla per inciderla.

La tavoletta una volta asciugata al sole conserverà per sempre le incisioni prodotte sulla sua superficie.

Lo scriba per ricordare la transazione escogita di **incidere fuori dal contenitore quello che è contenuto al suo interno**. In questo modo si possono mettere tutte le transazioni che riguardano le pecore su di un determinato scaffale, quelle che riguardano il grano su di un altro in modo da avere un ordine gestionale.

Questo è un altro punto di grande cambiamento. In questo modo si ottiene una doppia comprovazione (30 caprette dentro e 30 caprette incise fuori sull'involucro). Sono stati trovati alcuni di questi elementi. In questo modo le caratteristiche dell'argilla vengono sfruttate appieno. **Se si può scrivere al di fuori dell'involucro, lo scriba si domanda che senso abbia continuare a costruire l'involucro, si crea il presupposto per eliminare il concetto di contenitore e di dare valore probatorio alla superficie incisa quindi le transazioni vengono riportate su blocchi d'argilla e in questo modo è nata la scrittura**.

Da questo momento in poi i gettoni possono sparire. La scomparsa dei gettoni avviene in concomitanza con la comparsa delle grosse tavolette, con le quali si ha un risparmio di spazio, aumenta la capacità di rappresentazione che consente una consultazione più veloce. Da qui a standardizzare per quanto possibile la forma di queste attestazioni il passo è breve. In Mesopotamia si scelse la **TAVOLETTA** in argilla, tendenzialmente rettangolare (ce ne sono anche di altre forme) che può stare in una mano. Quindi un elemento sottile e maneggevole, che ha bisogno di essere immagazzinato in ordine, in piedi (ci sono anche tavolette di forma quadrata ma tutte hanno i bordi arrotondati). Venivano incise sulle due facce ma anche sui bordi dello spessore (che era anche di 3-5 cm.), seguendo la successione: davanti, sotto, di dietro, sopra, destra, sinistra. Le tavolette di forma più grande sono della fase antica, perché riportano disegni grandi. Invece nella fase terminale le tavolette sono molto piccole e sono divise in 30 righe (VII secolo). Le transazioni vengono annotate in forma grafica su un vettore riconosciuto, a cui si dà efficacia normativa: la tavoletta. Spariscono i gettoni.

Attenzione: qui si verifica un fenomeno sociale molto importante, il ruolo dirigenziale di chi gestisce determinate tecnologie. **La scrittura sulla tavoletta non è leggibile da tutti, perché rispetto agli inizi viene semplificata e immediatamente si verifica un**

astrazione della scrittura. Dai disegni particolareggiati si passa a disegni stilizzati e quindi **il pubblico delle utenze non capendo la scrittura deve deporre molta fiducia nei confronti dello scriba funzionario.** Quando il sistema di rappresentazione va verso la scrittura con l'uso di simboli grafici per rappresentare qualcosa, si verifica anche un aumento di proprietà tecnologica da parte di chi la fa e un enorme aumento di fiducia cieca da parte dell'utente. **Si ha un aumento di potere della classe scribale e una enorme perdita di potere che si trasforma in fiducia da parte degli utenti.** È un fenomeno tipico della cultura mesopotamica. Pur di organizzarsi, si cedono quote di autorità da parte della popolazione a una classe tecnologica, che possiede lo strumento della scrittura. Se non c'è la fiducia, c'è il crollo del sistema. La scrittura vive di questa enorme cessione di autorità. **In questa fase la tecnologia della scrittura è così complicata che le autorità preposte non sono in grado di gestirla, hanno bisogno di tecnici,** non dobbiamo pensare ad amministratori capaci ma dobbiamo pensare ad **amministratori che danno ordini ai tecnici cioè agli scriba.** Il re in Mesopotamia non sa né leggere né scrivere. Solo Assurbanipal sapeva leggere e scrivere. **Nel mondo antico la scrittura è una tecnologia che appartiene a un gruppo molto ristretto.** La scrittura porta ad una trasformazione dei ruoli sociali pesantissima, in cui un piccolo gruppo di tecnocrati (gli **scribi**) si è preso il potere di attestare le transazioni economiche di tutta la società. Godevano di enorme rispetto e di enorme odio, che viene dalla base che si vede strappato questo potere. È stato un **cambiamento della società drammatico** quello che ha portato alla nascita della potenza mesopotamica, perché è avvenuto **nel contesto della rivoluzione agricola**, che è quella che ha richiesto un gran numero di transazioni per la produzione, per l'immagazzinamento e per la redistribuzione. I tecnici della scrittura diventano i garanti del funzionamento della società. Chi fa funzionare la Mesopotamia, sono gli scribi. Il fenomeno ha preso grande forza a cominciare dal VI, V millennio.

Come si rappresenta la scrittura? Segue questo percorso dal 3000 al 2400 a.C.

La rappresentazione che viene usata ricorda elementi della realtà quindi la rappresentazione di un animale, di una spiga, di un uomo.

In sé questo elemento ha due valenze:

1) **ricorda l'oggetto,**

2) **replicandosi fornisce il concetto numerico** (due uomini sono due). Ho bisogno in questa fase di replicare le quantità soggette al conteggio, quindi se sono 300 capre devo disegnare 300 capre.

Gli scribi possono aver semplificato la rappresentazione, e, per quanto riguardava i numeri che crescevano, è stato necessario creare un simbolo numerico (necessario quando i numeri trattati divennero elevati) e in questo modo salta fuori una nuova potenza della scrittura. Allora per rappresentare **10 spighe** si produce **un cerchio**, 10=O.

È la rappresentazione di un numero associato ad un elemento. Il simbolo numerico rappresentava un multiplo, **si passa dalla rappresentazione degli elementi alla rappresentazione simbolica dei numeri, si passa al concetto.** Siamo di fronte ad un **concetto espresso graficamente.** Viene quindi elaborato un sistema. Il 100 viene rappresentato come un segno spesso. Si usano simbologie che danno la possibilità di contare (numero 220- II00). La rappresentazione del sistema numerico **in Mesopotamia è sessagesimale**, è stata quella che ha dato il maggiore impulso alla mutazione della scrittura stessa e ha introdotto il concetto di simbolo, che noi chiamiamo **IDEOGRAMMA**. È un termine tecnico che vuol dire **rappresentazione grafica di una idea.** L'ideogramma dei sumeri passa alla scrittura e può rappresentare cose non rappresentate con i pittogrammi.

Che cosa si introduce col simbolo numerico ? Il simbolo, l'ideogramma, lo possiamo usare non solo per i numeri ma anche per delle realtà difficilmente rappresentabili, come ad esempio: una pecora vecchia. L'ideogramma permette di rappresentare la realtà non rappresentabile, inventando un segno per indicare la qualità di bella, rossa ecc. l'ideogramma amplia la capacità di descrizione della scrittura, in questo modo si può

rappresentare qualsiasi elemento della realtà materiale e immateriale. Così facendo si crea un sistema molto complesso, in cui ci sono un numero di segni molto elevati, tutti ideogrammi, che tendono a rappresentare tutto l'universo delle realtà gestibile nella comunicazione della società stessa. **È il sistema ideografico** (tutto questo compare in Mesopotamia nel 3300-3200). Avendo questo in mano, si può facilmente rappresentare la realtà delle transazioni. Gli ideogrammi resteranno sempre nella scrittura mesopotamica perché la scrittura in Mesopotamia non farà il salto verso l'alfabeto. La scrittura mesopotamica rimarrà sempre ideogrammatica. Il sistema ideografico è un sistema che funziona, però ha qualche problema in relazione alla lingua che sto parlando, perché il sistema ideografico è un sistema che prescinde dalla lingua (oggi ad es. la segnaletica stradale). Quello che si verifica in Mesopotamia è che questo sistema tende poi ad adattarsi alla lingua che viene parlata, è un meccanismo inconscio, nella mia testa di disegnatore il disegno di pecora corrisponde anche alla fonemica (*branca della linguistica che studia i suoni delle lingue in relazione alla loro funzione nella comunicazione*); ragion per cui **in una fase evolutiva gli scribi sono passati ad attribuire ai simboli idrografici un valore fonetico, individuato però nel suo complesso non nei singoli elementi** (uomo maschio assomiglia ad una B e si diceva LU, lingua sumerica, quella con la quale si è inventata la scrittura). **L'ideogramma è poliedrico**, con l'ideogramma io ho il singolo uomo ma posso dire tutta l'umanità, quindi solo la forma linguistica individua lo specifico significato del simbolo.

Per esempio: se scrivo il simbolo del sole, questo può voler dire sole ma anche luce e giorno nella mia associazione mentale. Il simbolo viene classificato rigidamente ed è polivalente. **Un ideogramma trova la sua specificazione cognitiva con la forma linguistica** (nelle parole scritte), così è nato quindi il **LOGOGRAMMA**, un disegno simbolico che rappresenta una forma fonetica complessa, detta **PAROLA**.

In questo senso **quel disegno ha due livelli**: 1) **simbolico ideografico**, che rappresenta tutto ciò che è legato al maschio umano, 2) **una serie di valori logografici che rappresentano queste specifiche caratteristiche.**

LU vuol dire maschio, ma in un'altra forma potrebbe rappresentare la mascolinità, potrebbe rappresentare un uomo di livello inferiore (servo). Tutto questo set, che era stato predisposto, di **ideogrammi**, nella prassi della scrittura, aveva bisogno di un'ulteriore specificazione e si è passati all'elenco dei **logogrammi**, che danno indicazioni molto precise (questo disegno rappresenta questo Šamaš-sole, nuru-luce). Nasce l'elemento centrale della scrittura. Il logogramma dà indicazioni molto precise ed elimina l'ambiguità. Per esempio: per il simbolo del re si disegnava il simbolo dell'uomo maschio con la corona sopra la testa.

Questo è un logogramma complesso cioè LU-GAL, uomo-grande, il grand'uomo, il re. C'è la fusione di due logogrammi che vogliono dire una realtà complessa. Questo è stato possibile perché la lingua per cui è stata creata la scrittura è una **lingua agglutinante**, con cui è possibile creare sensi, mettendo in fila varie parole. La lingua per cui è stata creata la scrittura è il sumerico, che è una lingua agglutinante, cioè mette in catena varie parole formando un significato superiore. Scrittura logografica, complessa, basata sulla lingua agglutinante.

Storia del Vicino Oriente Antico

Siamo ancora in una fase in cui anche il logogramma non è sufficiente a coprire tutte le esigenze della scrittura, perché fornendo una indicazione generica, dal segno ad una forma standard, non rende le varie forme in cui la lingua può presentare le singole parole. Una cosa è rappresentare il segno RE in italiano, che è praticamente indeclinabile, una cosa è fare un segno per il concetto andare e un'altra cosa è creare dei segni per i verbi: andrei, andrò, andremo ecc.

C'è quindi un sistema che è in grado di rappresentare efficacemente una catena di parole allo stato assoluto e il loro significato fondamentale, ma non di esplicitare forme complesse, in cui la lingua si manifesta nel caso lo scrittore le voglia rappresentare. Nella necessità che c'è nella società di introdurre il più fedelmente possibile le varie forme della lingua resta abbastanza insufficiente. Per cui è una **fase** che automaticamente richiede uno sforzo per rappresentare le forme più complesse e quindi è una fase **teorica**.

Lo sviluppo della scrittura in Mesopotamia è condizionato dalla lingua per cui la scrittura fu inventata. È una lingua **AGGLUTINANTE**, cioè una lingua formata da suoni molto semplici, composta da una sillaba o due, raramente tre, che vengono affastellate in sequenza per costruire dei significati (LU-GAL uomo grande). Se noi usiamo una serie di logogrammi cominciamo ad avere difficoltà, per esempio nella rappresentazione dei nomi propri, che nella logica della società evoluta, nelle fasi iniziali dell'agricoltura intensiva è un elemento essenziale. Se non viene scritto il nome proprio della persona che è o oggetto o attore della transizione fatta dal funzionario diciamo che la legalità è affidata alla memoria naturale. Io posso scrivere 35 pecore ad un pastore ma sarà difficile poter dire: Franco, Giovanni, Luca, perché è tutto raggruppato sotto al tema (*termine?*) di pastore, ma chi è il pastore. In una società piccola in cui ci si ricorda, allora si può usare la memoria orale, ma quando noi abbiamo a che fare con centinaia di pastori la nostra memoria fallisce e può essere oggetto di gravi vessazioni e di invalidazione del documento stesso; ragion per cui già nella fase **logografica**, che richiedeva quindi una complessità della scrittura, gli **scribi** si sono spinti verso la direzione di **rappresentare** per quanto possibile anche **nomi propri**. I nomi propri della lingua sumerica hanno un senso, salvo i vezzeggiativi, ma soprattutto in sumerico sono formate da una **agglutinazione di concetti**, che si possono rappresentare per quanto possibile con i **logogrammi**. Per esempio: c'è un nome diffuso, che è costruito in una forma standard perché fa riferimento ad un atto che compie la divinità. La divinità X mi ha dato la vita. Si forma quindi un binomio formato da due logogrammi, in cui c'è il nome della divinità e il logogramma della vita.

Il dio che dà la vita ha un nome composto da due parole EN-LIL (Signore-vento). Nella trascrizione dei nomi numerici, quando c'è una agglutinazione forte che unisce due parole per formarne una sola, noi mettiamo il puntino per separarla. Se io scrivo EN-LIL vuol dire "il signore del vento" se invece lo scrivo ENLIL vuol dire "il dio enne" (N), cioè ormai è diventato un unico sostantivo. Questo è il nome del dio a cui poi noi associamo quello che era la parola sumerica, che rappresentava la vita cioè TI. Questo nesso lo si ritrova per la prima volta in Mesopotamia nel 4600 a.C., è la prima attestazione grafica del fatto che uno SCRIBA sumerico scriveva il nome di una persona. Naturalmente si tratta di tre segni EN, LIL, TI quando si trova questa sequenza EN-LIL-TI si può leggere "il signore del vento mi ha dato la vita" oppure EN.LIL+IT "il dio enne mi ha dato la vita". Di fronte a questa ambiguità, gli scribi inventarono un sistema per capire se ci si trovava di fronte ad una sequenza di parole o per esempio ad un nome proprio, ed introdussero i **logogrammi determinativi**, che sono dei segni semplici, che sono degli strumenti mnemonici che indicano la qualità dal segno dei suoni che viene seguita dopo, categorizzando secondo un sistema fisso, cioè **questo segno**, alla mia lettura, **determina il senso di una serie di segni che segue**, cioè determinano il senso della parola. I determinativi sono una trentina: per il nome, per il sesso, ecc. Questo determinativo è quello che dice: "...a questo segno segue

un nome proprio maschile”. Quindi la sequenza è: “il signor N-TI cioè il signor enne ha dato la vita”.

Quando troviamo questa sequenza ci rendiamo conto che **gli scribi hanno improvvisamente trovato un sistema per scrivere i nomi propri** e di capire quali sono i nomi propri rispetto alla fraseologia normale. **La associazione del segno determinativo con una serie di logogrammi costituisce la forma con cui si possono annotare i nomi propri.** Così facendo la complicazione della lingua si può tentare di rappresentarla. È un sistema complicato e **a questo punto si introduce un fenomeno che è quello che definitivamente apre la strada al sistema più avanzato della scrittura cuneiforme, un sistema che permetterà di scrivere le sillabe, che formano le parole, anziché le parole intere senza alcun riferimento alla forma grammaticale.** Con lo stesso segno si scriveva andare, andrei, andrò, se invece si scrive con le sillabe si è in grado di distinguere le singole parole. **Il sistema cuneiforme evolve verso la scrittura sillabica.**

Come nacque questo sistema?

Per almeno 1000 anni la scrittura rimane ferma sui logogrammi. C'era una caratteristica del **sumerico**, che è propria delle **lingue isolanti**, cioè delle lingue come il cinese e il giapponese e del sud est asiatico. **A differenza** del nostro blocco di lingue, in cui **un suono rappresenta un suono solo, in queste lingue c'è una modulazione tonale delle sillabe** (c'è una differenza tonale) e cioè fa differenza di significato dire: **TII** (per TIL) ,**TI**; c'è la presenza di varie gradazioni di pronuncia vocale in complessi sillabici molto simili. Le lingue isolate sono ricchissime di queste omofonie e lo era anche il sumerico, ragion per cui ad un certo punto qualcuno ha detto: che la parola **TI**, usata per dire **vita** e la parola **TIL** per **freccia** hanno un suono simile e quindi le possiamo rappresentare con un solo segno. Quindi ad un certo punto il segno che era stato usato per rappresentare tutti i suoni della parola TI, cioè vita, viene usato anche per rappresentare la sillaba che aveva il significato di freccia. **Quindi un segno ha due suoni e due significati. È stato un meccanismo che ha permesso di semplificare il sistema** e di creare una griglia obbligatoria, che era a conoscenza solo della scuola scribale, la gente non avrebbe capito.

Molti pensano che questo sia stato un **sistema crittografico**, un po' per tenere nascosta la scienza della scrittura. A questo punto poiché è entrata nella mente degli scrittori la possibilità di imitare alcuni suoni dal punto di vista tecnico come sillabe, è partita la spinta per rappresentare anche altri componenti del suono che si sente. È un meccanismo complesso ma evidentemente è partito in questo modo. Il segno LUGAL si può spaccare in due sillabe LU e GAL ma se si può spezzare in due componenti fonetiche, poi si può usare per rappresentare altri tipi di suoni. **Si introduce il sistema della rappresentazione sillabica.** Gli scribi hanno pensato, che per rappresentare bene graficamente il suono, freccia TIL, hanno pensato di rappresentare la seconda come un suono separato, in modo da capire se si tratti invece di TI freccia o viceversa, ed hanno cominciato a scrivere, usando due segni sillabici, che sono due logogrammi, ma che vengono tirati giù dalla loro funzione logografica per rappresentare frazioni della parola.

Il suono TIL, che voleva dire freccia, per distinguerlo dal segno TI che voleva dire vita, lo hanno rappresentato TIL.A.

Andando a questo livello, tutte le parole si possono rompere in sillabe. Si prendono alcuni LOGOGRAMMI e si definisce che rappresentano la sillaba ad esempio CUR (che è la parola che vuol dire in montagna e che diventerà la sillaba CUR) potrà formare il plurale che è CURA, secondo il sistema sumerico. Teniamo presente, che questa fase abbastanza breve, ha luogo quando in Mesopotamia comincia ad affiorare una parte complessa della popolazione che non parla sumero ma parla una lingua semitica **l'accadico**. Questi non hanno il sistema isolante, siamo di fronte ad una lingua **flessiva** come le nostre, in cui le parole sono formate da più sillabe. Avendo di fronte questo sviluppo particolare della scrittura sumerica, rappresentato all'incirca nel 2350 con l'impero accadico, si ha che le

parole della lingua semitica sono rappresentate con i caratteri sumerici, con la scrittura sumerica usandola in forma sillabica.

Contemporaneamente a questo sviluppo, **la scrittura**, per un motivo che non è ancora stato individuato, **subisce una rotazione da destra verso sinistra di 90°**. Perché all'inizio scrivevano lungo colonne verticali, con la rotazione la riga diventa più lunga (verso il 1800-1600 a.C.).

Nel 2350 prende il potere un uomo (Sargon l'accadico) che sconfigge tutti i re sumerici e crea il primo impero della storia. Questo signore accadico assurse ad un trono e assunse questo nome **Šarru-Kinu**, in cui la prima parola **Šarru** è re, mentre la seconda parola **Kinu** vuole dire: vero, legittimo, stabile, quindi eterno. Si potrebbe tradurre con: il vero re.

Gli scribi si sono trovati di fronte il problema di come scriverlo. Avrebbero potuto scriverlo usando il sumerico e in alcuni testi lo hanno fatto scrivendo **Lugal Gi.Na** sumerico, cioè re stabile.

Per scriverlo in accadico hanno preso il segno che rappresentava il suono sumerico KI città e il suono-segno NU che vuol dire NO Šarru-Kinu – in accadico **lugal Šarru-Kinu** - cioè si forma un sistema molto complicato, in cui si sono mescolati insieme: logogrammi da leggere in accadico, sillabogrammi da leggere in accadico, molti di questi logogrammi hanno l'aspetto del sumerico; proprio perché le due lingue all'inizio erano strettamente connesse non si è riusciti a creare un sistema uniforme per la lingua accadica perché è venuta dopo.

Quindi una scrittura mista logografico-sillabica. Questo è un sistema con cui si può scrivere tutto quello che si vuole. Anzi, più si usano i logogrammi più si guadagna spazio. La scrittura sillabica più classica è quella del regno di Hammurabi, re di Babilonia, 18° secolo, che è considerato il Cicerone dell'accadico, la **lingua di riferimento**. In questo sistema misto ci sono 578 segni che rappresentano 2300 sillabe. Questo perché c'è l'omofonia cioè che un segno rappresenta più sillabe. Un sistema estremamente duttile ma estremamente criptico. Tanto è vero che la scrittura divenne un'arte custodita da scuole molto ristrette, che generalmente si propagavano per successione da padre in figlio e la scrittura rimase limitata all'1% della popolazione.

Dal momento in cui si rompe il sistema logografico puro e si passò al sistema sillabico si fu in grado di rappresentare tutte le unità fonetiche della lingua. Qualsiasi forma parlata poteva essere rappresentata nella scrittura e quindi si aprì la strada per scrivere qualcosa di diverso dai soliti contratti che si facevano con il funzionamento della macchina amministrativa. Compiono le lettere che scrivevano funzionari e privati e poi compiono montagne di testi ufficiali che richiedono un approccio complesso, le iscrizioni celebrative, i testi letterari, i testi religiosi, tutto si poté scrivere: le preghiere, le benedizioni eccetera.

Lo slittamento dal sistema logografico a quello sillabico trasformò la scrittura in uno strumento onnipotente. Questo sistema dominò la cultura del vicino oriente fino alla metà del secondo millennio e oltre.

Il prossimo gradino, quello successivo, il più importante in assoluto, fu quello compiuto sulla costa occidentale del vicino oriente, cioè lungo la costa siriana, che è attestato a partire dal 16° secolo nella città portuale di **Ugarit**. Un porto molto importante che gestiva le rotte verso occidente. **Qui fu sviluppato un sistema rivoluzionario**, che però impiegò 700 anni per diffondersi. Il sistema si basa sul sistema sillabico cioè sul criterio, che è possibile rappresentare le componenti fondamentali della lingua parlata. Se l'accadico si era fermato alle sillabe, comprese le vocali, in Occidente si restrinse il paradigma ad una componente minore, che sta all'interno della **sillaba** e cioè la **consonante**. Anziché usare un unico segno per rappresentare la sequenza sillabica CUR, la rappresentavano con dei segni che rappresentavano le loro componenti. In pratica **ci si rese conto che le sillabe sono moltissime, però sono tutte formate da elementi discreti, che sono meno numerosi: sono i suoni della lingua**. Noi ne abbiamo 21. Quindi **le sillabe si potevano scomporre in suoni isolati, singoli: così si è isolata la componente fonetica di base**.

Sono le componenti che formano le sillabe. Si è isolata la componente di base della fonetica e cioè quel numero di consonanti e di vocali che formava le sillabe. Cosa a cui i detentori della scrittura logografica-sillabica, i mesopotamici, non pensarono mai. **In questo modo si è isolato un numero molto basso di segni, che nel caso delle lingue semitiche d'Occidente è composto da 24-25 suoni. Quasi tutte le consonanti.** Qui per uno strano motivo, in questo sistema le vocali non vengono marcate, cioè non sono considerate elementi distintivi ma solo le consonanti. Così facendo **il numero degli elementi da imparare era bassissimo** e si rappresentava ancora meglio la struttura fonetica delle parole, perché nella scrittura accadica sillabico-logografica, non si riusciva a rappresentare tutte le parole: 24 segni per rappresentare tutta la lingua. In questo modo era possibile rappresentare tutte le parole, cosa non possibile col sistema sillabico.

Questa invenzione scritta in cuneiforme, crea un sistema che resta stabile nell'Occidente e si trasmette alle lingue semitiche successive fra cui: l'aramaico che diventa la lingua prevalente dopo la caduta dell'impero assiro, e l'ebraico biblico che è una scrittura alfabetica-consonantica. Da qui poi in tutte le lingue del vicino oriente, con il crollo del cuneiforme, questo sistema divenne universale, venne facilmente rappresentato sul papiro con il pennello e fu la base per la costruzione della scrittura araba che è un'elaborazione della scrittura aramaica arcaica. In questo modo si creò il sistema alfabetico. Anche questo è un sistema che ha in sé una fase di crittografia. Si vedono chiaramente le consonanti in sequenza ma bisogna conoscere la lingua per mettere le vocali al posto giusto. Tendenzialmente tutto questo blocco culturale continuò ad usare una scrittura esclusivamente alfabetica-consonantica. La rivoluzione avvenne con i greci, i quali trasformarono alcuni segni in vocali ed è la scrittura che conosciamo noi, alfabetica pura e quindi vocalica e consonantica.

Con la nascita della **scrittura alfabetica**, si crea il presupposto perché la scrittura diventi un patrimonio condivisibile. Non fu così perché rimase patrimonio di pochi fino all'età greca. Poteva essere adottata da commercianti esperti, da amministratori che con un addestramento breve potevano imparare e redigere i loro documenti con grande facilità.

Area geografica.

Suez, Arabia, Golfo Persico, la grande catena montuosa dello Zagros, l'Iran, il Mar Caspio, il Mar Nero, penisola anatolica, il Mar Mediterraneo e Cipro (ci mettiamo dentro l'Iran fino all'Afghanistan perché era impero persiano). Il Caucaso è uno sbarramento efficacissimo. Oltre il Canale di Suez c'è l'Egitto che è una zona proibita.

È un'area con una estrema varietà di territorio, con delle caratteristiche discordanti, che sono state quelle che hanno permesso lo sviluppo, per la prima volta nel mondo, della **agricoltura intensiva**, fattore questo che ha potuto originarsi soltanto in questa area geografica.

Il vicino oriente è formato da un'enorme catena che è il **Tauro**, che si affaccia direttamente sulla costa nord e anche in quasi tutta la costa sud, dando luogo a pianure marittime molto piccole e giunge fino in questa zona centrale detta **Acrocoro Armeno**, dove si curva verso sud-est a formare la catena dello **Zagros**.

Acrocoro: zone di montagna in cui si mescolano due catene o da cui si originano due catene montuose. Generalmente da questo **Acrocoro** si dipartono più acque in diverse direzioni perché è la parte più alta, ed è innevata. Questo acrocoro arriva a 5300 m, e il monte Ararat arriva a 5000. La catena piega verso sud est e arriva giù fino all'oceano indiano.

Staccato da una specie di approfondimento sta la catena del Caucaso che è una catena parallela che separa i due mari. Qui poi lo **Zagros** si biforca: uno lungo la costa meridionale del Mar Caspio anche qui si forma una catena altissima con il monte più alto che è di 5700 m sopra Teheran, capitale dell'Iran; e uno meridionale.

Poi la parte meridionale del **Tauro** piega in direzione nord, sud-ovest, anche qui presentando rilievi che arrivano fino ai 3000 m, è la catena dell'Amanolivano (?) (Amanus Daglari nel Tauro Orientale o Anti-Tauro), costituisce una specie di bordo rialzato verso il Mediterraneo.

All'interno di questo schieramento di montagne si trova una sterminata area pianeggiante che va verso sud, è un'area 6 volte l'Italia e giunge fino al Golfo Persico.

Si tratta della pianura d'alluvio (alluvionale) costituitasi con lo scarico del materiale che viene dalle montagne. Una pianura costituita nel tempo fino a scendere verso sud. I fiumi che scendono dalle montagne sono ricchissimi di materiale che viene accumulato e quindi è una pianura che continua a crescere, si consideri che la costa si sposta di 20 m all'anno.

Sappiamo che ha avuto varie vicissitudini durante la glaciazione, quando i ghiacciai sciogliendosi hanno fatto salire il livello del mare, per cui si pensa che fosse molto più estesa prima della glaciazione o durante quest'ultima, e che con lo scioglimento sia venuta avanti e poi abbia vissuto un periodo secco che è quello in cui viviamo noi oggi. All'interno di questo insieme si distinguono regioni tra loro completamente diverse e con caratteristiche specifiche dal punto di vista climatico, geologico, e dal punto di vista insediativo.

La zona orientale: si tratta dello **Zagros**, cioè una enorme catena montuosa formata da tante valli parallele, che salgono dal livello zero fino a quota 3-4000 e poi si stabilizzano in un enorme altipiano posto ad un'altezza che va dai 1000 ai 2000 m e ha le caratteristiche di un deserto pietroso perché è un punto troppo alto e non c'è modo per le acque di incanalarsi e tutto evapora.

Questa zona partendo **dall'acrocoro** e arrivando fino al mare, presenta una varietà climatica notevole tenendo presente il fatto che l'altitudine varia di molto. **Siamo** a sud della Sicilia **in una zona tendenzialmente più calda del solito per latitudine**. Quando arriviamo nella zona più meridionale si raggiungono temperature di 45° centigradi d'inverno e fino a 55° d'estate. È la zona dove stavano i persiani. Una zona resa ancora più calda dal fatto che, il vento di nordest, cioè la Bora che viene giù dalle steppe, trova l'ostacolo della catena montuosa che blocca i movimenti d'aria e impedisce all'aria fresca di scendere. Zone di montagna già brulle nell'antichità, soggette ad alte temperature. Questo fenomeno si riduce mano a mano che si sale verso nord, dove invece la Bora, arriva da nord-est umidificata dal Caspio, e si ha quindi una zona temperata con temperature medie anche molto basse ma variabili e con una vegetazione spettacolare. Sono zone ricchissime d'acqua (Giorgia, Azerbaijan quello che ne è rimasto). È una zona fortunata per le precipitazioni, d'inverno c'è un grande accumulo nevoso, una zona gelida d'inverno e delle ricchissime pianure montane d'estate. Tutta la parte nord della Turchia, nella penisola anatolica, gode, anche quella, del vento di nord-est umidificato dal Mar Nero. Zona questa molto più rocciosa e poco abitata.

Mano a mano che si procede verso ovest la situazione tende ad essere simile ma le altezze sono minori. Ragion per cui la catena settentrionale protegge la parte meridionale dai venti prevalenti e si ha una zona montana nevosa ma tendenzialmente molto calda mano a mano che si va su. Un grande varietà di condizioni climatiche. Sulla costa che dà sul Mediterraneo la temperatura è fra i 35-40 gradi mentre all'interno c'è una zona semi-desertica con alture che affiorano, su cui si è potuta sviluppare la pastorizia fin dai tempi antichi tanto è vero che da qui arriva la lana più pregiata che è la lana di ANCARA che ha dato la lana di Angòra.

Il **Caucaso** è una grande barriera che protegge queste valli intermedie molto produttive ma soggette ad un grosso innevamento d'inverno che può compromettere la situazione. Ragion per cui questa fascia ha un aspetto doppio a seconda delle stagioni. Impedisce gli spostamenti d'inverno e li permette d'estate, sono territori adatti alla vita umana. Se scendiamo lungo la costa abbiamo un fenomeno complicato ma assolutamente benedetto, perché le catene costiere godono del grandissimo vantaggio di avere il mare Mediterraneo

orientale caldo ai loro piedi, di avere alle spalle questa pianura sterminata che non offre ostacoli, quindi di godere di due ondate possibili di vento che possono arrivare secchi e umidi in alternanza a seconda della stagione. In generale nell'antichità, era una zona coperta da dense foreste, perché godeva di queste caratteristiche climatiche particolari. Foreste di legname pregiato, come il cedro del Libano, e pregiato a tal punto che gli uomini ne hanno fatto incetta disboscando impunemente vastissime aree anche per riscaldarsi.

Per l'insediamento umano, la presenza di foreste di questo tipo fornisce legname per costruire manufatti, per scaldarsi, per edificare quindi è una zona molto importante. La fascia nord occidentale Mesopotamia che noi chiamiamo deserto siro-arabico ma in realtà sbagliamo perché si tratta di una zona rocciosa che ha più i caratteri della steppa calda piuttosto che quelli del deserto. Qui siamo in una zona in cui, sia i venti da nord sia i venti da ovest portano un po' di umidità, per cui si crea una situazione **dimorfica** (due forme tipiche): d'inverno, quando la temperatura non è alta, tutta l'area si riempie di erba diventando una distesa verde; da maggio a ottobre la temperatura sale micidialmente e tutta l'erba si secca, diventando una sorta di deserto plantumato. Le temperature subiscono variazioni stabili. **Zona dimorfica** in cui l'uomo trova un certo tipo di sistemazione formando un modello di società **transumante**. Quindi questa zona è un deserto roccioso che fiorisce in un certo periodo dell'anno.

Più a sud abbiamo la vera e propria pianura, quella che è chiamata **Mesopotamia** perché sta fra i due grandi fiumi Eufrate e Tigri. Questa è una zona completamente piatta con temperature fra i 20 e i 40 gradi. Tuttavia si tratta di una **zona alluvionale**, attraversata da montagne d'acqua, che sono rappresentate dai due grandi fiumi e dai loro affluenti che scendono dalle montagne, quindi una zona teoricamente molto fertile. Dunque questo è il territorio ideale per lo sviluppo dell'agricoltura dei cereali. Tuttora è una zona estremamente produttiva. In questa zona però c'è un problema, se andiamo più a sud abbiamo temperature molto elevate e si ha il deserto sabbioso arabo il **Nafud** (nella penisola arabica), zona poco abitabile, che per essere vissuta abbisogna di tecnologie particolari come l'addomesticamento del cammello avvenuto per mano dei beduini. Quando soffia il vento da sud, la sabbia di questo deserto va verso nord, ragion per cui la Mesopotamia e in parte la steppa siro-arabica corrono il rischio di essere travolte dalle tempeste di sabbia che tendono a modificare il territorio inducendo scarsa coltivabilità. È una battaglia tra i due climi che in passato ha prodotto disastri per l'umanità stessa. All'interno di queste grandi aree ce n'è una, che ha un microclima particolare, è ad est della Mesopotamia, è nello Zagros: zona bollente, di media montagna, composta da tante piccole valli parallele, che però in certe condizioni di vento può ricevere alcune importanti precipitazioni, per cui in alcune piccole valli presenta degli assetti ideali (alta temperatura, pioggia intermittente, protezione dai venti soprattutto sabbiosi, provenienti da sud) che hanno portato gli **studiosi di agricoltura antica a pensare che questa fosse la zona in cui il cereale si è distinto come pianta a sé; si sia cioè evoluto da una forma indistinta ad una forma che ha dato origine alle piante cereali**. Si pensava che il cereale fosse nato in Egitto e a sud della Mesopotamia, invece gli scavi archeologici hanno attestato la presenza, in alcune piccole valli (dove sono stati rilevati insediamenti pastorali antichi), di cereale in fase altamente più arcaica (VIII-VII millennio a.C.) che nella Mesopotamia stessa, dove inizia ca. nel VI millennio a.C. Questa sembra la zona che ha favorito il passaggio da un'economia primitiva-pastorale, ad una cultura che potesse prevedere lo sfruttamento di questa pianta specifica cioè il proto- cereale. Questa posizione spiega perché questo cereale sia andato anche verso la Cina e verso l'India.

Acrocoro (dal greco *ἀκρον* *elevato* e *χωρος* *regione*) è un tipo di **altopiano** con versanti scoscesi sul quale si possono trovare, al centro o sui lati, alte montagne. Si distinguono due tipi di acrocoro:

- *acrocoro di altopiano*, avente una struttura piana senza catene montuose all'interno. Un esempio di questo tipo è l'[altopiano etiopico](#);
- *acrocoro da corrugamento*, al cui interno si trovano catene montuose di corrugamento anche di altezza notevole. Esempi di questo tipo sono l'[altopiano del Pamir](#), del [Tibet](#), dell'[Armenia](#) e l'[altopiano di Asiago](#) in Italia.

Piantumazione (**approfondimento**) *f sing (pl: piantumazioni)*: (*botanica*) (*selvicoltura*) messa a dimora di siepi e [piante](#), specialmente lungo viali o corsi d'acqua, seguendo un determinato [progetto](#).

Storia del Vicino Oriente Antico

La teoria che l'ambiente condiziona l'uomo è molto vecchia, è stata oggi abbandonata, però nella storia dell'uomo il condizionamento climatico c'è e l'uomo si è adattato a vivere in determinate condizioni peculiari del territorio in cui si è insediato; un certo condizionamento comunque c'è, e pur non essendo la mia una posizione positivista non si può prescindere da questo condizionamento.

Abbiamo visto le caratteristiche generale ed abbiamo descritto alcune aree.

Nel contesto geografico generale del vicino oriente antico, molte aree portano in sé delle caratteristiche che non dovrebbero aver permesso una sostanziale modificazione delle condizioni di base della società umana antica e cioè l'attività, prima dei raccoglitori e poi dei pastori le raccoglitori. Quindi uno strato della vita civile dell'uomo, che si basa sulla raccolta dei frutti selvatici, o di alcuni prodotti che si trovano sotto terra come tuberi e radici, e poi dello sfruttamento animale capro-ovino, che, assieme ad altri piccoli animali domestici, è la condizione di base in cui si trova il vicino oriente al momento in cui sta per iniziare la grande spinta verso l'innovazione principe che è l'introduzione dell'agricoltura intensiva. In generale è l'attività di tutte le comunità umane a partire dal mesolitico o anche dal neolitico in giù, cacciatori, raccoglitori, pastori. Ancora adesso la base fondamentale delle società moderne degli stati del vicino oriente è fondamentalmente la pastorizia con un potente inserimento dell'agricoltura intensiva e dell'industria, ma questo non ci riguarda adesso. Si può dire che se la pastorizia, intesa come sfruttamento e allevamento capro-ovino, è uniformemente diffusa in tutto il vicino oriente, l'allevamento bovino (quello in cui poi si è specializzato l'Occidente) è meno diffuso a causa proprio delle condizioni climatiche, cioè dell'eccesso di temperature e del tipo di panorama fisico che è disponibile: i bovini abbisognano di pascoli molto abbondante, praticamente perenni, e nel vicino oriente questo fenomeno che riguarda solo alcune aree, data la presenza delle alte temperature, del fenomeno stepposo, descritto ieri, e delle infiltrazioni sabbiose nel terreno, che sono ostili allo sviluppo di mangimi e erbe commestibili, adatte ai bovini, per cui nella storia del vicino oriente l'allevamento bovino è molto meno sviluppato e diffuso rispetto all'allevamento capro-ovino, che è universale. Da questo livello di base emergerà da una zona e poi da altre questa potente innovazione che è lo sviluppo dell'agricoltura intensiva.

Si suppone che il cereale si sia originato come pianta selvatica in una zona dell'Iran occidentale, forse come sviluppo locale di piante che arrivavano dalla pianura euro-asiatica, sorpassando quindi il deserto iraniano. In questi scavi sono stati trovati residui di piante cereali, che venivano usate o immagazzinate e che quindi attestavano l'uso da parte dell'uomo. Ciò significa che ad un certo punto, come si ipotizza, ad una comunità che era parzialmente stabile e che sfruttava la pastorizia nelle zone di montagna dell'Iran è capitato di comprendere che si poteva integrare l'alimentazione attraverso lo sfruttamento e la riproduzione di questo tipo di pianta, il **cereale**. In particolare abbiamo un tipo particolare di orzo che è caratteristico di questa fase ed è considerato il capostipite dei cereali **Hordeum Dicoccum**, una varietà di orzo che faceva una spiga con doppio seme. Non sappiamo se questa pianta si è sviluppata spontaneamente in seguito ad una mutazione genetica o sia stata opera di questi uomini. Questo orzo ha la caratteristica di dare un

abbondante prodotto, in certe condizioni è facilmente conservabile, ed è in grado di produrre un alimento che ha una quantità calorica molto elevata, rispetto alla media di tutte le altre piante selvatiche ma non riguardo alle vitamine, ma soprattutto era un tipo di cibo, la cui preparazione attraverso la cottura con un po' di acqua aveva la caratteristica di essere abbastanza durevole, un pane tradizionale, non quello di oggi che è artificiale, e che durava 4-5 mesi. Aveva la caratteristica l'**Hordeum Dicoccum** di essere usato come sistema di riempimento dei buchi eventuali dell'alimentazione, basata su altri tipi di prodotti vegetali e anche nella eventuale carenza di cibo animale. **Il risultato di questa fase** deve essere stato quello di favorire da un lato **l'aumento calorico della dieta** di queste genti e contemporaneamente **porre un freno alla mobilità territoriale, perché per coltivare bisogna stare fermi**, cioè bisogna seminare, farla crescere, raccoglierla, prepararla, mangiarla eccetera; quindi bisogna stare sul e nel luogo, ciò cui costringe alla sedentarietà. La civiltà umana in questa fase in cui prende piede la coltivazione cerealicola è costretta a stabilizzarsi o perlomeno a creare un compromesso fra la mobilità delle greggi e la sedentarietà richiesta dalle coltivazioni agricole. In poco tempo relativamente al lungo tempo dello sviluppo della civiltà umana precedente, diciamo due-tre mila anni, il processo di selezione e di preparazione delle piante ha portato allo sviluppo di un cereale molto produttivo, che poteva riprodursi attraverso la selezione delle sementi in maniera molto semplice, e che poteva adattarsi a vari tipi di terreno con facilità a patto che ci fosse l'acqua, e che era capace di resistere a qualsiasi elemento climatico negativo almeno che non fosse una gelata. Il che ha significato che in questa zona con una certa velocità rispetto alle altre comunità umane si stabilizzarono con insediamenti in forma di villaggio agricolo con una tendenza molto spinte a favorire la coltivazione del cereale rispetto allo sfruttamento dell'economia capro-ovina. Tuttavia essendo qui ancora in zone di montagna le aree disponibili alla coltivazione erano piuttosto limitate; abbiamo detto ieri che sono queste piccole vallette ricavate e che si estendono tra le catene parallele di questa montagna. Dunque questo grande cambiamento fu sì così importante ma non introdusse una varianza spettacolare nella struttura della civiltà.

Il **grande cambiamento** avvenne quando questa grande “**invenzione**” scese, per motivi che non sappiamo, **dai monti verso la pianura Mesopotamica**, perché in questo luogo il cereale, che non era originario di questo luogo ma veniva dalle montagne dell'est trovò un ambiente ancora molto più favorevole: **abbondanza d'acqua**, che veniva dal Tigri e dall'Eufrate; **temperature elevate; assenza di neve; piogge e venti, concentrati in alcuni periodi molto brevi dell'anno**; tutti questi elementi favorirono lo sviluppo di altri tipi di cereale, fra cui tipi avanzati di orzo, ma anche grano (il grano turco non il mais), che divenne iper-produttivo rispetto agli standard di quello selezionato nelle montagne dell'Iran. La pianura mesopotamica del sud, allora, poteva fare tre o quattro raccolti l'anno con quantità impressionante di prodotto; lo stesso Erodoto dice che nella piana della Mesopotamia del Nord, più fredda rispetta quella del sud, si faceva un raccolto 60 volte superiore a quello che veniva fatto ad Atene.

La diffusione del cereale nel sud della Mesopotamia provocò un cambiamento radicale dell'economia umana. L'accumulazione di calorie e la conservazione del cibo, che divenne un poco più difficile a causa del clima, comunque portarono ad una assoluta stabilità nella vita alimentare degli uomini, ad un deciso aumento della vita media, ad un deciso aumento della popolazione e quindi ad un cambiamento radicale della struttura della società, che divenne stabilmente sedentaria, si concentrò in villaggi di sfruttamento e coltivazione del cereale e lasciò come sfondo di riserva eventuale, lo strato pastorale capro-ovino. Nel giro di 1 o 2 millenni la Mesopotamia diventò totalmente concentrata nella produzione agricola intensiva del cereale e su questa si basò fino alla fine della sua storia. È questa la zona che ha dato origine alla **rivoluzione agricola**, la Mesopotamia: l'inserimento di una pianta allogena, con particolari caratteristiche, e la capacità della comunità di sfruttarla nei modi più acconci ha generato una massiccia produzione alimentare, che andava oltre le necessità

della popolazione, inducendo cambiamenti notevolissimi. La Mesopotamia del sud nel V, IV, III millennio era in grado di produrre 6-7 volte il prodotto necessario per sostenere la popolazione, il che significa che l'uomo era in grado di poter prevedere di mangiare per i prossimi 4-5 anni e che ben presto si creò una gigantesca riserva di alimento di cereale, che permise lo scambio con altri popoli, che non avevano ancora sviluppato l'alimento cereale. Lo stesso fenomeno è avvenuto in Egitto con il faraone Napata nel VI millennio, il quale fa coltivare il cereale lungo le rive del Nilo, cosa questa che cambierà radicalmente la società egiziana che diventerà una potenza agricola in grado di rifornire da sola tutto l'impero romano ancora ai tempi di Augusto e successori.

Quindi si formò una civiltà totalmente sedentaria, in cui anzi gli obblighi derivanti dalla coltivazione del cereale inducono ostilità nei confronti della mobilità; ben presto il sud della Mesopotamia diventa l'avversario principale della pastorizia, del sistema di vita del pastore, perché l'agricoltore deve stare fermo e non può abbandonare il **campo**, perché lo deve seguire e, una volta finite le operazioni sul campo, ha le operazioni di stoccaggio, di conservazione che lo impegnano per tutto il resto dell'anno. In cambio si mangia e si vive tranquillamente, anzi si può dare da mangiare agli altri.

Il risultato è che la Mesopotamia diventa il volano, nel VI-V-IV millennio, della trasformazione del vicino oriente. È il centro produttivo, è il centro della innovazione, perché insieme alla produzione e alla conservazione nascono tutta una serie di tecnologie, dovute alla preparazione, alla conservazione, all'attività agricola in sé, quindi strumenti di vario genere: strumenti agricoli, carri, forni, pentole; una innovazione tecnologica colossale che ebbe un tempo di sviluppo molto breve rispetto alle altre civiltà che si erano sviluppate nel resto del mondo. In 3000 anni fecero quello che si poteva fare in 30.000 anni. Divenne il fulcro motore e pian piano sparse tutta la sua influenza in tutto il vicino oriente, diffondendo le tecnologie dell'agricoltura intensiva che naturalmente con opportuni adattamenti si poteva sviluppare anche in altre aree. Fu un'esplosione verso nord, verso ovest soprattutto, e un po' meno verso sud, anche se poi lo scavalcamento verso oriente, arrivando in India trovò qui un altrettanto ambiente favorevole di sviluppo e poi in Cina. L'agricoltura che abbiamo noi nasce qui nel VII-VI millennio e quasi contemporaneamente nasce anche in Egitto. Si crea cioè quella condizione che non si può generare in nessuna altra forma, che è quella dell'accumulo del **SURPLUS**, che per la teoria marxista è la cosa fondamentale. Per muovere una società verso il miglioramento delle sue condizioni è necessario un accumulo di **suplus**, che serve a riparare le oscillazioni a cui la natura sforza l'insediamento umano. Accumulando surplus si genera **capitale** e quindi capacità operativa. Quindi fino alla fine del IV millennio la Mesopotamia è il fulcro motore in evoluzione costante di tutta l'area del vicino oriente antico, perché ha alle spalle la coltivazione agricola intensiva e la produzione dei derivati che da questa discendono.

I mesopotamici non conoscevano la chimica, non erano in grado di riconoscere alcuni fenomeni fisici che erano i segnali di un imminente disastro futuro. I mesopotamici non sapevano che le montagne, da cui scendevano i fiumi, non hanno una composizione come le nostre, sostanzialmente basate su solo carbone sovrassaturato, ma sono altamente calcaree e questo significa che le acque che vengono giù, attraverso fenomeni di dilavamento, sono molto calcaree; quindi con l'andare del tempo l'utilizzo dell'acqua, necessaria a per coltivare il cereale, fa accumulare sali nel terreno (cioè l'acqua evapora e il residuo di sali penetra nel terreno), formando uno strato impermeabile, che può diventare quasi roccioso, impedendo alle piantine di estendere le radici verso il basso, rendendole più deboli e meno produttive. Questa situazione è dovuta al grande utilizzo di acqua, necessaria per fare i 3-4 raccolti annui; in effetti il Tigri e l'Eufrate portano giù moltissima acqua e se ne può usare tranquillamente senza problemi, non come il Nilo che abbisogna di inondazione temporanee, è diverso, tanto è vero che le inondazioni del Tigri e dell'Eufrate sono distruttive, non sono benedette come quelle del Nilo, ma lasciano il calcare sul terreno, per cui non si coltiva bene dopo. Questo fenomeno di calcarizzazione del terreno è cominciato

piano piano mentre in cominciava lo sviluppo, poi è cresciuto in modo esponenziale nella fase di espansione massima nel V e nel IV millennio e poi nel III millennio si è incominciato a vederlo ed inaspettatamente secondo i criteri che si erano messi in testa gli uomini della Mesopotamia la produttività è calata: le piantine cominciano a crescere meno. Questo fenomeno fisico non avviene in maniera lineare, ma avviene in forma iperbolica per cui già alla fine del III millennio e l'inizio del II abbiamo l'attestazione delle fonti che dicono che gli uomini cominciano ad avere problemi con la coltivazione del cereale, ci sono sempre meno campi che producono e se producono sempre meno. {Il fenomeno naturale è sempre iperbolico, cioè si accumula, si accumula, si accumula pian pianino e poi comincia a crescere a tal punto che va quasi in verticale, idem per l'inquinamento. Questa è la ragione per cui i mesopotamici non se ne accorsero, la produzione all'inizio calò un poco, ma in seguito all'accumulazione di questo fenomeno di calcarizzazione poi il calo fu esponenziale, quasi verticale.}

La gente comincia a litigare per la coltivazione del campo, i campi cominciano a cambiare forma, si cerca sempre di trovarsi più vicino al fiume perché l'illusione è che mettendo più acqua alla piantina questa cresca meglio ed invece si calcarizza ancora di più, quindi il fenomeno peggiora ed il risultato è che il calo della produzione è stato traumatico all'inizio del secondo millennio al punto che interi strati della popolazione, che si erano dedicati per secoli alla coltivazione cerealicola, si ritrovarono in situazioni di crisi economica se non di fame. Il **risultato sociale** si concretizzò in indebitamento, intere famiglie divennero schiave di altre, i sovrani che tentavano di prendere provvedimenti sociali rimettendo i debiti, una cosa questa sbagliata che salvava i debitori provocando uno sconquasso generale che ha indotto a un cambiamento del panorama e questo è l'inizio della sorte disastrosa del vicino oriente dal II millennio in poi. Il calo abbastanza drammatico della produzione agricola, in una certa fase e soprattutto nel sud, il nove si è difeso un po' meglio, tanto è vero che ha prodotto il più grande impero proprio alla fine della storia, richiede provvedimenti drastici e uno di questi provvedimenti fu quello di capire che a quel punto di bassa produzione del cereale era possibile sostituire questa coltivazione con una coltivazione che rendeva di più dal punto di vista economico e cioè la coltivazione della **palma da dattero**. Verso l'inizio del I millennio i grandi proprietari terrieri, andati in crisi per la bassa produttività, o si buttavano sulla pastorizia o sostituivano le coltivazioni di orzo e di grano con la coltivazione della palma da dattero, pianta che non ha bisogno quasi niente solo di un po' d'acqua e che non subisce danni dalla carenza del terreno, produce un cibo zuccherino, "i datteri", che sono in grado di rimpiazzare il coefficiente calorico del cereale, sono facili da conservare, hanno un gusto piacevole, e a partire dall'VIII secolo quasi tutte le proprietà avevano abbracciato la coltivazione della palma da dattero, tanto è vero che i datteri diventano una sorta di moneta di scambio. Questo fu un vero disastro ma le genti dell'epoca non potevano saperlo né immaginare. Cosa si verificò?: Un fenomeno legato all'ambiente; i campi di cereali, potendo fare tre raccolti all'anno, sono sempre densi piante, che vanno ad un'altezza di 2-3-4 m., il che significa che sono abbastanza insensibili al vento e ai prodotti che esso porta, anzi quelli marginali fanno da sbarramento e ciò che il vento porta non arriva, parlo della **sabbia** perché il vento in Mesopotamia quando soffia da sud si porta dietro la sabbia del Nafud. Questo cambiamento nelle coltivazioni cioè l'eliminazione del grano dal paesaggio comportò un disastro perché il grano non poteva più svolgere il ruolo di barriera naturale al vento e a tutto ciò che il vento portava con sé, quindi si ebbe un'invasione del territorio da parte della sabbia del deserto portata dal vento del sud.

Il risultato fu che eliminando questa bassa barriera, costituita dai cereali e mettendo le palme, che non ripara dal vento, il territorio si coprì di sabbia, ed ecco l'Iraq di oggi, che è uno scatolone di sabbia, dove sono state ritagliate delle zone agricole protette da sbarramenti. Il risultato è stato la prevalenza del vento di sabbia da sud e la riduzione delle superfici coltivabili.

La civiltà mesopotamica del sud, che è stata quella che ha originato la civiltà occidentale, cioè il popolo dei Sumeri, andò totalmente in crisi.

Quando nel I millennio gli Assiri, che hanno ancora una agricoltura abbastanza ricca, vanno verso sud ed e conquistano la Mesopotamia meridionale, parlano di nomadi che girano sui cammelli, di gente che scappa nei canneti e che da lì contrattacca, cioè abbiamo una civiltà in cui resistono queste città che sfruttano ancora quel poco di residuo della attività agricola, resistono perché sono diventati centri commerciali e si appoggiano alla struttura commerciale del territorio. Sargon II quando nel 721 parte e decide di prendere il trono di Babilonia descrive un territorio disastroso: le strade sono coperte di sabbia, gli asini passeggiano dove una volta si coltivavano campi di cereali, eccetera. Quella della Mesopotamia è stata una parabola spettacolare. La Mesopotamia, perse il suo ruolo mondiale di spinta e di espansione e cadde nelle mani di altri centri produttivi.

Avendo accumulato per 4 millenni enormi capitali di vario genere, legati al suo sviluppo, la decadenza fu un po' rallentata, anche se nel sud deve essere stata decisamente drammatica. Queste cose avvengono ma non dimentichiamo che c'è sempre il sottofondo pastorale con l'allevamento capro-ovino (stimato intorno al 30%).

Tutto il resto del vicino oriente rimase legato all'allevamento capro-ovino.

La capra è un animale che si adatta a qualsiasi tipo di ambiente (è l'animale più polimorfo), è un animale montano, che però si adatta dovunque ed anche si è adattato alla pianura. La capra mangia di tutto. Resiste fra i monti dell'Armenia e le pianure della Mesopotamia. La sua cugina pecora è più delicata, ha bisogno di molta acqua (la capra molto meno) e quindi le pecore hanno bisogno di un particolare panorama fisico cioè ci vogliono sorgenti per far bere le pecore, la pecora è più delicata e si adatta meno rispetto alle capre. L'allevamento dei due tipi di animali è sempre in parallelo ma alle pecore è riservata una tecnologia molto più raffinata, si devono prestabilire gli itinerari che lungo il tragitto devono offrire sorgenti d'acqua e un pascolo che si raggiunge agilmente. La pecora ha una importante caratteristica che sta nel suo vello, che l'uomo sfrutta per produrre tessuti e poi userà per vestirsi e coprirsi in determinati tipi di ambiente. Per cui in tutto l'ambiente del vicino oriente antico capre e pecore si affiancano nell'utilizzazione da parte dell'uomo per fornire l'elemento di base della vita, che comprende il vestiario e il cibo. La pecora e la capra si mangiano e quando sono vive forniscono un alimento come il latte e i suoi derivati. Uno standard di vita con una caratteristica proteica molto particolare, carente dal punto di vista di alcune vitamine con un certo bisogno di controllo dell'uso delle proteine (non si possono mangiare tutte le pecore che ci sono, altrimenti finisce la carne).

Gli animali forniscono altri elementi come le corna e gli zoccoli da usare per la produzione tecnologica. Comunque è un modo di vita che garantisce, a patto che non ci siano condizioni meteorologiche estreme, un livello di sussistenza basso, medio, ma normale.

La pastorizia intensiva dà il surplus cioè dà quella spinta per stare meglio. Richiede però un elemento essenziale cioè la mobilità. Non si può tenere un gregge di pecore sempre nello stesso posto perché distrugge il pascolo. Per cui la civiltà legata alla pastorizia capro-ovina deve sviluppare delle tecnologie di movimento, cioè deve permettere alle greggi di ruotare i terreni e quindi deve costruire degli itinerari, trovare territori e strutturarsi in un ambiente mobile. Si parla di grandi numeri, ovviamente di insediamenti umani ampi che vivono di pastorizia. La connotazione dell'ambiente non permette di vivere di caccia ai volatili.

L'allevamento capro-ovino è l'elemento fondante di tutto il vicino oriente antico. Può portare a livelli molto elevati di capacità di sopravvivenza della comunità umana in condizioni particolari; cioè, in zone molto ricche di pascoli, l'allevamento capro-ovino diventa elemento di notevole spinta economica, ma non arriva mai a livello di sviluppo che può dare lo sfruttamento agricolo intensivo. Quando alcune comunità riescono ad allevare i bovini si accorgono della differenza: la carne bovina è più calorica, più digeribile, più facile da conservare, con un solo animale si sfamano molte più persone rispetto ad una pecora. Però c'è bisogno di molte cure, molta acqua, un territorio controllato, una vita sedentaria e

questo tipo di allevamento non si diffonde, è molto limitato. Quando si riescono ad individuare delle tecniche che permettono di far circolare le greggi nella calda pianura mesopotamica senza farle morire di caldo, ed è una tecnologia che si sviluppa a partire dalla secondo millennio, la Mesopotamia non solo resta il centro della produzione agricola ma è anche specialista della tecnologia per l'allevamento della pecora intensivo, e si formano delle proprietà, private e pubbliche, particolarmente dei templi, che hanno greggi di 300-400.000 animali, che fanno circolare in un enorme territorio, a loro riservato. L'allevamento capro-ovino, soprattutto quello delle capre sono più resistenti, trova un ambiente ideale in una certa zona del vicino oriente, e la zona tipica che noi conosciamo è quella di media montagna. Generalmente le pecore vengono fatte muovere d'estate da una zona di pianura calda ad una zona di montagna più fresca, quindi più elevata costituendo quello che noi chiamiamo **transumanza**. Per cui tutti gli ambienti in cui si crea questa discrasia fra le stagioni (caldo d'inverno in pianura e più fresco d'estate in montagna) si sviluppa una intensa attività transumante, in cui ci sono questi spostamenti definiti generalmente nomadismo (termine che però induce ad equivoci). Il raggio di questi spostamenti nel vicino oriente è sempre molto limitato, perché le pecore possono percorrere determinati itinerari all'interno di un determinato periodo in cui si verifica la variazione climatica necessaria. Quindi non si può parlare di nomadismo come quello che avviene a cavallo dalla steppa al continente euro-asiatico.

Nel vicino oriente antico il nomadismo è a raggio breve, a massimo medio. Il nomadismo tipico e cioè dalla pianura alla media montagna si chiama **nomadismo orizzontale** mentre il nomadismo da zone di media montagna alla montagna si chiama **verticale**.

C'è però un **altro tipo di nomadismo** che prende piede nella **Siria**, ed è legato alle caratteristiche del territorio e costituisce un fondo di resistenza molto potente per le comunità umane. Come vi ho detto ieri la grande, enorme estensione, al di fuori della Mesopotamia, che arriva sino alla catena montuosa costiera, è una specie di deserto che però ha le sue connotazioni di rigoglio floreale, nel senso che questo luogo d'estate è un deserto, invece d'inverno fiorisce con erbe e cespugli di ogni tipo in maniera uniforme, più a nord che a sud. Questo significa che in questa zona si dà un periodo annuale, che va da novembre a marzo, in cui si crea un ambiente favorevole al pascolo. In questa zona passa una **isoieta** (che è una linea che congiunge tutti i punti in cui la precipitazione di pioggia di una determinata quantità annua, per es. la linea unisce tutti i punti in cui cadono 3 cm di pioggia all'anno). Questa isoieta è quella in cui si permette la crescita di piante spontanee. Questo ambiente è un ambiente dimorfo, quindi cambia forma a seconda che sia estate o inverno. Se qui inseriamo la struttura pastorale dell'allevamento capro-ovino, a patto di trovare un riparo nell'estate rovente, possiamo sviluppare una tecnologia molto avanzata di allevamento, perché abbiamo un inverno in cui possono pascolare molti animali facilmente. Questo ambiente lo si trova nell'Eufrate nel punto in cui scorre in una valle piuttosto stretta ma non così stretta; dando origine a delle rive molto estese fino a 50 km, bagnate dall'acqua, mentre nella parte successiva l'Eufrate si infila in una lunghissima gola rocciosa e quindi non c'è sviluppo di terreno intorno al fiume. Questa zona è ricca d'acqua, il che significa quindi che una volta saputo che nel sud della Mesopotamia si fa la coltivazione intensiva del cereale lo si importa e si rendono coltivabili e allevabili anche le sponde del fiume.

In queste pianure circumfluviali si possono ricoverare i capro-ovini d'estate, quando la steppa è impraticabile, ma sulle coste si può avere sia il pascolo che allevamento intensivo dell'agricoltura non al punto da togliere tutti i pascoli. Con una convivenza fra pascolo e agricoltura intensiva si crea una zona adatta per un insediamento costante, che poi d'inverno sfrutta la steppa fiorita. Si crea quindi un sistema, attestato dalle fonti e che in parte continua ancora oggi, in cui gli uomini si concentrano in queste zone urbane che diventano grandi città (come la città di Mari che bastona Ebla), in cui la gente custodisce le greggi e le

alimenta d'estate avendo in più anche la produzione agricola che funge da supporto e poi si muove, almeno in parte, verso i pascoli della steppa d'inverno. Ottenendo in questo modo un sistema mobile dimorfico anche della società, che sfrutta perfettamente le condizioni climatiche (società dimorfica), le pecore partono in ottobre e vanno con i pastori nella steppa a pascolare tutto l'inverno, poi a marzo o aprile o maggio ritornano nelle pianure circumfluviali, lì vengono trattate riorganizzate, sfruttate, stanno ferme per poi ripartire l'anno dopo. Una società transumante strutturata quindi su di una specifica caratteristica geografica cioè la valle dell'Eufrate. Che diventa già in fase molto arcaica uno dei due grandi centri, insieme alla Mesopotamia, nella la produzione di ricchezza, sempre legata alla produzione capro-ovina. Dà luogo ad una vera e propria società specifica, in cui la popolazione si abitua ad avere una fase e una parte assolutamente sedentaria d'estate e una fase ed una parte assolutamente mobile d'inverno. Questo sistema sopravvive facilmente perché la capacità di rifornimento nella steppa fiorita è nettamente superiore al numero degli animali che sono stati usati. Questa transumanza è caratteristica della Mesopotamia settentrionale (verso la Siria, verso l'ovest); nel sud della Mesopotamia non è possibile perché c'è il deserto, e a destra dell'Eufrate ci sono montagne con poca erba.

Oggi non si parla più di nomadismo ma di società dimorfica, il termine transumanza si riferisce ed indica il fenomeno del movimento, il nomadismo tende a significare la struttura della società.

L'animale principe del nomadismo è il **cavallo**, ma anche il **cammello** (animale nomade del caldo).

Il **cavallo** è una creazione recente, è un animale che non si trova in natura così com'è; e negli scavi, relativi alle fasi più antiche del mondo, non è noto. Il cavallo che abbiamo qui è il frutto di selezioni fatte nel vicino oriente a partire dal 20°-19° secolo avanti Cristo e da lì poi si è diffuso in tutto il resto del mondo. Nei territori era presente un equino piccolo (cugino dell'asino che invece è presente dovunque) nelle steppe euro-asiatiche e da lì è sceso. Gli scavi pre-umani dimostrano la presenza di equini un po' più grandi e differenziati a partire dal IV millennio, ma non nel contesto umano. In tutti gli scavi della Mesopotamia del terzo millennio non è stato trovato neanche un singolo osso di cavallo; molti di asini. Il re sumerico va su un carro trainato da quattro asini.

Il cavallo comincia ad essere noto nei testi del II millennio iniziale ed è un animale talmente nuovo che i sumeri non creano nemmeno un nome per definirlo e lo chiamano asino di montagna. Si suppone che il cambiamento verso uno sfruttamento dell'animale cavallo per aiutare l'uomo sia avvenuto in un'area che presenta delle caratteristiche importanti per il cavallo. Si tratta di una zona fresca con ampi pascoli d'erba più alta e quasi permanente e senza eccessivi ostacoli naturali. Nell'archivio della capitale degli Ittiti (che va dal 18° a 12° secolo a.C.) è preservato un documento cuneiforme, che è su tutti i manuali, che è chiamato il **manuale di Kikkuli**: si tratta di un vero e proprio trattato sull'allevamento e l'addomesticamento del cavallo. Il nome ha una radice di lingue che non sono quelle indo-europee degli Ittiti, nemmeno semitiche, si presume che la radice venisse dallo strato linguistico delle popolazioni, che non scrivevano, di questa zona detto **Hurrico**, dal nome degli **Hurriti (Khurriti)**, che dominarono una parte del vicino oriente per 3-4 secoli del secondo millennio; che questa zona fosse quella ideale per l'allevamento dei cavalli per l'allevamento dei cavalli è attestato dal fatto che Erodoto dice i cavalli più belli del re persiano sono i cavalli **Nisei**, che è una zona dove è stata messa la trilingue di **Behistun**. Si suppone che questa zona sia stata la zona d'origine dell'allevamento del cavallo (fine del III millennio inizi del II) e che da lì il cavallo non si è diffuso naturalmente ma perché selezionato come l'animale ideale per **fare la guerra**; il cavallo venne sfruttato per la sua capacità militare e in secondo luogo per la sua capacità di vettore per il trasporto individuale. I mesopotamici continuarono per il trasporto a usare gli asini. Come innovazione tecnologica l'animale introduce l'uso della cavalleria e, in epoca più tarda verso il 1500 a.C., viene introdotta la carreria militare, cioè la capacità di tirare un carro piccolo,

su cui verso la fine potevano starci anche tre persone. Il cavallo ad uso alimentare di (cioè come alimento carneo) non è attestato nel vicino oriente antico. Questo animale si diffonde seguendo una logica strutturale. Gli Stati che volevano sviluppare una cavalleria ad uso militare assumono il cavallo (in questo periodo il cavallo non viene usato per gli spostamenti né per le comunicazioni). Si diffonde in tutto il vicino oriente, arriva in Egitto nel 16° secolo, quando i faraoni costituiscono un corpo di cavalleria di cui poi anche il faraone si serve, e da lì poi si diffonderà in tutta Europa. Il cavallo è un'invenzione della parte orientale del vicino oriente. Dunque il cavallo entra nel panorama del II millennio.

Rivoluzione neolitica

La **rivoluzione neolitica** fu la prima delle [rivoluzioni agricole](#) che si sono succedute nella [storia dell'umanità](#). Ebbe luogo in periodi diversi in varie aree del mondo e portò alla transizione da una economia di sussistenza basata su [caccia e raccolta](#) all'[addomesticazione](#) di [animali](#) e alla coltivazione di [piante](#). Le più antiche evidenze [archeologiche](#) di questa transizione sono state trovate nel [Vicino Oriente](#) (nell'area della [Mezzaluna Fertile](#)) e risalgono al [X millennio a.C.](#) circa.

La definizione era stata introdotta negli [anni venti](#) da [Vere Gordon Childe](#). Tale cambiamento, secondo la sua ricostruzione, era collegato ai primi insediamenti stabili e ad un abbozzo di [stratificazione sociale](#). Fu ancora Gordon Childe ad individuare l'epicentro del cambiamento nella zona della cosiddetta [Mezzaluna fertile](#), da dove in seguito le novità si sarebbero trasmesse in [Europa](#), sebbene in seguito le modalità di trasmissione di queste trasformazioni sarebbero state ampiamente discusse e precisate nell'ambito degli studi sul [neolitico](#), fondamentalmente nell'ottica di stemperare l'idea di rivoluzione, in favore di un lento condizionamento dell'ambiente da parte dell'intervento umano.

La rivoluzione neolitica ebbe profondissime conseguenze non solo sull'[alimentazione](#) umana ma anche sulla struttura sociale delle comunità preistoriche. Se le comunità preistoriche di [cacciatori-raccoglitori](#) erano tipicamente [nomadi](#), di piccole dimensioni, e poco strutturate da un punto di vista sociale, l'introduzione dell'agricoltura portò alla nascita di comunità sedentarie, villaggi e città. L'incremento della [densità di popolazione](#) a sua volta condusse alla [divisione del lavoro](#) e gradualmente alla strutturazione della società e alla nascita di forme di amministrazione politica più complesse, nonché al [commercio](#). Inoltre, attraverso l'insediamento stabile e l'agricoltura, l'uomo iniziò in questo periodo a manipolare l'ambiente naturale a proprio vantaggio. I più antichi esempi noti di società agricole neolitiche strutturate sono le città [sumere](#), la cui nascita segna anche il passaggio dalla [preistoria](#) alla [storia](#). [Mario Vegetti](#) sottolinea la dinamica economica che è sottesa a questo processo: "La rivoluzione agricola non sarebbe stata possibile senza una decisione sociale, che rafforza la coesione delle comunità neolitiche", quella cioè di non consumare immediatamente il prodotto del raccolto, "ma di conservarne una parte, da destinare alla semina". L'insieme di trasformazioni sociali, culturali e ambientali portate dalla rivoluzione neolitica e le loro dinamiche è tuttora oggetto di studio e dibattito accademico; è comunque verosimile che tali trasformazioni siano avvenute in modi diversi in luoghi diversi, e che solo in parte esse abbiano seguito leggi evolutive universali.

Isoieta

Le **isoiete** sono curve chiuse che indicano aree interessate dalla stessa quantità di precipitazioni. Nella carta delle piovosità le isoiete rappresentano la distribuzione nel tempo della pioggia in una data regione. Per le regioni in cui tutte, o la massima parte delle precipitazioni, sono costituite da pioggia, si parla di [piovosità](#); mentre per le regioni in cui la neve è parte importante del totale annuo, si userà la parola [precipitazione](#). La distribuzione geografica delle precipitazioni viene rappresentata sulle carte mediante le isoiete, cioè le linee ideali che uniscono tutti i luoghi che ricevono la stessa quantità di precipitazioni in un anno, oppure nei singoli mesi.

La distribuzione delle precipitazioni in [Italia](#) non è uniforme. In alcune zone cadono, in media, più di 3000 mm di pioggia l'anno (come nelle Alpi Carniche e Giulie); in altre zone le precipitazioni sono inferiori a 500 mm all'anno (ad esempio in alcune parti della Sicilia). Sull'intero territorio italiano cadono, in media, circa 970 mm di precipitazioni all'anno.

Storia del Vicino Oriente Antico

Adesso esaminiamo il terzo elemento: la **costa mediterranea**, che è un ambiente complesso; in parte intendiamo anche una parte della costa della Turchia, che è stata una cerniera importante nei rapporti fra oriente e occidente nel II e nel I millennio a.C., raggiungendo un'importanza quasi cruciale all'inizio e all'epoca dell'impero romano. È una zona in cui si presenta una catena montana con quote di tutto rispetto, catena montuosa che scende direttamente sul mare, avendo alle spalle il tavolato della steppa siro-mesopotamica e in questa zona più meridionale giungendo a contatto con alcune aree desertiche, influenzate dalla parte occidentale del Nafud. A sud termina nella penisola del Sinai che è completamente arida fin dall'antichità, ricca di rilievi montani e praticamente priva di fiumi.

La costa nella parte settentrionale è completamente rocciosa e precipita sul mare, c'è una grande zona pianeggiante nella Cilicia (attualmente è occupata dalla città di Adana). Qui c'era la città di Tarso (che risale al terzo millennio), importante in età classica (ha dato i natali a Saulo o Paolo di Tarso). Questa pianura è una pianura molto calda, altamente produttiva dal punto di vista agrario, ma purtroppo ha un difetto, che è generato dal fatto che i fiumi, che vi sfociano, hanno un lungo tratto a meandro, che crea zone paludose, infestate dalla malaria. Questa area sarebbe stata produttivamente ricchissima, ma non è stata sfruttata a dovere a causa della malaria.

Scendendo un po' più a sud troviamo ancora una costa rocciosa, dopo di che c'è lo sbocco di una pianura, che proviene da una profonda spaccatura della catena montuosa e ospita il fiume **Oronte** (che sfocia nel Mar Mediterraneo, poco distante dalla città di Antiochia di Siria/oggi Antakya in Turchia; sulle sue sponde si svolse la battaglia di Qadesh nel 1296 a.C. tra Ittiti e Ramses II). In quest'aria si genera una pianura molto produttiva, ricca di insediamenti fin dal V millennio, ed è stata soggetto di una **survey** negli anni '20, dove poi i re ellenistici fondarono ex-novo la città di Antiochia. Alle spalle della catena montuosa c'è una zona pianeggiante, che opportunamente irrigata può essere usata per coltivazioni agricole intensive, è l'area dell'attuale Siria centrale: Aleppo, Damasco, Hamah. Immediatamente a est ricomincia la steppa, e rientriamo nell'ambiente che abbiamo descritto ieri.

Scendendo ancora più a sud la catena montana continua ad affacciarsi sul Mar Mediterraneo, lasciando ogni tanto a intervalli regolari delle pianure costiere (di 15-20 km²), generate dai torrenti che scaricano la neve e la pioggia della montagna, dove la produttività è molto elevata, ed il clima è molto favorevole, perché i venti provenienti dal Mediterraneo riscaldano l'ambiente e si è riparati dai venti orientali freddi, ed è la zona dove si sono insediate, fin dai tempi più remoti, le città che poi noi definiamo fenicie (Tiro, Sidone). Purtroppo qui il clima è umido, per cui nulla si è conservato, in effetti gli scavi, eccettuata la città di Ugarit, sono stati molto scarsi, inoltre essendo l'area di queste pianure molto ristretta le città sono sempre negli stessi luoghi, quindi sotto alla Sidone attuale si trova la Sidone antica, per cui non si può scavare per problemi strutturali: le città antiche si trovano sotto quelle attuali.

Proseguendo sempre verso sud, si ha sempre la presenza della catena montana, che va a finire sul mare, anche se in qualche area si aprono delle pianure un po' più ampie, dove c'è la possibilità di insediamento urbano ed è il luogo dove si sono installate le città che noi definiamo **Filistee**, cioè città costiere spalleggiate da colline e montagne un po' più dolci rispetto a quelle più settentrionali, entro cui si sviluppa un reticolo di valli, più o meno fertili, più o meno ricche, che sono state quelle che hanno permesso lo sviluppo, nel

secondo millennio e in parte anche nel terzo, di insediamenti di quelli che sono stati all'origine del mondo ebraico, ai regni di Israele e Giuda. Altre zone fertili confinanti sono i regni di Edom. In questa zona poi un approfondimento fra le due catene genera una valle, che arriva sotto il livello del mare, che quella dove c'è il Mar Morto; quella zona è particolarmente rocciosa e desertica, ma intorno permette il ritaglio di alcune zone coltivabili, sembra molto piccola; è una zona molto frastagliata, in cui c'è una costa che ha delle zone agricole di buone dimensioni e l'interno suddiviso tra zone rocciose, boschive e valli inter-montane. A est si degrada molto rapidamente verso la steppa, che diventa sempre più rocciosa a mano a mano che si va più a sud. La parte finale, verso sud, era vuota perché rocciosa e poco produttiva, e si restringe ad una fascia costiera abitabile molto stretta, la cui massima estensione si raggiunge sulla città di Gaza.

Nella marcia verso l'Egitto l'interno era impraticabile, solo rimanendo sulla strada, rasente alla costa, si riusciva ad attraversare la zona che adesso è il canale di Suez, una zona paludosa e rocciosa che separa il Sinai dall'Egitto. Questa zona quindi permette uno sviluppo dell'insediamento molto limitato e concentrato, impedisce di per sé la creazione di grandi numeri, perché non è altamente produttiva e favorisce un frazionamento istituzionale, politico e sociale; cioè è una zona a macchia di leopardo. Non è possibile creare organizzazioni su vasta scala come quelle che si sono create in Mesopotamia grazie allo sfruttamento dell'agricoltura intensiva. L'agricoltura arriva anche in queste zone, ma, anche quando attivata, non va oltre a due raccolti annui.

Questa zona in antichità era ricoperta da foreste di cedro, e aveva anche qualche riserva mineraria, ma non troppo; però ha **due risorse** che le hanno permesso uno sviluppo superiore a quello che le avrebbe potuto permettere l'agricoltura intensiva. Una caratteristica è relativa alla flora locale, ad una pianta specifica e caratteristica, legata soprattutto al clima e che è rappresentata dall'**olivo**, ed un'altra è legata alla fauna locale, quindi due livelli diversi. La prima è la pianta dell'olivo. La pianta dell'ulivo era diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo prima della glaciazione del quaternario (Il **Quaternario** o **Neozoico** è il **periodo geologico** più recente, quello in cui viviamo). Con la glaciazione del quaternario la temperatura si è abbassata e, come si sa, l'ulivo non tollera le temperature basse, che vanno sotto lo zero. Con la glaciazione l'ulivo sparì da tutta l'Europa e da tutta l'Africa ne rimase riservata un'unica aria, che era la costa meridionale della Palestina, perché c'era la presenza d'acqua, c'era terreno collinoso, c'era una umidità sufficiente e non c'era temperatura bollente, che è presente nella steppa e nella Mesopotamia. Da questa area, con il ritirarsi dei ghiacci, l'uomo ha importato dovunque di nuovo la tecnica della coltivazione dell'ulivo, che si è diffusa in tutta la Africa settentrionale, dove era già prima e nell'Europa mediterranea meridionale. La pianta d'olivo può vivere anche 1200 anni anche e se non subisse danni potrebbe considerarsi quasi eterna, perché ha questa vischiosità che le permette di sopravvivere anche oltre e più delle piante a lunga vita come il platano, eucalipto, eccetera. Già dal IV millennio la tecnologia per la coltivazione dell'olivo venne raffinata a tal punto che questa zona diventò il centro produttivo essenziale, divenne il serbatoio oleario del mondo antico. Scavi condotti ad Ekron, città filistea, da una équipe israeliana, hanno evidenziato e trovato un vero e proprio insediamento industriale della produzione, dell'immagazzinamento e della vendita dell'olio, realizzato al tempo dell'impero assiro in territorio filisteo, quindi dal nono secolo in poi. La capacità produttiva era tale che sarebbe bastata per 40 popolazioni locali, calcolato sulla media della piccola città; in effetti l'olio cominciò essere esportato. Questo ha garantito a questa zona costiera una ricchezza commerciale incommensurabile, ricchissima di capitali e questo è il motivo per cui ancora all'età ellenistico-romana, la Palestina, Israele e Giuda, sono così importanti dal punto di vista economico e politico nel contesto del mondo. Questa risorsa ha favorito la capacità di sfruttare il commercio marittimo, utilizzando l'altra risorsa presente che era quella che veniva dal legno del cedro. Questa zona divenne leader nel commercio marittimo di tutto il mondo, quindi parliamo di Filistei e Fenici, che giunsero fino in Spagna e in

Portogallo nel II, I millennio (dopo la glaciazione ne era fornita solo la zona collinare palestinese, Cartagine trae la sua origine dalla costa siro-palestinese).

Il frazionamento però favorì una notevole conflittualità locale, seguirono tutta una serie di conflitti (attestati anche dal testo biblico), fino a quando, soltanto nel VII secolo-fine VIII, l'impero **assiro** occupò tutta questa zona, tentando una unificazione che non riuscì totalmente; le cinque città filisteie della costa rimasero autonome, Sidone e Tiro furono occupate solo alla metà del VII secolo e soltanto il regno di Israele fu incorporata nell'impero, mentre Giuda rimase indipendente fino all'età babilonese. È una zona di difficile controllo proprio per la sua natura di notevole frazionamento.

Se lo sfruttamento dell'olio ha generato una capacità relazionale attraverso il commercio, l'altro elemento caratteristico di questa zona (che è un mollusco) lo ha ulteriormente favorito (cioè il commercio), anche spostandosi verso l'interno della Mesopotamia.

Si tratta di un mollusco **Murex**, che vive all'interno di una conchiglia. Mollusco che quando è in vita produce una secrezione di colore rosso scuro, che noi chiamiamo **porpora**.

È diffusissimo lungo tutta la costa, e caratteristico di questa costa, un po' meno a sud. Fin dall'epoca più antica, si può arrivare tranquillamente al quinto millennio, ci si accorse che, lavorando questo mollusco, si otteneva una tintura che era in grado di dare un colore, considerato allora spettacolare, soprattutto alle stoffe. La colorazione nell'antichità era un problema perché non erano molte le cose che si potevano usare per tingere; ad esempio per ottenere una tintura di colore blu si frantumavano i lapislazzuli che erano costosi, mentre per il giallo si usava l'oro che era ancora più costoso. Quindi la possibilità di usare la porpora per uscire dallo standard grigio della lana, filata per creare tessuti, fu una clamorosa innovazione, che coinvolse dapprima tutte le classi dirigenti e poi mano a mano si estese a tutti gli strati sociali del vicino oriente antico. In pratica si potevano immergere questi tessuti di lana in particolari vasche e farle uscire con un colore molto resistente, perché la porpora ha la caratteristica di essere resistente, e particolarmente apprezzato a tal punto che divenne il colore simbolo del potere (i senatori romani avevano tuniche di porpora, i cardinali tutt'oggi dovrebbero vestire di porpora, anche se usano il rosso, eccetera). Lungo la costa quindi si formarono dei laboratori e degli impianti industriali per lo sfruttamento dei molluschi; sono state trovate anche negli scavi di Ugarit (montagne di molluschi). Questa produzione fu il vettore di sviluppo di un altro tipo commercio anch'esso molto intenso con il resto del mondo vicino orientale, dove non esisteva una capacità tecnica per sviluppare altri tipi di tinture.

In sostanza, la Mesopotamia, che aveva avuto una crescita della popolazione esponenziale, che aveva una produzione sia agricola sia pastorizia e che a questo punto era diventata una zona molto ricca, cominciò a richiedere in grande quantità la tintura purpurea ed infatti vesti di porpora sono attestati già in età sumerica; il che significa che ci fu una attivazione di un circuito commerciale estremamente sviluppato, in cui la costa siro-palestinese vendeva la porpora alla Mesopotamia. Questo ha generato tutta una serie di meccanismi che hanno portato allo sviluppo nel II millennio di un commercio molto più complesso, che comportava lo scambio a livello internazionale di vari tipi di prodotti, grezzi o lavorati, in un meccanismo che ha favorito una organizzazione strutturata delle entità politiche stesse.

In pratica rendendocisi conto che in Anatolia si producevano una **lana** dalle caratteristiche superiori e altri prodotti, che non c'erano né in Mesopotamia, né in Siria e né nella costa e cioè i **metalli** (stagno, rame, poi il ferro, che solo alla metà del secondo millennio si capì come usarlo) si instaurò un circuito commerciale, di cui noi abbiamo una attestazione documentale, molto dettagliata tra il 1900 e il 1700 a.C.: è l'archivio, di cui vi ho accennato all'inizio, ritrovato in uno scavo condotto vicino alla città di **Kayseri**, cioè Cesarea di Cappadocia, fondata dai romani, luogo in cui era presente un'agenzia commerciale gestita dagli abitanti della città di Assur, cioè la capitale della **Assiria**, ma allora era una piccola città. In questo archivio è documentato un circuito commerciale di questo tipo: i commercianti assiri che stavano in questa città, acquistavano quantità elevate di lana locale

e la portavano in Mesopotamia, dove lo sviluppo tecnologico della tessitura era molto avanzato: telai e macchine per la produzione di tessuti, che altri non possedevano nel vicino oriente antico, già attestata alla fine del III millennio; la manodopera era tutta femminile; l'attività era gestita dai **Templi** e dai **Palazzi**, dove si tessevano i tessuti, prima sfruttando la lana locale e poi sfruttando quella di Angora, di altissima qualità, che veniva dall'Anatolia. Una volta tessuta, tramite l'importazione di tintura di porpora, la lana veniva tinta di porpora ad Assur, ma anche presumibilmente nella Mesopotamia, ottenendo così un prodotto di altissima qualità tecnica, perché prodotta con la lana anatolica, ma anche di altissima qualità di pregio perché tinto con i colori di riferimento per il mondo contemporaneo. Quindi questi prodotti venivano venduti in Occidente ed in particolare rivenduti in Anatolia, dove non conoscevano la tintura, ottenendo in cambio i metalli che andavano in Mesopotamia, da dove eventualmente venivano smerciati in tutto oriente. Un commercio complicatissimo, di cui non si sospettava l'esistenza fino a quando non si è scavato questo archivio, contenente tutte le lettere che si scambiavano i commercianti ma anche contratti di vario tipo, eccetera.

Dobbiamo quindi pensare che alla fine del III millennio e all'inizio del II le attività di collegamento fra le varie zone del vicino oriente fosse molto intensa, che il vicino oriente fosse attraversato da una serie di **carovane di asini**, praticamente ininterrotta, con un continuo scambio di materie prime e di materie lavorate, che generavano notevole ricchezza. È una delle molle che ha spinto la ricchezza del vicino oriente insieme all'agricoltura intensiva in età pre-classica. Dobbiamo pensare a un sistema sociale generale per tutto il vicino oriente, che adattandosi alle caratteristiche naturali e climatiche delle varie zone riesce a sfruttarne le caratteristiche per generare un surplus, che all'epoca era straordinario; in nessun altro posto del mondo si era sviluppata una tale capacità di arricchimento tramite lo scambio. Tutto l'ambiente circostante nel III millennio era ancora molto freddo da questo punto di vista; sì, era estesa la civiltà pastorale dovunque, si stava cominciando a sviluppare attività agricola, ma l'interazione di questi elementi: grande capacità di produzione agricola intensiva, scambi commerciali complessi con materiali caratteristici (olio, lana, porpora), generò un meccanismo che portò ad uno sviluppo economico di prim'ordine. Lo sviluppo economico non è unidirezionale (nel senso che la società produce di più), ma è dato dalla circolazione dei beni; più veloce è la circolazione dei beni, più la società si arricchisce, dal punto di vista finanziario; quindi in questo caso lo scambio di questi materiali, che poteva essere anche lento nelle fasi più antiche, accelerandosi grazie ai progressi tecnici (navi più veloci, organizzazione migliore delle carovane) e politici (organizza se una politica che permette una maggiore sicurezza nella circolazione e lungo le strade) ha generato un **arricchimento costante** (dal punto di vista della teoria economica la crisi avviene quando la circolazione dei beni rallenta). Senza movimento dei beni e del denaro non c'è sviluppo.

Questo è il vicino oriente alla fine del IV millennio. Nel quarto millennio l'accelerazione è stupefacente e genera una ricchezza diffusa, tale da condizionare tutti millenni successivi, altrimenti non si spiega perché anche Roma abbia concentrato la sua attenzione in questa zona a partire dal secondo secolo a.C., perché era la regione più ricca del mondo; non più la Mesopotamia che era andata in crisi dal punto di vista agricolo ma soprattutto quest'area qui con una accumulazione di capitali e capacità tecnologiche che non aveva eguali nel mondo.

All'interno di questo sistema si sviluppa sulla costa una attività di rimessa, che è quella delle popolazioni più povere della zona che sfruttano il transito commerciale. Si sviluppa una attività che è quella di tentare sfruttare il commercio navale non in maniera pacifica ma in modo ostile attraverso la pirateria (tra cui famosi pirati cilici, combattuti da Pompeo). Non si esclude che per l'impero assiro anche la Ionia fosse considerata un paese di pirati.

A partire dal II millennio la zona del Mar Egeo viene coinvolta in questo meccanismo, entrando anch'essa nel circuito commerciale, vendendo altri tipi di prodotti e la fase più

importante è quella quando in oriente ci si accorgono che nell'Egeo viene prodotta una ceramica più bella e gli orientali cominciano a comprare la ceramica **attica** greca, generando un flusso contrario, che è quello che diffonde il mondo greco in tutto l'Occidente; quando cominciare forse la ceramica rossa e quella nera l'oriente capisce che non c'è confronto e quindi comincia un altro tipo di commercio di importazione dall'Occidente verso l'oriente. La Grecia entra in pieno nel circuito commerciale in età micenea, in età minoica c'è ma è ancora molto limitata e nell'età arcaica si può considerare pienamente inserita, anche se non sempre in maniera funzionale ma spesso in maniera di sfruttamento piratesco.

Quindi il collegamento fra le tre zone, diversificate al massimo per le loro caratteristiche fisiche e climatiche, ha prodotto una struttura di sviluppo commerciale che è stata alla base di uno delle più spettacolari evoluzioni dell'umanità; cioè la capacità dell'**agricoltura intensiva** in Mesopotamia, la potenza dell'**economia pastorale** della Siria, e la capacità di sfruttare **olio, porpora e legname della costa** ha creato un meccanismo veramente eccezionale che ha portato ricchezza e prosperità. Con la collaborazione e lo sfruttamento fra le varie aree, poi la tendenza è stata quella di controllare questo meccanismo in maniera unitaria, ed è la ragione per cui nel I millennio, anche se già si era tentato nella secondo millennio, si tenta di unificare il tutto e si crea l'impero Assiro, che è quello che unifica tutto il territorio di queste tre zone essenziali, poi ci sarà l'impero babilonese e poi quello persiano più avanti, ma con estensione maggiore. In questo meccanismo l'Egitto viene coinvolto per quanto riguarda il commercio marittimo, però non riesce ad entrare nel continente, se non per un breve periodo (quattro secoli nella metà del secondo millennio controlla una parte della fascia costiera ma poi la perde ed anzi alla fine del processo viene inglobato nell'impero assiro). In sostanza l'esistenza di queste tre zone commerciali ha favorito la nascita dell'impero unitario, ed è una **curiosa coincidenza fra caratteristiche fisiche e sviluppo istituzionale e politico**.





Storia del Vicino Oriente Antico

Adesso ci avviciniamo ai vari tipi di documenti, che incontreremo nel resto del corso, specie nella terza parte ma anche nella seconda parte quando parleremo dei testi biblici, come fonte storica del vicino oriente antico.

Partiamo dalle tipologie prevalenti di società che si sono sviluppate in Mesopotamia e nelle sue varie aree per tentare di capire quale tipo di documentazione possa essere stata prodotta e poi favorita in massima parte dalla struttura della società così come si è venuta sviluppando nel progresso storico a causa dell'interazione dell'ambiente e dei cambiamenti climatici durante il corso dei millenni; naturalmente la produzione documentale è condizionata, in buona parte anche se non del tutto, dal tipo di società e dalle sue caratteristiche che si sviluppano e si evolvono durante il tempo. In poche parole una società che non ha bisogno di un'importante strutturazione economica e quindi sociale, non ha una grande necessità di produzione documentale, mentre una società che si struttura in maniera molto complessa e magari si espande su di un territorio molto vasto, che richiede differenziazioni locali, ha bisogno dello sviluppo di una documentazione molto complessa e differenziata;

e naturalmente a seconda del numero dei componenti della società, varia anche il numero dei documenti e varia anche il grado di complessità che prevede la custodia e la conservazione. Il numero e il tipo di documenti in Mesopotamia è molto differenziato a seconda dei luoghi e delle aree. Quindi, è presumibile che sia vero,

che la società agricola con coltivazione intensiva del cereale ha bisogno di una documentazione estremamente complessa e di un numero molto elevato di documenti, perché sono bisogni specifici di quel tipo di società, che richiede un numero di transazioni proporzionalmente molto più alto rispetto ad una società che non pratica l'agricoltura intensiva del cereale, in particolare le culture delle civiltà, che si basano sostanzialmente sulla produzione capro-ovina mediante spostamenti di carattere transumantico. Sempre in linea generale possiamo dare come regola generale di fondo che la società agricola con sfruttamento intensivo di cereali cresce di popolazione in maniera quadrupla o quintuplo rispetto alle società transumanti di tipo pastorale e dunque ha bisogno di un numero molto elevato di transazioni all'interno della sua area di pertinenza e dunque di una documentazione che diventa numerosa e complessa. Per tenere sotto controllo una società, in cui i membri crescono di numero in modo molto notevole, c'è bisogno di un'attività burocratica e amministrativa molto più complicata; si può lasciare sempre meno spazio alla gestione orale dell'attività economica e quindi c'è bisogno del documento scritto. Esiste uno squilibrio numerico e qualitativo rispetto alla documentazione prodotta nei grandi centri urbani della Mesopotamia rispetto a quella dei centri urbani di villaggio delle zone periferiche; non perché in queste zone si sapesse scrivere, ma semplicemente perché c'era bisogno di una minore quantità di documenti, e di un apparato burocratico meno complesso. Quindi **c'è un condizionamento socio-ambientale** sul tipo di documento.

La **documentazione di base** è quella di carattere **economico** e quindi di carattere **amministrativo**, ove per economico si intendono quei documenti che attestano le transazioni che si svolgono all'interno della società; ove per amministrativo invece si intendono documenti, che controllano da parte di uffici speciali questa attività economica, integrata nella società, e quindi della struttura sociale. Le caratteristiche del vettore scrittorio (**tavoletta d'argilla**) hanno permesso la preservazione di questo tipo di documenti, che se fossero stati redatti su vettori diversi ora sarebbero andati perduti per sempre. Quindi la Mesopotamia, come ho detto più volte, è un caso felice ed isolato nel contesto grazie all'uso di questo tipo di materiale duraturo.

Già dai primi documenti, che compaiono nei livelli più antichi di scavi archeologici dell'area mesopotamica, si nota che sono legati all'attività economica che si sta svolgendo; siamo già in età urbana avanzata, quindi sono tutti documenti relativi alle attività della città e del suo territorio circostante, e sono documenti che ci mostrano le varie attività economiche, che venivano svolte all'interno di questa struttura, sia a livello privato sia a livello pubblico o meglio nel rapporto fra pubblico e privato all'interno di queste strutture. Questo tipo di attività è molto variegato; nelle prime fasi è attestato un po' a caso, poi mano a mano che si scende cronologicamente si trovano archivi più complessi o tracce di archivi più complessi, e l'attività documentale è attestata in maniera più organica e ci permette di ricostruire dei quadri storico-economici abbastanza interessante.

Le tipologie di transazione, che avvengono e che vengono annotate, sono generalmente movimenti e conteggi di merci in particolare di derrate alimentari all'interno della struttura urbana. Quindi sono tutti documenti, che si occupano di contare o rendicontare quantità di alimenti o altri materiali, che si muovono all'interno della società e abbisognano di una attestazione scritta. Per esempio si consegna il prodotto al palazzo attraverso un ufficio e l'ufficio attesta la ricevuta e l'immagazzinamento e questo produce un documento scritto. Quindi mette in sicurezza il fatto che ci sia stato questo spostamento del prodotto e che il prodotto sia stato consegnato al palazzo; quindi il prodotto in questo modo può essere ricontrollato e verificato. Si tratta di documenti elementari dove ad esempio si dice che Tizio ha consegnato all'ufficio X un tipo di prodotto nelle mani del funzionario Caio. Sono documenti di ricevuta e d'inventario.

Esiste anche il meccanismo contrario che è quello della documentazione scritta dell'uscita dal palazzo delle merci o di qualsiasi altra cosa che debba essere redistribuita. Sono un tipo di documenti che servono ad attestare i movimenti delle merci dal magazzino centrale verso

qualcuno. Sono due tipi di documenti che stava ad attestare la movimentazione del magazzino centrale. Come per esempio potrebbe essere del cereale fresco, che viene consegnato al magazzino per poi essere ridistribuito alla popolazione quando ce ne di bisogno. Il documento viene prodotto per attestare e facilitare il conteggio e l'inventariazione per questo tipo di movimenti.

Mano a mano che la società si complica e l'attività economica cresce, e cresce il numero delle persone coinvolte, è richiesta una documentazione sempre più ampia e questo genera non solo la produzione di un numero maggiore di documenti ma anche la produzione di nuovi tipi di documenti, relativi alle singole specifiche attività, e quindi anche una specializzazione tecnica dello scriba che li prepara, creando quindi dei nuovi modelli. L'esistenza però di uffici centrali crea un numero di funzionari che sono quelli che fanno funzionare la macchina e un sistema molto complesso, i quali operano anche tra di loro, cioè non necessariamente sono sempre in rapporto con la società, ma possono operare al loro interno. C'è quindi una serie di movimenti e di transazioni, che avvengono all'interno della macchina burocratico-governativa di ogni struttura organizzata e quindi all'interno di ogni città mesopotamica. Poiché questi movimenti bisognerebbe dimostrarli chiaramente alla società, si sente la necessità di attestarli sin dall'inizio della produzione burocratica; quindi già nella fase più antica di queste concentrazioni urbane evolute si trovano documenti non soltanto relativi ai rapporti diretti fra gli uffici ed il pubblico, ma anche tutti i documenti relativi ai rapporti tra funzionari cioè quelli all'interno della struttura amministrativa, subito che tende a specializzarsi producendo vari uffici (uffici di prelevamento, immagazzinamento, conservazione, distribuzione); mano a mano che le merci si muovono all'interno di questi uffici c'è bisogno di un documento.

I documenti, poiché sono attestazioni che servono a qualcuno, in questo caso sostanzialmente ai membri della comunità per sapere come si è svolta l'attività economica, tendono a moltiplicarsi all'interno dell'amministrazione, perché ogni ufficio che si sviluppa ha bisogno di giustificare le operazioni. Per attestare, l'apparato pubblico produce documentazione. La documentazione economica, quando comincia a prodursi, è sostanzialmente una **documentazione attestativa** cioè serve a giustificare le quantità, che sono in movimento e che vengono movimentate, di fronte agli occhi di un ipotetico giudice che è costituito idealmente da tutta la società. Tutti devono essere sicuri che le quantità transate sono quelle che si dovevano avere.

Poiché il meccanismo principe per far funzionare questo tipo di società è quello della riscossione delle tasse, delle contribuzioni, la cosa diventa assolutamente stringente cioè bisogna dimostrare che i quantitativi sono quelli corrispondenti alle richieste e cioè quello che resta nella vita comune, normale, dei membri della società non interessa all'amministrazione, però l'amministrazione sa che deve prelevare il 10% degli agnelli nati in quell'anno. Quindi l'amministrazione chiederà ai membri della società di attestare che hanno prodotto un numero X. di agnelli, che ne viene prelevato il 10%, che viene portato all'ufficio centrale, dove si attesteranno i movimenti di questo 10% e si attesterà poi la documentazione finale, che serve per la redistribuzione che è il numero previsto dalle regole che sono attive in quel momento nella società. Quindi tutto un castello di documentazione scritta, che viene prodotto perché sostanzialmente si risponde alla necessità di sentirsi tutelati rispetto ad un fenomeno complesso che non si padroneggia. In effetti diventa impossibile appena si supera un certo numero di abitanti tenere sotto controllo il meccanismo delle transazioni.

Quindi diciamo in particolare che **l'economia agraria intensiva** tendenzialmente **spinge** alla **produzione di documentazione amministrativa**, ed è quello che si è fatto in Mesopotamia; pensiamo quindi che negli strati più antichi degli scavi che conduciamo nella Mesopotamia ed anche in altre zone del vicino oriente tendenzialmente i documenti che si trovano sono documenti amministrativo-burocratici.

C'è un altro settore che produce documenti di questo tipo ed è il settore che riguarda le transazioni che eventualmente avvengono nella società ma senza che vi sia un rapporto necessario con l'amministrazione cioè **scambi che avvengono all'interno del mondo privato**. Attenzione: visto che **la scrittura è una tecnica che appartiene ad una élite ristretta, il documento non viene prodotto dai privati**. Il documento **viene prodotto dall'amministrazione centrale**, cioè ci saranno tutta una serie di documenti, prodotti dal gruppo, che gestisce la scrittura, che attesta le transazioni private che avvengono all'interno del privato e quindi movimentazioni di bestiame, prestiti eccetera e **queste non avranno l'amministrazione statale come una delle due parti in causa**. Questa è la documentazione privata che per fortuna i mesopotamici vollero prodotta su argilla, e così fu possibile preservarla e farla arrivare sino a noi. Nel resto del mondo antico queste transazioni si facevano come in Grecia su materiale deperibile e non c'è rimasto un bel niente, infatti non sono rimasti contratti privati e quindi non sappiamo come in Grecia e a Roma si facevano i prestiti, si distribuivano prodotti, si vendevano oggetti; ci basiamo sui trattati scritti da illustri accademici; invece in Mesopotamia abbiamo una montagna di documentazione della attività privata, dato che hanno insistito di usare materiale di argilla, sviluppando grande scompiglio perché tutti si erano convinti che la Mesopotamia avesse sviluppato società totalmente statalizzate, quindi tutto doveva passare attraverso l'amministrazione centrale, ed invece si è scoperto un settore privato attivissimo, che produceva un numero di documenti estremamente alto con le transazioni estremamente raffinate.

Quindi ci sono tutti i circuiti normali di una società complessa, c'è un **circuito tra privati**, un **circuito tra privati e amministrazione statale**, e un **circuito interno fra le varie amministrazioni statali**, che hanno le loro relative attestazioni documentali. Quindi come fonti per la storia della società mesopotamica siamo in una posizione estremamente fortunata, a seconda dei periodi, perché volendo possiamo ricostruire l'attività economica nel suo divenire quotidiano.

Quindi per la Mesopotamia, anche nelle fasi più antiche, la documentazione principe, che è quella più numerosa, è quella relativa all'economia (ove per economia intendo gli scambi dove non c'è l'intervento dell'ufficio dello stato), per amministrazione (si tratta di attività economica gestita ed attestata dagli uffici dello Stato).

Tenete presente che al tempo della terza dinastia di Ur, dal 2000 al 1800 a.C. circa, la burocrazia era così raffinata e così esigente da riuscire a produrre documenti che attestavano spostamenti anche del tutto minimi nella transazione, in questa fase pure datati, con la data.

In questa fase gli scribi raggiunsero uno standard di annotazioni molto notevole e avanzato (80-90 transazioni riportate su di una tavoletta).

Quindi la documentazione economico-amministrativa è la documentazione principe della Mesopotamia.

Su questo tipo di documenti si è sviluppata una critica storica che ha in parte condizionato anche l'approccio storico-economico generale della storia dell'economia a partire da Marx. In particolare lo studio di questi documenti ha fatto sviluppare una linea interpretativa da parte dello studioso Karl Polanyi (1886-1964, marxista non ortodosso), che ha prodotto molti studi di storia economica, basandosi sulle transazioni che poteva trovare nella documentazione economica antica, mesopotamica in particolare. Ha creato una specie di griglia, in particolare studiando come funzionava il cosiddetto mercato, cercando di stabilire se esisteva un libero mercato, come funzionava e quanto fosse condizionato dagli apparati dello Stato, concludendo che il mercato non esisteva e che tutto era più o meno controllato dallo Stato.

Questi numerosissimi documenti mesopotamici hanno generato anche delle riflessioni sistemiche di carattere generale, sempre partendo da presupposti storico-economici legati all'avanzamento del marxismo nel secolo scorso e un po' prima. Si era sviluppata a partire,

non dal Manifesto di Marx, ma da studi storico-economici, i **Prolegomeni**¹, scritti da Marx ed Engels prima del manifesto **39.41**, una tendenza a studiare l'evoluzione economica della società, che aveva portato alla situazione di fine ottocento, alle degenerazioni del liberismo di fine '800 e alla necessità della lotta di classe, allo sviluppo del comunismo e poi del socialismo, che non è solo una teoria fondata sulla realtà contemporanea, ma è anche il prodotto di una teoria economica, che si basa sulla ricostruzione delle società antiche. Marx e Engels erano rimasti colpiti dall'ondata di documenti che provenivano dagli scavi mesopotamici, che dimostravano questa potente diffusione dell'apparato amministrativo nella fase più antica della società. Dunque Marx ed Engels costruirono una teoria che diceva che la società antica automaticamente si sviluppa in società "socialista" gestita dallo Stato e che, dopo, le successive ventate di liberalismo hanno demolito questa società dando luogo a tutti gli scompensi generando la necessità di ritornare allo stadio iniziale. Nell'ottica dei Prolegomeni, per Marx ed Engels questa società antica strutturata è la realtà, che emergeva da questo strepitoso numero di documenti amministrativi, che veniva dalla Mesopotamia; cioè era quella la società ideale, tutta controllato in maniera tale da non generare problemi di convivenza fra gli strati della lavorazione, cioè fra le classi (che però allora non esistevano) ed è il punto al quale dovremmo ritornare. Quello che voi sentite dire "il comunismo primitivo", è un modello calato sulle società preistoriche, ma in realtà nei Prolegomeni di Marx è la proiezione della società mesopotamica. Una burocrazia pervasiva, che tiene sotto controllo l'attività economica, ed è il punto al quale la società deve ritornare. Quindi una volta passati attraverso il comunismo realizzeremo il socialismo, che è quello che loro pensavano fosse la società mesopotamica antica.

In questa ottica i documenti privati, che attestavano l'esistenza di un rigoglioso settore privato dell'economia, venivano messi in secondo piano o non erano considerati troppo.

Sulla base di questa concezione naturalmente l'ala liberale dell'analisi storico-economica tentò di reagire, perché Marx ed Engels erano riusciti a creare anche loro una sorta di manifesto ideologico di carattere mitico, dicendo: questa realtà ideale esisteva, eccola qua, si è corrotta e noi ci torneremo indietro. Questo metteva molto in crisi il pensiero liberale, Adam Smith protesta perché se soffriva molto l'idea che fosse esistita nell'antichità una società come quella mesopotamica perché era un modello di società buona. Allora si sviluppò una teoria concorrente, rappresentata da uno studioso, **Wittfogel**², che fu il creatore della teoria delle cosiddette **società idrauliche**. Fece da contraltare a lungo, soprattutto negli Stati Uniti, alle teorie marxiste, sviluppate nei Prolegomena e poi nel Manifesto.

Wittfogel parte da una constatazione documentale del vicino oriente antico, egli però è un po' più avanti rispetto a Marx in quanto ha più documenti a disposizione e quindi conosce anche meglio lo sviluppo della società come si ebbe in Mesopotamia; Marx aveva delle visioni legate ai primi scavi non molto soddisfacenti. Wittfogel sottolinea il fatto che questa grande quantità di documentazione economica, che per Marx ed Engels rappresenta la società ideale, è in realtà il prodotto del fatto che la Mesopotamia sviluppa una civiltà legata allo sfruttamento idrico dei fiumi, necessario per gestire l'agricoltura intensiva. Quindi Wittfogel stabilì che le società mesopotamiche si erano complicate amministrativamente e burocraticamente non solo per lo sviluppo interno dell'economia

¹ **Prolegomeni**: Con il termine **prolegomeni** (dal greco *prolēghein* "dire prima") si intende una trattazione introduttiva e semplificata allo studio di una materia, di un personaggio, di un testo, ecc.

² Karl August Wittfogel (Woltersdorf, 6 settembre 1896 – New York, 25 maggio 1988) è stato un sociologo e sinologo tedesco. La sua opera principale, *Il dispotismo orientale* (*Die orientalische Despotie*) ha subito gli influssi di Karl Marx e Max Weber. Nell'ultima parte della sua vita Wittfogel divenne un convinto anticomunista.

grazie all'aumento e alla divisione del lavoro, ma soprattutto perché le società si erano trovate costrette ad organizzarsi per gestire l'idrologia dei due fiumi. Wittfogel dice: la società si è complicata ma non perché era una società originale, ma perché lo sfruttamento idrologico dell'Eufrate e del Tigri, necessario per avere questo prodotto le ha strutturate in un certo modo. Chiama quindi questo tipo di società, **società idraulica**. Cioè la presenza dell'acqua da gestire e organizzare per sviluppare l'agricoltura intensiva condiziona la forma della società, che quindi diventa obbligatoriamente organizzata, non come Marx sembra pensasse felicemente auto organizzata per mangiare di più, ma obbligatoriamente organizzata perché altrimenti il regime delle acque avrebbe distrutto la società stessa. Wittfogel sapeva che il Tigri e l'Eufrate erano (distruttivi) non erano il Nilo (benefico). Il Nilo quando allaga fa sempre bene, il Tigri e l'Eufrate no, quando allagano fanno distruzione e quindi devono essere imbrigliati, per cui la società mesopotamica si è dovuta necessariamente strutturare per meglio sfruttare l'acqua, donde la grande quantità di documentazione.

Per Wittfogel, quello mesopotamico, non è l'eden iniziale, è invece una potente autolimitazione della società, che fa così per poter sopravvivere ed è costretta ad organizzarsi in un certo modo per sopravvivere. E dunque la società idraulica che produce documenti in così grande numero è in realtà una società che è scesa dall'idealismo iniziale (che egli vede nell'attività transumante, nella società pastorale), ed è diventata una società costretta, chiusa entro questi obblighi assoluti (se domani non vai a mettere a posto l'argine domani muori di fame). Con una intuizione (che noi poi tenteremo ad adottare sempre) di carattere comparativo (quindi una visione non legata solo alla Mesopotamia, ma legata anche ad altri aspetti) Wittfogel trova società idrauliche in altri posti, in Cina, in India e in parte nella pianura padana preromana in fase di sfruttamento da parte dei romani. Quindi Wittfogel crea un modello generale, quello delle società idrauliche che sono: Egitto, Mesopotamia, India, pianura padana, Cina. Questo tipo di società idraulica è una società costrittiva. Non è la società ideale, da cui siamo discesi per colpa del liberalismo, è anzi la formula ideale per stringere nella morsa di uno statalismo obbligatorio la società per poter sopravvivere. Queste società idrauliche, proprio perché sono troppo complesse, sono società che portano all'irrigidimento delle strutture e sono quindi destinate ad andare in crisi e saranno salvate dal liberismo, dove l'iniziativa individuale romperà il legame introdotto dalla gestione costrittiva della società idraulica e introdurrà le innovazioni che serviranno a salvarla.

Per Wittfogel la società mesopotamica è l'esempio del crollo. Questa società idraulica così stretta, così organizzata, così costrittiva alla fine ha in sé i germi del suo crollo, idem per la Cina e il tema per l'India.

Sulla base quindi di questo tipo di costruzioni si sono create due grandi teorie storico-economiche, che si sono contrapposte fino agli anni 50: la visione idealistica, legata ai Prolegomeni di Marx ed Engels, e la visione oppressiva delle teorie di Wittfogel delle società idrauliche. Sono due visioni basate su una lettura non da specialisti della documentazione, che però si sono battagliate nel campo storico-economico fino a prima della seconda guerra mondiale in maniera molto intensa. Wittfogel è stato accusato di criptoliberalismo, se non addirittura di nazismo. Dall'altra parte le bordate sono stati altrettanti violenti.

Si tratta quindi di documenti prodotti dall'amministrazione e conservati all'interno dell'amministrazione, oppure prodotti dal personale burocratico per il settore privato. I privati non scrivono, forse solo l'1% dei privati in qualche periodo ha provato a scrivere qualcosa. Gli ultimi due re assiri dicono di essere in grado di scrivere e di leggere. Si tratta quindi sempre di documenti che sono prodotti dalla "scuola scribale", che lavora all'interno della burocrazia, e che quindi tendono ad avere al loro interno delle formule, elaborate all'interno di questa struttura, che rappresentano una sorta di maglia con cui il documento viene costruito, e cioè in rarissimi casi si tratta di documenti "liberi di formulazione", sono

tutti più o meno legati a delle formulazioni standard, a delle tipologie standard, perché la burocrazia nei vari periodi storici elabora i suoi modelli. Per esempio per una consegna di materiale al palazzo si usa sempre la stessa formula standard. All'interno degli scambi transativi nelle società antiche, cioè nell'attività economica, non esistono soltanto le **attestazioni** (sino ad ora abbiamo parlato solo di documenti attestativi) esiste anche la **comunicazione** vera e propria, cioè la necessità di settori della società di entrare in contatto con comunicazioni che non necessariamente debbano attestare una transazione, possono essere: istruzioni, notificazioni, richieste; cioè non documenti che richiedono la presenza sottostante di una transazione specifica, ma movimenti all'interno del corpo sociale per attualizzare la situazione e cioè io scrivo al mio corrispondente responsabile del magazzino: mandami sette pelli; non è un documento che "**attesta**", è una "**comunicazione**", che dà luogo in generale ad un altro enorme settore che è la "**corrispondenza**", per indicare comunicazioni non attesta attive fra settori della società (documenti epistolari o lettere). La comunicazione può avvenire a livello orale, ma può essere necessario attestarla con un documento scritto; quindi si possono produrre documenti che sono vere e proprie comunicazioni di vario genere, che noi classifichiamo come documenti epistolari o lettere, dalle più elementari alle più complicate, da quelle che attestano comunicazioni fra due parti lontanissime o anche vicinissime; per esempio ci sono le lettere dell'età anticoassira, scambiate tra il commerciante che vive in Anatolia e la sua ditta che si trova ad Assur a 1500 km di distanza (mandami 400 pecore che devo pagare eccetera ...). Questa necessità non esiste solo a lungo raggio, il che richiede una organizzazione di posta, di sicurezza delle comunicazioni; ma può esistere anche per il corto raggio fra componenti della città stessa, che non hanno tempo voglia di seguire una comunicazione orale e fanno una comunicazione scritta (anche fra membri della stessa famiglia che vivono in punti diversi della città).

La comunicazione esiste anche a livello di uffici e in questo caso però la **comunicazione** (epistolare) tende a diventare **attestativa** (perché svolta da uffici). Gli uffici si mandano istruzioni reciproche: mandami la quantità X, di Y, nel giorno Z; la scrittura è necessaria per documentare il fatto avvenuto, l'evento.

L'amministrazione comincia a produrre documentazione scritta di questo tipo, cioè comunicazioni fra due uffici. Oppure ci sono lettere in cui il sovrano scrive al governatore; sono lettere ufficiali, che non sono attestazioni, ma sono **lettere d'ordine di funzionamento** (per l'età neo-assira ne abbiamo a migliaia; in questo caso abbiamo lettere scritte dal governatore al sovrano).

Abbiamo lettere/documentazione epistolari in numero elevato per l'età antico-babilonese, per l'età neo-sumerica, e per l'età neo-assira.

Questo tipo di documentazione si preserva negli uffici centrali, nel luogo dove arriva; è difficile trovare la copia di partenza, non sappiamo se la facessero o no. Avendo noi scavato nei centri, tendiamo a trovarla molto più facilmente. Troviamo quindi la corrispondenza pervenuta al centro da parte degli uffici periferici (lettere, documentazione epistolare, epistolografia). L'abbiamo per l'età neo-sumerica, l'abbiamo per il regno di Hammurapi e cioè per l'età antico-babilonese, e per l'età neo-assira; purtroppo no per Babilonia perché il palazzo è sotto acqua, non abbiamo mai trovato l'archivio centrale.

Epistolografia, documentazione epistolare, lettere: anche queste lettere vengono redatte da scribi, appartenenti alla scuola scribale, e dunque tendono a seguire particolari formulari, formulari specifici della corrispondenza epistolare, il che è abbastanza naturale; nell'antichità la lettera, essendo scambiata fra parti che si tengono in considerazione ideologicamente, tende ad avere delle forme letterarie specifiche, e dunque gli scribi nelle varie epoche elaborano degli schemi generali, che tendono a seguire; quindi ad esempio: il saluto al ricevente, nome del mittente, formule di saluto, testo, e non sempre conclusione; la parte dei saluti nelle lettere mesopotamiche è scarsa. La firma viene messa all'inizio. La formula prevalente: a X da Y, salute a X, Y sta bene; è una formula che in varie forme è

presente e cioè: destinatario, mittente, saluto al destinatario, constatazione sul mittente. Una formula tipica, che viene abbandonata alla fine, che però corre tutto torna lungo la epistolografia mesopotamica, è la rappresentazione testuale del fatto che siccome nessuno sa leggere e scrivere c'è qualcuno che legge; quindi si suppone che la lettera scritta venisse letta da uno **scriba lettore**. La formula della lettera rappresenta questa scenografia; e quindi nella fase più antica dice: a X parla, così ha scritto Y; intendendo che la tavoletta parla al lettore ma non al destinatario; tu scriba parla e digli che io mittente ho scritto questo (cioè tu scriba, che leggi questa tavoletta, di al destinatario che io mittente ho scritto questo). Quindi nella fase più antica c'è una rappresentazione scenografica **mediata** della trasmissione della comunicazione, non c'è: Antonio scrive Pietro, c'è: di ad Antonio così ha parlato Pietro. Se poi ha parlato il re la formula si amplia: parla al governatore, .. ha parlato Hammurapi re di Babilonia eccetera eccetera. Questo tipo di formule poi col tempo vengono abbandonate, ma vengono riprese nel periodo neo assiro perché si vuole imitare il periodo di Hammurapi, quello antico. Diventa infatti uno stereotipo letterario.

Esistono quindi delle tipologie letterarie, che conformano la comunicazione epistolare, perché sono gestite non direttamente dagli individui, ma dalla scuola scribale, con i suoi rappresentanti. **L'epistolografia** in questo senso è una forma letteraria, che va opportunamente **decriptata**. Quindi costruendo tutta una serie di topoi letterari, di figure letterarie, che gli scribi conoscono benissimo, che adottano e che noi dobbiamo conoscere per evitare di cadere in errori nella interpretazione della lettera. Questo avviene particolarmente nella epistolografia ufficiale, un inferiore quando scrive ad un superiore usa delle formule sempre molto prudenti. Si usano delle formule di cortesia, una costruzione letteraria delle lettere che costituisce una vera e propria tecnica epistolografica diversa per i vari periodi che costruisce la forma della corrispondenza. C'è un protocollo privato fra privati, dove è un gesto gentile interessarsi della salute di tutti i membri della famiglia (è semplicemente una formula di cortesia). La corrispondenza del re è strutturata in maniera organica, quella che viene ricevuta dal re è rigida ed è basata su queste formule, quella in uscita segue un'altra retorica, che in genere è quella dell'autoritarismo. C'è un famosissimo ordine di convocazione scritto dal re **Tiglatpileser III**³ nel 750 a.C., vero costruttore dell'impero neo-assiro, che sta per condurre una campagna militare e scrive una lettera molto piccola, che è stata trovata nell'archivio della città di Kalhu (odierna Nimrud), scritto con la tipica retorica che ci aspetteremmo dagli assiri, ed è il tipico: il re a X governatore di Y, il giorno 18 trovati con trecento persone al mio passaggio e se non sei presente sarà impiccato davanti a tutti e i tuoi familiari saranno decapitati. Questa lettera è famosissima ed è vera e propria retorica regia; questo è un ordine tassativo relativo all'organizzazione militare e quindi non si sgarra. E si scrive in questa formula. Ce ne sono due esemplari, scritte a due persone diverse; non si capisce bene se sono lettere vere o prove fatte dagli scribi, perché sono state trovate non nel luogo di arrivo ma nel luogo di partenza. Invece Hammurapi della sua epoca è un po' più gentile, usa una retorica meno violenta.

Questo dà modo di costruire una tecnica letteraria molto particolare e dettagliata, che è gestita sempre e comunque dalla scuola scribale centrale e dall'amministrazione, e di cui fanno uso sia gli apparati burocratici, sia i privati, sia il centro. Provate a pensare di scrivere una lettera tra sovrani che parlano lingue diverse. Il prodotto più impressionante di questo scambio epistolare, di questa adozione di tecniche scribali è la corrispondenza preservata per la seconda metà del II millennio nella città di **Amarna**⁴, in cui i sovrani di Babilonia, di

³ **Tiglatpileser III** (in **accadico**: **Tukultī-Apil-Ešarra**) (... – 727 a.C.) fu uno dei principali re dell'**Assiria** nell'**VIII secolo a.C.** Regnò dal 745 a.C. fino al 727 a.C. ed è considerato il fondatore dell'**Impero Neo-Assiro**.

⁴ **Amarnah** (comunemente, ma meno correttamente noto come **Tell el-Amarna**) è il nome moderno della località ove sorgeva la **città egizia** di **Akhetaton**.

Assiria, di Egitto, dei Mitanni, degli Ittiti, dell'Anatolia, di Elam, che parlavano lingue diverse (semitiche, camitiche⁵, indoeuropee, elamitiche) corrispondono tra di loro (tutti reciprocamente, noi abbiamo trovato la documentazione preservata in Egitto) ed adottano quella lingua internazionale standard **Accadico cuneiforme**, che permette a tutti di comprendersi, e si sviluppa un protocollo epistolare molto complicato e interessante da studiare; ed è come il risultato della collaborazione di tante scuole scribali di lingua diversa, che sembrano accordarsi per un protocollo internazionale. Tutte queste lettere hanno uno standard generale pur concerti oscillazioni, ma che sembra di far capire che tutti lo avevano adottato, (i documenti ufficiali dell'ONU sono tutti in francese, che è la lingua della diplomazia internazionale, pur tendendosi a parlare oggi in inglese).

In questa fase, per le altre epoche non abbiamo documenti, si forma uno **stile epistolografico** ufficiale, internazionale. Si scrive su tavoletta d'argilla. Per la fortuna degli studiosi **Akhenaton** ha voluto un documento in cuneiforme, non buttando via tutto e copiandolo su papiro; sembra di capire, dal modo con cui rispondono, che anche il faraone si fosse adattato a scrivere in cuneiforme su tavoletta d'argilla. Nel protocollo, che vediamo attestato ad Amarna, ci sono dei tentativi di uscita verso determinate concezioni ideologiche, però in generale gli scribi sono riusciti a costruire un linguaggio intellegibile tra le varie corti. Si può capire che la corrispondenza internazionale, almeno in questa fase, fosse intesa essere così intensa da richiedere l'uso di uno stile comune. Quindi la documentazione epistolografica ha in sé non solo la capacità di attestare il grado e la qualità della comunicazione all'interno della società del vicino oriente in generale, ma permette anche lo studio di una tecnica letteraria particolare che è molto complessa e che ha delle ricadute molto importante dal punto di vista politico e ideologico.

Mentre lo studio della documentazione amministrativa ci permette di stabilire delle formule rigide, più o meno databili, lo studio della epistolografia, dovendo analizzare modelli letterari variabili a seconda delle occasioni, può uscire anche verso altri aspetti che sono quelli dello studio della ideologia, della politica, dei rapporti sociali eccetera; se è in grado di stabilire subito se si stanno parlando due persone uguali o no, basandosi sulle formule di indirizzo. La corrispondenza nella età persiana è gestita su un vettore di pergamena e papiro quindi è andata perduta. Anche qui la documentazione è legata ai vari tipi di scavi che sono stati condotti, quindi abbiamo una grande preponderanza di epistolografia ufficiale, perché è stata ritrovata nelle sedi di arrivo, nella sede amministrativa scavata, generalmente in arrivo, è stata conservata quella che è arrivata; poca in uscita. Per esempio nella documentazione assira di 3000 e più pezzi, quella scritta dal re è costituita da 15 pezzi, tra l'altro non si capisce bene se sono lettere o sono copie, non si capisce perché sono lì; poiché non abbiamo trovato un'attività di copiatura, che costruisca quello che noi chiamiamo protocollo (io scrivo una lettera ma la copio su un volume), non sappiamo se sono lettere buttate via, non scritte o copie di lettere spedite; ed in questo caso il luogo di reperimento è molto negativo per quanto riguarda lo studio della comunicazione effettuata dalla autorità centrale, a meno che non si abbia la fortuna di trovare un archivio periferico; per l'Assiria non è stato ancora trovato; per l'età antico-babilonese, quella di Hammurapi, si per fortuna (è stato trovato in una città provinciale, Sippar), sono le lettere in arrivo spedite da Hammurapi e quindi si vede come scriveva il re. Per alcuni periodi non c'è neanche un testo, per altri periodi ce ne sono moltissimi, e questi periodi famosi sono quelli neo-sumerico (in cui si vede il passaggio dalla epistolografia in sumerico a quella in accadico), il periodo di Ur III (la terza dinastia di Ur), il periodo antico-babilonese, il periodo neo-assiro, e la corrispondenza di Amarna, per quanto riguarda la Mesopotamia. Altrove siamo molto sfortunati, per l'impero ittita non abbiamo trovato l'archivio della documentazione epistolare, ce n'è una o due, trovata buttata via per terra ;invece ne abbiamo molte di

⁵ Le **lingue afro-asiatiche**, chiamate anche **camito-semitiche**, sono una **famiglia linguistica** parlata in **Africa** e in **Asia**.

carattere privatistico per l'età antico-assira nella colonia di Kanesh, li abbiamo tutte le lettere in arrivo da Assur da parte delle ditte e dai parenti dei commercianti che stavano lì a Kanesh. Quindi una documentazione molto a brandelli, però lo studio della retorica che ne sta alla base è molto interessante e può essere anche condotto in maniera comparativa, quello più avanzato è quello che abbiamo condotto noi studiosi neo-assiri, perché il protocollo è molto formalizzato e molto rigido, e quindi ci permette di fare degli studi molto approfonditi.

Storia del Vicino Oriente Antico

Proseguiamo la nostra analisi della documentazione che proviene dagli scavi mesopotamici, ed esaminiamo altri aspetti della realtà che le ha prodotte; abbiamo visto documenti economico-amministrativi e la corrispondenza, analizzata dal punto di vista della gestione dello Stato nei confronti anche della sfera del privato quanto reperibile. Ci sono altri tipi di documenti ufficiali, che sono presenti in quantità molto minori all'interno dei rimasugli degli archivi mesopotamici; e proprio per il loro ristretto numero creano il problema di capire se fossero pochi anche nell'antichità o se per caso non sono giunti a noi per qualche motivo contingente o motivi di distruzione, incendi, allagamenti, o perché solamente non trovati, eccetera.

Si tratta di documenti un po' più specifici dal punto di vista amministrativo, che attestano attività istituzionali interne e internazionali, come la documentazione amministrativa ed epistolare hanno dimostrato. In generale potrebbero essere riportati sotto delle categorie molto vaste, come quelle che abbiamo elencato ieri; però per la loro specificità vanno distinti e sono distinti attualmente nella ricerca. Parlo di documenti che rappresentino il divenire dell'attività politica istituzionale più che quella economico-amministrativa, e di documenti che attestino i modi in cui si formalizzano i rapporti interstatali (rapporti internazionali) nella gestione quotidiana della politica e dell'istituzione. Sono documenti che danno indicazioni molto interessanti. Sotto questa categoria generale di provvedimenti della gestione quotidiana delle istituzioni e della politica ricadono i provvedimenti cosiddetti di governo (oggi: leggi, decreti, norme), che non sono quindi attestazioni dello svolgimento della prassi burocratica, ma sono provvedimenti decisionali, dirigenziali, in cui il massimo punto istituzionale dello Stato o le singole istituzioni al loro interno -gli uffici- prendono provvedimenti e li rendono pubblici, non attraverso la forma della lettera, che è la negazione inter-uffici (inter-ufficiale), ma attraverso un carattere normativo generale. Abituati come siamo alle fonti classiche che parlano abbondantemente di queste attività, svolte dagli uffici istituzionali, la nostra illusione è quella di trovarla anche in Mesopotamia; in realtà di questa attività, che deve essere stata continua, è rimasto poco. Solo rari documenti dimostrano come l'amministrazione o l'istituzione stabilisse delle norme o dei regolamenti o delle procedure da seguirsi sotto forma di decreti. Il sospetto è che venissero stabiliti la gran parte per via orale cioè sotto forma di riunioni in cui si stabiliva una determinata procedura.

Per esempio molto interessanti sono un gruppo di testi dell'età antico-babilonese, in cui il sovrano prende provvedimenti di carattere economico e li rende ufficiali, con un testo specifico, in occasione della sua salita al trono o in altre occasioni (per esempio: il 10° anno di regno). Si tratta di sei o sette documenti giunti fra l'altro in maniera frammentaria; questi documenti ritrovati sono definiti le **Remissioni dei Debiti** (andurāru). Si tratta di una norma emessa dal re, messa per iscritto su di un apposito documento, con cui il sovrano stabilisce che, da quel momento in poi e per un periodo limitato, i debiti fra privati sono da considerarsi estinti. Questo è un intervento normativo in questo caso di carattere economico, emesso dalla istituzione centrale per introdurre una norma in quel momento; quindi si tratta non della attestazione di un fatto economico (cioè il fatto che un debito venga dichiarato estinto), ma della **norma** (sono quelli che normalmente vengono chiamati editti o norme). Questo tipo di provvedimento sembra essere stato una prassi comune nell'età antico-babilonese (cioè delle dinastie di Isin e Larsa, succedutesi all'impero di Ur

III e della prima dinastia babilonese fino al 1500 a.C.), ma altri documenti però ci fanno capire che questo intervento poteva essere messo in atto in altri periodi storici.

Il sovrano stabilisce che i debiti vengano cancellati e da quel momento in poi per un periodo stabilito, i debiti vengono eliminati e non potevano essere riscosse. Si tratta di un provvedimento molto pesante e questo poteva mettere in crisi il funzionamento della società. Il provvedimento in sé ha un carattere di gravità.

Si suppone, che questo editto di remissione dei debiti, venga piano piano introdotto nella società mesopotamica in relazione al calo della produttività dei campi dovuto alla calcarizzazione delle acque prima e del terreno poi. Ci si rende conto che la produzione media scende e soprattutto i piccoli proprietari cominciano ad avere difficoltà nel raggiungere gli standard che gli permettono di sopravvivere, e cominciano ad indebitarsi. La crisi economica dovuta agli scarsi raccolti comincia a creare problemi di carattere sociale e la corte provvede attraverso l'editto. La prima traccia che noi abbiamo è un'iscrizione, che leggeremo, in cui il sovrano si vanta d'aver rimediato a questa situazione difficile che colpiva le famiglie povere, le vedove e gli orfani. Il provvedimento era effettivo. Si trattava effettivamente della cancellazione di legge dei crediti da parte del creditore. Come si poteva fare, questo è un mistero? Si dice che parallelamente a questi provvedimenti, il sovrano operasse una formula redistributiva e cioè che assegnasse ai creditori o delle terre o dei prodotti di alcune zone in modo da compensarli. Terre queste e produzioni che erano di competenza del palazzo, cioè del re, o del tempio stesso. Quindi si metteva in atto un circolo compensativo per cui quello che il re aveva accumulato nel corso della storia attraverso la riscossione delle tasse e l'assorbimento dei bottini di guerra veniva utilizzato per compensare i creditori del debito che avevano perso. I creditori potevano essere agenti commerciali, grandi proprietari terrieri. Si dice anche, che per compensare i creditori si praticasse l'esenzione dal servizio militare. Nella struttura della società mesopotamica la tassa da pagare in denaro poteva essere pagata sotto forma rappresentativa, cioè invece di pagare materialmente, il cittadino doveva lavorare per le strutture dello Stato (spalare un argine ad esempio). Questa era una tassa personale, che veniva imposta a tutti, anche se vigeva la pratica di farsi sostituire cioè il cittadino che doveva pagare la tassa pagava un altro cittadino perché lavorasse al posto suo.

Sapendo che il sovrano avrebbe emesso una remissione dei debiti, il re poteva esentare il commerciante e la sua ditta dal servizio obbligatorio così che in questa fase, in cui si sarebbe dovuta interrompere l'attività economica per prestare il servizio sociale (spalare l'argine), si sarebbe invece potuto lavorare e accumulare quello che sarebbe stato perduto con la remissione dei debiti. L'esenzione riguardavano solo la singola persona ma oltre che il titolare, tutta la sua famiglia e tutti i suoi dipendenti.

Addirittura poteva avvenire il riacquisto di questi obblighi e servizi da parte del re, che rimborsava per esempio a un banchiere, tutte le perdite causate dalla remissione dei debiti; però questo meccanismo ancora non è chiaro, che fosse effettivo però lo sappiamo dai documenti. La **remissione dei debiti** entra come **concetto regolatore**, in senso moralistico positivo della società, nella concezione filosofica del vicino oriente e **l'eco** lo si ha anche nell'antico testamento dove è previsto che nell'anno giubilare (anno speciale che si ripropone ogni tot anni) si ha la remissione dei debiti, e questo è previsto nella normativa che Dio detta a Mosè, sulle famose tavole della legge. La società agraria, non riesce a tollerare che qualcuno perda il prodotto della terra per contingenze economiche, che lo costringano ad indebitarsi. Quindi questo provvedimento c'era ed era un provvedimento tipico di una società molto conservativa, dove l'indebitamento è visto come un male.

Si tratta quindi di documenti ufficiali, emessi dalla cancelleria del sovrano, che provvedono ad emanare un editto, quindi un atto pubblico, normativo dell'attività economica e sostanzialmente anche istituzionale.

Ci sono altri documenti di carattere normativo che noi oggi chiamiamo **codici**, cioè provvedimenti istituzionali che mettano in atto una raccolta di leggi che noi oggi

chiamiamo codice; è una attività codificatoria. Si tratta solo documenti che attestano l'organizzazione del diritto, in un determinato momento storico, che viene normata e resa attiva e valida da un intervento delle autorità preposte, in questo caso il sovrano.

Questo fenomeno nel contesto delle civiltà mondiali è **atipico**, perché è stato inaugurato da Napoleone, che ha emesso il codice napoleonico delle leggi, inteso come raccolta organica di leggi che provvedano al funzionamento della società, in maniera concorde, al suo interno. Il concetto è quello di una serie organica e molto ampia di provvedimenti legislativi, che organizzino il funzionamento della macchina del diritto nello Stato.

In realtà questo non si ha negli altri contesti culturali, dove il codice non esiste. Però ad esempio la San Marino, negli Usa, in Gran Bretagna, il codice non c'è; c'è una raccolta o dei principi fondamentali, come negli Usa (la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo americano non è un codice, ed è quella su cui si basa il diritto americano); oppure una raccolta di provvedimenti giudiziari presi in tempi diversi in luoghi diversi, ma all'interno della stessa realtà culturale, che devono essere usati come esempi, ma non costituiscono legge, perché le leggi vanno dedotte da questa carta originari; in Inghilterra addirittura è la Magna Carta. Il governo può intervenire con dei regolamenti che emette (in Usa si chiamano **bills**, in cui però non si fissa una legge, si fissa un modo di procedere); ragion per cui in Inghilterra, USA, San Marino eccetera non c'è un codice di riferimento = disegni di legge). Anche in Mesopotamia non ci sono codice, non abbiamo questa raccolta di leggi.

Tuttavia noi abbiamo quelli che chiamiamo **codici**, in particolare il famosissimo codice di Hammurapi. È stato trovato nella capitale elamita a Susa, dove era stato portato da un sovrano elamita, che aveva espugnato Babilonia (Parigi-Louvre). È scritto in cuneiforme antico babilonese, accadico, e questa scrittura rappresenta lo standard di riferimento linguistico stilistico in Mesopotamia. Ne sono stati trovati altri anche più antichi su tavolette; uno scavato clandestinamente anche questo in marmo nero, però non si capisce se è una grande tavola o un monumento; altri trovati e copiati su tavolette con la scrittura cuneiforme, soprattutto pezzi del codice di Hammurapi copiati su tavolette cuneiforme per esercizio.

Questo codice di Hammurapi si presenta con un testo, che parte con una lunga introduzione, dove Hammurapi si presenta e una narrazione di quello che ha fatto, in cui narra che **ai suoi tempi** queste norme venivano seguite dalla popolazione. Poi invita chi ha un problema a recarsi nel tempio, dove lui ha fatto erigere il monumento del codice e a farsi spiegare da qualcuno quale di quei casi gli si adatta, e quindi di lodare Hammurapi per la sua intelligenza, per la sua bravura e per avere favorito la giustizia durante il suo regno. Si chiude con una benedizione ai posteri che terranno in conto questa iscrizione.

Questo codice si presenta con una serie enorme di **282 casi**, che sono costruiti con una forma sintattica rigida, introdotta dall'avverbio **se**, da una frase che rappresenta il caso con il tempo verbale **imperfetto** e da un provvedimento in tempo **passato**.

Vanno lette: se una persona **faceva**, allora si è **preso** questo provvedimento. Tutto dipende dall'ultima frase dell'introduzione al codice che dice: "Durante il mio regno: **se** un uomo **accusava** un altro uomo di fare atti di magia, e non lo può provare, **deve** sottoporsi all'ordalia del fiume". In realtà cosa sta dicendo Hammurapi? Siccome io sono un re di giustizia, sono bravo, sono buono, ho preparato per te una lista delle norme che si seguivano sotto il mio regno e te la propongo per il futuro, se ti va bene vai dal giudice e fattela applicare.

In questo senso il termine codice è esagerato. Hammurapi sta descrivendo in questo testo come ai suoi tempi e sotto il suo regno i giudici si sarebbero dovuto comportare di fronte a casi specifici, quindi il codice di Hammurapi descrive il complesso, per quanto possibile ampio, dell'attività giuridica, così come lui ai suoi tempi aveva fatto in modo fosse regolata. Non si tratta quindi della promulgazione di una norma. Hammurapi non dice che d'ora in poi si farà così; Hammurapi sta dicendo che sotto di me si faceva così; questo modus operandi il cittadino, se voleva, lo poteva adattare al suo caso.

Purtroppo vennero trovati codici più antichi, cioè della III dinastia di Ur 2000 a.C., dove sui codici erano riportate le stesse norme, stesse pene ed anche la stessa forma verbale del codice di Hammurapi, ragion per cui si è detto che Hammurapi non ha emesso queste norme, c'erano già. Hammurapi aveva quindi portato fino ai suoi tempi le norme precedenti. In realtà ci si è resi conto che il documento di Hammurapi altro non è che una **Iscrizione Celebrativa**, in cui il sovrano, invece di celebrare come si fa in genere le campagne militari vittoriose contro i nemici, si propone come sovrano giusto e dice: "Sotto il mio regno si seguivano queste norme di giustizia".

Quelle che si ripetono tra sovrano e sovrano sono procedure di carattere regolare, che rispondono a concetti generici di giustizia, anche se in alcuni casi si ha questa specificazione della **proporzione delle pene rispetto alle colpe**.

Tutti dicono che si applica il concetto della pena del **taglione**, in realtà nel codice di Hammurapi ci sono gradazioni, quindi se si uccide una persona per determinati motivi si viene uccisi, ma se la si uccide per altri motivi si viene sottoposti all'ordalia del fiume (che consisteva nel rigettare il colpevole o presunto tale legato mani e piedi nel fiume, e nel caso che non fosse morto sarebbe stato considerato innocente).

Oppure, come nelle società avanzate, le pene erano commisurate alla funzione sociale della persona, cioè se un cittadino uccideva uno schiavo era sottoposto ad una pena pecuniaria, economica. Se uno schiavo uccideva un altro schiavo si praticava la legge del taglione.

Quindi abbiamo sia la gradazione delle pene (e quindi non è una invenzione dei giuristi romani), sia la variazione di pena a seconda della funzione sociale. Ci sono tutta una serie di provvedimenti, alcuni molto severi, altri meno severi, che attestano comunque una società che comincia ad avere problemi di carattere economico. In questo senso il cosiddetto codice è perfettamente parallelo alla remissione dei debiti. Tende a favorire coloro che nel muoversi nell'attività economica diventano poveri. Gli schiavi non sono protetti, ma l'agricoltore povero, che non riesce a pagare i suoi debiti, a un ricco, gode di un particolare trattamento, più specifico per la sua situazione soprattutto se il trattamento di chi sta in alto è violento e prevaricante c'è una forma di tutela.

Questo tipo di documenti veniva poi copiato e conservato nelle scuole. Il numero in generale bassissimo rispetto al blocco dei documenti, uno ogni 100.000 su per giù, il che non significa che non ci fossero documenti di questo tipo prodotte da ogni re

Ogni re poteva avere l'ambizione di fare una iscrizione celebrativa, in cui dimostrava di essere un re giusto. Di solito i sovrani Assiri parlano di guerra e di imposizioni civili e religiose, delle norme del buon regno non gliene importa nulla e riassumono il tutto nel titolo di **Re Giusto**.

Quindi è una documentazione questa un po' ambigua, che però attesta che nella società si potevano prendere dei provvedimenti normativi ed eventualmente attestabili con un documento. Questo è noto, non per la corte ma per la struttura periferica; perché per nostra fortuna, negli archivi privati, sono stati trovati i documenti che registrano le sentenze operate dai giudici. I giudici sembra che siano dei dignitari particolari, ma che la funzione di giudice potesse anche essere esercitata da funzionari amministrativi, quindi anche un governatore può emettere delle sentenze. In età babilonese, quella di Hammurapi, si sa che esiste un gruppo di persone denominate giudici, i quali risiedevano nelle città e nei villaggi. Altri erano un gruppo controllato direttamente dalla corte e presenziavano ai giudizi più importanti che venivano tenuti nella periferia amministrativa dovunque essa fosse. Non si sa esattamente chi fossero, se facevano una scuola, se erano parte della corporazione, certamente sapevano scrivere quindi venivano reclutati dalla classe scribale, perché hanno lasciato delle sentenze scritte.

Queste sentenze sono conservate in buon numero in età antico-babilonese e in età neo-sumerica, dal 2200 al 1600 a.C. in lingua sumerica e accadica. Quelle in lingua sumerica sono pubblicati negli anni '60.

In queste sentenze il giudice stabilisce il trattamento di due o più parti che discutono ed hanno discusso tra di loro per problemi di carattere giuridico più vario, generalmente di carattere economico; non abbiamo cause dei grandi principi, sono sempre litigi per i confini o per mancate consegne, per il mancato pagamento degli interessi. Le parti litigano fra di loro e ad un certo punto accettano di porre fine alla conflittualità e si rivolgono al giudice (sono sempre le parti che richiedono l'intervento del giudice, non c'è l'intervento dello Stato come da noi) e alle volte al sovrano. Le sentenze sono redatte, a seconda delle epoche, con formulari molto rigidi, il che fa pensare che anche qui la classe scribale avesse provveduto a creare una struttura documentale molto rigida.

C'è una frase introduttiva in cui si presentano le parti, si pone l'argomento della diatriba, si dà la sentenza, cioè il giudizio emesso dai giudici, il nome dei giudici, in questo caso spesso la data e i nomi dei testimoni. Alcune di queste sentenze alla fine hanno l'etichetta "giudizio": procedura giudiziaria terminata. Questi documenti li abbiamo trovati nei contesti più vari, sia nei palazzi sia, non molti, negli archivi privati, per cui non si capisce bene chi conservasse il documento alla fine. Sembra che le sentenze venissero redatte in tre copie: una per il giudice e due per le parti in conflitto, perché in alcune parti specifiche il giudice dice che una delle due parti in conflitto ha portato al giudice una tavoletta che riportava un caso analogo al proprio. Quindi è probabile che il funzionamento avvenisse con un gruppo di scribi che assieme ai giudici, al termine della procedura, redigevano tre documenti uguali da consegnare alle parti in causa e al giudice. Negli archivi privati si trovano questi documenti conservati perché probabilmente mantenevano il loro valore giuridico probatorio nel tempo. A Ebla questi tipi di documenti non ci sono. Noi non sappiamo neanche se ci fosse stato un ufficio per il giudice. Non si sa se ci fosse un tribunale. Hammurapi nel suo codice manda tutti alla porta della città dove si possono avere informazioni per risolvere il proprio caso specifico.

Sul problema dell'amministrazione della giustizia, come emerge da questi pochi documenti, siamo ancora in un grande buio. Non si sa quindi se ci fossero dei tribunali o se ci fosse il concetto di tribunale (non sono state trovate delle stanze, o dei luoghi in grado di farci pensare ad un'aula di tribunale), se ci fosse l'idea che il re nominasse un gruppo dotato di potere normativo giudiziario (come giudici), non si sa se ci fosse il concetto di diritto.

Sappiamo che il re poteva emettere (specie nel mondo neo-assiro) dei giudizi pubblici, che gli venivano sottoposti dalle autorità più alte dello Stato cioè emetteva delle sentenze. Per esempio interveniva nelle dispute tra governatori, dimostrando una realtà molto complessa.

Esiste una istituzione, che si chiama **usi civici**⁶, che era stata creata alla fine del processo unitario per dirimere le cause, le questioni, fra le istituzioni che sono diventate l'istituzione del regno unitario. Si suppone quindi che in tutte le epoche il sovrano dovesse o volesse dirimere, attraverso una emissione di regolamento sotto forma di sentenza, i conflitti inter-istituzionali ai vari livelli dello Stato; che assume il tono di una decisione giuridica piuttosto che di una decisione burocratica amministrativa. Il sovrano andava a giudicare caso per caso perché una norma generale non esisteva, perché non esisteva il concetto di codice. Non si capisce se il sovrano intervenisse anche nei casi dei privati. Ci poteva essere una sentenza che riguardava un caso grave, che poteva arrivare di fronte al giudizio regio. C'è il caso dell'intervento regio su casi privati ma si tratta di persone molto importanti.

Comunque nella visione mesopotamica il **sovrano è il regolatore finale della giustizia**, è lui che fa in modo che la giustizia funzioni bene e che sia una giustizia giusta. Il settore della giustizia crea in realtà un sacco di problemi, ma è abbastanza povero come

⁶ Cosa sono gli "usi civici"? "Usi civici" sono i diritti spettanti a una collettività (e ai suoi componenti), organizzata e insediata su un territorio, il cui contenuto consiste nel trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque. Sono due tipologie di usi civici: i diritti di uso e godimento su terre di proprietà privata; il dominio collettivo su terre proprie.

documentazione. Non abbiamo nel vicino oriente documentazione di attività normativa promulgativa.

Un altro testo molto interessante è il famoso **regolamento dell'harem del re paleo-assiro**, cioè una raccolta di regole, che si dovevano seguire nella parte di palazzo reale riservata all'harem e alle mogli del sovrano. Tutti i sovrani erano poligamici come il faraone. Avevano una moglie di primo livello che era la regina e portava la corona ma ne aveva anche parecchie altre. Nella visione amministrativa questa parte dell'amministrazione era intesa come un blocco separato, gestito dalla regina di primo livello, che alle sue dipendenze aveva tutte queste donne che gestiva al fine di garantire al sovrano (come istituzione) una discendenza. Questo è stato un problema distruttivo nella Mesopotamia, perché l'ossessione di avere garantita una discendenza, attraverso il sistema poligamico intensivo, garantiva di avere un gran numero di figli, che potevano reclamare la corona, essendo tutti figli del re. Mentre in Egitto il fatto che il sovrano dovesse essere identificato subito perché era un **dio**, e quindi appena nato veniva investito l'erede legittimo, e non poteva cambiare; in Mesopotamia, dove il **re** è un **uomo**, il problema c'era, e non si è mai riusciti a stabilire una regola e cioè quella che il primo figlio della regina (cioè la donna di primo livello) è l'erede al trono, per cui più volte, anche nella fase più avanzata, ci sono stati figli di letti diversi, che si sono dati battaglia reclamando di essere eredi al trono. Il caso più famoso è quello del penultimo grande sovrano, che era al terzo posto nella graduatoria dei figli della regina, ma che riuscì a conquistare il trono dicendo che gli altri che lo precedevano non erano figli della stessa regina. O successivamente il caso più grave avvenne quando questo sovrano morì affidò al figlio di secondo letto la successione al trono assiro e al figlio della regina, quindi di primo letto, affidò il trono di Babilonia, spaccando in due l'impero e generando la guerra civile, perché il figlio della regina reclamò anche l'altra metà dell'impero. La conclusione fu la morte di questo sovrano e la distruzione di Babilonia⁷. Questo è un elemento di grave instabilità, al quale si rimediava investendo come erede un principe ereditario designato durante il regno con una cerimonia pubblica oppure si corre il rischio di generare problemi di successione molto gravi nel caso della morte improvvisa del sovrano. Ai figli del sovrano vengono poi attribuite varie funzioni all'interno dello Stato e un buon numero di principesse che vengono fatte convivere in questa istituzione (è una parte del palazzo), che viene chiamato, in alcune città, il **palazzo della regina** ed è amministrativamente gestito da lei e da un ramo burocratico distinto da quello del sovrano, noi lo chiamiamo harem; le donne che facevano parte di questa

⁷ **Esarhaddon** fu re di **Assiria** dal 681 a.C. al 669 a.C. Ebbe il regno in eredità dal padre **Sennacherib** nel 681 a.C., di cui era l'ultimo figlio, soprattutto grazie al favore della madre aramea Naqi'a: il problema della successione regale, che coinvolgeva tutta l'alta società assira, vedeva protagonista gran parte della classe dirigente e della famiglia regale. Benché designato dallo stesso **Sennacherib**, Esarhaddon dovette affrontare i fratelli maggiori in un guerra fratricida che lo vide vincitore solamente nel 669 a.C. Mosso da una certa preoccupazione di carattere religioso, interruppe le innovazioni paterne e riprese la tradizione di **Sargon II**, con diverse esenzioni per la città di **Assur**. Inoltre attuò una politica a favore di **Babilonia**, riportando in città gli idoli sottratti precedentemente dal padre e finanziando parte delle ricostruzioni, anche con cessioni di terre. Anche i centri limitrofi godono delle restaurazioni dell'epoca. Le altre regioni più lontane, soprattutto l'**Elam** e le tribù caldee vengono mantenute con l'uso delle armi, mentre viene inaugurata una spedizione verso l'**Arabia** orientale. Pur mancano testi annalistici, si suppone che l'attività bellica sia stata maggiore rispetto ai sovrani precedenti: vengono affrontate numerose spedizioni nel nord, ed anche nell'area siriana e palestinese. Vengono poste sotto controllo **Sidone** e **Cipro**, anche se in maniera piuttosto effimera. L'**Egitto** non riesce ad arrestare l'avanzata assira, e si vede invaso fino alla città di **Menfi**, all'epoca del faraone **Taharqa**. Anche qui tuttavia si trattò di conquiste vane: poco dopo il rientro in patria di Esarhaddon, l'Egitto si riaffermò sulle terre del Delta. Riprendendo ancora una volta la via verso l'Egitto, Esarhaddon morì lasciando l'ultima spedizione incompiuta. Il re aveva lasciato il trono al figlio **Assurbanipal**, mentre al figlio maggiore **Shamash-shum-ukin** affida il regno di **Babilonia**. Probabilmente ancora una volta l'influenza della madre Naqi'a aveva contribuito alle decisioni sulla successione dinastica.

istituzione venivano definite con un termine che indica moglie non legittima **HARIMTU**, che noi traduciamo con **principessa dell'harem**, che però aveva connotazioni leggermente negative "prostituta". **Harimtu** è lo stesso sostantivo di harem e lo troviamo nelle documentazioni molto più antiche. Però a livello di corte di questa connotazione non c'è, si tratta di donne che stanno nella parte del palazzo, amministrato dalla regina e di pertinenza del re. Questo regolamento dell'harem purtroppo è pervenuto in maniera molto frammentaria, ma è un regolamento draconiano, che prescrive i modi in cui si doveva gestire il personale dell'harem. Interessante è la figura del personale maschile, che deve rispondere a particolari criteri di fedeltà al re e deve rispondere nella sua attività giornaliera agli amministratori, alle amministratrici e alla regina con la minaccia di essere poi punito dal re se non avesse seguito le norme. Ci sono norme che descrivono a quale distanza il servitore deve stare dalla principessa, dalla regina, dall'amministratore eccetera. Entra qui in discussione il problema famoso se si trattasse di eunuchi o no, nel senso che noi diamo oggi. Il termine **eunuco**⁸, che noi decifriamo con: incapace di riprodurre dopo operazione chirurgica, che può essere di due livelli: incapace di riprodursi e incapace di copulare.

In realtà **eunuco** non vuole dire questo. È un termine greco che vuol dire "**dal buon comportamento**", intendendosi che "**sta presso il letto del sovrano**". È un termine che serve a definire questo tipo di funzionario. Sembra di capire che nella sua concezione originaria intenda quei funzionari a cui è richiesto un tale grado di fedeltà da poter stare fisicamente vicini alla figura del sovrano, in particolare possono accedere alla sfera più privata della sua vita cioè possono stare vicini al suo letto quando dorme.

In accadico esiste un termine simile, che ha un senso leggermente diverso, e che è quello che viene definito "eunuco" nell'Antico Testamento e in Mesopotamia, e che è "**ša rēši**" che vuol dire "**della testa**". In età neo-assira esistono due categorie di funzionari: alcuni sono **ša rēši** e altri sono **ša ziqui**, che vuol dire "**barba**" (sono rappresentati nei rilievi con la barba; sono in genere militari, funzionari della macchina militare).

Quindi funzionari della **barba** e della **testa**. Non è molto chiaro.

L'altra interpretazione è che si intendano **ša rēši** quei servitori che possono stare vicini alla testa del re quando dorme, e quindi quando ha la testa sul cuscino. Del cuscino è anche uno dei significati di base che Ctesia⁹ dà al termine eunuco, quello del cuscino del letto del re. Quello che volessero significare in questo modo noi non è chiaro. Questi regolamenti dell'harem fanno pensare che il sovrano seguisse delle norme che imponevano un protocollo di comportamento all'interno del palazzo. Altri documenti di età più antiche dimostrano indicazioni di regolamenti e norme anche per altri tipi di personale. In particolare lo abbiamo nell'**archivio ittita** in Anatolia dove abbiamo documenti di inserimento e di nomina alla carica in cui il funzionario promette che si comporterà in un determinato modo, obbedendo ad un ordine che gli viene dato da un funzionario superiore. Sono chiamate generalmente le **istruzioni**. Sono state trovate istruzioni ai comandanti della guardia, ai sacerdoti. Dal mondo mesopotamico ne sono arrivate molto poche; nel mondo ittita ce ne sono di più. Dimostrano quindi che era possibile che l'attività regolamentare del re e dei vari uffici della corte si manifestasse in vari tipi di documentazione, che però non sono mai di tipo promulgativo (cioè da oggi in poi si fa così) ma li vediamo sempre come preesistenti: norme per la harem, norme per gli amministratori, per i giudici, eccetera.

L'ultima categoria di documenti, che hanno **carattere sanzionatorio**, attestano l'assunzione di un regolamento nei rapporti internazionali o inter-statali. Quelli che noi chiamiamo con termini molto speciali **trattati**; cioè promesse di comportamento o vincoli di comporta-

⁸ **Eunuco**: dalla composizione dei due termini greci ἐννή ed ἔχω, "letto" e "custodisco"

⁹ **Ctesia di Cnido** (V secolo a.C.; ?.) storico greco antico appartenente alla famiglia degli Asclepiadei. Servì come medico alla corte persiana di Artaserse II che curò per una ferita subita nella battaglia di Cunassa e di cui ebbe la fiducia; svolse anche importanti funzioni diplomatiche tra il re persiano e i greci nel 399-398 a.C.

mento che due istituzioni, rappresentate dai loro rappresentanti massimi, assumono relativamente al futuro dopo la conclusione di una trattativa. Una parte e l'altra si obbligano a seguire determinate procedure.

Questi sono gli unici documenti di carattere promulgativo. Sono redatti da due parti che accettano una determinata norma e la mettono in atto. Possono essere trattati internazionali perché stipulati tra due Stati diversi, entrambi di primo livello (come nel secondo millennio: impero ittita e impero faraonico). Oppure tra imperi di livelli diversi (ad es. impero assiro e uno staterello confinario magari tributario). Oppure tra due piccoli staterelli, che, per un caso del tutto fortuito per noi, stipulano un accordo che viene preservato in una forma scritta a noi è arrivata, questi sono molto rari perché abbiamo scavato poco nei palazzi dei piccoli tell, tendevano a scrivere su pergamena e solo poche volte hanno prodotto monumenti eretti in zone non decisamente distrutte, che poi sono potuti sopravvivere ed essere trovati da noi.

Quella dei trattati è una categoria a parte che merita un suo trattamento specifico perché i trattati rivelano degli atteggiamenti politici e ideologici molto particolari. Comunque esistono e sono attestati in forma indiretta già nel III millennio, ma sono preservati per il II (in varie zone del vicino oriente) ed anche per il I millennio. Quindi sono preservati in Egitto nell'età di Amarna, nella capitale ittita, nell'età antico-assira cioè nel XX-XVIII secolo nella capitale assira e nella sua colonia commerciale in Anatolia; sono preservati nella Babilonia medio-babilonese e nell'impero assiro più tardo. Quindi è una documentazione molto randomica, cioè a caso, che attraversa tutta la cultura storica della Mesopotamia. Per di più sono spesso richiamati o nella corrispondenza o nelle iscrizioni reali per cui siamo indotti a pensare che venissero prodotti in notevole quantità perché rispondevano alle oscillazioni della politica. Possiamo pensare che in alcuni casi potessero essere addirittura annuali, cioè che si desse luogo alla stimolazione o al rinnovo (anche solo formalmente) ogni anno di un trattato tra parti dello Stato o tra uno Stato e altri Stati specifici. Questo è presente in particolare per l'età di Mari, quindi prima metà del II millennio. Nella documentazione **mariota**, in cui si capisce che probabilmente il re di Mari faceva un giro annuale presso i capi tribù e rinnovasse un trattato che regolava i rapporti fra il sovrano centrale e queste piccole entità locali. In realtà i capi tribù sono sovrani minori sottoposti al re di Mari che però controllano alcune parti del territorio. Famosi entro il regno di Mari, i re **BENIAMINITI**, che non sono la tribù di Beniamino di Israele, ma sono i cosiddetti sovrani del territorio occidentale perché **Ben-Iamin** vuol dire figlio dell'Occidente. Sono una componente tipica del cosiddetto assetto tribale degli Stati mesopotamici, cioè si pensa sempre che all'interno dello Stato ci sia una componente **Ben-Iamin**, un po' come noi troviamo in tutto il mondo greco la suddivisione nelle cosiddette tribù quali si perfeziona. Dunque l'attività trattatistica possiamo pensare che fosse molto diffusa e fosse trasformata su vettore scritto, ovvio perché non c'è niente di più grave che non mettere in una forma duratura gli accordi che vengono raggiunti fra due istituzioni. In questo caso molto di più che la norma legislativa, relativa alla gestione della giustizia, la **trattatistica**, noi pensiamo, sia stata **estremamente diffusa**, è una delle attività principale delle cancellerie reali del vicino oriente. È arrivato poco, ma quello che è arrivato, è altamente indicativo. La forma scritta dei trattati ha una forma rigida, che varia a seconda delle epoche, e che assume la forma di **tipologia documentale di carattere istituzionale burocratico**. Il **trattato più antico** è stato ritrovato ad **Ebla**, in questo caso non si capisce molto bene chi è la controparte. Una è sicuramente Ebla; l'altra, la controparte, è una città dal nome strano, che viene trascritta con lettere maiuscole, perché vuol dire che non capiamo, con una forma standard del logogramma, che in sumerico non vuol dire niente: **A.BAR.SAL**; sono tre logogrammi, di cui non si è capita né la lettura in Eblaita, quindi in accadico né il significato in accadico. Una città così non esiste, non nota dagli altri documenti; abbiamo migliaia di toponimi preservati nei documenti, ma questi non sono stati trovati, per cui si è scatenata la battaglia su quale fosse. Secondo Giovanni Pettinato

(Troina, 24 settembre 1934 – Roma, 19 maggio 2011) si tratta della città di Assur. Da un altro testo sappiamo che Ebla aveva fatto un trattato con Mari, che non fu rispettato così che Ebla diede una lezione militare a Mari.

Storia del Vicino Oriente Antico

Parliamo dell'aspetto dei **trattati internazionali**, perché questo è non solo interessante dal punto di vista della struttura e dei dati che eventualmente vivevano allo storico, ma soprattutto perché rivelano **l'assetto ideologico** che presiede allo svolgimento dei rapporti fra gli Stati del Vicino Oriente Antico. In pratica, esaminati con un atteggiamento critico, si può capire il modo in cui si rapportano le istituzioni che vengono a contatto e il protocollo con cui mettono in atto questa relazione; e questo dà delle notizie anche sui concetti politici generali che stanno alle spalle del rapporto interstatale.

Il **trattato** è un documento che mette per iscritto, in un determinato punto della storia una serie di accordi, che vengono presi e sottoscritti, d'accordo fra due parti, che sono rappresentate da due stati attraverso il personale che è delegato a questa attività. Nel vicino oriente il personale è solo il sovrano; di qualunque livello possa essere la dimensione e la qualità dello Stato che si mette in rapporto con un altro, non sono attestati trattati stipulati da plenipotenziari, ministri o altro. Naturalmente ci si chiede se questa sia formalismo o no, cioè se sia una formula retorica ed in realtà poi il trattato venisse stipulato da altri funzionari o meno, ma questo non lo sappiamo. D'altronde non conosciamo neanche i passaggi attraverso cui si arrivi al trattato: non abbiamo lettere né documentazione di rapporti prima del trattato. Quindi è il re che compare in prima persona come fosse il contraente di un altro sovrano con cui si stipula l'accordo. Dunque non Stati ma sovrani che si mettono d'accordo su alcuni contenuti che riguardano i rapporti internazionali che sono generalmente presentati sotto forma di clausole, cioè di blocchi di frasi, che elencano ad uno ad uno i vari argomenti su cui si stipula l'accordo. Non sono protocolli generali, questo è quello che avremmo sperato e spereremmo di trovare e cioè una dettagliato elenco di tutti i casi in cui i due stati possono essere entrati in contatto. È una selezione di clausole che riguardano argomenti che interessano in quel momento specifico; più o meno generali, comunque sempre legati ad una contingenza storica; quindi abbiamo veri e propri trattati nel senso di documenti momentanei, non abbiamo protocolli generali dei rapporti internazionali. Sono diffusi nei vari periodi storici in maniera molto diseguale a causa della casualità del reperto archeologico e dunque hanno anche delle forme diversificate l'uno dall'altro, per cui non c'è uno standard come per i documenti legislativi burocratici. Ogni ambiente sviluppa il suo tipo di trattato, tenendo proprio conto del fatto che si tratta di cancellerie diverse, che si accordano per raggiungere una forma condivisa. I trattati che analizzeremo sono quelli **del II millennio**, preservati nell'archivio della capitale ittita, ad Hattusa, che sono una quarantina, quasi tutti frammentari, facilmente analizzabile. Analizzati in maniera critica dal punto di vista ideologico-formale da Liverani, che partiva dal presupposto che mettendo per iscritto un trattato si veniva a rappresentare l'ideologia politica dei rapporti internazionali presenti in quel momento e dunque veniva condensato quello che si pensava o si considerava dovesse essere il tipo di rapporti che i due Stati dovevano seguire o svolgere. Quindi il suo studio non è tanto sulla forma testuale, ma sui modi in cui la stipulazione del trattato e le sue singole clausole sono rappresentate attraverso la forma protocollare.

Prima di tutto individuiamo tre blocchi di carattere molto generale, che si trovano nel corpo del testo di questi trattati, quasi universalmente anche se ci sono grandi differenze soprattutto in quelli ittiti ma anche in altre.

C'è, soprattutto in quelli ittiti, una **prima parte**, in cui si presenta un breve riassunto della storia recente dei rapporti fra i due Stati, che ha portato alla stipulazione dell'accordo. Quindi una ricostruzione di ciò che è avvenuto o nei regni dei predecessori o durante lo stesso regno del re, che sta stipulando il trattato, di così importante da avere determinato le condizioni per stipulare questo trattato.

Si tratta o di racconti di campagne militari che si sono svolte fra le due parti, o dell'esposizione di problemi che hanno interessato i rapporti internazionali, per esempio l'immigrazione non autorizzata da uno stato all'altro, mancanza di pagamento di tributi, o il non preciso pagamento di obblighi eventualmente sottoscritti nell'epoca precedente o in un trattato precedente, protezione dei fuorusciti dall'altra parte in particolare di quelli importanti, tipo principi che possono ambire al trono, che vengono protetti e ospitati da una delle due parti. La cosa interessante è che **questa storia viene raccontata** dal punto di vista non necessariamente condiviso dalle due controparti, ma spesso dal punto di vista della parte di cui abbiamo il trattato (nel cui archivio stava il trattato). Per esempio si dice: durante il regno del mio secondo predecessore, il mio Stato condusse una campagna militare contro la controparte e gli diede una sonora lezione, in seguito alla quale la controparte si obbligò a consegnare un tributo annuale. Questo è un racconto di parte che eventualmente la controparte magari non ricostruiva nello stesso modo. È un cappello storico che serve a fissare nel trattato le ragioni di una parte che ha, in un certo senso, una certa preponderanza nel rapporto con l'altro. Si tratta di una ricostruzione storica, che noi sulla base della nostra analisi possiamo valutare quanto sia stato di parte o meno, comunque è un preambolo storico. Nella **seconda parte** ci sono i nomi dei contraenti, eventualmente una descrizione della cerimonia della firma (sempre molto breve), e poi nella **terza parte** una sequenza di clausole che riguardano i singoli aspetti del trattato.

In conclusione non tutti ma alcuni trattati portano delle formule di benedizione per colui che rispetterà il trattato e di maledizione per colui che non lo rispetterà. Le benedizioni e maledizioni sono di carattere religioso-moralistico e le clausole stesse prevedono eventualmente i rimedi da porsi in atto nel caso ci sia l'inosservanza da parte di una delle due parti.

Quindi abbiamo una **struttura tripartita**: 1) l'introduzione con prologo storico, 2) le clausole e 3) la formula conclusiva di impegno delle due parti dal punto di vista religioso-morale.

Al loro interno le clausole sono estremamente differenziate. Nella presentazione però del preambolo, della struttura stessa del trattato, Liverani ha notato che vi è una differenza di formulazione e cioè un modo di presentare sia le due parti, che stipulano il trattato, sia i modi, in cui si concorda di rapportarsi in futuro, che dà a una delle due parti una certa prevalenza formale e sostanziale. Per esempio, il re ittita si pone sempre con una titolatura molto ampia rispetto a quella dei sovrani con cui stipula i trattati (epiteti come: sole, gran re), mentre all'altra parte viene riservato il semplice titolo di re di X, senza di titoli.

Per quanto riguarda le benedizioni e le maledizioni, pare che le maledizioni siano solo per la controparte e non per il sovrano **ittita**. In sostanza si avverte una posizione di squilibrio fra le due parti. Avendo notato questo aspetto formale, Liverani ha proceduto a verificare se questo squilibrio lo si poteva trovare anche nelle clausole e in effetti c'è uno squilibrio netto, e cioè nei suoi rapporti con gli Stati e con i sovrani, con cui viene a stipulare un trattato, il re ittita si sottopone a degli obblighi che sono nettamente minori di quanto lo siano quelli della controparte, cioè non solo sono minori quantitativamente ma anche dal punto di vista generale dell'impegno che viene richiesto nella osservanza del trattato.

Per esempio: se il re ittita conduce una campagna militare contro i nemici, la controparte si obbliga a fornire ausilio effettivo partecipando alla campagna militare con il suo esercito, oppure fornendo un numero di soldati che viene fissato nel trattato. Questi soldati devono poi stare agli ordini del sovrano ittita e dei suoi generali.

La clausola **SPECCHIO**, cioè quella che farebbe vedere l'obbligo ittita, o non c'è o se c'è è ridotta ad un mero formalismo ideologico. Cioè il re ittita si obbliga a dare aiuto, senza specificare che tipo di aiuto.

In sostanza, sia nel protocollo formale, sia nella sostanza delle clausole, si nota una notevole disparità. Il re ittita sta in una posizione superiore in cui attribuisce con il trattato obblighi a coloro che lo stipulano con lui, mentre da parte sua assume obblighi che non sono particolarmente individuabili e se lo sono lo sono in misura inferiore rispetto a quelli della controparte. Si tratta di quei **trattati** che Liverani ha definito come **squilibrati, ineguali**. Lasciando intendere che nel rapporto internazionale che vige nel momento in cui si stipula il trattato, il re ittita è considerato ad un livello superiore, è un gran re, mentre gli altri sono dei normali sovrani che stanno a un livello inferiore. Quindi sono dei trattati, che formalmente presentano un accordo fra due parti, che si presume essere egualitarie, ma in realtà i trattati non lo sono, non sono egualitari; almeno quelli che sono conservati nella cancelleria ittita sono tutti trattati che praticamente possiamo definire come “**imposti**” ad una parte, in cui una parte, che non è il re ittita, si vincola ad obbligazioni precisamente quantificabili e precise, mentre il re ittita si obbliga a prestazioni di carattere non specifico e generalmente poco definite. Tutti questi trattati trovati sono tutti trattati squilibrati, in cui il re ittita, cioè il gran re o meglio uno dei grandi re del panorama del secondo millennio, in pratica impone degli obblighi a degli altri re, pur presentandolo sotto la forma di un accordo che è il trattato. Gli studiosi, visto il rapporto di squilibrio esistente nei trattati, ora sostengono che in realtà i trattati sono **stipulazioni** di rapporti di vassallaggio, perché tutti questi sovrani sono in posizione subordinata, inferiore, avendo degli obblighi da rispettare e quindi sono dei vassalli. Molti trattati si obbligano a corrispondere una cifra tributaria fissa, che potrebbe essere in merci, in valori, in truppe. Parlare di vassallaggio fa venire in mente la situazione medievale, il che falsa la questione, perché nel caso ittita non vi è una trasmissione del potere originaria dal re ittita a questi sovrani, che sono re autonomi, che non derivano il loro potere dall'averlo ricevuto dal re ittita, ma dal fatto che sono re di stati che hanno una dinastia da molto tempo.

Esistono due trattati stipulati con quelli che noi possiamo capire essere sovrani imposti dal re ittita, cioè messi lì per sostituire i sovrani della dinastia locale, però si tratta di due casi e non riguardano la casistica generale; comunque non figurano in un rapporto di vassallaggio come noi lo intendiamo dal punto di vista del feudalesimo medievale.

Il ruolo del **sovrano ittita è un ruolo di prevalenza** e tutti gli altri sovrani si presentano sia formalmente che nel contenuto delle formule come sovrani di livello inferiore, che in sostanza si impegnano ad assumere obblighi quantificabili e precisi in cambio di obblighi ideologici, ideali, generici da parte del sovrano ittita.

Perfino nella delicata questione della custodia o del trattamento dei fuorusciti, il sovrano ittita si riserva sempre un margine di azione molto più ampio rispetto alle sue controparti. Le controparti sono strettamente obbligate a consegnare tutti i fuorusciti che passano il confine ed entrino nel loro territorio mentre il sovrano ittita ne ha la facoltà. Questa è una chiara clausola diversificata, sbilanciata.

In sostanza si delinea un quadro in cui si vede il sovrano ittita organizzare le relazioni internazionali su una base di controllo politico, ideologico, dei territori circostanti. Una collocazione di politica effettiva e di formalismo protocollare che vede il re ittita in posizione prevalente. La rottura delle clausole prevede quasi sempre l'intervento militare del sovrano ittita, mentre per l'altro questo non è previsto, ragion per cui è una sorta di obbligo con il rischio di subire una punizione che fa capire quanto squilibrato fosse il rapporto tra le due parti. Questo vale per i trattati del II millennio. Nel primo millennio non li abbiamo trovati, ne abbiamo di altri tipi.

Esiste però **un'eccezione importantissima**, che riguarda il trattato stipulato tra il sovrano ittita Hattušili III e il faraone Ramses II (siamo nella metà del 1200 a.C.).

Il trattato è stato ritrovato nell'archivio di El-Amarna, e a quanto dicono alcuni filologi un piccolo pezzettino è stato ritrovato nella capitale ittita. Questo trattato fu stipulato in seguito a una lunga guerra fra i due regni per il possesso della Siria settentrionale, che ebbe vari alti e bassi, dove l'episodio più importante è la **battaglia di Qadeš** (1274 a.C.), in cui Ramses II apparentemente subì una pesante sconfitta, pur senza conseguenze, da parte del fratello di **Hattušili III**¹⁰ cioè il re di **Muwatalli II**, che morì abbastanza presto, lasciando il regno al figlio, **Muršili III**, che, dopo essere stato spodestato da Hattušili III in seguito ad una guerra civile, scappò in Egitto e in seguito a tutti questi problemi dinastici e conflittuali, finalmente fu stipulato un trattato tra due stati, ed è l'unico trattato che conosciamo avvenuto fra due grandi potenze. Questo trattato tra Egitto e impero ittita serve nella ideologia a concludere questa fase di contrapposizione violenta e di guerra e a organizzare un sistema territoriale con confini ben definiti, che sistemasse la situazione dei fuorusciti e un regime di amicizia tra i due Stati, che sarebbe concludersi con il matrimonio del principe ereditario ittita con la prima figlia di **Ramses II**¹¹. Questa cosa non andò in porto, perché il principe ittita scomparve senza lasciare traccia durante il viaggio per raggiungere la sua futura sposa. Probabilmente fu ucciso dagli egiziani che non volevano un sovrano straniero sul trono d'Egitto.

Questo trattato, che sappiamo per la presenza di piccoli accenni nella corrispondenza che si è svolta fra i due re, preservata in maniera molto frammentaria nella capitale ittita, deve aver richiesto notevoli sforzi perché si prefiggeva di porre fine ad un secolo di guerra e a stabilizzare due regni, in cui Hattušili III era ancora visibile come l'usurpatore e Ramses II era visto ormai come un sovrano che aveva assunto un potere salvifico, però già con la presenza di molti eredi al trono che cominciava a creare qualche problema successorio.

Questo trattato sembra (qui l'analisi di Liverani è interessantissima) essere **perfettamente paritario**, prima di tutto dal punto di vista formale.

Le prime clausole, che mettono in relazione i due sovrani nella decisione di stipulare un accordo, vedono una quasi perfetta simmetria nei titoli, negli epiteti, nella posizione nella frase e nella qualità della frase tra le due parti. Una simmetria perfetta, che si ritrova passo per passo anche in tutte le clausole, che sono tutte espresse in blocchi separati e che riguardano ognuno dei due sovrani (il blocco A di clausole riguarda solo il sovrano ittita; il blocco B delle clausole riguarda solamente il faraone). Nelle clausole ritrovano quasi le stesse parole che riguardano sia il faraone sia il re ittita.

Quindi c'è la volontà espressa, anche nella formulazione, di rappresentare in perfetta parità le due controparti, almeno dal punto di vista formale. Il che significa che questo, sì, era inteso fin dalle origini come un trattato in cui le parti si presentavano allo stesso livello. Uno da un punto di vista formale, di etichetta, (i due re sono tra i cinque grandi re più importanti del vicino oriente: Babilonia, Elam, Mitanni, Ittiti, Egitto). Quindi una volontà molto precisa di raffreddare anche formalmente l'identità di livello di questi due sovrani. Identità che poi scende anche sulla perfetta simmetria delle formule, che sono proprio rappresentante in forma a specchio, che si corrispondono perfettamente tra di loro. Noi abbiamo la copia della cancelleria egiziana, che era dentro l'archivio che si è accumulato nel tempo; dovremmo pensare che ci fosse una copia identica nella cancelleria ittita; non sappiamo dove è stato stipulato, e cioè non siamo in grado di stabilire dalla formulazione, se ci sia stato un vero incontro materiale tra i due sovrani con la redazione o in contemporanea o in differita di un accordo, sancito e siglato e poi viene riportato nei testi

¹⁰ **Hattušili III** (... – ...) è stato un sovrano dell'impero ittita dal 1267 al 1237 a.C.

¹¹ **Ramses II** (1303 a.C. – 1212 a.C.) è stato un sovrano egizio, il terzo sovrano della XIX dinastia e regnò dal 1279 al 1212 a.C.

scritti. È difficile pensare che il faraone potesse uscire dai confini del suo Stato, perché nella periferia cioè al di fuori dei confini egizi c'è il caos, il regno del male, dove il faraone può uscire soltanto in atteggiamento di guerra per distruggere i malvagi che attentano all'unità e alla stabilità dell'Egitto. Altrettanto difficile è che un sovrano così potente e particolarmente operativo come il re ittita Hattušili III si sia recato in territorio egiziano per stipulare il trattato. Quindi è molto difficile che i due sovrani si siano incontrati al di fuori dei confini dei loro rispettivi regni per stipulare il trattato. Probabilmente per redigere questo trattato c'è stato un intenso scambio epistolare e poi lo scambio delle copie redatte definitive delle bozze del trattato con la sottoscrizione da parte delle due controparti. Che si facessero, nel vicino oriente, degli incontri per stipulare dei trattati è attestato dal fatto che in un obelisco di pietra, assiro, del IX secolo, è raffigurato l'incontro tra il sovrano di Assiria e il re di Babilonia, che si stringono la mano e stipulano un accordo, un trattato, in cui il re assiro si impegna a proteggere la dinastia babilonese da eventuali usurpazioni. Quindi in generale è possibile pensare che Hattušili III e Ramses possano essersi incontrati, ma non abbiamo le prove.

Nel trattato ci sono piccoli dettagli di cancelleria (aggettivi, discrasia fra le parole, eccetera), che fanno in modo che la copia non sia perfetta (il nome di Ramses scritto per intero con tutti i suoi titoli mentre il re ittita solo col suo nome personale), ragion per cui Liverani ha suggerito l'ipotesi che anche la copia di El-Amarna rappresentasse un tentativo degli scribi egiziani di spostare leggermente l'equilibrio, almeno dal punto di vista protocollare, dalla parte del faraone, in modo da presentare questo trattato come un trattato non assolutamente paritario con qualche obbligo in più per il sovrano ittita.

Il contesto lo potrebbe giustificare, perché quando Ramses II dipinge nelle pitture templari la sua pretesa grande vittoria contro [Muwatalli II](#), opera chiaramente secondo i parametri iconografici dell'Egitto, in cui si vede il re egiziano alto parecchi metri che distrugge il sovrano ittita, praticamente reclama nel testo una vittoria (cosa che non avvenne). Questa posizione di tentare di trasformare una sconfitta in una vittoria deve essere stata notata alla corte ittita soprattutto da parte di quei dignitari, che sono andati poi in Egitto per trattare la stipulazione del trattato e c'è un frammento di lettera, che Liverani interpreta genialmente, in cui Hattušili III, che scrive formalmente a Ramses, usa una frase che può essere interpretata dal punto di vista frammentaria come un senso del tipo: ha un bel dire il faraone di aver ottenuto una grande vittoria contro mio fratello! Cioè nel senso di rendere manifesto al faraone che alla corte ittita avevano capito che avevano presentato quella che era stata una sconfitta come una vittoria, e che quindi tendevano a manipolare la realtà presentandola secondo parametri diversi da quelli del racconto di una verità obiettiva, e dunque che anche nella corte ittita si pensasse che era possibile in sede di redazione del trattato giocare un trucchetto in modo da rappresentare le cose in maniera leggermente diversa, non nelle clausole che sono naturalmente controllate, ma nella forma del trattato. Noi possiamo pensare che nel loro trattato lo stesso abbiano fatto gli ittiti.

Per cui se il trattato è assolutamente paritario o vuole rappresentarsi come tale, da parte egiziana sono riusciti ad infilare delle piccole perline di differenziazione che tendono a mettere il faraone su uno scalino più alto, riproducendo così in generale lo schema dei trattati ineguali o squilibrati. Questo ci rende consci che **l'ideologia** che sta alle spalle della gestione della politica spesso è **più forte** anche delle più stringenti necessità diplomatiche.

Hattušili III (... – ...) è stato un [sovrano](#) dell'[impero ittita](#) dal 1267 al 1237 a.C. ed era il quarto e ultimo figlio di [Mursili II](#). Quest'ultimo nominò Hattušili [sacerdote](#) di [Sausga](#) di [Samuha](#) e Hattušili rimase fedele a "Ishtar di Samuha" fino alla fine dei suoi giorni. Suo fratello maggiore [Muwatalli II](#) spostò la capitale in [Tarhuntassa](#) e lo nominò [governatore](#) di [Hattuša](#). Hattušili fu comandante delle forze militari ittite che nel 1274 a.C. posero fine alla campagna [egiziana](#) verso la [Siria](#) nella famosa [battaglia di Qadeš](#). Hattušili, in qualità di

governatore, riconquistò [Nerik](#) e divenne gran sacerdote del suo tempestoso [dio](#). Hattušili, in onore di questo evento, diede il nome di "[Nerikkaili](#)" al figlio maggiore, designato come principe della corona. Suo nipote, [Muršili III](#) (o *Urhi-Teshub*) riportò la capitale a Ḫattuša (KBo 21.15 i 11-12), rendendo il governatorato di Hattušili superfluo. Muršili cercò allora di spodestare lo zio da Nerik, dando così inizio ad una guerra civile al termine della quale venne sconfitto ed esiliato. Hattušili, in riconoscenza alla fedeltà dimostratagli, affidò a Kurunta, fratello di Urhi-Teshub, il governatorato di [Tarhuntassa](#). Dopodiché Hattušili innalzò il figlio minore [Tudhaliya IV](#) alla carica di principe della corona.

Hattušili e il [faraone](#) dell'[Egitto](#) [Ramesse II](#) siglarono per iscritto il [trattato di pace di Qadeš](#), basato sui modelli ittiti, che, grazie alle riproduzioni sui monumenti egizi, è divenuto il più antico e meglio noto trattato di pace della storia, stabilendo una duratura relazione tra i due imperi rivali. Ramesse sposò una figlia di Hattušili, conosciuta con il nome egizio [Maat-hor Neferura](#), figlia della regina [Puduheba](#). Anni dopo sposò una seconda principessa ittita.

Un archivio di oltre 200 lettere è stato scoperto nel palazzo reale di [Hattuša](#) che dimostrano come Hattušili intrattenesse rapporti epistolari con numerosi re mediorientali incluso [Ramesse II](#). Tali lettere costituiscono una importantissima fonte di quel periodo.

Fallite le sue [congiure](#), Muršili scappò in [Egitto](#), la [terra](#) del suo nemico, al fine di far cadere lo zio dal trono. Hattušili, venuto a conoscenza della fuga, chiese a Ramesse II di estradare il nipote nel territorio ittita. Ramesse però negò ogni sua conoscenza riguardo alla fuga di Muršili, aprendo una piccola crisi tra lui e Hattušili, che sfiorarono anche una guerra. Comunque, entrambi i re decisero di risolvere la disputa facendo [pace](#) nel ventunesimo anno di Ramesse II. Muršili III scomparve dalla [storia](#) dopo la sua fuga in Egitto.

Ramses II (1303 a.C. – 1212 a.C.) è stato un [sovrano egizio](#), il terzo sovrano della XIX dinastia e regnò dal 1279 al 1212 a.C.

Storia del Vicino Oriente Antico

Parliamo di una forma specifica di trattati gli **ADÊ** e della loro importanza nel contesto storico e religioso del I millennio. Si tratta di una subcategoria dei trattati che abbiamo introdotto nelle lezioni precedenti.

Questo nome viene **autodato** (questa volta è scritto nel documento) ad una **serie di documenti**, che sono **relativi esclusivamente all'impero neo-assiro**, quindi all'impero per eccellenza, centrato nelle capitali Assur, Kalhu o Kalkhu (Nimrud), poi Ninive fino alla caduta. In particolare questo nome, che definisce questa categoria di testi, compare non solo come autodefinizione del documento ma è menzionato più volte nella corrispondenza e nelle iscrizioni reali. Questo termine compare anche in lingua aramaica, cioè nella lingua semitica dell'Occidente siriano, scritto a ^cDY ed è menzionato in poche iscrizioni monumentali redatte nel regno di Damasco o in altri due regni della zona dell'alto Eufrate. Siamo tutti convinti che **l'assiro** sia una trascrizione dell'aramaico, per cui si è parlato, almeno per la fase iniziale dell'impero assiro, di una aramaizzazione dell'Assiria.

Il professore è convinto del contrario e dice che la parola **ADÊ** ha una radice che ci sfugge e che sia stato adottato un termine assiro e che sia stato adottato in Siria come influsso assiro imperiale sui piccoli regni occidentali.

Che cos'è un ADÊ? Noi lo facciamo ricadere sotto la categoria "**trattati**", perché si tratta di un documento che attesta la stipulazione di un accordo fra una parte ed un'altra, le quali sono rappresentative del vertice delle istituzioni, quindi si tratta di monarchi. Non sempre però.

Nelle **iscrizioni reali** che sono **iscrizioni celebrative**, si parla spesso di questo ADÊ, e si racconta quasi sempre di due casi particolari. Il **primo caso** è quello di una grande vittoria ottenuta dal re assiro contro un re di uno Stato indipendente della sua periferia e in cui il sovrano assiro dichiara di avere imposto un ADÊ (quindi un trattato) e quindi di aver poi preteso la riscossione di un tributo annuale da portare nella capitale assira. Questo caso è sempre rappresentativo di una opzione imperialista da parte dell'Assiria, che impone una regolamentazione che comporta il pagamento di un tributo, è sempre così non ci sono altre clausole, se c'è per caso è sempre una clausola in cui il re assiro ha un vantaggio. È un **trattato sbilanciato** completamente a favore dell'Assiria. Non c'è mai nessun tentativo di presentarlo come un trattato paritario. Il re assiro lo impone in nome del dio nazionale (proprio col verbo "porre" sulla testa), e il re, che diventa tributario, è un re che lo subisce e quindi è costretto ad accettarlo, soprattutto perché in genere avviene dopo una campagna militare in cui il re assiro ha pesantemente sconfitto l'avversario.

L'altro caso, in cui l'ADÊ viene nominato, è il caso in cui si proclama che un re straniero ha rotto, tradito, contraddetto, l'ADÊ, stipulato o da lui o dai suoi padri e questa infrazione provoca l'ira del dio nazionale e la campagna militare condotta dal re assiro, che generalmente porta ad un'altra sconfitta di questo sovrano che ha commesso l'infrazione e all'imposizione di un altro ADÊ. Quindi la menzione dell'ADÊ è la sanzione di una campagna militare vittoriosa e dall'altra parte viene menzionata nel caso in cui qualcuno rompa il trattato. Anche in questo caso è sempre il re straniero che agisce contro il trattato, mai il re assiro, il che sta ad indicare che si tratta di una violazione di un obbligo che richiede una urgente punizione e anche in questo caso il tutto è sbilanciato. È il sovrano ribelle il cattivo, che rompe un accordo giusto che comporta una punizione grave come quella della campagna militare che si può concludere anche con la detronizzazione del re, o con la sua uccisione o con la sua sparizione se è particolarmente vigliacco, così che nessuno poi più di più il suo nome (chissà cosa nasconde questa formula ideologica!).

Quindi in tutti e due questi casi l'ADÊ è rappresentato come un obbligo del re minore nei confronti del re assiro, la cui violazione comporta gravi punizioni. È un accordo che vede sicuramente i due sovrani su due piani nettamente distinti: uno inferiore, quello del sovrano esterno, che deve rispettare una serie di prescrizioni, e il sovrano assiro che interviene a sancire la violazione con una punizione generalmente militare ed istituzionale. È dunque un esempio chiaro di un cosiddetto trattato sbilanciato.

Non si dà mai il caso in cui il re assiro venga punito per aver interrotto lui l'ADÊ.

Quindi le iscrizioni reali, che sono testi che hanno sempre una connotazione ideologica molto pesante in favore del re assiro in quanto rappresentante del dio nazionale, rappresentano chiaramente l'esistenza di trattati sbilanciati. Mentre nelle iscrizioni del II millennio lo deduciamo dalla formulazione, qui nelle lettere e nelle iscrizioni reali l'immagine è chiara. Un patto totalmente sbilanciato tra due istituzioni che si pongono a livelli istituzionali decisamente diversi.

Nella visione storiografica il fatto che esistesse un patto definito con questo sbilanciamento ha portato gli studiosi a classificarlo come un trattato di vassallaggio e a dipingere l'impero neo-assiro come una struttura tenuta in piedi da trattati di vassallaggio con obblighi molto stretti da parte dei sovrani minori nei confronti del re assiro. Ma in realtà, come vale per il II millennio vale anche per il I, la regalità non è garantita dal re assiro (anche se loro dicono di aver messo sul trono questo quest'altro) ma la regalità degli altri è data come immanente, cioè c'è e quindi non si tratta di vassallaggio vero e proprio, si tratta di un accordo internazionale totalmente sbilanciato.

Nelle **lettere** vediamo in qualche caso i vari funzionari (governatori, comandanti, in genere funzionari di rango elevato), a cui viene ordinato di fare stipulare un ADÊ con determinate

persone, che possono essere o sovrani o in qualche caso dei gruppi definiti con un etnonimo¹², cioè con il nome di un popolo.

In genere queste lettere hanno un **tono** piuttosto **perentorio** nella descrizione del trattato, non è il consiglio ad addivenire ad un accordo per argomenti specifici, ma è quello di prendere, andare e stipulare con la forza questo ADÊ. Quindi una visione, anche quella dell'applicazione pratica di questo ADÊ, che è quella di due parti che sono nettamente sbilanciate anche come forza in campo. Nelle lettere compare questo aspetto, non tanto frequente nelle iscrizioni reali, che è quello di far prendere un giuramento solenne nel momento in cui l'ADÊ viene imposto e per forza accertato. Il sovrano di questa istituzione, gruppo, che viene forzato a sottoscrivere un ADÊ, giura nel nome della divinità, tanto è vero che spesso il termine ADÊ è associato al nome di una divinità, nel 99% dei casi al dio nazionale e cioè **ADÊ AŠŠUR**. Il giuramento viene fatto in nome del dio AŠŠUR (il dio nazionale assiro). Si può dunque trarre dalle lettere l'idea che questo tipo di trattato richiedesse un giuramento formale da parte della controparte e non della parte prevalente perché non si dà il caso che il dio AŠŠUR e il suo rappresentante giurino.

È totalmente sbilanciato, nel senso che le imposizioni vengono accettate con una formula solenne, che è quella del giuramento sul nome della divinità, solo da una controparte perché il re assiro non giura mai, né nelle formulazioni presenti nelle iscrizioni reali né nelle formulazione che si possono ricavare dalle lettere che parlano di questo argomento.

Quindi una parte assume obbligazioni e l'altra formalmente se ne sta ad accettare questa obbligazione. Nella formulazione delle iscrizioni reali e delle lettere l'obbligo, che consiste nella fornitura del tributo o di qualcosa di simile, è da una parte sola, non c'è nemmeno più quell'ombra d'obbligo che sottoscriveva il re ittita promettendo aiuto ideologico in caso di problemi di successione, o di problemi interni alla corte, o l'impegno di intervenire nel caso che il paese fosse attaccato da forze esterne.

Il re assiro invece non assume obbligazioni di nessun genere, e lo si vede nello sviluppo pratico della strutturazione di questi ADÊ. Quindi l'ADÊ nel primo millennio dal punto di vista assiro è un trattato totalmente e coscientemente sbilanciato a testimoniare la differenza tra le due controparti. Una è la controparte dominante per eccellenza, le altre sono controparti che devono assumere obbligazioni. Naturalmente questo riguarda un mondo, che è quello dell'impero assiro, con quella che l'impero assiro considera la sua periferia, con tutti questi staterelli in cui si è sfasciata la realtà politica mesopotamica e siriana del II millennio.

Non sappiamo bene come si rapportavano nel I millennio con le grandi potenze dell'epoca: Egitto, Urartu (Armenia), Elam, Frigia (che alla fine dell'ottavo secolo interferisce con le politiche assire, Mida).

Abbiamo descrizioni di scontri militari sempre favorevoli all'impero assiro, come risulta dalle iscrizioni reale e non sembra dalle lettere, ma con questi sovrani sembra che non si giunga alla stipulazione di un ADÊ, perché nel retroterra c'è il problema dell'idea che questi sovrani sono non proprio tutti dello stesso livello, ma istituzionalmente della stessa dignità del re assiro e dunque non possono o non sono obbligati ad assumere obbligazioni come gli altri. Però non abbiamo né documenti veri e propri né attestazioni.

Quando i re assiri descrivono la conquista dell'Egitto sotto il regno di **Esarhaddon** e di suo figlio **Assurbanipal** (o Sardanapalo) (re degli Assiri 668-631 a.C.) usano un trucco istituzionale o formale e dicono che l'Egitto era stato occupato da una dinastia straniera quella etiope e di aver cacciato via questi invasori, senza pensare a stipulare con loro un trattato perché essendo degli invasori andavano mandati via e hanno sottoposto l'Egitto al dominio unitario dell'Assiria installando vari governatori.

¹² **Etonimo** LING Nome che designa l'appartenenza a un popolo, a una nazione, a una regione, a una città. || SIN. nome etnico

Si scontrano con Murartu (?), si scontrano sul campo di battaglia infliggendo terrificanti sconfitte, ma non viene imposto un ADÊ, Mida è menzionato appena appena, e anche l'Elam; quello che viene descritto nelle iscrizioni reali è sempre qualcosa relativo a una sconfitta inflitta sul campo militare senza una particolare precisazione. Ragion per cui non è chiaro se nella prassi e anche nella ideologia assira, per questi re più importanti (in questo panorama simili ai gran re del secondo millennio), prevedeva ideologicamente l'imposizione di un ADÊ.

Nell'unico caso in cui ci troviamo di fronte ad un re considerato ancora paritario ma siamo all'inizio dell'impero assiro cioè con il trattato stipulato con il re di Babilonia, non si usa il termine ADÊ, ma si usa un termine diverso che è **riksu** (o ziksu?), che tradotto vuol dire legame, quindi un legame che importa una situazione sostanzialmente paritaria. Qui c'è il sospetto che tra re, considerati dal punto di vista della dignità di pari livello o quasi, l'ADÊ non funzionasse, e quindi si intendesse l'ADÊ come un modo vincolante di rapportarsi con sovrani di livello inferiore e quindi si ha un panorama istituzionale politico che vedeva due categorie di sovrani. Lo dice chiaramente in una sua propria iscrizione il re Esarhaddon, in cui racconta di aver scritto a un piccolo sovrano locale delle zone di montagna del nord, che aveva osato non consegnare dei fuoriusciti, nella lettera in cui gli diceva: "Ma come ti puoi permettere tu, che sei un re, di non rispondere a tre lettere inviate da un re ultra potente come me, che ti ha già scritto intimandoti di consegnare questi fuoriusciti?". Fa vedere chiaramente che l'altro è un re, ma lui il re assiro è un re diverso, in pratica lo sta rimproverando di non aver seguito il protocollo che è previsto dall'ADÊ.

C'è quindi nel I millennio una visione chiara di una differenza di livello. Poi degli altri re un po' lontani, che lo infastidiscono ma sono tutti un po' più bassi, e poi un panorama di piccoli re che hanno soltanto l'obbligo quando vengono in contatto con il re assiro di stipulare un ADÊ e di impegnarsi a versare il tributo.

Questo è un punto molto importante, cioè nella **visione ideologica** rappresentata nelle iscrizioni c'è l'**obbligo del pagamento del tributo**. Su questo i re assiri nei loro testi insistono molto. Ogni volta che vanno in un paese straniero, lo vincono militarmente ed occupano una parte del territorio, o anche no, impongono il tributo, un tributo eterno che non si può interrompere e che consiste in varie cose. Si intende con questo rimandare alla **istituzione del tributo** che proprio **fondante dell'impero neo-assiro**.

Cioè c'è l'impero con i suoi confini, entro i quali tutti sono cittadini, dipendenti del dio nazionale e pagano le tasse al governo; fuori c'è una realtà tutta frazionata di piccoli re, di piccoli popoli e di piccoli paesi, che fino a quando rispettano l'ADÊ stanno sul trono e devono pagare il tributo obbligatorio tutti gli anni inviandolo nella capitale in forma cerimoniale. Dovunque il re assiro riesca a mettere le zampe dal punto di vista di una relazione stabile si pensa che si deve pagare il tributo. È obbligatorio perché esistono due livelli diversi, cioè c'è un re dell'universo e tutti gli altri, se vogliono stare sul trono, devono pagare il tributo. Se esistono sul trono è perché il re assiro li riconosce quindi devono pagare il tributo.

Una visione quindi in cui si pretende che tutto il mondo sia strutturato in questo modo, dovunque poi i re assiri si spostano e scoprono altre realtà pensano di doverlo ristrutturare nel modo assiro. Quindi c'è un mondo tributario e un mondo esterno, che rimane ancora nelle mani degli altri re (di Frigia, Armenia, eccetera).

Il tributo è specifico degli Stati, che non sono stati incorporati nell'impero, quindi che non sono stati trasformati in territorio imperiale assiro e quindi mantengono formalmente la loro indipendenza.

Il meccanismo è questo, abbiamo un doppio livello; abbiamo l'Assiria ed il territorio dell'impero assiro, al cui interno tutti pagano le tasse direttamente alla capitale e al re, protetti dal dio Assur; nella realtà esterna non si prevede che il livello della popolazione possa pagare all'amministrazione assira, perché c'è una regalità per cui questa popolazione pagherà le tasse alla loro capitale e il re manderà il tributo al re assiro. Quindi un doppio

livello: i primi, fortunati, sono protetti direttamente dal dio Aššur e pagano direttamente al re, che è il rappresentante sulla terra del dio; gli altri invece attraverso la mediazione della loro monarchia pagano il tributo al re assiro che poi lo utilizza allo stesso livello.

Quindi nello schema di questo ADÊ si salva l'autonomia delle monarchie circoscritte, che vengono delegate alla funzione che hanno gli amministratori dell'impero assiro, cioè prendono dal basso la tassa e la trasformano in tributo cioè un pagamento fra istituzioni monarchiche. È un sistema che fa vedere una concezione politica e istituzionale molto precisa, dove tutto va bene fino a che questo meccanismo viene rispettato, non appena il meccanismo non viene rispettato e da una parte sola non si rispetta il pagamento del tributo (che può essere quantitativo o temporale, cioè il tributo versato può essere inferiore a quello tra quello pattuito oppure essere pagato in ritardo) scatta il meccanismo che può permettere al re assiro di inglobare questa parte del territorio nel suo impero e trasformarlo in provincia. Da quel momento il tributo non esiste più e i cittadini pagano le loro tasse direttamente al governatore assiro, senza la mediazione del loro precedente sovrano. Abbiamo documenti che attestano dal punto di vista amministrativo e anche dal punto di vista epistolare il meccanismo dell'invio e della ricezione del tributo: questo è molto interessante. Sappiamo che gli emissari di questi sovrani, non necessariamente gli stessi monarchi, portavano nella capitale quantitativi di merci, di animali o di metalli preziosi in occasione di una celebrazione che avveniva probabilmente, non è chiarissima la data, in coincidenza con il loro Capodanno. Questi emissari partivano dal loro territorio e quando entravano nel territorio assiro venivano presi in consegna dall'esercito assiro, che li scortavano fino alla capitale, dove venivano ospitati in attesa dello svolgimento di questa grande cerimonia (di cui però non abbiamo la descrizione); la consegna del tributo avveniva in forma cerimoniale. Ne vediamo una idealizzata nelle di palazzo, specie nel palazzo di Assurbanipal, in cui c'è questa grande processione di persone non ben definibili perché sono degli stranieri che portano nelle mani, chi una certa quantità d'oro, chi una corona, chi un cesto di frutta, chi tira animali, con la rappresentazione della cerimonia formale dell'esazione del tributo nella capitale.

Questi personaggi che venivano ospitati, ricevevano un dono formale da parte del re assiro che donava loro un anello d'oro e una veste di porpora, quindi possiamo immaginarci una grande cerimonia con il re seduto sul trono che li accoglie. La cerimonia stava a dimostrare la potenza del legame che c'era con l'Assiria e la potenza dell'impero, che assorbiva questa mole di merci di ogni tipo che provenivano dalla periferia istituzionale.

Nelle lettere, purtroppo frammentarie, si vede un tributo composto per la maggioranza da metalli preziosi, da bestiame (pecore in generale e anche buoi) e da schiavi e ci sono anche le prescrizioni che in qualche caso di come farle muovere sul territorio. C'è una sequenza di lettere (che ho studiato anni fa), che parla dell'arrivo di un piccolo sovrano di un piccolo Stato della montagna dell'est (Zagros), che si sta muovendo con un grosso gregge, che sta portando in dono come tributo al re assiro, allora i funzionari si scambiano tra di loro gli ordini, che hanno lo scopo di far arrivare nella capitale il piccolo re con il suo gregge contemporaneamente al re assiro.

Un altro re ha avuto l'idea di scrivere una lettera al re, in cui diceva che a causa della neve non poteva mandare le greggi per pagare il tributo e quindi chiese perdono per questo disguido, ma il re assiro mosse contro di lui una campagna militare annesso lo Stato alle province dell'impero, polverizzando il palazzo dopo averlo spogliato e spogliando anche il tempio (cosa rara questa). Questo è un raro caso forse unico in cui un sovrano si giustifica.

Quindi l'apparato delle relazioni internazionali, regolate sul tributo pagato al re assiro, è inquadrato nel sistema degli ADÊ che sono in realtà l'attestazione della stabilizzazione di un vincolo non solo formale ma anche materiale a un pagamento materiale verso il re assiro, che non assume nessun'altra obbligazione se non quella di garantire la permanenza sul trono fino a prova contraria. Quindi un sistema sbilanciato che regola l'afflusso di benefici dalla periferia indipendente verso il centro dell'impero. Naturalmente come il

sovrano del II millennio nei trattati ittiti, il sovrano periferico è obbligato a fornire truppe. Se il re assiro parte per una campagna militare i tributari sono obbligati a parteciparvi e stare agli ordini del sovrano o dei suoi comandanti, in particolare: il capo eunuco, il comandante in capo generale delle truppe.

Si vede dalla prassi operativa la prescrizione obbligatoria, per cui i re tributari devono andare con il re assiro in ogni campagna militare. Questi re periferici dovrebbero partecipare personalmente, ma possono anche delegare altri come ad esempio i figli o i fratelli.

Questa immagine del re di grande livello con tutti gli altri re vicini viene fuori anche da testi che sono stati prodotti da questi piccoli sovrani. In particolare uno, che ha lasciato alcune iscrizioni in aramaico, è un sovrano dello staterello di Samal che si trovava alle spalle della valle della Muc, che va a finire sul fiume Oronte. Raccontando la sua carriera dice che lui era stato molto onorato dal re assiro, perché suo padre correva alla ruota del carro di Tiglatpileser III, imperatore di Assiria. Il padre era morto nell'assedio di Damasco e per questo Tiglatpileser aveva portato il cadavere a Calcu e aveva fatto celebrare un funerale solenne alla presenza di tutti gli altri re.

Nelle pagine che questo piccolo re lascia di sé stesso, si vanta di essere il figlio di un sovrano tributario, di essere un tributario fedele e di aver fatto parte di questa struttura imperiale in cui c'è un gran re e tanti re con lui che collaborano assieme nelle campagne militari. Essere tributario del re assiro poteva essere una fonte di legittimazione importante. Non si sa cosa pensasse la popolazione locale, qualcuno poteva essere non contento qualcun altro se, quindi è molto probabile che sul ruolo di tributari ci fossero opinioni contrastanti. Poi come al solito le politiche interne possono essere influenzate da vari aspetti, essere amici della Assiria poteva portare grandi vantaggi e generare grandi odi in loco.

Al rovescio quando il re assiro si scontra sul campo di battaglia con uno di questi grandi re, che stanno dietro il territorio il periferico in particolare il re di Urartu, dice che il re di Urartu era circondato da altri 50 re, presentando un'immagine ideologicamente diversa: io ero solo con le mie truppe stanche ai piedi di una montagna dove quei delinquenti si erano messi in posizione favorevole, lui e tutti i re della montagna, ed io da solo con il dio Aššur riesco a sconfiggere i nemici.

Nella produzione ideologica anche i grandi re nemici sono circondati da tanti re, non viene detto tributari, perché siamo in una visione imperiale, ci sono degli imperi che sono strutturati in questo modo. Nella visione assira dunque ci sono: il re, i suoi generali e i re alleati tributari, questo richiama molto la formazione dell'esercito imperiale romano. Quindi una struttura che prevede una serie di legami molto stretti in cui il re assiro è visto come a capo di un meccanismo molto composito: la sua amministrazione e una serie di amministrazioni indipendenti rette dai loro re, che operano al suo fianco in seguito alla stipulazione di un trattato, di questo ADÊ. In effetti l'ADÊ obbliga il sovrano, che ha sottoscritto il trattato, alla fornitura di truppe e questa è una cosa che in tutti i trattati antichi non viene mai omessa. Quindi un sistema molto complicato, in cui si presuppone che il re assiro abbia da gestire una quarantina di re, sovrani di stati periferici indipendenti, con queste realtà periferiche che venivano considerate vincolate ad un accordo stabile, che prevedeva l'invio di **merci** e la fornitura di **materiale umano** soprattutto per fare la guerra.

Uno dei tributi più interessanti per l'impero assiro sono i **cavalli**. Con l'addomesticamento del cavallo nel II millennio questo animale diventa uno strumento principe per le campagne militari e gli assiri sviluppano una cavalleria molto temibile con cavalieri che montavano senza staffa ma addestrata con la sella e si sviluppa un cavallo molto forte e grande, che serve sia per formare gruppi di cavalleria leggera o pesante oppure per formare carreria, che però nel secondo millennio diventa sempre meno importante, anche se in realtà sappiamo che ci sono state battaglie di carinerie in cui poi la cavalleria è intervenuta in seconda battuta. Sappiamo che centro assiro venivano allevati cavalli (ci sono attestazioni di

allevamenti regi di cavalli), ma una delle formule ricorrenti negli ADÊ è (almeno nelle iscrizioni reali) che se i tributari sono di zone in cui prolifera il cavallo, questi devono pagare il tributo in cavalli. Anche quando è lo stesso sovrano che si reca a ritirare il tributo chiede cavalli in numero consistente.

Quindi abbiamo una **serie di lettere di età tarda**, che vengono scambiate in preparazione della campagna militare contro l'Egitto, e da queste lettere si vede un funzionario che conta quotidianamente il numero dei cavalli disponibili che grazie ai tributari aumenta giornalmente. Si presuppone quindi che esistesse un apparato amministrativo molto complesso, che provvedeva alla fornitura dei cavalli, sia con la fornitura regolare che avveniva attraverso la compravendita sia nel momento in cui arrivavano tutti insieme per l'esenzione del tributo. **Il tributo in cavalli è addirittura preferito in molti casi al tributo in oro.** Tra i beni di prestigio ci sono elefanti, scimmie. Gli animali normali per il tributo comunque sono: cavalli, buoi, capre, animali da cortile (poche), e poi bene di pregio. Si suppone che buona parte degli avori, che sono stati trovati nella capitale, fossero tributi mandati dalle città dell'Occidente. Abbiamo un misto di beni di lusso e di merci che i sovrani si scambiano tra di loro e di animali di pregio normale che servivano a soddisfare le esigenze del sistema. In contraccambio il re assiro dava un anello d'oro e un mantello di porpora. Comunque un sistema molto complicato di relazioni che lasciano intravedere un tentativo da parte del re assiro di mantenere buone relazioni con le istituzioni monarchiche obbligate senza dover intervenire direttamente con la provincializzazione.

Quello che è chiaro è che il mancato rispetto del pagamento del tributo comportava ideologicamente la guerra e l'annessione, che significava eliminare il re che era stato infedele e sostituirlo con un funzionario fedele. Se questo era lo schema è difficile pensare che cosa sia successo, perché in realtà nel giro di ottant'anni, da Tiglatpileser in giù, tutti i sovrani vengono eliminati e tutto diventa territorio imperiale assiro sottomettendo anche la Cilicia e finendo in territorio anatolico, alla Cappadocia arrivando fino all'Egitto, la Babilonia e le parti dello Zagros, tutto divenne territorio assiro retto da governatori.

Non ci è chiaro se, quando gli assiri dichiarano che un re non ha rispettato il trattato e dunque loro sono intervenuti prendendo i provvedimenti relativi, sia un fatto vero o se la scelta di questo territorio sia dettata dal fatto che è un territorio vicino e non lontano.

C'è un solo caso ed è nella fase iniziale, in cui il re assiro **Assurnasirpal II**¹³ va a interferire su un regno che è separato dall'impero assiro da un altro Stato, in cui l'esercito assiro si precipita, nella zona della Muc, a far fuori un regno che il re assiro dice di aver ridotto a pagamento di tributo, mentre in mezzo ci stava un re potente degno di rispetto che era il re di Carchemish, discendente dell'imperatore ittita.

In generale non è ben chiaro se queste mancanze, che comportano l'esecuzione della campagna militare, siano circostanze vere oppure ideologiche; è facile supporre che con gli stati confinanti, pensando di voler espandere l'impero, comunque si trovasse l'occasione per contestare anche mancanze di tipo formale come il ritardo di un giorno sul pagamento del tributo. Quello che è chiaro è che agli occhi assiri il sovrano tributario o sta dentro una disciplina molto rigida oppure un giorno o l'altro vengono eliminati. E' la visione di una periferia **assimilabile** e questo discende dal fatto che l'imperatore assiro, quando saliva al trono, nella preghiera e negli inni in cui veniva investito (dal punto di vista) della regalità, riceveva dal dio Aššur l'ordine di espandere il territorio dell'impero, e quindi tutta la periferia veniva vista come potenzialmente soggetta a questa espansione e quindi all'assorbimento. È un sistema complesso di relazioni internazionali regolate dall'ADÊ, in cui una periferia, spezzettata in istituzioni monarchiche indipendenti, è vista come vincolata diplomaticamente al re assiro e organizzata secondo una forma disciplinare rigida e quindi è passibile di distruzione e di incorporazione. Quindi a livello di gruppi di potere, c'è un gruppo di potere prevalente, che è al centro e che è quello dell'imperatore assiro, e c'è

¹³ **Assurnasirpal II** re degli Assiri dall'884 a.C. al 859 a.C., "il più crudele dei sovrani assiri".

quello dei gruppi di potere che vedono riconosciuta la loro autonomia a condizione che sottostiano a regole esatte e precise, che sono il pagamento del tributo e la soddisfazione di altri obblighi. Un mondo incamerabile di cui si tollera l'esistenza a patto che rispetti le regole. **1.04.28**

Quanto era pesante questo tributo?

Molti storici si sono chiesti se è un tributo formale o è un tentativo a livello diplomatico di introdurre delle difficoltà in modo che questa periferia poi crolli da sola e quindi sia, effettivamente, una esazione tirannica di un pagamento che mette in crisi le strutture delle periferie. Si tratta di un vero e proprio riconoscimento diplomatico o è uno dei tanti mezzi con cui l'imperialismo si manifesta? (Per esempio: i pagamenti di guerre imposti alla Germania dopo la prima guerra mondiale, che mise in enorme difficoltà la Germania portandola al disastro; e questi rimborsi sono stati invece un tentativo per distruggere la Germania). Quindi gli studiosi si sono posti il problema di riconoscere se questo tributo fosse uno strumento formale o se in realtà fosse uno strumento per indebolire.

I re locali del tempo non ci raccontano bene la storia, ci dicono che erano tanto contenti di correre alla ruota del carro del re assiro, però cosa avveniva?

L'antico testamento ci racconta di due occasioni in cui il sovrano assiro impone il tributo al regno di Giuda e quindi al re del regno del sud, e qui la descrizione ci fa capire che non era tutto rose e fiori; ma naturalmente la fonte è da prendere con le pinze perché è una fonte ostile all'impero assiro; in particolare con il re **Ezechia**¹⁴ (quello della riforma religiosa): si sa che il re assiro gli impose un tributo soprattutto per garantirsi di poter dare un aiuto al regno del sud (di Giuda) contro il regno del nord (di Israele) e vediamo il testo biblico che ci dice che a causa della pesantezza di questo tributo il re fu costretto a mettere più tasse sul suo popolo, generando un odio anti-assiro feroce e poi la spinta a cacciare via questo re e a ribellarsi all'Assiria. Dunque il meccanismo che ci viene dipinto è il seguente: richiesta di aiuto per combattere i popoli del Nord (Israele), rivolto al re assiro, stipulazione di un ADÊ (che non viene menzionato nel testo), pagamento del tributo molto pesante, imposizione di nuove tasse per pagare il tributo. Naturalmente il popolo di Giuda già pagava le tasse al proprio re. Se l'immagine è vera, siamo di fronte ad un impoverimento. Il sovrano locale che stipula l'ADÊ si impegna a pagare una cifra che poi tira su la sua popolazione, diventa una sorta di funzionario delle tasse in nome dell'impero assiro, gravando sul suo popolo.

In questo caso molti studiosi hanno detto che era un tentativo di esigere pagamenti molto importanti ed esosi, il che impoveriva gli Stati periferici; quindi in questo modo si impoveriscono le popolazioni degli Stati periferici, che si ribellano al pagamento di nuove tasse per il tributo e che diventano ostili al proprio monarca, decidendo di conseguenza la cacciata dei propri re dal trono in modo da pagare le tasse solo al re assiro, eliminando di conseguenza le spese connesse al tributo. Infatti i re assiri dicono sempre: andai, distrussi, vinsi la battaglia, cacciai il re e li ridussi come se fossero degli assiri. Si cercava di propagare nella popolazione l'idea che se si fossero lasciati inglobare nell'impero assiro avrebbero smesso di pagare troppe tasse al loro re. Un **giochetto ideologico**: in questo modo la popolazione periferiche non avrebbero pagato il tributo, ma avrebbero pagava solamente le tasse come tutti gli altri che dipendevano direttamente dal re assiro

Quindi alcuni studiosi, che credono a questa strategia e soprattutto il passo biblico, sono convinti che il tributo non fosse una istituzione neutra di riconoscimento di uno sbilanciamento, ma fosse uno strumento per indebolire la periferia e ridurla poi a territorio imperiale. Altri dicono che questa è un'immagine falsa che è stata propagata a fini propagandistici dal testo biblico, che sta facendo vedere che la colpa è del re assiro se il re di Giuda pretendeva troppe tasse. Quindi un panorama molto interessante dal punto di vista internazionale.

¹⁴ **Ezechia**, re del regno di Giuda, 715/6 a.C.-687 a.C.,

L'aspetto più interessante è che per l'impero neo-assiro, e solo per l'impero neo-assiro, **l'ADÊ si dimostra**, almeno a partire **dalla fine dell'VIII secolo**, come uno **strumento che si può rivolgere all'interno della struttura imperiale**. Questo ha generato un vivace dibattito con discordie fra i vari studiosi. Perché? Perché nelle iscrizioni reali e quindi nei documenti ufficiali non si parla mai di questo aspetto, l'ADÊ è sempre rivolto a sovrani stranieri; però in una lettera il capo scriba del re Esarhaddon che dice che **gruppi di professionisti** (scribi, militari, eccetera) **sono in procinto di stipulare l'ADÊ con il re**.

Questa lettera era stata tenuta ai margini della ricerca e lo studio ha permesso di capire che almeno in quattro o cinque occasioni tutta la popolazione dell'impero assiro per categorie, per gruppi, per aree, veniva obbligata a sottoscrivere un ADÊ con il re.

Che cos'è allora questo ADÊ?

Studiandoli si è approfittato del fatto che nel 1958 nella capitale Kalkhu, nella sala del trono dell'ultimo palazzo, furono trovate, davanti al trono sul pavimento, spezzettate in centinaia di parti, delle tavolette di ADÊ molto grandi, che rappresentavano almeno nove adê, sottoscritti nel 671 a.C. da 9 reucci dello Zagros, nei quali a essi veniva richiesto di giurare non nel caso di un accordo internazionale, ma perché veniva richiesta una stipulazione di un adê generale per la fissazione della successione al trono del re Esarhaddon. Questi piccoli sovrani giurano al re, a suo figlio Assurbanipal, nominato principe ereditario e a suo figlio Shamash-shum-ukin, nominato futuro re di Babilonia, giurano fedeltà ma non nel senso del versamento di un tributo perenne ma nel senso di aderire alla decisione successoria presa dal re e di proteggere i due eredi designati.

Il testo dell'adê per fortuna era una specie di circolare, quindi un testo fisso che era stato sottoposto a tutti, che prevede clausole non di versamento di tributo, di invio di truppe, di merci, ma **clausole di giuramento di fedeltà**, in cui i piccoli sovrani erano costretti a giurare di riconoscere la successione stabilita, di giurare fedeltà al principe designato erede dell'impero assiro e di offrire protezione in tutti i casi possibili (e qui parte un elenco di condizioni che sono protezione del campo di battaglia, protezione del palazzo, protezioni da maldicenze, da agguati, da colpi di Stato). In sostanza un vero e proprio adê, in cui non si stabilisce un rapporto internazionale di dipendenza ma si giura fedeltà ad un atto interno dell'impero assiro. Questo fa vedere una utilizzazione dell'adê, perché la formula è proprio questa, infatti il testo si apre con: "adê che il reuccio X ha sottoscritto e giurato con Esarhaddon re di Assiria, eccetera". Quindi un'obbligazione che viene messa in essere nel momento in cui in Assiria si mette in atto un meccanismo di politica interna. Si tratta di un atto interno, in cui si vedono sovrani indipendenti che intervengono ad appoggio di un meccanismo istituzionale interno assiro, in questo caso questa nomina, che è stata una nomina rivoluzionaria, perché è la prima volta che si vede che si interviene su due figlie per regolarne il dominio, tanto era che lo scriba personale del re assiro in una lettera scrive al re: ciò che non è stato mai fatto prima il re lo ha fatto; il re ha fatto suo figlio minore principe ereditario di Assiria e il re maggiore re di Babilonia.

Questo studioso finlandese ha trovato degli altri frammenti, in cui si è capito che uno era l'adê con cui era andato sul trono **Sennacherib**¹⁵ (padre di Esarhaddon), designato da suo padre Sargon II, che aveva funto, designato da suo padre, da viceré in atto, perché abbiamo le sue lettere in cui racconta l'arrivo del tributo nella capitale, mentre il re è in campagna militare.

In un altro adê, molto frammentario ma interessantissimo, si vede un gruppo di persone (non sappiamo chi in quanto il testo è frammentario) giurare alla regina madre, la mamma

¹⁵**Sennacherib**, padre di Esarhaddon (in lingua accadica *Sin-ahhe-eriba* "(il Dio della luna) Sin ha preso mio fratello al mio posto") (705 a.C. circa – 681 a.C.) fu figlio di Sargon II, al quale succedette sul trono di Assiria il dodicesimo giorno di Ab (luglio-agosto) intorno al 705 a.C..

di Esarhaddon (che era rimasto vedovo), di garantire la successione effettiva di Assurbanipal, in quanto Esarhaddon era morto andando in Egitto; per un brevissimo tempo la madre di Esarhaddon, non la moglie perché era morta, ha retto il regno, e tutti i funzionari dell'impero ed altri devono aver sottoscritto l'adê per garantire che l'adê precedente fosse rispettato.

In base ai documenti trovati si è potuto stabilire che l'adê in Assiria, almeno da un certo momento in poi, non era considerato un rapporto diplomatico internazionale ma uno strumento di gestione della politica istituzionale interna.

Liverani è andato oltre e ha detto che questi piccoli sovrani non fossero sovrani indipendenti ma fossero i capi delle guardie del corpo che stanno a Ninive e sottoscrivono l'adê.

In sostanza quello che emerge dal primo millennio è che a un certo punto l'adê esce dalla mera visione di documento che attesta uno scambio istituzionale a livello diplomatico, ma diventa uno strumento della gestione della politica interna dell'istituzione assira.

Dopo questo alcuni studiosi hanno rafforzato la propria opinione che si stesse andando verso una forma feudalistica dell'impero, in cui il legame non è dato per scontato ma viene giurato.

Il termine feudo, che comporta anche una proprietà terriera, in Assiria non esiste, però la struttura è molto particolare. Si pensa che almeno nella fase di massima espansione dell'impero, quello che veniva richiesto era più orientato verso attestazioni di fedeltà obbligatoria piuttosto che la stipulazione di trattati internazionali.

Si pensa che l'impero assiro sia diventato una sorta di macchina in cui si stava al suo interno sulla base di un giuramento in quanto funzionari e non una struttura in cui alcune realtà periferiche venivano inglobate per trattato internazionale. In effetti con Sargon la periferia sparisce, viene demolita, nel giro di 80 anni tutto il vicino oriente, salvo le città filistee, finiscono sotto il controllo dei governatori assiri, per cui sembra quasi di capire che il meccanismo della regolazione internazionale attraverso un accordo viene trasferito sui sudditi dell'impero.

Questa immagine deve essere rimasta stampata nella idea dell'impero che si forma d'ora in poi. La fase finale dell'impero assiro, quello babilonese e quello persiano. Tanto è vero che quello che di più ha impressionato Erodoto dell'impero persiano, non è tanto la potenza e la grandezza dell'imperatore persiano quanto il fatto che tutti pagavano un tributo.

Si pagava il tributo con la cerimonia della genuflessione che era obbligatoria e guarda caso era la stessa che veniva imposta ai sovrani stranieri quando sottoscrivevano l'adê. Quindi l'idea di questa fondazione dello Stato orientale su un rapporto di giuramento interno deve essere stata proprio molto importante tanto da impressionare addirittura gli storici greci di epoche successive. Una formazione istituzionale molto caratteristica che fa vedere come l'Assiria abbia trasformato il panorama istituzionale del vicino oriente in maniera drastica dal 740 fino alla sua caduta.

Storia del Vicino Oriente Antico

Descriviamo quella che alla fine è diventata la tipologia modello per ricostruire la storia politica, istituzionale, culturale e ideologica della Mesopotamia. Una categoria di testi abbastanza vari al loro interno, che vengono definiti **ISCRIZIONI REALI**, di cui leggeremo alcuni brani nel terzo modulo. È un tipo di fonte estremamente originale.

Il termine **iscrizioni reali**, già di per sé, ci introduce ad una tipizzazione abbastanza caratteristica, ma nello stesso tempo ha una vaghezza di definizione. “**Reali**” nel senso che provengono dall'ambiente regio e si presentano come testi fattivamente fatti scrivere ma formalmente scritti da un sovrano regnante, vivo, sul trono attraverso la sua scuola scribale. (Quasi nessun sovrano mesopotamico sapeva scrivere).

Il termine che indica la tipologia dei testi, cioè “**iscrizioni**”, è molto vago, perché al loro interno ci sono talmente tante variazioni che non è stato possibile inventarsi una terminologia più precisa. Ci si è quindi riferiti al contesto archeologico testuale che è quello dei testi scritti sui più vari vettori. È una categoria nota in tutte le lingue mondiali contemporanee.

Dunque **testi che narrano le gesta del re regnante**, non ci sono mai casi di testi in cui questa narrazione è figurativamente messa in bocca ad un re morto, è sempre il re sul trono. È come se il re regnante parlasse e descrivesse in un numero di testi:

(1°) quello che ha compiuto dal momento in cui ha preso la funzione di sovrano salendo sul trono;

(2°) in rari casi si accenna a quello che il re regnante ha eventualmente compiuto nella sua funzione di principe ereditario, se questa funzione è prevista;

(3°) in qualche caso (ma che vale semplicemente come esercizio retorico ed ideologico ci sono delle brevi narrazioni dell'infanzia o anche addirittura della nascita del re; ma vedremo nei testi che leggeremo nella terza parte che si tratta più di esercizi retorici più che di racconto vero e proprio.

Quindi potremmo dire dal punto di vista generale che il re parla e uno scriba scrive facendo emergere un testo che è una narrazione reggia, che nel 60% dei casi **condotta in prima persona singolare**, quindi un re che parla figurativamente, e descrive la sua carriera.

Come si può capire non c'è **niente a che vedere con la storiografia e le fonti** che hanno permesso di ricostruire **la storia classica** dove il 99,5% delle fonti era rappresentato da fonti letterarie, in cui uno studioso racconta storie di terzi; a meno che non siamo così fortunati da trovare degli esemplari rari che possono essere lettere o un caso particolare unico che è quello rappresentato dal ***Monumentum Ancyranum*** (ad **Ancyra**, oggi **Ankara** in **Turchia**), in cui Augusto parla di se stesso: è l'unico caso.

Un mondo di fonti totalmente diverse, in cui è garantita da una parte la quasi contemporaneità con la storia evenemenziale, che viene scritta, e dall'altra c'è una persona investita di un ruolo istituzionale, che espone una narrazione. Condotte per il 60% in prima persona e quindi con la figura retorica del re che parla, mentre in alcuni periodi la narrazione è svolta in terza persona singolare, è quindi una descrizione delle gesta, della carriera del sovrano. In particolare è la **fase più arcaica** quella che viene rappresentata dai testi, che sono della **fine del III millennio**, in cui l'iscrizione reale si svolge **in terza persona**, la **prima persona** compare all'**inizio del II millennio**, in particolare con la dinastia di Hammurapi. Prima ci sono degli esperimenti per poi stabilizzarsi con una prevalenza netta della prima persona singolare a partire dalla metà del II millennio, ancora nell'impero medio-assiro, quello secondo, ci sono oscillazioni in cui gli scribi fanno scappare qualche terza persona singolare. Quindi c'è in generale un mutamento, probabilmente dovuto al cambiamento del contesto culturale generale, da quello sumerico del III millennio a quello semitico-accadico del II millennio della raffigurazione retorica del re nei testi. Il re viene descritto da qualcuno nella prima fase (terza persona), parla nel II e I millennio (prima persona).

Questa figurazione retorica è ben rappresentata proprio nelle ultimissime iscrizioni reali della storia del vicino oriente antico, che sono rappresentate in particolare dalla famosa trilingue di **Behistun di Dario**¹⁶. Sulla base di questa stele trilingue hanno decifrato la scrittura cuneiforme e hanno poi capito che si trattava di una lingua semitica.

¹⁶ Le **Iscrizioni di Bisotun** (note anche come **Bisitun** o **Bisutun**, persiano moderno: نوبتسیب; persiano antico: **Bagastana**, che significa "luogo o terra di Dio") sono delle iscrizioni multi-lingue situate sul Monte Behistun nella regione iraniana di Kermanshah, in provincia di Harsin.

Le iscrizioni sono composte da tre versioni dello stesso testo, scritto in tre diversi stili cuneiformi: antico persiano, elamitico e babilonese. Un ufficiale del British Army, Sir Henry Creswicke Rawlinson, li trascrisse in due parti, nel 1835 e nel 1843. Rawlinson riuscì a tradurre il testo in

L'iscrizione è stata scolpita sulla roccia, fuori in vista su un passo dello Zagros, lungo la via della seta che dall'Iraq porta all'Iraq centrale. La trilingue narra la storia di Dario I, che era salito al trono dopo un farraginoso momento di successione a seguito della morte del figlio di Ciro II, Cambise II (529-522 a.C.). {Ciro I → Cambise I → Ciro II il grande → Cambise II}. In questa narrazione molto lunga Dario usa una figura letteraria, che è una quasi ingenua spiegazione del meccanismo delle iscrizioni reali; cioè Dario dice di aver parlato in prima persona, cioè formalmente, e di aver fatto scrivere dagli scribi questa iscrizione, quella del trilingue di Behistun, non solo sulla roccia ma in modo che tutto l'impero potesse conoscerla. Di questo fatto prima si dubitava molto ma un frammento di papiro, ritrovato negli anni 50, che riporta la iscrizione in aramaico, ha dimostrato che effettivamente era vero, e cioè che l'iscrizione era stata fatta circolare; probabilmente Erodoto l'aveva conosciuta attraverso queste versioni scritte e non andando a leggerla sulla roccia, cosa impossibile in quanto ci sarebbe voluta una impalcatura dato che ancora non era stato inventato il cannocchiale.

In realtà Dario descrive abbastanza ingenuamente, forse un po' *parvenu*¹⁷ nell'assetto culturale di cui si era impadronito, il fenomeno che è riassunto nelle iscrizioni reali del vicino oriente antico redatte in prima persona, cioè il re parla formalmente e gli scribi scrivono, anche se in realtà scrivono gli scribi può, e il fatto che il re racconti è solo una costruzione retorica, una sorta di autobiografia, però scritta e composta a corte dai tecnici della scrittura (il re non sa scrivere); cioè la **figurazione retorica** che gli scribi mesopotamici per 1000 anni portano avanti è quella di un discorso regio in cui il re dice, parla, racconta, facendo produrre un documento scritto. Dario la mette in vista, è come se rappresentasse un film, quello che lui capiva potesse essere una iscrizione reale dei tempi passati. La figurazione retorica è tipica delle iscrizioni redatte in prima persona.

Quale ruolo ha il re nella composizione delle iscrizioni reali? E cioè si tratta di letterati, scribi, che si mettono a scrivere un'opera con una certa coloritura retorica da soli o c'è il controllo del re? Problema irrisolto.

Crediamo che il sovrano non avrebbe amato che avessero scritto cose sul suo conto che a lui non andavano bene. Quindi si suppone un controllo regio nella redazione di questi testi. Come venisse esercitato il controllo non si sa. Noi sappiamo che in tutte le epoche la corte, cioè la sede in cui il re opera è dotata di una scuola scribale, che noi chiamiamo **CANCELLERIA REGIA**, dove uno scriba in particolare, spesso per successione familiare, riveste la carica di capo ufficio e viene chiamato **capo-scriba**, che è alle dipendenze dirette dell'amministrazione centrale, viene stipendiato dal palazzo (anche se non necessariamente sta nel palazzo) e si suppone che sia in stretto rapporto con il re. Per l'epoca neo-assira sono attestate moltissime lettere scambiate tra lo scriba ed il re, di cui si vede il capo-scriba quasi giornalmente cooperare con il re per operare scelte di carattere religioso, culturale, qualche volta politico, letterario eccetera; strettissima collaborazione. Questa interazione deve essere stata concepita già allora in maniera molto stringente perché abbiamo un testo (sempre molto tardo), in cui sono elencati in ordine cronologico una serie di sovrani mesopotamici a cui è accostato il loro specifico capo-scriba. Il primo è un re del tempo mitico, che ha un capo-scriba di tempo mitico, è il re **Enmerkar**, il padre di Gilgamesh, che aveva come suo capo-scriba un essere umano con qualche caratteristica

antico persiano nel 1838, mentre l'elamitica e la babilonese vennero tradotte da Rawlinson ed altri dopo il 1843. Il babilonese era una forma evoluta della lingua accadica: entrambe facenti parte del ceppo semitico. Queste iscrizioni fecero per la scrittura cuneiforme quello che la stele di Rosetta fece per i geroglifici: fu il documento cruciale per decifrare un sistema di scrittura che si credeva perduto. Non è

¹⁷ **Parvenu:** persona che ha acquisito una condizione economica e sociale superiore senza adeguarsi ai modi ed alle maniere del nuovo contesto di appartenenza

extra-umana, che sarebbe stato l'autore dei primissimi testi di carattere religioso che poi sono rimasti nella tradizione mesopotamica.

Questo testo, che è chiamato: la **Lista dei Saggi**, è stato redatto in età ellenistica e quindi molto tardi, non è un testo di ricostruzione storica (salvo i dati che poi troviamo confermati da altri documenti), ma è un testo ideologicamente molto importante perché dimostra che nella cultura mesopotamica, anche nell'età più tarda oramai sotto al tallone macedone, si era convinti di questa stretta relazione fra il re e il suo capo-scriba; tanto è vero che qualche studioso di età neo-assira ha cominciato a dire che “i centri di governo erano due, uno politico-militare, che era il re, e l'altro culturale e religioso, che era il capo-scriba”. Per il professore questa è una interpretazione molto spinte, perché in verità quando uno scriba ha un problema si prostra dinanzi al sovrano come un qualsiasi suddito.

Il capo-scriba e il suo gruppo sono presenti anche nell'Antico Testamento, dove sono trattati in maniera molto negativa, definiti come falsi profeti, perché l'Antico Testamento si basa solo sui **profeti**, quelli ispirati direttamente da Dio e non quelli che hanno le loro conoscenze basate sulla tradizione letteraria, come erano i capo-scribi o gli scribi mesopotamici. Questo per dire che l'iscrizione reale in quanto testo che proviene direttamente dal centro del potere é evidentemente un prodotto della scuola scribale più elevata. Viene prodotto generalmente nella capitale, viene di solito conservato, mostrato, nascosto all'interno dei principali monumenti ed edifici della capitale, o delle grandi città, anche se poi tende a diffondersi nelle periferie ed è quindi è un prodotto d'élite del centro della corte. È una narrazione delle gesta del re prodotte dalla scuola centrale scribale, che evidentemente in qualche modo è controllata, organizzata, favorita dal sovrano stesso e da quello che gli sta intorno, cioè gli alti dignitari che probabilmente avevano un ruolo nel controllo di questa scuola scribale centrale.

Dunque sono narrazioni che vengono sviluppate in uno schema letterario, che alla fine diventa assolutamente rigido, a livello centrale dell'amministrazione, dell'istituzione nei vari paesi mesopotamici, perché l'iscrizione reale è nota in molti ambiti politici, istituzionali, cioè sia nelle grandi capitali imperiali come Babilonia prima e l'Assiria poi, ma è nota anche per le realtà politiche precedenti cioè le piccole città mesopotamiche, che si sono battagliate prima di cadere sotto l'egida del primo impero quello di Sargon di Accad e che poi si è diffuso a macchia d'olio, andando a finire nell'impero ittita, negli staterelli a margine dell'impero ittita, contagiando anche il regno d'Armenia-Urartu (ci sono parecchie iscrizioni reali), andando a finire in Elam e non trovando, se non in alcuni casi, una risposta simile in Egitto, dove la figura del re può essere narrata ma incontra qualche problema di carattere religioso. Le iscrizioni reali egiziane, simili a quelle mesopotamiche, sono poche, molto particolare ed in alcuni periodi proprio non esistono: un dio non deve raccontare la sua storia. Qualcuno ha raccontato qualcosa perché aveva dei problemi, come Ramses II, ma altri non hanno lasciato nulla di scritto.

Dunque l'iscrizione reale è una narrazione, in prima o in terza persona, dell'attività svolta dal re-regnante nell'espletamento del suo ruolo, qualche volta ad interpretazione della sua fase giovanile, fino al momento in cui l'iscrizione reale viene messa per iscritto. Da questo punto di vista **l'iscrizione reale non presenta mai un progetto, un programma, una condizione futura. L'iscrizione reale parla sempre e solo del passato.** Se parla del presente è solo per dire che il presente è buono, perché il passato ha generato un buon presente. Non esiste un testo politico e istituzionale di questo genere.

Una iscrizione quindi che narra l'opera del re, durante il suo regno, e che ha: (1°) come inizio temporale e teorico la sua nascita, (2°) come obiettivo principale il suo regno fino al momento dell'iscrizione reale. Già da questo si capisce che un re poteva far scrivere molte iscrizioni reali in diversi periodi del suo regno. In effetti sono attestate; ci sono sovrani che hanno fatto scrivere iscrizioni reali ogni anno (che noi per fortuna abbiamo trovato). Assurbanipal è riuscito a produrre 15 edizioni di una stessa iscrizione reale in un breve

periodo di uno o due anni. Dunque **l'iscrizione reale è una fissazione nel tempo di un racconto**. Potremmo definirla una sorta di rapporto sull'esercizio della regalità (io re racconto quello che ho fatto fino ad oggi).

Che cosa c'è dietro a questo racconto?

Vediamo un po' le **caratteristiche di questi testi**, come si presentano nel loro aspetto generale, dove si trovano, dove erano, dove sono state trovate, e verifichiamo se per caso ci sono dei testi magari di altro tipo completamente diverso, che ci possono aiutare a capire la loro funzione.

L'iscrizione reale generalmente è composta di varie sezioni, che però sono quelle che ricaviamo noi, non sono distinte in nessun modo al loro interno, salvo che per le caratteristiche della narrazione, quindi non ci sono linee e nemmeno spazi, non ci sono artifici per indicare la composizione e i limiti di queste parti. Le suddivisioni delle parti le abbiamo introdotte noi.

Sezione introduttiva

NOME - Le iscrizioni reali generalmente **cominciano** con il nome del re. Nelle iscrizioni reali, redatte in terza persona, il re è descritto come se iniziasse un racconto in terza persona, per quelle redatte in prima persona spesso compare il pronome personale **Io sono**, come una sorta di autorappresentazione, di autoesibizione in questo palco della narrazione delle istituzioni reali. Il nome quindi è significativo, individua il re, facendo capire che si tratta del re-regnante e concentra subito l'attenzione sul soggetto centrale della narrazione. Non ci sono altri nomi chiamati a partecipare, al punto che le iscrizioni reali che menzionano altri personaggi, a meno che non siano nemici, sono molto rare. Il re è assolutamente preponderante, salvo l'eccezione rappresentata dalla seconda componente della parte iniziale (che non c'è sempre), che è la dichiarazione della filiazione, cioè è riportato il nome del padre, in qualche caso il nome del nonno, in due casi il nome del preteso fondatore della dinastia. Quindi noi possiamo trovare il nome Tiglatpileser, e comincia la narrazione, oppure, io sono Tiglatpileser, oppure, io sono Tiglatpileser figlio di Ashur-nirari V, oppure, io sono Esarhaddon figlio di Sennacherib, figlio di Sargon, discendente della dinastia di Adasi, che era il fondatore mitico della dinastia assira.

Quindi sono presenti sulla scena solo re assiri, cioè re della entità, di cui è sovrano il re parlante o narrante e nulla di più; quindi nelle iscrizioni reali ci sono solamente il re regnante e basta, non ci sono funzionari, comandanti militari o altre persone. Un caso unico è quello di Sargon, che provoca una rottura del protocollo, dicendo che suo fratello era il comandante della cavalleria che lo ha aiutato a vincere la sua più grande battaglia quella condotta contro il re dell'Armenia, questo è un caso più unico che raro. Perché con questa formulazione, non si vuole dare un dato che a noi interessa che è un dato cronologico, storico, ma si vuole fissare immediatamente il concetto che **il re che parla è il re legittimo**, in quanto figlio del re precedente, che è la massima legittimazione possibile, cioè il re è re perché è figlio di re. Quando le cose non sono andate proprio così allora tendono a non dirlo, ad esempio Sargon non dice di chi è figlio perché è quasi chiaro che ha fatto fuori suo fratello e quindi non vuole dire più di tanto quello che è accaduto.

In un caso unico non viene menzionato e si tratta di Sennacherib (704-681), che non menziona mai suo padre Sargon II (721-705) ma non perché non sia l'erede legittimo, ma perché suo padre era morto sul campo di battaglia e il suo cadavere non era stato recuperato ed era stato considerato causa di un peccato gravissimo e quindi non era opportuno menzionare il nome del re precedente (caso unico).

Quasi tutti i re in tutti i periodi tendono a menzionare padre e nonno se possono: quindi fonte di legittimazione il successore; il re è un re perché è figlio (e nipote) di re.

TITOLI - Accanto al nome e all'eventuale filiazione sta la **titolatura** e questa è una sezione che può essere brevissima o lunghissima a seconda della voglia che hanno gli scribi di rappresentarla e forse il re di tollerarla. Questa titolatura può essere una sequenza di titoli (che bisogna distinguere dagli epiteti), che rappresenterebbero realtà istituzionali

differenziate a seconda del tempo e della cultura a cui si fa riferimento. Il titolo principe è re (lugal o šarru), non esistono altri titoli intermedi, seguito nel 99,5% dei casi dal nome del territorio in cui il sovrano è capo (re di Babilonia), questo è il titolo istituzionale con la determinazione territoriale. È connaturato con l'istituzione monarchica avere un titolo e un territorio (re d'Inghilterra). A questo seguono altri titoli che creano in Mesopotamia e anche nelle altre culture parallele una sorta di catena tradizionale e cioè sono titoli, che venivano assunti nelle epoche precedenti dai re appartenenti alle culture più antiche, che vengono come standardizzati e accompagnano il titolo fondamentale. Per esempio quello più caratteristico (che assunse anche Dario) è un titolo che era stato assunto durante la dinastia di Akkad, che si esprime come re delle quattro parti del mondo.

Cosa sono le **quattro parti del mondo**?

Nella visione mesopotamica dominante il **mondo fisico**, dove vive l'uomo, è **diviso in cinque settori** uno è il **centro** (che è la zona dove sta il re; per esempio la Assiria e il suo territorio per il re assiro, Babilonia e il suo territorio per il re babilonese). **Poi il resto del mondo** si può dividere in quattro parti che vengono chiamate nei modi più strani, ma che in realtà sarebbero **l'est, l'ovest, il nord e il sud**. Ad esempio l'est si chiama Elam (ma non si intende lo stato di Elam), il nord Subartu (l'antico nome della Assiria, dato da Hammurapi, e che è stato assunto come riferimento del nord), l'occidente Amurru (da cui la dinastia degli Amorrei, quella di Hammurapi), e il sud Accad. Questa è una partizione che si trova sia nelle iscrizioni reali sia nei testi astronomici, dove la volta stellata è divisa in questi quattro settori. Re delle quattro parti del mondo vuol dire: "Sono io che da qua controllo tutte e quattro le regioni", quindi a questo punto ho un controllo ideologico formale di tutto l'universo. **Questo titolo è la specificazione geografica di un titolo comprensivo**, che generalmente viene espresso (prima o dopo, ma sempre vicino) con la parola **šaz Kiššati**, cioè re della totalità, sostantivo artificiale costruito sul nome dell'antica città di Kiš, che noi traduciamo "**totalità**" ma che in realtà vuol dire "re di tutte e quattro le parti del mondo" messe assieme al centro. Un altro titolo che può comparire: re di Sumer e Akkad, che sta ad indicare, l'unione della Mesopotamia del nord con la Mesopotamia del sud. È un titolo molto antico, che rimane come una sorta di sopravvivenza fino alle età più recenti. Quindi titoli, che il re tende ad elencare per indicare l'universalità del suo dominio, non soltanto nel suo controllo della propria area geografica dove è insita la sua dinastia e la sua istituzione monarchica ma l'universo intero. Questa è la parte dei titoli.

EPITETI - Ad essa seguono gli **epiteti**, che sono molto di più e spesso sono una noia perché occupano 30 – 40 righe dell'iscrizione reale. Gli epiteti **sono in realtà costruzioni del tipo sostantivo più aggettivo**, che indicano delle caratteristiche particolari del sovrano. Tutti estremamente celebrativi e laudativi che riguardano tantissimi specifici aspetti della vita umana e del rapporto con la divinità. Si possono dividere in **Epiteti Religiosi ed Epiteti Civili** per esempio: **RE POTENTE** che è un caratteristico epiteto, che compare a partire dal terzo millennio, e che diventa una costante che sta ad indicare non soltanto la potenza militare del re, ma richiama a quel concetto dei grandi re, anche se l'epiteto **RE GRANDE** c'è quasi sempre e precede RE POTENTE e crea una specie di binomio: re grande-re potente. Oltre a questi titoli, che sono legati alla funzione monarchica, ce ne sono tantissimi che riguardano magari l'aspetto fisico del re. Ci sono **epiteti che riguardano l'aspetto fisico** delle re: GIGANTE IN BATTAGLIA, MASCHIO RIPRODUTTORE, ALTO COME UNA MONTAGNA, e via così.

Ci sono **epiteti che si riferiscono al suo valore**: che attacca per primo in battaglia, eroe che combatte da solo, eroe indomito, in questo settore gli scribi si sono divertiti a costruire una variabilità molto notevole.

Poi ci sono **altri titoli di carattere civile, che riguardano le attività costruttive-edilizie** del sovrano e quindi in questo caso ci sono tanti titoli che vogliono dimostrare quanto il sovrano abbia provveduto al mantenimento o alla costruzione di monumenti ed edifici della

sua capitale o dell'impero: IL COSTRUTTORE DEL TEMPIO DEL DIO X, RESTAURATORE DEL TEMPIO DEL DIO Y.

Una delle attività principali del sovrano, oltre che andare in guerra per comandare l'esercito, era quella di costruire e restaurare i tempi e palazzi.

Poi ci sono **epiteti di carattere religioso** e anche qui gli scribi si sono divertiti a trovarne molti: COLUI CHE VENERA GLI DEI, PREDILETTO DEL DIO X.

Ci sono re che mettono nell'iscrizione reale 2 o 3 epiteti e altri che ne mettono 50, il più tremendo è Assurnarsipal II. Quindi abbiamo una lunga sezione introduttiva, in cui il re si presenta come istituzione legittima, come depositario di una funzione rappresentata dal suo titolo e si dipinge in modi vari rispetto alla sua persona fisica e alla sua attività durante il regno. È come se il sovrano aprisse la tenda e si presentasse attraverso questa narrazione dicendo: io sono x, è sono questo, questo e quest'altro. È una sezione che praticamente non manca mai, e non manca mai perché è necessario individuare il re, si deve sapere chi è. Quindi attenzione: **l'iscrizione reale è un testo istituzionale, ma non di carattere generale che parla della istituzione monarchica, ma parla della personalizzazione dell'istituzione, cioè di un singolo re.**

Da questo punto di vista io l'ho sempre considerata una **figurazione retorica**, che serve all'introduzione sulla scena, il re compare sulla scena perché deve narrare. Ovviamente sembra che è lui che voglia narrare, ma in realtà nell'idea che c'è nel protocollo, è il re che deve presentarsi, se non lo fa il motivo c'è, ci deve essere stato qualche problema. In realtà facendo una casistica in re che non hanno lasciato iscrizioni reali sono quelli che hanno avuto gravi problemi nel proprio regno: guerre civili, successione al trono incerta, fratricidi, gravi sconfitte militari. Ad esempio i 3-4 re precedenti Tiglatpileser III non c'erano lasciato nulla. Quindi si tratta formalmente di un pezzo della carriera regia, raccontata dal re stesso in prima persona, o, nella presentazione delle epoche più antiche, narrata in terza persona, come se il re fosse presentato sulla scena dal testo. Questi testi non vengono mai firmati (salvo due che poi sono dei testi particolari), quindi non sappiamo chi è che nella formulazione loro parlava; non c'è: questo testo l'ho scritto io, capo-scriba.

Nella figurazione retorica il re o parla direttamente lui o è rappresentato sul palcoscenico come se ci fosse un presentatore che ne racconta la storia.

A questa sezione introduttiva, dove il re entra più o meno clamorosamente sulla scena, segue la parte narrativa.

Sezione narrativa

La parte narrativa è la parte che noi storici abbiamo usato con grande entusiasmo, perché con questa, soprattutto per l'età recente cioè per l'impero neo-assiro ma anche per l'impero ittita, abbiamo ricostruito la storia evenemenziale, altrimenti l'avremmo dovuto ricostruire con grandissima fatica attraverso i documenti amministrativi, attraverso le lettere, attraverso atti economici eccetera, attraverso quinti pezzettini troppo piccoli per poter ricostruire un quadro. La parte narrativa è una parte che può essere molto estesa, che in età neo-assira, può arrivare a coprire l'80% del testo, è una parte preponderante, in cui vengono descritte queste azioni del sovrano condotte ipoteticamente dall'inizio del suo regno, in qualche caso dal momento in cui nasce, fino al momento in cui viene redatta l'iscrizione reale. Infatti l'iscrizione reale, che non ha la data, generalmente comincia a essere scritta quando è finita l'ultima operazione descritta, cioè il re dice: ho fatto questo, questo, questo, e poi inizia la terza sezione, quella conclusiva, e si suppone che il re abbia finito di raccontare e adesso va a scrivere o come dice Dario hanno finito di ascoltare e adesso scrivono. L'iscrizione reale termina ex-abrupto (*improvvisamente*), quindi in un momento temporale che corrisponde più o meno con la conclusione dell'ultima azione descritta nella fase narrativa. È come un diario. L'immagine è che si interrompe nel momento in cui si comincia a scrivere (anche se in realtà non è così). **Questa parte narrativa** può essere estremamente variabile, lunga breve, e generalmente **riguarda: guerra, i provvedimenti di costruzione edilizia** o in genere di attività costruttiva; diciamo che **questi due blocchi** della

sezione centrale rappresentano generalmente il **95% del testo**, il **resto** è rappresentato da **brevi cenni** ad altre **attività istituzionali** tipo: **tasse, rapporti internazionali**, e poco altro. Per esempio: i provvedimenti di remissioni di debiti vengono citati in una riga. Dando quindi l'immagine di un testo narrativo che si occupa di due settori centrali dell'attività del re: guerra con tutte le sue conseguenze e costruzione, che sono le due funzioni principali del re.

ATTENZIONE. Nel settore delle costruzioni noi comprendiamo per indotto anche i suoi **provvedimenti sul culto**, perché la costruzione e il restauro del tempio è un atto di culto per il re; quindi la sua attività religiosa non viene quasi mai descritta per sé, ma è inserita dentro le attività costruttive, una strana commistione questa; in effetti Dario ha introdotto una variante perché lui parla proprio di quello che ha fatto dal punto di vista religioso senza parlare di templi. **22.52**

Per ciò che riguarda la storia sociale le iscrizioni sono molto carenti e molto manchevoli; uno o due dicono. “Ho esentato Babilonia dal pagamento delle tasse”, oppure “Ho tolto la leva obbligatoria ai cittadini della capitale”. Brevissimi accenni, come se fossero cose straordinarie, nella concezione e convinzione che tanto tutto va bene: l'istituzione è perfetta in sé e non c'è bisogno di dire come funziona; anche questo è un po' strano, evidentemente c'è uno scopo, che poi casomai discuteremo.

Come si svolge questa narrazione? Questa narrazione ha molte variabili. In generale poi lo studio di questa parte centrale tende a fornire una definizione dell'iscrizione; per esempio ci sono delle iscrizioni che raccontano le guerre vinte dal re in maniera molto disordinata, che possono essere suddivise secondo le direzioni geografiche: guerre vinte a Subartu, guerre vinte a Tanguru; altre invece sono pignole e dicono: “Nel primo anno di regno ho combattuto contro X ed ho vinto”, nel secondo, nel terzo e così via fino al momento della redazione.

Questo tipo di **iscrizioni organizzate cronologicamente** sono definite **ANNALI** con un termine ingannevole, che è stato dato loro dai tedeschi. In realtà non sono dei veri e propri annali, sono suddivisi in ordine cronologico e lo possono essere per anno di regno o in molti casi per numero ordinale della campagna, senza riferimento alla cronologia: “Nella mia prima campagna militare ho combattuto contro X, nella mia seconda, terza, quarta, quinta, senza che, noi ne siamo sicuri, ci sia un aggancio cronologico annuale e lo diamo per scontato., riteniamo che non potessero fare più di una campagna militare all'anno, ma un re in particolare dice di averne condotte due.

Comunque le iscrizioni reali possono essere ordinate cronologicamente nella parte narrativa o no, e se non lo sono, possono essere ordinate secondo i criteri più vari.

Queste descrizioni descrivono, nel 99,9% dei casi, vittorie o costruzioni meravigliose portate a termine. Possiamo definirle quindi **narrazioni trionfali**, in cui il re assiro, babilonese, ittita, mesopotamico, raccontano quello che hanno fatto di positivo. Salvo un caso assiro, un caso babilonese e alcuni casi dubbi, infilati nel testo dei re ittiti, non sono note sconfitte dei sovrani regnanti, non vengono descritte neanche vittorie parziali, sempre e solo trionfi.

Non si tratta soltanto di iscrizioni trionfali ma **sono testi di narrazione completamente condizionati dal punto di vista retorico** e cioè **presentano una realtà spaccata nettamente in due aspetti: positivo** da parte del re che parla e **negativo** da parte dei re nemici. Tutto il bene è di qua e quindi la vittoria, tutto il male è di là verso il nemico. Il re che parla è coraggioso, quello che è nemico e scappa, è un codardo; il re che parla è solo, mentre il nemico cattivo è pieno di alleati.

Anche nelle descrizioni delle battaglie i soldati assiri sono coraggiosi e i nemici non lo sono; e arriviamo al punto di una famosa iscrizione di una campagna militare, che avrebbe attraversato tutte le montagne dello Zagros, e il re assiro dichiara che sono morti da parte sua un carrista, due cavalieri, e tre fanti. Al contrario ci sono liste sterminate di prigionieri (30.000 persone), viene descritta la deportazione della popolazione di interi paesi e quando

si parla di bottino si tratta sempre di ingenti quantità di bestiame, metalli preziosi, di gemme e di statue.

Tutto viene dettagliatamente descritto in queste sezioni ad indicare l'enormità e la grandezza della vittoria.

Sempre in questa famosa iscrizione, che è il racconto di questa campagna sullo Zagros di Sargon II, l'elenco del bottino e dei prigionieri dura un terzo del testo, circa 200 righe pregne di particolari.

La descrizione del bottino e anche in parte la descrizione dei morti sul campo di battaglia sono un argomento a cui gli scribi tengono molto. Così come la descrizione della campagna militare contiene quasi sempre delle **dettagliate descrizioni geografiche**, cioè si descrive l'itinerario che il sovrano ha compiuto al di fuori del territorio assiro. Può essere riassuntivo (sono andato contro il regno di Elam) oppure molto dettagliato (o attraversato il passo X, poi ho preso la strada Y, poi ho attraversato il fiume eccetera).

Un amore per il dettaglio geografico che sta a dimostrare quanto gli scribi ci tenessero che la loro descrizione fosse verosimile.

Poi un argomento principe era la **descrizione del trattamento degli sconfitti**, che è molto varia e nella retorica neo-assira è particolarmente crudele. Per le popolazioni si parla di torture, impalamenti, scorticamenti, e non vengono risparmiate né le donne né i bambini.

Alcuni attribuiscono queste descrizioni crudeli alla fase in cui il re assiro stava costruendo l'impero, per cui doveva minacciare pesantemente gli altri re intorno a lui. Con gli ultimi imperatori la cosa diventa più leggera anche se gli ultimi imperatori si divertono a descrivere le punizioni inferte ai sovrani nemici, come: la decapitazione o la prigionia in gabbia anche con animali feroci.

In generale descrizioni che hanno a che fare sempre con quel protocollo di guerra che è sempre abbastanza crudo anche nelle descrizioni di altre epoche militari. Una descrizione bellica molto variegata e molto dettagliata, talora con degli afflatti poetici, ci sono belle **descrizioni del panorama** durante l'attraversamento di valli di montagna, di deserti, dove vivono animali misteriosi. Talora i dettagli geografici ci danno dei punti di riferimento che ci aiutano a ricostruire la geografia storica. Quindi un settore descrittivo molto variegato che dà prova spesso, a parte gli aspetti traumatici della descrizione della guerra, di vera e propria esagerazione letteraria.

Gli scribi tendono a riferirsi a modelli delle iscrizioni reali più del passato e quindi spesso riproducono con variazione queste narrazioni. Alcune sembrano standard, per esempio quella che dice: "Il dio Assur mi ha ordinato di andare in battaglia e io sono partito", ma in alcune altre iscrizioni gli scribi fanno un vero e proprio esercizio letterario in cui usano per la descrizione termini ricercati e raffinati; una vera e propria evoluzione letteraria di scuola molto importante.

Mentre nella **sezione delle costruzioni** gli scribi si danno al dettaglio noioso, cioè descrivono con ampiezza di dettagli tecnici il tipo di attività che ha compiuto il re. Se possono limitarsi a dire: ho restaurato il tempio X del dio X, possono anche impiegare 40 righe per dire quello che il re ha fatto in questo tempio. Ci sono addirittura tutte le fasi della costruzione, le descrizioni delle decorazioni. L'attività costruttiva si riferisce per metà ai templi principali della capitale, ma anche delle città provinciali e per l'altra metà al palazzo reale, su cui il re opera a intervalli di uno o due regni con restauri globali o costruzioni ex novo.

Sargon II costruì una capitale, diciamo una sede residenziale detta capitale, ex novo in otto anni (**Dur-Sharrukin**¹⁸ tra il [713 a.C.](#) e il [707 a.C.](#)); altri si diedero a demolire palazzi

¹⁸ **Dur-Sharrukin** ("Fortezza di Sargon"), l'odierna **Khorsabad**, fu la capitale dell'impero assiro al tempo di Sargon II. La città fu edificata nell'inospitale e quindi più facilmente difendibile regione a nord di Ninive, verosimilmente tra il 713 a.C. e il 707 a.C.

vecchi e a ricostruirli oppure a restaurare completamente inserendo i materiali. Restauri, demolizioni con ricostruzioni e costruzioni ex novo. Ci sono anche dettagli numerici che danno le dimensioni esatte degli edifici, ci sono anche le quantità del materiale usato, con interessante riscontro dal punto di vista archeologico.

Cioè costruiscono un contraltare letterario alla narrazione diffusa delle campagne militari. In sostanza la parte centrale dei testi delle iscrizioni reali rappresenta mediamente l'80%, rappresenta una narrazione puntuale nel tempo di operazioni belliche, sociali (poco), e costruttive del sovrano ad indicare il soddisfacimento del ruolo obbligatorio previsto per il re e cioè vincere i nemici, controllare il territorio, venerare gli dei attraverso la manutenzione delle loro sedi terrene e rallegrare celebrando monumentalmente la sede della regalità in quanto sede della missione calata dal dio sul re medesimo.

Poi c'è la parte conclusiva.

Sargon II

Sargon II [re degli Assiri](#), regnò dal [721 a.C.](#) al [705 a.C.](#).

Egli prese il trono a [Salmanassar V](#) nel [721 a.C.](#), non è chiaro se egli fosse erede di [Tiglat-Pileser III](#) o se fosse un usurpatore che non aveva alcun legame parentale con la famiglia reale. Nelle sue iscrizioni egli si definisce un *uomo nuovo* e raramente fa riferimento ai suoi predecessori, e si fa chiamare con il titolo di **Sharru-kinu**, ovvero *vero re*, come un tempo il mitico sovrano [Sargon di Accad](#) che la leggenda voleva trovato in una cesta di vimini e figlio di una prostituta del tempio e di uno sconosciuto. Il nome Sargon è una identificazione fatta dalla [Bibbia](#).

A causa delle molte difficoltà incontrate durante il primo periodo del suo regno, egli si alleò con il [caldeo Marduk-apla-iddin](#). In seguito esentò tutti i templi e gli abitanti delle città di [Assur](#) e [Harran](#) dal pagamento delle tasse. Mentre Sargon cercava così di trovare appoggio dall'Assiria, Marduk-apla-iddin conquistò [Babilonia](#) con l'aiuto del nuovo sovrano [elamita](#) Ummanigash e venne incoronato re nel [721 a.C.](#) Nel 721 concluse vittorioso l'assedio a Samaria iniziato dal suo predecessore. Samaria fu distrutta e gli abitanti deportati. Nel [720 a.C.](#) Sargon mosse contro [Elam](#) ma il suo esercito venne sconfitto a [Der](#). Un anno dopo, Sargon sconfisse una coalizione siriana a [Qarqar](#) che gli permise di ottenere il controllo di [Arpad](#), [Simirra](#) e [Damasco](#). In seguito conquistò [Gaza](#) e distrusse [Rafia](#) sconfiggendo un esercito egizio. Sulla via del ritorno fece ricostruire la città di [Samaria](#) e la elesse capitale della provincia di Samerina, popolandola di originari dell'[Arabia](#).

Nel [717 a.C.](#) conquistò parte dei monti [Zagros](#) e la città [ittita](#) di [Carchemish](#) sul corso superiore dell'[Eufrate](#). Nel [716 a.C.](#) organizzò una spedizione contro il [regno dei Mannei](#) dove regnava Aza, figlio di Iranzu, che era stato deposto da Ullusunu con l'aiuto degli [urartiani](#). Dopo aver conquistato la capitale del regno [Izirtu](#), insediò degli avamposti a Parsuash (l'originaria regione natia dei [Persiani](#), nei pressi del lago [Urmia](#)) e a Kar-Nergal.

L'ottava campagna di Sargon contro il regno di [Urartu](#) nel [714 a.C.](#) è ben nota grazie ad una lettera di Sargon al dio [Assur](#) (trovata nella città di [Assur](#) ed ora al [Louvre](#)), e dai bassorilievi trovati nel palazzo reale di [Dur-Sharrukin](#). La campagna venne probabilmente organizzata approfittando dell'indebolimento del regno urartiano a causa delle scorribande dei [Cimmeri](#), una popolazione nomade proveniente dalle steppe; l'esercito urartiano venne sconfitto ed il loro generale, Qaqqadanu, fatto prigioniero.

I Cimmeri vengono citati spesso nelle lettere scritte dal principe ereditario [Sennacherib](#) che supervisionava le spie di suo padre; le lettere non sono suscettibili di datazione, ma dovrebbero con tutta probabilità risalire al [713 a.C.](#) Esse ci raccontano di come Sargon abbia attraversato con il suo esercito il fiume [Zab](#) ed abbia attraversato le montagne di Kullar diretto verso il lago [Urmia](#). Le iscrizioni descrivono l'asperità del percorso, a tal punto che i carri dovettero essere smontati e trasportati dai guerrieri, mentre l'ultima di queste lettere racconta come la spedizione dovette farsi strada all'interno di una foresta impenetrabile.

Dopo aver raggiunto il lago Urmia, Sargon II ed il suo esercito si diressero verso est ed entrarono a Zikirtu ed Andia sul fianco del [Caucaso](#) rivolto verso il [Mar Caspio](#). Quando al re giunse voce che l'esercito di [Rusas I di Urartu](#) era in avvicinamento, Sargon tornò indietro sul lago Urmia con una marcia a tapper forzate e sconfisse l'esercito nemico nella valle di Uaush. La battaglia viene descritta come una autentica carneficina, e lo stesso re Rusas I dovette fuggire a cavallo di una

puledra. Sargon saccheggiò allora le fertili pianure sulle sponde sud e ovest del lago Urmia, devastandone i ricchi frutteti e bruciando i raccolti. Nella residenza reale di Ulhu, le cantine piene di pregiato vino vennero completamente depredate, poi l'esercito assiro si rivolse verso Sangibuti e marciò a nord del [lago di Van](#) senza incontrare resistenza, poiché la popolazione locale si era rifugiata sulle montagne. Sargon nelle sue iscrizioni si vanta di avere distrutto 430 villaggi.

Dopo aver raggiunto il lago di Van, Sargon lasciò il regno di Urartu e incontrò una delegazione del popolo [Nairi](#) che gli offrì il suo tributo. Mentre gran parte dell'esercito fece ritorno in Assiria, Sargon guidò il resto nel saccheggio del tempio urartiano del dio [Haldi](#) e della sua sposa Bagbartu a [Musasir](#), ora [Ardini](#). Secondo le cronache di Sargon il bottino fu davvero impressionante, più di una tonnellata d'oro e cinque tonnellate d'argento caddero nelle mani di Sargon II. Un bassorilievo ritrovato nel palazzo di Dur-Sharrukin raffigura scene del saccheggio di Musasir, ma esso non è andato perso nelle acque del [fiume Tigri](#) nel 1846 durante il suo trasporto organizzato da [Paul-Émile Botta](#) mentre trasportava i suoi ritrovamenti a [Parigi](#).

Nel [713 a.C.](#) Sargon fece ritorno in patria con il resto del suo esercito, e durante il tragitto saccheggiarono Karalla, Tabal e la [Cilicia](#). Nel [711 a.C.](#) venne sedata una sollevazione ad [Ashdod](#) sobillata dal [regno di Giuda](#), dal [regno di Mohab](#) e dall'Egitto, e Asdod divenne una provincia assira.

Nel [710 a.C.](#) sentendosi ormai abbastanza forte, Sargon II decise di sferrare un attacco finale al suo nemico di sempre, organizzando due armate, una diretta verso Elam, l'altra guidata da lui stesso contro Babilonia. La città venne messa sotto assedio ed il suo sovrano usurpatore fu costretto alla fuga, ma venne catturato nelle paludi dello [Shatt al-'Arab](#). Dopo la conquista di Babilonia, i suoi territori meridionali, abitati da tribù nomadi [aramaiche](#), divenne la nuova provincia assira di [Gambulu](#). Sargon si fece incoronare re di Babilonia nello stesso anno, restaurando la doppia corona d'Assiria e Babilonia. Suo figlio Sennacherib si unì in matrimonio con una nobildonna di origini aramaiche, e restò nella regione con il compito di sedare le rivolte delle tribù caldee ed aramaiche del sud e per eliminare la minaccia dei nomadi [Suti](#).

Nel [710 a.C.](#) il regno assiro era all'apice della sua potenza, persino [Cipro](#) riconobbe la sovranità assira, mentre nel [709 a.C.](#), [Mida](#) re di [Frigia](#) si sottomise alla corona assira minacciato dalle tribù cimmeriche, nel [708 a.C.](#) fu la volta di [Commagene](#) che divenne una provincia assira.

Dopo aver preferito come capitale del suo impero [Ninive](#) rispetto alla tradizionale sede di [Ashtor](#), Sargon II ordinò la costruzione del suo palazzo reale di [Dur-Sharrukin](#), a 20 km a nord di Ninive, nel [713 a.C.](#) Nel [706](#), sebbene il palazzo non fosse stato ancora terminato, la corte si trasferì nella nuova sede del regno.

Nel [705 a.C.](#) Sargon venne ucciso mentre guidava una campagna contro i Cimмери, che avrebbero in seguito distrutto il regno di Urartu e invaso la Frigia prima di spostarsi a ovest. Nel [704 a.C.](#) il principe Sennacherib ereditò il trono di suo padre Sargon II.

Dur-Sharrukin ("Fortezza di Sargon"), l'odierna **Khorsabad**, fu la capitale dell'impero assiro al tempo di [Sargon II](#). La città fu edificata nell'inospitale e quindi più facilmente difendibile regione a nord di [Ninive](#), verosimilmente tra il [713 a.C.](#) e il [707 a.C.](#)

Storia del Vicino Oriente Antico

La **parte conclusiva** delle iscrizioni reali può essere estremamente breve o ampia a seconda delle scelte che compiono gli scribi. Noi la definiamo generalmente conclusione ma potremmo dare altri titoli.

Si tratta di un monito al futuro, rivolto ad un re successivo definito "il re che verrà dopo" e **si ripartisce in due sotto-blocchi**. Il **primo** contiene le **benedizioni**, il **secondo** le **maledizioni**, a seconda che il sovrano del futuro adotti uno standard di procedure quando eventualmente ritroverà l'iscrizione reale.

Il testo dell'iscrizione reale si preoccupa di verificare che, quando l'iscrizione sarà ritrovata in futuro, si segua un protocollo di comportamento da parte del re, che la ritroverà sia dal punto di vista della ritualità religiosa sia soprattutto nei confronti del re che ha fatto scrivere l'iscrizione.

Le benedizioni possono essere molto generiche o molto precise e dettagliate, e riguardano la qualità del regno del re futuro, che aderirà al protocollo di comportamento quando ritrova l'iscrizione reale. Per quanto riguarda le maledizioni è la stessa cosa, spesso però ricadono anche nell'ambito della sua figura personale e quindi quello che riguarda la salute e la vita del sovrano.

Molto spesso si apre con un vocativo: "principe futuro" non con il termine re (non si sa il perché); questo vocativo è seguito dalla benedizione e dalla maledizione.

Le **benedizioni** si strutturano in questo modo: "principe futuro, che ritroverai questa iscrizione, compi il protocollo e sarai benedetto" e qui poi segue la benedizione, che può essere più o meno esteso. La parte delle **maledizioni** invece dice: "se non seguirai il protocollo" e giù una sfilza di maledizioni.

Il **protocollo** è: prendere le iscrizioni, leggerle, onorarle, onorare il nome del re che le ha scritte, ungerle di olio sacro, e riportarle nel luogo dove sono state ritrovate assieme all'iscrizione del re futuro che le ritroverà. "Principe futuro che ritroverai questo testo, freddi, leggi, onorano, eccetera".

La parte delle maledizioni comincia dicendo: "se non le ungerai... ecc. allora sarai maledetto, perderai il tuo regno eccetera".

Gli aspetti positivi del protocollo sono: ritrovare l'iscrizione, prenderla, leggerla, onorarla, ungerla e riportarla.

Gli aspetti negativi invece non sono relativi tanto al comportamento ma al trattamento dell'iscrizione cioè: "sei maledetto se la distruggerai, se la nasconderai, se ne cambierai il contenuto, se cancellerai il mio nome, e via di questo passo", "Allora possano gli dei..." e giù una sfilza di maledizioni, che tra l'altro costituiscono un importante settore per lo studio dell'aspetto religioso, cioè che tipi di maledizioni si lanciano al sovrano futuro.

Dunque l'iscrizione reale prevede una sorte futura dei testi, che sono stati fatti redigere ed eventualmente sistemare in qualche luogo da parte del re regnante.

Una buona parte di questi testi si intendeva che dovesse essere sepolta sotto terra in particolare nelle iscrizioni che parlano più o meno ampiamente delle costruzioni del re (palazzo, tempio, porta, città, ponti, magazzini), si prevedeva che l'iscrizione fosse chiusa in una scatola, sepolta poi sotto le fondazioni, benedetta con una serie di rituali, e poi sigillata. Dunque l'immagine è quella che un re futuro, che si mette a fare le stesse opere di ricostruzione o di restauro, va, scava sottoterra, trova la scatoletta, la apre trovandoci dentro l'iscrizione del re precedente, esegue i rituali, ci mette la sua scatoletta con l'iscrizione dentro, o la mette vicina a quella che c'è già e seppellisce il tutto.

Naturalmente questo vale per i testi che vanno a finire sotto terra, che sono una categoria a sé, tanto è vero che alcuni studiosi dividono le iscrizioni in iscrizioni visibili e iscrizioni nascoste. Però le iscrizioni, che vengono messe sotto terra, qualche volta ricompaiono indiscrezioni visibili come ad esempio sulle pareti dei palazzi assieme ai rilievi; ragion per cui non è ancora chiaro questo tipo di cerimoniale. Però l'idea che ci interessa non è tanto quella della sepoltura dell'iscrizione, ma quello che ci interessa è l'idea generale che **l'iscrizione reale è intesa**, almeno in alcune delle sue funzioni principali, come **trasmissione della conoscenza del buon regno tra generazioni di re**. Se questa ultima sezione non ci fosse, noi saremmo portati a credere che l'iscrizione reale è un'iscrizione celebrativa senza un pubblico selezionato cioè messa lì per poter essere usata da chiunque abbia la possibilità di usarla per leggere le gesta del re. Ma con questa formula noi capiamo che si intende esistente (questo vale soprattutto per l'impero neo-assiro) una sorta di catena di trasmissione dell'esperienza regia attraverso la preparazione di vettori durevoli e irraggiungibili dalla operatività normale e la trasmissione a chi avrà la possibilità di ritrovarle. Quindi una **catena di trasmissione** che unisce tutti i re in una sorta di collegamento sempiterno fra l'uno e l'altro e garantisce che i racconti dell'espletamento della funzione tipica del re (vincere la guerra, costruire i templi, mantenere il culto, provvedere alla parte debole della popolazione) venga trasmesso e assorbito alle

generazioni successive dei re. È come se nella mente della cultura regia neo-assira si intendesse la dichiarazione dell'espletamento delle funzioni del re come una istruzione per i posteri. In sostanza l'idea è questa: io ho espletato la mia funzione regia in questo modo, vincendo queste guerre, comportandomi in questo modo con gli amici e in altro modo con i nemici, trattando bene una parte debole della popolazione, costruendo e restaurando templi e palazzi, eseguendo determinati donativi alla divinità e ritengo che questo mio modo di comportarmi sia coerente con il modo in cui deve comportarsi un re e quindi la trasmetto agli altri che verranno. Quelli successivi leggano, meditino, si conformino e poi mettano anche la loro. Si costruisce in questo modo (ma questo non viene detto) una ideale catena di autodichiarazioni e istruzioni tra le generazioni regie, relativamente alla gestione del protocollo delle attività del re. Questo dimostra che, dietro l'idea di scrivere (in prima o in terza persona) la storia dell'attività di regno del re, esiste una volontà precisa di trasmetterle nella memoria; una vera e propria volontà storiografica, che non è quella nostra dell'indagine volta a dimostrare vero o falso come o quanto, ma è quella di **trasmettere la storia come insegnamento**, per dare un insegnamento. L'iscrizione reale non è vista come solo un monumento visibile oggi è fruibile oggi, ma è da trasmettere nel tempo, possibilmente tenendo conto della durata dell'argilla nel tempo più lontano possibile. Quindi alle spalle della redazione dell'iscrizione reale esiste una precisa volontà di trasmettere nella memoria le azioni del re regnante, in modo che esse possano essere apprese, meditate, valutate, usate dai re successivi.

Quindi abbiamo due aspetti: l'aspetto sincronico e l'aspetto diacronico.

In sostanza soprattutto i re assiri, gli altri meno, hanno come una chiara percezione della durata del loro impero, tanto è vero che mandano istruzioni per i re che si succedono molto tempo dopo e della bontà del fatto che l'impero stesso sopravviva attraverso la continuità dinastica; i re si collegano in una catena, volta verso il futuro, in cui ognuno fa riferimento al re del passato, che quindi si presenta come esempio dell'applicazione in un momento storico del protocollo regio obbligatorio, che è quello che viene costruito leggendo le iscrizioni reali.

Questa concezione, cioè della trasmissibilità dell'insegnamento regio, è rappresentata nell'epopea di Gilgamesh, il famoso testo principe della sapienza e della mitologia mesopotamica, che è una lunga storia delle opere eroiche di questo sovrano, che lotta per ottenere l'immortalità ma che alla fine riceve la notizia che anche se è un re ed è per due terzi di vino deve morire. L'inizio della versione più diffusa nel vicino oriente antico è un inizio che dà proprio l'esempio di come viene applicata questa idea della trasmissibilità, perché l'apertura è un discorso in prima persona che Gilgamesh fa, e rivolgendosi ad un ipotetico lettore a cui dice: apri la scatoletta, estraine la tavoletta, leggi l'iscrizione e sappi quello che io Gilgamesh re Uruk ho fatto ai tempi in cui gli dei operavano con gli uomini.

Questa è una introduzione che riproduce a livello letterario lo schema che propongono i sovrani, e cioè in questa opera letteraria mitiche, che si rivolge ad un pubblico elevato si suggerisce di compiere le operazioni che compiono i sovrani e cioè aprire la scatoletta, estrarne la tavoletta e leggere ciò che vi è scritto sopra e in questo caso si tratta dell'iscrizione lasciata da Gilgamesh.

L'idea quindi è diffusa non solo in Assiria (dove la vediamo applicata costantemente), ma la vediamo anche già presente nell'epopea di Gilgamesh che risale al 18°-17° secolo. È dunque un'idea generale, che hanno i mesopotamici, del fatto che il sovrano scrive l'iscrizione reale per trasmettere un insegnamento e si tratta quindi, per Lanfranchi, di **didattica regia** e per di più individualizza l'insegnamento, spiegando le ragioni e i modi in cui ogni singolo re ha interpretato la sua funzione di re, perché sono casi singoli. L'idea è di costruire una catena di storie individuali dell'adempimento della funzione regia che possa servire ai posteri per apprendere e quindi comportarsi di conseguenza. È una bellissima idea, in cui la tragicità della coscienza del re mesopotamico che sa di dover morire perché mortale e quindi vede finire la sua funzione, trasmette al futuro la sua memoria e

sopravvive oltre di essa. Il re quindi ha la facoltà di rimanere immortale attraverso le proprie opere che vengono riportate ai posteri.

Per la Mesopotamia il re è il gestore della trasmissione della memoria, cioè attraverso le sue iscrizioni reali crea un continuum didattico, tutti apprendono e così il modo di far funzionare la regalità si consolida in una esperienza accumulata. In Mesopotamia è il re il rappresentante. Questa visione, che dobbiamo ritenere fosse nel retroterra ideale di tutte le generazioni che si sono succedute in Mesopotamia, è come una autocoscienza dell'iscrizione reale, cioè ci spiega come veniva interpretata; mentre noi come studiosi moderni ci siamo concentrati al problema comunicativo del testo in sé senza andare a tenere troppi modellazione questo urlo che, secondo me, fanno le iscrizioni reali assire: io sono didattica regia io voglio sopravvivere; noi invece come critici ci siamo fermati al tipo di messaggi che viene trasmesso sincronicamente al momento della redazione e della monumentalizzazione delle iscrizioni reali, e su questo si è abbattuto una polemica che dura ancora adesso.

Quando il re fa redigere la sua iscrizione reale, in pratica espone un programma politico-istituzionale-militare realizzato, ove il programma non c'era ma è previsto un protocollo generale: vincere contro i nemici, fare il culto, eccetera. Il re però lo presenta come realizzato: io ho vinto i nemici, ho provveduto ai poveri, costruito i templi, il palazzo eccetera. Allora gli studiosi hanno considerato questo messaggio dal punto di vista del rapporto con la popolazione di allora, cioè con i contemporanei e si sono chiesti perché fanno queste iscrizioni? Saltando sopra a questa storia del principe futuro, che nelle interpretazioni storico-politiche è sempre lasciato in disparte allora ci si è chiesto a che cosa servono queste iscrizioni reali? A chi sono indirizzate? Quindi a che cosa servono?: Usando un criterio interpretativo tipico della storiografia contemporanea moderna si è detto: che servono a comunicare il messaggio, dall'istituzione ai fruitori dell'istituzione, a dimostrare che il programma è stato realizzato, quindi si tratta di un messaggio politico (io sono stato al governo, sono stato bravo perché ho eseguito tutto quello che c'era nel programma). Però in questo senso sarebbe un messaggio rivolto al contemporaneo, cioè si tratterebbe di un messaggio istituzionale volto a sollecitare o a mantenere o a sollecitare il consenso verso le istituzioni. Dunque per molti storici si tratta di un messaggio rivolto ai contemporanei anche se contrasta un po' con quanto dichiarato nel testo infatti nel testo è scritto: "principe futuro". Si tratta di una visione diversa che però non va esclusa in quanto è validissima, però contrasta con lo scopo dichiarato.

Se si tratta di un messaggio per i contemporanei come va valutato?

Una parte degli studiosi di scuola anglosassone e tedesca hanno detto che si tratta di celebrazione, di iscrizioni celebrative per celebrare un determinato evento.

Negli anni '70 Liverani e la sua scuola hanno cominciato a chiedersi che significato avesse un'iscrizione celebrativa priva di un obiettivo. Per Liverani **l'obiettivo** c'è ed è quello di **convincere**, e quindi si tratta di qualcosa di simile alla propaganda e cioè promanazione (emanare) di un messaggio rassicurante, invogliante, che volge a mantenere stabile l'istituzione che lo trasmette. In effetti le iscrizioni reali hanno tutto l'aspetto, salvo le parti rituali religiosi, di una operazione propagandistica (io sono un buon re perché ho fatto questo); quindi tendono a diffondere all'esterno un'immagine positiva dell'istituzione che presiede alla redazione del testo, e l'analisi di Liverani è stata volta tutta a trovare nelle iscrizioni reali gli elementi tipici di un discorso propagandistico, che era stato teorizzato con porsi per esempio di opposti speculari: qui stanno i buoni, là stanno i cattivi, noi facciamo tutto bene e voi siete dei ladri e delinquenti. Cosa che fanno tutte le istituzioni politiche a tutti i livelli. Ed in effetti le iscrizioni reali fanno così: tutte le cose positive gli ha fatto il re, la colpa delle cose negative è degli altri. Ergo popolo contemporaneo siate contenti, mera propaganda, la critica allora ha cercato di vedere se i moduli teorici della retorica della propaganda si ritrovavano nelle iscrizioni reali assire, ed in effetti c'erano tutte queste somiglianze: mai una sconfitta, sempre tutto bene, mai un problema. Se si

guardano le iscrizioni reali di una simile, queste non hanno nulla di una storiografia obiettiva. E pertanto numerosi lavori sono stati fatti cercando di interpretare le iscrizioni reali, prescindendo purtroppo dalla formula del *principe futuro* nell'ottica di un testo redatto secondo i parametri dei testi di propaganda. Obiezione da una parte degli studiosi che non volevano proseguire su questa strada avvertita come troppo politica.

La propaganda è stata inventata nel '500 e il termine deriva da una bolla papale che istituisce De Propaganda Fide (Congregazione *de Propaganda Fide*, istituita da papa Gregorio XV il 22 giugno 1622), quindi siccome il termine è stato inventato da un Papa del '500 essa non poteva esistere nei tempi antichi. Questa è una obiezione risibile perché si riferisce a termine e non alla sostanza; perché in realtà questa idea che l'iscrizione reale fosse veicolo di un discorso politico alla storiografia conservatrice degli anni 60-70 non andava giù, restavano fermi sull'idea della celebrazione senza valutazioni di carattere politico-istituzionale. I testi hanno chiaramente questa impostazione propagandistica. Il problema è che bisogna capire se possiamo individuare un obiettivo, un oggetto dell'operazione propagandistica, chi era il destinatario? Il destinatario era in realtà il pubblico, i contemporanei, o perlomeno quelli di una generazione dopo che vedessero il monumento in pietra o leggessero una copia della iscrizione nascosta. Ma chi era il pubblico? Perché ovviamente la contestazione è: se non riuscite a stabilire che c'era un pubblico e quale pubblico era, l'idea della propaganda e dello schema propagandistico cade e quindi torniamo alla celebrazione. Ed allora: chi leggeva questi testi? E di nuovo la contestazione; non li leggeva nessuno perché nessuno legge quindi non c'è il pubblico; di contro: no, li potevano leggere gli scribi, per alcuni era la classe scribale che faceva da tramite in questa operazione di propaganda. E no, però l'iscrizione reale sta sui rilievi che descrivono in parte queste operazioni militari, e siccome questa sta nella sala del trono se l'assorbivano tutti quando c'erano le grande cerimonia: i principi, i funzionari, grandi dignitari, ambasciatori, re tributari. Quindi per il messaggio propagandistico il pubblico poteva esserci. Il modo di trasmissione del messaggio, gestito dall'istituzione, non è necessariamente solo quello del testo (ad esempio una parata militare, un matrimonio reale, una celebrazione della vittoria eccetera), cioè l'istituzione ha i modi per divulgare i messaggi che intende trasmettere ed ha uno scopo, che è quello di riunire i vertici con la base attraverso delle operazioni visibili. Esiste sempre una comunicazione tra il vertice dell'istituzione e i fruitori dell'istituzione (cittadini) che si esplica in varie maniere. Nella civiltà antica dove la scrittura è un patrimonio di pochi, è evidente che c'è un sistema mediato. L'iscrizione viene fatta scrivere, viene fatta studiare dagli scribi, forse viene trasmessa nella periferia. L'iscrizione reale ha la funzione di messaggio istituzionale orientato a sollecitare il consenso.

Storia del Vicino Oriente Antico

L'Antico Testamento.

Useremo qui il termine “**Antico Testamento**” e non quello di **Bibbia**, perché il riferimento è solo all'ebraismo, che accetta solo una parte della Bibbia.

Cosa vuol dire Bibbia? Bibbia deriva dal greco *biblia* che è il plurale di *biblos*, che vuol dire raccolta di libri ed è diventata una parola standard ad indicare l'insieme dei libri che compongono questa grande opera che è alla base della religiosità occidentale. Però con il termine di **Bibbia** si intendono generalmente tutti i libri fino a che non si è stabilito che non ce n'erano più, quindi si arriva fino agli atti degli apostoli e alle lettere degli apostoli partendo dalla Genesi. È un compendio generale di tutto ciò che è considerato “**libro sacro**” nell'ambito del pensiero religioso cristiano. In realtà all'interno di questo grande blocco, per noi cattolici, protestanti, luterani, eccetera, ci sono **due livelli storico-religiosi** e cioè: (1) **un blocco di libri** che viene accettato dall'ebraismo e dal cristianesimo in generale

e (2) **un blocco di libri** che non viene accettato dall'ebraismo e quindi neanche dall'islamismo ma viene accettato dal cristianesimo.

La distinzione è quella temporale e di autore.

Il secondo blocco, quello escluso dall'ebraismo, è quello che ruota intorno alla figura di Gesù. Sono quindi libri dei Vangeli e tutti quelli che ai Vangeli si attengono, cioè quelli che vengono redatti in epoca immediatamente posteriore (lettere degli apostoli, atti degli apostoli, eccetera), perché l'ebraismo non ha accettato mai il messaggio interpretativo diffuso da Gesù in età romana.

I termini “**Nuovo e Antico Testamento**” sono quelli creati all'interno del cristianesimo in particolare dalla formula che Gesù recita nel momento in cui esegue la consacrazione del vino seguente a quella del pane, in cui afferma questo è “il calice del mio sangue, del nuovo ed eterno testamento”.

Questa formulazione è un'auto definizione che Gesù dà della sua dottrina, che è quella rappresentata nei Vangeli, che viene definita **nuova**; anche in altri punti nei Vangeli l'insegnamento di Gesù è presentato come il **Nuovo Testamento**, e noi abbiamo adottato questo termine e per converso abbiamo detto **Antico Testamento** è tutto ciò che non è nel messaggio di Gesù, perciò tutti i libri ad esso precedenti, quindi precedenti ai vangeli.

La Bibbia è tutto, l'antico testamento è tutto ciò che precede Gesù, il nuovo testamento è ciò che è contemporaneo e successivo a Gesù. In questo contesto sia la critica sia noi useremo il termine “**Antico Testamento**” per riferirci alla collezione di libri precedenti i Vangeli e tutti gli altri dei padri della Chiesa che stanno nel Nuovo Testamento. Quindi **Bibbia** è tutto: ciò che precede, ciò che è contemporaneo e segue Gesù.

Tenendo presente che nella cultura ebraica, però, il termine Antico Testamento non è stato mutuato, e si continuano ad usare i termini tradizionali, mentre nell'ambito cristiano la distinzione tra Antico e Nuovo Testamento è operante ed è applicata senza particolari problemi. D'ora in poi faremo riferimento soprattutto all'Antico Testamento, anche se ci saranno accenni al Nuovo in quanto Gesù ha commentato i libri precedenti Vangeli lo hanno riportato; **Gesù** era all'interno della cultura rabbinica del tempo, infatti andò a insegnare e a discutere nel tempio con i saggi finché era bambino.

Il termine **Antico Testamento** indica un **blocco di testi tra loro molto diversi, redatti in epoche diverse con stili diversi, con lingue diverse**, che sono **ordinati in un ordine specifico e tassativo all'interno dei vari blocchi religiosi**, che riassumono come punto di riferimento per l'elaborazione del proprio pensiero religioso.

Quindi blocchi ordinati, cataloghi, che sono definiti come **CANONE/I**.

Il termine CANONE deriva dall'accadico “canun”, dal greco Kanon, che è il nome della canna palustre, non il bambù che è originario cinese, ma quella canna, di cui ho già detto, quella con cui si formano gli stili usati nella scrittura cuneiforme, che cresce selvatica nel sud della Mesopotamia e che può raggiungere i 4-5 m., non la nostra che cresce al massimo 3 m. La canna è stata assunta nel sistema di pensiero mesopotamico come strumento per la misurazione obiettiva, cioè quello che noi usiamo come punto di riferimento, che è il metro, in Mesopotamia era considerato la canna. Cioè c'era una **canna standard**, che serviva come punto di riferimento per creare il sistema delle misure. Quindi il senso originario è **elemento di riferimento per la misurazione**. Quello che noi, con un gioco semantico, chiamiamo un metro di paragone. Il greco ha preso la parola, i greci a quanto pare non avevano canne, hanno preso il termine mesopotamico e l'hanno trasformato in **kanon** e vuol dire **elemento di riferimento in senso misurativo** ed applicato ad una serie di oggetti vuol dire **catalogo ragionato e misurato**. Vuol dire **numero fisso di elementi che stanno in un certo ordine e in una certa misura**. In questo senso lo troviamo adottato nella messa, dove c'è una parte centrale, che è una sequenza obbligatoria e ordinata di preghiere, definita canone (che vuol dire: sequenza obbligatoria di preghiere da recitare in maniera rigida, che costituisce il blocco centrale della messa). Canone è anche un termine musicale,

creato dalla scuola tedesca del seicento eccetera. Canone architettonico: sequenza ordinata di leggi fisiche e matematiche, adattate in architettura che creano uno stile.

All'interno della nostra materia il canone è una sequenza ordinata e obbligatoria di libri, che formano una unità fondamentale, che può essere diversa a seconda degli elementi che ci sono e a seconda dell'approccio di chi ci si avvicina.

Quindi ci sarà un **canone ebraico**, perché è una selezione obbligatoria di libri, che è possibile adottare soltanto nell'ambito del pensiero ebraico. Ad esempio quando parleremo di canone palestinese intenderemo una certa selezione di libri.

LIBRO: l'antico testamento è suddiviso in libri. **Liber** è il termine latino, che indica una determinata forma materiale di un vettore scrittoria che è formata dal **Volumen**, cioè una serie di fogli, messi uno sopra l'altro, scritti da ambo le parti e rilegati. Quindi una sequenza di fogli di carta scritti, che stanno in un ordine obbligatorio (infatti sono numerate e devono seguire il loro ordine), però è un elemento che si riferisce ad un prodotto specifico che si è cominciato a produrre in età tardo-, medio-romana, quando si è abbandonata la forma precedente e cioè il vecchio modo, il vecchio vettore, diffuso nel Mediterraneo era il **Rotolo** di pergamena, che ancora vige nella cultura ebraica rituale.

Tutta la Mesopotamia, la costa siro-palestinese e in parte l'Egitto usavano i rotoli.

Le parti dell'Antico Testamento, che si sono tramandate nel tempo nell'ambito della cultura ebraica erano scritte solo su rotoli, quindi con il termine libro, che è un nostro termine, in realtà indichiamo opere che potrebbero essere definite più correttamente rotoli. Come rotoli sono ancora presenti nel mondo ebraico e nelle loro sinagoghe di tutto il mondo; naturalmente hanno anche i libri, ma il testo di riferimento per il rituale religioso è su rotoli. Quindi noi diciamo che l'Antico Testamento è formato da libri, perché estendiamo all'antico mondo ebraico la concezione tecnica del modo con cui noi scriviamo e conserviamo la scrittura dall'età alessandrina in poi. Bisogna però tenere presente che tutto ciò che è pre-alessandrino e tutto ciò che fa parte del mondo ebraico rituale si tratta di rotoli di pergamena.

I **canoni** sono: selezioni ordinate di opere letterarie di vario genere, anticamente trascritte su rotoli e poi scritte su *volumina*, che noi definiamo libri. Quando diciamo il libro della **Genesi** intendiamo non necessariamente un volume a stampa di legato, ma il contenuto di un'opera, che prima era su rotoli e poi è stata scritta su volumi.

Quindi un canone è un blocco (un numero anche ampio) di opere tra loro diverse, non necessariamente scritto nella stessa lingua, che stanno insieme perché un pensiero religioso li ha selezionati come norma. Il **termine canone**, letto in questo modo, ha in sé un **valore normativo** e cioè si tratta di una **sequenza obbligatoria entro cui non può entrare niente e da cui non può uscire nulla**.

Il **canone** valido per il pensiero religioso **ebraico esclude l'entrata di qualsiasi libro e impedisce l'uscita di qualsiasi libro**, ciò che è canonico, cioè ciò che sta dentro il canone, è obbligatorio. Se un libro uscisse dal canone non sarebbe più valido e ci vorrebbe però un provvedimento di carattere normativo, che dovrebbe essere preso con un'assemblea universale per escludere un libro dal canone (per esempio questo è stato fatto nel concilio di Trento all'interno del cattolicesimo quando si è stabilito quale era il canone tridentino).

È quindi una **selezione normativa di testi che vengono scelti dal punto di vista religioso e non dal punto di vista critico letterario, storico, filologico**.

Devono avere un determinato aspetto. Poiché si tratta di scelte che vengono operate da gruppi di persone in determinati momenti, quello che si capisce è che sono scelte parzialmente arbitrarie, cioè non c'è un dato effettivo su cui ci si basa, per esempio il dato effettivo potrebbe essere: -fatti solo di pergamena-in questo caso sarebbero esclusi quelli cartacei. La **scelta** che ha presieduto la formazione del canone e del suo mantenimento è una scelta di carattere **contenutistico** (contentistico) cioè sulla base di quello che si dice nel testo **dal punto di vista religioso**. In pratica i **grandi canoni** che noi abbiamo attualmente operanti, che sono sostanzialmente **tre**, selezionano i libri sulla base di un elemento di

contenuto interno, che è un **contenuto di carattere fideistico-religioso**, sulla base di determinati elementi che sono propri del pensiero religioso di chi opera la scelta e la rende normativa.

Dobbiamo immaginare un gruppo di persone che si ritiene o è ritenuto capace di fornire delle norme generali di carattere religioso per un gruppo religioso, che opera una scelta all'interno di materiale scritto, e giudica la possibilità che questo materiale appartenga oppure no alla scelta normativa quindi al canone. In effetti, quando si produsse il canone tridentino, si decise che alcuni libri non potevano stare all'interno del canone in base al loro contenuto, se contraddicevano la teologia decisa nel concilio venivano esclusi. Lo stesso vale per le epoche precedenti.

Non sappiamo se questa concezione di canone era presente nelle culture del vicino oriente, più antiche o contemporanea, in quanto il termine non c'è e non abbiamo notizia, né per il mondo né per il mondo ittita né per il mondo assiro, di selezione di testi diversificati.

Sappiamo solo che gli scribi avevano una sorta di curriculum, cioè una sorta di programma di studi, in cui dovevano leggere e commentare alcuni testi (in particolare testi letterari che potevano avere degli aspetti religiosi), che però non formano una selezione, ma sono da considerare come un elemento tecnico (cioè per poter ad esempio fare lo scriba era necessario che avessero un curriculum tecnico, basato sulla lettura dell'epopea di Gilgamesh, di iscrizioni reali e altri testi per la loro formazione, non perché questi facessero parte di una serie di testi considerati religiosamente validi; questo noi non lo vediamo nella documentazione); per cui l'idea del canone è stata attribuita al mondo ebraico, alla cultura ebraica antica, sulla base del fatto che è conosciuta attraverso riferimenti in testi più recenti, che sono però di età ellenistica, ragion per cui non è poi tanto chiaro se il concetto di canone poi alla fin fine non sia un concetto ellenistico.

I canoni sono principalmente tre quelli che noi commentiamo, anche se in realtà ce ne sarebbe un quarto che viene preso in considerazione solo da 30-40.000 persone.

I tre canoni principali sono:

1) **il primo è quello ebraico**, cioè quello della cultura religiosa ebraica ufficiale condivisa, che vale attualmente, sia per Israele e sia per tutta la diaspora in tutto il mondo. Si è formato già molto tempo fa, pare addirittura in età romana, e viene definito anche **canone palestinese**, in riferimento al fatto che sarebbe stato formato quando i romani chiamavano Palestina la zona di Israele.

Il nome Palestina è stato dato dai romani alla provincia ellenistica precedente, una parte della provincia di Siria, usando un termine che al mondo ebraico suona come una offesa perché si fa riferimento ai filistei (prima si usava il termine Giudea, così era tempo di Ponzio Pilato; dopo la terza guerra giudaico-romana, 132-135, la giudea fu unita alla Siria costituendo la provincia Siria-Palestina).

È detto anche canone palestinese perché si suppone sia stato formato in questa epoca.

2) **Il secondo** è un canone preservato sia testualmente che culturalmente ed è il canone **alessandrino**, che fa riferimento alla città di Alessandria in Egitto, e si riferisce al fatto che è la selezione di testi presente nella traduzione in greco dell'Antico Testamento chiamata "**Dei 70**", operata in età ellenistica.

Molto probabilmente in Alessandria abbiamo un racconto di un autore tardo, che riferisce che questa traduzione è stata operata all'epoca di Tolomeo II. Una traduzione in greco che si è diffusa in tutto il mondo antico in concorrenza con quella ebraica, fu odiata dalla scuola rabbinica, e uno dei più grandi rabbini dell'età antica sostiene che non esiste peccato maggiore di quello che fu commesso traducendo in greco l'Antico Testamento.

A segnalare l'opposizione netta del pensiero religioso ebraico contro il fatto che questo canone alessandrino prevedeva delle grosse differenze rispetto a quello ebraico. Questo canone alessandrino fu usato ovunque; prima della traduzione in latino fu adottato da tutte le chiese cristiane che si andavano formando dopo la missione di Gesù e poi fu abbandonato quando si provvide sia alla traduzione in latino sia poi attraverso vari concili a

selezionare e ordinare ulteriormente i libri del canone, in particolare poi con il concilio di Trento.

Quindi questo canone è rimasto patrimonio delle chiese che hanno fatto riferimento alla Chiesa antica d'impostazione greca, e in particolare è rimasto nel mondo ortodosso che non ha accettato, dopo il concilio di Nicea del 325 d.C., lo slittamento verso quello che noi definiamo il pensiero religioso cristiano occidentale.

Ortodosso vuol dire: giusto, corretto, secondo la norma. La disputa è stata sostanzialmente di carattere teologico, sulla trinità e su altri aspetti; il mondo orientale, come la Russia, si è ritenuta portatrice del vero messaggio ortodosso, che segue l'insegnamento dritto e coerente accusando quelli dell'Occidente di aver deviato. Attualmente il canone è ancora in vigore in parti della Chiesa ortodossa greca e nel mondo ortodosso russo.

Questo canone alessandrino è attestato a partire dal II secolo, noi tendiamo a fare riferimento al terzo secolo perché ci basiamo su questa fonte, che dice che sia stato tradotto in età tolemaica.

3) Il terzo canone (ordine è il termine che si usa al posto di canone a partire dal concilio di Trento) è quello **del concilio di Trento**: cristiano cattolico apostolico Romano sancito da apposite voci del concilio di Trento, che si basava sostanzialmente su una scelta operata già da San Girolamo, quando fornì la traduzione latina che divenne ufficiale, ma fu fissato definitivamente come dogma; quindi non si può più uscire da questa selezione ed è il canone che noi vediamo oggi correntemente nei volumi che comprendono l'Antico e il Nuovo Testamento (La Bibbia concordata), adottata nel mondo cattolico ma anche nel mondo protestante in seguito però ad una serie di trattative ed accordi.

L'ordine cattolico non è condiviso dalle chiese luterane, anglicane e protestanti in generale, perché loro si appoggiano a elaborazioni diverse del canone alessandrino. Questo fa vedere bene che il nostro **ordine (canone)** cattolico è un prodotto successivo alla Riforma ed è stato proprio una reazione a quello che dicevano i riformisti come Lutero, Calvino e tutti gli altri. È l'ultimo canone in ordine cronologico.

Quindi, a questo fanno riferimento tutte le chiese che derivano dal cattolicesimo, mentre le altre chiese come i mormoni, gli Amish e tutti gli altri adottano varie versioni del canone alessandrino che ha circolato nel mondo protestante.

Quindi attualmente abbiamo tanti canoni obbligatori, che convivono a differenza di quello che accadeva in passato, in cui le differenze religiose erano fonte di gravissime contrapposizioni che hanno portato a conseguenze terribili come i roghi perpetrati dall'inquisizione o a sentenze pesanti all'interno del mondo ebraico.

L'islamismo fa riferimento all'Antico Testamento molto spesso, e anche al Nuovo. Mosè è il primo grande profeta, prima di Maometto, e Gesù è il più grande venuto a commento di Mosè per l'islamismo. Se si scorre il Corano si nota che in molti punti ci sono commenti, più o meno ampi, a brani anche molto vasti dell'Antico Testamento, che viene rinarrato in formule che sono state ricostruite, in particolare anche Abramo compare molto spesso come personaggio e si vedono riemergere aspetti dell'Antico Testamento e del Nuovo che devono aver circolato nel mondo arabo poi elaborati da Maometto che danno l'impressione che vari canoni abbiano circolato con grande ampiezza nel mondo islamico. Il mondo islamico ha una selezione di libri che fa riferimento sia al canone palestinese sia al canone alessandrino in maniera mista e include però molti brani del Nuovo Testamento. Spesso Maometto si ispira ad Abramo, a Mosè, a Gesù e qualche volta se la prende contro gli "uomini del libro" (così li chiama, vuol dire "uomini del canone"; è una pessima traduzione dall'arabo), da cui diverge come interpretazione, in particolare Maometto non può tollerare che un dio muoia sulla croce e quindi commenta in maniera negativa la parte dei Vangeli che descrivono la passione e la morte di Gesù. Poi commenta in maniera negativa alcuni aspetti della visione di Mosè e in particolare l'idea di Mosè che ci sia un solo popolo destinatario del messaggio di Gesù. La critica deve scontrarsi con il fatto che il pensiero islamico è frazionato in tutte le varie scuole che ci sono in giro per il mondo, per questo è difficile tentare di capire a

cosa facesse riferimento Maometto quando commentava questi libri dell'Antico Testamento.

Al di fuori di queste due grandi correnti di pensiero monoteiste, islamismo e cristianesimo, nelle sue varie forme non vi è stata la diffusione, specialmente quando i cristiani e gli islamici si sono espansi territorialmente e hanno provato a diffondere questi messaggi, generando degli ibridi. Ci sono degli studi sociologici, antropologici che vedono come la selezione canonica cristiana è stata trasformata nel pensiero religioso africano originario, con questi profeti che hanno circolato nell'800 in relazione all'imperialismo europeo, oppure presso i nativi americani, si sono sviluppate delle correnti di pensiero durante l'espansione degli Stati Uniti. Sono state assunte delle parti all'interno della cultura nativa, non nel sud America, dove l'espansione spagnola ha praticamente estinto la possibilità di contatti tra i due mondi religiosi, ci sono però in America del Nord, in Africa, non in ambito indiano dove l'islamismo ha litigato con l'induismo in maniera grave.

Poi all'interno del mondo occidentale ci sono tutti questi gruppi isolati o meno, che sono sopravvissuti alle persecuzioni dell'età dell'inquisizione, che sono scappati, che si sono tenuti i loro commenti, come i quaccheri, che hanno un canone alessandrino modificato, gli Amish e i testimoni di Geova, che fanno riferimento al canone alessandrino modificato nel senso più cattolico che mai.

Il gruppo più conservativo è quello dei **Samaritani**, che sono ormai un gruppo molto ristretto di abitanti di una parte della Siria del sud e pretendono di discendere dagli esiliati del regno di Samaria al momento della conquista assira. Israele storicamente era costituito da due regni: il regno del nord con capitale Samaria e il regno del sud con capitale Gerusalemme. Il regno del Nord si chiamava Israele e il regno del sud si chiamava Giuda, da cui poi derivò il nome di Giudea.

Il regno del Nord fu attaccato da Tiglatpileser III d'Assiria alla metà dell'VIII secolo. Fu sottoposto a guerra intensiva da Salmanassar V, e conquistato da Sargon II d'Assiria nel 721. Secondo le sue iscrizioni reali Sargon avrebbe concluso l'assedio di Samaria, cominciato da suo padre, e avrebbe conquistato la città, deportato tutta la popolazione, avrebbe inserito al suo interno deportati da altre zone, in particolare arabi, per dispetto e insediando gli abitanti in altre province orientali dell'impero e anche alcuni nella capitale. Per combinazione una serie di documenti amministrativi (ritrovati nella capitale assira Kalkhu) menziona un grande funzionario, che porta un nome ebraico che fu addirittura auriga personale di Sennacherib, il figlio di Sargon II, il re di Assiria; auriga che sarebbe stato il figlio o il nipote di uno di quei carristi della cavalleria dell'esercito di Samaria che Sargon II dice di aver preso e di aver inserito nel suo corpo di cavalleria reale, quindi non solo deportati ma inseriti nella struttura imperiale. Sappiamo da un altro documento che l'adunata della fanteria e cavalleria nell'arsenale di Kalkhu ..., che la cavalleria che seguiva il re era formata dalla cavalleria assira e anche da un blocco di cavalleria di samaritani, e di altri gruppi etnici.

Secondo il pensiero di questo gruppo religioso cioè i samaritani, loro sarebbero i discendenti di quei samaritani che sarebbero scappati, sfuggiti alla deportazione assira e si sarebbero rifugiati in una montagna inaccessibile, dove il re assiro non si sarebbe degnato di andare a cercarli. In effetti esiste in tutto il pensiero religioso ebraico, fino anche alla ricerca scientifica più accurata, la ricerca di questi samaritani, perché a detta del pensiero ebraico sarebbero sparite 8-9 tribù nell'occupazione degli assiri, che avevano occupato tutto il Nord, dove erano insediate molte delle tribù portate da Mosè e guidate da Giosuè. A quanto pare si sarebbe salvata solo la tribù di Giuda, di Beniamino e una parte della tribù meridionale. Molti di questi studiosi sono ancora a caccia delle tribù perdute.

Invece questo gruppo religioso, i samaritani, che si è salvato resistendo agli ellenisti, poi ai romani, ai cristiani, agli ortodossi, agli islamici, ai turchi, appollaiandosi nelle montagne a nord dell'attuale ex-antica Samaria, sono ancora lì. Sono un gruppo molto ristretto e dicono di essere i legittimi discendenti di questa entità. Adottano un canone estremamente ristretto

e accettano solo i primi 5 libri dell'antico testamento (il **Pentateuco**), e sono un esempio incredibile della permanenza nel tempo di uno specifico credo religioso (gli Amish¹⁹ non si mescolano a nessuno, invece sono alessandrini puri).

Sembra avessero un canone particolare gli ebrei che si erano rifugiati in Etiopia. Lo stesso si può dire dei copti e degli gnostici (linea religiosa laterale al mondo cristiano, condannati e soggetti a persecuzioni). Comunque tanti modi di selezionare la composizione dell'Antico Testamento che sono specifici di gruppi religiosi diversificati in giro per il mondo.

Partiamo dal **canone palestinese o ebraico**, dando per scontato che sia questo quello originale, ma in realtà non è così. I canoni al loro interno sono stati ripartiti nell'antichità in blocchi, gruppi molto ampi, che comprendono serie di libri sulla base di concetti, che non sono elementi oggettivi (ad esempio tutti i libri alti 28 cm, oppure tutti i libri scritti con carattere Garamond, eccetera), ma sono concetti di carattere religioso, non sono neanche concetti di carattere filologico o letterario come possiamo fare noi (ad esempio tutte le novelle, tutte le poesie).

I blocchi sono 3, definiti in questo modo dalle scuole rabbiniche di età romana, ma riportate anche in qualche fonte classica che commenta l'Antico Testamento, in particolare Flavio Giuseppe, che è stato un grande scrittore in età romana che scrisse in greco opere a commento e a difesa del pensiero religioso ebraico.

Attualmente tutto il mondo ebraico assume queste tre divisioni: **Torah, Neviim**²⁰ (**Nebî'im**) e **Ketuvim**²¹ (**Ketûbîm**).

b) Neviim è un plurale di una parola che viene tradotta scorrettamente in **profeta**, ma in realtà indica le persone dotate di conoscenza, che possono commentare il messaggio di Dio; quindi sono "**saggi ispirati**", ed è il nome che viene attribuito a quelli che noi chiamiamo i profeti. La radice della parola richiama il nome di un dio mesopotamico (**Nabu**), che significa "chiamare", che nella concezione religiosa mesopotamica è il modo con cui gli dei fanno esistere tutto ciò che non è divino attraverso la parola: quindi chiamando, chiamarono l'uomo e l'uomo esistette; dio parla e rende esistente una cosa, dopo se si tratta di esseri viventi vi soffia dentro lo spirito cioè l'anima che dà la vita (dal greco *ànemos*, «soffio», «vento»), quando l'anima si consuma, l'essere vivente torna cosa ma esistente. È un termine che ha quindi una antichissima connotazione religiosa, appunto il dio Nabu è il dio della conoscenza, in Mesopotamia diviene il dio della struttura e viene rappresentato con in mano uno stilo, ma in realtà è il dio più saggio per eccellenza, più saggio degli dei capi del Pantheon; si tratta di un dio recente in quanto il dio più antico è stato pensionato. Quindi si tratta di persone ispirate dalla parola del dio, che possono commentarla. È errato dire profeta, anche se questo termine è entrato nella nostra cultura; **profeta**²² è "colui che annuncia" (*προφήτης*), quindi è una traduzione sbagliata, perché con

¹⁹ Gli **Amish** sono una comunità religiosa nata in Svizzera nel Cinquecento e stabilitasi negli Stati Uniti d'America dal Settecento. Attualmente la più grande comunità Amish si trova in Ohio. Gli Amish risalgono al movimento anabattista.

²⁰ I **Neviim** (o libri dei **profeti**) sono la continuazione della storia del popolo di Israele, dalla morte di Mosè fino alla costruzione del secondo Beth Hamikdash (il Santuario di Gerusalemme). Sono di solito divisi in **Neviim Rishonim** (i *Profeti anteriori* o *Libri storici*) e **Neviim Acharonim** (i *Profeti posteriori* o *Libri profetici*). Sono libri di genere storico e in essi appaiono numerosi profeti in veste di consiglieri di corte e non di "scrittori".

²¹ **Ketuvim** la raccolta del Kethubhîim (*Ketuvîm*, in italiano *Scritti* o raramente *Agiografi*) è composta da 13 libri del Tanakh della Bibbia ebraica (cfr Canone della Bibbia). Comprende scritti di varie categorie: salmi, libri di saggezza, annali storici.

²² **profeta** deriva dal tardo latino *propheta* (pronuncia *profeta*), ricalcato sul greco antico *προφήτης* (pronuncia: *profétes*), che è parola composta dal prefisso *προ-* (*pro-*, "davanti, prima", ma anche "per", "al posto di") e dal verbo *φημί* (*femì*, "parlare, dire"); letteralmente quindi significa "colui che parla davanti" o "colui che parla per, al posto di", sia nel senso di parlare "pubblicamente" (davanti

questa definizione possono essere chiunque, perché anche nella visione greca il messaggio della divinità può arrivare addirittura attraverso una immagine; nel mondo ebraico no, sono solo persone che hanno fatto scuola e sono i soli autoritaria parlare, quindi non sono profeti. Poi il termine profeta è un termine ambiguo, perché noi pensiamo che il profeta sia quello che dice una cosa che poi si realizza, cioè fa una previsione: sbagliatissimo; questo vale per alcuni aspetti dei profeti, ma i profeti non sono questi: i profeti Neviim possono prevedere il futuro, ma in realtà ce l'hanno con la società contemporanea ed annunciano solo una futura punizione divina e in qualche caso un premio, ma in realtà sono **ispirati con conoscenza** che trasmettono un messaggio divino a commento della realtà religiosa contemporanea e quindi ce l'hanno su con il popolo, con il re, con i peccatori, con le altre nazioni e ogni tanto possono “profetizzare”. I **Neviim** sono commentatori autorizzati dall'avere la cultura religiosa adatta e che parlano in nome degli altri.

c) **Ketuvim** (deriva dall'ebraico che vuol dire *scritti*) sono i testi scritti con cui si intendono i rotoli, scritti in ebraico con il pennello sulla pergamena, quindi sono i rotoli portatori di testo scritto.

a) Il primo termine è poi quello che ci dà la spiegazione di questa sequenza: **Torah, Ispirati/Neviim, Scritti/ Ketuvim**.

Cosa vuol dire **Torah**?

Torah è un sostantivo femminile, la cui radice in ebraico indica la “visione” (quindi vedere, ma non ha nulla a che vedere con **ὁράω**), ed è un sostantivo che realizza la sostanza del verbo, ed è l’**Apertura della Mente**”. Possiamo dire con una traslato anche **Illuminazione**, cioè l'opera che la parola di Dio fa in modo che la mente umana veda il suo messaggio e percepisca poi la realtà divina. **Illuminazione-Ispirazione** poi tradotto in maniera adattata alla realtà umana **INSEGNAMENTO**, inteso però come apertura della testa. Ad esempio io in questo momento sto insegnando cioè sto aprendo le vostre menti alla critica biblica, non va inteso come insegnamento operato da chi ha scritto questi libri, e l'opera che compie Dio con il suo messaggio attraverso le persone delegate direttamente. Quindi è l'insegnamento di Dio applicato in un certo periodo.

Come? Direttamente attraverso una serie di persone che possono avere accesso direttamente a Dio.

I **Neviim (Ispirati)** sono coloro che, ispirati direttamente da Dio, **trasmettono il loro insegnamento sul messaggio di Dio, non trasmettono il messaggio diretto**. L'ultimo in ordine di tempo secondo il pensiero ebraico che ha potuto fare questo è stato Mosè (Mosè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, parlano direttamente con Dio; Dio si fa vedere direttamente o indirettamente attraverso i suoi intermediari “Angeli”).

Dopo Mosè Dio si stacca e parla attraverso ispirazione a delle persone, che però **“interpretano”** il suo messaggio non lo dicono, nessuno potrà più dire “parole di Dio”, cosa che però noi facciamo dire alla fine del Vangelo nella nostra messa, per dispetto. Quindi la **Torah** è l'insegnamento che attraverso personalità selezionate è passato all'uomo e rappresenta l'originale messaggio di Dio. Sotto ci sono delle persone ispirate che lo hanno commentato, lo conoscevano perché hanno fatto la scuola, ma lo hanno commentato dicendo: “Guardate che è così e voi oggi peccatori non lo applicate”.

L'ultimo blocco (**Scritti/Ketuvim**), sottintende un ulteriore specificazione, e cioè non ci sono più **Neviim**, siamo degenerati nella storia, e l'ultimo di loro è Zaccaria. Il messaggio divino, originale o interpretato, non c'è più. Dio si è infuriato con il popolo e ha permesso l'arrivo dei macedoni, dei seleucidi, dei romani, e dunque da questo momento in poi non ci sono più persone ispirate ma ci sono studiosi che scrivono libri, i **Rabbini**, i quali sono

ad ascoltatori), sia parlare al posto, in nome (di Dio), sia in quello di parlare "prima" (anticipatamente sul futuro).

istruiti ma **non hanno la conoscenza diretta dell'interpretazione del messaggio di Dio ma hanno un'interpretazione di scuola** e quindi scrivono libri, commenti.

Possiamo vedere che all'interno del canone c'è una **sequenza**, che si immagina storica, quindi evenemenziale storica, **di degradazione del rapporto tra Dio e l'uomo**, secondo lo schema che abbiamo visto nelle iscrizioni reali: oggi il mondo è pessimo, prima era migliore e tutto in ordine (nel modo mesopotamico il re diceva: adesso lo metto a posto io), il rapporto con Dio si è degenerato, Dio non parla più con gli uomini e ha parlato prima attraverso i Neviim, poi si è ulteriormente degenerato e non parla più. Dio parlerà con l'uomo soltanto al suo ritorno, quando secondo la visione cristiana avverrà il giudizio universale.

Nel CANONE quindi è prevista una gradazione, che è la gradazione di contatto diretto con Dio:

- a) la prima parte è il messaggio divino autentico,
- b) la seconda è il messaggio divino autentico ma interpretato,
- c) la terza è il commento storico, scientifico, religioso.

La **TORAH**, quindi, è l'esplicazione del metodo che ha seguito Dio per far conoscere il suo messaggio al popolo eletto; venne compreso da gruppi ristretti, interpretato da personalità singole nella storia, selezionate direttamente da Dio, e come tale è il massimo livello, poi seguono gli altri.

È dunque pensabile che nella concezione del canone palestinese i saggi cioè i Neviim avessero potuto produrre delle parti a commento anche non totalmente coerenti, perché si tratta comunque di ispirazione e che quindi qualche Neviim nel mondo ebraico fosse stato escluso perché non coerente; questo vale soprattutto per i Ketuvim; siccome sappiamo che sono stati scritti da uomini, sì pur di scuola ma che non hanno un contatto diretto, indiretto, mediato con il messaggio divino, i Ketuvim possono essere soggetti a critica, discussione, e volendo essere esclusi dal canone. Ed è quello che è stato fatto poi nel tempo per mettere in ordine la situazione.

Quindi all'interno del canone palestinese o ebraico c'è una **gradazione di tono religioso**, che determina la ripartizione del contenuto dell'Antico Testamento.

La **Torah** secondo il canone palestinese è formata da cinque libri fondamentali, che sono quelli accettati anche dai samaritani. Nell'ordine: **Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio**. Questi nomi sono nomi che abbiamo dato noi a commento alessandrino.

In realtà nel mondo ebraico vengono chiamati con le prime due parole che aprono il testo, quindi la Genesi si chiama: BRLSCIT, tradotto vuol dire all'inizio dei tempi o per primo fra le materie che Dio creò. Questo ha creato delle discussioni fra i teologi, perché se si intende "all'inizio dei tempi" si intende una creazione di un certo tipo, se invece si interpreta "per primo fra le materie che Dio creò" allora si intende un ordine interno con delle gradazioni leggermente diverse.

I titoli che abbiamo dato sono in genere relativi ai contenuti dei libri:

- 1) la **Genesi** è la creazione del mondo fino ad una certa fase,
- 2) l'**Esodo** racconta l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto e una parte del suo peregrinare nel deserto del Sinài;
- 3) il **Levitico** è così chiamato perché contiene un numero molto elevato di regole, che sarebbero state affidate alla tribù di Levi, a cui fu riservata la funzione di sacerdote (**cohen, kohèn**²³);

²³ Secondo l'ebraismo ortodosso, con la distruzione del Secondo Tempio nel 70 e.v. e la cessazione dei sacrifici ebraici, la maggior parte delle funzioni sacerdotali è sospesa, in attesa della ricostituzione del III Tempio ad opera del Messia.

Secondo i testi biblici^[41], lo status di sacerdote è ereditario, riguardante i soli discendenti di Aronne e distinto da quello del profeta (uomo senza precise caratteristiche sociali, chiamato da Dio per

4) i **Numeri** sono chiamati così perché contengono all'interno i censimenti delle tribù al momento in cui stanno per arrivare davanti alla terra promessa, e varie regole numeriche che presidieranno dopo alla formazione della legge ebraica (quindi tutte le multe eccetera);

5) il **Deuteronomio** (nome greco: seconda legge) si riferisce al fatto che in questo libro, Mosè, arrivato davanti alla terra promessa con tutto il popolo dopo quarant'anni nel deserto, riepiga e commenta la legge che aveva ricevuto sulle tavole di pietra sul Sinai in tre grandi discorsi, che vengono intesi nella cultura classica, come una seconda **Torah**, perché in realtà Mosè fa riferimento a quelli che vengono chiamati i 10 comandamenti, ma estende l'applicazione ad un numero enorme di regole, 633 circa, che sono quelle cui deve attenersi un ebreo ortodosso che voglia rappresentare completamente il pensiero religioso ebraico. All'interno del pensiero ebraico, i 10 comandamenti, sono una selezione di leggi universali che possono essere condivisi anche da altre religioni. Non sono esclusive del mondo ebraico. Sono leggi che Dio ha dato all'inizio per orientare il popolo d'Israele nel suo spostamento, ma che potevano essere comprese anche da altri popoli.

Questo blocco di 5 libri è uguale per tutti i vari canoni: nell'ordine, nella composizione, magari non nel testo ed è quello condiviso dai samaritani.

In tutti i vari canoni è inteso come il nucleo fondamentale a cui fare riferimento.

I **Neviim** nel canone ebraico sono divisi in due sotto blocchi, definiti con aggettivi:

- a) **Rîšônîm (Rishonim)** è un aggettivo che vuol dire anteriori, quindi all'inizio,
- b) **Ahârônîm (Acharonim)** è un aggettivo che vuol dire quelli che vengono dopo, posteriori.

Quindi i **Neviim** si distinguono in anteriori e posteriori.

Questa suddivisione ha un riferimento cronologico ma anche religioso, nel senso che i posteriori sono coloro che vengono con la caduta dei regni, cioè quando siamo ancora dentro la terra promessa. I **Rîšônîm**, salvo Isaia, che è quello che vede l'esilio, si tratterebbe quindi di ispirati, che hanno parlato all'interno dell'insediamento del popolo nella terra di Israele: subito dopo la morte di Mosè fino a che non vengono deportati. Gli **Ahârônîm** sono quelli che hanno parlato magari un attimo prima della deportazione, che è per il Nord quella operata dagli Assiri, e per il sud quella operata da Nabucodonosor; perduti i **Neviim** del Nord, che sono spariti nell'annientamento, gli **Ahârônîm** sono quelli che hanno parlato al popolo di Giuda, un po' prima della deportazione, poi quando erano a Babilonia e poi al rientro fino a Malachia e Zaccaria, che sono gli ultimi due.

Anche questi hanno un grado di credibilità leggermente diverso, i primi sono considerati più autorevoli dei secondi, a livello religioso. Si narra di loro che avessero un approccio molto diretto con il messaggio di Dio attraverso varie formulazioni, sogni o invasamento. La divisione cronologica è artificiosa nel senso che vuole porre un limite tra l'ispirazione che Dio dava al suo popolo quando era dentro il territorio che gli aveva assegnato e quando era fuori dal territorio per colpa sua, perché Nabucodonosor come gli assiri è uno strumento nelle mani di Dio (***instrumentum regni***), cioè Dio si adira con il popolo e chiama Nabucodonosor, un nemico, e fa dare una bella lezione al popolo, lezione che servirà a riportarlo sulla retta via.

parlare a suo nome) e da quello del levita (appartenente alla tribù di Levi con un ruolo culturale subordinato a quello del sacerdote). Il culto fu svolto dai sacerdoti dapprima all'interno della "Dimora" (il santuario itinerante contenente l'Arca dell'Alleanza costruito da Mosè nel deserto), poi nel Tempio di Gerusalemme a partire dal X secolo a.e.v. Sono ricordati anche culti sacerdotali nelle "alture", cioè altari costruiti su colline sparsi nella Palestina, dove però spesso si infiltravano elementi culturali pagani. Per questo Giosia, nella sua riforma religiosa del VII secolo a.e.v., accentrò il culto nel solo tempio di Gerusalemme.

cànone dal *gr.* KANÒN propr. *bastone di canna* (*gr.* KÀNĒ), *bastone diritto, regolo*, che serve per ridurre chechchia a stare diritto e simili; metaf. *regola, prescrizione, forma, modello*. — Formula di scienza o l'arte dedotta da principii fondamentali e inconcussi. — Decisione che serve di regola in materia di dogma religioso o di disciplina ecclesiastica. — Elenco de' martiri e de' santi riconosciuto ed approvato dalla Chiesa (dove la voce *Canonizzare*). — Valore fisso che si paga annualmente, a norma della concessione o del contratto, da chi tiene a livello case o poderi al padrone diretto.

Deriv. *Canonica; Canonista; Canonizzare*.

Storia del Vicino Oriente Antico

Abbiamo visto ieri che il canone palestinese e quello ebraico presentano una gradazione tematica nel raggruppamento dei vari libri, tenendo presente la qualità del contatto divino con i presunti attori dei libri e quindi con la modalità del messaggio che da Dio viene trasmesso agli uomini.

Abbiamo detto che i **Ketuvim** (gli **scritti**) vengono considerati opere prodotte da uomini che commentano le leggi già trasmesse e poi interpretate dai **Neviim** e si presentano quindi in generale come veri e propri libri di commento e storia.

A) Abbiamo visto che i **Neviim** si dividono in **Rishonim** e **Acharonim** e vediamo che i

Aa) Neviim-Rishonim sono costituiti da quattro libri:

1. il **libro di Giosuè**, che racconta la vera e propria conquista operata dal popolo d'Israele al quale, una volta morto Mosè, gli fu consentito di attraversare il Giordano e il confine meridionale e insediarsi nella terra promessa. Giosuè funge da guida, ed è considerato il più alto profeta-interprete dopo Mosè.

2. Il **libro dei Giudici**, che è un libro fatto di tanti piccoli episodi (Sansone), è il libro che narra le vicende del popolo d'Israele, insediato nella terra promessa ed in conflitto permanente con i popoli circostanti e con i resti delle popolazioni che ha soggiogato. In particolare, il conflitto permanente con i **Filistei** che (in questo libro in particolare) sono l'obiettivo principale della ostilità del popolo d'Israele con gli altri. I Filistei in questo caso spesso rappresentano lo strumento con cui Dio punisce la mancanza di venerazione o i peccati compiuti dal suo popolo. Il termine **Giudici** è dato da una interpretazione moderna (nel senso di non ebraica) del termine che viene dato per indicare questi **capi**, che sono in realtà delle personalità senza funzione istituzionale, che emergono in particolari situazioni storiche e guidano il popolo alla riscossa, ispirati anch'essi da Dio.

In questa fase, nello schema evolutivo presente nella ricostruzione storica, che viene data, della storia del popolo di Israele, non c'è un re ancora e non si capisce bene quale sia la struttura con cui si organizza il popolo d'Israele, che però si ripartisce per tribù, così come aveva ordinato Mosè nel Deuteronomio e il popolo veniva probabilmente retto da gruppi di capi o di anziani, che si radunavano in consiglio operativo per decidere come gestire la società. In realtà noi non capiamo bene qual è lo schema cui fa riferimento questa serie di libri, perché in realtà si sta ricostruendo artificiosamente una realtà pre-monarchica.

Lo schema dominante è che la monarchia venne, in un certo momento storico, richiesta dal popolo d'Israele a Dio, a imitazione dei popoli circostanti, che erano organizzati in città con re. Dopo una prima resistenza, Dio concede la monarchia al popolo d'Israele in sostanza con una velata minaccia: “Volete la monarchia come gli altri, va bene ve la concederò ma vedrete quello che accadrà” (questa frase la si trova nel libro di Samuele). Questo perché nello schema religioso di tutto l'Antico Testamento, di questo canone, il punto cruciale è la caduta di Gerusalemme, dove la monarchia fallisce completamente, viene abbattuta dalla monarchia babilonese di Nabucodonosor, e dunque riveste il ruolo di colpevole fondamentale della rovina di Israele e, dunque, chi ha scritto o ha organizzato un'evoluzione storica presentata nei libri ha anticipato a questo livello, cioè al livello del libro dei Giudici di Samuele, il destino della monarchia come si sarebbe verificato poi. Chi ha scritto questi libri sa che è già caduta Samaria, che è caduta Gerusalemme, e quindi scrive facendo dire a Dio: “Volete la monarchia ve la concederò e poi vedrete come andrà a finire”. Quindi questa è una storia orientata religiosamente a dire che la **monarchia** è un'istituzione, che per il popolo d'Israele si dimostrerà assolutamente **negativa**. L'istituzione, che ha in mente chi ha composto questi libri, è quella di un popolo guidato direttamente da Dio attraverso degli ISPIRATI tra i quali campeggia Mosè, che è effettivamente il capo del popolo, mentre prima si trattava di gruppi familiari retti da capo-famiglia come Abramo e tutti gli altri.

In questo senso tutto lo schema è presentato come una vera e propria ricostruzione artificiale di uno sviluppo istituzionale sociologico e cioè prima c'è Mosè che il capo popolo, che guida il popolo nel deserto; poi il popolo commette un primo peccato perché comincia a non obbedire più a Dio, poi arriva un altro capo carismatico che conquista il paese, il popolo si insedia, conserva una parte delle istituzioni che aveva durante l'esodo, questi **Capi**, questi anziani, e ad un certo punto si evolve verso la monarchia, dopo averla chiesta a Dio. Molti storici, sociologi e gli studiosi delle istituzioni credono che questo sia effettivo, e cioè che in Israele si sia effettivamente verificato questo fenomeno, e quindi (usando termini moderni) da nomadi in fuga dall'Egitto si sia creata una struttura prima organizzata localmente e poi una struttura monarchica, e si confonde la narrazione, che è presente nei libri biblici, con un vero sviluppo storico, sociologico, istituzionale, che naturalmente ha tutta l'aria di essere verosimile, perché in tutto il mondo è successo che da una **società agro-pastorale** si è passati a una **società insediamentale fissa, retta dall'agricoltura**, e dunque ci sono state trasformazioni di questo tipo. Ma che questo sia vero per i periodi storici rappresentati dall'Antico Testamento, questo non lo possiamo dire, perché leggendo le fonti antiche, che sono preservate per i periodi che l'Antico Testamento vorrebbe rappresentare, vediamo che la monarchia esisteva già. C'era già il re di Gerusalemme, c'era il re di Azor, che hanno discusso, litigato e operato con il faraone e con i re ittiti; e quindi non si dà una fase in cui questo territorio, nei periodi che l'Antico Testamento vuole stabilire, fosse organizzato nei modi previsti dall'Antico Testamento.

È un ricostruzione molto complessa e artificiosa, che è volta a fissare, in un tempo preciso, l'origine della monarchia come istituzione sostanzialmente estranea al rapporto ideale di carattere religioso fra il popolo e Dio. Quindi questa è una evoluzione propria dei libri che noi non andremmo a cercare come tale nella evoluzione storica delle fonti. Se noi andiamo a guardare il contemporaneo questo non esiste. Quindi i giudici rappresenterebbero la fase di consolidamento nel e sul territorio in assenza ancora di una istituzione monarchica centralizzata. I giudici in realtà sono dei capi popolo, che stanno al di fuori di questa cerchia di capi e di anziani, che controllano le tribù, e vengono investiti di una missione particolare. In particolare i giudici intervengono quando la cattiva condotta del popolo, che non rispetta le leggi trasmesse da Dio sul Sinai, e poi commentate e interpretate da Mosè nel Deuteronomio, spinge Dio a preparare una punizione, lo schema fisso del libro dei giudici è questo. Il popolo pecca, va contro la legge, venera gli dei, non segue le leggi, non esegue i sacrifici, è cattivo. Dio prepara una punizione che generalmente si concretizza con

l'attacco dei Filistei che diventano lo strumento della punizione divina; in questa fase i cattivi sono i Filistei. Il popolo soffre, Dio individua una personalità al di fuori delle istituzioni presenti (perché sono quelli che hanno permesso la diffusione del peccato), la quale personalità interviene con la sua forza speciale, garantita dall'assistenza divina, vince i nemici e convince il popolo a rientrare nell'ortodossia religiosa, dopo di che queste personalità spariscono, non si consolidano, non diventano capi, se ne vanno.

Dunque è un periodo storico, rappresentato in uno specifico libro, che presenta sempre questa oscillazione: peccato, punizione, selezione dell'individuo, operatività, vittoria, salvezza, lode di Dio, che prefigura lo schema regolare secondo l'Antico Testamento, del rapporto tra un uomo e Dio. L'uomo è debole e a causa del peccato originale tende a peccare e, se non c'è l'intervento correttivo di Dio, se ne va alla perdizione. Questo, nell'ottica di chi ha scritto i libri, rappresenta quello che è inteso nel rapporto corretto tra Dio e l'uomo, una costante presenza correttiva di Dio che raddrizza la natura umana che era storta.

3. Con il **libro di Samuele**, che nella e per la tradizione ebraica è intero (cioè costituito da un solo libro invece negli altri canoni viene spaccato in due: libro primo e libro secondo di Samuele), si ha la presenza di un **giudice**, attento alla ritualità e all'osservazione della legge, molto dotato dal punto di vista della pietà divina, **che** prepara all'introduzione della monarchia. Il popolo vuole assolutamente avere questa istituzione che hanno i circonvicini e Dio attraverso Samuele seleziona quello che diventerà il primo re, cioè Saul, che è tale perché è particolarmente devoto ed è molto imponente dal punto di vista fisico.

Samuele lo ungerà re, in seguito ad una serie di operazioni di selezione che vengono da lui gestite e poi si ritirerà lasciando a Saul il controllo della situazione.

Si apre quindi la fase monarchica, che però è presentata in maniera molto critica. Saul regge bene il regno per un certo periodo, poi il potere gli dà alla testa, la monarchia di per sé è un'istituzione negativa, perché influisce sulla personalità del regnante, e quando Dio vede che l'uomo sta tornando verso la sua natura cattiva, individua un successore che non è il figlio di Saul, rispetto alla monarchia mesopotamica qui c'è un pesantissimo attacco: il miglior re non è necessariamente il figlio del re precedente, in questo caso è Davide, figlio di Jesse, quindi un membro della tribù e niente di più. Si crea una situazione di conflitto più o meno gestita da Samuele, che però non ha più una capacità operativa, si crea un conflitto gravissimo tra Davide e Saul, fino a che quest'ultimo impazzisce ed esce di scena lasciando il posto a Davide.

4. Con Davide iniziano **i libri dei re**, perché con Davide abbiamo la persona più cara a Dio dopo Giosuè e si stabilizza la monarchia. Saul regnava nel nord nella città di Samaria che lui in pratica organizza, Davide invece va alla conquista di Gerusalemme, che era nelle mani a quei tempi dei Gebusei (erano una [tribù canaanita](#) che ha abitato e costruito [Gerusalemme](#) prima della sua conquista da parte di [Re Davide](#)). E stabilisce a Gerusalemme la capitale, ad indicare che non era vero che non esistevano formazioni statali con il re, c'erano, ed è stato Davide ad occuparle. La conquista e l'istituzionalizzazione di Gerusalemme in realtà sono la premessa per dire a chi ha scritto più tardi che sono esistiti due regni: quello di Israele riferito a Saul e quello di Giuda riferito a Davide.

Per la sua pietà, per la sua bontà, per le sue caratteristiche e per il suo valore Davide è il favorito di Dio, e per lui Dio dirà: "Io terrò accesa una lampada", che è l'attestazione dell'amore di Dio per Davide, che garantirà al regno di Giuda di poter mantenere la sua indipendenza fino a Nabucodonosor, nonostante la cattiveria di molti dei suoi successori. Tuttavia Davide nello schema del libro dei re non è ancora il consolidamento finale della monarchia, intesa come istituzione che ha una gestione stabile del rapporto con Dio dal punto di vista istituzionale e formale. **Davide ha ancora un rapporto personale**, e questo è spiegato dal fatto che **Davide non costruisce il tempio**, ma lo costruirà suo figlio Salomone, che è il terzo grande re di questa fase iniziale, il quale per la sua saggezza riceverà il privilegio di costruire il Tempio di Gerusalemme. Davide aveva perso la testa dal

punto di vista personale, perché commette adulterio con Bessabea. Anche Salomone va a finire male perché si fa corrompere dal potere della monarchia, introducendo divinità straniere che sono portate dalla regina di Saba. Tutti questi re, anche se prediletti da Dio, sono sostanzialmente corruttibili dall'istituzione monarchica e dopo Salomone nel libro dei re è indicata con precisione una successione di re fino alla caduta di Samaria, per il regno del Nord, e fino alla caduta di Gerusalemme, per il regno di Giuda nelle mani di Nabucodonosor. **Il libro dei re** che poi verrà **spaccato in due dal canone alessandrino**, è un libro di **carattere storiografico**, anche se in realtà, è **sempre incentrato sul rapporto fra Dio e l'uomo**. Un rapporto che continua a peggiorare, perché una volta installato nella terra promessa il popolo non riesce a resistere alla tentazione di confrontarsi, di conformarsi e di adattarsi alla realtà circostante. Peggiorando continuamente il suo stato religioso, fino alla punizione suprema, che è la distruzione di Gerusalemme e la deportazione del popolo. Questa è la struttura essenziale dei **Neviim**.

B) Per quanto riguarda i Ketuvim, si tratta di libri che presentano in qualche caso delle ricostruzioni storiche, simili all'impostazione dei libri dei re, tuttavia sono sostanzialmente i libri che **presentano sviluppi e tematiche di carattere religioso**. Se ci sono ricostruzioni storiche sono spesso poco collegabili con quelle dei libri storici, e sono totalmente condizionate da una presentazione religiosa, quindi dal tentativo di dimostrare che, in particolari situazioni, una condotta coerente con i precetti elencati da Mosè è quella che porta alla salvezza e alla vicinanza con Dio.

Alcuni libri sono vere e proprie raccolte di testi religiosi puri, per esempio:

a) i **Salmi** (o Inni), che sono veri e propri Inni, in cui sono rappresentati in sequenza i vari modi di rapportarsi, in forma recitativa, con Dio. Il termine salmo è stato introdotto usando il termine **shalom**, che vuol dire salute nel senso di indirizzo a Dio.

b) **Il libro di Giobbe**, dove questa persona viene messa alla prova da Dio discutendo con altri due saggi; è un libro di una grandissima difficoltà anche teologica ed interpretativa; ha tutta l'aria di essere molto tardo e vuole dimostrare che l'uomo non ha la possibilità di comprendere le ragioni dell'intervento divino, deve semplicemente riconoscerlo come tale e non peccare di superbia nel cercare di capire. È in fondo una rappresentazione della superbia intellettuale di Salomone che tentando di capire si è corrotto.

c) Poi c'è il **libro dei Proverbi**, anche qui ci sono altrettanti episodi redatti in forma letteraria, di carattere religioso. Sono espressioni di saggezza più o meno popolare, ma non troppo, che hanno tutta l'aria di essere stati influenzati dal simile genere letterario egiziano dei detti o proverbi, motti esemplari detti da saggi, massime di comportamento aderenti sì alla legge proposta da Dio sul Sinai ma anche in qualche caso di adattamento a fenomeni normali, quindi sono norme generali di comportamento.

All'interno del canone sono previsti i cosiddetti **Megillôth** ("rotoli festivi"), cioè rotoli che vengono srotolati sugli appositi supporti nelle festività prescritte, in generale nello **Shabbat** (detto anche **Shabbath**, plur. **Shabbetot**: festa del riposo, che è osservata ogni **sabato**, dal tramonto del venerdì), che venivano letti in una sequenza liturgica obbligatoria, non nello stesso giorno ma a scadenza fissa, e rappresentano storie esemplari di genere molto differenziato. I **Megillôth** sono costituiti dal libro di Rut, dal "vero canto", dal libro **Qohelet** (radunante) o **Ecclesiaste**, dalle libro delle Lamentazioni, dal libro di Ester.

d) **Il libro di Rut** è la storia di una donna di ascendenza davidica, che si comporta in modo tale da rappresentare la modestia dell'individuo nell'applicazione della legge, ed è un esempio di personaggio femminile come portatore del messaggio divino, che non è presente nei libri precedenti cioè nei **Neviim** tutti i personaggi sono maschi e solo in rari casi ci sono interventi femminili importanti. In qualche caso sono addirittura negativi come nel caso di Abramo la cui moglie ride, come Eva, come la moglie di Lot che diventa di sale.

e) Il più affascinante è il **šir** (canto rituale) **hašširim** (canto migliore) quindi "il canto più canto di tutti", "il miglior canto," che noi traduciamo **Cantico dei Cantici**, che ha

destato enormi problemi perché non ha nulla a che fare con gli altri libri biblici. Sono poesie d'amore, tra un uomo e una donna, anche con dettagli fisici del tutto inusitati nell'Antico Testamento (e comunque nella maggior parte della letteratura mesopotamica e siriana dell'epoca), che hanno suscitato gravi polemiche nel mondo ebraico. Dal punto di vista letterario è una chiarissima influenza delle poesie d'amore egiziane (trovate nei papiri, nelle tombe), probabilmente all'origine della letteratura erotica ellenistica, che si è originata ad Alessandria. È sorto il problema del perché inserire questo libro all'interno del canone, in quanto non si capiva la sua attinenza, ed anche la critica moderna non ha capito. Il più grande rabbino dell'età romana, **Rabbî Akhivah**²⁴, che è vissuto poco prima della caduta definitiva di Gerusalemme, e **che**, in seguito a tremendi dibattiti che si svolgevano in grandi assemblee tra rabbini e sacerdoti in quell'epoca, **ha** alla fine **stabilito che questo libro era il più santo di tutti**, perché in realtà le ragioni, che vengono date, sono ragioni che a noi paiono estremamente razionali dal punto di vista religioso, **purché si intenda questo libro in forma allegorica** e cioè il rabbino **Rabbî Akhivah** ha voluto attribuire a questo libro il significato dell'amore esistente fra il popolo d'Israele e il suo Dio, e cioè ha trasformato in un'allegoria l'amore fisico e ideale fra uomo e donna, che è rappresentato negli Inni; in questo senso ha operato una delle più antiche interpretazioni allegoriche di un testo, che formalmente non presenta delle caratteristiche di carattere religioso. Naturalmente ci si deve chiedere se **Rabbî Akhivah**, che ha fissato definitivamente la pertinenza al canone del "Cantico dei Cantici", adottando la metodologia della allegoria, abbia adottato una innovazione o abbia adottato in realtà una tecnica che era in uso da sempre.

È probabile che lo **šir hašširim** venisse considerato in generale allegoricamente come un modo per rappresentare l'amore di Dio con il suo popolo e che il rabbino non abbia fatto altro che sanzionarlo, difendendolo da una lettura superficiale. Il libro è stato inserito nel canone ed è stato interpretato poi come opera di Salomone, che rappresenta appunto l'amore fra il popolo e Dio: la donna è il popolo e l'uomo è Dio, naturalmente sempre con il preconcetto che la donna cambia sempre opinione (sempre presente nell'Antico Testamento) e quindi rappresenta bene il popolo d'Israele, che inizialmente accetta le disposizioni di Dio e poi appena Dio si allontana si prostra di fronte ad altri dei e non rispetta il culto. Il Cantico dei Cantici dalla teologia attuale è considerato un cantico totalmente allegorico. Anche il cattolicesimo accetta questa interpretazione allegorica, dicendo che si tratta del rapporto di amore tra la Chiesa e Dio.

f) A questo segue **il libro delle Lamentazioni**, un altro libro in cui si canta in maniera penosa l'assenza di Dio e la sua lontananza dall'uomo, spesso riferita alla caduta di Gerusalemme ma non necessariamente. Attenzione che anche la **caduta di Gerusalemme** e l'esilio diventano **l'allegoria della lontananza dell'uomo da Dio**.

g) e poi il rotolo di **Ester**, eroina femminile. La presenza nei rotoli festivi (**megillôth**) di eroine femminili ha dato adito a molti critici di sospettare che ci sia l'influenza ellenistica, ed in effetti i libri sono tutti di lingua molto tarda, alcuni in aramaico ed hanno un aspetto letterario notevolmente distante dai libri dei blocchi precedenti; e c'è tutta una

²⁴ **Rabbi Akiva** : Akiva ben Joseph (noto come Rabbi Akiva (Lod, 40 – Tiberiade, 137) è stato un rabbino e teologo israeliano quando la Giudea era una provincia dell'Impero romano, erudito ebreo **tanna** **[{Tannaim, sing., Tanna "ripetitori", "insegnanti" furono quei saggi rabbini le cui opinioni vennero raccolte nella Mishnah, nel periodo 10-220 d.C. circa. L'era dei Tannaim, conosciuta anche come "periodo mishnaico", durò circa 210 anni. Venne dopo il periodo degli Zugot ("coppie, paia") e fu subito seguito dal periodo degli Amoraim ("interpreti") della fine del I secolo d.C. e inizio del II (III generazione tannaitica) }]**, martirizzato e ucciso dai romani. Grande autorità della tradizione ebraica ed uno dei principali contributori alla Mishnah e Midrash Halakha. Viene citato nel Talmud come "*Rosh la-Chakhamim*" (Capo di tutti i Saggi), ed è considerato come uno dei primi fondatori dell'Ebraismo Rabbinico. È il settimo Saggio più citato della Mishnah.

serie di studi atti a dimostrare come questi libri in realtà siano la dimostrazione della penetrazione di influssi pesanti dell'ambiente letterario circostante (quindi il mondo ellenistico o ellenizzante ed in questo caso il riaffioramento dell'influenza egiziana). Questi libri appunto fanno parte di un blocco, perché sono stati inseriti in una ritualità stabile, e vengono letti in alcuni periodi dell'anno.

h) A questi seguono ulteriori libri: **il libro di Daniele**, che opera a Babilonia quando il popolo è in esilio, è chiamato profeta ma non lo è, ed è un individuo particolare perché viene usato da Dio nel tentativo di convincere il re di Babilonia, che sta seguendo una strada sbagliata, e che dovrebbe favorire il ritorno del popolo a Gerusalemme. Questo consiglio di Daniele rimane inascoltato e il re Nabucodonosor e suo figlio Baldassarre non liberano il popolo, perché sono sostanzialmente cattivi, cioè da strumento di Dio diventano terribilmente cattivi. Daniele lotta per dimostrare attraverso la sua intelligenza e il suo sacrificio che gli dei di Nabucodonosor non esistono e c'è la famosa scena in cui Daniele dice al re: "Guarda che i tuoi sacerdoti ti imbrogliono perché non è vero che i tuoi dei mangiano i sacrifici" e allora Daniele chiede le chiavi del Tempio che il re puntualmente gli consegna. Il re manda via i sacerdoti, Daniele riempie il pavimento del tempio di sabbia in segreto e restituisce le chiavi del tempio che rimane ben chiuso per tutta la notte. I sacerdoti entrano durante la notte portando via le offerte e il giorno dopo il re scopre le loro impronte sulla sabbia, che era stata sparsa sul pavimento del Tempio da Daniele e quindi il re, colpito da questo, accetta che il Dio di Daniele è il Dio vero e che gli dei dei sacerdoti sono fasulli e fa abbattere le statue che raffigurano gli dei ma non libera il popolo. Anche questa è una storia simbolica che rappresenta però chiaramente la volontà teologica del popolo d'Israele, della cultura ebraica, di dimostrare che gli altri dei sono falsi e bugiardi. È una innovazione molto avanzata dal punto di vista religioso, perché, nei libri precedenti, gli dei degli altri ci sono, non è che si dice "non esistono", e Dio continuamente dice: "Io sono il tuo vero Dio non loro, non Baal", implicando appunto che gli altri dei ci sono, ma che è solo lui quello vero. **In questo libro invece si vuole dimostrare che non esistono altri dei**, che sono solo delle statue ridotte a simbolo. **È un passaggio che implica una posizione filosofica nuova**, che è probabilmente d'influsso ellenistico. Cioè l'influsso della filosofia ellenistica, da Epicuro in giù, comincia a dire che gli dei non esistono e che c'è una entità divina. Il libro non è dell'epoca babilonese cui fa riferimento ed infatti il libro possiede un altro indicatore di un'influenza d'epoca tarda, non è un libro che sia ascrivibile ad epoche più recenti e questo conferma il fatto che il canone lo ha messo nei Ketuvim cioè tra i libri più tardi, che poi in realtà è tutto spezzettato perché si tratta di tante opere radunate tutte insieme che poi i canoni successivi spezzano in vari modi. Daniele è l'ultimo grande ispirato da Dio.

i) Poi il canone palestinese prevede questi blocchi di libri: **il libro di Esdra + Nehemia**. Esdra è un notevole ispirato da Dio, che riceve l'indicazione di riinstallare il Tempio e il culto a Gerusalemme, dopo che il sovrano persiano Artaserse, ispirato da Ciro, fa ritornare il popolo d'Israele nella sua terra dopo l'esilio.

La storia è questa: Ciro II il grande, conquistata Babilonia e diventato l'imperatore dell'impero persiano, quindi il padrone di tutto il mondo conosciuto a quei tempi, avrebbe emesso un editto con cui garantiva a tutti i popoli e in particolare ad Israele di rientrare da dove Nabucodonosor e gli assiri avevano deportato le popolazioni e quindi avrebbe concesso al popolo di Israele (o meglio di Giuda) di ritornare a Gerusalemme. Non ci si preoccupa dei samaritani perché sono stati sparpagliati per tutto l'impero e di loro non sono rimaste tracce. I testi dei libri biblici vogliono attribuire alla caduta dell'impero babilonese, quindi ai successori di Nabucodonosor, la fine dell'esilio e l'attribuiscono ai persiani. Che sia vero o no, non lo sappiamo, e questo è quello che dice l'Antico Testamento.

Ciro in un suo cilindro non parla di questi effetti, ma celebra il fatto che ha restituito alcune statue divine ai propri paesi d'origine, e in particolare parla della restituzione della statua del dio Assur, che era stata portata via dai babilonesi con la caduta della capitale assira. Ciro fa una lista di Stati in cui però quello di Israele non c'è. Quindi non si sa. Secondo la

storia. Ciro avrebbe emanato questo editto, ma quelli che avevano preso il potere in Giuda e Samaria dopo la deportazione ovviamente non volevano il ritorno del popolo deportato e nemmeno il ritorno del Tempio e avrebbero frapposto molti ostacoli, che sarebbero stati risolti solo da Artaserse. Quindi: Ciro, Cambise, Dario, Serse, Artaserse, il quale avrebbe definitivamente incaricato Esdra di ricostruire le mura di Gerusalemme, Gerusalemme, e il Tempio e riorganizzare il tutto. Nehemia è un altro uomo grande potente dell'epoca, che avrebbe coadiuvato Esdra nell'opera, fornendo i mezzi economici e la propaganda ideale per coadiuvare nella ricostruzione del tempio e il libro è tutto incentrato sulla loro opera che avrebbe avuto luogo durante il regno di Artaserse.

j) In fine il **libro delle Cronache**, che è un caso interessante di duplicazione, perché in pratica riproduce con varianti di carattere storico, religioso e ideologico una buona parte del contenuto dei libri dei re. Anche questo nel canone ebraico è rappresentato da un solo libro, che poi è stato spaccato in due, in parallelo alla spaccatura in due del libro dei re. [È scritto in [ebraico](#) e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata attorno al 330-250 a.C. in [Giudea](#). Rappresenta una rielaborazione della [storia degli Ebrei](#) già narrata negli altri testi storici.]

Il libro delle Cronache, arriva fino alla rivoluzione di **Simon Bar Kokheba** o **Bar Kochba** (il figlio delle stelle) d'epoca molto recente è quindi sicuramente l'ultimo scritto che è stato composto e anche l'ultimo scritto che è stato ammesso al canone, si chiude così il canone palestinese. Le cronache arrivano sino a **Bar Kochba**, cioè la rivoluzione che precede l'intervento tardo-ellenistico, che poi distrugge tutto. Questo è l'ultimo tentativo ortodosso di ristabilire il rapporto con Dio; però nella prospettiva teologica tutto è degenerato che si darà luogo alla seconda distruzione del tempio da parte dei romani.

Se guardiamo agli **altri canoni**, è importante notare che sono state introdotte delle partizioni, che sono presenti però nelle opere letterarie di età tardo-ellenistica che descrivono la struttura dell'Antico Testamento, e che non sono però titoli così effettivi come sono quelli all'interno del canone palestinese, sono ripartizioni più di carattere scientifico e letterario che di carattere normativo, come quelle ebraiche, dove la Torah è la Torah, i Neviim sono i Neviim, quindi si tratta più che altro di descrizioni di carattere riassuntivo: introduzione, primo capitolo, secondo capitolo, ... , conclusione.

53.08

IL CANONE ALESSANDRINO

Il canone alessandrino si dividerebbe in due blocchi:

- 1) il primo blocco è definito **legislazione e storia**,
- 2) il secondo è definito **poeti e profeti**.

1) La **legislazione** si riferisce al fatto che **Torah** viene interpretato dal punto di vista linguistico come **Legge**, invece abbiamo visto che è **Illuminazione**; e **Storia** è ovviamente l'influsso della concettualistica classica, che attribuisce al termine **istoria** (termine introdotto da Erodoto) il valore di riproduzione storica e si riferisce al contenuto dei libri così come sono visti da questo punto di vista.

Per i primi 5 libri c'è lo stesso ordine del canone palestinese-ebraico.

Nel canone alessandrino al libro di Giosuè e dei Giudici viene fatto seguire il libro di Rut che quindi viene posta in testa alla formazione della dinastia di Davide, perché in un punto in particolare, si dice che Rut è all'inizio della sequenza genealogica, che porta a Jesse, il padre di Davide.

Sono classificati a sé i 4 libri in cui sono stati spaccati i libri di Samuele e dei Re, detti i libri "dei Regni", perché ci si riferisce al fatto che siamo in età monarchica, ed è una classificazione di carattere esteriore.

Poi c'è questo curioso titolo di Paralipomeni (“resti”, cioè libri lasciati da parte), che si riferisce a libri che sono lasciati da parte all'interno del blocco iniziale, in quanto secondari rispetto al racconto della monarchia insediata. È una concezione tecnico-letteraria, che sta a rappresentare prima la storia della monarchia e poi tutto il resto. Qui l'ordine è stato dato un po' alla rinfusa secondo criteri non chiari. Sono stati messi in fila prima i libri delle Cronache, perché vengano riagganciati ai libri dei Re, come fossero un sovracommento, poi venivano i libri di Esdra e Nehemia perché si tendeva a creare una cronologia fittizia, che arrivasse fino all'insediamento. Il libro di Esdra è stato poi considerato fuori (poi apocrifo). Poi si mettevano in fila in maniera diversa i rotoli e quindi: Ester, Giuditta e Tobia; e poi vengono inseriti i libri dei Maccabei, che sono la storia del tentativo di rivolta del popolo d'Israele contro le dominazioni ellenistiche a seguire. I Maccabei portano il popolo a ribellarsi all'influenza religiosa e filosofica greca, ma la situazione poi termina con la repressione totale. Ci sono 4 libri di cui 2 poi vennero scartati (libri terzo e quarto dei maccabei, apocrifi).

Con questo finirebbe, secondo il canone alessandrino, la rappresentazione storiografica, quindi dalla legge di Dio alla storia sulla terra, e si apre la parte religioso-poetica.

2) Per i greci una prosa elevata di carattere religioso è intesa come poesia, per cui vengono uniti, i due elementi, cioè: **i poeti e i profeti**.

All'interno vengono inseriti molti libri non presenti nel canone palestinese: ci sono i Salmi, le Odi (che sono degli inni fatti in maniera diversa, poi scartati come apocrifi), ci sono i Proverbi attribuiti a Salomone, l'Ecclesiaste (Qohelet), il Cantico dei Cantici, il libro di Giobbe, la sapienza di Salomone (che è un altro tipo di sapienza), il libro di Siracide o Ecclesiastico, poi i Profeti Minori (che sono i 12 del Neviim Acharonim), e infine i Profeti Maggiori: Isaia, Geremia, Baruc 5, Lamentazioni, Baruc 6, Ezechiele, Daniele (suddiviso in tre blocchi: cap.13 Susanna, i primi 12 capitoli e cap. 14 la favola di Bel e il Drago che ha tutta l'aria di essere una favolistica ellenistica).

Il canone come si può vedere è molto diverso in alcuni settori, sembra che nell'età alessandrina si sia proceduto all'interno della linea di pensiero, che avevano le comunità parlanti il greco, di assumere all'interno del canone molti altri libri, che non sono presenti nel canone ebraico. **Alcuni di questi libri si sa che sono stati scritti in greco** e non vengono dall'ortodossia ebraica, e questo lascia pensare che nella comunità ebraica d'Egitto sotto il dominio dei Tolomei si sia continuato a scrivere, a commentare e a produrre libri di contenuto anche differente, che venivano considerati ammissibili al canone locale, generando quindi quel conflitto che porterà il rabbino Rabbî Akhivah a dire che: “Non c'è niente di peggio, che tradurre la Bibbia, perché questo comporta l'inserimento di libri che noi non possiamo garantire essere ebraici”. Qui la traduzione più che una polemica contro la traduzione in greco vera e propria, è piuttosto una polemica contro il fatto che possono entrare nel canone libri per i quali non si può garantire l'origine ebraica. Su come, quando, dove e chi abbia prodotto e inserito questi libri c'è un'immensa letteratura fonte di diatribe.

Il prof è portato a credere che la produzione anche in ambito ebraico continuasse, ma che poi sia stata chiusa e tagliata fuori quando si era formata l'idea di un canone rigido.

Esiste quindi un contrasto netto tra il canone ebraico e il canone alessandrino, il quale attesterebbe un Antico Testamento in evoluzione a contatto con la potenza della cultura greca ed ellenistica in ambiente egiziano e greco continentale nel contesto di una diffusione del pensiero ebraico nell'ambito geografico degli imperi ellenistici, e poi di quelli romani.

All'interno del canone alessandrino, che funse da base per le chiese cristiane, fino a quando non è intervenuto San Girolamo nel V secolo, e poi il concilio di Trento, naturalmente si è prodotta quella gigantesca differenziazione che è dovuta al fatto che il pensiero teologico cristiano si era molto modificato nel corso del tempo dando luogo a vari tipi interpretativi. La prima grande crisi avviene con San Paolo, che propone il suo cristianesimo, la sua interpretazione del messaggio di Gesù, entrando in conflitto con San Pietro e generando quindi due filoni di cristianesimo, dove è quello di San Pietro che ebbe la peggio. Poi dopo,

a seconda delle aree e delle culture e delle tendenze filosofiche, la diffusione e la differenziazione divenne notevole, tanto è vero che in Oriente si continuò a produrre tutta una serie di concili che dovevano sbarrare la strada a questa o a quella interpretazione. Anche sulla base delle interpretazioni teologiche, cioè: sulla natura di Dio, sulla natura di Gesù, ecc., che hanno continuamente prodotto una riformulazione dell'Antico Testamento e del messaggio evangelico, che comportava la rilettura critica dei libri dell'Antico Testamento presenti nel canone. Alcuni non andavano bene e quindi vennero messi fuori, proclamati da un concilio e dall'altro **apocrifi**. C'è stata quindi tutta una sequenza di riorganizzazioni e di riformulazione, che hanno portato all'esclusione o all'inclusione di alcuni libri. Se si segue l'evoluzione storica fino ai tempi di Martin Lutero potremmo formulare una quarantina di canoni alessandrini differenziati, mentre **il canone palestinese si irrigidisce con la chiusura operata poco prima della caduta definitiva di Gerusalemme** (con le Cronache).

Il concilio di Trento, proclamando la normatività della traduzione in latino di San Girolamo, ha dato il canone nostro: cattolico apostolico romano, ed è una rielaborazione parziale di uno degli aspetti del canone alessandrino.

Possiamo vedere come se la prima parte rimane bloccata, ci sono piccole oscillazioni di ordine e di esclusione per quanto riguarda il blocco dei Paralipomeni in giù.

La cosa importante è che comunque i libri non vengono tagliati al loro interno, vengono tutti preservati nella loro interezza. Quindi l'ordine cristiano, cattolico, apostolico, Romano, presenta la stessa consistenza dei libri del canone alessandrino, non ci sono tagli e non ci sono aggiunte.

La cosa che ha reso la questione complicata dal punto di vista interpretativo è quella che San Girolamo, quando ha tradotto, si è basato sulla edizione ebraica e non su quella greca, per cui ha prodotto un testo in latino che in molti punti contrasta con il testo alessandrino, creando a noi studiosi il problema di capire: come, quando e perché.

Il canone tridentino è quello su cui si basa attualmente la Chiesa cattolica apostolica romana.

Le altre chiese, di qualunque tipo esse siano, si basano su altre forme del canone alessandrino, più o meno mediate dalla traduzione in latino di San Girolamo e in modi diversi a seconda delle varie chiese.

Il problema degli apocrifi.

Cosa vuol dire apocrifi? È una traduzione del greco "**apocripto**" che vuol dire "nascosto".

Vuol dire che sono libri riservati alla lettura degli esperti, quelli che noi li chiamiamo libri misterici. In tutto l'ambito della cultura greca esistevano delle forme caratteristiche di culto, che prevedevano l'esclusione del pubblico generale e soltanto la trasmissione ad un pubblico di esperti, che noi definiamo "**iniziati**", perché pensiamo ad una cerimonia di iniziazione. Questi libri sono libri che vengono considerati pertinenti ad una conoscenza approfondita e speciale della teologia che sta sotto ai libri dell'Antico Testamento, quindi in questo senso si definiscono **nascosti**, cioè libri riservati.

Sono libri riservati, che hanno una difficoltà interpretativa. È un'immagine che corrisponde alla generalità delle religioni conosciute nel mondo. In tutti i contesti religiosi c'è una **funzione pubblica del culto** e dell'interpretazione divina, e un **interpretazione ristretta**, che è propria o dei gruppi dirigenti religiosi (il clero), o di gruppi selezionati di pubblico che accedono attraverso una istruzione particolare, volta a conoscere alcuni aspetti specifici (il culto di Iside in età ellenistica che però non è il culto di Stato della dea Iside dei faraoni, è il culto della dea Iside degli iniziati che conoscono degli aspetti specifici del culto della dea della sua teologia che li orienta in un modo particolare. Anche quello di Delfi è un culto misterico).

L'ebraismo si auto-presenta come religione unica, senza variazioni e senza differenziazioni, quindi non sappiamo se al suo interno vi fossero gli stessi fenomeni.

Quindi una religione universale che dà il contatto diretto tra Dio e gli uomini anche se non appartengono al popolo d'Israele.

Il termine **mistero**, che ha una sua connotazione originaria, noi lo abbiamo trasformato in qualcosa di molto specifico (nascosto, chiuso dentro ai templi). In realtà si tratta di rituali riservati agli addetti ai lavori.

Questi libri vengono considerati **apocrifi** nella letteratura dell'epoca antica, perché conterrebbero significati reconditi. Un esempio è dato dal šir hašširim, che contiene il messaggio dell'allegoria religiosa: c'è scritta una cosa e se ne legge un'altra. Dal punto di vista di una teologia che mano a mano nel tempo tende a trasformarsi in una teologia che si auto-definisce universale, la presenza dei libri apocrifi è fastidiosa, perché riserva il potere di interpretazione a qualcuno. Per esempio nel cristianesimo, con l'evoluzione religiosa, questo non è più possibile, il messaggio di Dio per i luterani è diretto, universale e non può essere chiuso in un clan ristretto.

Il termine **apocrifo** (nascosto), tende ad assumere un significato diverso, che vuol dire il falso, non vero, perché non può stare all'interno della nostra teologia. Alla fine il termine apocrifo viene ad assumere il significato di **falsificato**, e siccome falsificare significa proporre un autore, che dice di essere qualcos'altro, perché scrive un testo senza dire chi è come se fosse qualcuno, si va a scendere nel significato del tipo: "Questo è un libro scritto da un autore che non c'entra nulla".

Quando nel corso del tempo si è cominciato ad escludere determinati libri perché riportavano idee particolari che non andavano bene per il canone allora li si è cassati come apocrifi, extra-canonici. In particolare Martin Lutero ne ha classificati molti come apocrifi e si è cominciato a dire che i testi apocrifi erano quelli che stavano fuori dall'Antico Testamento. I libri che contrastano con la teologia vengono messe fuori. Chi credeva nei libri apocrifi veniva considerato un eretico.

Questo ha portato ad una differenziazione dei canoni e delle considerazioni dei libri nei vari raggruppamenti religiosi, in cui si è diviso il cristianesimo.

Il canone alessandrino deve avere escluso centinaia di libri per esempio della produzione gnostica, e molti papiri contenenti testi gnostici sono stati ritrovati in Egitto²⁵, sopravvissuti al rogo cui furono destinati da Teofilo²⁶, suo nipote Cirillo²⁷ ed altri, come ad esempio i Vangeli di San Tommaso e di Maria.

Naturalmente la produzione di libri è stata molto intensa per quanto riguarda il settore evangelico (i Vangeli che abbiamo sono quelli che sono state selezionati fra un numero alto), ma anche per quanto riguarda i libri del blocco Antico testamentario l'attività è stata notevole come l'attività di censura e di taglio.

Le fonti antiche ci danno qualche indicazione sulla consistenza del canone ebraico-palestinese in alcune epoche. Le fonti sono molte anche molto dettagliate.

Le fonti più importanti sono tre:

- 1) La prima corrisponde a una descrizione, che fa Flavio Giuseppe.

²⁵ la **scoperta**, avvenuta nel 1945 presso il villaggio di Nag Hammâdi, nell'Alto Egitto, di una biblioteca di testi gnostici, scritti su papiro in lingua copta.

²⁶ **Teofilo di Alessandria** (... – 15 ottobre 412) fu il quattordicesimo Papa della Chiesa copta (massima carica del Patriarcato di Alessandria d'Egitto) dal 384 alla sua morte. Aderente al credo niceno, è famoso per aver distrutto il tempio pagano del Serapeo.

²⁷ **Cirillo di Alessandria** (Teodosia d'Egitto, 370 – Alessandria d'Egitto, 27 giugno 444) fu il quindicesimo Papa della Chiesa copta (massima carica del Patriarcato di Alessandria d'Egitto), dal 412 alla sua morte. Alcuni storici lo indicano come il mandante dell'omicidio della scienziata e filosofa neoplatonica Ipazia. **Ipazia** (Alessandria d'Egitto, 355/370 – Alessandria d'Egitto, marzo 415) è stata una matematica, astronoma e filosofa greca antica. Rappresentante della filosofia neoplatonica pagana, la sua uccisione da parte di una folla di cristiani in tumulto, per alcuni autori composta di monaci detti *parabolani*, l'ha resa una martire del paganesimo e della libertà di pensiero.

2) La seconda è una ripartizione normativa che è presente nel **Talmud** babilonese.

3) La terza è un racconto che sta dentro il 4° libro di Esdra. Il libro di Esdra 1, secondo la ripartizione del canone alessandrino, è a sua volta una sub-ripartizione dei due blocchi in cui è stato diviso all'inizio Esdra 1 e Esdra 2. Questo libro è considerato apocrifo da molti canonici.

Cosa dice **Flavio Giuseppe**²⁸?

Scriva un libro di critica religiosa contro il culto del bue Apis²⁹ (elemento essenziale del culto egiziano, che rappresenta la presenza di Dio in terra).

Flavio Giuseppe, polemizza sulla scorta della polemica già presente nel libro dell'Esodo, del famoso vitello d'oro, che altro non è che la rappresentazione del bue Apis che il popolo d'Israele si dà come dio, mentre Mosè è occupato a ricevere la TORAH sul Sinai.

In questo libro Flavio Giuseppe, che è un polemista pro-ebrei, se la prende con il culto egiziano e ad un certo punto dà una descrizione di quella che per lui era la consistenza canonica dei libri religiosamente efficaci della cultura ebraica.

Flavio Giuseppe dice: a "Presso di noi, ci sono miriadi di libri discordi e contraddittori ..."
E dà un'immagine caotica della cultura siro-palestinese in età flaviana.

"Ma soltanto 22 sono i libri che contengono la storia di ogni tempo ai quali si deve giustamente prestare fede". Come si vede una frase molto caratterizzante dove sostiene che solo 22 sono i libri coerenti, e questi rappresentano la storia, e quindi lui vede un'opera storica, che parte dalla creazione fino a dove arriva, che però sono degni di fede e introduce qui un elemento esterno ed è una **fede** che non è **intesa** dal punto di vista storiografico ma **dal punto di vista religioso**. Tutti gli altri sono libri discordi, mentre questi secondo lui sono coerenti. Poi dice: "Di questi 5 sono di Mosè" comincia con questa lunga storia di attribuire a Mosè i primi 5 libri dell'Antico Testamento: Genesi, Esodo, Numeri, Levitico, Deuteronomio. "Che comprendono le leggi e le tradizioni, dalla creazione dell'uomo fino alla sua morte questo periodo dura circa 3000 anni". In questa frase riassume la conoscenza del **Pentateuco**, sa dell'esistenza dei 5 libri, che sarebbero stati scritti tutti da Mosè, che descrivono le origini del mondo e le sue evoluzioni fino alla morte di Mosè, e ne dà anche una durata cronologica, che corrisponde ai dati cronologici che l'Antico Testamento infila, tentando di ricostruire la cronologia dal momento in cui Dio crea la terra e il cielo fino alla morte di Mosè. All'interno dei libri, in particolare quello dei Numeri, sono rappresentate tutte queste cronologie, in modo da creare uno schema continuativo. Cronologia che è stata presa letteralmente anche dal cristianesimo fino all'800.

Quindi Flavio Giuseppe, conosce il Pentateuco, dice che è stato scritto da Mosè, dice che contiene la Torah e la tradizione, e c'è la **caratteristica religiosa** cioè sono oggetto di fede.

"Poi dalla morte di Mosè fino a Artaserse (re dei persiani dopo Serse), i profeti dopo Mosè misero per iscritto gli eventi dei loro tempi in 13 libri (qui non apro il commento perché 13, perché non sono per niente 13). I rimanenti quattro comprendono inni a Dio e consigli di vita per gli uomini. Quindi per Flavio Giuseppe i libri sono: 5 + 13 + 4 = 22; sono libri a cui bisogna prestare fede perché sono i libri che contengono la storia universale, graduati in questo modo, e si può vedere che lo schema, che Flavio Giuseppe dà, è coerente con lo schema del canone palestinese dal punto di vista ideale: legge, tradizione della legge (si

²⁸ **Tito Flavio Giuseppe** (Gerusalemme, 37 circa – Roma, 100 circa) è stato uno scrittore, storico, politico e militare romano di origine ebraica; scrisse le sue opere in greco.

²⁹ A Ra, Apis deve il disco solare piantato, con l'ureus tra le sue corna. L'**ureo** era una decorazione a forma di serpente posta, in origine, ai lati del disco solare e successivamente sul copricapo dei sovrani egizi. L'ureo era la rappresentazione del serpente cobra, sacro alla dea Uadjet. Insieme alla barba posticcia l'ureo era uno dei simboli esteriori della regalità. Il simbolo dell'ureo, rappresentava anche la forza e la potenza del faraone, nonché incutere sottomissione ai sudditi.

riferisce al fatto che Mosè l'ha ripetuta), storia e meditazioni cioè i 4 libri che contengono gli inni a Dio e i consigli di vita per gli uomini.

Da questo noi traiamo le caratteristiche, che si riteneva dovessero avere i libri per essere dentro al canone e nella scuola di pensiero, cui faceva riferimento Flavio Giuseppe, che sembra essere quella dei farisei.

Dovevano essere stati composti, scritti da Mosè fino a Esdra. Non sono ammessi libri più recenti e nemmeno libri più antichi, perché nessuno scriveva prima di Mosè (anche questa è un'idea caratteristica dell'Antico Testamento: Abramo non scriveva, Giuseppe non scriveva, anche se Giuseppe fra i rescritti, manomette per iscritto la storia del popolo d'Israele) Una caratteristica dell'Antico Testamento è quella di pensare che prima di Mosè, scendendo fino ad Abramo nessuno scrivesse. Quindi Artaserse è il *terminus post quem* (*data dopo la quale*). I libri devono possedere una santità obiettiva, sino che li differenzino da altre opere. Questa è una classificazione un poco più opinabile, se la prima classificazione è un blocco storico dal quale non si può andare fuori, nella seconda classificazione la santità obiettiva chi la stabilisce? Questo lo dice Flavio Giuseppe e la sua scuola.

Limitando il numero dei libri a 22, ha escluso la possibilità che si potessero inserire libri anche aventi lo stesso aspetto cronologico, essendo anche ugualmente santi, ma non essendo nel gruppo dei 22 vengono tassativamente esclusi. Il problema è che Flavio Giuseppe non dice quali sono questi 22 libri. I primi 5 li capiamo ma gli altri no.

E se andiamo a confrontare il numero dei libri compresi nel canone palestinese ci rendiamo conto che sono 39 e quindi non capiamo a cosa stia facendo riferimento Flavio Giuseppe.

Flavio Giuseppe sembra essere vicino ai farisei che furono attaccati da Gesù proprio perché inserivano degli insegnamenti non troppo coerenti con il canone specifico. Secondo alcuni il numero 22 richiama l'alfabeto ebraico che è composto da 22 segni.

Storia del Vicino Oriente Antico

Le fonti più importanti sono tre:

- 1) La prima corrisponde a una descrizione, che fa Flavio Giuseppe.
- 2) La seconda è una ripartizione normativa che è presente nel **Talmud** babilonese.
- 3) La terza è un racconto che sta dentro il 4° libro di Esdra. Il libro di Esdra 1, secondo la ripartizione del canone alessandrino, è a sua volta una sub-ripartizione dei due blocchi in cui è stato diviso all'inizio Esdra 1 e Esdra 2. Questo libro è considerato apocrifo da molti canonici.

Tito Flavio Giuseppe³⁰ aveva stabilito che i libri che entravano in quella che lui chiamava una selezione canonica di libri veritieri, storici e, degni di fede, erano 22.

Controlliamo invece un brano del **Talmud**³¹, che è una grande costruzione che ha avuto luogo tra il I-II-III sec. a.C. (non è chiaro) fino all'alto medioevo, e contiene i commenti che i vari **rabbini** delle scuole ebraiche, sparpagliate per il mondo, produssero commen-

³⁰ **Tito Flavio Giuseppe** (Gerusalemme, 37 circa – Roma, 100 circa) è stato uno scrittore, storico, politico e militare romano di origine ebraica; scrisse le sue opere in greco.

³¹ Il **Talmud** (ebraico תלמוד, che significa *insegnamento, studio, discussione* dalla radice ebraica ל-מ-ד, LMD) è uno dei testi sacri dell'Ebraismo. Il Talmud è riconosciuto solo dall'Ebraismo che, assieme ai Midrashim e ad altri testi Rabbinici o mistici noti del Canone ebraico, lo considera come *trasmissione e discussione orale* della Torah. La Torah orale fu rivelata sul monte Sinai a Mosè e trasmessa a voce, di generazione in generazione, fino alla conquista romana. Il Talmud fu fissato per iscritto solo quando, con la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme, gli ebrei temettero che le basi religiose di Israele potessero sparire.

tando sia il testo dell'Antico Testamento sia anche altri commentari più antichi, e costituisce il corpus di riferimento per l'interpretazione pratica dell'Antico Testamento.

Non è una interpretazione soltanto religiosa, ma poiché l'Antico Testamento contiene le leggi che sono tuttora in vigore per il popolo ebraico, è anche un commentario giuridico, economico, amministrativo, morale, istituzionale, giurisdizionale, (discute delle tasse, dei matrimoni, dei sacrifici, delle cause).

Il **Talmud** è un **grandissimo corpus** ed è stato **sviluppato** principalmente **in due grandi centri di riferimento, uno in Babilonia** e si suppone sia cominciato nel periodo dell'esilio babilonese e quindi subito dopo Nabucodonosor e abbia continuato ad essere sviluppato in età persiana, poi ellenistica, sotto i **Seleucidi**, poi sotto le dinastie successive fino alla conquista mongola (1000-1100).

Questo Talmud si chiama **Talmud Babilonese**, opera imponente che è diventata poi uno standard di riferimento. Quando gli ebrei ritornarono dall'esilio, anche in Gerusalemme si sviluppò una scuola interpretativa che produsse vari trattati, ma alla fine anche un vero e proprio Talmud chiamato **Talmud Gerosolimitano**.

Quindi ci sono due grandi Talmud che circolano. In qualche punto contrastano fra di loro ma generalmente sono due visioni abbastanza unificate dell'interpretazione dell'Antico Testamento.

I due Talmud sono divisi in grandi serie di libri e circolano tuttora nella scuola e ad essi fanno riferimento tuttora i rabbini per trarre le loro decisioni e le loro interpretazioni anche oggi. È come se avessero una sequenza di sentenze del passato a cui fare riferimento.

Il Talmud babilonese presenta nel libro detto di **Baba** (o Bava) **Batra** ("Ultima Porta") le discussioni di alcuni importanti rabbini sulla consistenza del **seder** (ordine). Il **seder** è quello che nell'ebraico medievale noi traduciamo con **canone**. Il seder è la lista dei libri degni. Il Talmud è costruito come una sorta di dialogo fra vari studiosi, sotto la forma del tipo, Rav Mosce disse: il seder è composto da 24 libri. Rav Adolfo disse: no e' composto da 33. È una sorta di un piccolo verbale di una discussione accanita. Discutendo di questo seder i due rabbini arrivano alla conclusione che è composto di **24 libri**: **5** formano la **Torah**, quindi corrispondono al nostro **Pentateuco**, **8** sono quelli dei **profeti** cioè dei **Neviim** (Giosuè, Giudici, Samuele, i Re, e l'altro blocco di Geremia, Ezechiele, Isaia e i 12 profeti minori), ad essi vanno aggiunti **11 Ketuvim** nell'ordine: Rut, Salmi, Giobbe, Proverbi, Qoelet, Cantico, Lamentazioni, Ester, Esdra, Cronache (questo ordine è un po' diverso rispetto all'ordine del canone ebraico definitivo). Quindi sono 24 libri e questo è il numero che resta canonico. La cosa interessante da notare è che non combacia con quello che disse Flavio Giuseppe, che parlava di 22 libri. Le ragioni di questa discordanza non sono chiare. Tra Flavio Giuseppe e questa fonte c'è una distanza di 1000 anni, per cui si può sospettare che il numero sia variato in seguito ad accettazioni o esclusioni o ricompattamenti (cioè riunione di due libri in uno). Molti studiosi pensano che il numero 24 sia un numero artificiale e simbolico perché rappresenta il numero delle tribù d'Israele moltiplicato per due, cioè 12 x 2. Oppure si pensa che corrispondesse al numero delle classi sacerdotali previste nel libro dei numeri cioè il Pentateuco dove le classi sacerdotali sono 24. Non è chiaro.

Quindi possiamo pensare che all'epoca del **Talmud Babilonese** si fosse arrivati ad un accordo in cui si diceva che i libri canonici del **Seder** sono 24.

A mie domande: il discorso fra i due **Rav** avviene dopo il 1000 circa, forse si iniziò a scriverlo nel periodo babilonesi.

Il terzo elemento, che possiamo prendere in considerazione, è un **brano del 4° libro di Esdra**³². Esdra è quella grande personalità che ha permesso la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme quindi siamo dopo il ritorno da Babilonia.

Il brano del libro dice che 30 anni dopo la caduta di Gerusalemme (nel 587 nelle mani di Nabucodonosor), quindi nel 557 a.C. circa (siamo in pieno impero neo-babilonese, sotto gli ultimi re), Esdra ebbe una visione divina, un sogno, nel quale viene portato in volo e vede tutta la terra promessa (come Isaia e Mosè), vedendo anche il disastro portato dalla conquista dei babilonesi, che distrussero Gerusalemme e deportarono una buona parte della popolazione. Dopo questa visione in cui Dio fa vedere ad Esdra la terra promessa così com'era stata ridotta, Esdra avrebbe avuto una sorta di ispirazione e avrebbe dettato ex novo tutti i libri sacri della Torah, dei Neviim, dei Ketuvim, che erano andati perduti con l'incendio e la distruzione del Tempio. Quindi all'interno dell'Antico Testamento, in un libro che è rimasto canonico per quasi tutte le visioni religiose successive, quello che è rimasto non è un documento scritto e ritrovato ma è il frutto della dettatura di Esdra, perché il libro era andato perso. Cioè una parte del libro stesso afferma che questo non è l'originale, ma è il prodotto di una dettatura ispirata di Esdra, il quale riveste la parte dell'ultimo Neviim, cioè dell'ultimo uomo ispirato.

In questa dettatura il libro di Esdra dice che Esdra fece trascrivere **24 libri sacri** (concordando quindi con il Talmud babilonese) ma anche 70 libri segreti, cioè apocrifi (= segreti), che erano destinati soltanto ai saggi (Leviti e Neviim).

Dunque all'interno dell'Antico Testamento esiste una parte dei documenti che dice che il documento esistente, cui si fa riferimento, è frutto di una ridettatura, cioè non è una tradizione scritta preservata nel tempo, ma è una dettatura ex-novo. Affermazione questa stupefacente, che a noi pone dei problemi gravissimi dal punto di vista interpretativo, in quanto noi dobbiamo chiederci: è vero o non è vero? Il testo che abbiamo è stato prodotto all'età di Esdra? L'ha scritto lui, tutto lui? Come mai il libro dice di essere stato scritto da Mosè? Siamo di fronte ad una fonte che ci mette in gravissimo imbarazzo interpretativo, non sappiamo come muoverci, cioè se dare fede a questa fonte in particolare, oppure prescindere, e dire che Esdra aveva in mano qualche cosa e ha detto che lui l'aveva dettata.

Tra l'altro **all'interno di un altro libro più antico**, cioè nel **libro dei Re**, si dice una cosa simile, altrettanto tremenda e cioè, si dice che gli assiri sono fuori dalle porte di Gerusalemme ed il re regnante è **Ezechia**³³, il quale sentendo nell'aria il disastro che sta per arrivare, ammaestrato dal fatto che Sargon II poco tempo prima ha distrutto il regno del Nord (conquista Samaria 721 a.C.), si dedica a cercare di ottenere la protezione divina e

³² **Esdra** ("Dio è il mio aiuto") fu lo scriba che condusse il ritorno del secondo contingente di Ebrei dall'esilio babilonese nel 459 a.C., e a cui vengono attribuiti i vari Libri di Esdra (ritenuti diversamente canonici o apocrifi dalle religioni bibliche) e i libri delle Cronache della Bibbia. Figlio o nipote di Seraiah era discendente diretto di Pincas, figlio di Aronne. Ciò che si conosce della sua storia è contenuto negli ultimi quattro capitoli del Libro a lui attribuito, e in Nehemia. Fu considerato come un secondo Mosè, e degno anch'egli di ricevere la Torah. Egli introdusse la scrittura quadrata ebraica per usarla nella redazione della Torah. Fra le pratiche che egli introdusse insieme all'Assemblea dei Sapienti che dirigeva, vi fu la lettura trisettimanale della Torah: il lunedì, il giovedì, e il sabato pomeriggio.

³³ **Ezechia** o **Hezekiah** (significa *Dio mi ha reso forte*) fu re del regno di Giuda. Fu figlio del re Acaz e della regina Abijah, figlia di uno Zaccaria di cui non abbiamo riferimenti storici. Ezechia regnò per ventinove anni. Egli fa parte dell'elenco dei sovrani presenti nella genealogia di Gesù nel Vangelo di Matteo. La data del suo regno è controversa: 715 a.C.-687 a.C., o 716 a.C.-687 a.C., contemporaneo di Sennacherib re di Assiria.

quindi ordina un restauro generale del Tempio di Salomone e durante i lavori viene fuori il gran sacerdote **Chelkia**, il quale corre dal re dicendogli di aver **ritrovato** i rotoli originali della **Torah**, che erano andati perduti, ove si intenda tutto quello che era stato scritto fino ai tempi di Ezechia, quindi non solo il Pentateuco ma anche Giosuè e i Giudici e forse anche Rut. Quindi c'è un altro pezzo all'interno dell'Antico Testamento che dice che la parte più antica era andata perduta e che è stata ritrovata al tempo del re Ezechia, (siamo nel 700 a.C.). Dunque il testo che noi abbiamo, quello del **Seder**, la selezione (Torah, Neviim, Ketuvim), contiene al suo interno **due indicazioni di una totale riscrittura del testo**, perché nel corso del tempo il testo stesso era andato perduto. Se **Chelkia** dice di averlo ritrovato vuol dire che non ce l'avevano più, ed allora che cosa usavano? Come gestiva il culto il re Ezechia se era andata perduta la Torah, dato che le regole erano scritte nella Torah (nei Numeri, nel Levitico e in parte nell'Esodo)? Cosa vogliono dire queste cose, questi ritrovamenti misteriosi? È un problema che riguarda sia l'aspetto con cui la fonte si presenta sia eventualmente il nostro approccio. Ci dobbiamo credere o no? Come operiamo? Sono problemi che sono stati in parte oscurati dalla letteratura di carattere religioso, che ha preferito ignorare questa cosa, ma in realtà ci fanno capire che all'interno dello sviluppo storico dell'Antico Testamento c'era stata la coscienza che il testo era stato rielaborato nel corso del tempo. L'unico punto che veniva salvato era il Pentateuco scritto da Mosè, punto che nessuno contesta. Quindi la consistenza del canone palestinese oscilla tra i 22 e i 24 libri, diventati canonici definitivi i 24, con però la coscienza che nello sviluppo storico del testo dell'Antico Testamento almeno **due** volte si è provveduti ad una totale **riedizione**: **una** attraverso il ritrovamento di un manoscritto, dei rotoli andati perduti; **l'altra** con una ridettatura totale. Con questi diciamo "trucchi" in pratica si viene a dire che la nostra Torah non è sempre stata così, è cambiata nel corso del tempo, perché perduta, riscritta, ritrovata, reinspirata; e questo è il prodotto che abbiamo adesso. Però si è sempre cercato di dimostrare che il testo è sempre lo stesso; secondo questo brano Esdra non ha cambiato, Esdra ispirato da Dio l'ha ripetuto memoria, facendolo riscrivere uguale a quello che era andato perduto. Come ben si comprende è un grave problema interpretativo, che rappresenta il tentativo da parte dei gruppi, che hanno gestito la tradizione dei testi sacri, di giustificare eventuali discrepanze che loro stessi ritrovavano.

Queste formulazioni così ambigue sono state inserite allo scopo di dimostrare che se c'è per caso in giro qualche versione non coerente non è quella giusta. Non ci possono essere versioni più antiche perché l'unica valida è quella di Ezechia, che ha trovato i rotoli veri e ha gettato via gli altri, dopo non ce ne sono più perché sono quelli di Esdra, gli altri non contano, sono apocrifi, sono da considerarsi extra canonici.

C'è una chiara contraddizione e cioè: l'Antico Testamento con l'ultima parte cioè con l'idea che è stato Esdra a chiudere, vuole porre un limite, ma prima di tutto commette un grave errore perché Esdra non è vissuto in questo periodo, ma è vissuto dopo Artaserse e la battaglia di Maratona, di Salamina, di Platea, e siamo quindi alla metà del V secolo e non nel VI. Esdra ha avuto l'incarico di costruire il tempio da Artaserse I (regnò dal [464 a.C.](#) al [425 a.C.](#)), per cui quando il testo dice che Esdra ha sognato 30 anni dopo la caduta di Gerusalemme dice una falsità. Che cosa si fa? Si fa la tipica operazione di ricollocazione cronologica e si scopre che quello che si ha davanti è un falso. Siamo di fronte ad una falsificazione anacronistiche. Questa falsificazione serve a dire: attenzione che se ci sono stati cambiamenti durante l'esilio babilonese sono tutti falsi, perché il sogno l'ho avuto poco tempo dopo la caduta di Gerusalemme e tutto quello che è avvenuto dopo è falso. Sono tutti mezzi che servono a legittimare una certa versione, che è quella qui presente. Questo perché? Perché nella lettura formale dell'Antico Testamento si pone come termine per la chiusura del canone non il momento in cui lo decisero e lo decisero in un preciso momento storico, ma Esdra, cioè tutto quello che c'è dopo Esdra non è canonico. Questo è falso in quanto all'interno dell'Antico Testamento canonico ci sono dei libri che narrano avvenimenti successivi; le cronache parlano di re ellenistici vissuti molto dopo Esdra.

In più se noi andiamo a confrontare lo stato dei libri nella presunta epoca di Esdra con il canone alessandrino vediamo che sorgono numerose contraddizioni, il che fa capire che al tempo di Esdra c'era già circolante probabilmente un abbozzo di versione greca che poi è finito nella 70 e che prevedeva un testo diverso. In sostanza l'attribuzione a Esdra della chiusura del canone attraverso il sogno è un mezzo di falsificazione storica per affermare che tutto ciò che è al di fuori di quello che si dice abbia fatto scrivere Esdra è falso. È un modo di creare un canone, altrimenti gli studiosi avrebbero dovuto ricorrere a una discussione di tipo teologico. È un modo di scrivere che deve renderci coscienti del fatto che all'interno dello sviluppo storico dell'Antico Testamento, ma di qualsiasi tradizione scritta, ci sono delle metodologie di validazione che sono molto diversificate. Noi che siamo filologi applichiamo un certo metodo e sistema: primo la antichità del vettore, poi useremo una metodologia tecnologica per cercare di capire se il documento è antico o no, e poi si possono usare altre metodologie. Nell'antichità questo non c'era. Quando si trovava un papiro o una pergamena, nel giro di poco tempo erano già antichi quando si consumavano rapidamente; quindi come si datava? C'era la data che c'era al suo interno, come tutti documenti, ma la data è falsificabile. Dunque i metodi per garantire la antichità e l'originalità di un documento sono molto diversi da quelli di una critica filologica moderna e contemporanea. La polemica che c'è adesso sul papiro di Artemidoro è che probabilmente è un falso, non c'è la sicurezza nonostante l'uso di tecnologie avanzate.

A chi ha studiato e commentato l'Antico Testamento in ambito ebraico, quindi al di fuori della filologia classica, ha dovuto prendere atto che c'era una corrente continua di trasmissione di testi, ce n'erano tantissimi (Esdra ne ha fatti scrivere 70) e ci voleva quindi un modo obiettivo per chiudere quella che doveva essere considerata la selezione di riferimento, cioè chiudere il canone. I metodi usati sono stati problematici perché o si addiveniva ad una discussione universale di contenuto e si diceva: questo libro no perché prescrive una norma che non è coerente con la Torah, quest'altro libro no perché propone uno schema cronologico che non va bene etc. ecc.

Si è invece provveduto ad un espediente di carattere letterario, dicendo che i libri li aveva scritti tutti Esdra. Questo è il modo che è servito nell'antichità a chiudere il canone.

Quello che ci interessa è constatare che il numero dei libri all'interno della tradizione ebraica ruota in una cifra che sta tra i 22 e i 24 libri. Quindi in generale il numero al di sopra la ventina e sotto la trentina è abbastanza coerente.

La discussione sul numero, oltre ad insegnarci che il contenuto dei libri è molto importante, ci serve per capire che i modi per affrontare l'idea di una ricostruzione storico-letteraria considerata corretta sono stati molto diversi.

All'interno dell'Antico Testamento si è sfruttata più un'idea di narrazione miracoloso-divina che una ricerca accurata sui testi e questa è una cosa, che nella cultura ebraica continua ancora oggi; e cioè un atteggiamento filologico, tipico della scuola filologica occidentale (cioè da Demetrio in poi), si è proprio spaccato in due.

Per il mondo della cultura ebraica conta di più la coerenza testuale, religiosa, contenutistica e l'affermazione di una tutela assoluta del testo piuttosto che l'analisi del testo. Si sono talmente irrigiditi nella affermazione che il testo non è mai stato cambiato, cioè non può essere cambiato perché non è stato mai cambiato, e rifiutano l'analisi filologica al suo interno. Di fronte ad una domanda specifica: perché qui c'è un errore grave? Cosa che un filologo occidentale correggerebbe, loro non rispondono, bisogna accettarlo ed interpretarlo, cosa che i filologi occidentali non fanno.

Tutta questa storia della selezione del canone ci insegna non solo che deve esistere a livello religioso e interpretativo una selezione di libri considerati portatori di verità, ma anche che c'è stato un pesante dibattito fra le varie scuole che ha portato a questa selezione.

Quando sarebbe stato fatto questo dibattito? Ce ne occuperemo quando discuteremo delle scuole rabbiniche.

Il prof. ci anticipa che l'epoca critica è quella da Augusto fino ai Flavi, in questo periodo, forse percependo la pesantezza dell'influsso culturale romano e in particolare le imposizioni che i romani attuarono sul popolo d'Israele, si cominciò a discutere di come salvare il testo sacro e di produrre un'edizione. Ci furono delle grandi discussioni che probabilmente portarono alla formulazione definitiva di questo Seder che poi viene ripescato nel Talmud.

Storia del Vicino Oriente Antico

Abbiamo visto che c'è una coincidenza tra le fonti antiche nel voler attribuire all'età di Esdra la chiusura del canone.

Credendo alla storia dell'ispirazione divina e della composizione a memoria di un testo andato perduto, si fissa una data stabile e definitiva, che viene accettata (acriticamente lo dicono i contemporanei) come argomento di fede sia nella tradizione ebraica, sia nel cristianesimo in generale, come dato obbligatorio fino al 17° secolo (anche il concilio di Trento ha stabilito questo).

Quindi i libri sono canonici se sono stati scritti prima dell'età di Esdra.

Lo stesso canone ebraico non accetta nel suo canone i libri che raccontano eventi o aspetti religiosi successivi ad Esdra. Luca

Questo è un limite che è stato dato per scontato storicamente ed ha avuto le sue valenze di carattere religioso.

Chi ha osato criticare questo diktat veniva considerato fuori dall'ortodossia religiosa. Ci sono stati autori, sia nella tradizione antica, sia nella tradizione rabbinica, sia poi nella tradizione storico-letteraria occidentale, che hanno fatto notare che si narravano in qualcuno di questi libri eventi successivi ad Esdra; per esempio quelli relativi all'insediamento dopo Artaserse. Soprattutto i polemisti anticristiani di ambito classico avevano fatto notare che c'erano troppe discrepanze con la versione alessandrina, per poter credere che il canone fosse assolutamente chiuso, e cioè: poiché il testo fu tradotto in greco alla fine del IV secolo/inizio del III sec., se era stato reso omogeneo al tempo di Esdra, e quindi un secolo e mezzo prima, la domanda sorge spontanea: com'è che il testo greco porta delle differenze?

Queste obiezioni non venivano accettate, ed erano **considerate obiezioni di fede** e quindi sino a quando non si sviluppò una critica storico-letteraria, indipendente dall'ambiente religioso, sia cristiano sia rabbinico, l'idea, che fu Esdra a chiudere il canone, rimase stabile e poco criticata. Tuttavia esisteva, anche all'interno del mondo rabbinico, una contraddizione, perché nonostante si pensasse che tutto ciò che era posteriore ad Esdra non fosse canonico, ci si accorge che alcuni libri sono stati inseriti nel canone ben dopo Esdra. Le fonti dei polemisti, sia pro-cristiani sia anticristiani sia di fronte rabbinica, parlano in maniera vaga di sinodi e riunioni, che si sarebbero tenuti molto tardi, in particolare uno a Gerusalemme nel 65 d.C. (quindi 4 secoli dopo Esdra) e uno famoso nella città costiera di Yamna-Yavna, circa nel 90 d.C., poco prima dell'ultima rivolta di [Simone Bar Kokhba](#), dove si decise che si potesse inserire nel canone: lo Šir Hašširim, il libro di Ester, l'Ecclesiaste (Qohelet), e una parte di Ezechiele, che aveva delle concezioni teologiche in contrasto con quelle presenti nell'Esodo, Numeri, Levitico. Quindi ci furono accese discussioni per inserire questi libri nel canone.

Qui in questo modo le fonti si contraddicono: dicono che il canone è stato chiuso da Esdra e che tutto ciò che è stato scritto dopo Esdra non è canonico, poi però parlano di assemblee per decidere se ammettere o non ammettere libri dopo Esdra. Quindi c'è una contraddizione interna, che non è mai stata presa in considerazione dalla critica tradizionale, per cui questi concetti, come l'idea che l'Antico Testamento, in particolare il Pentateuco, siano stati scritti da Mosè, rimase consolidata e non fu più ammessa alcuna discussione.

Soltanto la critica letteraria che si sviluppa in Europa a partire dalla seconda metà del '700 ha permesso la rottura di questa cristallizzazione che non è di origine critico-letteraria ma

religiosa. Il problema era selezionare un numero fisso di libri che contenessero **omogeneità teologica** e sull'altare di questa omogeneità teologica, che venne discussa in vari periodi storici, si fissò la data ad Esdra.

Se noi andiamo a controllare i manoscritti esistenti dell'Antico Testamento, cioè quelli disponibili prima che si cominciasse a scavare (quelli del primo ventennio dell'800), la situazione da questo punto di vista è disastrosa, perché il testo completo dell'Antico Testamento, il più antico esistente, è un codice del **1008 d.C.**, denominato prima del 1989 **Codex Leningradensis**³⁴, (cioè il codice preservato nella biblioteca di Leningrado) ora definito Codex Petropolitanus dal nome che ha adesso la città di San Pietroburgo.

Questo codice contiene tutto l'Antico Testamento, e non si sa esattamente da dove venga; probabilmente proviene da uno degli insediamenti ebraici in Russia ed è stato prelevato ai tempi degli zar. Sulla base di questo testo completo si è costruita l'edizione critica moderna dell'Antico Testamento, editata dal **Kittel**³⁵, studioso tedesco.

Il codice è un libro. L'edizione critica dell'Antico Testamento preparata dal tedesco Kittel, poi commentata e riedita dal tedesco di Lipsia Paul **Kahle**, ragion per cui adesso si chiama il **Kittel-Kahle** ed è il testo che ora si usa come testo di riferimento, detto **biblia ebraica**, nome in latino. È un manoscritto in ebraico ed è il più antico. Questa edizione è stata prodotta durante tutto l'800 fino al '900, poi ci si è accorti che aveva dei difetti di carattere filologico (legati al progresso filologico) e gli studiosi **Elligher** e **Rudolph** ne produssero una versione aggiornata a stampa, scegliendo il tipo di carattere a stampa che adesso usiamo, che sembra essere stato prodotto dalla stamperia del Santo di Padova, che prima dell'introduzione del computer aveva il maggior numero di caratteri mobili a piombo del mondo. Questa edizione di Elligher e Rudolph, che è un adeguamento della Kittel-Kahle, si chiama **Biblia Hebraica Stuttgartensia** (è stata stampata a Stoccarda) (il testo è in ebraico,

³⁴ Il **Codice di Leningrado (Codex Leningradensis, L)** è un manoscritto del testo masoretico della Bibbia in ebraico, realizzato su pergamena e datato 1008. Oltre al testo biblico vero e proprio presenta le varie notazioni prodotte dai masoreti. In alcuni punti fornisce esempi di decorazioni geometriche (p.es. il testo del canto di Miriam in Esodo, dopo il passaggio del mar Rosso, è disposto a forma di onde). L'autore, Šemû'el ben Ya'āqōb, dichiara di averlo copiato al Cairo da un manoscritto originale del caposcuola masoreta 'Ahrōn ben Mōseh ben 'Āšêr. Il codice è conservato nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo (già Leningrado, donde il nome. Nel 1935 il manoscritto fu affidato per due anni all'università tedesca di Lipsia, dove Paul Kahle basò su esso la terza edizione della *Biblia Hebraica* (1937).

³⁵ **Cronologia:**

1906: I edizione della *Biblia Hebraica* a cura di **Rudolf Kittel** a partire dal *textus receptus* di Ben Hayyim, contenuto nella Bibbia Bomberg stampata a Venezia nel 1524-5. È nota anche come *Biblia Hebraica Kittel, BHK*. Edita da J. C. Hinrichs di Lipsia.

1925: II edizione della *Biblia Hebraica*, a cura dell'istituto biblico di Stoccarda. Si tratta di una revisione della prima edizione, basata dunque ancora sulla Bomberg.

1937: III edizione della *Biblia Hebraica*, a cura di **Rudolf Kittel**, Otto Eissfeldt, Albrecht Alt e **Paul Kahle**. Il testo di riferimento non è più la Bomberg ma il **Codex Leningradensis**.

1955: IV e ultima versione della *Biblia Hebraica*, sostanzialmente conforme ancora alla BH3 del 1937.

1966-1967: rielaborazione della BH ad opera di Karl Elliger e Wilhelm Rudolph. Assume il nome col quale è tuttora conosciuta: ***Biblia Hebraica Stuttgartensia***, o anche *Biblia Hebraica 4*. Le note a piè di pagina sono completamente riedite. Il testo venne stampato a fascicoli tra 1968 e 1976, con l'uscita del volume unico nel 1977. Da allora ha subito varie ristampe.

2004: uscita del primo volume della *Biblia Hebraica Quinta*, collana in fase di elaborazione a cura di una ventina di studiosi. Non contiene un testo eclettico, derivato dal confronto dei vari manoscritti, ma riporta L come testo di riferimento. L'opera tiene conto del fatto che per diversi libri biblici, almeno in alcune loro parti, sono disponibili versioni più antiche ma non ebraiche.

il commentario è in latino). È quella che si usa per verificare il testo ebraico nel mondo occidentale. Nel mondo ebraico l'hanno adottata oborto collo e circola assieme ad altre edizioni.

Quindi **dal manoscritto del 1008 d.C.** si è costruita l'edizione, in ebraico, contemporanea circolante, scientifica, dell'Antico Testamento. Il Petropolitanus non è però il manoscritto occidentale più antico, ma è **il manoscritto occidentale completo, perché ci sono dei codici più antichi, che contengono dei pezzi dell'Antico Testamento:**

1. Uno è il **Codex Siriacus**, che proviene da Aleppo (che è stata una delle sedi dell'ebraismo e del cristianesimo più antico), conservato da un gruppo religioso che ha accettato solo una parte dell'insegnamento cristiano, che è dell'inizio del 10° secolo.

2. Della stessa epoca, o forse di un'epoca più antica, abbiamo **altri due codici**, che contengono i Profeti:

a) un codice che proviene dal Cairo e che è il **Codex Cairensis** dell'895 d.C.;

b) e l'altro il più antico di tutti, che **un altro Codex Leningradensis o Petropolitanus**, sempre con i Profeti, dell'847 d.C..

Per quanto riguarda le edizioni che hanno circolato in Europa il manoscritto più antico risale alla metà del IX secolo d.C. A quanto pare non ci sono codici più antichi, sempre redatti nel mondo occidentale.

Questo vale per quanto riguarda i manoscritti, per quanto riguarda invece i libri a stampa, essi dipendono tutti dalla sostanza di questo Leningradensis.

Sembra di capire che nell'800 d.C. ci fosse già un set di manoscritti completamente omogenei in tutte le comunità europee. Il che fa pensare che già prima ci fosse stata una omologazione, forse quella delle assemblee di Yamna e di Gerusalemme.

Questa immagine è stata modificata quando alla fine dell'800 si è cominciato ad ispezionare quella che è definita, la **genizàh** del Cairo.

Secondo le procedure prescritte dai rabbini, ancora in età romana, c'è il problema di come gestire i rotoli su cui viene scritto l'Antico Testamento.

C'è da una parte tutta una serie di prescrizioni su come bisogna maneggiarli, e una di queste prevede l'uso di una bacchetta d'oro che serviva ad evitare scottature (in quanto contengono tracce della fiamma con cui Mosè incise il decalogo e le altre norme sulla roccia); tuttavia a furia di usare questi rotoli, si rischiava di consumarli, quindi si è creata tutta una normativa che serviva a fissare i modi di conservazione e di rimedio in caso i rotoli si danneggiassero.

Questa normativa prevedeva che, se ad un certo punto, la pergamena dei rotoli si danneggiava in modo che risultasse illeggibile, si era autorizzati a sostituirla con una nuova copia, che doveva essere prodotta secondo le regole; la pergamena antica non poteva, in quanto conteneva la parola del Signore, essere distrutta ma doveva essere chiusa in un magazzino e conservata per l'eternità, sino a quando non si fosse consumata da se.

Questo magazzino era la genizàh, che dovrebbe essere presente in teoria sotto tutti gli edifici in cui si consulta l'Antico Testamento, quindi: **le sinagoghe e le midrash**, le scuole dove gli allievi studiano l'Antico Testamento. Molte delle genizàh sono andate distrutte soprattutto in Europa, in seguito ai conati di antisemitismo, uno dei più tremendi è stato quello del 1492 in Spagna (Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona), per non parlare di quello nazista del 1942. Al Cairo, dato il clima e data una serie di fattori che hanno permesso che l'autorità islamica non cancellasse la presenza ebraica, la genizàh è rimasta, venne dimenticata ma fu riaperta al tempo dei sultani, che a metà dell'800, hanno permesso di scavare e di studiare tutto ciò che non era islamico. All'interno delle genizàh del Cairo si ritrovarono manoscritti in pergamena ma a rotoli, molto più antichi di quelli conservati in Occidente. Si cominciò uno studio incrociato di questi manoscritti, che potevano risalire al IV-V-VI secolo d.C., verificando in molti casi che il testo era identico con quello del codice Leningradensis/ **Petropolitanus** e questo ha permesso di stabilire che c'è stata in realtà una notevole rigidità di trasmissione del testo dal tempo post-classico fino all'alto medioevo.

Un ulteriore grande shock è stato dato quando, nel 1947, un pastorello in Israele, in una zona vicina al Mar Morto (in Israele), si infilò in una grotta, la grotta di **Qumran**³⁶, dove trovò degli orci in ceramica sigillati.

Questi orci, che erano stati messi in vendita sul mercato antiquario dai familiari del pastorello, vennero sequestrati dalle autorità (inglesi, ancora non era nato lo Stato di Israele), furono aperti dal museo di Gerusalemme e si scoprì che contenevano rotoli di pergamena risalente forse al 1° secolo avanti Cristo. Queste pergamene contenevano in gran quantità libri relativi all'Antico Testamento. Una parte dei manoscritti sparì dall'inventario e si trovano ora a New York. Si capì che ci si trovava di fronte ad una bomba, perché si trattava dei libri dell'Antico Testamento più antichi mai ritrovati. Al giorno d'oggi ancora non si conosce il contenuto delle pergamene.

Ma da dove vengono questi manoscritti? L'idea, che nasce dalla lettura di alcuni di questi documenti, è che si tratti di un salvataggio di emergenza operato al tempo della repressione romana (quindi nel periodo dell'assedio di Masada, l'ultima roccaforte di difesa ebraica contro Vespasiano e suo figlio Tito). Prevedendo che i romani avrebbero provveduto alla distruzione dei manoscritti, ed in effetti nell'arco di Tito si vede un soldato che non si capisce bene se maneggia o disfa un volume. Sembrerebbe di capire che qualcuno nascose i manoscritti per salvarli. All'interno degli orci non ci sono soltanto rotoli di manoscritti che riproducono parte dell'Antico Testamento, ma ci sono altri documenti, che sono relativi alla produzione di testi del primissimo cristianesimo, in parte anche brani evangelici, non solo dei vangeli canonici ma anche di altri vangeli, ma anche dei documenti che costituiscono le norme e gli insegnamenti di quella che sembra essere stata una comunità religiosa del mondo ebraico di età romana, che viene chiamata erroneamente la setta di Qumran. Un gruppo religioso con proprie regole, retto da un maestro di saggezza, che controllava una serie di persone che si erano ritirate in questa zona poco accessibile del Mar Morto con le loro famiglie in una sorta di clausura monastica ma estesa a uomini e donne. Lo scopo era quello di isolarsi, non si capisce bene, se dagli altri ebrei o dai rischi della persecuzione romana. La comunità sembra orientata ad una visione pauperistica della vita. Gli scavi nella zona hanno permesso di trovare una stanza, nel villaggio abitato da questa comunità, molto vasta dove sono stati trovati dei banconi che sembrano dei banchi di lettura per cui si è supposto che ci fosse una scuola dove quelli che erano gli esperti potevano leggere i testi sacri oppure scriverli. L'ultimo reperto degli anni 90 su di una parete di questa stanza si è trovato un foro che era stato chiuso, al di là del foro riaperto si è trovato un altro vano chiuso senza finestre in cui sono stati trovati frammenti di pergamena e si pensa che quella nuova stanza fosse la biblioteca. Quindi si suppone che una parte di questi manoscritti sia stata asportata al momento dell'emergenza e sia stata nascosta nella grotta che si trova a pochi chilometri di distanza. Questa comunità ebbe fine con la caduta di Masada.

In sostanza con questo reperto di Qumran e delle zone circostanti ci si è trovati di fronte ad un nuovo set di manoscritti dell'Antico Testamento (purtroppo molto frammentari e che sono ancora in fase di srotolamento, la parte più difficile infatti è quella di srotolarli). Contengono parti dell'Antico Testamento (libri dei Profeti, parti del Pentateuco, altri blocchi), che presentano delle varianti rispetto ai manoscritti preservati nei codici occidentali, ma danno anche la prova di una notevole concordanza, il che ha permesso di stabilire che dall'epoca di Qumran fino alla redazione dei codici, nonostante il passaggio di 7 secoli, il testo manoscritto dell'Antico Testamento senza vocali sia rimasto rigidamente preservato lungo tutto l'arco geografico e storico della sua tradizione. Una rigidità garantita

³⁶ **Qumran:** località abitata da una comunità essena sulla riva occidentale del Mar Morto, vicina alle rovine di Gerico (oggi ci disse Giordania). Il sito fu costruito tra 150-130 a.C.; Qumran è divenuta famosa in seguito alla scoperta, prima metà del Novecento, dei cosiddetti Manoscritti del Mar Morto e dei resti di un monastero dove si ritiene visse una comunità di Esseni.

dalle norme religiose che obbligavano a mantenere inalterato il testo consonantico e non hanno provocato mutamenti quando, all'incirca nel 1000, si è provveduto ad inserire le vocali attraverso il sistema dei punti/puntatori (NACTANIM?) (vocalizzazione del testo chiusi). Questo grande fenomeno, che è dovuto al fatto che si era persa, data la diaspora delle comunità ebraiche, la capacità di pronunciare in maniera omogenea le vocali dell'Antico Testamento, che scritto in antico ebraico è scritto come il fenicio senza vocali, è un fenomeno che ebbe luogo si dice tra l'800 e il 1000 (ma non è chiaro né ci sono date precise), che è consistito nella vocalizzazione del testo.

Partendo dal presupposto religioso che il testo non si tocca, non si può toccare il tracciato delle lettere, che sono dei tratti a pennello condotti seguendo i lati di un quadrato teorico (ragion per cui si chiama **scrittura quadrata ebraica**), stando possibilmente nello schema di un quadrato, tranne alcune lettere che sono la metà. Poiché si considerava in questo testo fosse intoccabile perché ci era passata la fiamma di Dio, che l'aveva incisa sulla roccia, si stabilì attraverso l'emissione di regole religiose che le vocali corrette che si devono leggere nella recitazione ufficiale dell'Antico Testamento potevano essere inserite senza modificare in alcun modo la stesura del testo, senza modificare la stesura delle consonanti, e quindi inserendo punti e trattini sopra, all'interno e sotto le consonanti presenti nel testo, ragion per cui si è creato un sistema per cui con l'aggiunta di punti e trattini si poteva leggere la scrittura ebraica con consonanti e vocali. Nessun segno poteva essere messo in mezzo e questo per non modificare la sequenza. Alcuni segni manomesso all'interno delle consonanti che hanno spazio. Assieme alle vocali, che sono parecchie, sono stati messi anche gli accenti tonici e recitativi eccetera. La scrittura ebraica moderna dello Stato di Israele non mette le vocali, si scrive senza vocali. Invece il testo ebraico qua ha l'inserimento delle vocali. Questo fenomeno... in alcuni manoscritti molto frammentari, che abbiamo, vediamo piccole oscillazioni tra le varie scuole, poi verso il 1000, non si sa come, diventa assolutamente omogeneo e dovunque di tutti i manoscritti antichi frammentari che abbiamo dal primo Petropolitanus in poi segni sono tutti uguali, non si muove più e resta stabile. Il che significa che ci deve essere stata una trasmissione di documenti in giro per il mondo ed una serie di dibattiti che sono stati poi accettati da tutta la comunità ebraica. **Il sistema della puntatura** è quello riprodotto nella Kittel, nelle edizioni critiche che abbiamo adesso, e corrisponde perfettamente con le ovvie differenze dovute al fatto che i manoscritti e rotoli che hanno nelle sinagoghe sono scritte a mano e non in stampa. Questa opera di puntatura ci permette di capire fra l'altro la consistenza vocalica dell'ebraico, così come stabilita dalle scuole dei Nactanim? (dei puntatori) non è proprio la pronuncia che ci aspetteremmo da una lingua semitica occidentale dell'epoca antica, non dico di Esdra ma dell'epoca romana, questo lo capiamo perché facciamo il confronto con l'arabo, con il siriano, con l'accadico, con l'aramaico. È una coloratura vocalica che subisce qualche influenza dalle quantità vocaliche presenti nel tedesco medievale, per cui si sospetta che la scuola che l'abbia elaborata sia una scuola tedesco-polacco-russo, non quella italiana. In sostanza l'ebraico che leggiamo nell'Antico Testamento contemporaneo e dovunque suonerebbe molto strano ad un aramaico con contemporaneo: ma chi vocali usate? Avete un suono straniero. Attualmente l'ebraico parlato in Israele si è costruito sull'ebraico della Kittel-Kahle, quindi su dei manoscritti antichi. Questo tipo di lettura è stato imposto dalle prime scuole che sono nate in Israele dopo l'insediamento e adesso comincia un poco a modificarsi in base alla evoluzione normale della lingua, soprattutto per l'arrivo di ebrei che vengono da tutte le parti del mondo e quindi tendono a leggere con accenti diversi anche se la regola è quella, cioè bisogna rispondere a quella lettura cantilata. La lettura ufficiale cantilata è quella che esegue il rabbino capo di Gerusalemme nelle festività centrali: rosh hashanà (capodanno ebraico), kippur (giorno di espiazione), ecc.

In sostanza adesso con le scoperte di Qumran e delle altre grotte abbiamo in mano una sorta di progressione dei manoscritti dell'Antico Testamento che possiamo far risalire al I secolo

a.C. con una **stupefacente rigidità testuale**, che è stupefacente in quanto sospettiamo che i testi classici siano stati un po' adattati dagli amanuensi. La rigidità dagli amanuensi in poi, quindi pressappoco VI-VII secolo, a noi oggi è altrettanto stabile. Non siamo garantiti per quanto sia rigida la copiatura degli amanuensi rispetto ai testi originali. Si dice che i manoscritti classici portati in Occidente, dopo la caduta dell'impero bizantino nel 1453, dai grandi filologi abbia dimostrato che le copie originali che forse erano del II e del III secolo a.C. corrispondevano a quelle che avevano copiato gli amanuensi.

Possiamo dire che la consistenza del testo biblico, quello preservato nelle edizioni dei codici, su cui noi ci siamo basati per fare le edizioni critiche contemporanei, è all'85-90% da considerarsi rigida dai tempi di Qumran in poi, anche se non abbiamo documenti intermedi (cioè non abbiamo documenti del quinto-sesto secolo).

Il testo scritto più antico, però, non è questo ma è un testo d'origine diversa, ed è un graffito ritrovato in un'abitazione privata del III o IV secolo a.C., in cui sono riportate poche parole della famosa profezia di **Balaam**. Un profeta non ebreo, proveniente da Edom, che fa capire a Saul che il suo regno non andrà a buon fine, ed è riportato nei testi dell'Antico Testamento. Averla trovata incisa sulle pareti di una casa, fa pensare che ci fosse in circolazione un testo noto al pubblico scrivente del III-IV secolo a.C. e questo porta ancora più indietro l'antichità del testo biblico, che noi abbiamo usato come punto di riferimento, oltre non si va anche perché in Israele si usava la pergamena che si è deteriorata per cui in Israele non è rimasto nulla al di là di questi rotoli rinvenuti nelle grotte di Qumran, dove sono sopravvissute grazie a un microclima particolare. Con l'occupazione romana vi fu un vero e proprio macello dei testi scritti.

Un altro elemento, che ha influito molto negativamente soprattutto in Egitto, è stata la conquista araba che ha coinvolto i testi ebraici e la biblioteca d'Alessandria (l'Egitto viene conquistato dagli arabi tra il 641 e il 654 d.C.; poi fu conquistato 1517 dagli ottomani di Selim I, 1465-1512-1520; il figlio Solimano il magnifico, 1494-1520-1566).

Alla furia distruttrice sono sopravvissuti sia i manoscritti della Genizah che erano stati accuratamente nascosti, sia in realtà i pezzettini dei papiri conservati nella biblioteca, forse spinti dal vento del fuoco si sono sparpagliati e noi li abbiamo ritrovati.

Tra i manoscritti ritrovati ci sono vangeli nuovi, alcuni redatti secondo le idee della setta degli gnostici, c'è un Vangelo apocrifo di Giacomo, di Pietro, di Maria, ed altri

Per quanto riguarda quindi **la consistenza del testo biblico** che noi abbiamo, **il codice di Leningrado**, dietro il quale noi presumiamo questa lunga storia di trascrizioni, di conservazioni, di dispersioni, **presenta un canone che è diverso da quello che si suppone dovesse essere**, ammesso che si creda alla chiusura ai tempi di Esdra. Dunque ci sono esattamente due libri in più rispetto a quelli che diceva Flavio Giuseppe (quindi sarebbero 24), alcuni che contengono eventi dopo la morte di Esdra e che quindi sono stati scritti dopo di lui. Sulla canonicità accettata nel mondo ebraico e poi trasmessa, più o meno creduta, ci si basa sugli assunti presenti nel Talmud che danno la lista di 24 libri canonici, che devono essere stati scritti prima di Esdra, ed essere coerenti dal punto di vista religioso. C'è quindi una sorta di corrispondenza, che però lascia aperta tutta una serie di problemi che noi abbiamo visto sinora.

Il problema delle traduzioni ha influito sul problema della consistenza del canone.

Il testo originale è in ebraico antico (che noi definiamo ebraico antico sulla base dell'idea che sia molto anteriore a Esdra; quando sia stato parlato ancora non è chiaro, ci sono molti problemi perché non abbiamo fonti scritte, salvo qualcosa di cui accennerò), però nel mondo girano traduzioni. Il testo è stato tradotto per varie ragioni, che hanno a che fare con la diffusione dell'ebraismo nell'ambito delle civiltà in cui esso ha vissuto e vive. In particolare **le epoche che possiamo prendere in considerazione** nell'età persiana, nell'età ellenistica e poi nell'età romana. Sono lunghi periodi storici in cui il vicino oriente cambia progressivamente il suo assetto culturale. **In età persiana prevale l'aramaico**, una lingua semitica cugina dell'ebraico antico, che diventa la lingua comune, i persiani non hanno

imposto la loro lingua, l'hanno riservata soltanto alle iscrizioni ufficiali reali e una lingua parallela è quella in cui sono scritti i libri sacri, in particolare la **Avestā**³⁷, che è il libro fondamentale della religione iranica, del monoteismo **Mazdeismo** (il dio creatore è denominato **Ahura Mazdā**, "Saggio signore" o "Signore che crea con il pensiero").

I persiani hanno lasciato circolare ovunque la lingua aramaica (lingua semitica cugina dell'ebraico); si pensa che l'aramaico divenne lingua comune in tutto il mondo dominato dai persiani e anche in quello successivo, quando non furono accettate lingue di origine completamente diversa come quella greca, ragion per cui si dice che Gesù parlasse in aramaico. In realtà l'aramaico era diventato lingua comune già prima sotto l'impero neo-assiro, quando gli assiri unificarono il vicino oriente (esclusa l'Anatolia) e sembra che lasciarono diffondere questa lingua occidentale, mantenendo l'assiro come lingua dell'élite e per la scrittura.

Considerando che l'aramaico dovrebbe essere stata la lingua che hanno adottato anche gli abitanti dello Stato di Israele, cioè della provincia ellenistica di Giudea e poi di quella romana, è ovvio che **l'ebraico antico sia progressivamente divenuto una lingua rituale** e non sia stato più compreso dalla popolazione, ragion per cui si danno già in epoca abbastanza antica delle traduzioni in aramaico, sulla cui data si discute notevolmente.

Si pensa che la cosa si sia sviluppata così: la lettura del testo dell'Antico Testamento, che è una lettura rituale, veniva effettuata in ebraico. Si suppone che qualcuno di autorizzato in contemporanea traducesse per la gente in aramaico, **oralmente**. Poi, data la differenza delle interpretazioni, si crede che si sia provveduto ad autorizzare delle **traduzioni scritte in aramaico**, che sono pervenute in documentazione scritta sia in alcuni manoscritti di Qumran, sia anche citate dai Padri della Chiesa e dai rabbini più antiche, come riferimento nella discussione teologica. Queste traduzioni in aramaico si chiamano **Targumim**³⁸ (parola ebraica che vuol dire tradurre, rendere comprensibile, e che poi ha dato origine al termine "dragomanno", che è l'ambasciatore traduttore, che nel medioevo circolava tra le varie corti che ad esempio spiegavano in francese, o in inglese quello che il Papa aveva detto in latino eccetera; è il cosiddetto interprete autorizzato). Questi targumim sono da una parte traduzioni e dall'altra parte però molti di essi tendono poco ad espandersi e diventare traduzioni commentate, contenenti interpretazione, spiegazioni di parole, correzioni di errori (cosa questa che non si poteva fare sul testo ebraico), così che assumono una connotazione di tipologia di testo, che per me che sono un orientalista è molto familiare, perché è nota in tutto il vicino oriente. Allora nel vicino oriente (nelle civiltà assiro-babilonesi, presso gli ittiti, eccetera) esistevano dei testi di riferimento, che non erano storie complete come quelle dell'Antico Testamento ma erano generalmente miti di grande portata

³⁷ L'*Avestā* ("Il Fondamentale" o "Il Comandamento" [di Zarathuštra]) è il titolo complessivo dei testi sacri dell'antico Iran, appartenenti alla religione mazdeista.

L'*Avestā* ha un carattere preminentemente religioso, ma comprende anche elementi di cosmogonia, astronomia, astrologia, oltre a tradizioni e norme familiari.

³⁸ Con il termine **targum** [leggi *targùm*] (pl. *targumim* [leggi *targumim*]), ovvero *traduzione* in aramaico, si indica la versione in lingua aramaica della Bibbia ebraica. Una volta liberati dall'esilio babilonese, gli Ebrei fecero ritorno in Palestina (539 a.C.). La lingua della Palestina era l'aramaico (idioma semitico scritto dai giudei con gli stessi caratteri dell'alfabeto ebraico). Il popolo ebraico abbandonò progressivamente l'ebraico a favore dell'aramaico come lingua parlata^[1]. Ma la preghiera e la lettura della Bibbia dovevano comunque essere espresse in ebraico, che rimaneva la lingua sacra degli Ebrei. Il problema fu risolto, in alcune sinagoghe, con un compromesso: si leggeva un brano in ebraico seguito dalla traduzione in aramaico letta dal meturgeman. Col tempo si fece sempre più pressante l'esigenza di tradurre i testi della Bibbia in aramaico, soprattutto per uso privato. A partire dal II secolo a.C. si svilupparono così i Targumim (plurale di Targum, vocabolo che significa semplicemente "traduzione"), ovvero le traduzioni in aramaico della Bibbia ebraica.

come quello di Gilgames, oppure erano testi scientifici, ad esempio di carattere astronomico oppure testi di carattere linguistico, che davano le liste dei vocabolari, di parole, di nomi; una gran mole di quella che noi chiamiamo letteratura scientifica, che era la letteratura che si sviluppava nelle scuole degli scribi mesopotamici. Erano di fatto dei testi di riferimento.

Gli scribi mesopotamici quando si trovavano di fronte a problemi interpretativi, producevano un commentario, cioè degli altri testi in cui spiegavano in che modo andasse letta una determinata riga. Producendo quindi una letteratura composta, che noi accadistici chiamiamo commentari o mukallimtu (che vuol dire rendere comprensibile).

Quindi questi targumim nelle forme varie, che ci sono pervenute, sono da una parte traduzioni e dall'altra commentari interpretativi in aramaico dell'Antico Testamento; alcuni di questi sono incorporati nel Talmud o in altri grandi trattati della letteratura rabbinica; alcuni di questi sono anche citati dai grandi studiosi del mondo ebraico di età medievale e successiva. L'idea è che siano nati in un contesto di perdita della conoscenza della lingua ebraica. Però dal mio punto di vista non escludo che siano stati creati anche a fini di diffusione del contenuto dell'Antico Testamento. Sappiamo dalle polemiche, che fa Maometto nel Corano, che portatori del messaggio religioso contenuto nell'Antico Testamento erano sparpagliati in tutto il mondo orientale (Maometto parla di questi uomini del libro, citando brani che avrebbero raccontato storie, che noi sappiamo essere brani dell'Antico Testamento, commentate nel Corano). Quindi si può supporre che ci fosse un intento apostolico di diffusione dell'Antico Testamento, verificatosi in età piuttosto antica e che non sia vera l'immagine, che si è prodotta in seguito, di un popolo che custodiva soltanto per sé il messaggio noto a noi come l'Antico Testamento. Questo è un grande problema di interpretazione religiosa: cioè nel mondo ebraico dice noi ce lo siamo tenuto stretto e non l'abbiamo dato a nessuno poteva, però il fatto che sia tradotto e che Maometto dica che c'erano in giro gli uomini del libro implica invece che ci sia stata una grande diffusione e fa pensare ad alcuni studiosi del pensiero ebraico antico che si sia trattato di un vero e proprio movimento filosofico-religioso (parallelo per esempio al movimento del mistero di Iside e di altri), sparpagliandosi nel mondo, con una forte volontà di indottrinamento.

In generale ci sono traduzioni, che quando vengono studiate nel raffronto con il testo dei famosi manoscritti, presentano delle varianti. Ricostruendo dall'aramaico al ebraico troviamo delle varianti. Il che significa che questi traduttori, chiunque essi fossero stati, avevano di fronte forse un testo diverso in età antica.

Per quanto riguarda i **targumim** sono presenti **due corpora principali**:

1. **uno** è un targum molto importante del Pentateuco, che la tradizione scientifica cristiana antica attribuisce a un tale di nome **Aquila** (Onqelos-Onkelos in greco), ed è detto comunemente il **Targum Onkelos**. Questo è un ampio testo usato da molti padri della Chiesa ed anche da quelli eretici, che commenta in aramaico il Pentateuco, probabilmente stato usato da San Girolamo.

2. Un altro grande targum è **quello dei libri dei Profeti**, commentato da un latino che si chiamava **Teodoziona**, anche lui è noto con un altro nome, ma con la traduzione in ebraico: Jonathan. Teodoziona è la traduzione in latino del nome greco Teodotus (dono di Dio) che è la traduzione dell'ebraico Jo-Nathan, Jo (Dio)-Nathan (dono), che in latino medievale sarà trasformato in Adeodato-Adeodatus (dato da Dio). Quest'altro targum dei Profeti è detto **Targum Jonathan** detto anche targum di Teodoziona.

Onkelos e **Teodoziona** sono delle personalità, che non si sa se siano esistite veramente o meno, se siano nomi di riferimento, che hanno prodotto traduzioni anche in greco e in latino dell'Antico Testamento, oltre che in aramaico.

3. Traduzione in lingua semitica degna di menzione è una traduzione in **siriaca**, che è una lingua successiva all'aramaico, quindi più recente, parlata dai cristiani di rito orientale della Chiesa di Siria, accentrata intorno ad Aleppo e Damasco, che è una traduzione limitata dell'Antico Testamento (Pentateuco e qualche altro libro), che viene

chiamata: la **Pesîton**, che in aramaico vuol dire la piccola, ridotta, edizione ridotta, che ancora oggi è il testo usato nelle rituali cristiano caldeo-siriaco.

Storia del Vicino Oriente Antico

Pentateuco Samaritano: è un testo biblico condiviso da un gruppo religioso, che si richiama al regno di Israele, prima della caduta in mano assira, e quindi ha un'idea di proporre la purezza del testo, prima che potesse essere stato contaminato dalla deportazione delle tribù del Nord nel territorio dell'impero (le famose tribù perdute). Questo è un gruppo molto conservativo, che si è isolato nella Siria, in parte nel Libano, nel corso della lunga storia dell'impero islamico e poi ottomano, e si è praticamente chiuso in alcune piccole zone territoriali, centrate attorno ad Aleppo di recente natura e poi si è un po' disperso anche in Occidente. Si conta che siano 30-40.000 persone. Non sono i Drusi (che sono ancora meno e che sono un altro gruppo religioso molto conservativo, sopravvissuto miracolosamente a tutte le onde che hanno pervaso il vicino oriente, e che hanno accettato una parte della visione cristiana).

Questo Pentateuco samaritano quindi è il **canone valido per i samaritani** e comprende **soltanto il Pentateuco**. Tutti gli altri libri sono considerati non canonici perché scritti dopo la caduta di Samaria (secondo loro). Sono sempre libri considerati degni di rispetto ma non canonici, quindi non portatori di verità teologica. Il **testo è preservato in traduzioni in siriano** e confrontandolo con il Pentateuco, che proviene dalla tradizione del canone palestinese ebraico, si notano ben 6000 varianti, ma nella massima parte sono varianti di carattere ortografico, cioè di scritture diverse magari di una stessa parola o di una stessa frase. Questo dimostra che è stato conservato un testo, che non è stato omogeneizzato dall'opera dei **Masoreti**³⁹ e dei **puntatori** in ambito rabbinico occidentale.

Le varianti importanti di tipo teologico sono interessanti e richiamano ad un'idea radicata nel territorio del Nord (della terra promessa). Ad esempio alla fine del brano che elenca i 10 comandamenti, (decalogo nel libro dell'Esodo), c'è un comandamento in più, che ordina al popolo d'Israele di edificare il tempio di Dio sul monte **Garizim**⁴⁰ presso la città di Nablus (Sichem). Questo comandamento vuole opporsi all'idea che è presente non necessariamente

³⁹ I **Masoreti** furono eruditi e scribi ebrei che tra il VII e l'XI secolo d.C. si riunirono prevalentemente nelle città di Tiberiade e Gerusalemme per studiare e sistematizzare la Tanakh. Procedettero alla progressiva eliminazione di tutto ciò che essi giudicarono errori, deformazioni del testo e aggiunte inserite dai vari copisti, accumulate nel corso dei secoli, e alla minuziosa revisione dell'intero Antico Testamento per la comunità giudaica. Essi accompagnarono il testo con annotazioni statistiche che avevano lo scopo di facilitare il controllo delle copie, come ad esempio l'individuazione della parola centrale di ogni libro ed il numero di parole e perfino di lettere presenti nello stesso. Il più antico testo da loro realizzato è il **Codice babilonese** e la loro opera contribuì grandemente a preservare l'Antico Testamento ebraico nel corso del Medioevo.

⁴⁰ **Garizim:** è una montagna di 868 m. che si trova in Palestina ad ovest della città di Sichem.

Nella Bibbia: La testimonianza biblica parla del suo carattere sacro sin dall'antichità. Separatisi dai Giudei, i Samaritani costruirono sul Garizim un tempio, nel luogo sulla quale - secondo una loro tradizione - avvenne il sacrificio di Abramo. Ai piedi del monte la tradizione situa il pozzo di Giacobbe. Il tempio sul Garizim, costruito all'epoca di Alessandro Magno (328 a.C.), fu distrutto duecento anni dopo da Giovanni Ircano (128 a.C.). Ma tra i Samaritani restò la convinzione che su quel monte bisognava adorare Dio). Nel 67 d.C. i Samaritani, che qui si erano rifugiati, furono sconfitti dal *legatus legionis* di Vespasiano, Sesto Vettuleno Ceriale, e massacrati in numero di 11.600. Nel 1964 vennero rinvenuti sul Garizim i resti dell'antico tempio samaritano. Il monte fu sede nel 36 d.C. di una rivolta, duramente repressa da Ponzio Pilato, all'epoca prefetto della Giudea.

nel libro dell'Esodo ma negli altri libri successivi (dei Re), che vuole il tempio di Dio edificato solo ed esclusivamente a Gerusalemme. Fa quindi notare l'esistenza di **due correnti di pensiero**, nell'ambito dell'ebraismo, **che prevedono l'unicità del tempio ma ognuno per il proprio territorio**. In questo senso il brano gioca una parte nel rendere ambigua la profezia che viene resa ad Abramo, al momento del sacrificio di Isacco, quando viene indicato quello che poi sarà il colle per eccellenza, di Gerusalemme, quello che viene chiamato nel libro dell'esodo: Monte di **Moriah**, che in seguito i cristiani identificheranno con il Golgota e il calvario. Nel brano del sacrificio di Isacco, Dio dice ad Abramo: "Vai e sali sull'unico monte che ti indicherò, cioè il monte Moria, e sacrifica Isacco". Isacco non viene sacrificato, il monte viene consacrato e diventerà il luogo presso cui verrà costruito il tempio nei libri successivi. Il Pentateuco Samaritano introduce una variante ed il fatto che mettendo qui al posto di Moriah Garizim sta ad indicare chiaramente che si pensava che il Tempio fosse uno solo e dovesse essere nel nord.

Sembra di capire che questo gruppo religioso abbia rifiutato di credere alla centralità del Tempio di Gerusalemme e quindi ritengono che il vero tempio sia sul monte Garizim.

Siamo di fronte ad una disputa di carattere teologico che dice: "Ci deve essere un unico tempio e quello originale è il nostro". Attualmente i samaritani non riconoscono il primato di Gerusalemme come centro della monarchia e poi dello Stato indicato da Dio, e non seguono le prescrizioni bibliche relative al Tempio di Gerusalemme, cioè le offerte che sono prescritte nel Levitico e nei Numeri. Quindi per un certo periodo di tempo c'è stata una disputa su quale fosse il tempio vero.

La Bibbia dei 70

La traduzione in greco dà origine al canone alessandrino, che ha molti più libri del canone ebraico e che il canone ebraico considera non degni di fede e che la scuola rabbinica antica ha considerato una vera e propria violazione dell'ortodossia religiosa, al punto da definire questa traduzione **il peggior peccato** che il popolo di Giuda potesse compiere nei confronti di Dio.

La traduzione in greco c'è, abbiamo i testi; l'edizione critica delle migliaia di frammenti, sia su papiri sia su citazioni di altri autori, è stata portata a termine da Rahlfs, che ha costruito il testo critico dei 70.

Quando ebbe luogo questa traduzione?

Non abbiamo una data certa, ovviamente non abbiamo manoscritti datati, però non si va più in là dell'età ellenistica; abbiamo delle descrizioni dell'opera della traduzione, che sono preservate particolarmente da Giuseppe Flavio, e nella cosiddetta lettera di Aristeo a Filocrate, un testo di difficile attribuzione.

Che cos'è questo testo?

È una lettera fittizia, in realtà è un **trattato storico religioso**, redatto secondo i canoni della letteratura alessandrina. È una lettera informativa, scritta da un saggio ad un altro collega, in cui si discutono determinati aspetti. In questa lettera in particolare, questo Aristeo, che appare una persona che apprezza il modo di pensare religioso del mondo ebraico, manifesta gli aspetti positivi di questo modo di pensare, ponendoli in contrasto con i modi di pensare, religiosi, del mondo ellenistico. Quindi è un **testo** che viene definito **apologetico** (cioè di lode e di difesa di una determinata linea di pensiero). Questo tipo di testo, e cioè le lettere fittizie vengono considerate dai classicisti un genere originale del mondo ellenistico, questo perché non conoscono la letteratura egiziana e mesopotamica, questo genere di lettere fittizie nella letteratura egiziana e soprattutto in quella Mesopotamia sono numerosissime e risalgono all'inizio del II millennio: c'è addirittura una lettera di Gilgamesh ad un re.

L'aspetto fondamentale è che questo testo, in sostanza, è una lode del modo di pensare religioso ebraico e rientra in quella letteratura che attesta lo svolgimento di un grande dibattito fra i vari ambienti religiosi durante l'ellenismo. Tutte le opere di Giuseppe Flavio,

più o meno storiche che esse siano, lo sono così come lo sono tutte le opere scritte da studiosi ellenistici e romani in difesa del modo di pensare greco e romano fino a Massenzio. Questa traduzione in greco deve essere avvenuta dopo Alessandro Magno, quindi nell'età dei Tolomei.

Qual è il contesto? Il contesto, che si pensa, è che in Egitto si siano formati dei gruppi di persone che aderivano al pensiero religioso ebraico originale, forse erano di provenienza ebraica e si stanziarono in Egitto e in particolare ad Alessandria e nelle zone di influsso greco; questi gruppi richiesero una traduzione in greco.

Perché? Perché parlavano greco. Si erano dimenticati l'ebraico e, non parlando più l'aramaico, avevano quindi bisogno di una traduzione in greco.

Secondo il professore questa ricostruzione è viziata da alcuni **preconcetti**:

1) quando sono arrivati gli ebrei in Egitto? Se si sono adattati al greco forse sono arrivati con Alessandro Magno e i Tolomei? Falso, perché gli scavi e i testi ci dimostrano che si trovavano lì da molto tempo. È nota un'isola sul corso del Nilo, che si trova a sud, posta verso i confini con l'impero nubiano e la Nubia sarebbe l'attuale Sudan (l'antico Egitto meridionale) e si era costituita in regno molto potente a partire dall'inizio del I millennio, al punto che alcuni re della Nubia, riuscirono ad occupare l'Egitto e a costituire una dinastia nubiana di faraoni, che furono sconfitti e cacciati via dagli assiri quando occuparono l'Egitto. Gli scontri con i faraoni che portano nomi nubiani, cominciano a tempo di Sargon II, quindi alla fine dell'VIII secolo, dal 721 al 705, in particolare il re assiro Esarhaddon (681-669), il secondo successore di Sargon, sconfisse definitivamente il re d'Egitto nubiano e in questo modo l'Egitto venne incorporato nell'impero assiro, cosa che avvenne con la creazione nell'impero assiro di province affidate a potenti locali, i quali poi con l'indebolirsi dell'impero assiro si ribellarono e diedero origine alla dinastia di Psammetico (664-610) che è uno di questi piccoli re, che approfittando della caduta dell'impero assiro si rende indipendente.

In questa fase gli assiri avevano installato truppe alla difesa della frontiera meridionale, contro i Nubiani, pretesi faraoni legittimi, secondo l'uso degli assiri, che era quello di prendere le popolazioni del sud e di mandarle al Nord, quella dell'est mandarle all'ovest e così via in modo da slegare le popolazioni dai loro luoghi d'origine e trasformandoli in docili servi dell'impero. Noi pensiamo ad uno spostamento di truppe, di varia provenienza etnica, sui confini meridionali del Egitto. Le fonti assire per quanto riguarda l'Egitto non specificano da dove viene questa gente. Accade poi che l'Egitto si sfilò dall'impero assiro, non viene sottomesso dall'impero babilonese, perché Nabucodonosor non riesce a prendere l'Egitto, che riesce a rimanere autonomo e poi viene sottomesso e incorporato nell'impero persiano da Cambise nel 525 a.C., quando l'Egitto diventa una provincia persiana.

I persiani conquistano e si prendono l'Egitto degli assiri e quindi senza la Nubia; anche i persiani stabiliscono guarnigioni di frontiera.

Ma cosa accade ad Elefantina?

In età persiana, per quanto riguarda gli strati archeologici, notiamo la presenza di insediamenti di non-egiziani, che sono attribuibili ad ambienti culturali della Siria-Palestina, cioè ci sono piccoli reperti, ceramica, oggettini che non sono egiziani, non sono assiri, ma si possono riferire ad ambienti culturali della Siria-Palestina. In più abbiamo una serie molto numerosa di frammenti di testi papiracei e pergamenacei (i papiri di Elefantina⁴¹), in cui si conservano la corrispondenza e la documentazione amministrativa dei funzionari persiani che controllavano l'isola di Elefantina, che era diventata un avamposto militare a difesa del Egitto. In questi documenti c'è tutta la storia di questa comunità, in cui emergono nomi ebraici, che portano come componente il nome del Dio

⁴¹ **Elefantina:** nome greco di un'isola che si trova al centro del Nilo poco dopo la prima cateratta nei pressi di Assuan.

d'Israele, **Yahweh**⁴². In particolare c'è un documento, in cui il capo di un gruppo di persone, che portano nomi ebraici, si lamenta con il governatore persiano che gli egiziani che stavano lì ad Elefantina avevano bruciato il tempio di **Yahweh**. Quindi chiede l'autorizzazione al governatore di chiedere al gran sacerdote l'autorizzazione di poter ricostruire il tempio di Yahweh ad Elefantina. E qui si è scatenato l'inferno: ma non doveva essere uno solo il tempio di J Yahweh, cioè quello di Gerusalemme? Siamo in età ellenistica, il canone era già consolidato, quindi ci doveva essere solo un tempio. La critica qui si è scatenata senza badare alla sostanza storico-letteraria del testo, ma partendo dal presupposto che ciò non era possibile e cioè che il tempio non c'era. A me interessa particolarmente farvi capire che: **primo**, questa lettera è scritta in aramaico e che, quindi, il signore che controllava questa comunità di persone con nomi ebraici scriveva in aramaico; la **seconda cosa** da considerare è che c'è una comunità di persone insediate ad Elefantina che si scontrava con gli egiziani. Ora tutti quelli che dicevano che la lettera fosse falsa, che non era possibile che ci fosse un tempio, sono stati smentiti tre anni fa quando gli scavi archeologici hanno portato alla luce il tempio di Yahweh, decisamente dove diceva la lettera e come lo descriveva la stessa lettera. Tutto questo in barba al canone palestinese, al libro dell'esodo, in barba al libro dei re e ai samaritani. In sostanza quello che si capisce e è che in questa isola gli egiziani che erano ormai diventati dipendenti dei persiani, ce l'avevano a morte con gli ebrei, gli ebrei ce l'avevano con i siriani, c'era una competizione etnico-religiosa, che ha portato gli egiziani a incendiare il tempio di Yahweh, ad Elefantina. Pare che anche gli ebrei avessero fatto la stessa cosa, cioè vissuto un tempio egiziano. Dai documenti e anche da questa lettera si capisce che in età persiana c'erano degli ebrei installati nell'estremo sud dell'Egitto e probabilmente questi erano stati messi lì addirittura dagli assiri due secoli prima (ma si tratta di una ipotesi).

Quando sono arrivati gli ebrei in Egitto? Ma, chi lo sa!

Quindi c'erano gruppi di ebrei credenti, probabilmente dall'età assira, molto probabilmente dall'età babilonese, sicuramente in età persiana e anche in età ellenistica. Naturalmente arrivano un fiume di greci e macedoni e l'Egitto diventa un calderone di razze. Dobbiamo pensare che in questo calderone sia sorta l'esigenza, da parte di alcuni ebrei, di avere un testo in greco: potrebbe essere questa la spiegazione, anche se l'esigenza potrebbe essere antecedente all'epoca ellenistica. Questa è la ricostruzione che noi facciamo.

La lettera di Aristea, invece, è quella che racconta come si è svolta la traduzione, ci presenta un panorama diverso, è molto astuta secondo me, va letta con molta attenzione, **perché** è una lettera **apologetica** e quindi tende a difendere e a lodare il modo di pensare del mondo ebraico. La lettera analizza tutti i vari aspetti del pensiero ebraico ponendoli in contrasto con quelli del mondo classico, in parte se la prende con la tradizione storico-letteraria greca che permette la presenza di troppi manoscritti (noi ebrei ne abbiamo uno solo, voi ne avete a centinaia ad esempio delle opere di Omero), ad un certo punto ci introduce la figura di **Demetrio di Falero**, il fondatore della biblioteca di Alessandria, fondatore della scuola filologica alessandrina, il primo storico-filologo della nostra tradizione.

Demetrio avrebbe convinto il faraone Tolomeo II Filadelfo ([308 a.C.](#) – 285 - [246 a.C.](#)), a costruire la biblioteca. Si voleva custodire tutto ciò che è noto e scritto in un unico luogo per lo studio, per edificazione, per meditazione, per preservazione. Una operazione, che ha un aspetto culturale ma anche di imbonimento nei confronti della popolazione locale, che aveva sopportato la dominazione persiana, per cui questi nuovi arrivati che avevano preso il

⁴²**Yahweh** (anche **Yahveh**) Il nome in questa forma "Yahweh" (e altre) rappresenta una moderna versione accademica dell'ebraico biblico יהוה, parola composta da quattro lettere (*yodh, he, waw, he*, in qualche modo corrispondenti alle lettere dell'alfabeto latino YHWH, o JHVH) e perciò detta "tetragramma".

potere con Alessandro e dopo l'insediamento del primo Tolomeo, che avvenne con la forza, si provvide, provvide a fare questa operazione culturale guidata da Demetrio, che volle costituire la biblioteca dell'umanità. La storia della costituzione della biblioteca è narrata in altre fonti. In questo testo Demetrio viene presentato come colui che nel processo di costruzione della biblioteca inserì anche prodotti culturali del mondo religioso ebraico. Demetrio sarebbe stato colui che richiese il testo biblico per custodirlo nella biblioteca e farne fare una traduzione. Naturalmente dovendo presentare in modo positivo il faraone, tutto questo viene poi messo in bocca a Tolomeo. Essendo questo il primo testo che leggiamo in dettaglio, bisogna non essere creduloni ma bisogna usare la malizia che usano i lettori dei testi orientali, che dubitano sempre della verità, considerando che c'è dietro un apparato ideologico.

Nella parte che non ho inserito succede che il re Tolomeo dice: "Sono venuto a sapere che c'è un gruppo dei miei sudditi, che venerano un proprio Dio, come tutti possono fare, e che questo gruppo ha un testo di riferimento. Siccome queste persone mi sembrano essere molto civili e molto buone, chiedetegli se ci fanno vedere questo libro, che così posso controllare la bontà di questo testo". Di fronte ad alcune difficoltà nella realizzazione di questo intento Tolomeo dice: Visto che non riesco ad avere questo testo mandatemi delle persone che me lo traducano in greco, in questo modo potrò leggerlo.

C'è quindi uno scambio di lettere con il rabbino di Gerusalemme, il quale autorizza la traduzione e consiglia di selezionare 72 saggi, che conoscono l'ebraico, che verranno mandati ad Alessandria per operare la traduzione in greco dell'antico testamento.

Quindi l'operazione parte da Tolomeo, secondo la storia che narra questo testo, il quale in cooperazione con il rabbinato di Gerusalemme traducono il testo. In questo periodo Tolomeo controlla anche la Siria-Palestina.

Tolomeo dice a Demetrio: pensaci tu, portami questo testo che lo traduciamo.

Questi 72 saggi vengono spediti in Egitto, ad Alessandria, e vanno da Demetrio.

“[301] Tre giorni dopo, Demetrio di Falero, venutoli a prendere, dopo aver loro fatto attraversare la gettata di sette stadi che conduce all'isola di Faro, e attraversato il ponte, e dopo aver proceduto verso settentrione (*da notare il dettaglio della descrizione*), dopo averli raccolti (συνέδριον ποιησάμενος) in una abitazione/locale (οἶκον) già preparato presso la spiaggia, una dimora magnifica, circondata da silenzi, li invita a eseguire il lavoro di *traduzione* (ἐρμηνείας) dopo che tutto il necessario era già stato preparato. (*Demetrio è un ottimo maggiordomo. Interessante il termine che viene usato per dopo averli raccolti «συνέδριον», quindi dopo aver fatto assemblea, cimelio vuol dire sedersi assieme. Da notare come la narrazione sia tutta scandita su elementi ideologici*).

[302] Essi si misero mettendosi d'accordo fra di loro su ciascun punto per *confronto* (ταῖς αντιβολαίς) (*qui si usa un termine retorico tipico della letteratura greca ellenistica αντιβολαίς, cioè mettere a confronto due brani contrastanti e decidere quale si deve scegliere, questo comporta una discussione importante tra gli studiosi che scelgono gli elementi*). Dal testo che risultava dal loro accordo (συμφωνία) (*il termine sinfonia vuol dire parlare tutti assieme, bene, in ordine*), Demetrio fece poi redigere una trascrizione (ἀναγραφῆς) (*Trascrizione ἀναγραφῆς, che vuol dire: dai nostri materiali che abbiamo qui, frutto della discussione andiamo a produrre un testo unitario come era stato fatto per Omero*) in buona e regolare forma (πρεπόντως) (*tutto in bella copia, senza le tracce di tutti i pasticci che sicuramente avevano compiuto questi esperti discutendo fra di loro*).

[303] (*Descrizione del lavoro che è una delizia dal punto di vista descrittivo*) La loro sessione di lavoro (συνεδρία) (*quindi quando stavano tutti insieme*) si teneva fino alla nona ora (*cioè sino al tramonto*), dopo di che essi erano liberi di provvedere alla cura del loro corpo, ed erano largamente provvisti di tutto ciò che potevano desiderare. (*Si lavavano a fine giornata, cospargendosi di olio ed altro, tipico della cultura greca*).

[304] Inoltre, ogni giorno, tutto ciò che veniva preparato per il re, Doroteo (*era il maggiordomo, l'amministratore del palazzo*) lo faceva preparare anche per loro, perché così il re gli aveva ordinato. (*quindi la magnanimità di Tolomeo e tale, che quello che mangiava lui lo faceva mangiare anche agli studiosi quindi questi signori erano mantenuti nel lusso*). Alla prima ora (*all'alba*), ogni giorno, si presentavano a Corte (αὐλήν), e quando si erano licenziati dall'omaggio al re, si ritiravano nelle singole residenze loro (assegnate). (*si svegliano vanno a salutare il re e poi tornano al loro lavoro nelle loro stanze, dove incominciano a lavorare e a discutere fra di loro*).

[305] Dopo essersi lavati le mani nel mare, secondo l'usanza dei Giudei, e subito dopo aver terminato la loro preghiera a Dio, si mettevano al lavoro di lettura e traduzione di ciascun passaggio. (*questa operazione di purificazione non è prevista in nessun punto del libro biblico, in nessuna delle 635 norme del Levitico e del Deuteronomio, prevede che ci si debba lavare le mani in mare o lavare le mani prima di cominciare il lavoro, qui si lavano le mani in mare perché sono sull'isola di Faro. Non si capisce perché è stato messo, lavarsi le mani è obbligatorio prima di dare inizio alle cerimonie religiose, soprattutto quelle che prevedono un pasto comune. Lavarsi le mani è forse una delle norme prescritte prima di toccare i manici dei rulli. Questa norma non è esclusiva, è un po' ambigua questa norma, per cui non si capisce a quale rituale stia facendo riferimento l'autore della lettera di Aristeo. Mentre la loro preghiera si riferisce alla preghiera mattutina, che gli ebrei devono recitare tutte le mattine mettendosi o non mettendosi i **Tefillin** cioè le scatolette di cuoio nero e di animale puro, una sul braccio e una sulla testa, che contengono un piccolo frammento, che contiene testo biblico, in particolare quello dei Profeti, che attesta la loro vicinanza a Dio attraverso l'Antico Testamento. Oggi questo rituale è fatto solo dagli ebrei ortodossi in ambienti particolari*).

(*A questo punto il testo entra nelle discussioni teologico religiose:*)

[306] Io (*cioè, Aristeo autore della lettera*) dunque ho posto questa domanda: “Perché si lavano sempre le mani al momento di pregare?” Mi hanno spiegato che questo rappresentava la prova che non avevano commesso nessuna cattiva azione, perché tutte le azioni si fanno con le mani; essi anche mettono ogni volontà e pietà nel rapportare ogni cosa a (criteri di) giustizia e verità. (*quindi è un commento un po' stupito dell'uso di lavarsi le mani; lavarsi le mani è una concezione salutistica che noi abbiamo fatto nostra, però nell'antichità non era molto diffusa, non esisteva l'idea di lavarsi le mani per una questione di igiene, era considerato piuttosto un atto religioso. È una tipica eziologia cioè spiegare una cosa attraverso la relazione con l'oggetto (Padova si chiama così perché in passato c'è un signore che si chiamava Pado, eziologia). Comunque dimostra che lo scrittore si sente nella necessità di spiegare un rituale che tra l'altro non è un rituale ebraico.*).

[307] Tutti i giorni, come ho già detto, si riunivano nel loro quartiere così gradevole per la tranquillità e la luce, e eseguivano il lavoro prescritto. Ora, avvenne che il lavoro della traduzione (μεταγραφής) fu terminato in 72 giorni, come se questa cosa fosse dovuta a qualche disegno premeditato. (*Perché? Perché i saggi erano 72. Noi la chiamiamo dei 70 perché semplifichiamo. Il numero 72 è il numero delle tribù moltiplicato per 6, e 72 sono i membri del Sinedrio, includendo il gran sacerdote e il capo scriba. Il sinedrio che ha condannato Gesù aveva 70 membri più Hanna e Caifa, 72. Stranamente un numero pari.*)

[308] Terminato il lavoro, Demetrio riunì la rappresentanza della comunità dei Giudei (τὸ πλῆθος τῶν Ἰουδαίων) nel luogo ove si era compiuta l'opera della traduzione (*quindi a Faro*), e ne fece lettura a tutti, alla presenza anche dei traduttori, che subito furono ricevuti con entusiasmo dalla folla, per il loro contributo a un bene considerevole. (*Adesso salta fuori improvvisamente, quella che viene chiamata la comunità dei giudei usando il termine greco πλῆθος-pletos quello che indica i raggruppamenti etnici o i gruppi rappresentativi all'interno delle comunità urbane. La lettera ci sta dicendo che esisteva una comunità, riconosciuta istituzionalmente dal governo tolemaico, ad Alessandria, che si raduna su convocazione di Demetrio nel luogo della traduzione assieme ai produttori, cioè nell'isola*

di Faro. La gente della comunità che era molta era contenta perché era stata compiuta questa grandissima cosa.).

[309] Essi fecero anche una ovazione simile a Demetrio, e gli chiesero di comunicare ai loro capi una copia di tutta la **Legge** (qui si intende la Torah, cioè i cinque libri che formano il Pentateuco). (Quindi applauso ai traduttori e a Demetrio. La gente chiede di trasmettere e di distribuire ai capi una copia di quella che viene definita la **Nomos**, la legge. I capi sono un'istituzione del mondo ebraico, perché non ci sono soltanto i **Leviti** e gli **Scribi**, ma ogni comunità ebraica ha dei capi che sono previsti nel Deuteronomio. Sono persone che reggono l'amministrazione e il funzionamento della comunità senza interferire nell'aspetto religioso, che devono delegare o ai leviti o ai rabbini, che non sono capi comunità. Ci sono quindi due figure: i capi, che hanno ereditato la funzione di giudice e quindi di capi militari; e i rabbini e i sacerdoti. Quindi in questo brano ci viene descritta una istituzione tipica del mondo ebraico. In questo caso l'autore, che finge di essere Aristeo, ha una visione chiara di un funzionamento normativo della comunità ebraica.

La **Legge** che cos'è? Se guardiamo il termine ebraico per il Pentateuco, cioè **Torah**, che viene tradotto con **Nomos** nel canone alessandrino, siamo spinti a pensare che si tratti della traduzione del Pentateuco. Qui si è scatenata la discussione del perché venga usato il termine **Nomos** cioè Legge. Sta forse dicendo che questi 72 esperti hanno tradotto solo il Pentateuco? Io (Lanfranchi) qui si intende la Torah, però questa è la mia idea. Una montagna di studiosi pensa di no, perché altrimenti si dice: chi ha tradotto il resto?

Se si esce dalla descrizione della lettera di Aristeo e si pensa che hanno tradotto solo la Torah, e allora si è costretti a dire che gli altri libri sono stati tradotti dopo, ma quando? Da chi? Con quale autorità? Si apre il ginepraio di problemi, ma il problema esiste: cosa hanno tradotto? Non si sa cosa è stato tradotto. Però il testo della lettera di Aristeo usa un termine che ci fa pensare solo al Pentateuco.).

[310] Dopo la lettura dei rotoli (τά τεύχη) (Pentateuco= 5 rotoli, che formano i primi cinque libri), lì presenti, i sacerdoti, i più anziani dei traduttori, e i capi della rappresentanza del **politeuma**⁴³, (cioè di quelli che stavano ad Alessandria) dissero (rotoli quali? Cosa hanno fatto questi traduttori secondo la lettera di Aristeo? Hanno tradotto in greco su dei rotoli di stile biblico? Cioè i rotoloni grandi che si svolgono con i manici? o si sta riferendo a rotoli di papiro che in genere sono più piccoli? Non si sa. La traduzione canonica è stata fatta usando i vettori della traduzione ebraica? quindi un rotolo per libro, un rotolo nuovo in greco per ogni rotolo del Pentateuco, o no? Booo! Si dà quindi una lettura pubblica, che, in un certo senso, comunica alle principali rappresentanze lì presenti il testo letto, operando in pratica quello che si faceva con i rotoli in ebraico, cioè la lettura pubblica, tanto è vero che questa gente presente commenta e dice:): “Ora che la traduzione è stata fatta correttamente, con pietà e con una rigorosa esattezza, è bene che quest’opera resti così come, senza il minimo ritocco!” (Anche qui abbiamo l’inserimento di un elemento molto importante: un letterato greco avrebbe detto una cosa così? Sì, ma anche no. Se facciamo questa edizione di Omero, non la tocchiamo più? E no, non è così perché una scuola filologica se trovo una cosa sbagliata la corregge. Questo è un altro infilamento del modo di pensare ebraico, che è il riflesso sulla traduzione in greco del precetto: non si cambia il testo biblico che è parola di Dio. Quindi l’immutabilità, che non è una caratteristica morale del mondo greco, entra anche per il libro dei 70. Il signor Aristeo chiunque egli sia, sta dicendo: ”guarda che questi che sono venuti qui, che hanno fatto la traduzione in greco, non sono dei delinquenti, tanto è vero che dicono che il testo deve

⁴³ **politeuma** In età ellenistica (3°-1° sec. a.C.), l’organizzazione speciale data nelle grandi città nuove agli stranieri protetti, che avevano propri capi e assemblee e godevano di una certa autonomia religiosa e amministrativa. Nell’Egitto tolemaico vi erano p. di Ebrei, Cretesi, Beoti ecc.; persero poi l’originario carattere etnico per la naturalizzazione di individui appartenenti a diversa nazionalità, forse a scopo militare.

rimanere immutato anche in greco. Noi non facciamo come gli ellenisti che cambiano, che fanno le edizioni critiche e dicono che Erodoto era un imbroglione perché ha cambiato il testo, qua una volta scritto rimane così. Quindi l'autore fa vedere la filtrazione di un elemento di pensiero puramente ebraico nella comunità che assiste alla lettura pubblica della traduzione.)

[311] A queste parole vi fu una acclamazione generale; e allora essi li invitarono a pronunciare una **maledizione**, secondo il loro uso, contro chiunque avesse ritoccato la lettura del testo sia allungandolo, sia cambiandolo anche minimamente, sia tagliandolo; un eccellente mezzo per custodirlo così che divenisse immutabile. *(È esattamente la prescrizione che hanno seguito tutti gli studiosi del mondo ebraico fino all'età contemporanea. Il testo non si tocca. La traduzione greca quindi resta immutabile come il testo ebraico. Chi scrive ha la coscienza un po' ellenizzata, che se si stesse nel suo mondo il testo potrebbe essere modificato; però in questo caso il testo anche se è in greco rimane immutabile, come quello ebraico.)*

[312] Quando gli fecero rapporto sugli ultimi sviluppi, il re entrò in uno stato di gran gioia. In effetti, lo scopo che egli s'era proposto a suo avviso era stato raggiunto pienamente. Gli si diede lettura del testo tutto intero, ed egli concepì una ammirazione senza limiti per il genio del *legislatore* (cioè, Mosè a cui si attribuisce di aver scritto tutta la Torah, intesa come Pentateuco) *(Si sta riferendo a Mosè come nomotetou, lo stesso termine che viene usato per Draconte, per Clistene, per Solone, eccetera; si riferisce quindi a Mosè l'autore del PENTATEUCO cioè colui che ha messo per iscritto la legge. Guarda caso una bellissima vendetta storica contro il faraone che aveva cacciato Mosè.)*. (Il re) Domandò a Demetrio: "Come è potuto avvenire che un capolavoro del genere non sia mai stato oggetto di menzione presso alcuno storico né presso alcun poeta?". *(Meravigliosa frase! Come è possibile che Omero, Tucidide, Pindaro, Erodoto, non abbiano mai parlato di queste cose, spiegamelo tu? Serve a far vedere che anche nel rappresentante della grecità faraonizzata era venuto qualche dubbio sulla universalità della cultura greca. Lo dice il testo.)*

[313] Ed egli rispose: "a causa del carattere venerabile (σημνήν) *(questo termine si indica proprio l'operazione che si compie nel confronto degli dei)* di questa **legge** *(quindi torniamo fuori con l'aspetto che forse si tratta del Pentateuco)* e perché essa proviene da un dio/da Dio *(qui non sappiamo come tradurre, c'è battaglia tra credenti e non credenti, il testo greco ha δῖα θεοῦ, quindi un dio, il greco ellenistico non conosce il Dio, ma ce ne sono tanti)*. Inoltre *(Qui c'è una risposta un po' strana)*, alcuni che vi si erano arrischiati, colpiti subito da una afflizione di questo dio, arrestarono subito il loro tentativo."

[314] E disse che infatti aveva ascoltato Teopompo *(discepolo di Isocrate, visse circa 378-300 a.C.; venne in Egitto circa nel 305)* che raccontava che quando aveva tentato, assai imprudentemente, di inserire nelle sue ricerche dei passaggi tradotti della Legge fu aggredito da un deliquio mentale per più di 30 giorni. *(Demetrio quindi risponde che qualcuno aveva tentato ma gli era capitata questa cosa, cioè di impazzire per un certo periodo. A cosa si sta riferendo? O Demetrio sta cercando di giustificare gli storici precedenti oppure si sta riferendo di nuovo a un concetto del pensiero ebraico e cioè: non si può toccare il testo biblico perché scotta, e Teopompo ha osato toccare i rotoli forse e ha subito quello che accade a chi tocca i rotoli imprudentemente. Oppure si riferisce al fatto, che la traduzione è un peccato mortale che può essere punito da Dio. Dunque lo studioso può essere stato punito per aver tentato di avvicinarsi senza autorizzazione al testo divino dell'Antico Testamento. In sostanza l'autore cerca di giustificare la traduzione in greco con delle formule e dei racconti che rendono l'operazione di traduzione un'opera buona, perché in sostanza sa che deve difendersi dall'obiezione del mondo ebraico che dice che il testo non si deve tradurre e dunque si costruisce tutto questo castello di racconto ideologicamente orientato per dire: "... abbiamo fatto la traduzione però all'interno di un percorso che è un percorso legittimo, voluto dalla comunità locale e originariamente dovuto al re, l'iniziativa infatti è del faraone, gestito da Demetrio. La traduzione è stata*

voluta dalla comunità ebraica locale. È un testo che è stato trasmesso a tutti ed è come volete voi di Gerusalemme, e la traduzione è un testo immutabile sui rotoli, che non si può toccare e questa è la volta buona, tutti gli altri prima o l'hanno fatto per paura, l'unico che ha provato si è beccato una punizione, quindi in sostanza per favore Gerusalemme non criticare troppo questa traduzione, abbiamo i nostri motivi per dire che è buona, canonica, ed è la traduzione dei 70.).

Pentateuco samaritano

I giudei [samaritani](#) dispongono di una propria versione della [Torah](#) più [Giosuè](#) che si è fissata a partire dal [IV secolo a.C.](#) Ritengono questi sei libri gli unici ispirati, rigettando [Profeti](#) e [Scritti](#). Non si tratta di una [traduzione](#) essendo il testo in [ebraico](#), seppure scritto in [alfabeto samaritano](#), simile all'[alfabeto fenicio](#) e diverso dalla normale scrittura quadrata ebraica.

I testimoni più antichi datano al [XIII secolo](#). In particolare, sono tre le copie antiche a noi pervenute, datate [1212](#) (conservata a [Manchester](#)) e [1232](#) ([New York](#)). La terza copia, conservata nella [sinagoga](#) samaritana di [Nablus](#), è dai samaritani ritenuta opera di [Aronne](#), fratello di [Mosè](#), risalente dunque al [XII secolo a.C.](#) Studi paleografici hanno invece mostrato la sua origine al [XIII secolo](#) d.C.

Differenze col testo masoretico

Sono circa 2000 le varianti riscontrabili tra il [testo masoretico](#) e quello samaritano. Tali alterazioni sono dovute:

- a volontarie modifiche per armonizzare racconti simili, per esempio nei racconti paralleli di Es 20 e Dt 5. Ancora, in Es 12,40 ebraico il soggiorno in Egitto dura 430 anni, il testo samaritano armonizza dicendo “in Egitto e nella terra di Canaan”;
- ad aggiunte esplicative del testo, per esempio in Gn 7,3 samaritana gli uccelli del cielo sono limpidi;
- a correzioni volontarie per rendere meglio testi oscuri, per esempio il difficile ebraico di Gn 49,10 (“non sarà tolto lo scettro dai suoi piedi”) viene corretto in “non sarà tolto lo scettro dai suoi padroni”.
- a modifiche armonizzanti con la fede samaritana, per esempio il monte Ebal di Dt 27,4 diventa il monte Garizim, sacro per i samaritani.

Nella maggior parte dei circa 2000 casi, laddove vi è discordanza tra TM e testo samaritano, la traduzione greca della [Septuaginta](#) segue il testo samaritano.

Lettera di Aristeo a Filocrate, XII, 301-314

[301] Tre giorni dopo, Demetrio di Falero, venutoli a prendere, dopo aver loro fatto attraversare la gettata di sette stadi che conduce all'isola di Faro, e attraversato il ponte, e dopo aver proceduto verso settentrione, dopo averli raccolti (συνέδριον ποιησάμενος) in una abitazione/locale (οἶκον) già preparato presso la spiaggia, una dimora magnifica, circondata da silenzi, li invita a eseguire il lavoro di *traduzione* (ἐρμηνείας) dopo che tutto il necessario era già stato preparato. [302] Essi si misero mettendosi d'accordo fra di loro su ciascun punto per *confronto* (ταῖς αντιβολαίς). Dal testo che risultava dal loro accordo (συμφωνίας), Demetrio fece poi redigere una trascrizione (ἀναγραφῆς) in buona e regolare forma (πρεπόντως). [303] La loro sessione di lavoro (συνεδρίας) si teneva fino alla nona ora, dopo di che essi erano liberi di provvedere alla cura del loro corpo, ed erano largamente provvisti di tutto ciò che potevano desiderare. [304] Inoltre, ogni giorno, tutto ciò che veniva preparato per il re, Doroteo lo faceva preparare anche per loro, perché così il re gli aveva ordinato. Alla prima ora, ogni giorno, si presentavano a Corte (αὐλήν), e

quando si erano licenziati dall'omaggio al re, si ritiravano nelle singole residenze loro (assegnate). [305] Dopo essersi lavati le mani nel mare, secondo l'usanza dei Giudei, e subito dopo aver terminato la loro preghiera a Dio, si mettevano al lavoro di lettura e traduzione di ciascun passaggio. [306] Io (*cioè, Aristeia autore della lettera*) dunque ho posto questa domanda: "Perché si lavano sempre le mani al momento di pregare?" Mi hanno spiegato che questo rappresentava la prova che non avevano commesso nessuna cattiva azione, perché tutte le azioni si fanno con le mani; essi anche mettono ogni volontà e pietà nel rapportare ogni cosa a (criteri di) giustizia e verità. [307] Tutti i giorni, come ho già detto, si riunivano nel loro quartiere così gradevole per la tranquillità e la luce, e eseguivano il lavoro prescritto. Ora, avvenne che il lavoro della traduzione (μεταγραφή) fu terminato in 72 giorni, come se questa cosa fosse dovuta a qualche disegno premeditato. [308] Terminato il lavoro, Demetrio gli uni la rappresentanza della comunità dei Giudei (τὸ πλῆθος τῶν Ἰουδαίων) nel luogo ove si era compiuta l'opera della traduzione, e ne fece lettura a tutti, alla presenza anche dei traduttori, che subito furono ricevuti con entusiasmo dalla folla, per il loro contributo a un bene considerevole. [309] Essi fecero anche una ovazione simile a Demetrio, e gli chiesero di comunicare ai loro capi una copia di tutta la **Legge** (*qui si intende la Torah, cioè i cinque libri che formano il Pentateuco*). [310] Dopo la lettura dei *rotoli* (τά τεύχη), li presenti, i sacerdoti, i più anziani dei traduttori, e i capi della rappresentanza del *politeuma*, dissero: "Ora che la traduzione è stata fatta correttamente, con pietà e con una rigorosa esattezza, è bene che quest'opera resti così come, senza il minimo ritocco!" [311] A queste parole vi fu una acclamazione generale; e allora essi li invitarono a pronunciare una maledizione, secondo il loro uso, contro chiunque avesse ritoccato la lettura del testo sia allungandolo, sia cambiandolo anche minimamente, sia tagliandolo; un eccellente mezzo per custodirlo così che divenisse immutabile. [312] Quando gli fecero rapporto sugli ultimi sviluppi, il re entrò in uno stato di gran gioia. In effetti, lo scopo che egli s'era proposto a suo avviso era stato raggiunto pienamente. Gli si diede lettura del testo tutto intero, ed egli concepì una ammirazione senza limiti per il genio del *legislatore* (cioè, Mosè a cui si attribuisce di aver scritto tutta la Torah, intesa come Pentateuco). Domandò a Demetrio: "Come è potuto avvenire che un capolavoro del genere non sia mai stato oggetto di menzione presso alcuno storico né presso alcun poeta?". [313] Ed egli rispose: "a causa del carattere venerabile di questa *legge* e perché essa proviene da un dio/da Dio. Inoltre, alcuni che vi si erano arrischiati, colpiti subito da una afflizione di questo dio, arrestarono subito il loro tentativo." [314] E disse che infatti aveva ascoltato Teopompo (*discepolo di Isocrate, visse circa 378-300 a.C.; venne in Egitto circa nel 305*) che raccontava che quando aveva tentato, assai imprudentemente, di inserire nelle sue ricerche dei passaggi tradotti della Legge fu aggredito da un deliquio mentale per più di 30 giorni.

ARISTEA. - La lettera di Aristeia al fratello Filocrate è un'opera scritta in lingua greca, nella quale si narra come il re Tolomeo II Filadelfo (309-246 a. C.), accettando la proposta del suo bibliotecario Demetrio Falereo, fece tradurre in greco il Pentateuco ebraico da 72 interpreti, appositamente fatti venire dalla Giudea (v. settanta). Aristeia figura come uno dei due inviati dal re d'Egitto al sommo sacerdote Eleazaro, con l'incarico di procurarsi i traduttori. La narrazione, che contiene elementi leggendari pur avendo, a quanto pare, una base storica, serve di sfondo per presentare ai Greci gli Ebrei, la loro legge e le loro istituzioni sotto una luce simpatica. La lettera contiene pure una descrizione di Gerusalemme, del suo tempio e del culto che in esso veniva praticato, e cita sagge risposte che i dotti ebrei avrebbero date a quesiti loro proposti. Essa si ritiene composta da un ebreo vivente in Egitto, secondo ogni verosimiglianza, nel sec. II o nei primi decenni del I a. C. Il suo autore è talvolta designato come Pseudoaristeia.

Storia del Vicino Oriente Antico

Alla fine del foglio distribuito c'è un altro brano, che è tratto dalle attività giudaiche di Flavio Giuseppe, una delle opere che quest'uomo dalla prodigiosa mano scrittoria produsse, in cui veniamo resi edotti del modo in cui il testo ebraico, quindi probabilmente del canone palestinese, veniva conservato e soprattutto si produce un'immagine comparativa dello studio dell'Antico Testamento rispetto allo studio dei testi classici nell'ambito della polemica culturale che infuriava ancora in età romana nella contrapposizione tra la cultura greca e la cultura ebraica in questo caso.

Flavio Giuseppe ci spiega come venivano tramandati i testi e soprattutto di che qualità erano le persone che gestivano questi testi. E leggerete qui che avevano un atteggiamento piuttosto rigido.

Giuseppe Flavio, Ant. Jud. I, VII, 28-31

[28] Credo opportuno omettere che gli egiziani e i babilonesi (*si fa riferimento alle due civiltà più antiche riconosciute*), sin dai tempi più remoti, affidarono, i primi ai sacerdoti, i secondi ai caldei, la cura di redigere le registrazioni, e su di esse meditavano, e che, tra i popoli che più vennero a contatto con i greci, i Fenici impiegarono l'alfabeto per l'amministrazione degli affari quotidiani e per la trasmissione delle imprese comuni, poiché tutti concordano su questi punti. (*Flavio Giuseppe si sta riferendo agli studiosi che si sono occupati di storia. Quindi dà per scontato che già egiziani e babilonesi attraverso delle categorie particolari di persone mettevano per iscritto la loro storia su cui poi meditavano e che tra questi, ma in epoca successiva, i Fenici si distinsero per un uso particolare dell'alfabeto che venne in contatto con i greci. Non sta dicendo, quello che noi pensiamo, che cioè l'alfabeto greco deriva da quello fenicio ma ci è vicino. Parla dei Caldei perché da **Ctesia**⁴⁴ in poi i sacerdoti di ambito culturale babilonese venivano chiamati con questo nome, che in realtà c'è anche nell'Antico Testamento, ma nasce in età neo-assira IX-VIII sec. a.C. come dispregiativo che indica gli abitanti del sud della Mesopotamia non babilonesi. I babilonesi erano di classe culturale elevata secondo gli assiri e i Caldei invece erano della gentaglia del sud. Mai un babilonesi si sarebbe definito caldeo, sarebbe stata una grave offesa. Poi con il passare del tempo i greci assunsero questo termine per definire i sacerdoti, gli uomini di cultura dell'ambiente babilonese, in particolare coloro che si occupavano di astronomia, astrologia, di mantica cioè di Arte della divinazione, aruspicina. Quindi Flavio Giuseppe dice che c'era già una tradizione scritta ed era stata affidata ai sacerdoti).*

[29] Invece, cercherò brevemente di informare per quanto riguarda i nostri antenati (ebrei), che essi posero uguale cura - se non anche maggiore dei popoli sopraddetti - per tali registrazioni, affidando questa incombenza ai *sommi sacerdoti e ai sommi profeti*, e che tale cura fino al nostro tempo è stata mantenuta con grande precisione, e, per parlare più arditamente, continuerà ad esserlo. (*Flavio Giuseppe sta dicendo che i popoli antichi babilonesi, egiziani, fenici, hanno avuto cura nel trasmettere i testi ma noi un po' meglio perché li abbiamo affidati ai grandi sacerdoti.*)

⁴⁴ **Ctesia di Cnido** (V secolo a.C.; ... - ...) fu uno storico greco antico appartenente alla famiglia degli Asclepiadei. Servì come medico alla corte persiana di Artaserse II che curò per una ferita subita nella battaglia di Cunassa e di cui ebbe la fiducia; svolse anche importanti funzioni diplomatiche tra il re persiano e i greci nel 399-398 a.C.

L'opera: La sua opera più importante sono i Περσικά, una storia della Persia, in 23 libri, dalle origini al 398 a.C., in dialetto ionico. Nei primi sei libri trattò particolarmente la storia degli Assiri e dei Medi. Dell'opera rimangono poche tracce.

[30] Non solo infatti fin dall'inizio questa incombenza fu affidata ai *migliori e preposti al servizio di Dio*, ma anche si presero precauzioni perché *la stirpe sacerdotale rimanesse pura senza mescolarsi*.

[31] Infatti un membro della classe sacerdotale deve generare figli da una donna del suo stesso popolo, e, senza mirare né alla ricchezza né ad altri onori, *deve provare la sua discendenza ricavando dagli archivi la genealogia e portando molti testimoni*.

(Flavio Giuseppe sta dicendo che la nostra tradizione testuale è migliore di quella che si è verificata nel mondo classico ed ellenistico per i testi greci, perché innanzitutto la garanzia del mantenimento del testo è fin dall'inizio [si sta riferendo evidentemente all'idea che da quando Mosè aveva scritto il testo non è solo più cambiato], poi perché la gestione del testo è stata affidata ai migliori e ai sacerdoti e soprattutto questi sacerdoti dovevano obbedire ad una serie di regole così rigide che facevano in modo da escludere che si potesse essere tentati in qualsiasi modo di modificare il testo. Flavio Giuseppe sta sottilmente accusando i filologi d'ambiente ellenistico, classicistico, di essere persone potenzialmente corruttibili dagli onori terreni e di essere quindi in grado di modificare il testo secondo dei parametri che sono propri della politica o dell'attività individuale delle persone. Dietro c'è tutta la polemica che correva ormai da molto tempo contro Erodoto, il quale per un lungo periodo è stato considerato padre della menzogna e non il padre della storia. Per tutta la storiografia ellenistica Erodoto era il massimo mentitore.

Flavio Giuseppe si infila all'interno di una polemica che era in corso nel mondo classico per dimostrare che invece all'interno del popolo ebraico esisteva una tradizione garantita e sicura non soltanto dalla volontà e dalla dedizione di coloro che si erano occupati dei testi, ma anche da una serie di prescrizioni che riguardavano la vita individuale delle persone, dei leviti in questo caso. Si riferiva alle regole presenti nelle Levitico e nel Deuteronomio, che regolano la vita soprattutto dei membri della tribù di Levi. Quindi una coscienza di una intima relazione tra la personalità a cui venivano abituati i manutentori del testo biblico e una coscienza religiosa calata negli individui attraverso delle norme da rispettare. È la grande polemica che ha diviso il mondo ebraico dal mondo occidentale. Noi abbiamo un testo rigido, garantito dalle norme di vita che la nostra legge, quella di Mosè, ha imposto a coloro che devono gestire questo testo. Invece voi occidentali siete dei meri studiosi e potete modificare i testi come vi pare tanto è vero che potete notare lo stato in cui si è ridotto Omero, il ciclo, i poeti, Esiodo. Una polemica che non si capisce se è anche rivolta ai traduttori in greco. Flavio qui è un poco ambiguo, sta forse dicendo, lui che sembra essere più coerente con la tradizione ebraica rigida, masoretica, che anche i traduttori, nonostante che la lettera di Aristeo dica fossero persone degne di rispetto, avessero contagiato il testo con la loro natura di studiosi imbevuti della tradizione classica? È un problema anche questo. Flavio Giuseppe sembra molto più rigido rispetto a quello che era venuto nel mondo classico. Dunque sembra di capire che anche Flavio Giuseppe si trovi di fronte al problema di capire come mai esisteva una traduzione in greco che era così diversa dal testo masoretico, dal testo ufficiale. Trincerandosi dietro l'assoluta rigidità e la garanzia di un testo rigido per un testo ebraico, sta sostanzialmente dicendo che la traduzione in greco ha troppi influssi classicistici e dunque per noi non è degna. In pratica sposa la tesi di Hillel⁴⁵ che diceva: non ci fu peccato maggiore che la traduzione in greco. Quindi vediamo come già l'antichità presenta una differenziazione di idee sulla compresenza di vari testi. Non è così pignolo sui targumim in aramaico, queste critiche al

⁴⁵ **Hillel** (Babilonia, 60 a.C. circa – Gerusalemme, I secolo) fu un rabbino ebreo, primo dei **tannaim**. I **Tannaim**, (sing. *Tanna* "ripetitori", "insegnanti"^[1]) furono quei saggi rabbini le cui opinioni vennero raccolte nella Mishnah, nel periodo 10-220 e.v. circa. L'era dei *Tannaim*, conosciuta anche come "periodo mishnaico", durò circa 210 anni. Venne dopo il periodo degli *Zugot* ("coppie, paia") e fu subito seguito dal periodo degli *Amoraim* ("interpreti").

mondo greco ci fanno pensare che in realtà il problema fosse costituito dalla traduzione in greco in sé).

Quello dei 70 è uno dei manoscritti più antichi. I manoscritti parziali più antichi risalgono al II sec. a.C. e sono frammenti del libro del Levitico e del libro del Deuteronomio. Altri frammenti risalgono al I sec. a.C. e sono frammenti della Genesi, del Levitico, dei Numeri, del Deuteronomio e anche dei Profeti Minori, il che significa che i manoscritti della 70 sono almeno 1000 anni più antichi dei più antichi manoscritti preservati, anche parziale, in testo ebraico, che come abbiamo visto sono dell'800 d.C. Questi di cui sopra sono solo frammenti. I manoscritti quasi completi sono un Codex Vaticanus e un Codex Sinaiticus del IV sec. d.C. e il Codex Alexandrinus quasi completo del V secolo d.C. Quindi c'è una antichità molto notevole dei manoscritti disponibili, che rende la 70 un problema effettivo, cioè l'idea che sia stato tradotto sotto Tolomeo II non è una leggenda creata dall'autore della lettera di Aristeo ma, sulla base dei manoscritti antichi, possiamo capire che era in parte vera. Forse il Pentateuco è stato veramente tradotto sotto Tolomeo II al tempo di Demetrio. Dicevo ieri che c'è un altro testo che ci mostra tutto sotto un'altra luce, e naturalmente possiamo valutarne la validità solo sapendo che davvero ci sono dei manoscritti dei 70 così antichi. Questo testo è una narrazione presente in uno storico ellenistico che descrive una serie di operazioni che furono svolte sotto il regno di Tolomeo IV Filopatore (221-204), famoso per essere un re dissoluto. Pare acclarato che avesse aderito alle ritualità, decisamente scandalose per l'epoca, dei misteri Orfici o Dionisiaci in Egitto, e abbia rappresentato un esempio dell'adesione di un sovrano ai riti misterici. Il modello di un faraone come Tolomeo IV, che aderisce ai riti misterici, era considerato un elemento negativo. Questo dimostra che alcuni sovrani preferivano un aspetto religioso piuttosto che custodire il complesso della tradizione religiosa, in particolare in questo caso la presenza di Dioniso nei confronti del Pantheon egiziano. Un esempio cattivo di questo è l'imperatore romano Comodo.

Tolomeo IV, secondo questo racconto, avrebbe considerato il problema che derivava dalla competizione religiosa tra la religione tradizionale egiziana, tra la religione tradizionale greca, e le ritualità misteriche orfiche, dionisiache, e soprattutto il culto di Iside e Osiride, e quindi abbia temuto che si verificassero fenomeni di grave disordine perché questi vari gruppi religiosi si combattevano. Spaventato che per i disordini sociali potesse essere perduto il nucleo culturale e religioso di questi gruppi, avrebbe ordinato in particolare ai dionisiaci, ma probabilmente a tutti i membri delle comunità misteriche, di depositare presso di lui, nella biblioteca di Alessandria, **I Discorsi Sacri** (*ἱεροὶ λόγοι*), che stavano alla base delle loro credenze religiose. Questi discorsi sacri sembra che fossero una serie di testi segreti che costituivano la base per un determinato tipo di atteggiamento religioso, generalmente misterico, quindi riservato a gruppi specifici in cui bisognava essere ammessi, che davano una sorta di individuazione più o meno segreta. Adesso non è più così, ma in realtà il credo sono un **logos** della religione cristiano-cattolica apostolica romana, così come lo è l'Antico Testamento. Molto probabilmente questa è una caratteristica generale dei gruppi religiosi, perché noi sospettiamo per esempio che anche alcuni miti particolari della cultura mesopotamica ed egiziana non fossero opere letterarie destinate al pubblico, ma fossero i libri di fondazione di particolari visioni del mondo religioso, per esempio l'epopea di Gilgamesh potrebbe essere una lunga opera che dà degli orientamenti particolari, tanto è vero che, come vi ho detto, ha proprio un incipit che dice: Apri la scatoletta, leggi le tavolette e capirai. Dunque Tolomeo avrebbe chiesto questo deposito; su questo suo atto si è scatenata la discussione scientifica: perché ha fatto ciò?

Una parte degli studiosi ha detto che Tolomeo lo ha fatto per repressione, cioè voleva imporre una norma, cioè con il sequestro dei testi fondanti avrebbe poi potuto prendere provvedimenti perché era spaventato dai disordini interreligiosi che si erano scatenati nel regno; c'era questa contrapposizione tra cultura tradizionale e nuovi mondi in arrivo e

quindi avrebbe chiesto ed operato una specie di sequestro preventivo, un atteggiamento poliziesco.

Altri studiosi dicono invece che l'atto compiuto da Tolomeo è quello di voler conoscere, anche perché Tolomeo era un membro di questi gruppi e quindi aveva la voglia e l'interesse di prendere coscienza dell'esistenza degli altri **Discorsi Sacri (ιεροι λογοι)**. Su questo la discussione è aperta. Tutto questo avveniva nel 285-286 a.C.

Però a noi critici, che veniamo dalla Mesopotamia, ci mette un sospetto: ma cosa vuol dire datemi lo **ιερος λογος** lo controllo? Non è che possiamo pensare che la storiella che ci ha raccontato Aristeo sia un travestimento di un'operazione simile condotta e attribuita a Tolomeo II: "Cari cultori dell'antico testamento, che vi volete tenere la traduzione in ebraico e non sapete neanche più parlare in aramaico, che qui è diffuso, e diffuso in tutto l'oriente, e che vi custodite questo testo in maniera così dura, così esclusiva, addirittura di padre in figlio, e che avete litigato ad Elefantina, che siede qui ad Alessandria, datemi il vostro **ιερος λογος**, che lo guardo; Demetrio traducimelo."

Era curiosità intellettuale o era già allora un provvedimento in atto, di controllo dei gruppi religiosi?.

Se noi pensiamo alla furia con cui il mondo rabbinico ha criticato questa tradizione, ci può venire il sospetto che in realtà la traduzione dei 70 sia una derivazione di una volontà prescrittiva e conoscitiva dell'ambiente tolemaico in Egitto e cioè che la lettera di Aristeo abbia abbellito un'opera che era in atto a livello dell'Egitto tolemaico di controllo e di conoscenza dei gruppi religiosi e dei loro documenti di base all'interno di una realtà confusa e contraddittoria come l'Egitto tolemaico stesso, dove una dinastia straniera si era insediata al posto di egiziani puri.

L'interpretazione storica qui ha grande spazio. I Tolomei sono spaventati non solo dalla presenza degli Orfici, degli Eleusini, degli Ebrei, degli Aramei, dei Samaritani, Persiani che adorano il sole. Non è chiaro.

Il prof è portato a pensare che sia un'operazione di controllo e la storia della lettera di Aristeo gli sembra una vera e propria giustificazione a posteriori, come a dire: "lo hanno tradotto in greco per tenerli sotto controllo, visto che i gruppi religiosi tenevano tutto segreto e alimentavano scontri tra i gruppi. Si attribuisce a Tolomeo IV quello che probabilmente ha fatto Tolomeo II.

Considerando la situazione dell'Egitto dove si stava battagliando tra gruppi religiosi l'operazione di controllo sembra la più plausibile.

C'è stato un polemista religioso di Alessandria che si chiamava **Origene**⁴⁶ ([Alessandria d'Egitto, 185](#) – [Tiro, 254](#)) il quale nel 245 d.C. si è reso conto della complicazione della situazione: Testo ebraico, Targumim aramaici, primi Targumim in greco tradotto in aramaico, i 70, e produsse allora quello che è ancora oggi un vero esempio di **edizione sincronica** e cioè pubblicò un volume in cui metteva in colonna 6 testi biblici.

nella prima colonna ha messo il testo consonantico ebraico (i puntatori non erano ancora intervenuti) e quindi deve aver avuto un testo masoretico non vocalizzato su cui ha operato.

⁴⁶ La **Exapla** o **Esapla** (Ἐξαπλά "sestuplo") è un'edizione esegetica del Vecchio Testamento compilata prima del 245 da Origene di Alessandria. Il titolo indica che l'opera è costituita da "sei versioni" della Bibbia, che erano disposte parallelamente su sei colonne affiancate:

1. il testo consonantico ebraico;
2. una traslitterazione in caratteri greci del testo ebraico, detta *Secunda*;
3. la traduzione greca di Aquila di Sinope;
4. la traduzione greca di Simmaco l'Ebionita;
5. una versione critica della *Septuaginta*;
6. la traduzione greca di Teodoziona.

Questo dimostra che il testo che girava non era nelle mani esclusive del sacerdote di Gerusalemme.

Nella seconda colonna una traslitterazione in lettere greche del testo ebraico. Origene è riuscito a sostituire le lettere ebraiche con le lettere greche. Questa seconda colonna si chiama Secunda.

Nella terza colonna c'è la traduzione greca di Ònchelos (ebr. *Onqēlōs*) Aquila.

Nella quarta colonna altra traduzione greca attribuita a Simmaco, un uomo di grande cultura della scuola alessandrina che produsse una traduzione in greco.

Nella quinta colonna c'è la versione critica con delle annotazioni particolari di Origene della 70.

Nella sesta colonna c'è la traduzione in greco di Teodoziona.

Questo librone si proponeva lo scopo di rendere stabile per le comunità occidentali l'interpretazione testuale dell'antico testamento e nello stesso tempo di mettere in evidenza le eventuali differenze che esistevano tra i traduttori. In sostanza è un segnale di scontentezza della situazione.

In sostanza si sta preparando l'ambiente per San Giovanni.

Per i latini l'ambiente si prepara per una diffusione del pensiero ebraico, e poi cristiano in Occidente, e noi abbiamo notizie attraverso le citazioni dei padri della Chiesa, come Sant'Agostino, dell'esistenza di due traduzioni in latino: una detta **Vetus Itala**⁴⁷ che avrebbe avuto origine in Italia.

Una seconda traduzione di ambiente africano che è detta **Afra**. Traduzioni che Sant'Agostino considerava pessime. Il risultato è quello dell'insoddisfazione generale necessità di portare il testo biblico in Occidente in lingua latina. Circa tra il 390 e il 405, Sofronio, Eusebio, Girolamo, detto San Girolamo, traduce ex novo l'Antico Testamento in latino. Anche lui richiedendo un testo masoretico a Gerusalemme. Una traduzione completa che ha anche delle conoscenze del testo dei Talmud aramaici. È talmente aderente al testo masoretico che contrasta in circa 6000 punti con i 70, ciò sta ad indicare che il San Girolamo non riteneva più i 70 un testo affidabile e ha proceduto ex novo ad una traduzione basandosi su un testo che veniva da Gerusalemme. Questa traduzione in latino è stata definitivamente sancita, cacciando tutte le altre, e con il concilio di Trento del 1546 è diventata la versione ufficiale della Chiesa cristiana cattolica apostolica romana.

Con il concilio di Trento non solo diventa ufficiale ma ne viene proibita l'utilizzazione ai fedeli fino al concilio Vaticano secondo.

⁴⁷ *Vetus latina* (espressione latina traducibile in italiano con «Antica latina») è la denominazione convenzionale utilizzata per indicare tutte le diverse traduzioni della Bibbia in lingua latina fatte da vari autori in vari ambiti, dal II al IV secolo, precedenti cioè la *Vulgata*, la traduzione della Bibbia in lingua latina curata da Sofronio Eusebio Girolamo.

Oltre a numerose traduzioni parziali esistevano due traduzioni complete: una, originata in Africa, ricevette il nome di *Afra*; l'altra, usata in Occidente, deve essere probabilmente identificata con l'*Itala* di cui parla Agostino d'Ippona. La lingua di partenza di questi testi è sempre il greco antico. La loro qualità è perciò molto variabile. Si sa che Agostino sperimentò un vero disgusto a causa della loro rozzezza. Il testo ricostruito a partire dai testi patristici e pochi manoscritti integrali viene edito dai monaci di Beuron dal 1954 in poi.

Giuseppe Flavio, Ant. Jud. I, VII, 28-31

[28] Credo opportuno mettere che gli egiziani e i babilonesi, se dai tempi più remoti, affidarono, i primi ai sacerdoti, i secondi ai caldei, la cura di redigere le registrazioni, e su di esse meditavano, e che, tra i popoli che più o meno raccontato con i greci, i Fenici impiegarono l'alfabeto per l'amministrazione degli affari quotidiani e per la trasmissione delle imprese comuni, poiché tutti concordano su questi punti.

[29] Invece, cercherò brevemente di informare per quanto riguarda i nostri antenati (ebrei), che essi posero uguale cura -se non anche maggiore dei popoli sopraddetti - per tali registrazioni, affidando questa incombenza ai *sommi sacerdoti e ai sommi profeti*, e che tale cura fino al nostro tempo è stata mantenuta con grande precisione, e, per parlare più arditamente, continuerà ad esserlo.

[30] Non solo infatti fin dall'inizio questa incombenza fu affidata ai *migliori e preposti al servizio di Dio*, ma anche si presero precauzioni perché *la stirpe sacerdotale rimanesse pura senza mescolarsi*.

[31] Infatti un membro della classe sacerdotale deve generare figli da una donna del suo stesso popolo, e, senza mirare né alla ricchezza né ad altri onori, *deve provare la sua discendenza ricavando dagli archivi la genealogia e portando molti testimoni*.

Storia del Vicino Oriente Antico

Adesso faremo un blocco di lezioni, in cui studiamo l'evoluzione della critica (al Pentateuco in particolare), critica (portata dagli studiosi) sia di carattere religioso ma poi anche di carattere storico-filologico, che ha permesso di uscire da vecchie concezioni piuttosto rigide e letterali, di carattere quasi mitologico, fino agli anni 20 del novecento.

Il **Pentateuco**, composto da 5 libri, è detto **Torah** – insegnamento, poi legge soprattutto per l'influsso della traduzione greca con la parola **Nomos**, usata anche nella descrizione della lettera di Aristeo. Usiamo questa parte dell'Antico Testamento perché è su questa che si è accesa la discussione più che sugli altri libri, perché erano più visibili alcuni problemi molto importanti. Sul Pentateuco in particolare si è accentrata la attenzione degli studiosi, anche perché costituisce il nucleo fondante di tutto l'Antico Testamento per tutte le differenziazioni religiose, che si sono avute nel corso della storia, e poi per il discorso dei Samaritani e per il canone palestinese ecc..

I problemi, per noi che adottiamo un atteggiamento metodologico di discendenza del nostro Demetrio, filologico, letterario e storico, **sono due**.

All'interno dell'Antico Testamento e in particolare al Pentateuco, il **Pentateuco** viene **attribuito** ad un unico autore che è **Mosè**, operazione questa che si consolida nel tempo, sia per quanto riguarda la visione cristiana sia anche la visione rabbinica, e si consolida a partire dal I secolo d. C.. Cioè si ha una generale tendenza a considerare questi 5 libri come il prodotto letterario di un unico autore, con lo stesso irrigidimento critico-culturale che si ha nell'attribuzione ad Omero dell'Iliade e dell'Odissea, sia del ciclo.

Per quanto riguarda l'Antico Testamento, e quindi il **Pentateuco**, **ci sono alcuni passi in libri più recenti dell'Antico Testamento stesso, che danno questa attribuzione a Mosè**.

Per esempio nel **libro II delle Cronache**⁴⁸, il più tardo di tutti ad essere accettato nel canone palestinese, relativamente al periodo in cui il re Ezechia ha regnato al tempo di Sennacherib, (fine VIII secolo a.C.), attribuisce al tempo di Ezechia una specie di ordinamento della popolazione del regno, sempre in previsione della minaccia assira che sta

⁴⁸ il libro delle **Cronache** è una specie di trascrizione moraleggiante dei libri dei Re.

arrivando, e il brano dice che gli abitanti del regno di Giuda, che a quei tempi era l'unico rimasto indipendente, occuparono il loro posto nel tempio in una specie di assemblea ordinata, in cui rifiutano la proposta di Sennacherib, cioè di piegarsi a pagare il tributo, secondo le regole fissate per loro nei libri di Mosè, uomo di Dio. Ci si riferisce qui alla ripartizione del popolo prevista nei libri dell'Esodo, dei Numeri, del Levitico e poi specificate da Mosè nel Deuteronomio. Quindi nel libro delle Cronache, all'interno, sempre riferito al periodo antico si dà già per scontata l'attribuzione di quasi tutto il Pentateuco a Mosè, inteso come i libri di Mosè. Lo stesso avviene nel libro di Esdra, che è il libro che racconta i progetti per la ricostruzione del tempio dopo la distruzione babilonese, dove si parla di due grandi personaggi, che hanno operato in questa fase di ricostruzione, cioè Giosuè, figlio di Iozadac⁴⁹, e Zorobabele⁵⁰, governatore per i persiani della provincia di Giuda, i quali costruiscono l'altare del dio d'Israele per gli olocausti come è scritto nei libri di Mosè, uomo di Dio, ripetendo la stessa formula. Quindi anche qui nel **libro di Esdra**, che è un libro, che vuole essere riferito all'età persiana, c'è la presenza dell'idea che il Pentateuco è stato scritto da Mosè. Queste norme sono presenti anche nella Genesi. Anche nel **libro di Nehemia** si parla di una riunione di tutto il popolo di fronte ad Esdra, il quale aveva appena fatto scrivere tutti i libri che aveva sognato e c'è una richiesta di vedere questo testo e il brano racconta che tutto il popolo di Giuda si raduna sulla piazza davanti alla porta delle acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato ad Israele. Quindi anche nel libro di Nehemia, che è contemporaneo a quello di Esdra, quindi dopo il reinsediamento del popolo d'Israele, si ha l'idea che i libri del Pentateuco siano opera di Mosè.

Più volte all'interno del Nuovo Testamento, invece, c'è una visione leggermente diversa in cui sono mescolati assieme il Pentateuco, però è inteso come legge, e i Profeti, senza però una attribuzione diretta a Mosè, ragion per cui non si capisce bene se Gesù e gli evangelisti, che hanno trascritto il suo pensiero, pensassero che il Pentateuco fosse opera di Mosè.

Questo per quanto riguarda la definizione di libri di Mosè, che potrebbe essere derivato dal fatto che Mosè li abbia scritti tutti o in parte.

Altri brani commentano sempre l'idea che Mosè abbia redatto tutto il Pentateuco. Sono altri brani dei libri delle Cronache, di Nehemia, il Vangelo di Marco, in cui si cita l'esistenza dei libri di Mosè.

Nel **libro II delle Cronache** si dice che un pretendente al trono non uccide i figli di coloro che avevano ucciso il re Ioas, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando: " i padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, ma ognuno morirà del suo proprio peccato" e quindi una punizione individuale e non per diritto di faida (la faida è il diritto che si propaga da padre in figlio e si punisce continuamente).

Quindi all'interno del libro delle Cronache c'è la menzione della possibilità di consultare il Deuteronomio come libro della legge di Mosè.

Lo stesso avviene nel libro delle Cronache, sempre nel periodo di Ezechia, si dice che dopo i sacrifici di olocausto che sono stati compiuti quando si è accettata la versione dettata da Ezechia, cioè quando fu ritrovata nel tempio dal sacerdote **Chelkia** e sancita dal re, divisero l'olocausto da dare a Dio come sta scritto nel libro di Mosè. Quindi qui ci si riferisce all'Esodo, ai Numeri, al Levitico, al Deuteronomio dove ci sono scritte queste regole.

⁴⁹ Padre del sommo sacerdote Iesua (o Giosuè). (Esd 3:2; Ag 1:12; Zac 6:11) Iozadac fu portato in esilio dopo che Nabucodonosor ebbe ucciso suo padre, il capo sacerdote Seraia; tramite lui fu dunque preservata la linea di discendenza del sommo sacerdote.

⁵⁰ Dopo la presa di Babilonia da parte dei Persiani, nel 538 a.C. l'imperatore Ciro II emise un editto che consentì ai Giudei di lasciare l'esilio babilonese per tornare nel loro paese di origine e ricostruirvi il tempio. L'esodo verso Gerusalemme viene cantato nei rotoli scritti dal Secondo Isaia. Fu guidato da Zorobabele, che diventò il nuovo governatore della Giudea.

Nel libro di Nehemia, si dice che si legge in pubblico il libro di Mosè e San Marco dice nel suo Vangelo che Gesù, parlando della resurrezione dei morti, avrebbe chiesto ai Farisei, che lo stavano interrogando: "Non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto ardente?", riferendosi al brano della Genesi, cioè quando Abramo vede il rovetto ardente e parla con Dio che gli comunica il suo nome. È l'unico caso in cui Gesù parla del libro di Mosè (Gesù parla di un libro di Mosè non dei libri).

Quindi da quello che si capisce, l'attribuzione a Mosè del Pentateuco o perlomeno di una parte dei libri del Pentateuco può iniziare con il IV sec. a. C., quindi con i libri di Esdra e si può scendere fino agli inizi del II sec. a. C. Queste sono date generiche, si può pensare che con il ritorno a Gerusalemme dei deportati, si sia irrigidita un'idea unitaria del Pentateuco, che trovava il suo punto di forza nell'idea che fosse stato Mosè a scrivere tutti i libri.

Se noi andiamo a guardare **all'interno del Pentateuco** (sinora abbiamo visto libri esterni), ci sono alcuni brani che sono stati interpretati come accenni di una attribuzione del libro stesso a Mosè. Quindi non siamo più in testi posteriori ma siamo all'interno del Pentateuco stesso. Per esempio, **nel libro dell'Esodo** si racconta che gli ebrei, guidati da Dio, avrebbero ottenuto una vittoria sugli Amaleciti, e dopo questa vittoria Dio ordina a Mosè: "Scrivi la vittoria per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè". Ci sarebbe quindi un ordine diretto di Dio a Mosè di scrivere un racconto sulla battaglia e sulla vittoria in modo che venga preservato e allo stesso tempo comunicato a Giosuè, che sarà poi la guida degli ebrei nella conquista della terra promessa. Questo brano serve ad auto-dimostrare all'interno del libro che il libro dell'Esodo è stato scritto da Mosè ed è stato trasmesso a Giosuè, perché il **problema che sorgerà sarà quello di capire come mai vengono descritte alcune cose che Mosè non avrebbe potuto vedere**.

In un altro brano sono andati a cercare le prove nel Pentateuco che il Pentateuco è stato scritto da Mosè. In un altro brano dell'Esodo, quando si finisce la cerimonia dell'alleanza fra Dio e il suo popolo, quindi siamo molto vicini alla fase in cui Dio dà le Leggi sul monte Sinai, c'è un brano in cui si dice che **Mosè scrisse tutte le parole del Signore**, ove naturalmente non si tratta della scrittura della legge sulla roccia, ma si tratta di una scrittura da parte di Mosè delle parole che Dio aveva pronunciato durante l'incontro segreto che avevano avuto sul monte Sinai. Questo brano è parzialmente in contraddizione con il fatto che Mosè avrebbe scritto sulla roccia e non si capisce come avrebbe fatto. Questo brano è un'aggiunta posteriore, ma la critica rabbinica ha voluto vedere in questo la prova che all'interno del Pentateuco ci sono brani che affermano che Mosè abbia scritto il Pentateuco. Ancora **nell'Esodo** c'è un altro brano, in cui sempre Dio parla a Mosè prima della consegna delle tavole e il Signore dice a Mosè: "Scrivi queste parole perché sulla base di queste parole io ho stabilito una alleanza con te e con i figli d'Israele".

Questo è un altro discorso diretto di Dio, in cui Dio menziona l'esistenza di una scrittura da parte di Mosè della storia dei rapporti fra lui e Dio. Come possiamo vedere sono tutti brani che mettono in bocca al Signore l'idea che Mosè abbia scritto e quindi danno una sanzione religiosa importante all'idea che Mosè sia l'autore del Pentateuco.

Poi ancora nel libro dei **Numeri**, quando il popolo d'Israele sta per partire per attraversare il deserto, dopo aver vissuto i momenti dei 10 comandamenti, del vitello d'oro, la seconda scrittura e l'alleanza con Dio, c'è una organizzazione generale e in questo contesto Dio dà una specie di itinerario a Mosè, che non deve rivelare al popolo, il quale itinerario sarebbe servito al popolo per arrivare alla terra promessa. In questo brano si dice che Mosè scrisse i punti di partenza, tappa per tappa, per ordine del Signore. Sarebbe esistito quindi un diario di viaggio, che altro non è che il libro dell'Esodo, dei Numeri e del Levitico, dove vengono descritte tutte le tappe.

Alla fine nel libro del Deuteronomio, quindi l'ultimo libro, poco prima di morire, Mosè compie un atto, cioè scrisse: questa legge, cioè il Deuteronomio, composto da 635 regole, e la diede ai sacerdoti figli di Levi, dando questo ordine: "Leggerai questa legge, davanti a tutto Israele, durante la festa delle capanne". È la festa, che indica la sanzione del legame di

Dio con il suo popolo. Il brano serve a giustificare il fatto, che i discorsi tenuti da Mosè, con cui specificava tutti i modi di applicazione della legge, sono stati poi redatti per iscritto, quindi attribuisce il Deuteronomio ad un testo scritto da Mosè, in cui Mosè sostanzia in un libro (il Deuteronomio) tutti i discorsi interpretativi che aveva tenuto al popolo, poco prima di sapere che non avrebbe potuto attraversare il Giordano ed entrare nella terra promessa. Ad un certo punto nel miracolo dell'acqua, che scaturisce dalla roccia, (miracolo che viene descritto due volte in maniera diversa), Dio ordina a Mosè di battere con il suo bastone sulla roccia in modo che il popolo avrebbe avuto fede.

Mosè innervosito dalle proteste del popolo ha colpito la roccia per due volte ed è scaturita l'acqua che ha dissetato il popolo d'Israele il quale dopo questo segno si è convinto che Dio era con loro. Però in quel contesto Dio disse non hai voluto credere in me e quindi non vedrai la terra promessa. Qualcuno dice che questo accade perché Mosè si era adirato con Dio, altri dicono che colpendo la roccia con il bastone per due volte, Mosè aveva disobbedito a Dio che lo aveva invitato a colpire la roccia una volta sola.

Mosè viene punito per una mancanza compiuta chissà dove e quindi non vedrà la terra promessa. Quindi almeno in questi 5 brani che sono all'interno del Pentateuco, si afferma un'opera scrittoria di Mosè relativa al testo scritto. Quindi deve essere esistita una serie di rotoli, quindi deve essere esistita una tradizione scritta conservata, infatti la legge viene messa dentro l'arca che viene trasportata dal popolo d'Israele, poi ad un certo punto il testo si dimentica dell'arca.

L'arca dell'alleanza ha una storia curiosa, gira ovunque e compie atti di distruzione e atti miracolosi. Davide la porta fino a Gerusalemme e poi il testo improvvisamente la dimentica e non si capisce dove finisca. Dentro all'arca ci sarebbe stata la legge, quindi le tavole e alcuni rabbini sostengono che ci fosse anche la legge scritta da Mosè.

Questi brani sono stati usati come prova dalle scuole rabbiniche e in parte dai cristiani dell'età antica, per dimostrare che esisteva una tradizione scritta del Pentateuco risalente a Mosè stesso, che avrebbe quindi messo per iscritto tutta la storia dalla creazione, fino ai discorsi tenuti di fronte alla terra promessa. Quindi era molto importante per le scuole antiche, dimostrare che questo libro esisteva ed era dell'epoca di Mosè e quindi era un libro antico. Era l'opera di colui che aveva avuto un rapporto molto stretto con Dio, e dopo il quale non vi fu più nessun altro in grado di parlare così da vicino con Dio. È un ritornello, che diviene poi una motivazione scientifico religiosa, a cui si tende a dare un valore normativo. Chi non crede che il Pentateuco sia stato un'opera scritta da Mosè, è fuori dall'ortodossia.

Perché? Perché questo serve a non smontarlo a pezzi, se è stato scritto da Mosè è un'opera unitaria e quindi come tale deve essere presa nella sua interezza. Chi mette in dubbio questa concezione è in grado di spaccarlo. Quindi questa, è una situazione che viene consolidandosi a partire da Esdra e diventa assolutamente rigida con le scuole rabbiniche del I sec. a. C. e continua nelle varie tradizioni del pensiero ebraico, anche in quella talmudica, fino al medioevo.

Il Pentateuco è stato scritto da Mosè, non è un libro qualsiasi, ed è un'opera di un autore singolo che ha messo per iscritto una storia coerente e unitaria, i primi cinque libri.

Qualche rabbino comincia a chiedersi chi abbia scritto il resto. Il resto si attribuisce a Giosuè e poi ad una serie di profeti, o grandi uomini del passato, che servono a ricongiungere Mosè con i profeti più antichi.

Quindi questa attribuzione a Mosè, diventa un Dogma di carattere non storico-letterario-critico ma ha una base assolutamente religiosa. Serve a bloccare in un'unica unità il Pentateuco, dal punto di vista scrittoria e quindi delle idee che lo reggono. È un'unica opera di un unico uomo, che non può essere messa in dubbio. È ovviamente una reazione alle critiche di stampo storico filologico dell'era alessandrina.

Guardando all'interno del Pentateuco sorgono degli elementi.

Se noi partiamo dal presupposto che tutto il Pentateuco è stato scritto da Mosè, emergono dei problemi gravi.

1) Nell'ultima parte del Deuteronomio, si descrive la morte di Mosè. È lampante, che Mosè o era dotato di qualche potere, oppure non poteva descrivere la sua morte. Quindi è evidente che Mosè non era nella possibilità di scrivere tutto il Pentateuco.

2) All'interno del Pentateuco, in vari punti e in vari libri, si usa una formula che è indicativa e si dice che ci sono degli eventi, delle situazioni, che sono definite: indigenza, al giorno d'oggi ma si tratta di situazioni che si sono evolute dopo Mosè, seguendo la descrizione dei libri. Per esempio nel Deuteronomio si dice che ci sono all'interno delle tribù di Manasse alcuni villaggi che al giorno d'oggi vengono chiamati dei figli di Iair e quest'ultimo è un Giudice molto successivo a Mosè. Allora come è possibile che Mosè, mentre stava scrivendo, sapesse che molto tempo dopo dei villaggi avrebbero cambiato il loro nome. Questa formula "al giorno d'oggi" evidentemente è stata scritta dopo, quando i villaggi avevano cambiato nome. È quindi una chiara indicazione che all'interno di questo brano viene descritta una situazione successiva a Mosè.

La risposta rabbinica è stata che ciò è stato possibile perché Mosè era un profeta e quindi vedeva nel futuro. Però parlando in questo modo i rabbini forzano il significato di *Neviim*.

3) Nel libro della **Genesi**, si dice che relativamente al tempo in cui Abramo gira per il territorio della terra promessa, compiendo molte azioni in luoghi che poi verranno considerati sacri, ci ritroviamo che a commento del suo viaggio si dice che "in quei tempi" i Cananei abitavano la terra promessa.

I Cananei sono i nemici per eccellenza del popolo d'Israele, e quando Mosè parla al popolo prima dell'inizio della conquista, dice che l'ordine di Dio è quello di cacciare tutti i Cananei per ottenere la terra promessa, ma se questo fosse un quadro coerente perché si scrive "a quei tempi"? è una frase che indica che chi ha scritto, sapeva che una volta quelle terre erano abitate dai Cananei e sa anche che i Cananei non ci saranno più perché fatti fuori dai giudici. Un'indicazione anche questa che Mosè non poteva aver scritto, sicuramente è stata scritta da qualcuno dopo, che dice che dai tempi di Mosè, cioè "a quei tempi" i cananei erano ancora lì; sono altri due brani indicativi della impossibilità di Mosè di avere scritto questi brani specifici.

4) In **molti passi di tutti i libri** si dice che i territori che stavano ad est del Giordano, quindi quelli dove il popolo di Israele transita prima di entrare nella terra promessa venendo dal Sinai, vengono descritti come luoghi che stanno sull'altra sponda del Giordano. Allora se vengono descritti come i territori dove si trovavano prima di entrare nella Terra promessa, vuol dire che nella terra promessa ci sono già arrivati. Dunque questo brano è stato scritto dopo Mosè, perché quest'ultimo non ha mai attraversato il Giordano, quindi non poteva scrivere della sponda in cui si era trovato prima, perché Mosè per l'appunto il Giordano non lo aveva mai attraversato.

5) Poi c'è un **altro brano** sempre nella **Genesi**, in cui il paese di Canaan, il paese abitato dai cananei, che dovrebbe essere in questa fase, ancora da assegnare al popolo d'Israele, viene definito paese degli Ebrei. Evidentemente ci si sta riferendo al periodo in cui gli Ebrei sono già arrivati e lo hanno occupato stabilmente, quindi un periodo in cui Mosè è già morto. Anche questo brano non può essere stato scritto da Mosè.

6) Poi ci sono molte altre incongruenze: ci sono anacronismi geografici, per esempio quando nella Genesi Mosè si mette a descrivere il territorio della tribù di Dan, che è un territorio che questa tribù ha avuto dopo che gli israeliti erano entrati nella terra promessa, quindi dopo la morte di Mosè.

7) Ad un certo punto si parla di un re di Israele, il re però è stato incoronato ai tempi di Saul, quindi fra Mosè e il primo re c'è tutta la conquista, poi i giudici. Quindi Mosè non poteva aver scritto questo brano.

8) Poi affiora il **grande problema**, emerso fin da subito nella critica antica, che si trova **all'interno del Pentateuco**, dove ci sono, molto spesso, **due versioni di uno stesso evento**.

a) Per esempio ci sono **due storie della creazione**; nel libro dell'Esodo ci sono **due storie diverse** sulla **rivelazione del nome di Dio** a Mosè.

b) Ci sono **due versioni dell'origine del nome** della città di **Be'er Sheva/Bersabea**⁵¹, in un brano della Genesi si dice che si chiama definisce "pozzo del giuramento", in un altro brano si dice che vuol dire "sette pozzi". O Mosè faceva confusione oppure non ha scritto lui tutte e due i brani; anche questa è una prova che entrambi i brani non possono essere stati scritti dalla stessa persona cioè da Mosè.

c) Il **diluvio** viene **descritto con due durate diverse**: una versione ha un arco temporale di 40 giorni più 3 settimane per il ritiro delle acque; l'altra versione ha un arco temporale di 12 mesi e 10 giorni.

d) In un'altra versione si dice che **Noè** abbia portato nell'arca 7 animali puri, in un'altra versione si dice che Noè abbia trasportato una coppia tutti gli animali esistenti.

e) Il **diluvio** in una versione viene descritto come se fosse una inondazione, in un'altra con un diluvio causato dalle piogge incessanti.

f) Il Monte **Sinai**, anch'esso ha due nomi: Sinai e **Oreb**. Poi i samaritani mettono Garizim.

g) Poi la **cosa più importante i due nomi di Dio**. Uno viene scritto con il nome del **tetragramma**⁵², le quattro consonanti lette erroneamente Geova, che noi pensiamo si debbano leggere Jau o Javè, oppure con il titolo **Eloim**, cioè il Signore.

Tutte queste sono contraddizioni interne al Pentateuco, che costituiscono motivo per dubitare di una unicità redazionale. Questi argomenti, in maniera più o meno cogente, sono stati usati fino dall'antichità nella critica al Pentateuco, che è consistita prima nella lenta e dolorosa eliminazione dell'attribuzione a Mosè e poi nell'altrettanto difficile questione di capire perché ci sono i doppi. Una cosa è stata quella di dire no, non ha valore l'attribuzione a Mosè perché è contraddetta da elementi testuali interni, e un'altra è quella di dire che ci sono brani doppi molto significativi dal punto di vista religioso (quindi non solamente come varianti letterarie), che hanno cominciato a mettere in dubbio l'unicità dell'autore.

Quindi da questi due punti, questa idea del Pentateuco come opera unica scritta dal solo Mosè, in un certo periodo storico, cioè prima del passaggio del Giordano da parte del popolo d'Israele, è stata lentamente demolita proprio perché si presentava come un dogma di carattere religioso.

Adesso affrontiamo un po' di questa storia della critica per vedere come piano piano, e molto lentamente si è evoluto questa conquista tecnica della lettura, che ha sempre avuto conflitti pesantissimi con la visione religiosa, più o meno ortodossa, portando ovviamente a conflitti anche molto pesante dal punto di vista personale e materiale.

⁵¹ Ci sono numerose **etimologie** per l'origine del nome "Beersheva":

- Il giuramento di Abramo e Abimelech (*pozzo del giuramento*)
- I sette pozzi scavati da Isacco (*sette pozzi*), di cui solo tre o quattro sono stati identificati
- Il giuramento di Isacco e Abimelech (*pozzo del giuramento*)
- I sette pozzi che contornavano la quercia di Abramo e Abimelech (*pozzo dei sette*).

Be'er è il termine ebreo per *pozzo*; *sheva* può significare "sette" o "giuramento" (dal termine ebraico *shvu'a*).

⁵² Il **tetragramma biblico** è la sequenza delle quattro lettere (in greco: *tetragrammaton*; *τέτρα*, «quattro» e *γράμματα*, «lettere») ebraiche che compongono il nome proprio del dio descritto nel *Tanach*: יהוה (he-waw-he-yodh, da leggersi da destra a sinistra). In passato era largamente attestata la traslitterazione **JHWH**; in epoca contemporanea invece la traslitterazione più diffusa è **YHWH**,

Nell'età antica ellenistica (come dimostra la lettera di Aristeo), se non anche prima, c'era già una grande discussione di carattere tecnico-religioso sugli aspetti specifici delle religiosità che si è riverberata anche sullo studio dei testi; i primi a criticare questa visione di attribuzione a Mosè sono stati i polemisti anticristiani cioè i cosiddetti pagani, come Celso e Porfirio, che hanno criticato alcuni di questi aspetti che si trovavano all'interno del Pentateuco. I polemisti per esempio hanno sottolineato il fatto che **Dio si presenta in forme diverse nel Pentateuco** (dopo non si presenta più), dove si racconta che ogni tanto appare in cielo, o si racconta che lo si vede materialmente mentre passeggia nell'Eden intento a coltivare il giardino.

In risposta alle accuse di antropomorfismo, che venivano rivolte dagli ebrei agli altri culti, l'obiezione automatica è stata quella di ricordare agli ebrei che Dio viene descritto seduto sul trono, che parla, che incide con la fiamma i 10 comandamenti sulle tavole. Quindi ci sono stati conflitti da questo punto di vista.

I polemisti già avevano notato alcuni di questi problemi citati sopra, quindi le contraddizioni cronologiche, ed hanno anche sottolineato la duplicità dei racconti e le differenze delle versioni che venivano presentate nel Pentateuco. Le loro critiche sono rimaste confinate alla polemica anticristiana e sono state totalmente scartate allora da quelli che facevano polemica filo-ebraica e filo-cristiana (ad esempio l'autore delle lettere di Aristeo e lo stesso Flavio Giuseppe).

Alcune di queste critiche sono state però assorbite all'interno di alcune visioni religiose particolari del cristianesimo antico. Per esempio alcune di queste critiche sono accettate dagli gnostici.

I manichei, influenzati dal dualismo persiano, hanno costituito una delle più gravi eresie per il cristianesimo antico.

Il **monoteismo** è un pensiero religioso che afferma che può esistere solo una personalità divina e quindi non è possibile pensare a più di una.

L'enteismo è un pensiero religioso che dice che ogni popolo ha un suo dio specifico, ma non nega l'esistenza degli altri dei.

Molte delle frasi pronunciate da Dio in riferimento agli altri dei possono essere intese come una forma di enteismo. Dio non dice mai che gli altri dei non esistono, dice che sono bugiardi; e Dio dice al popolo che deve venerare solo lui, che è il vero Dio non gli altri dei. Quindi ammette l'esistenza degli altri dei. Nell'Antico Testamento, non nel Nuovo, è sempre presente l'enteismo. Il popolo d'Israele deve seguire un solo Dio, altrimenti viene punito, ma mai, Javè dice che Baal non esiste.

Nell'Antico Testamento, quando si vuole separare Dio dagli uomini si introduce il tramite, cioè la figura dell'Angelo.

Mal'akh (sempre con il significato di "inviato", "messaggero"), l'angelo, è una creatura intermedia. Per i greci queste creature intermedie sono gli eroi, ibridi scaturiti dall'unione degli dei con le donne della terra. Attenzione nell'affermare che **l'Antico Testamento** sia monoteistico, è **enteistico**. L'ebraismo diventa poi monoteistico.

Di fronte a queste critiche che provenivano da vari ambienti (pagani o no) c'è una pesante reazione che è quella che si irrigidisce sulla dogmaticità dell'attribuzione a Mosè. Il più importante è **Origene**, un cristiano cattivissimo, del III sec. d.C., che ha scritto dei libri di polemica pesante per contestare tutte le varie "eresie" (che significa solamente modi diversi di pensare) del cristianesimo contemporaneo; però anche le scuole rabbiniche reagiscono dal loro punto di vista a cominciare dal II sec. a.C., e l'operazione si svolge contestualmente al tentativo di chiusura del canone fino al I sec. d.C., poi c'è un periodo di crisi perché sono stati cacciati via, ma si può leggere con chiarezza che nel medioevo i grandi interpreti come **Rashī/Raši**⁵³ o **Mosè Nachmanide**⁵⁴ siano rigidi nell'attribuzione a

⁵³ **Shēlōmōh** ben Yīshāq *«šelo mōoh ben iishāaq»*. - Dottore ebreo (Troyes 1040 - ivi 1105), detto *Rashī* dalle iniziali delle parole *Rabbī Shēlōmōh Yshāqī*, o, con adattamento italiano, *Salomone*

Mosè e trovino argomenti di vario tipo per giustificare l'esistenza delle discrepanze: Giosuè aveva scritto l'ultimo pezzo del Deuteronomio; Mosè essendo un profeta poteva scrivere di cose del futuro che gli erano state rivelate. In realtà nell'Antico Testamento si legge che Dio non disse mai a Mosè cose del futuro, tutto è stato costruito dopo da questi interpreti ebraici medievali.

Quali sono le argomentazioni fondamentali?

Primo: questi grandi interpreti rabbinici hanno sostenuto che non si può adottare questo tipo di lettura dell'Antico Testamento perché secondo loro è una lettura di bassa critica testuale di tipo alessandrino, che non tiene conto del valore dei testi a cui ci troviamo di fronte. Secondo loro bisogna eseguire una lettura profonda che prescinde da questi miseri particolari e va al nocciolo della questione del discorso religioso. Si deve guardare ai simboli che ci sono dietro (e qui voi cominciate a pensare alla cabala e a tutto il fiorire di tradizioni "misteriche" che ci sono intorno all'Antico Testamento) e non stare fermi a livello dello studio dei fatti così come sono narrati.

Questa è l'interpretazione di tipo **omiletico**⁵⁵ (interpretare in pubblico un testo, famosa predica che era il commento del testo biblico in italiano dopo la lettura che avveniva in latino. È un termine tecnico che serve a spiegare i testi di interpretazione religiosa), quindi non si deve stare a pignolare troppo sull'aspetto letterario perché contano i simboli.

In questo modo l'intento è quello di distogliere l'attenzione dalla critica dei punti specifici e invitare a considerare solo il contenuto. Questo è un discorso di carattere prettamente religioso, cioè si dice che **l'applicazione delle tecniche scientifiche non è adatta all'interpretazione di un testo religioso**. Questa è stata la **linea di difesa**, che hanno adottato le scuole rabbiniche, una linea di difesa che comunque non era innocua, chiunque avesse continuato su questa strada di critica sarebbe stato considerato fuori dalla comunità.

Tuttavia i più accurati nell'interpretazione rabbinica non riuscivano proprio del tutto ad "imbrogliare" le carte in questo modo e cercavano di dire che se è un testo sacro non potevano esserci contraddizioni e tentavano di dare qualche giustificazione.

La giustificazione preponderante è stata quella di dire che alcune cose erano state scritte dal successore di Mosè cioè Giosuè. Alcuni di questi però hanno introdotto un elemento **dirompente**, dicendo che Mosè sì aveva scritto ma non come dicevano i rabbini precedenti a memoria, ma che avesse usato delle fonti (magari i suoi appunti); dal Sinai al deserto fino

Isaacide. Dopo aver studiato in Renania, fondò nella sua città natale un'accademia, che fu cospicuo centro di studi ebraici. Svolse la maggiore attività nei campi dell'esegesi biblica e di quella talmudica, commentando quasi tutto l'Antico Testamento e il Talmūd babilonese. I suoi commenti, chiari, sintetici, lucidi e obiettivi, acquistarono grandissima popolarità; eccelse tra essi quello ai cinque libri del Pentateuco; ancora oggi sono un riferimento essenziale negli studi rabbinici. Tra l'altro costituiscono un patrimonio linguistico prezioso, sia per la lingua ebraica sia per quella francese antica. Scrisse inoltre poesie liturgiche, commenti a poesie, responsi giuridici e compilazioni di leggi.

⁵⁴ **Mosè Nachmanide** (ebr. *Mōsheh ben Naḥmān*, cat. *Bonastrug da Porta*). - Dottore ebreo (n. Gerona 1194 - m. in Palestina 1270 circa). Sostenne la verità assoluta dei libri tradizionali, Bibbia e *Talmūd*, contro le tendenze della speculazione filosofica, mantenendo tuttavia notevole moderazione. Tra le sue opere esegetiche emerge il commento al *Pentateuco* e al libro di *Giobbe*, nel quale sono ampî sviluppi cabalistici; scrisse inoltre commenti talmudici, opere giuridiche, filosofiche e devozionali. Rappresentò la parte ebraica in una celebre disputa tenutasi a Barcellona nel 1263, ordinando poi le sue tesi in uno scritto, a causa del quale fu costretto ad abbandonare la Spagna.

⁵⁵ L'**omiletica** è il ramo degli studi teologici cristiani che si occupa dell'arte e della teologia della predicazione. L'arte dell'omiletica ricalca i temi pure trattati dalla **retorica**, cioè l'invenzione (trovare cosa dire), disposizione (sistemare il materiale), memoria (fissare nella mente ciò che si deve esporre) e esposizione. Gli antichi sermoni cristiani erano chiamati **omelie**, termine derivante dal latino *homilia*, cioè "conversazione".

alla sua morte sarebbe stato difficile ricordare tutto), quindi avrebbe usato delle fonti e che poi quando ha scritto i libri avrebbe fatto degli errori. Sostenevano che per quanto fosse profeta non poteva ricordare tutto a memoria e che quando scrisse usando le fonti commise degli errori perché in fondo anche lui era un uomo.

È una interpretazione dirompente perché si ammette che non c'è una **scrittura completa**, in cui Mosè si mette a tavolino e scrive l'opera, ma si mette a consultare un diario di viaggio, e si introduce all'interno dell'ortodossia, pur sempre nel quadro magico della unicità dell'autore, il dubbio su qualcosa, come Giosuè e gli appunti, come se qualcosa potesse essere ammesso come **critica all'unicità**. Questo discorso non viene ammesso in Occidente, la Chiesa si irrigidisce dopo il concilio di Nicea del 325 d.C., e rimane rigida sull'attribuzione dell'Antico Testamento a Mosè. Si apre però questa piccola crepa, ci vuole un po' di tempo, fino all'11° sec., quando un rabbino afgano **Hiwi al-Balkhi** (nono secolo?) usa alcune di queste argomentazioni per criticare l'attribuzione a Mosè.

Un altro personaggio molto più importante che vive a corte del re di Spagna, sempre **nell'11° secolo, Ishaq Ben Hashub** si accorge di uno dei tanti punti di contraddizione e lo scrive in una delle sue opere che circola e il risultato fu che gli altri rabbini lo definirono Isacco il Mistificatore, perché ha usato di portare questo dato (la storia dei re cananei, re di Edom, menzionati da Mosè); in particolare lo descrive così un altro rabbino anche lui spagnolo, **Abrāhām ibn 'Ezrā**⁵⁶, rabbino ortodosso, che chiede il rogo dei libri di Isacco il Mistificatore. Comincia qui l'irrigidimento che porta alla distruzione delle opere non coerenti con l'ortodossia ebraica. Tuttavia lo stesso rabbino ortodosso Abramo comincia ad essere turbato dalla presenza di queste affermazioni così profonde e, secondo alcune interpretazioni, si accorge della contraddittorietà e tenta di trasformarla non in una critica letteraria ma in una sorta di segreto (la cui conoscenza richiede approfondimenti notevoli) che non deve essere trasmesso. C'è un suo brano che chiude la critica a **Ishaq Ben Hashub**, in cui dice che la gente non può comprendere e quindi bisogna stare a livello religioso, ma poi aggiunge: "se comprenderete riconoscerete la verità e chi comprenderà dovrà tacere", nel senso che: "Sì, ci sono delle contraddizioni me ne sono accorto anch'io, non sono valide ma ci deve essere una ragione e quindi se c'è una ragione chi conosce il testo biblico e lo interpreterà fino in fondo comprenderà le contraddizioni e dovrà tacere".

È una strana tendenza che tende a coprire l'esistenza di queste contraddizioni con questo velo misterico che è di origine cabalistica.

Nel 14° sec. un rabbino di Damasco, Giuseppe Ben-Eliezer Bonfilsl, pur accogliendo le critiche del rabbino Abramo ibn 'Ezrā, si spinge a dire che alcune piccole parti di Pentateuco non sono di Mosè e le attribuisce ad uno dei profeti più tardi, tra cui Giosuè, sostenendo che questo non invalida comunque il carattere rivelato del testo del Pentateuco. Avviene quindi una rottura isolata del consolidato dogma interpretativo che vuole Mosè, per il mondo ebraico, autore di tutto il Pentateuco senza eccezioni e non accetta le obiezioni avanzate dagli studiosi. Attualmente la parte ortodossa sia ebraica sia cristiana afferma che la **cabala**⁵⁷ è nata nel 10-11° secolo, come sviluppo del pensiero medievale ebraico proprio

⁵⁶ **Abrāhām ibn 'Ezrā** (conosciuto anche come *Abraham Iudaeus*, *Abraham Abenare* o *Abenèzra* o *Avenare* o *Avenèzra*; Toledo, 1092 – Calahorra, 1167) è stato un erudito e poligrafo ebreo.

⁵⁷ La **cabala**, **qabbaláh**, **kabbalah** o **cabbala** è il termine usato per indicare quegli insegnamenti "esoterici" e "mistici" propri dell'ebraismo già diffusi a partire dal XII secolo, in un suo significato più ampio esso intende quei movimenti esoterici sorti in ambito ebraico con la fine del periodo del Secondo Tempio. In ebraico *Qabbaláh* è l'atto di ricevere, la tradizione (la parola ebraica designa anche la ricevuta, ad esempio in una transazione commerciale, e la funzione di ingresso del sabato, la maggiore festa ebraica); secondo questi insegnamenti essa rappresenta il livello più elevato e profondo dell'ebreo poi manifesto nel metodo d'interpretazione esegetica ebraica della Torah definito in ebraico *Sod*, *segreto*. La Cabala, secondo i suoi "culto-ri", venne trasmessa da Dio anche ad Adamo e ad Abramo.

in contesti particolari. Una scuola storico-religiosa sostiene che invece la cabala non è nient'altro che un aspetto della interpretazione omiletica di un testo religioso e quindi se ne può trovare traccia anche prima. Si può trovare traccia anche nella cultura mesopotamica, e si dice che la storia di Gilgamesh è un testo simbolico per cui non va letto letteralmente letto per simboli, e che tracce di questo modo di interpretare sono entrate nella cabala stessa: quindi la cabala come riaffioramento di teorie interpretative di carattere misterico, apocrifo, che si riagganciano magari allo orfismo, alle visioni misteriche, e più indietro alla Mesopotamia. Sulla cabala ci sono discussioni aperte e molti cabalisti sono stati condannati dall'ortodossia.

Se ci spostiamo in Occidente, la rigidità della Chiesa cristiana ha bloccato ogni carattere interpretativo, non c'è alcun testo medioevale che osi mettere in dubbio questo punto (nemmeno San Tommaso, nemmeno la Scolastica) e si deve arrivare al 15° sec., quindi All'umanesimo, al Rinascimento per veder sorgere qualche dubbio, che da piccolo rivolo diventa un torrente.

Per quanto sappiamo, il vescovo di Ávila in Spagna, **Alfonso Tostato** (ca. 1400-1455), [esegeta spagnolo](#), ha espresso dei dubbi sulla paternità di Mosè del Pentateuco, e in special modo del brano in cui Mosè descrive la sua morte. Naturalmente venne condannato immediatamente dall'ortodossia occidentale.

La prima contestazione un po' più coerente avvenne nell'ambito della **Riforma** luterana, in particolare nel 1520 circa, **Andrea Bodenstein** avanza una serie di dubbi piuttosto pesanti, **primo sull'unitarietà del Pentateuco** e per **secondo sul fatto che sia stato scritto tutto da Mosè tutto intero**. Uno dei punti interessanti di Carlostadio⁵⁸, è che nota una notevole somiglianza fra i brani che descrivono la morte di Mosè e il testo che lo precede immediatamente, cioè l'ultimo pezzo del Deuteronomio. Poiché Carlostadio ammette il fatto che la morte di Mosè sia stata descritta da Giosuè, produce il **primo esempio di gancio letterario fra due parti dell'Antico Testamento**, sulla base della somiglianza tecnica. Quindi se Giosuè ha scritto il brano della morte di Mosè che è molto simile all'ultimo brano del Deuteronomio, scritto da Mosè, ciò vuol dire che Giosuè ha adottato una tecnica letteraria comune con Mosè ed ecco perché noi pensiamo che il libro sia tutto di Mosè, solo perché, hanno avuto una comunanza di stili. In realtà bisogna considerare il fatto che è stato scritto da due persone, Mosè e Giosuè, che avevano in comune lo stile.

A me pare di ricordare che lo stesso Martin Lutero non abbia accettato questa critica mossa da Carlostadio. Il dibattito poi si è spostato sul fatto che l'Antico Testamento potesse essere oppure no, letto personalmente. La Chiesa di Roma diceva che il testo è di interpretazione rigida centrale e Lutero invece sosteneva che ognuno può leggere l'Antico Testamento e interpretarlo secondo il suo modo di vedere il pensiero cristiano.

In realtà all'interno di questo contrasto fra protestanti e quelli che stavano diventando cattolici non si è andati oltre sulla discussione dell'attribuzione a Mosè. Per tutto il periodo della Controriforma e per tutto il 16° sec. si continua a pensare che Mosè abbia scritto tutto

La **cabala ebraica** non va confusa con la cabala o le cabale di tradizione occidentale, anche se queste sono ad essa direttamente ispirate.

La **cabala** nella tradizione **occidentale** rappresenta il punto di incontro principe per tutti i pezzi dell'esperienza esoterica: magia, gnosi, orfismo, etc. Prende spunto dall'approccio mistico della cabala ebraica ma esce dai confini principalmente religiosi di quell'esperienza.

Non si può stabilire un punto di inizio storico per questa forma di misticismo, poiché possiamo rintracciare continui contatti fra il mondo mistico ebraico e le altre culture esoteriche.

⁵⁸ **Andreas Rudolph Bodenstein von Karlstadt** (Karlstadt, 1480 circa – Basilea, 24 dicembre 1541), è stato un teologo e riformatore tedesco.

il Pentateuco e si dà la possibilità che qualche mano successiva abbia aggiunto delle piccole note, così come si dà la possibilità che fosse stato Giosuè a descrivere la morte di Mosè e che ci siano stati piccoli cambiamenti, perché il libro di Mosè si sarebbe rovinato nel tempo e quindi sarebbe stato poi copiato.

Quindi alcuni di questi studiosi, soprattutto gesuiti, cominciano a pensare che ci sia stato un autore molto tempo dopo Mosè che aveva iniziato ad aggiungere delle piccole note. Tutti i libri finirono all'indice del Sant'Uffizio e furono considerati fuori dall'ortodossia. Dobbiamo arrivare molto più in là per vedere leggermente cambiare l'atteggiamento, lo vediamo domani.

Storia del Vicino Oriente Antico

Possiamo dire che le critiche che si sono generate durante l'umanesimo e il Rinascimento, pur se messe a tacere dall'ortodossia religiosa nei vari ambiti cristiani (cattolico romano-apostolico, protestante ecc.), in generale poi riemerge soprattutto per merito di alcuni lavori di studiosi di più ampio respiro; due di loro sono famosi filosofi che si occupano anche di critica relativa all'Antico Testamento.

Uno dei più importanti è il filosofo **Thomas Hobbs**⁵⁹, che esprime alcuni principi di base (*Leviathan*-Leviatano è il testo di base per i liberisti liberali; il Leviatano è anche il mostro demonico menzionato in alcuni brani dell'Antico Testamento, che Hobbs identifica nello stato monarchico, distruttore delle libertà individuali. Ancora adesso questo testo è quello di riferimento per la nascita della teoria liberale che valutò l'individuo contro lo Stato oppressore). **Hobbs** è colui che ha espresso il famoso principio **homo homini lupus**, ogni uomo è un lupo nei confronti degli altri uomini, solo una norma di convivenza, che permetta ad ognuno di sviluppare le proprie capacità, è in grado di bloccare questa aggressività insita nell'essere umano. È la visione un po' negativa, il contraltare negativo della filosofia di **Locke**⁶⁰, che invece vede nell'uomo un essere assolutamente positivo. Ambedue si allineano alle posizioni cosiddette liberali, comunque antistituzionali.

In questo volume Hobbs si occupa anche dell'Antico Testamento e si accoda ai dubbi sul fatto che Mosè sia stato effettivamente l'autore di tutto il Pentateuco, accogliendo alcuni dei motivi che abbiamo elencato prima. Tuttavia Hobbs cerca di giustificare l'esistenza dell'attribuzione del Pentateuco a Mosè, attribuendo la ragione dell'attribuzione al fatto che il libro che avrebbe ritrovato il famoso sacerdote Helchia (Chelkia), sotto il regno del re Ezechia (VII secolo), sarebbe stata una pia frode, e sarebbe consistita in una legge deuteronomica molto ampia comprendente: genesi, numeri e levitico, attribuiti a Mosè.

Quindi Hobbs sposta il problema dalla effettiva opera di Mosè all'opera di qualcuno che avrebbe redatto un testo completo ritrovato sotto il re Ezechia, quindi in un certo modo Hobbs salva questa attribuzione.

⁵⁹ **Thomas Hobbes** (1588 –1679) autore dell'opera di filosofia politica *Leviatano*. Il *Leviatano* (*Leviathan or The Matter, Forme and Power of a Common Wealth Ecclesiastical and Civil* generalmente abbreviato in *Leviathan*) è probabilmente il libro più conosciuto di Thomas Hobbes, pubblicato nel 1651. Il titolo è ripreso dalla figura biblica del Leviatano. Il libro tratta il problema della legittimità e della forma dello Stato, rappresentato sulla copertina della prima edizione del testo come un gigante costituito da tanti singoli individui; il gigante regge in una mano una spada, simbolo del potere temporale, e nell'altra il pastorale, simbolo del potere religioso, a indicare che, secondo Hobbes, i due poteri non vanno separati.

⁶⁰ **John Locke** (1632 –1704) filosofo, medico inglese della seconda metà del Seicento. È considerato il padre del liberalismo classico, dell'empirismo moderno e uno dei più influenti anticipatori dell'illuminismo e del criticismo.

Quattro anni dopo, un altro studioso **Isacco De La Peyrère**⁶¹ (1594-1676) sostiene nel 1655 che nel Pentateuco si possono trovare parti che sicuramente non possono essere state scritte da Mosè. In particolare se la prende con la frase scritta nel Deuteronomio, e che lo chiude, che suona così: “Queste sono le parole che Mosè rivolse ai figli d'Israele al di là del Giordano”. Peyrère critica il fatto che Mosè avesse potuto scrivere una frase del genere, anche dal punto di vista stilistico e poi ritorna sull'argomento, al di là del Giordano, cioè chi scrive, riferendosi a un luogo che sta fuori da Israele, in realtà dimostra di essere già in Israele e come sappiamo a Mosè era stato impedito di entrare in Israele, la terra promessa. Riprende quindi uno degli argomenti antichi. Il suo libro viene bruciato pubblicamente a Parigi nel 1656 e Peyrère viene messo in galera e, solo dopo aver abiurato, viene liberato. Queste sono attività molto pesanti dell'inquisizione, che tendono a reprimere in maniera drastica e quindi una politica repressiva che si esercita per evitare che si critichi la teoria ufficiale ammessa nel concilio di Trento.

Ancora nel 1670 il filosofo **Baruch Spinoza**⁶² pubblica ad Amsterdam il **Trattato teologico-politico**, e in questo si esercita ampiamente nella critica biblica. Spinoza adopera alcuni argomenti della critica antica; per esempio nota che i racconti spesso sono raccontati da Mosè in terza persona, per cui secondo Spinoza non può essere l'autore del libro, e ripete le argomentazioni critiche, che riprendono la famosa frase “*al giorno d'oggi*”, cioè ad esempio una volta un luogo chiamato in un modo e adesso “*al giorno d'oggi*” si chiama in un altro modo. Nota anche con una operazione filologica che alcuni luoghi nel Pentateuco vengono chiamati con nomi che sono di età monarchica, quindi sono nomi di età più tarda.

⁶¹ **Isaac de la Peyrère** (+ 1676), gesuita, allievo di Maes (Prior Tomus commentariorum et disputationum in Genesim, 1654, primo di quattro volumi), riprende la tesi del suo maestro, ma ammette che la maggior parte del Pentateuco è di Mosè, pur continuando ad indicare molti complementi e aggiunte.

⁶² **Baruch Spinoza** (Amsterdam, 24 novembre 1632 – L'Aia, 21 febbraio 1677) è stato un filosofo olandese, ritenuto uno dei maggiori esponenti del razionalismo del XVII secolo, antesignano dell'Illuminismo e della moderna esegesi biblica. Il ***Trattato teologico-politico*** (*Tractatus theologico-politicus*) è un'opera di Baruch Spinoza, pubblicata anonima nel 1670 ad Amsterdam. Scopo fondamentale del trattato è la dimostrazione che il libero pensiero e la libertà di espressione non solo non confliggono con la pace sociale e la buona politica ma anzi le fondano. A questo scopo convergono dissertazioni di esegesi biblica (con esempi pratici di un nuovo metodo), filosofia della religione, filosofia politica.

Baruch Spinoza (1632-1677), nel cap. 8 del suo *Tractatus theologico-politicus*, 1670, riprende e amplia i dubbi già avanzati da Abraham Ibn 'Ezra cinque secoli prima su alcuni elementi evidentemente post-mosaici. Egli ritiene l'insieme Genesi-Re (Enneateuco) come opera di un solo autore - Esdra? -, il quale avrebbe usato materiali precedenti, anche mosaici (alcune leggi, libro delle guerre di Yhwh), senza però riuscire a concludere il suo lavoro e ad armonizzare le numerose discordanze. Spinoza sposta ancora di più l'attenzione dal piano del diritto verso quello della storia, ponendo più chiaramente la questione del rapporto del Pentateuco con i successivi libri storici e iniziando quel cammino che porterà (anche se solo dopo circa due secoli) a definire l'approccio "storico" dei testi biblici, distinguendolo dal modo con cui si affrontavano le questioni di fisica e di metafisica. Spinoza stesso, però, resta su una concezione molto astratta del diritto, riducendo il Pentateuco a un testo morto e senza un dinamismo storico concreto; per il momento, il suo merito è soprattutto quello di un ricorso preciso ai testi e alla filologia.

Dopo il razionalismo di Spinoza e lo scetticismo degli Enciclopedisti, è col XVIII sec. che inizia la critica moderna del Pentateuco, quando si incominciano a mettere le basi sulle quali costruire "oggettivamente" la storia. Si lasciano le sintesi, e si intraprendono le umili e pazienti analisi di dettaglio. Basti qui accennare agli studi di critica testuale (J. Morinus, 1633; L. Capellus, 1658; J. Leclerc, 1697; B.F. Kennikott, 1776-80), e agli studi sulla lingua ebraica (A. Schultens, 1733; W. Schröder, 1776; J.D. Michaelis, 1786) culminati nell'opera di Wilhelm Gesenius (1786-1842), la quale costituirà la base filologica e linguistica dell'esegesi del XIX sec.

Sottolinea che alcuni di questi eventi non potevano essere stati visti da Mosè e poi riscontra contraddizioni testuali che erano già state sottolineate dai polemisti cristiani, come la frase scritta nel Deuteronomio: “Mai più sorse in Israele un profeta simile a Mosè”, frase che ovviamente non può mai aver detto Mosè. Famosa è la sua affermazione che dice: “è chiaro come il sole che il Pentateuco non è stato scritto da Mosè”. Nella sua elaborazione dice che Mosè in realtà è stato sia scrittore di una parte del Pentateuco, sia legislatore (nel senso che ha trasmesso la norma divina), ma quello che a noi è rimasto è la combinazione di almeno quattro tipi di testi/racconti, che sono stati raccolti e combinati insieme da Esdra, salta quindi Chelkia, Ezechia, ed arriva al famoso sogno recitativo di Esdra. Quindi **secondo Spinoza tutto il Pentateuco è un testo composito e non è un testo unitario scritto da Mosè** in un momento preciso, e poi tradito secondo una rigidità testuale che era quella che pretendevano le scuole rabbiniche già in età romana. Venne condannato unanimemente dai cattolici e dai luterani protestanti, il libro fu messo all'indice, si ebbero 37 editti teologici contro le sue conclusioni. Venne emarginato e cancellato dalla storia, venne ripescato nella metà del settecento.

Nel 1678, siamo all'alba della critica biblica, comparve un'opera molto interessante che fu pubblicata a Parigi da **Simon**⁶³. È il primo volume scientifico, in cui vengono **elenate nel dettaglio tutte le varie differenze che si ritrovano nei codici delle leggi dell'Antico Testamento**. All'interno dell'Esodo, nei brani che descrivono i comandamenti e le leggi prescritte nel Deuteronomio, ci sono alcune contraddizioni, soprattutto alcune variazioni specifiche. È questo il **primo elenco completo** nella ricostruzione della critica storica. In pratica è una analisi critica del testo, condotta questa volta con una **metodologia** più **letteraria** che teologica o filosofica, come era stato fatto prima. Quindi ci sono elenchi delle contraddizioni, dei doppioni, degli usi di termini diversi, che fanno pensare a più autori. Quindi, come Spinoza, Simon nega l'esistenza di un unico autore. Tuttavia Simon dimostra più prudenza e afferma che Mosè avrebbe prodotto un nucleo centrale del Deuteronomio e quindi del Pentateuco, che è appunto il corpo delle leggi, soprattutto quelle deuteronomistiche (635 norme), però, secondo Simon, non trascrivendo il messaggio divino, che avrebbe avuto prima di fare i famosi discorsi, ma elaborando i materiali precedenti (Mosè non trascrisse il messaggio divino che avrebbe avuto direttamente da Dio, ma elaborò materiali precedenti). Qui Simon lascia il dubbio, non spiega se secondo lui si tratta di appunti scritti da Mosè (Mosè non era davanti a Dio con il block notes con cui prendere appunti). o in realtà se Simon pensasse che esistessero dei frammenti di codici più antichi al di fuori della tradizione e che Mosè abbia provveduto a cucire assieme.

Simon aggiunse che Mosè, una volta che avesse fatto questa ricucitura, avrebbe trasmesso il testo, che scribi e profeti successivi avrebbero ordinato, ampliato, introducendo tutti quegli elementi di contraddizione che erano stati rilevati dall'analisi approfondita. Dopo questa serie di personaggi che Simon identifica con Giosuè e tutti i vari giudici, afferma che ci sarebbe stata una **scuola di scribi residenziale**, quella di Gerusalemme, che avrebbe provveduto alla redazione dell'opera così come la vediamo noi oggi. Il testo alla fine sarebbe stato completamente rivisto e editato da **Esdra**, per i suoi fini, cioè per riconcentrare l'attenzione su Gerusalemme dopo l'esilio a Babilonia. Quindi una teoria un

⁶³ Con **Richard Simon** (1638-1712) e con la sua *Histoire critique du Vieux Testament* (1678-1685, tre volumi; rist. 1967) il problema comincia a prendere i contorni della discussione più recente. La pluralità degli "scrittori pubblici" (annalisti, cantori di gesta nazionali), proposta dall'esegeta cattolico, sacerdote oratoriano convertitosi dal protestantesimo, intendeva risolvere i problemi posti dalle divergenze rilevate tra le leggi del Pentateuco. Con grande scandalo di Bossuet che lo attacca con violenza (1678), non riuscendo a distinguere fra teologia e critica letteraria, Simon dimostra che i testi vanno storicamente oltre il grande legislatore e nello stesso tempo contengono fonti più antiche di Mosè, e tra queste anche tradizioni non scritte. La sua opera fu messa all'Indice nel 1682.

poco più complessa; gli altri autori, prima di lui, si concentravano su punti specifici, senza dare un ordine globale, Spinoza un po' di più, Simon invece da una costruzione piuttosto interessante e piuttosto omogenea, cioè una evoluzione del testo in vari livelli che lui collega con particolari situazioni storiche. Naturalmente Simon crede ciecamente alla successione degli eventi che caratterizzarono la vita degli ebrei. Simon dà una ricostruzione molto avanzata per l'epoca, però basandosi sulla fiducia della successione degli eventi storici così come sono riportati nell'antico testamento.

Tutti gli studiosi fin qui analizzati non mettono in dubbio la veridicità degli eventi storici, per loro Abramo, Isacco, Giacobbe sono tutti personaggi storici. Simon che era un gesuita fu espulso dall'ordine, il suo libro fu messo all'indice ed ebbe 40 confutazioni (superò quelle di Spinoza), soprattutto da parte dei protestanti. Stampò 3000 copie del suo libro e ne sono sopravvissute 6. Il libro venne tradotto in inglese e l'autore della traduzione venne imprigionato, quindi anche nell'ambito della riforma anglicana questo libro non venne preso in considerazione. Pur essendo questa un'opera che aveva delle fondamenta molto più solide dal punto di vista storico-letterario ed in parte anche fideistico venne rifiutata.

In generale si continua a ripetere, da parte delle varie ortodossie cristiane, che non vale l'obiezione dei racconti doppi, come il diluvio universale, perché sono da considerarsi complementari a fini didattici (l'idea che la prosa antica dovesse essere ripetitiva. Si trova sempre una scusa per la ripetitività delle formule omeriche). Praticamente si trova una scusa nella forma della ripetitività praticata per fini didattici. Si ripete lo stesso concetto con due formule diverse. Con questa difesa tutte le argomentazioni venivano demolite.

Non si poteva introdurre una critica letteraria, perché secondo l'ortodossia si trattava di testi che dovevano essere spiegati e quindi la spiegazione richiedeva particolari artifici. Quindi giustificazioni di vario genere che hanno retto per un altro cinquantennio.

Tuttavia **anche i critici si convincono che esiste un problema nella struttura del testo.**

Per esempio alcuni di loro per tentare di dimostrare che il fine didattico aveva portato ad una rielaborazione dei testi sono costretti a dire che i doppi hanno generalmente due stili molto coerenti che si ritrovano in altri doppi. Cioè che le versioni secondarie del diluvio e del decalogo hanno uno stile simile pertanto sono coerenti, non accorgendosi che così dicendo avrebbero rinforzato la tesi che in realtà si tratta proprio di due fonti distinte. È una specie di autodifesa dei critici che genera dei buchi nella loro stessa teoria. Qualcuno di loro alla fine ammette che ci siano due tradizioni, due fonti, che nel corso del tempo si sono divise per poi essere ricucite nel Pentateuco.

Arriviamo **all'inizio del '700** in cui **la critica prende il via**, sempre in un ambiente ostile, diffondendosi fra gli studiosi e i religiosi.

Il capostipite di questa critica moderna, è **Henning Bernhard Witter**⁶⁴, parroco protestante di Hildesheim (Sassonia). Pubblicò un volume che non ebbe alcun successo. Qui per la prima volta ci troviamo di fronte ad una critica organizzata, precisa dal punto di vista filologico e religioso. Witter nella sua critica non usa le argomentazioni che abbiamo già sentito, quelle di Spinoza, quelle di Simon, ma batte sul fatto che **nel Pentateuco Dio ha due nomi: il tetragramma** e il nome (o meglio il denominativo) **Elohim** (il Signore)⁶⁵.

⁶⁴ In questo clima culturale, **Henning Bernhard Witter** (1683-1715: Jura Israelitarum in Palaestina, 1711), protestante, parroco di Hildesheim, confronta (1711) i due racconti della creazione e vi distingue l'uso del duplice nome divino, le differenze di stile, le ripetizioni.

⁶⁵ **Elohim** è un plurale della parola *Eloah* spesso tradotta con "divinità". *Elohim* è usualmente singolare, "dio" o specialmente *il* Dio. *Elohim* è una forma derivata da *eloah*, a sua volta una forma espansa del sostantivo semitico nordoccidentale *il*. Viene di solito tradotto con "Dio" nella Bibbia ebraica, riferendosi con verbi al singolare al Dio unico di Israele. **El** (ebraico אֱל, greco *Eλ*, "dio") o **Il**, **Al**, **Eli** è il nome di un dio del pantheon dell'area semitica siro-palestinese e mesopotamica, spesso presentato con caratteristiche di dio supremo, ed uno dei nomi di Dio nella Bibbia ebraica. Dalla medesima radice <-l-h>, "altezza", "potenza", deriva in arabo il termine *Allah*).

Secondo il Witter, poiché siamo di fronte al primo grande e funzionale tentativo di monoteismo assoluto, sostiene che è impossibile che un uomo di religione e di pensiero così forte come Mosè potesse usare due nomi per definire Dio. Nel contesto del combattimento di Mosè contro l'idolatria e il politeismo, l'uso di due nomi indicherebbe una debolezza totale della sua teoria. Tutto questo secondo Witter non è possibile. Un monoteista puro, spinto ed una persona ispirata direttamente da Dio non può usare due nomi per definire Dio, perché così facendo avrebbe offerto il fianco alle critiche.

Witter però lo giustifica dal punto di vista religioso: se siamo sicuri che Mosè è il più profeta di tutti ed apportatore del vero monoteismo perché ebbe la rivelazione diretta da Dio, non può usare due nomi, anche perché Dio stesso gli dice il nome in uno dei brani dell'Antico Testamento (Esodo): **IO SONO COLUI CHE È.**

L'esistenza di due nomi non può essere attribuita al lavoro di Mosè, ci deve essere stata una fusione, che Witter attribuisce ancora a Mosè, di due documenti, in cui il nome di Dio viene recitato in modi diversi, perché si attengono a ritualistiche diverse. Una ha il permesso di usare il **nome** di Dio, l'altra vuole usare soltanto l'**epiteto**, il signore; cioè una permette di scrivere il nome, l'altra permette di scrivere solo l'epiteto, l'appellativo. Witter pensa che le persone che sono dietro a questi due documenti diversi seguono due linee ritualistiche diverse e Mosè le avrebbe fuse. Rispetto alle altre obiezioni, che sono tutte di carattere storico-letterario, o meramente logiche, questa critica è molto pesante perché entra in maniera diretta nella teologia, nella concettualistica teologica, cioè usa argomenti interni a quelli che venivano usati in difesa dell'unicità dell'autore. Witter viene considerato a tutt'oggi l'iniziatore della critica moderna. Il suo libro non circolò molto, non è citato dagli autori successivi.

Devono passare 42 anni perché un'altra persona riprenda l'argomento. Si tratta di un uomo che ha rapporti parziali con il mondo religioso, è il medico personale di Luigi XV e si chiama **Jean Astruc**⁶⁶, 1753. Una persona estremamente influente, che opera a corte e proviene dall'ambito universitario e per arrivare a questi livelli deve aver avuto doti particolari. Pubblicò parecchi lavori e in uno di questi si dedicò allo studio del Pentateuco. Anche lui sostiene che bisogna considerare bene il fatto che ci siano due nomi per definire Dio (in realtà ce ne sono di più).

Partendo da questo presupposto, anche lui sostiene che Mosè (a cui lui non dubita di attribuire il Pentateuco), avrebbe usato "memoriali" (è il primo a introdurre il termine *memoriali* riferendosi a documenti scritti) più antichi e questi due *memoriali* sarebbero stati

⁶⁶ **Jean Astruc** (Sauve in Linguad'oca, 19 marzo 1684 – Parigi, 5 maggio 1766) è stato un medico e uno studioso di esegesi biblica francese. Un suo breve libro pubblicato anonimamente, *Conjectures sur les mémoires originaux dont il paroît que Moÿse s'est servi pour composer le livre de la Génèse. Avec des remarques qui appuient ou qui éclaircissent ces conjectures* ("Congetture sui documenti originali che Mosé sembra aver usato nella composizione del Libro della Genesi. Con riflessioni che sostengono o gettano luce su queste congetture"), gioca un ruolo di rilievo nell'origine della critica testuale applicata alla Bibbia; Astruc fu il primo a dimostrare, attraverso l'uso dell'analisi testuale già adottata con i testi classici, la teoria che la *Genesi* fu composta basandosi su diverse fonti o tradizioni, un approccio detto "ipotesi documentale".

Jean Astruc (1684-1766), medico alla corte del re Luigi XIV, con la sua opera *Conjectures sur les mémoires originaux dont il paroît que Moÿse s'est servi pour composer le livre de Génèse* (Bruxelles 1753, e segretamente a Parigi) prosegue questo studio su tutto il libro della **Genesi** e sui primi due capitoli dell'**Esodo** (in questo periodo non si immaginava nemmeno di poter toccare in modo "critico" il Nuovo Testamento, mentre era possibile farlo liberamente con l'Antico). La sua ipotesi di due racconti paralleli, distinti fra loro in base all'uso del nome Elohim o Yhwh (A, Elohist, e B, Iahwista; C raduna dieci frammenti né A né B) segna la nascita della "teoria documentaria", anche se non fu molto ascoltata dai suoi contemporanei (Michaelis vi si oppose). Astruc, tuttavia, non negava affatto l'autenticità mosaica, anzi la difendeva, attribuendo a Mosè la compilazione di queste tradizioni.

usati da Mosè e unificati in un testo in cui Mosè avrebbe dovuto o voluto o fosse stato costretto per incapacità a preservare le caratteristiche specifiche del nome di Dio attraverso la scrittura. Astruc è il **primo ad usare termini specifici per questi memoriali che definisce fonti** (siamo vicini all'illuminismo). Queste due fonti sono classificate con dei nomi, che ricordano il nome di Dio che viene usato in esse.

Una sarebbe la **fonte Eloista** e l'altra sarebbe la **fonte Jaweista o Javista**.

1) La prima è quella in cui si usa l'epiteto **Elohim** per definire il Signore.

2) La seconda è quella in cui è permesso scrivere il **Tetragramma**.

Si tratterebbe dunque di due documenti scritti, definiti fonti, parallele, di cui Mosè avrebbe cucito i pezzi. Astruc non specifica se Mosè si fosse trovato di fronte a due documenti completi, ed avrebbe preso un pezzo dell'uno e un pezzo dell'altro cucendoli, oppure di fronte a pezzi di documenti e sarebbe stato costretto a mescolarli in quel modo.

Astruc nota che ci sono altri nomi di Dio: **El Shaddai** (letteralmente in [ebraico](#) "*Dio onnipotente*", uno degli [appellativi di Dio](#), delle montagne) e altri ancora (alcuni compaiono una sola volta) e, usando lo stesso metodo, sostiene che quelle definizioni ci sono perché vengono da altri frammenti e riesce ad identificare 10 fonti secondarie. Quindi due fonti principali: la Eloista e la Javista e 10 fonti secondarie. Si ottiene un mosaico, è che Mosè o chi dopo di lui avrebbe costruito utilizzando rapporti, storie, descrizioni, provenienti da documenti nell'ottica di formare un unico testo coerente, preservando le caratteristiche originarie, senza quindi modificarne il contenuto. Questo è l'elemento debole della teoria. Astruc è menzionato dagli autori successivi.

Una volta scoppiata la rivoluzione francese **nel 1798** un professore tedesco, dell'Università di Iena, **Karl David Ilgen**⁶⁷, procede nell'analisi. Con Astruc si apre la fase in cui si dà credito all'esistenza dei nomi diversi come rappresentanza di testi diversi, e **Ilgen** sostiene che in particolare la Genesi è la fusione di tre opere originariamente complete ed omogenee, perché nota delle discrasie che verranno notate dalla critica successiva, però si spinge oltre e sostiene che dietro a queste tre opere si possono intravedere nel testo (nella struttura, nella fraseologia, negli atteggiamenti religiosi) addirittura 17 fonti più antiche, che considera distribuite nelle tre opere principali. Quindi uno sviluppo della Genesi molto

⁶⁷ **Karl David Ilgen** (* 26 febbraio 1763 in Sehna in Eckartsberga , † 17 settembre 1834 a Berlino) è stato un teologo protestante tedesco, studioso ed educatore.

Ilgen studiò dal 1783 a Lipsia. Fu rettore della scuola di città nel 1789 e 1794, Naumburg professore di Lingue Orientali presso l' Università di Jena .

Karl David Ilgen (1763-1834: Die Urkunden des jerusalemischen Tempelarchivs I, 1798), fu il primo a notare che nei testi dove Dio è chiamato Elohim si possono distinguere due fonti diverse, così che, modificando la "vecchia ipotesi documentaria", propone tre documenti (l'autore verifica la sua proposta con l'analisi di Gen 17): uno Iahwista (J), un primo Elohista (E1, che in seguito sarà chiamato P), e un secondo Elohista (E2, che sarà in seguito chiamato E). Ilgen accennò anche alla possibilità di parlare di un J2. Ma per il momento questa ipotesi non ebbe successo.

3. È stato ripubblicato il primo fascicolo della 18a edizione-revisione del suo Dizionario, edito per la prima volta nel 1815!

4. Nel 1953 si celebrò il bicentenario della pubblicazione del libro di Astruc, riconoscendo in esso l'inizio degli studi moderni sul Pentateuco (cf. De Vaux 1953).

Pentateuco. Questioni metodologiche. Premesse - pag. 4

Come si vede, fin dai primi tentativi sistematici gli autori riconoscono delle fonti secondarie ed indipendenti che non riescono a inquadrare dentro alle fonti o documenti principali, e anche all'interno di queste devono riconoscere delle divergenze di fondo e di forma. È per questo che diversi dei loro successori non accettano di pensare a grandi insiemi, e propongono invece la cosiddetta "ipotesi dei frammenti": il Pentateuco risulterebbe, cioè, dalla compilazione di pezzi diversi. Sono di questo parere, con diverse sfumature, Alexander Geddes nel 1792, Johann Severin Vater tra il 1802 e il 1805, e Wilhelm Martin Leberecht de Wette nel 1805-1807.

più complesso, che ha tutta l'aria di essere influenzato dagli studi che si stavano facendo allora sul ciclo omerico (alla fine del settecento incomincia la fase dello studio della tradizione omerica). Il tutto è influenzato dall'illuminismo, dalla necessità di conoscere con dettaglio tecnico specialistico gli sviluppi del pensiero umano prescindendo dal "miracolo religioso", che era prevalso dal concilio di Trento in poi.

Queste tre opere a cui fa riferimento sono sicuramente la **Javista** e la **Eloista** e la terza qual è? Ilgen nota che il Deuteronomio, cioè il libro dei discorsi di Mosè al popolo prima dell'entrata nella terra promessa, ha uno stile molto particolare e riesce a notare delle differenze stilistiche, quindi fa l'operazione di introdurre un'ulteriore fonte, cioè il **Deuteronomio**. Quest'ultimo, secondo lui, è la terza fonte, la più giovane, perché le altre sono più antiche. Dal punto di vista pratico si procede in questo modo: ad esempio se prende la Genesi, dove si individuano diverse parti e cioè la parte Javista, la parte Eloista e la parte deuteronomista.

In pratica crea quella situazione che permette di dire: "Sì! Ci sono queste due grandi fonti (javista-eloista) iniziali ma ci sono delle *revisioni* successive. Attenzione dice "*revisioni*" non "*fusioni*", come diceva Astruc o come pensava Witter. Sostiene che è esistita una scuola, cioè quella che ha messo per iscritto il Deuteronomio (si rifà a quella vecchia idea che derivasse da Ezechia), che ha fuso, ha messo delle parti nuove in mezzo e ha creato questo prodotto variegato che è il Pentateuco, dando in questo modo una progressione storica ancora più comprensibile. Ilgen aveva in parte usato le teorie sviluppate qualche anno prima dal professore tedesco **Eichhorn**⁶⁸ (prof. a Iena), che aveva sostenuto l'esistenza delle due fonti e però la contemporanea presenza di altri frammenti di opere che avrebbe usato Mosè e la sua si chiama **ipotesi frammentaria**, cioè lui ha sistemato tutto questo mosaico di fonti, sostenendo che erano frammenti a disposizione di un redattore posteriore. In realtà si riferisce a quella attività di studio, che pensava che il ciclo omerico fosse stato disperso in tanti frammenti di manoscritti e poi unificato.

Come si vede il panorama comincia a muoversi, si comincia ad essere più elastici, non si ha più paura, la Chiesa ha perso il suo potere in Francia, l'inquisizione è stata chiusa, i gesuiti sono stati cacciati e poi soppressi, gli studiosi hanno meno paura ad esporsi, nonostante il ritorno oppressivo dopo la caduta di Napoleone, ma oramai gli studi filologici trovano la loro strada in Francia, in Germania e in Inghilterra e nascono due filoni paralleli.

Gli ortodossi si difendono producendo opere di contestazione che nell'ambiente scientifico non trovano più credito.

Un ulteriore progresso venne compiuto pochi anni dopo da un altro studioso che era **Hermann Ewald**⁶⁹, il quale cominciò a condurre (si stava sviluppando approfonditamente

⁶⁸ **Johann Gottfried Eichhorn** (1752-1827), inizialmente discepolo di Michaelis a Göttingen, evita che l'ipotesi di Astruc cada nella dimenticanza generale: a partire dal racconto del diluvio (**Gen 6-9**) precisa le caratteristiche dei due documenti A e B di Astruc, e spinge la sua analisi fino al libro del **Levitico**. Nel 1781 Eichhorn dà ai due documenti il nome di Elohista e Iahwista, ammettendo anche qualche altra fonte (es. **Gen 14**). Raduna poi i risultati di questa ricerca nella sua *Einleitung in das Alte Testament* (Leipzig: Weidmann 1780-1783; 41823), che doveva poi servire da modello alle "introduzioni" generali e speciali tipiche della esegesi storico-critica. Per la sua opera viene chiamato "padre della critica delle fonti dell'A.T.". Tuttavia, si noti che Eichhorn, come già Astruc, oltre che non negare affatto l'esistenza di Mosè, continuava anzi ad affermarne il ruolo come autore-editore del Pentateuco, pur insistendo sul fatto che avesse fatto uso di fonti scritte già fissate. Alla base dei lavori di Eichhorn sta la convinzione che uno studio della Bibbia può arrivare ad un livello di scientificità critica solo se la Bibbia stessa viene liberata dai condizionamenti dell'approccio dogmatico fino ad allora prevalente.

⁶⁹ **Heinrich Georg August Ewald** (1803-1875), allievo di Eichhorn a Göttingen, e poi professore nella stessa città e a Tübingen, era soprattutto colpito dall'unità evidente della trama del Pentateuco. Nella sua *Die Composition der Genesis kritisch untersucht* (Vandenhoeck & Reprecht, Göttingen 1823; "La composizione della Genesi studiata criticamente"), proponeva di conciliare questa unità

la critica letteraria) uno studio molto dettagliato sulla fronte eloista, e sostenne che si potevano individuare due relazioni: una più antica ed una più recente, portando quindi ad uno smembramento di una delle fonti, quelle che erano considerate le fonti fondamentali del Pentateuco. Quindi cominciamo a trovarci di fronte ad una sequenza che la seguente:

J = javista

E₁ = eloista 1

E₂ = eloista 2

Dtn = deuteronomica.

In piena epoca napoleonica, un giovane studioso, **Wilhelm De Wette**⁷⁰, mostro sacro tedesco, studiò approfonditamente il Deuteronomio dal punto di vista linguistico stilistico, e affermò che non poteva essere ritrovato in altre parti dell'Antico Testamento (in contrasto un po' con gli altri) e lo caratterizza come testo finale della redazione. Lo differenzia sostanzialmente dagli altri anche dal punto di vista contenutistico. Sostiene che il Deuteronomio si sviluppa nel contesto della tendenza alla centralizzazione del culto di Jaweh a Gerusalemme. De Wette sottolinea il fatto che nel Deuteronomio sono elencate le offerte che si devono portare al Tempio di Gerusalemme. Dunque ritiene che si tratti non di un'opera di Mosè o di un suo immediato allievo ma di un'opera di un'epoca molto più tarda, che si opera dopo che Salomone ha costruito il Tempio e quindi nelle guerre religiose, che conducono i suoi successori per estirpare i culti sulle montagne (pali sacri, le ascere, i culti di dei come Baal) per sostituirli con un unico culto centralizzato nel Tempio di Gerusalemme. Culto al quale credono fermamente i pensatori religiosi ebraici e cioè che c'è un solo tempio e che Dio non può essere venerato altrove.

con le divergenze rilevate dall'analisi attraverso l'esistenza di uno scritto fondamentale, "Grundschrift", che sarebbe stato completato dall'inserzione di testi diversi per forma e per estensione; questo scritto di base sarebbe l'Elohista. Una simile concezione trova applicazione nel De libri Geneseos origine (1836) e nella Einleitung in das AT (1878) di **F. Bleek**, e nel Kommentar zur Genesis pubblicato da **Johann Christian Friedrich Tuch** nel 1838. Ma né Ewald né de Wette avevano preso in considerazione la distinzione tra due Elohisti fatta da Ilgen; in definitiva, questo scritto E di base veniva a mancare di coerenza, e per contro, paradossalmente, appariva l'unità dei pezzi Jahvisti che nella loro ipotesi avrebbero dovuto essere solamente dei "complementi".

⁷⁰ **Wilhelm Martin Leberecht de Wette** (12 gennaio 1780 - 16 giugno 1849), è stato un [tedesco teologo](#) e [biblista](#). nel 1807 professore di teologia a [Heidelberg](#). De Wette è stato descritto da [Julius Wellhausen](#) come "l'iniziatore epocale della critica storica del [Pentateuco](#)".

De Wette Wilhelm Martin Leberecht. - Teologo protestante (Ulla, [Weimar](#), 1780 - Basilea 1849). Prof. a [Heidelberg](#) (1809), [Berlino](#) (1810) e - dopo un periodo di ritiro a Weimar (1819) - a Basilea (1822). Avversario dei pietisti e dei razionalisti, De W. diede particolare importanza all'influsso delle condizioni storiche e sociali nello sviluppo del cristianesimo. Sostenitore di un più stretto rapporto tra filosofia e teologia, portò le idee del [Herder](#) nel campo della critica biblica (*Lehrbuch der historischkritischen Einleitung in die Bibel*, 1817), in cui lasciò tracce profonde. Particolarmente importante, la sua interpretazione "simbolistica" della storia dommatica (*Lehrbuch der christlichen Dogmatik*, 1813-16; *Wesen des christl. Glaubens*, 1846), per cui i dogmi tradizionali sono l'espressione in forma simbolica di fondamentali intuizioni religiose.

Wilhelm Martin Leberecht De Wette (1780-1849), nei suoi Beiträge zur Einleitung in das Alte Testament (1806-1807, rist. 1971; Contributi a un'introduzione all'Antico Testamento) precisa che le parti più antiche risalirebbero al tempo di Davide e i libri stessi sarebbero stati compilati da diversi redattori. Tuttavia, nel 1840, de Wette si allineò con l'"**ipotesi dei complementi**", sostenuta da Kelle (1812) e soprattutto da Ewald, ritenendo che i frammenti iehovisti, analizzati da Eichorn, siano stati integrati in un grande "epos elohista... come chiarimenti e complementi".

De Wette sostiene che in questo contesto sia nato il Deuteronomio, cioè il Deuteronomio è un libro che presenta la formulazione delle leggi fondamentali dell'ebraismo redatto però in epoca post-salomonica. Quindi fa un bel salto da Mosè in poi e lo colloca storicamente in un periodo che lui ritiene adatto a questo tipo di commento testuale, quindi si allontana da Mosè e allontana il Deuteronomio da Mosè. Tutti questi studiosi della domanda: perché il libro viene attribuito a Mosè? rispondono in maniera abbastanza ingenua, non hanno il coraggio di dire: il fatto di accreditare il Deuteronomio a Mosè è stata un'invenzione rabbinica del I o del II secolo.

La negazione dell'attribuzione a Mosè avviene un po' più tardi, quando si assume un po' più di coraggio rispetto all'attività repressiva attivata dalle istituzioni religiose dell'epoca. Diciamo che dal De Wette in poi (siamo in piena età napoleonica e stiamo andando verso la metà dell'800, quindi verso i grandi progressi scientifici in campo letterario, storico, archeologico) il dibattito esce dai circoli strettamente religiosi ed entra nelle università diventando dibattito scientifico.

ML'Antico Testamento viene strappato alla centralità interpretativa delle chiese e **diventa una fonte da studiare con i criteri della scuola filologica**. Già allora si comincia a pensare che l'Antico Testamento dia indicazioni sulla storia del vicino oriente, non a caso, i primi archeologi, i primi studiosi, che vanno in oriente cercano conferme a quello che è scritto nell'Antico Testamento. Il fondatore dell'archeologia orientale, **Emile Botta** (italiano naturalizzato francese) nel 1820 si reca nel territorio del sultano, si avvicina al luogo dell'antica città di Ninive e dice: qui sotto ci deve essere una città antica; Botta era andato non solo per studiare ma soprattutto per verificare l'esattezza del testo biblico, che parlava di Ninive in una certa posizione. Questi studiosi vanno perché stanno applicando l'**Antico Testamento** allo studio delle civiltà orientali, usandolo come una **fonte storica**.

Si ha il fenomeno della laicizzazione dello studio dell'Antico Testamento. Il commento religioso continua negli ambiti religiosi ma lo studio dell'Antico Testamento entra nell'ambiente, nella mente degli studiosi laici, che discutono a livello scientifico.

Il popolo ebraico da una identità religiosa diventa una componente della storia del Vicino Oriente antico. Dopo poco tempo salterà fuori il poema di Gilgamesh, la descrizione della creazione dell'**Enûma Elish**⁷¹, che è il parallelo vicino orientale alla descrizione dell'Antico Testamento e si ha la prova che l'Antico Testamento è una **fonte** come le altre, anche se degno di maggior rispetto per lo studio dell'Antico Oriente, e quindi viene inquadrato in questo ambito. Quindi la discussione si approfondisce; seguendo i canoni della discussione storico-religiosa si comincia ad approfondire lo studio delle varie fonti.

⁷¹ L'**Enûma Eliš** (in italiano "Quando in alto") è un poema mesopotamico che tratta il mito della creazione e le imprese del dio Marduk. Veniva recitato durante l'*akītu*, la festa del capodanno di Babilonia. L'opera risale al periodo di Hammurabi di Babilonia (1792-1750 a.C., secondo la cronologia media). Le origini dell'opera sono sconosciute (le versioni pervenute sono tutte tarde, del I millennio a.C.: in particolare, sono sopravvissute copie assire dalla Biblioteca di Assurbanipal, ma anche copie degli studenti che si istruivano per diventare scribi): l'opera comunque riflette una situazione politica nuova, che vede l'affermarsi di Babilonia come centro unificatore degli antichi paesi mesopotamici di Sumer e Akkad, con il desiderio di far assurgere Marduk, divinità prettamente locale e figlio di Enki, al ruolo di capo degli dei (in sostituzione di Enlil); per queste ragioni, la redazione non dovrebbe essere precedente all'affermarsi di Hammurabi.

Le vicende narrate: Nell'*Enûma Eliš* Apsû e Tiāmat, personificazioni divine delle acque dolci e delle acque salate, si mescolarono, dando origine a nuovi dei che, a loro volta, ne generarono altri. Questi giovani disturbavano il sonno di Apsû che decise di ucciderli, contro il parere di Tiāmat, ma venne invece ucciso da uno di loro, Ea/Enki. Tiāmat, irata per il destino del suo sposo, mosse guerra agli altri dei alleandosi con il mostro Kingu e con altre divinità; soltanto Marduk, figlio di Ea/Enki, osò affrontarla, chiedendo in cambio di diventare re di tutti gli dei, e la uccise con una freccia. Poi ne tagliò in due il corpo: una parte diede origine al cielo e l'altra alla terra. Con il sangue di Kingu formò gli uomini perché servissero gli dei.

Vari studiosi, molti di origine tedesca, giungono a stabilire che **il Pentateuco è formato** fondamentalmente **da 4 documenti non più 3**. Quindi:

1. la versione originaria dell'**eloista**, detta **urscrit**, cioè **scrittura originaria**, che comprende la narrazione dalla **Genesi** fino alla spartizione della Terra Promessa, che avviene quando Giosuè e i suoi primi successori, i giudici, conquistano la Terra Promessa,
2. poi sarebbe stato elaborato un documento **eloistico**, che riguardava solo le storie dei patriarchi e sarebbe servito a spiegare perché nella spartizione della Terra Santa si fossero adottati determinati nomi che sono tutti collegati all'attività dei patriarchi;
3. poi sarebbe venuta la fonte che usa il **Tetragramma** che avrebbe commentato gli stessi eventi;
4. e alla fine ci sarebbe stato il **Deuteronomio**.

Anche qui si dà una datazione un po' più precisa, tenendo conto dell'esistenza di queste 4 fonti. La discussione continua fino a che non sorge l'astro di questa scuola, che viene identificata con il nome di **Ipotesi Documentaria**; è un nome che viene usato convenzionalmente per indicare questa tendenza di studi.

L'altra è l'**Ipotesi Frammentaria**, che viene presto abbandonata, ed è quella sostenuta da **Eichhorn**⁷².

Un grande studioso cattolico, di origine tedesca: **Julius WELLHAUSEN**⁷³, dedicò la prima parte della sua vita allo studio del Pentateuco. Produsse opere molto complesse e molto complete, che sono tuttora un esempio di come uno studioso riesce a formulare una teoria omogenea; una serie di volumi che ebbero una grande diffusione nel mondo contemporaneo, naturalmente soggetto ad attacchi ed a critiche, suscitando entusiasmi e reazione un po' pesante. Creò un gruppo di allievi che dominarono la scena della critica

⁷² **Johann Gottfried Eichhorn** (1752-1827), inizialmente discepolo di Michaelis a Göttingen, evita che l'ipotesi di Astruc cada nella dimenticanza generale: a partire dal racconto del diluvio (**Gen 6-9**) precisa le caratteristiche dei due documenti A e B di Astruc, e spinge la sua analisi fino al libro del **Levitico**. Nel 1781 Eichhorn dà ai due documenti il nome di Elohista e Iahwista, ammettendo anche qualche altra fonte (es. **Gen 14**). Raduna poi i risultati di questa ricerca nella sua *Einleitung in das Alte Testament* (Leipzig: Weidmann 1780-1783; 41823), che doveva poi servire da modello alle "introduzioni" generali e speciali tipiche della esegesi storico-critica. Per la sua opera viene chiamato "padre della critica delle fonti dell'A.T.". Tuttavia, si noti che Eichhorn, come già Astruc, oltre che non negare affatto l'esistenza di Mosè, continuava anzi ad affermarne il ruolo come autore-editore del Pentateuco, pur insistendo sul fatto che avesse fatto uso di fonti scritte già fissate. Alla base dei lavori di Eichhorn sta la convinzione che uno studio della Bibbia può arrivare ad un livello di scientificità critica solo se la Bibbia stessa viene liberata dai condizionamenti dell'approccio dogmatico fino ad allora prevalente.

⁷³ **Julius WELLHAUSEN** (1844-1918) riprese e portò a sistemazione organica, dettagliatamente documentata e ragionata, i risultati dei suoi predecessori, in particolare di Ewald, suo maestro a Göttingen, di Reuss, Hupfeld e Graf. È per questo che la "moderna ipotesi documentaria" vien fatta cominciare con la sua opera e da lui prende il nome di "sistema wellhauseniano" (o anche "sistema Graf-Wellhausen").⁵ Così Rendtorff riassume l'impostazione dell'insieme: essa "presuppone che i libri del Pentateuco (o Esateuco, vedi più oltre) siano composti di diverse "fonti" o "documenti", che avevano originariamente un'esistenza autonoma come scritti indipendenti e che furono poi collegati fra loro soltanto da una (o più) redazione(i). Ognuna di queste fonti (ad eccezione del Deuteronomio) offre una particolare esposizione narrativa degli eventi dalla creazione (o comunque da Abramo) alla conquista (o comunque alla morte di Mosè). Nel corso dell'assemblamento redazionale, parti delle singole fonti sono comunque andate perdute, cosicché esse non possono più essere ricostruite integralmente; ciò non toglie nulla al fatto che si accetti in linea di principio che esse fossero in origine indipendenti e complete".

biblica sino alla metà del '900. Ad un certo punto le sue opere vennero prese in considerazione dalla Chiesa cattolica e condannate con un rescritto apposito, fu minacciato di scomunica e **Wellhausen** entrò in una fase complicata del suo processo psicologico, ebbe un turbamento psicologico gravissimo da questa attività repressiva e sanzionatoria, e abbandonò i suoi studi. Obbedì all'ordine che gli veniva dalla Chiesa.

La teoria di Wellhausen è per definizione: **la nuova ipotesi documentaria (nid)**, ampiamente citata dagli studiosi successivi.

Wellhausen parte dall'idea delle fonti, ne dà una interpretazione coerente alle loro interno, ne dà una cronologia e uno sviluppo storico-culturale completo per l'epoca (tenete conto che siamo alla fine dell'800, siamo in pieno romanticismo, quindi bisogna trovare nei testi antichi la traccia dell'emergere della coscienza nazionale).

Wellhausen in un certo senso lavora come a dimostrare che anche nel popolo ebraico si era creato questo assommarsi di documenti storici, che costituiscono una tradizione culturale fondamentale della formazione della coscienza del popolo ebraico. Pensate che Wellhausen è così metodologicamente preciso che i suoi accusatori più tardi, quando le cose andavano male, incominciarono a dire che era hegeliano, perché usava tesi, antitesi, e sintesi come sistema, allora era una accusa gravissima perché Hegel era considerato il demonio dalle chiese ortodosse di allora; cosa che non era per nulla vero in quanto non aveva intenzione di aderire alla scuola hegeliana, anche se la sua metodologia è apparentemente e puramente hegeliana.

Lo **schema di Wellhausen** è il seguente:

1) prima di tutto viene la **fonte Javista**, (Wellhausen conduce una analisi dettagliatissima, brano per brano, paragrafo per paragrafo) perché tratta dei periodi anteriori alla rivelazione a Mosè, quindi si occupa dei patriarchi, del periodo in Egitto, si occupa della creazione e quindi delle fasi più antiche; quindi, secondo Wellhausen, è da considerare più antica rispetto alle altre, anche perché presenta una forma espressiva arcaica, con una fraseologia molto semplice, senza figure retoriche particolarmente ardite, e poi, secondo Wellhausen, sempre la fonte javista usa una concezione della divinità che secondo lui è propria delle fasi arcaiche della religione, cioè usare il nome proprio di Dio (il tetragramma) è il simbolo, il segno di una mancata elaborazione teologica, che porterà poi dopo alla necessità dell'uso di un nome simbolico. Quindi per Wellhausen l'uso del nome diretto e rivelato di Dio è un segno di arcaismo. Wellhausen era talmente ingenuo che non ha per nulla pensato ad uno stile arcaizzante cioè fatto che un autore avrebbe facilmente potuto imitare uno stile arcaico. Cioè Wellhausen non ha pensato però che quello stile antico avrebbe potuto essere stato realizzato intenzionalmente da autori più moderni per far credere che quegli scritti appartenessero a un'opera d'epoca arcaica, quindi non ha pensato al fatto che questo potesse essere uno stile sviluppato in età successiva per produrre un libro di stile antico. Secondo Wellhausen dove c'è il nome di Dio (il tetragramma) si verifica un aspetto religioso altrettanto arcaico e cioè il fatto che **Dio ha rapporti diretti con l'uomo**, quindi parla a Mosè, parla ad Abramo, parla ad altri, e cioè interferisce direttamente con l'umanità. Secondo Wellhausen questa è una indicazione di un carattere arcaico, sta pensando evidentemente agli dei greci. Questa è stata una teoria che ha a lungo influenzato gli studi biblici generale, anche se veniva rifiutata, l'uso del nome diretto, in presenza della proibizione di dirlo, è stato considerato una fase arcaica della religiosità ebraica. Wellhausen va ancora oltre, arcaico si ma poi si chiede quanto arcaico fosse questo arcaico, e allora Wellhausen dice che dai brani, che lui ritiene javeisti, emerge che non c'è una netta contrapposizione di ostilità fra i popoli precedenti all'arrivo del popolo eletto e gli ebrei stessi. Cioè un periodo in cui si può pensare ad una pacifica convivenza, che lui attribuisce al periodo in cui è finita la guerra di insediamento e c'è solo il conflitto con i Filistei (quindi siamo nella fase dopo i primi grandi giudici), che ritiene possa essere datata al X-IX secolo a.C. Cioè prima delle grandi guerre aramaiche che i sovrani di Damasco porteranno contro Israele (come è documentato da altre fonti antiche). Quindi usa un'argomentazione di

carattere storico in modo più netto per datare questa fonte al 10°-9° sec. a.C. Come vedete l'attribuzione a Mosè con Wellhausen si perde nella nebbia, e Wellhausen dice che è una attribuzione di comodo, di rispetto, e comunque contesta la teoria rabbinica sviluppatasi nell'età antica. Ulteriormente specifica, che, controllando i vari brani in cui compare il tetragramma, si tratta di episodi del Pentateuco che riguardano più il sud che il nord della Terra Promessa, sono accentrati nelle zone meridionali, e da questo Wellhausen trae l'idea che questo testo sia stato redatto in età monarchica nel regno del sud, cioè a Giuda in Gerusalemme. Dopo la rottura con Salomone si sarebbe proceduto ad una redazione della fonte javista tenendo in considerazione la capitale Gerusalemme e l'ambiente meridionale del regno di Giuda.

2) La seconda fonte è quella Eloista, cioè quella che usa la perifrasi per il nome di Dio. Wellhausen dice che questa fonte è più recente proprio perché usa questo artificio. Dal punto di vista storico religioso per Wellhausen è un segnale di sviluppo, di evoluzione, di elaborazione all'interno della cultura religiosa (dovete tener presente che siamo nell'età positivista). Nota che la prosa è più complessa, non è più ingenua come quella della fonte jaweista, ci sono parecchi *topoi*, parecchi luoghi letterari complessi, con un linguaggio elevato, e dunque la giustifica anche dal punto di vista dell'evoluzione letteraria, dello sviluppo letterario, che naturalmente ha i suoi paralleli nelle letterature europee. Secondo Wellhausen (questo punto è stato in seguito contestato) dove si può trovare la fonte eloista non ci sono incontri, contatti diretti fra Dio e l'uomo, ma c'è l'intervento dell'intermediario **Mal'akh** (Il termine "angelo" è usato anche per l'ebraico biblico *mal'akh*, sempre con il significato di "inviato", "messaggero"), l'angelo, che compare qui e lì nel Pentateuco (nel sacrificio di Isacco non è Dio che chiama ma è l'angelo del Signore che chiama ed avverte Abramo che non deve affondare il coltello nel figlio). Si tratta quindi secondo Wellhausen di livello più elevato del pensiero religioso; non si può più andare in diretto contatto con Dio, bisogna usare degli intermediari. Sottolinea anche che questa fonte tende ad usare il termine di *Navii* per indicare Mosè, Abramo, cioè i grandi uomini del passato. Poiché il termine *Neviim*, che è il plurale di *Navii*, è stato usato per indicare le persone che non hanno più una rappresentanza sacerdotale, Wellhausen ritiene che anche questo sia il prodotto di uno sviluppo (cioè prima si pensava ai sacerdoti o agli uomini ispirati) e quindi questo è una ulteriore prova che la fonte eloista è più recente. Per la presenza di questo termine così spesso Wellhausen sostiene che il termine *Neviim* sia nato in ambito profetico quando tutti i profeti si definivano *Neviim*. Quindi è un'epoca in cui si vede Mosè, Abramo e gli altri uomini del passato non più come soggetti in diretto contatto con Dio e quindi dotati di un messaggio religioso senza intermediazione, ma sono uomini che hanno l'atteggiamento dei profeti più antichi (definizione questa considerata arbitraria). Facendo l'elenco dei passi, nota che questa fonte eloista si interessa più al nord e descrive operazioni che avvengono nel regno di Israele e quindi sostiene che questa fonte è stata elaborata nel regno di Israele. A questo punto ci si pone il problema di come mai questa opera si sia salvata visto che gli assiri ad un certo punto hanno distrutto tutto ed hanno deportato tutti? La risposta a questa domanda è stata quella di attribuire a qualcuno il merito di aver salvato l'opera fuggendo da nord verso sud, dove il regno di Giuda non era caduto nelle mani assire. In questi luoghi l'opera sarebbe stata rielaborata. Quindi due periodi, due livelli religiosi, due epoche diverse per le due fonti.

3) Queste due fonti che convivono prima in due territori diversi e poi al sud, secondo Wellhausen, sarebbero state fuse, elaborate e omogeneizzate dal Deuteronomio, la terza grande fonte che è il libro del Deuteronomio attribuito a Mosè, che sarebbe stato in realtà composto progressivamente e rielaborato all'interno delle scuole profetiche e dagli studiosi successivi in un ambito strettamente religioso, per essere poi pubblicato definitivamente all'epoca di Ezechia, quando il sommo sacerdote dice di averlo ritrovato all'interno del tempio. In sostanza Wellhausen dice che nel Deuteronomio, pur così apparentemente rigido, sono visibili degli sviluppi ma che comunque l'edizione completa di Deuteronomio,

che metteva insieme la fonte Jaweista e la fonte Eloista, avviene all'epoca di Giosia (640-609 a.C. è stato il diciassettesimo re di Giuda e un importante riformatore religioso), cioè 80 anni dopo Ezechia, proprio alla fine della storia di Israele. Giosia avrebbe prodotto questo testo di base, che sarebbe stato portato via dalle persone deportate poco tempo dopo (586 a.C. da Nabucodonosor) e portato a Babilonia, dove sarebbe stato rielaborato dalle scuole successive. In questo contesto e immediatamente dopo i successori delle scuole rabbiniche, che hanno contribuito a riportare il popolo d'Israele nella sua sede, dopo il presunto editto di Ciro, avrebbe prodotto un'edizione completa, immettendo qua e là dei brani di stile nettamente diverso da quello deuteronomistico, che contengono: spiegazioni, liste, numeri, precisazioni, date, al fine di organizzare in maniera coerente questo testo ancora composito, che era risultato alla fusione delle fonti Jaweista ed Eloista nel Deuteronomio attraverso l'elaborazione successiva. Si tratta della cosiddetta fonte **P** che Wellhausen definisce **fonte sacerdotale**. L'attribuisce all'epoca in cui gli ebrei si sono riinstallati nuovamente nel territorio antico, hanno ricostruito il tempio e commentano in maniera dettagliata le prescrizioni presenti nell'Esodo, nel Levitico, nei Numeri e nel Deuteronomio. Sarebbe l'ultima grande revisione del testo del Pentateuco, che si stabilizza, e secondo Wellhausen viene conservata fino all'età rabbinica, ellenistica e romana. Quindi 4 fonti che Wellhausen sistema cronologicamente e geograficamente, giustificandole anche dal punto di vista dello sviluppo del pensiero religioso.

Domani vedremo la fortuna e la sfortuna di questa teoria.

Storia del Vicino Oriente Antico

Un grande studioso cattolico, di origine tedesca: **Julius WELLHAUSEN**⁷⁴, dedicò la prima parte della sua vita allo studio del Pentateuco. Produsse opere molto complesse e molto complete, che sono tuttora un esempio di come uno studioso riesca a formulare una teoria omogenea; una serie di volumi che ebbero una grande diffusione nel mondo contemporaneo, naturalmente soggetto ad attacchi ed a critiche, suscitando entusiasmi e reazione un po' pesante. Creò un gruppo di allievi che dominarono la scena della critica biblica sino alla metà del '900. Ad un certo punto le sue opere vennero prese in considerazione dalla Chiesa cattolica e condannate con un rescritto apposito, fu minacciato di scomunica e **Wellhausen** entrò in una fase complicata del suo processo psicologico, ebbe un turbamento psicologico gravissimo da questa attività repressiva e sanzionatoria, e abbandonò i suoi studi. Obbedì all'ordine che gli veniva dalla Chiesa.

La teoria di Wellhausen è per definizione: **la nuova ipotesi documentaria (nid)**, ampiamente citata dagli studiosi successivi.

Wellhausen parte dall'idea delle fonti, ne dà una interpretazione coerente alle loro interno, ne dà una cronologia e uno sviluppo storico-culturale completo per l'epoca (tenete conto

⁷⁴ **Julius WELLHAUSEN** (1844-1918) riprese e portò a sistemazione organica, dettagliatamente documentata e ragionata, i risultati dei suoi predecessori, in particolare di Ewald, suo maestro a Göttingen, di Reuss, Hupfeld e Graf. È per questo che la "moderna ipotesi documentaria" vien fatta cominciare con la sua opera e da lui prende il nome di "sistema wellhauseniano" (o anche "sistema Graf-Wellhausen").⁵ Così Rendtorff riassume l'impostazione dell'insieme: essa "presuppone che i libri del Pentateuco (o Esateuco, vedi più oltre) siano composti di diverse "fonti" o "documenti", che avevano originariamente un'esistenza autonoma come scritti indipendenti e che furono poi collegati fra loro soltanto da una (o più) redazione(i). Ognuna di queste fonti (ad eccezione del Deuteronomio) offre una particolare esposizione narrativa degli eventi dalla creazione (o comunque da Abramo) alla conquista (o comunque alla morte di Mosè). Nel corso dell'assemblamento redazionale, parti delle singole fonti sono comunque andate perdute, cosicché esse non possono più essere ricostruite integralmente; ciò non toglie nulla al fatto che si accetti in linea di principio che esse fossero in origine indipendenti e complete".

che siamo alla fine dell'800, siamo in pieno romanticismo, quindi bisogna trovare nei testi antichi la traccia dell'emergere della coscienza nazionale).

Wellhausen in un certo senso lavora come a dimostrare che anche nel popolo ebraico si era creato questo assommarsi di documenti storici, che costituiscono una tradizione culturale fondamentale della formazione della coscienza del popolo ebraico. Pensate che Wellhausen è così metodologicamente preciso che i suoi accusatori più tardi, quando le cose andavano male, incominciarono a dire che era hegeliano, perché usava tesi, antitesi, e sintesi come sistema, allora era una accusa gravissima perché Hegel era considerato il demonio dalle chiese ortodosse di allora; cosa che non era per nulla vero in quanto non aveva intenzione di aderire alla scuola hegeliana, anche se la sua metodologia è apparentemente e puramente hegeliana.

Lo **schema di Wellhausen** è il seguente:

- 1) prima di tutto viene la **fonte Javista**, (Wellhausen conduce una analisi dettagliatissima, brano per brano, paragrafo per paragrafo) perché tratta dei periodi anteriori alla rivelazione a Mosè, quindi si occupa dei patriarchi, del periodo in Egitto, si occupa della creazione e quindi delle fasi più antiche; quindi, secondo Wellhausen, è da considerare più antica rispetto alle altre, anche perché presenta una forma espressiva arcaica, con una fraseologia molto semplice, senza figure retoriche particolarmente ardite, e poi, secondo Wellhausen, sempre la fonte javista usa una concezione della divinità che secondo lui è propria delle fasi arcaiche della religione, cioè usare il nome proprio di Dio (il tetragramma) è il simbolo, il segno di una mancata elaborazione teologica, che porterà poi dopo alla necessità dell'uso di un nome simbolico. Quindi per Wellhausen l'uso del nome diretto e rivelato di Dio è un segno di arcaismo. Wellhausen era talmente ingenuo che non ha per nulla pensato ad uno stile arcaizzante cioè fatto che un autore avrebbe facilmente potuto imitare uno stile arcaico. Cioè Wellhausen non ha pensato però che quello stile antico avrebbe potuto essere stato realizzato intenzionalmente da autori più moderni per far credere che quegli scritti appartenessero a un'opera d'epoca arcaica, quindi non ha pensato al fatto che questo potesse essere uno stile sviluppato in età successiva per produrre un libro di stile antico. Secondo Wellhausen dove c'è il nome di Dio (il tetragramma) si verifica un aspetto religioso altrettanto arcaico e cioè il fatto che **Dio ha rapporti diretti con l'uomo**, quindi parla a Mosè, parla ad Abramo, parla ad altri, e cioè interferisce direttamente con l'umanità. Secondo Wellhausen questa è una indicazione di un carattere arcaico, sta pensando evidentemente agli dei greci. Questa è stata una teoria che ha a lungo influenzato gli studi biblici generale, anche se veniva rifiutata, l'uso del nome diretto, in presenza della proibizione di dirlo, è stato considerato una fase arcaica della religiosità ebraica. Wellhausen va ancora oltre, arcaico si ma poi si chiede quanto arcaico fosse questo arcaico, e allora Wellhausen dice che dai brani, che lui ritiene javeisti, emerge che non c'è una netta contrapposizione di ostilità fra i popoli precedenti all'arrivo del popolo eletto e gli ebrei stessi. Cioè un periodo in cui si può pensare ad una pacifica convivenza, che lui attribuisce al periodo in cui è finita la guerra di insediamento e c'è solo il conflitto con i Filistei (quindi siamo nella fase dopo i primi grandi giudici), che ritiene possa essere datata al X-IX secolo a.C. Cioè prima delle grandi guerre aramaiche che i sovrani di Damasco porteranno contro Israele (come è documentato da altre fonti antiche). Quindi usa un'argomentazione di carattere storico in modo più netto per datare questa fonte al 10°-9° sec. a.C. Come vedete l'attribuzione a Mosè con Wellhausen si perde nella nebbia, e Wellhausen dice che è una attribuzione di comodo, di rispetto, e comunque contesta la teoria rabbinica sviluppatasi nell'età antica. Ulteriormente specifica, che, controllando i vari brani in cui compare il tetragramma, si tratta di episodi del Pentateuco che riguardano più il sud che il nord della Terra Promessa, sono accentrati nelle zone

meridionali, e da questo Wellhausen trae l'idea che questo testo sia stato redatto in età monarchica nel regno del sud, cioè a Giuda in Gerusalemme. Dopo la rottura con Salomone si sarebbe proceduto ad una **redazione** della fonte javista tenendo in considerazione la capitale Gerusalemme e l'ambiente meridionale del regno di Giuda.

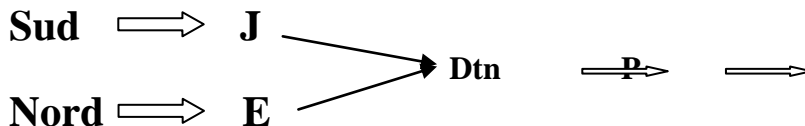
2) La seconda **fonte** è quella **Eloista**, cioè quella che usa la perifrasi per il nome di Dio. Wellhausen dice che questa fonte è più recente proprio perché usa questo artificio. Dal punto di vista storico religioso per Wellhausen è un segnale di sviluppo, di evoluzione, di elaborazione all'interno della cultura religiosa (dovete tener presente che siamo nell'età positivisti). Nota che la prosa è più complessa, non è più ingenua come quella della fonte jaweista, ci sono parecchi **topoi**, parecchi luoghi letterari complessi, con un linguaggio elevato, e dunque la giustifica anche dal punto di vista dell'evoluzione letteraria, dello sviluppo letterario, che naturalmente ha i suoi paralleli nelle letterature europee. Secondo Wellhausen (questo punto è stato in seguito contestato) dove si può trovare la fonte eloista non ci sono incontri, contatti diretti fra Dio e l'uomo, ma c'è l'intervento dell'intermediario **Mal'akh** (Il termine "angelo" è usato anche per l'**ebraico** biblico *mal'akh*, sempre con il significato di "inviato", "messaggero"), l'angelo, che compare qui e lì nel Pentateuco (nel sacrificio di Isacco non è Dio che chiama ma è l'angelo del Signore che chiama ed avverte Abramo che non deve affondare il coltello nel figlio). Si tratta quindi secondo Wellhausen di livello più elevato del pensiero religioso; non si può più andare in diretto contatto con Dio, bisogna usare degli intermediari. Sottolinea anche che questa fonte tende ad usare il termine di *Navii* per indicare Mosè, Abramo, cioè i grandi uomini del passato. Poiché il termine *Neviim*, che è il plurale di *Navii*, è stato usato per indicare le persone che non hanno più una rappresentanza sacerdotale, Wellhausen ritiene che anche questo sia il prodotto di uno sviluppo (cioè prima si pensava ai sacerdoti o agli uomini ispirati) e quindi questo è una ulteriore prova che la fonte eloista è più recente. Per la presenza di questo termine così spesso Wellhausen sostiene che il termine *Neviim* sia nato in ambito profetico quando tutti i profeti si definivano *Neviim*. Quindi è un'epoca in cui si vede Mosè, Abramo e gli altri uomini del passato non più come soggetti in diretto contatto con Dio e quindi dotati di un messaggio religioso senza intermediazione, ma sono uomini che hanno l'atteggiamento dei profeti più antichi (definizione questa considerata arbitraria). Facendo l'elenco dei passi, nota che questa fonte eloista si interessa più al nord e descrive operazioni che avvengono nel regno di Israele e quindi sostiene che questa fonte è stata elaborata nel regno di Israele. A questo punto ci si pone il problema di come mai questa opera si sia salvata visto che gli assiri ad un certo punto hanno distrutto tutto ed hanno deportato tutti? La risposta a questa domanda è stata quella di attribuire a qualcuno il merito di aver salvato l'opera fuggendo da nord verso sud, dove il regno di Giuda non era caduto nelle mani assire. In questi luoghi l'opera sarebbe stata rielaborata. Quindi due periodi, due livelli religiosi, due epoche diverse per le due fonti.

3) Queste due fonti che convivono prima in due territori diversi e poi al sud, secondo Wellhausen, sarebbero state fuse, elaborate e omogeneizzate dal Deuteronomio, la terza grande fonte che è il libro del Deuteronomio attribuito a Mosè, che sarebbe stato in realtà composto progressivamente e rielaborato all'interno delle scuole profetiche e dagli studiosi successivi in un ambito strettamente religioso, per essere poi pubblicato definitivamente all'epoca di Ezechia, quando il sommo sacerdote dice di averlo ritrovato all'interno del tempio. In sostanza Wellhausen dice che nel Deuteronomio, pur così apparentemente rigido, sono visibili degli sviluppi ma che comunque l'edizione completa di Deuteronomio, che metteva insieme la fonte Jaweista e la fonte Eloista, avviene all'epoca di Giosia (640-609 a.C. è stato il diciassettesimo re di Giuda e un importante riformatore religioso), cioè 80 anni dopo Ezechia, proprio alla fine della storia di Israele. Giosia avrebbe prodotto questo testo di base, che sarebbe stato portato via dalle persone deportate poco tempo dopo (586 a.C. da Nabucodonosor) e portato a Babilonia, dove sarebbe stato rielaborato dalle

scuole successive. In questo contesto e immediatamente dopo i successori delle scuole rabbiniche, che hanno contribuito a riportare il popolo d'Israele nella sua sede, dopo il presunto editto di Ciro, avrebbe prodotto un'edizione completa, immettendo qua e là dei brani di stile nettamente diverso da quello deuteronomistico, che contengono: spiegazioni, liste, numeri, precisazioni, date, al fine di organizzare in maniera coerente questo testo ancora composito, che era risultato alla fusione delle fonti Javista ed Eloista nel Deuteronomio attraverso l'elaborazione successiva. Si tratta della cosiddetta fonte **P** (dal tedesco **Priest**/prete-sacerdote) che Wellhausen definisce **fonte sacerdotale**. L'attribuisce all'epoca in cui gli ebrei si sono riinstallati nuovamente nel territorio antico, hanno ricostruito il tempio e commentano in maniera dettagliata le prescrizioni presenti nell'Esodo, nel Levitico, nei Numeri e nel Deuteronomio. Sarebbe l'ultima grande revisione del testo del Pentateuco, che si stabilizza, e secondo Wellhausen viene conservata fino all'età rabbinica, ellenistica e romana. Quindi 4 fonti che Wellhausen sistema cronologicamente e geograficamente, giustificandole anche dal punto di vista dello sviluppo del pensiero religioso.

Domani vedremo la fortuna e la sfortuna di questa teoria.

Tornando a Wellhausen facciamo uno schema di questo tipo:



Una volta che la teoria di Wellhausen si diffuse nell'ambiente accademico, il principio, da lui così scientificamente difeso, della possibilità di rompere il testo a seconda di elementi propri, nel suo caso in particolare, i nomi attribuiti a Dio e elementi considerati esplicativi, aprì le porte a un'intensificarsi della ricerca che divenne una vera e propria cascata, se non una alluvione, nel senso che cominciò all'interno della sua scuola e anche al di fuori, una attività di spezzettamento del testo del Pentateuco, ma poi anche di altri libri come Giosue e Giudici sulla base di considerazioni di altro tipo come le forme stilistiche prevalenza di forme verbali, considerazioni di ordine storico, religioso, eccetera; cosicché la scuola di Wellhausen divenne, soprattutto dopo che lui si ritirò, una sorta di folla di spezzettatori che nel corso degli anni 40-50 del secolo scorso sorse una confusione metodologica; cioè il testo venne spezzettato in 40-50 fonti più o meno javiste, eloiste, deuteronomiste; si trovarono almeno due redazioni deuteronomiste (una pura ed una storiografica), più suddivisione della fonte P; il che da una parte servì per approfondire l'analisi del testo sotto vari aspetti (che prima non erano stati notati), ma da un altro canto introdusse polemiche, confusione, e alla fine una certa disillusione, se non delusione delle proprie.

In conseguenza di questo una parte della scuola, più accorta, evitò di entrare nelle polemiche e cominciò a considerare il metodo stesso un metodo non limitabile (spezzettamento all'infinito) nella sua applicazione. Non si capiva più con quali parti fosse stato composto il Pentateuco.

In generale la tesi del Wellhausen aveva in sé l'elemento distruttivo e cioè una volta che si può definire frazionabile il corpus delle fonti del Pentateuco la strada è in discesa.

Ma parallelamente a questo auto-disfacimento della tesi di Wellhausen si sviluppò un altro atteggiamento critico, altrettanto profondo dal punto di vista metodologico, ma portatore di una sostanziale sfiducia per il metodo wellhauseniano, che era sostanzialmente testuale-filologico con riferimenti di carattere religioso-teologico.

Da una parte **l'obiezione** che continua a sussistere è che **i testi religiosi non possono essere trattati soltanto dal punto di vista filologico puro**, perché la filologia dà lo studio delle apparenze e non quello delle sostanze, per cui appunto la critica che ricorreva contro

Wellhausen era che due tipi di nomi per Dio era dovuta a motivi ritualistici, recitativi, concettualistici, non alle differenze delle fonti; noi stessi possiamo chiamare Dio con più nomi a seconda dei contesti.

Noi nella preghiera fondante del cristianesimo non chiamiamo Dio con il suo nome ma lo chiamiamo Padre dimostra che a livello religioso è possibile la convivenza di due forme. Non si potrà certo attribuire il brano del Vangelo in cui è contenuta la preghiera ad una fonte diversa dal Vangelo perché si chiama Dio in un modo diverso.

Anche gli dei greci possono essere chiamati con nomi diversi, per esempio usando gli appellativi e non i loro nomi. Questa critica contribuì a mettere in crisi le scelte di Wellhausen.

Però l'interpretazione parallela che contribuì in parte alla perdita di valore della tesi di Wellhausen è la cosiddetta critica "**studio dei generi letterari**", applicata al Pentateuco e all'Antico Testamento, il cui principale rappresentante è uno studioso di fine '800 **Hermann Gunkel**⁷⁵, che fu un grande studioso di storia delle nazioni in ambito romantico, storia delle tradizioni popolari e studio della tradizione orale.

Alla fine dell'800 proprio per la reazione romantica alla teoria illuministica razionalistica dello studio dei documenti, si dette sempre maggiore importanza allo studio e alla presenza della tradizione orale all'interno delle società antiche.

Lo studio dell'Antico Testamento si era sempre basato sullo studio del testo puro, ma gli studi che venivano condotti da Napoleone in poi cominciavano a rilevare la presenza e il valore di tradizioni non scritte, che venivano trasmesse oralmente,, questo perché la nascente nazione tedesca con il suo recupero di valori da contrapporre alla potente tradizione classica andava ripescando tradizioni, che erano rimaste ai margini della tradizione letteraria, sia classica sia post-classica, in particolare le tradizioni popolari che danno origine ad un blocco di opere che si sostanzia poi nel ciclo dei Nibelunghi.

Tutta la cultura tedesca, nello sforzo potente di trovare un punto comune per fissare un assetto culturale della nascente nazione tedesca, si concentra sullo studio della tradizione orale di questi poemi, di queste opere che venivano trasmesse non a livello della tradizione scritta.

L'800 è pieno di questi tentativi; si costruisce ad esempio la teoria della nascita della letteratura anglosassone, cioè sulla base del finto ritrovamento del poema Ossian da parte di [James MacPherson \(1736-1796\)](#) (che ne era l'autore: [I Canti di Ossian](#)) si costruì una sorta di tradizione orale inglese nordica. Anche dal punto di vista della ricerca scientifica che sul campo veniva condotta da alcuni specialisti più glottologi che storico-letterari, che operavano nella penisola balcanica nei territori sottoposti all'impero austroungarico e al sultanato, i quali cercavano di ricostruire attraverso il dialogo diretto con le persone le forme linguistiche che tentavano di riferire alla famosa struttura della lingua indoeuropea, che era attestata nelle lingue scritte ma era anche circolante in lingue che non avevano tradizione scritta e che erano soprattutto preservate nella penisola balcanica che era rimasta più indietro rispetto all'Occidente. Degli anni 10-20 del '900 è uno studio sul modo di tradizione delle leggende serbo- montenegrine dei cicli leggendari post-bizantini, condotta in loco da esperti linguisti, che interrogavano le persone facendosi narrare queste storie sia per conoscere le storie sia per sentire come parlavano.

In ambito germanico ma anche più in generale in ambito scientifico europeo, anche in quello inglese e quello nordico si sviluppa **l'attenzione alla tradizione orale**. Cioè si sostiene che non è necessariamente vero che i testi scritti nascano ex abrupto,

⁷⁵ **Gunkel Hermann**. - Biblista e storico tedesco delle religioni (Springe 1862 - Halle 1932). Prof. dal 1894 a Berlino, poi a Giessen (1907) e infine a Halle (1920-27), G. promosse metodi nuovi nell'interpretazione biblica; fu uno dei fondatori della cosiddetta scuola storico-religiosa, studiò i testi biblici dal punto di vista dei generi letterari e si dedicò all'indagine comparata degli elementi mitici e fiabeschi riscontrati nella Bibbia.

improvvisamente, come opere compositive di una mente o di un redattore che lavora su altre fonti scritte, ma hanno alle spalle una lunghissima tradizione orale. L'esempio, che veniva portato per la letteratura italiana, era la persistenza in Sicilia delle storie raccontate dai pupari che, quando furono studiate dal punto di vista strutturale, sembravano addirittura risalire alla Lingua d'oc.

Applicando questa teoria allo studio biblico il Gunkel cominciò a dire che non si poteva fondarsi sulla idea che un Mosè o chiunque altro di colpo si fosse messo a scrivere una serie di testi, non solamente di carattere teologico ma anche di carattere storico. Ci doveva essere alle spalle di questi testi, in qualsiasi epoca si pensasse potessero essere stati composti, una lunga evoluzione orale che secondo Gunkel si deve sempre cercare alle spalle di un testo scritto. Il Gunkel sostiene: "sì noi abbiamo documenti scritti come il Pentateuco, ma dietro c'è una lunghissima evoluzione orale; quello che noi vediamo è soltanto il consolidato in un certo momento storico di un accavallarsi di tradizione orale che ha i suoi sistemi di tradizione che vengono irrigiditi in un certo momento storico. Quando? Quando nasce la coscienza di nazione di un popolo (ed è questo è perfettamente romantico). Infatti il ciclo dei Nibelunghi viene fissato quando comincia a formarsi la coscienza nazionale tedesca. Quindi la tesi del Gunkel in un certo senso fornisce l'elemento di chiave per smantellare la teoria di Wellhausen. I diversi nomi di Dio non sono frutto di rigide tradizioni, separate dal punto di vista religioso e ritualistico e poi fuse da un redattore, ma sono il frutto di una lenta evoluzione che aveva introdotto da una parte e dall'altra delle variazioni, che la tradizione orale stessa ha provveduto a mescolare. Per esempio una delle esigenze della tradizione orale era la metrica. La metrica impone (perché altrimenti non si ricorda, la mesi all'antichità serviva questo, dopo è diventata una questione estetica) può imporre di usare determinati nomi. Gunkel sostiene che ci sono delle differenze tra le fonti Jaweista e Eloista, ma alle spalle noi non possiamo sapere quanti scambi ci siano stati, cioè quante volte il nome Elohim sia stato usato magari nella fonte jaweista, poi magari sostituito per esigenze di trasmissione orale, per esigenze metriche o per altri motivi.

Gunkel quindi afferma che la Genesi e con lei il Pentateuco sono una serie di leggende dalla lunga storia popolare presso le popolazioni che abitavano in quella che diventerà la terra promessa, che vengono trasmesse oralmente in gruppi attraverso i sistemi propri della tradizione orale. Naturalmente questo rompe tutto il sistema di Wellhausen, perché sparisce il criterio di attribuire un pezzo o un altro del Pentateuco ad una determinata fonte. La tradizione orale, il modo di trasmettere questo testo, poi introdurre varianti infinite, applicando poi gli sviluppi della teoria letteraria, che si stava elaborando per Omero, Gunkel sostiene che queste singole leggende, trasmesse oralmente in età antica, vengono raggruppate in cicli in epoca di pre-scrittura. Per esempio il ciclo della storia dei Patriarchi, che diventa quindi un riassunto di stile nibelunghiano di tante leggende su singoli eroi: Abramo, Isacco, Giacobbe eccetera, che erano già state trasmesse ed erano evolute nel tempo e vengono poi ricucite in un vero e proprio ciclo che ha una sua vita nel tempo e un suo sviluppo, che può avere contribuito a mescolare gli elementi, per essere poi messe per iscritto in un momento storico preciso per esigenze che Gunkel definisce di carattere momentaneo, cioè l'esigenza in un certo momento storico di avere una sorta di relazione scritta del ciclo di storie che fondano la cultura di un popolo.

Partendo sempre dall'idea che questo sia stato lo sviluppo che si era visto per la letteratura omerica, Gunkel pensa che al momento, in cui si credè in Israele l'esigenza di fornire una prova scritta dell'esistenza di una cultura nazionale popolare di antica data, si ebbe la redazione di parti dei libri del Pentateuco e anche di altre parti dell'Antico Testamento. Per Gunkel questo periodo coincide in parte con la creazione del **regno unito d'Israele**, quindi con Davide e con Salomone.

Altri momenti di cristallizzazione scritta sono: la separazione dei regni, altri momenti specifici come il regno di Ezechia, e poi il ritorno dall'esilio babilonese momento in cui c'è bisogno di ricostruire una coscienza nazionale.

Io Alberto: in questo si intravede una prospettiva romantica come per la nascita di uno Stato nazionale, come dimostrato dai vari periodi in cui avviene questa scrittura o riscrittura.

Nel momento in cui si producono queste redazioni scritte dei cicli interviene quel fenomeno di precisazione, dettaglio, sistemazione, cronologizzazione, che Wellhausen aveva attribuito alla fonte P (che è la fonte che dà il dettaglio). In questo Gunkel assorbe una parte della teoria di Wellhausen, attribuendo alla fonte P soprattutto la funzione di sistematizzazione poteva, in pratica attribuisce alla fonte P il ruolo (paragone ardito) che ha avuto Ludovico Ariosto per la stabilizzazione del ciclo della storia di Orlando. Una fonte redazionale si mette davanti a un volume e ordina le fonti, le mette cioè in un certo senso, le riempie di informazioni dettagliate e le pone in un contenitore rigido.

Questa opera secondo Gunkel è fatta da scuole di narratori e poi di redattori (non dal singolo individuo come Mosè). Gunkel, in pieno spirito romantico, vuole legare valore e anche realtà storica alle singole personalità anche poetiche. Quindi anche Gunkel dice: non possiamo più pensare ad autori singoli (cioè a Mosè, a Giosuè, o ad altri) ma dobbiamo pensare a scuole di narratori e di redattori, che cooperando lentamente producono una relazione finale. In sostanza anche all'interno della fonte P, che Wellhausen vedeva come una operazione condotta in un preciso momento storico con una volontà quasi individualistica, il Gunkel invece dice che il testo della fonte P è un'opera progressiva e cioè che, mano a mano che viene armonizzato e sistemato questo ciclo, si infilano diverse precisazioni. Quindi in sostanza Gunkel dice: quando ci avviciniamo all'Antico Testamento dobbiamo distinguere due fasi: questa che è quella del testo scritto, che attesta la fine del lavoro dei redattori, e le storie individuali dei cicli e delle narrazioni che dobbiamo presupporre prima e che dobbiamo ricostruire, non sulla base del testo scritto finale, ma sulla base delle tecniche della tradizione orale. Facendo così si apre la strada ad un'altra sostanziale distruzione del testo. Se noi pensiamo a come abbiamo fatto a raccontare nel tempo la storia dell'Esodo, possiamo smontarla completamente e non arrivare nemmeno al nucleo originario. Il ciclo è l'uscita dall'Egitto, il libro è quello dell'Esodo, ma quale evoluzione storica possiamo ricostruire, in quale ambiente la chiamiamo. In sostanza anche per la tesi di Gunkel l'approccio metodologico, quello della tradizione orale, rischia di rompere il testo in modo da non capirne più le connessioni. Gunkel e i suoi allievi quindi tendono a spezzare, anche loro, il Pentateuco e l'Antico Testamento in vari blocchi che suddividono e studiano, non più secondo le tradizionali idee dell'uso del nome divino, ma sulla base della **cogenza** (carattere obbligatorio, costrittivo) **rispetto alla tradizione orale** (quindi il modo di narrare, il modo di esporre, che può comprendere pezzi Javeisti, Eloisti, Deuteronomisti senza troppa differenziazione).

Naturalmente la **critica positivista** demolì in parte il valore degli studi dell'età romantica sulla formazione delle coscienze nazionali, perché individuò un carattere ideologico in questo tipo di ricerca, si voleva trovare ciò che in realtà non c'era. La pretesa, che tutti i membri della nazione germanica sapessero e credessero alle vecchie leggende, era una pretesa assurda; nelle città tedesche la tradizione orale era sparita nella tradizione rinascimentale. Non c'era più. È stata ripescata e poi in parte ampiamente falsificata.

La presa di coscienza della falsificazione dell'Ossian contribuì a demolire questa tesi così estremista. Però il **valore della ipotesi di Gunkel** risiede nel fatto che sostanzialmente toglie la possibilità di un'interpretazione rigida a livello testuale e introduce la necessità di un confronto formale e sostanziale con le tradizioni scritte contemporanee, perché l'unico modo per demolire le teorie ricostruttive sviluppate sulla base della tradizione orale è stato quello di dire: Ma no! C'è un'altra tradizione scritta molto importante che è la tradizione mesopotamica, dove ci sono cicli, narrazioni, miti e leggende perfettamente parallele a quelle dell'Antico Testamento ma su tavolette cuneiformi, in redazioni scritte databili, che

si possono porre in un certo periodo, dove si vede l'intervento di personalità singole. Nel ciclo di Gilgamesh è stata trovata un'edizione firmata da uno scriba⁷⁶ (tavoletta cuneiforme trovata del 1920); Gunkel diceva che non ci sono autori ecco che noi ne abbiamo trovato uno. Naturalmente la forza di questa teoria della tradizione orale ha contagiato anche la Mesopotamia, quindi anche in Mesopotamia ci si dedicò a studiare lo sviluppo della tradizione orale come prodromo alla redazione scritta dei vari miti e dei vari poemi, ma in questo caso il confronto era più difficile, perché in Mesopotamia grazie al fatto che i testi vengono trovati in un contesto archeologico e non come prodotto di tradizione scritta all'interno di una scuola rigida come la nostra, abbiamo di redazioni diverse. Di Gilgamesh abbiamo cinque stadi, redazioni continue operate in epoche diverse da persone o scuole diverse, che mostrano una evoluzione che ha caratteristiche diverse dalla mera evoluzione tipica della tradizione orale. Portato il Pentateuco e l'Antico Testamento nel contesto del panorama delle fonti del Vicino Oriente Antico contribuì a togliere una parte di valore anche alla tesi di Gunkel. Tuttavia anche adesso nella ricerca non si prescinde dai lavori di Gunkel e della sua scuola, perché in generale forniscono degli elementi di conoscenza del contesto socio-economico che attraverso l'analisi testuale del tipo Wellhausen non si riescono a raggiungere. Nel frattempo la teoria letteraria era avanzata moltissimo, soprattutto per quanto riguarda noi Mesopotamisti.

Resta da menzionare un altro grande studioso, che produsse una teoria, non tanto esplicativa del modo di trasmissione della relazione, ma del contesto di sviluppo delle storie del Pentateuco. Si tratta di **Von Rad** che parte dal presupposto che non esiste un Pentateuco ma esiste un Esateuco, perché aggiunge il libro di Giosuè, e pone l'attenzione sul fatto che in molti punti del Pentateuco o Esateuco è rappresentata una formalizzazione dell'alleanza fra Dio e il suo popolo. Viene più volte ripetuta non solo oralmente ma proprio ed anche funzionalmente: c'è l'adunanza del popolo, Mosè che parla, si stipula l'alleanza che diventa poi una norma, poi il popolo pecca non ci crede, arriva la punizione, Mosè reinterviene, si sancisce un'altra volta il patto; le stesse tavole della legge sono commentate nel Pentateuco come la stipulazione dell'alleanza definitiva fra Dio e il suo popolo. È una formula religiosa ricorrente e stabile. Secondo **Von Rad**⁷⁷ queste non sono ricostruzioni storiografiche del testo scritto ma sono tracce evidenti di cerimonie ricorrenti, che nell'ambito religioso ebraico, si facevano per celebrare ritmicamente la fedeltà del popolo con il suo Dio; quindi

⁷⁶ **Sin-Leqi-unninni**: visse in [Mesopotamia](#) nel periodo tra il 1300 aC e il 1000 aC. Egli è il compilatore della versione meglio conservata dell'[Epopoea di Gilgamesh](#). Il suo nome è presente nel testo stesso, il che è insolito per le opere scritte in [cuneiforme](#).

⁷⁷ Il contributo maggiore alla "teologia dello Yahwista", interpretato come espressione dell'"umanesimo salomonico", è da riconoscere nell'opera di **Gerhard Von Rad** (1901-1971).

Qui basti sottolineare due cose: anzitutto, che l'azione pastorale e l'opera di insegnamento e di studio di questo "caposcuola" hanno iniziato la rivalutazione dell'Antico Testamento nelle chiese cristiane, sia protestanti che cattoliche; in secondo luogo, che la sua posizione rispetto alla teoria documentaria è particolare: considerandola come accettata, ha proseguito il suo studio, principalmente ispirato alla "storia delle forme", proponendo una interpretazione del Pentateuco, in quattro tappe, che resta finalmente assai indipendente dai presupposti della teoria documentaria: all'inizio la tradizione di fede circa l'uscita dall'Egitto e l'insediamento nella terra promessa, in un secondo momento l'inserzione della tradizione del Sinai, in terzo luogo lo dispiegarsi della storia patriarcale, e infine l'apertura di tutto questo insieme con la storia delle origini. Rendtorff, nella impostazione di von Rad vede già le basi del superamento odierno della teoria (vedi avanti). In ogni caso, nell'opera di Von Rad, J è visto come il responsabile principale della forma attuale del Pentateuco; le addizioni di E, D e P (con due fonti indipendenti e parallele) non ne hanno cambiato il genere letterario principale. Al di là del superamento di alcuni presupposti di Von Rad (dei quali il più noto è quello dell'antichità del cosiddetto "credo storico" di Israele), un suo risultato certo non destinato a scomparire è quello di aver mostrato come l'intelligenza del Pentateuco è da ricercare nella conoscenza di fede e nella volontà che avevano gli ambienti credenti di Israele di essere fedeli alla Provvidenza divina manifestata nell'età antiche.

veri e propri giuramenti o professioni di fede dei fedeli, che credono nel Dio dell'Antico Testamento, che recitano formulari speciali per sancire il rinnovamento dell'alleanza menzionata nell'Antico Testamento. In queste occasioni, dice Von Rad, si recitavano brani di storia antica, che servivano a rafforzare l'identità religiosa sancita da questo tipo di professioni. Quindi cerimonie recitative in cui storie antiche vengono recitate e riprodotte.

Von Rad ha in mente da una parte la lettura dei rotoli, che avviene in determinate feste ebraiche, e il sistema inaugurato dal concilio di Trento, che prevede la narrazione di brani del Vangelo, narrazione ritmata nel tempo nella liturgia, in teoria in un anno si dovrebbe leggere tutta la vita di Gesù.

Per Von Rad il **Pentateuco** alla fin fine è il **risultato della cristallizzazione operata** da un redattore di recitazioni religiose, professioni di fede, che contenevano narrazioni dell'epoca passata, fondanti della realtà religiosa contemporanea. Proprio per questo sono così frammentate, e diversificate tra di loro, perché si tratta di un'opera di raccolta e mescolanza operata a posteriori.

La tesi di Von Rad è abbastanza parallela sia a quella di Wellhausen che a quella di Gunkel, però dà una giustificazione molto più dettagliata dal punto di vista religioso, cioè queste scritture non sono scritture di carattere storiografico, non sono scritture di carattere letterario, ma sono elementi liturgici da riportare ad occasioni del calendario religioso del popolo ebraico.

Il prodotto è un libro composito che è il Pentateuco ed assieme ad esso altre parti dell'Antico Testamento. In definitiva è una teoria molto avanzata, che tiene conto di molti elementi.

Storia del Vicino Oriente Antico

Quello di cui ci ha parlato il rabbino (dr. Locci) è la storia della critica o meglio della utilizzazione e commento dell'Antico Testamento che è completamente diversa da quella che abbiamo affrontato nelle lezioni passate, e cioè la storia di come si è formata l'interpretazione del testo. Quindi il rabbino ha parlato della storia dell'adeguamento del testo della **Tanakh**⁷⁸, con la prevalenza della Torah, alle varie situazioni in cui si è trovato il popolo d'Israele (situazioni storiche, sociali, politiche). È una storia che secondo la tradizione rabbinica si dipana a partire dal II-III secolo a.C. Secondo il professore l'elaborazione comincia già nel V sec. nell'esilio babilonese con un'elaborazione molto ampia e gli ultimi libri del canone palestinese sono il frutto di questa elaborazione secondo Lanfranchi.

All'interno della corrente ebraica i ragionamenti critici, che noi abbiamo analizzato a partire da Astruc., hanno un percorso completamente diverso, cioè non c'è una critica al contenuto formale utilizzata per una ricostruzione di carattere storico-filologico. C'è invece una

⁷⁸ **Tanàkh** (raramente: **Tenàkh**) (TNKh) è l'acronimo con cui si designano i testi sacri dell'Ebraismo, per questo indicati comunemente anche come **Bibbia ebraica**, e che corrispondono, in gran parte, all'Antico Testamento della *Bibbia cristiana*. Nell'Ebraismo è la **Torah scritta** ricevuta dal capo dei profeti Mosè ed ereditata eternamente dal popolo ebraico. Le tre lettere TNKh componenti il termine *Tanakh* sono le iniziali dell'espressione *Torah, Nevi'im, Ketuvim*, (Torah, Profeti, Scritti), e corrispondono alle tre parti in cui si divide l'opera.

La **Mishnah**, o **mishnà** è uno dei testi fondamentali del Giudaismo. La parola **mishnah** proviene dalla radice ebraica *š-n-h*, collegata con il campo semantico del "ripetere" (quindi anche "studiare", "insegnare"), suggerisce ciò che è imparato a memoria, per ripetizione, e designa l'insieme della Torah orale e il suo studio, in opposizione a *Miqrà*, che si riferisce alla Bibbia ebraica e al suo studio. Può anche designare l'insieme della halakhah (parte legislativa) o ancora una forma d'insegnamento di quella, che non parta dal testo biblico, ma dalle sentenze dei Maestri della tradizione, riguardo a problemi concreti.

interpretazione del testo letterale, che viene adattata alle varie richieste nelle varie epoche, in cui questa critica si esplica. Quindi si tratta di una sostanziale adesione allo stato dell'Antico Testamento senza alcuna inferenza sulla forma in cui è pervenuta e in cui non vi è traccia di un atteggiamento critico che coinvolga la struttura essenziale del testo. Il testo è dato per scontato e tutto viene regolato in modo da giustificare che esso sia logicamente comprensibile così come è. Per esempio la presenza dei due nomi di Dio, argomento centrale per lo sviluppo della critica del Pentateuco, in realtà non viene assolutamente usato a livello critico letterario, l'interpretazione omiletica dice che se ci sono due nomi diversi è perché in quelle occasioni si devono usare due nomi diversi dal punto di vista rituale, religioso. Quindi non c'è all'interno della critica alcuna presa di coscienza di critica storico-letteraria così come noi la intendiamo. Piuttosto è il meccanismo contrario: come adattare la realtà contemporanea che si modifica al mantenimento di un testo immutabile. Un rabbino moderno poteva porre questa domanda: "Ma l'automobile si può usare nello shabbat?"

L'interpretazione talmudica non è relativa al fatto del perché vengono proclamate queste norme, ma è semplicemente adattamento. Per esempio: "Si può lanciare un missile Scud di sabato per difendere il territorio?"

Per alcuni questo non è possibile, perché la lettera della Legge è immutabile. Non si può anche lontanamente pensare che il testo presenti delle discrasie, legate al fatto che non si adatta ai tempi, quindi bisogna trovare il modo con cui adattarlo. (*Domanda: Il rabbino ha detto che la legge è immutabile ma mutevole; per il professore questa è una opinione del rabbino*). Noi, messi davanti al testo dell'Antico Testamento e trovandoci di fronte a una contraddizione, diciamo che sono due cose diverse, diciamo questa è la fonte javista più antica e questa è la fonte eloista più recente; a livello di scuola rabbinica questo non è possibile, il testo è unitario, ecco perché si sono concentrati così fortemente sulla attribuzione obbligatoria a Mosè, perché questo rendeva il testo unitario e standardizzato. Quindi la critica dei testi all'interno del mondo ebraico procede su binari diversi dalla critica occidentale. Una parte della critica storico-letteraria (più che altro linguistico-storica) è stata effettuata quando sono state inserite nella lingua ebraica le vocali. C'è stato qualche intervento, ma l'intervento anche in questo caso è stato sempre volto allo scopo di non modificare il testo; se si trovava un errore, non nell'interpretazione talmudica ma nel testo biblico, non si poteva correggere ma si doveva scrivere a margine. Il testo è intoccabile e non soggetto a critica. L'elemento, che ha introdotto le maggiori difficoltà, è stata la caduta del primo Tempio ad opera dei babilonesi, perché ha di fatto disattivato tutte quelle regole, dall'Esodo al Deuteronomio, che regolavano la gestione del culto nel Tempio. Da qui l'idea che i sacerdoti (*cohen*, pl. *cohanim*⁷⁹) sono stati eliminati dal punto di vista della importanza sociale, perché non dovendo esercitare il culto non servivano più a niente. In effetti la caduta del primo Tempio, che è stato un fenomeno impreveduto per la mente che ha redatto il Pentateuco, ha creato una grave crisi ma non per questo il testo è stato modificato, anzi è rimasto invariato. Le disposizioni per il culto nel Tempio di Gerusalemme vengono lasciate in piedi anche se il Tempio non esiste più, sia con la caduta del primo sia anche con la caduta del secondo tempio. Quindi c'è un intero pezzo dell'Antico Testamento che non trova applicazione anche se viene discusso, non si può più pensare di portare le offerte al Tempio di Gerusalemme perché non c'è.

Le discussioni (diatribe) tra i rabbini continuano. L'interpretazione è sempre relativa all'applicazione della legge. Il **Talmud** è un fiume interpretativo che **adegua**

⁷⁹ Secondo l'ebraismo ortodosso, con la distruzione del Secondo Tempio nel 70 e.v. (era volgare) e la cessazione dei sacrifici ebraici, la maggior parte delle funzioni sacerdotali è sospesa, in attesa della ricostituzione del III Tempio ad opera del Messia.

l'interpretazione della legge alla situazione del momento. In realtà è una sorta di un **gigantesco apparato di discussione giuridica basato su un testo immutabile** (come si interpreta oggi questa norma per queste situazioni contingenti).

Sostanzialmente (gli ebrei sono vissuti in paesi dove vigevano altre norme, altre leggi e quindi sono stati costretti a convivere) ci si trova di fronte ad un altro mondo che ha lavorato in parallelo a quello di matrice culturale prima ellenistica, poi cristiana, poi occidentale e poi illuministico-razionalistica. In qualche periodo c'è stato qualche tentativo di conciliazione, soprattutto nel basso medioevo, quando alcuni studiosi ebrei della zona spagnola hanno tentato di creare un ponte tra le filosofie dominanti e in particolare con la scolastica. Si tratta di opere che tentano di interpretare l'immutabile testo sulla base di un aspetto conciliativo verso il pensiero filosofico occidentale, quindi si è cercata una certa connessione col pensiero occidentale. Tuttavia questi sforzi poi sono stati abbandonati perché la **particolare caratteristica di chiusura sulla norma del testo immutabile** ha impedito ulteriori sviluppi. Solo durante l'illuminismo qualche rabbino ha tentato una spiegazione razionale del testo biblico con gravi polemiche, che hanno indotto all'abbandono, pur rimanendo all'interno dell'ortodossia. Bisogna dire che non c'era un'autorità centralizzata, c'erano tante comunità ognuna con il proprio rabbino, e ogni rabbino si confrontava con gli altri. Ci possono essere quindi dei provvedimenti all'interno di ogni singola comunità. Ad esempio solo con la nascita degli Stati moderni si creano le comunità nazionali come successo in Italia. Il Tempio potrà essere ricostruito solo quando verrà il Messia, per cui la funzione è sacerdotale è sospesa dalla caduta del secondo tempio, per cui attualmente in Israele non ci sono cohen, anche se hanno il titolo; non ci possono essere sacerdoti perché non c'è il tempio. I sacerdoti sono quelli dedicati al culto del Tempio di Gerusalemme e siccome il tempio non c'è non ci sono sacerdoti.

Ci sono i discendenti della tribù di Levi⁸⁰, che sono trattati con molto rispetto, anche perché si pensa che un giorno con la venuta del Messia ci potrebbe essere la ricostruzione del tempio, però non hanno nessuna autorità. Tuttavia dopo la caduta del Tempio, all'epoca dei romani, non si sono più verificate assemblee a carattere sanzionatorio. Si tratta di una discussione tra rabbini, che chiedono soluzioni condivise magari da altri rabbini di altri ambienti. Il **rabbino** è un **interprete del testo**, inteso in questo caso come Torah-legge, il **rabbino è anche colui che officia il culto** (ha preso in parte qualche funzione sacerdotale, ma solo per quanto riguarda la comunità, non ha Tempio, esercita su l'interpretazione della legge). Il rabbino è una sorta di ufficiale pubblico, che **dà garanzia degli eventi giuridici** che si verificano come i matrimoni, divorzi, eccetera, e interpreta il testo biblico nell'ambito della **Ghemara**⁸¹. Quindi può essere interrogato da chiunque sull'interpretazione di un passo specifico del contesto in cui si trova (ad esempio come ci si regola con il cibo **kosher**⁸² se uno vuole andare a mangiare al ristorante cinese?).

⁸⁰ Secondo i testi biblici, lo status di **sacerdote** è ereditario, riguardante i soli discendenti di Aronne e distinto da quello del profeta (uomo senza precise caratteristiche sociali, chiamato da Dio per parlare a suo nome) e da quello del levita (appartenente alla tribù di Levi con un ruolo culturale subordinato a quello del sacerdote). Il culto fu svolto dai sacerdoti dapprima all'interno della "Dimora" (il santuario itinerante contenente l'Arca dell'Alleanza costruito da Mosè nel deserto), poi nel Tempio di Gerusalemme a partire dal X secolo a.e.v. (avanti età volgare) Sono ricordati anche culti sacerdotali nelle "alture", cioè altari costruiti su colline sparsi nella Palestina, dove però spesso si infiltravano elementi culturali pagani. Per questo Giosia, nella sua riforma religiosa del VII secolo a.e.v., accentrò il culto nel solo tempio di Gerusalemme.

⁸¹ **Ghemara** (lingua ebraica: "studiare"; pronuncia ashkenazita: **Ghmora**), è la parte del Talmud contenente i commenti rabbinici e le discussioni sorte sull'interpretazione della Mishnah.

⁸² **Kosher** Il cibo che risponde ai requisiti di kosherut è definito **kosher** (in **ebraico** letteralmente *adatto*). A causa della ricchezza delle leggi e della casistica corrispondente, per preparare un pasto kosher è necessaria una grande dimestichezza con le varie regole. Il cibo, per essere consumato secondo le regole alimentari ebraiche, deve soddisfare vari aspetti:

In realtà il parallelo c'è nel mondo inglese che nell'applicazione della legge è privo di codici. In questo caso si prende a riferimento l'interpretazione fornita da giudici d'epoca precedente (sentenze) e la si applica eventualmente a degli atti normativi emessi dal sovrano con l'approvazione del Parlamento. Il **Bill of Rights**⁸³ è l'editto sui diritti chiamato Magna Carta è ancora il fondamento su cui si devono basare tutti i giudici nell'emettere le loro sentenze, costituendo in sostanza una specie di Talmud che altro non è che una cascata bibliografica di interpretazione del testo biblico.

La presa di forza dell'atteggiamento critico-letterario è stata vista in maniera negativa, la possibilità di spezzare il testo biblico, che viene data dai filologi, è un elemento dirimpente, perché introdurrebbe immediatamente come conseguenza la divaricazione di valori, di pezzi dell'Antico Testamento. Per esempio se noi diciamo che una fonte appartiene al regno del Nord quando invece era del regno del sud, eloista e jaweista, attenzione a dire questo, perché? Le norme del nord (che è stato punito per primo, con la caduta e la deportazione) sono applicabili? Per l'ortodossia la risposta sarebbe no!

Ecco perché tutti gli studiosi che hanno camminato lungo la strada della critica storico-letteraria sono stati tutti condannati non da tribunali rabbinici (perché non avevano operatività) ma all'interno della comunità ebraica. In tutti gli Stati europei, ma anche in quelli orientali, si raggiungeva un accordo in cui lo Stato si assumeva il potere di sanzionare coloro che fossero condannati dalla comunità religiosa (per esempio il caso di Gesù, che, ritenuto incoerente con le sacre scritture ma giudicato dal Sinedrio, è condannato dal punto di vista penale dalle autorità romane).

Tutti questi studiosi sono stati perseguitati a livello scientifico-morale dalle scuole talmudiche, e ogni volta era necessario che lo Stato intervenisse con una sentenza di condanna. Poi con l'inquisizione il diritto penale viene applicato anche dal potere religioso.

I critici hanno sofferto molto questa contrapposizione fino all'arrivo dell'illuminismo.

La cosa interessante è che queste scuole hanno funzionato parallelamente: la scuola talmudica da una parte e la scuola della critica storico letteraria dall'altra parte: due scuole che non si parlano. Quando Dante descrive il Paradiso parla dei patriarchi e degli assetti teologici, la scuola rabbinica stava lavorando: il Talmud babilonese e quello gerosolimitano stavano operando, e spesso non si parlano. Erano due mondi paralleli. Così come si verifica

-
- La natura del cibo;
 - La preparazione del cibo;
 - Per i cibi di origine animale, le caratteristiche dell'animale stesso.

⁸³ Il **Bill of Rights** è un documento stilato dal parlamento britannico nel 1689, considerato uno dei cardini del sistema costituzionale del Regno Unito. Il nome "Bill of Rights" indica letteralmente un *progetto di legge* (bill) *sui diritti* (rights), ma l'espressione è entrata nell'uso col significato di *dichiarazione* sui diritti. Questo documento si trova a Liverpool

Il Bill of Rights prevedeva:

- 1) La libertà di parola e discussione in Parlamento.
- 2) Il divieto del re di abolire leggi o imporre tributi senza il consenso del Parlamento.
- 3) Libere elezioni per il Parlamento.
- 4) Il divieto del re di mantenere un esercito fisso in tempo di pace senza il consenso del Parlamento.
- 5) Rifiuto di sottostare ad un possibile re cattolico.
- 6) Che il parlamento dovesse essere frequentemente riunito.
- 7) Che il re non potesse perseguitare i suoi sudditi per motivi religiosi.

Storia: Il Bill of Rights fu approvato e firmato da Guglielmo III d'Orange, olandese che aveva sposato una componente della famiglia Stuart, Maria II d'Inghilterra, figlia di Giacomo II nel 1689 in Inghilterra. Guglielmo ereditò il trono dopo la deposizione di Giacomo II, che aveva rifiutato di firmare il Bill of Rights. Guglielmo poté salire al trono a patto che firmasse il documento.

con la fase islamica nell'ottocento, in cui da noi avanza a tutto spiano il positivismo e lo scientismo⁸⁴ e il mondo islamico non ne tiene conto

Attualmente nel mondo ebraico scientifico, sia di Israele sia della diaspora, sono presenti fenomeni variegati cioè ci sono gruppi più o meno ortodossi e ci sono anche grandi fenomeni di laicismo. La cultura ebraica mondiale non è costituita come un enorme blocco, ma ci sono anche gli ebrei che non credono a nulla e procedono secondo criteri scientifici delle scuole occidentali, sia negli Stati Uniti, sia anche in Israele.

Gli ebrei si definiscono figli d'Israele, cioè una discendenza diretta dimostrata dagli alberi genealogici, che sono presenti nell'Antico Testamento e che nelle loro comunità tentano di ricostruire. C'è un senso di discendenza genetica. Tenendo conto di questo assunto non si può entrare a far parte del popolo d'Israele.

Nel blocco del canone palestinese, la Tanàkh, sono presenti più livelli di Torah, perché nel racconto biblico ci sono dei punti, in cui vengono proclamate delle norme, non soltanto il decalogo, ma ci sono anche altre norme preesistenti; per esempio: quando Noè esce dall'arca, Dio gli garantisce la discendenza e stabilisce alcune norme. Sono le cosiddette **norme noachiche**⁸⁵, che sono norme di carattere generale come la compassione, il

⁸⁴ Il [vocabolario Devoto Oli](#), ed. 1990, a pag. 1722, descrive lo **scientismo** come quel "movimento intellettuale (...) tendente ad attribuire alle [scienze](#) fisiche e [sperimentali](#) e ai loro [metodi](#), la capacità di soddisfare tutti i problemi e i bisogni dell'uomo". Il vocabolo assume spesso un'accezione negativa "per indicare l'indebita estensione di metodi scientifici validi nell'ambito di scienze particolari (come quelle naturali) ai più diversi aspetti della realtà, con pretese di conoscenza altrettanto rigorosa". Nella [storia della filosofia](#), lo *scientismo* nasce in [Francia](#) nella seconda metà dell'[Ottocento](#), da una costola del [Positivismo](#), sia come termine che come concetto, per indicare l'atteggiamento intellettuale in base a cui il sapere [scientifico](#) deve essere a fondamento di tutta la [conoscenza](#) in qualunque dominio, anche in [etica](#) e in [politica](#). Per estensione, è una posizione filosofica che ritiene rilevante da un punto di vista conoscitivo solo ed esclusivamente la scienza (nelle sue varie branche, a partire dalle scienze fisiche). Quest'accezione del termine, originata dal [Positivismo](#), ritiene che l'universo sia essenzialmente conoscibile, ma che nessuna conoscenza sia accettabile se non stabilita dal [metodo scientifico](#). Pertanto è respinta ogni forma di [metafisica](#) tradizionale. Dal [XX secolo](#), il termine ha prevalentemente una connotazione negativa, per criticare un [dogmatico](#) eccesso di fiducia nella possibilità di estendere con successo i [metodi scientifici](#) al di fuori dei loro ambiti naturali.

⁸⁵ **L'alleanza noachica secondo la Torah**

Stipulata da Dio con Noè un'alleanza cosmica, in ebraico [B'rith 'Olam](#), l'"alleanza noachica" si compone dei 7 precetti così enunciati ([Talmud, Sanhedrin 56b](#)):

1. non abbandonare la [fede](#) in [Dio](#) e quindi non commettere idolatria;
2. non uccidere né suicidarsi: "Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo" (Gen [9,6](#): fondamento della "legge del taglione", nell'[esegesi ebraica](#) con ciò intendendo il risarcimento pecuniario);
3. non rubare o rapire;
4. non compiere le relazioni sessuali illecite non ammesse dalla [Torah](#);
5. non bestemmiare;
6. divieto di mangiare parti del corpo di animali ancora vivi;
7. istituire tribunali giusti.

Per i [non ebrei](#) ai 7 precetti possono aggiungersene altri ancora sempre iscritti nella Torah, ciò dipende dalla loro volontà; invero se ne contano circa 66: importanti quindi anche i precetti di onorare i genitori e quelli che vietano di ferire moralmente il prossimo e di ingannarlo.

Gli esseri vegetali sono concessi come cibo all'uomo: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde" (Gn 1,29-30). Come si legge chiaramente dal testo non è ampliata la concessione già fatta ad [Adamo](#), a cui già erano stati concessi solamente i

sacrificio, eccetera. Sono considerate leggi che possono estendersi anche ai non figli d'Israele. La norma generale data da Dio ad Adamo è data per tutta l'umanità: non ribellarsi a Dio, non tentare di conoscere ciò che non deve essere conosciuto, la soggezione al peccato, il divieto di uccidere, il diritto del primogenito. Sono norme universali che valgono per l'umanità intera. Poi nello sviluppo storico si specificano e nel testo biblico vengono messe in bocca a Dio mentre parla con i patriarchi, ed è il momento in cui le norme vengono ristrette, come ad esempio quando a Noè viene detto da Dio che i suoi figli devono essere circoncisi e questa è una norma ristretta solo al popolo d'Israele (è una norma precedente alla Torah). I 10 comandamenti sono intesi per tutta l'umanità, infatti Dio dice a Mosè: ti do la mia legge per tutta l'umanità. Le leggi prescritte nel Deuteronomio sono per coloro che intendono seguire completamente, senza omissioni, tutta la legge di Dio per i figli d'Israele, e sono quelli che noi chiamiamo ortodossi, che seguono tutte le norme. I rabbini sono obbligati a farlo, lì non c'è scritto ma è stato creato nel Talmud attraverso una interpretazione del brano biblico.

Quindi c'è spazio (anche se non c'è scritto) per interpretare l'Antico Testamento, nel senso che se gli altri (**goyim** o **gojim**⁸⁶ = **gentili**) seguissero tutte le norme destinate all'umanità potrebbero essere considerati in maniera amichevole. Questa norma è stata poi interpretata da Gesù come estensiva e cioè chiunque seguirà il Messia sarà salvato.

Nel testo biblico è scritto che Sargon II ([721 a.C.](#) al [705 a.C.](#)) (o meglio il suo predecessore Salmanassar V, [re dell'Assiria](#) dal [727 a.C.](#) al [722 a.C.](#)), quando conquistò il regno del Nord (di Israele) deportò la popolazione (10 tribù) e la distribuì nelle varie parti dell'impero. Nella concezione successiva di coloro che, secondo la scuola di Wellhausen, portarono la fonte javeista nel regno di Giuda incorporandola in quella eloista resta il problema di dove stanno queste 10 tribù. Noi studiosi orientalisti mesopotamici sappiamo dalle tavolette cuneiformi che diversi ebrei esercitavano varie professioni, diversi erano funzionari in Babilonia o in altre parti dell'impero; ma nel mondo ebraico, e soprattutto nel mondo talmudico, c'è questa domanda costante: dopo sono andate a finire le 10 tribù? Ora con questo contesto si confronta un fenomeno che è avvenuto tra il quarto e il sesto-settimo secolo d.C., in cui, nonostante la rigidità della scuola talmudica babilonese e gerosolimitana, ci sono state delle conversioni: qualcuno ha adottato il pensiero ebraico; questo lo capiamo da vari elementi, uno di questi è quello relativo a Maometto, che protesta moltissimo contro questi *uomini del libro* che girano per la Arabia a fare proseliti, contraddicendo in pieno la teoria talmudica naturalmente, il che vuol dire c'erano gruppi, di cui non abbiamo traccia, che volevano diffondere il pensiero che sta all'interno dell'Antico Testamento. Mi pare dal 6° al 10° secolo, ma anche oltre, nella costa occidentale del Mar Caspio si forma un grande regno, che poi andrà a finire all'interno del processo mongolico

vegetali, sino al momento in cui Noè compie dei [sacrifici](#) a Dio dopo il [Diluvio universale](#) prima del quale si attese la [Teshuvah](#) degli individui [Il **Pentimento nell'ebraismo**, chiamato **Teshuvah** o **Teshuva** (in [ebraico](#) letteralmente "ritorno"), è il modo di espiare i peccati nell'[ebraismo](#), spesso raggiungendo la redenzione, collettiva e individuale].

Iddio si è impegnato a non mandare mai più diluvi per distruggere tutti gli individui nel corso dell'esistenza del mondo mantenendo semina e raccolto, luce e buio, il ciclo delle stagioni, del caldo e del freddo, della notte e del giorno.

Quest'alleanza è stipulata con tutta l'umanità ed offre dunque all'antico [Israele](#) le norme per considerare chi è giusto o empio tra gli individui non-ebrei delle altre [70 Nazioni](#).

La figura di Noè, uomo *giusto tra i suoi contemporanei* malvagi, è considerata in [Isaia 54,9](#) come esempio di rettitudine grazie a cui venne concesso un *nuovo mondo* per un'Umanità rinnova

⁸⁶ **Gentili** è il termine italiano col quale si traduce la parola ebraica **goyim** o **gojim** (ebraico singolare **goj**, plurale **gojim**) e indica chi non è ebreo. Il significato è quello di popolo, etnia.

(XII sec.), il regno dei Cazari, in cui, da quello che si capisce data la pochezza delle fonti, l'ortodossia era quella ebraica. Dopo alcune scuole talmudiche hanno incominciato a dire che questi non erano dei convertiti, ma erano i discendenti delle 10 tribù. Qualche rabbino medievale ha sostenuto che una delle 10 tribù siano gli Sciti (questo è il nome affibbiato alla popolazione della Russia meridionale da Erodoto, mentre nell'Antico Testamento sono noti come Ashkenaz, che danno il nome ad una delle grandi ritualità nel mondo ebraico; gli askenaziti sono gli ebrei che vivono nell'Europa orientale e centrale. I sefarditi ([Sefarad](#) è il nome del regno di Lidia che poi viene traslato in Spagna) comprendono spagnoli e italiani. Lanfranchi parla del libro **Pasque di sangue** di Ariel Toaff.

Quando ritornerà il Messia riunirà tutti i monconi della casa d'Israele (le 10 tribù perdute).

Adesso che abbiamo visto le linee generali della critica al Pentateuco, lo sviluppo parallelo del pensiero ebraico, volevo fare un commento su: **l'Antico Testamento come fonte storica per il vicino oriente antico.**

Sino ad ora abbiamo dovuto lavorare all'interno dell'Antico Testamento perché come avete visto non lo si può prendere così come una fonte unitaria senza problemi.

Se noi studiosi del mondo orientale antico rivolgiamo lo sguardo all'Antico Testamento, la prima domanda che ci sorge spontanea è quella di chiederci: come usare questo testo? Come lo usiamo nei confronti della storia che stiamo ricostruendo per il vicino oriente sulla base di documenti antichi? Contemporanei? Molto frammentari, molto randomici, vivi nel momento in cui sono prodotti, anche se siamo di fronte a fenomeni di traslazione del testo, simili a quello del testo biblico, con l'epopea di Gilgamesh che corre lungo 1500 anni? Con l'Enûma Eliš (tratta il mito della creazione e le imprese del dio [Marduk](#))? Con la scrittura cuneiforme e le sue forme sapienziali eccetera eccetera? In che rapporto stanno?

Il problema qui è molto complicato, perché per poter fare questa operazione dobbiamo partire da un presupposto scientifico (che noi orientalisti sentiamo molto) e cioè: "Quando fu scritto l'Antico Testamento?". Se io trovo una lettera indirizzata a Sargon II, o la possibilità al 99,9% di dire sin dall'inizio che del regno di Sargon II. Quali sono i casi improbabili che non lo siano:

- che sia trascritta dopo la morte e chi la scriveva non lo sapeva, cosa possibile;
- che sia un falso, difficile nel mondo cuneiforme; falso antico? Il falso moderno non lo prendo neanche in considerazione; anche per una iscrizione reale posso dire che è una copia fatta vent'anni dopo, ma la trovo sepolta sotto il tempio che è stato ricostruito, e con i livelli archeologici possono calcolare il periodo del re che dice di averla costruita; **la fonte è collocata nel tempo.**

Nel mondo vicino orientale non ho il problema del mondo classico. Quando ha scritto Erodoto? Due giorni dopo la battaglia di Maratona o no? Nel mondo classico riusciamo a datare gli eventi ... Ci possono essere anche differenze di 20-30-40 anni eccetera.

Nel mondo orientale se trovo un elemento di datazione io ho un documento contemporaneo e, attraverso lo studio storico-letterario, sono in grado di capire, se mi trovo di fronte ad un testo mitologico, e di stabilire pressappoco quando è stato scritto, quando questa versione è stata scritta. Perché la scrittura, la lingua, la forma di inserimento testuale, se volessi l'argilla (la composizione chimica che stanno incominciando a fare). Mentre l'antico testamento quando è stato sottoscritto? Capite che col procedere della analisi critica delle fonti il problema diventa estremamente. Quando è stata scritta la parte dell'Antico Testamento che descrive il regno di Davide? È un problema metodologico.

Per molti studiosi purtroppo il problema metodologico viene superato con la convinzione che quelli dell'Antico Testamento siano dei veri e propri libri di storia, preservati perfettamente senza integrazioni e senza cambiamenti nel tempo, e che quindi rispecchino effettivamente eventi storici, che si sono verificati nella zona descritta dalla Tanakh nei periodi indicati. Quindi per molti studiosi per esempio il libro dei Re è un'ossatura cronologica, quella che descrive la creazione della monarchia da Samuele in poi fino alla

caduta del regno di Giuda nelle mani dei babilonesi, ed è una fonte attendibile, e dunque è un documento che serve a ricostruire la storia del vicino oriente antico.

Questo è un problema metodologico notevole, perché si parte dal presupposto che questo testo sia stato scritto un po' dopo l'ultimo evento descritto, cioè la morte per deportazione di **Ioiachin**⁸⁷ (615 a. C.) (diciannovesimo re di Giuda) e che poi non sia più stato cambiato, come dicono i rabbini. Ma è così? Se noi usiamo il criterio storico-letterario dell'alta critica biblica non va più bene. Che fonte ne ha parlato? È un problema notevole.

All'interno della storia, che viene narrata nella Tanakh, noi percepiamo livelli diversi, livelli che formalmente non lo sono all'interno del libro; ma per noi, che siamo abituati ad usare la critica occidentale, le forme sono essenzialmente diverse. Dunque all'interno del testo biblico esiste una cronologia che parte dalla creazione del mondo (22 settembre o 29 marzo 3760 a.C. secondo l'ebraismo rabbinico), oggi è il 5773 dalla creazione del mondo. C'è una cronologia fissata dalla fonte P che dice che la creazione è avvenuta in un determinato anno, che Adamo è vissuto in un determinato periodo, eccetera. C'è una serie di pezzi dell'Antico Testamento in cui si dà l'ordine cronologico. Poi c'è un buco che è l'esilio in Egitto, dopo Giuseppe c'è il vuoto anche se una fonte parallela dice che sono passati x anni da Giuseppe a Mosè; dopo la cronologia riprende: c'è una cronologia esatta dell'Esodo (quarant'anni); c'è una cronologia precisissima per la conquista, poi per i discendenti di Giosuè, anche se i giudici non vengono datati precisamente, ma c'è una cronologia anche per loro, fino ad arrivare a Samuele, per il quale poi c'è una cronologia all'interno del libro dei re, dove vengono datati i passaggi da Samuele a Saul, ecc., per il regno del nord, per il regno del sud, per la caduta del regno del nord, per il regno di Giuda sino all'arrivo di Nabucodonosor.

C'è una cronologia perfetta ed ordinata e noi ci dobbiamo chiedere ma come facciamo? Di meno i babilonesi avevano pensato a tanto. Nel mondo della Tanakh c'è una cronologia stabile, che loro usano come una **cronologia effettiva**.

Alcuni studiosi ortodossi danno le date secondo la cronologia biblica. Data questa precisione cronologica possiamo credere davvero che nell'anno xxxx Abramo⁸⁸ ha deciso di uscire da Ur per andare a [Carran](#) città della [Mesopotamia](#) settentrionale (oggi in [Turchia](#))?

Molti studiosi ricostruiscono la storia orientale sulla base delle cronologie bibliche, e se per caso c'è una combinazione viene considerata come prova. Questo è molto più verosimile per l'età più recenti; per esempio il libro dei Re dice che Ezechia ha rifiutato un'offerta di pace di Sennacherib che stava assediando Gerusalemme, e poi troviamo il testo mesopotamico che conferma ciò, dobbiamo crederci; il testo mesopotamico in questo caso è perfettamente parallelo alla documentazione biblica. **Questa coincidenza si ha sino a Tiglatpileser III, dal 743 in poi**; prima c'è qualche accenno ma i re assiri e babilonesi precedenti sono leggermente deformati, hanno un carattere molto vago. Mentre più in giù si va con la cronologia, più si ha una perfetta griglia di corrispondenze fra date che noi

⁸⁷ **Ioiachin** (615 a. C.) è stato il diciannovesimo re di Giuda.

Figlio di Ioiachim e di Necusta, figlia di Elnatàn, aveva diciotto anni quando salì al trono e regnò solo tre mesi in Gerusalemme assediata dai babilonesi. Nabucodonosor II prese la città, incendiò il Tempio e deportò il re con tutta la corte e settemila dignitari, nonché mille fra fabbri e falegnami a Babilonia, dove Ioiachin rimase prigioniero per 37 anni sino alla morte di Nabucodonosor^[1].

Il successivo re di Babilonia, Amil-Marduk, rimise in libertà Ioiachin, affidandogli anche il ruolo di esilarca, in pratica un governatore della comunità ebraica deportata a Babilonia^[2]. Presso la corte in esilio di Ioiachin sarebbe stata raccolta e riordinata la "tradizione di Palazzo", la cui unione con la "tradizione del Tempio" avrebbe dato origine alla Bibbia, secondo una versione moderna dell'ipotesi documentale.

⁸⁸ Data di nascita: 1976 a.C., Mesopotamia Data di morte: 1801 a.C., Canaan, Luogo di sepoltura: Grotta di Macpela, Hebron

conosciamo per l'oriente assiro e quelle che sono raccontate nei libri dei re, si vedono coincidenze molto notevoli (per esempio il colpo di Stato del figlio di Esarhaddon alla morte di suo padre che viene narrato nell'Antico Testamento; viene menzionato Sargon II anche se indirettamente perché essendo morto sul campo di battaglia, senza recupero del cadavere, era considerato impuro.).

Per le epoche precedenti i problemi sono notevoli perché qui ci sono gravi discrasie, soprattutto perché noi abbiamo potuto ricostruire con una certa precisione la storia dell'Assiria, nell'età di Amarna⁸⁹, grazie agli archivi egiziani e alle fonti ittite, che ci danno un'immagine del territorio, dove ci sarà il futuro impero di Davide, ben diversa da quella che ci danno le fonti bibliche. Per le fonti bibliche il popolo che arriva dall'Esodo se ne sta in Egitto e trova un paese abitato da genti che non definisce in maniera ordinata (la gente di Canaan, alcuni regni al sud ma niente di più, piccole città e i Filistei). Noi invece sappiamo dalla documentazione che questa zona era ricca di piccoli Stati, centralizzati, strutturati e tributari dell'Egitto, e dunque tutt'altro che un'indistinta serie di barbari, come invece viene presentata da Mosè nel Deuteronomio. La stessa presenza degli ebrei in Egitto è un vacuum. Stanno in Egitto, si parla del faraone. Il termine che si usa per definire il faraone è un termine generico, che sembra derivare da uno dei titoli che portava il faraone stesso, non c'è un nome proprio che definisca l'identità del faraone. Non ci sono documenti che riguardano l'uscita dall'Egitto del popolo d'Israele. Non ci sono documenti relativi alla fase della circolazione dei patriarchi nel territorio di Israele, da Abramo in giù non c'è nulla; già la critica biblica aveva individuato gravi incoerenze nelle descrizioni rispetto alla realtà scoperta con gli scavi archeologici.

Usiamo distinguere parti della Tanàkh, che noi consideriamo essere di carattere mitologico-religioso; il termine mitologico è un termine tecnico, che proviene dagli studi storico-religiosi, e s'intende una linea di pensiero che prevede la presenza nella cultura e nella documentazione scritta sì del Dio attivo nella storia ma anche di intermediari di natura superiore. L'età del mito nella proiezione storico-religiosa è quella ad esempio del mondo greco dove ci sono gli eroi, cioè gli uomini di natura parzialmente divina e che stavano a contatto con gli dei.

Quindi con questo si costruisce un livello di analisi: c'è la **storia**, che è quella supportata dalla documentazione scritta ed anche eventualmente archeologica, e poi c'è il **tempo del mito**, che è quello presente nei testi antichi ma che non è storia, è la loro storia di un'epoca antica, generalmente vicina al mondo divino. Ed in questo senso gli storici attuali interpretano tutto, quasi tutto il Pentateuco e cioè: la creazione, la torre di Babele, il diluvio, i patriarchi, Mosè, per lo storico moderno sono livelli mitologici, cioè storie di auto-identificazione culturale del popolo d'Israele in sede storica, cioè nell'età più tarda. Questi sono come l'Iliade e l'Odissea per i greci di età classica; cioè la storia esemplare che dà identità culturale e in parte nazionale e linguistica al mondo greco.

Quindi noi prescindiamo dall'attribuire un valore storico e cronologico ai racconti del Pentateuco e lo consideriamo alla stregua della mitologia, dove naturalmente per le concezioni interne del testo non abbiamo personaggi di natura mista, come gli eroi greci, e quindi abbiamo uomini (Noè, Abramo, Mosè. ecc.) senza traccia di natura divina, tuttavia il **modo del discorso è simile a quello dei testi mitologici**: la creazione, lo sviluppo dell'umanità, le norme morali, le distribuzioni geografiche, cioè le ragioni per cui il mondo oggi è quello che è, attraverso questi grandi personaggi.

⁸⁹ **Amarnah** (comunemente, ma meno correttamente noto come **Tell el-Amarna**) è il nome moderno della località ove sorgeva la [città egizia](#) di **Akhetaton**.

Si dice sempre che il mondo degli eroi è separato dal mondo della storia da uno iato che non viene precisato (di che periodo è Achille). Questo spazio c'è e in genere si pensa che sia lo spazio occupato da Davide e da Salomone.

Storia del Vicino Oriente Antico

L'antico testamento come fonte storica del vicino oriente antico.

Il problema del rapporto con l'archeologia del vicino oriente.

Sin dall'inizio degli anni del ritorno dalla diaspora non è stata molto intensa l'attività di scavo ma con l'insediamento dello Stato di Israele l'attività archeologica è diventata intensa all'interno dei territori di Israele e nei territori che Israele ha occupato e inglobato Golan, Cisgiordania, Medev, sia per l'interesse scientifico ma si ha anche per uno scopo ideologico politico cioè quello di trovare le tracce dell'insediamento del popolo d'Israele dal momento del passaggio del Giordano preannunciato a Mosé fino alla distruzione del primo Tempio e di conserva lo studio anche delle età successive tendenzialmente rivolto a dimostrare la correttezza della descrizione biblica dell'abbandono della terra d'Israele a causa della deportazione in Babilonia e poi del rientro.

Discutiamo del territorio dello Stato di Israele fino alla conquista persiana cioè fino alla caduta della Persia.

Sono stati condotti scavi in moltissime zone, naturalmente non è possibile condurre scavi appropriati a Gerusalemme, sia per lo Stato della città che è sopra la città antica, sia per i vari problemi di carattere religioso che impediscono accessi alle zone più cruciali.

Per il dettato islamico non si può scavare sotto un cimitero, sotto una moschea, sotto monumenti di carattere religioso come le tombe dei profeti e dall'altra parte ci sono gli ortodossi ebrei che non vogliono che si conducano scavi in altri luoghi ritenuti inviolabili per motivi religiosi, ideologici.

Non sapremo mai se sotto la moschea di Alksa si trova il primo tempio. Non sapremo mai cosa si trova oltre il muro del pianto.

In altri siti si sono prodotti degli scavi intensivi condotti con precisione e usufruendo delle tecnologie europee più avanzate.

Si mescolano due obiettivi: uno è l'obiettivo scientifico che è quello di conoscere la realtà archeologica, dall'altra però c'è un obiettivo ideologico dello scavo che non è meramente scientifico che è quello di dimostrare che sotto terra ci sta la traccia di ciò che è narrato nell'antico testamento. Questo pone dei problemi a chi legge i reperti che vengono dallo scavo che possono essere orientati e deformati con lo scopo di dimostrare qualcosa.

Per esempio, è stato clamoroso, quello scavo condotto in una parte accessibile di Gerusalemme che aveva riportato alla luce degli edifici che sembravano essere le famose stalle di re Salomone che sono menzionate nel testo biblico. Su questo tipo di scavo si è acceso un dibattito esplosivo.

Gli scavatori per comprovare quello che avevano in mente cioè dimostrare l'esistenza delle stalle di Salomone e quindi la correttezza del testo biblico hanno tracciato un parallelo con gli edifici che erano stati scavati negli anni 40 e 50 ad Tel e ad Amarna che erano le stalle del faraone e dato il fatto che le stalle generalmente hanno una forma universale si è tentato di stabilire un parallelo metodologico tra quello che si pretendeva fosse stato ritrovato a Gerusalemme e le stalle di Elamarna.

Il dibattito dal punto di vista scientifico è stato difficile perché l'obiezione scientifica era: "Ma le stalle di Tel Amarna sono del 14°-15° secolo, voi invece datate Salomone all'11° com'è possibile che si siano propagati dei modelli egiziani in un periodo in cui si stava affermando invece l'identità di Israele chiaramente conformata in atteggiamento anti-egiziano. Per cui il dibattito è defluito nel argomento storico diventando difficile da gestire.

Al di fuori di Gerusalemme invece un po' più liberi da questa identificazione si sono condotti scavi con un valore scientifico puro ed il più importante di questi è lo scavo condotto all'inizio del secolo scorso a Lakis dove gli studiosi israeliani hanno trovato non solo parte della città e delle mura ma addirittura la rampa in terra che l'esercito di Sennakeriv re di Assiria aveva fatto costruire per arrivare all'altezza delle mura e poter entrare nella città. Questa tecnica è menzionata più volte nelle iscrizioni reali assire e quindi costituisce essa stessa una prova tangibile sia della correttezza delle descrizioni reali assire sia del fatto che nell'antico testamento nel libro dei RE si parla dell'assedio di Sennakeriv condotto con strumenti bellici di grande importanza durante la sua campagna che però nel 696 non riuscì a conquistare la città di Gerusalemme. Su questa rampa sono state ritrovate le frecce usate durante l'assedio, e addirittura impronte delle ruote dei carri.

Il fatto di aver ritrovato la rampa e di aver dato coerenza storica alla descrizione delle iscrizioni reali e alle iscrizioni del libro dei RE ha posto un altro genere di problemi.

Per esempio il libro dei RE dice che Sennakeriv decise di conquistare il regno di Giuda e quindi mandò il TARTAN, il comandante generale dell'esercito, il capo di stato maggiore, con un gigantesco esercito per distruggere il regno di Giuda e occupare Gerusalemme e poi parla di distruzioni di assedi e poi c'è il famoso episodio del TARTAN che arriva sotto al muro di Gerusalemme e chiede di parlare con il re Ezechia.

Dice: abitanti di Gerusalemme non illudetevi, non credete al vostro re che vi vuole ingannare di fronte a voi c'è soltanto morte e distruzione se invece verrete dalla nostra parte vi prometto che vi porteremo in un paese dove scorrono fiumi di latte e miele e vivrete sotto l'ombra e la protezione del re di Assiria. È uguale alla promessa che Dio fece a Mosé.

Ezechia re di Gerusalemme non accetta, TARTAN quindi dà l'ordine di assediare Gerusalemme ma Dio si sdegna della cattiveria del TARTAN e manda una pestilenza che uccide la metà dell'esercito assiro che quindi se ne va senza conquistare Gerusalemme. Tutti fanno una grande cerimonia durante la quale saltano fuori i rotoli del tempio che erano andati perduti.

Questa narrazione produce due fasi della campagna assira. Prima distruzioni nel regno poi tentativo di assedio di Gerusalemme e fuga dopo la pestilenza.

Queste due fasi sono state comparate con quello che Sennakeriv dice nelle sue iscrizioni reali dove in effetti non descrive un assedio di Gerusalemme ma dice: "Mandai il mio esercito, bruciai, distrussi, 350 villaggi, 7 paesi, deportai la popolazione, presi grande bottino, ed ebbi il tributo da Ezechia re di Giuda.

Questa cosa è stata vista come comprovazione assoluta della verità del testo biblico ma se Sennakeriv non parla della presa di Gerusalemme vuol dire che non c'è riuscito e quindi ha ragione il testo biblico e quindi il testo biblico è una fonte storica veritiera ed è ancora più veritiera perché c'è la rampa dell'assedio di Lakis.

Questo mostra com'è complicato il modo di procedere di un'analisi storica quando si mettono a confronto: i testi biblici, le fonti scritte orientali e le fonti archeologiche. Cioè c'è un modo molto complesso di riportare la storia narrata, soprattutto nel libro dei re, comparandola con gli scavi archeologici e con i documenti testuali. Il problema più grave in assoluto è rappresentato da alcune categorie di reperti archeologici che qui hanno meno rapporti con le fonti scritte che vengono dalla Siria -perché la Siria a questo non è molto interessata - ma hanno un tremendo conflitto con la documentazione biblica e cioè scavando qua e là, soprattutto nei villaggi sono emersi in molti luoghi tipologie di altari, altri monumenti che avevano l'apparenza di STELI che sono stati trovati in siti dove erano operativi, perché sono stati trovati in contesti dove venivano compiuti sacrifici di animali. STELI e PIETRE simili a quelle che venivano erette in generale dai sovrani neo-ittiti della Siria. Altari di forme simili a quelle che si ritrovano sulla costa fenicia, in una grotta addirittura è stato trovato un graffito con un testo scritto.

Questi reperti attestano la diffusione negli strati corrispondenti a quelle che dovrebbero essere le parti di storia relative al regno di Giuda e al regno d'Israele dopo Salomone che

non sono coerenti con le prescrizioni del DEUTERONOMIO in particolare le STELI, dette MASEBOT, che nell'analisi che viene fatta sono nient'altro che delle immagini astratte della divinità (menir in Europa).

Gli altari non sono coerenti con quelli che sono descritti nel libro del DEUTERONOMIO cioè hanno quattro corna e sono molto simili a quelli che si trovano nella zona fenicia.

Le MASEDOT sono uno di quegli elementi in cui il libro dei RE si scatena a descriverne la proibizione assoluta.

Tutti i re che sono giudicati buoni nel libro dei re si sono dedicati a distruggere le MASEBOT.

Gli altari che stavano nelle città e nelle alture perché contrari al precetto divino: NON TI FARAI IMMAGINE DI ME STESSO, proclamata da Dio nella forma originale del decalogo.

Cioè la ricostruzione archeologica sta rivelando che la pretesa del testo biblico, della eliminazione totale degli altri culti non IAVISTICI e quindi con rappresentazione simbolica o meno della figura divina, esistevano in Israele e nel territorio di Giuda e di Israele e sono esistiti fino in età tarda perché gli scavi arrivano fino al 6° secolo. La pretesa del libro dei re a cominciare dal momento in cui i regni si insediano alla fine della storia dei due regni ci sia stata una guerra iconoclasta che ha portato alla distruzione di tutti i monumenti che potessero rappresentare non solo Dio ma anche gli altri dei, a cominciare da Bal, e di tutti coloro che aderivano a questi culti che erano stati massacrati erano in contrasto netto. Il testo biblico presenta un'immagine del panorama monumentale religioso assolutamente falsa perché non corrisponde allo scavo archeologico.

Ciò che viene detto per esempio su Giosia che distrusse tutti gli altari e tutti i PALI sacri e uccise tutti i sacerdoti non corrisponde alla realtà. Più indietro si va con lo scavo e peggio è. La cosa più grave è costituita da un graffito di Kutiletaiund, trovato negli anni 40, in una grotta dove forse i militari si riposavano e sulla parete della roccia sono incise alcune figure.

Una è uguale a dio egiziano BESS: nano grasso, che sta con le gambe aperte e la bocca orrenda (assomiglia Al dio BUMBABA di Ghilgamesc).

La seconda figura è riprodotta sul trono e la terza è poco definita.

Sopra a queste tre figure c'è una scritta che dice: BENVENUTO IAVE' E LA SUA ASCERA.

ASCERA nel testo biblico è il nome che viene dato al PALO sacro.

BENVENUTO JAVE' E LA SUA ASCERA: è una formula che gli studiosi laici hanno definito come una formula tipica delle tombe aramaiche in cui c'è il marito e la moglie.

Quindi chi ha scritto questa frase per caso sta dicendo che JAVE' ha una consorte, una PAREDRA? Scandalo!

Altri studiosi hanno infilato una strada ancora più pericolosa hanno notato che questa ASCERA nel testo biblico si presentata come un elemento fisico – PALO - ma è sempre in un contesto in cui uno potrebbe vedere una personalizzazione, non fosse altro che la resa in ebraico biblico di ASCERA è ISDA la dea. (gli assiri la chiamavano Issara).

Cioè JAVE' e la sua ISDA, la sua dea universale della cultura vicino orientale considerata una PAREDRA vera?

Allora questi pali che si chiamano ASCERA che cosa sono? Nell'iconografia mesopotamia la dea ISDA è spesso associata ad un albero, viene rappresentata come un albero con due agnelli che succhiano la linfa. In Egitto la dea NUT che è il parallelo viene rappresentata come un albero che allunga un ramo verso la bocca del faraone dandogli la vita e la forza.

Cioè l'idea dell'albero associato alla parte femminile della divinità è un'idea che sembra molto diffusa nel vicino oriente.

Trovarsela spiattellata in questa iscrizione dove abbiamo il nome di Dio JAVE' collegato al nome proprio di una divinità collegato a sua volta con il culto dei PALI SACRI nel contesto in cui troviamo le MASEBOT sparpagliate per il territorio di Israele ha creato scompiglio.

Abbiamo l'attestazione dell'esistenza di un culto di Dio con la sua PAREDRA in Israele?

Il soldato che ha scritto questo graffito cosa faceva?

Perché in questo contesto ha disegnato il dio egiziano BESS?

L'odio per la cultura egiziana era radicato religiosamente nell'ortodossia ebraica e qui troviamo il dio BESS e JAVE' in trono, affiancati.

L'affermazione spontanea di molti è, che la Bibbia, il libro dei re in particolare, ci racconta una storia morale ma non una storia fattuale. Infatti non è vero che abbiano distrutto tutte le MASSEBOT.

Il popolo in realtà continuava ad adorare gli altri dei (es: ma il popolo si traviò e si fece il vitello d'oro). Un complesso di interazione tra le varie fonti che è difficile da gestire.

L'ultima novità archeologica si è verificata in una zona a Nord di Israele corrispondente all'area occupata dalla tribù di Dan è stato il ritrovamento di un frammento di stele in marmo iscritta in ebraico antico. In questo frammento si descrive la campagna condotta da un re di Edom contro territori occidentali, in particolare contro un re, Ezechia, che apparteneva alla BET DAVID, tradotto la CASA DI DAVIDE.

Nelle fonti assire ed aramaiche con questo nesso bet più il nome si definisce generalmente una dinastia che domina un paese e si può usare questo nome per indicare il paese stesso.

Questo documento ha scatenato gli entusiasmi degli ortodossi che hanno sostenuto che quello che dice l'antico testamento è tutto vero e quindi Davide è esistito. Quindi i libri uno e due dei RE e uno due di Samuele hanno perfettamente ragione quindi le cose scritte sono storia. Quindi secondo gli ortodossi possiamo spostare i limiti della storia credibile alla regno di Davide e dunque anche a quello di Saul.

Dalle altre parti i nomi sembrano essere quelli degli eroi fondatori, non sono riferiti ad una persona.

L'elemento chiaro è che per un re di Edom, un re di Israele probabilmente, o di Giuda, si poteva considerare discendente di una dinastia chiamata di Davide ma che Davide sia veramente esistito è come voler dire che se io mi definisco discendente di Ulisse allora Ulisse è esistito davvero.

Storia del Vicino Oriente Antico

Si tratta di una raccolta di traduzioni di iscrizioni reali, composta quasi sostanzialmente da iscrizioni reali sumeriche, che arrivano sino alla presa di potere di SARGON di ACCAD. Si tratta quindi di iscrizioni reali, redatte nelle città che in quel periodo erano ancora indipendenti, e poi di una serie di iscrizioni originariamente in accadico (come quelle della dinastia accadica), altre di nuovo in sumerico del periodo successivo, qualche testo dell'età antico-babilonese arcaica, il prologo del codice di Hammurabi (redatto in accadico nel periodo antico-babilonese) e poi un esempio di iscrizione reale assira del nono secolo avanti Cristo. È un campione molto disomogeneo, ma vuole rappresentare da una parte una selezione, che illustra lo sviluppo originario delle iscrizioni reali, perché partiamo da quelle più antiche conosciute, per arrivare poi a un modello canonico, che è quello di iscrizione

reale neo-assira, che ha numerose varianti ma che risponde in generale allo schema illustrato nella prima parte con particolare enfasi sulle campagne militari.

Questa parte del corso parte dalle fasi più arcaiche e seguiamo lo sviluppo della forma delle iscrizioni reali dal periodo molto vago in cui il testo comincia a caratterizzarsi, per alcune forme specifiche, anche se ancora è difficilmente distinguibile da altri tipi di testo. Devo mettere in guardia subito da un fatto assai problematico ed è che alcuni di questi testi non sembrano essere testi originali, ma sembrano essere copie di età leggermente più tarda, in particolare questo si verifica per le iscrizioni reali dell'impero di Accad, ma anche per le prime, perché non tutti i contesti in cui sono state trovate erano ben definibile dal punto di vista archeologico ed anche perché da alcuni caratteri della scrittura e della forma, con cui il testo è messo per iscritto, ci sembra di capire che possano essere produzione più tarda del periodo a cui si riferisce in particolare del re o sovrano a cui vengono attribuite. È una caratteristica del genere "iscrizioni reali" quello di poter essere riproducibili su altri vettori per scopi che cercheremo di capire, commentandole, soprattutto per quanto riguarda le iscrizioni più semplici, più difficile che siano riproducibili le iscrizioni più complesse. Si tratta in sostanza di riproduzioni con uno scopo di citazione che ha un significato nel momento, nel periodo, nella cultura in cui viene effettuata. Naturalmente, quando le iscrizioni sono molto complesse, vi possono essere copie, che generalmente noi individuiamo, quando gli scavi sono stati condotti in maniera accurata, perché le troviamo all'interno o vicino ai fabbricati dove riteniamo che ci fossero le scuole scribali e quindi potevano usare questi testi come esercizio.

Le iscrizioni reali possono fungere ed hanno funto in parecchi periodi proprio come esempio stilistico probabilmente per comporre altre iscrizioni reali ma anche per esempio di modo di scrivere, come esempio di stile letterario, anche perché alcune di esse sono decisamente pregevoli dal punto di vista della struttura, del vocabolario, delle forme di scrittura. Come ha già detto il codice di Hammurabi è il paradigma, anche se non dichiarato, ma si vede che è l'accadico di scuola, che molti testi più tardi cercano di riprodurre: pochi ideogrammi, molto sillabico, a differenza delle iscrizioni reali neoassire che sono zeppe di ideogrammi, di logogrammi, ed hanno un po' meno sillabico; quindi possibilità di avere copie di scuola, che naturalmente pongono gravi problemi, perché noi dobbiamo cercare di capire se è una riproduzione esatta, se è una riproduzione deformata per qualche scopo, se contiene errori tipici della copiatura; dobbiamo capire l'ambiente in cui si è prodotta questa copia.

Caso diverso è quello che si è verificato in quella che noi chiamiamo la biblioteca di Assurbanipal (668-631 a.C., re degli Assiri) a Ninive, dove già nello stesso momento in cui venivano redatte, le iscrizioni reali presentavano numerose versioni, sono state trovate a pacchi, gettate fuori dalle mura della biblioteca; ma sembra di capire che fossero o in attività o che fossero conservate le copie di un gruppo di scribi che stesse producendo più esemplari dello stesso testo o magari studiando una versione da diffondere e che poi siano state disperse al momento della caduta della città.

Abbiamo dato uno sguardo all'origine della scrittura, ai criteri in cui si è sviluppata la scrittura nell'ambiente mesopotamico, cioè il criterio della necessità di sopperire alla complicazione delle transazioni economiche annotabili e comprovabili ed abbiamo dato un vago accenno a come potevano essere sorte le altre necessità relative alla scrittura: marcare, denotare, indicare qualche cosa che non fosse di uso immediato, quindi di uso economico amministrativo.

In queste prime iscrizioni possiamo avere di fronte un modello teorico di come l'iscrizione reale si possa essere separata dal resto della testualità di necessità immediata. Abbiamo detto che il re nella iscrizione reale narra o è narrato (a seconda delle forme, qui abbiamo la terza persona singolare), quindi si tratta di una celebrazione narrativa e comunicative della figura del sovrano nell'espletamento delle sue funzioni, una sorta di giustificazione sul suo ruolo. Dunque perché abbia forza la nascita di un genere come questo è innanzitutto

necessario che ci siano l'importanza e la valenza della figura del re, quindi dell'istituzione monarchica come tale che in qualche modo sente la necessità e la volontà di sostanziare la narrazione di se stessa in un vettore duraturo, come quello della scrittura; duraturo perché noi abbiamo questi perché gli altri sono spariti tutti se scrivevano su altri vettori (come il papiro o la pergamena).

14.30 Quindi ci vuole che ci sia l'istituzione monarchica; anche se i suoi aspetti sono border-line con la figura di rappresentanza religiosa, l'iscrizione reale non nasce in ambito chiamiamolo «sacerdotale», contrariamente al modello classico, che diceva che la società mesopotamica antica si sviluppa sul **tempio**, non ci sono non ci sono iscrizioni di ambito sacrale di questo tipo nella fase arcaica, quindi non ci sono testi del presunto capo religioso inteso come tale, ci sono testi in cui c'è il sovrano con ampie funzioni e capacità di carattere religioso ma non sotto l'aspetto esclusivo di capo religioso della comunità. E questa è una delle tante prove che il modello costruito sull'entusiasmo per avere ritrovato presunti templi della fase più arcaica di Ninive aveva suscitato, è un modello errato, cioè la società mesopotamica non parte esclusivamente dal tempio ma parte dall'istituto parallelo di istituzioni civili e religiose. E quindi la stessa teoria delle origini della società deve essere adattata a questa constatazione e formalmente non ci sono iscrizioni reali che presentino un capo religioso, ci sono solo iscrizioni reali in cui il sovrano ha una funzione religiosa, ma è sempre il sovrano. Si riesce a distinguere tra la struttura civile da quella religiosa in quanto queste iscrizioni non riguardano il tempio in sé né la vita religiosa ma la sfera civile anche con i suoi aspetti religiosi. È proprio un mondo quello della origine religiosa della società mesopotamica che è una proiezione fantastica di un nostro modello: noi pensiamo che solo attraverso la religione si possa essere coagulata la società, invece no, la cosa è molto più materiale di quanto si possa affermare.

I luoghi di reperimento di questi testi, che leggiamo, all'inizio sono luoghi vari all'interno di scavi condotti nel sud della Mesopotamia (nel paese sumerico), alcuni anche un po' marginali, purtroppo in molti casi scavi condotti in età in cui non si annotavano con precisione né il livello né il sito e comunque si conosceva poco del sito per cui non si capiva bene la funzione degli edifici e delle aree, e per alcune di queste c'è un po' di incertezza sulla collocazione originaria; per di più alcune di queste vengono dal mercato clandestino: o sono state vendute agli scavatori mentre arrivavano o comprate sul mercato (dove erano comparse in seguito al furto) o in luoghi non scavati, per cui c'è un po' di maretta su questi testi e c'è anche un po' di difficoltà per molte edizioni nel capire in quale contesto siano stati trovate. Solo gli scavi dagli anni '40 hanno questo dettaglio e portano una indicazione abbastanza spesso universale sul livello dello scavo e sul luogo di reperimento. Questo crea un po' di incertezze e, trattandosi per quelle più antiche di iscrizioni in pietra, il sospetto di falsificazioni moderne non è mai caduto; così come i famosi bronzi del Lorestan (provincia occidentale dell'Iran-età del ferro) sono stati una grande delusione in quanto più della metà sono falsi, anche quelli esposti dal Louvre.

Il rischio di contraffazione sulle tavolette d'argilla è minore; più facile e la contraffazione su pietra. Per le fasi più recenti invece le tavolette, soprattutto le iscrizioni reali su tavolette sono state trovate in contesti sicuri e quindi sono facilmente databili ed autentiche nel 95% dei casi.

22.50 Nelle prime iscrizioni ci sono i nomi di sovrani (più significativi di altri in quanto hanno lasciato iscrizioni reali) che vanno studiati nel manuale di Liverani per comprendere il loro ruolo storico. Alcuni di questi sovrani hanno documentazione di altro tipo a disposizione: per esempio di tipo economico datata agli anni del loro regno, quindi sono sicuramente storici alcuni forse no, ma solo questi più antichi e dunque c'è anche la possibilità poi di confronto testuale tra iscrizioni reali e documenti contemporanei prodotti sotto il re, che portano la data del suo regno, il suo nome, se poi troviamo le lettere almeno abbiamo il prodotto delle sue cancellerie.

Lanfranchi legge le iscrizioni reali, le commenta, spiega l'origine della iscrizione e illustra i problemi dell'iscrizione reale in sé, collegata al tempo e all'ambiente in cui fu prodotta e gli specifici stili letterari, e poi quello (che gli interessa soprattutto) di valutare gli aspetti ideologici, che presiedono alla redazione del testo, che si specificano nelle forme letterarie in cui questa si manifesta.

1) **La prima iscrizione** che troviamo è, ad oggi, quella considerata la più antica (di quelle trovate), che ci presenta subito alcuni aspetti interessanti caratteristici dell'iscrizione reale. Prima di tutto si tratta di due esemplari, uguali dal punto di vista testuale, che sono frammenti di vasi di pietra pregiata, che venivano usati come doni per i templi o forse anche per i palazzi, ma non necessariamente: vasi anche monumentali in alabastro o in pietre lucide, che vengono dalle montagne dell'est, o in altri tipi di pietra pregiata e purtroppo non abbiamo se non raramente frammenti di vasi in metallo prezioso, perché se li sono rubati tutti o li hanno rifiutati o li hanno venduti; qualcosa arriva, per esempio a **Dur-Sharrukin** ["Fortezza di Sargon"], l'odierna **Khorsabad**, fu la capitale dell'impero assiro al tempo di **Sargon II**. La città fu edificata nell'insospitata e quindi più facilmente difendibile regione a nord di **Ninive**, verosimilmente tra il **713 a.C.** e il **707 a.C.**, dove la città è stata sigillata dopo l'abbandono di Sargon, e sono state trovate le tavolette d'oro con iscritte le iscrizioni di fondazione.

Di vasi ne abbiamo trovati alcuni interi, 1 o 2; uno lo commenteremo, è in argento ed è di un sovrano sumerico del periodo proto-dinastico: sono vasi con un collo molto lungo ed una pancia. Nella distruzione della città probabilmente sono andati rotti e i frammenti, appunto perché inutilizzabili, sono stati trovati negli scavi.

Questa prima iscrizione è in due esemplari, identici anche come forma di scrittura, e questa presenta subito l'interessante problema della diffusione del testo: lo stesso testo su più vettori, magari diversi; quindi testo diffuso su più vettori ma anche in luoghi diversi; iscrizione reale è riproducibile ab origine, cioè non si presenta esclusivamente come testo che va su un solo vettore e su quello resta. Si tratta di un testo che può circolare eventualmente in forma più o meno identica su più vettori in luoghi diversi.

(EN)MEBARAGESI, RE DI KIŠ

DUE ISCRIZIONI PARALLELE SU DUE DIVERSI FRAMMENTI DI VASI DI PIETRA.

PROVENIENZA: 1) KHAF AJA-TUTTUL; 2) MERCATO ANTIQUARIO.

Mebaragesi, re di Kiš.

Il titolo "re" è espresso con l'ideogramma LUGAL.

Queste iscrizioni sono state trovate una in scavo regolare della piccola cittadina provinciale dell'est nelle sito di KHAF AJA, l'antica TUTTUL (un nome forse pre-sumerico, comunque una città sumerica), che rappresentò un punto di coagulo nel pedemonte mesopotamico verso est, verso lo Zagros; pian piano crebbe d'importanza (forse perché marginale e non coinvolta nelle contese della pianura mesopotamica) ed arrivò a disturbare anche Hammurabi, il regno di Mari, fino addirittura al secondo millennio, poi si eclissò e si perse traccia della sua presenza.

È stata scavata dagli americani, uno dei primi scavi esemplari dal punto di vista metodologico ed è venuto fuori un gigantesco tempio su un grande basamento, su un grande rialzo, quasi intatto, con tutta la zona urbana intorno e solo tracce del palazzo reale che andava a finire in una zona di dilavamento (Azione erosiva, con asportazione del materiale eroso, esercitata dalle acque meteoriche scorrenti su rocce in pendio. Il d. differisce da altre azioni erosive perché, non essendo le acque dilavanti raccolte in un solco, esercitano la propria azione su tutta la superficie, disordinatamente, degradandola nel suo complesso. L'entità dell'azione di d. è in relazione col volume delle acque, con la pendenza della superficie e con la natura delle rocce sulle quali è esercitata.), Per cui è stato preservato. Anche qui il grave problema che

all'interno dei Tell si formano dei laghetti di acqua piovana, si scavano dei canali per uscire e dove passano distruggono tutto. Una città quindi della marginalità mesopotamica, che interessa liscie con il nucleo centrale (Sumer), che è concentrato a sud di Bagdad fino a quella che era allora la costa del mare, molto più dentro rispetto ad oggi. Attorno a TUTTUL c'è una zona molto paludosa, dovuta agli riaffioramenti del Tigri che ogni tanto si inabissa e che poi riemerge sotto forma di palude (vera palude con le sabbie mobili). Si tratta di vasi di pietra, uno infatti proveniente dallo scavo e l'altro dal mercato antiquario (non si sa se è stato rubato prima o durante gli scavi o dopo); porta un testo essenziale (inciso a rilievo sul vaso), che rappresenta per noi proprio il **prototipo delle iscrizioni reali**; intendo con questa frase un testo che sia riferibile ad un re, perché questo testo riporta un nome proprio e il logogramma che indica la funzione di sovrano e il nome di un luogo (in questo caso una città) in cui il sovrano esercita la sua funzione: quindi una forma elementare, nome-titolo-luogo, che è quella che noi consideriamo forma di base per lo sviluppo delle iscrizioni reali cioè per poter dire che è una iscrizione reale, perché ci sono molti altri testi in cui c'è un nome proprio, ma che noi non possiamo attribuire, se non per fonti estranee, alla produzione regia; molti oggetti contengono una sorta di dedica o meglio di firma autografa ma non sappiamo se sono sovrani, lo possiamo sapere solo se il loro nome ricompare nelle liste dei re, che sono state ritrovate, però non avendo il titolo di re nessuno può escludere che si tratti di altre persone che portano lo stesso nome. Problema suscitato dagli studiosi più pignoli nella semantica religiosa della linguistica delle iscrizioni reali: la gente comune poteva portare il nome del re? O meglio il nome del re è un nome proprio (come se lo diamo noi) o è un nome di re, di corona? Su questo si è acceso un dibattito. C'è quindi il nome di regno che funziona in molte culture ed in altre no. I sovrani mesopotamici portavano il nome proprio oppure il nome di regno? In alcuni casi ci accorgiamo che i sovrani avevano due nomi, magari uno in accadico e uno in sumerico, per cui possiamo pensare che siano nomi di regno, ufficiali, però non abbiamo nessuna fonte che ci dica il contesto, ci spieghi il fenomeno, per cui il nostro è sempre un dubbio.

40.00 C'è un caso famoso, molto tardo però, che è Esarhaddon (è il preferito da Lanfranchi), il penultimo grande re di Assiria (*Ashur-akh-iddina=il dio Ashur ha donato un fratello*, ciò vuol dire che è il secondogenito; re di [Assiria](#) dal [681 a.C.](#) al [669 a.C.](#), conquistatore dell'Egitto, padre di Assurbanipal o Sardanapalo re degli [Assiri 668-631 a.C.](#)) ; egli si presenta sempre così nelle iscrizioni reali, però in una (posta in un tempio specifico) c'è una iscrizione che vuol dire "Assur, il giovane guerriero degli dei, avendo stabile la presenza di un erede"=Assurbanipal.

Quindi questa forma questa forma di iscrizione è la più elementare: **nome, titolo regale, città**.

Il **nome** di questo re è Mebaragesi; questo nome, di cui non so il significato, è un nome di per sé dubbio; questo re è nominato in fonti successive e porta un nome leggermente diverso, che qui ho messo tra parentesi, **(EN)MEBARAGESI**. Questo prefisso **EN** è il logogramma sumerico (in lingua sumerica) che corrisponde all'accadico *belu?*, che vuol dire padrone, signore, un titolo che si attribuisce al re o al dio ed indica il rapporto di possesso dell'autorità superiore rispetto alla realtà inferiore, quindi del dio sull'uomo e del sovrano sul popolo. Non si capisce bene se la tradizione successiva ha inteso questo come nome completo **(EN)MEBARAGESI** e quindi modificandolo un poco oppure intendesse dire quel signore che si chiamava **Mebaragesi di Kiš**. È un problema interpretativo.

Il **titolo** "re" è espresso con il logogramma sumerico (l'ideogramma), l'omino con corona, che noi trascriviamo **LUGAL**, che è formato originariamente da un pezzetto che l'omino disteso e che si legge "**Lu**" e dalla corona che è "**Gal**", che vuol dire grande: quindi uomo grande →re; Lugal nella forma più arcaica nota.

Bisogna dire subito che questo titolo di re non compare necessariamente nelle altre città. Siamo in un periodo molto arcaico, in cui le autonomie locali sono ancora molto forti, hanno tradizioni letterarie, culturali, ideologiche, diversificate e le mantengono e quindi

magari danno al capo della comunità un titolo diverso. Questa forma però è quella che poi diventerà canonica. In seguito a mano a mano che si scende nel periodo post-predinastico, quindi dopo Sargon, il titolo quasi universale, di tutti, viene rappresentato con il logogramma **Lugal**, che in accadico è reso con il termine *šarrum*= **re**.

Questo dà origine ad un tipo di tradizione che viene poi condivisa; i sovrani contemporanei di (En)Mebaragesi portavano titoli diversi, che indicavano la loro regalità in quel luogo. Si dice che questo termine, che questo modo di indicare la regalità sia tipico di Kiš.

[Lugal. Il *lugal* (o *lu-gal*) era il titolo riservato ai **re** delle **città-stato sumere**, che solitamente si reggevano su una **ierocrazia**. In **lingua sumera** significa **grande uomo**. Al *lugal* erano attribuiti anche le prerogative di *en* o *patesi* (**sommo sacerdote** della **divinità** cittadina) e *isakku* (**amministratore** delle **terre**). Il primo ad usare questo titolo fu **Mesalim** di **Kish**, sostituendo l'antico *ensi*. *Lugal*, originariamente, indicava semplicemente un giovane di particolari qualità che proveniva da una ricca **famiglia** di proprietari terrieri. I nomi di molti re sumeri sono stati mutuati dal loro titolo. Tra questi, gli esempi più famosi sono **Lugal-Banda** di **Uruk**, **Lugal-kinishe-dudu** di Uruk e **Ur, Lugal-Sha-Gen-Sur** di **Lagash**, **Lugal-Zaggisi** di **Umma**. A capo degli **ittiti** vi fu un re, **PU-LUGAL-ma**, il cui nome usa il titolo sumero.].

La **città: Kiš**, città situata nella parte più settentrionale della Mesopotamia meridionale (cioè il paese di Sumer) e sul suo nome si è formato il concetto che indica l'estensione universale dell'impero, che diventa la parola accadica *kishatum*? Non c'è una parola sumerica corrispondente, è solo una creazione accadica, che quindi risale ad un periodo in cui i Sumeri non presentavano questa visione ideologica dell'estensione del dominio imperiale ed anche probabilmente un patrimonio linguistico diverso che in sumerico quasi mai non c'è.

Si dice appunto che la titolatura **Lugal-sarru** sia una traduzione del Nord della Mesopotamia, portata avanti dalla potenza di **Kiš**, che vedremo nelle iscrizioni successive avere un ruolo molto importante nella stessa Mesopotamia. Mebaragesi si dipinge come re di Kiš; città scavata poco, molto danneggiata, città che ha perso poi importanza nel corso dei millenni, anche se è sopravvissuta in parte sino alla fine, ma molto importante nelle fasi arcaiche perché si sta ricostruendo una importantissima scuola scribale, che lavorava in questa zona ed ha prodotto una tradizione scritta molto importante.

Il primo problema che ci poniamo è dal punto di vista geografico e quindi istituzionale e politico. Perché è a KHAFAJA-TUTTUL?, che è lontana da **Kiš** 100-150 km in linea d'aria. Cosa ci fa una iscrizione di un re di **Kiš** nella città di TUTTUL?

Ipotesi: è innegabile che l'iscrizione sia stata trovata a TUTTUL, quindi è stata portata lì ma da chi? Ce l'ha portata qualcuno dopo la relazione?, e quanto tempo dopo? oppure c'è la messa Mebaragesi o chi per lui? Quindi il vaso è un'operazione contemporanea a Mebaragesi o no? non tanto il vaso ma la presenza del vaso a TUTTUL.

Ipotesi: l'hanno rubato a Kiš e se lo sono portati a TUTTUL, quando TUTTUL ha disturbato la Mesopotamia del Nord, così come il re di Elam si era portato via il codice di ambulanti che era finito a Susa e che Assurbanipal non ha riportato indietro, così il re di TUTTUL può aver rubato il vaso oppure può averlo rubato qualcuno di TUTTUL ed averlo poi donato al tempio (fenomeno della donazione al tempio che è diffusissimo in Mesopotamia).

Oppure l'altra **ipotesi** ce l'ha messo Mebaragesi o qualcuno per suo ordine o qualcuno sotto suo invito. Ce l'ha fatto mettere lui perché a quel tempo Kiš dominava il panorama politico e quindi il sovrano di Kiš aveva il diritto di produrre materiale da inserire nel tempio con il suono oppure potrebbe essere un semplice donativo: il re Mebaragesi, che si vuole fare vedere un uomo pio, essendo re di una città molto importante, fa donativi e li invia nei vari templi delle città mesopotamiche. Siccome ce ne sono molti di questi esempi è una ipotesi plausibile. Che sia questa una specie di scambi di doni sacrali, anche se non comprovata dai testi, in quanto l'abbiamo solo per l'età assira ma in quel periodo comanda

il re assiro e fa quello che vuole, però in questa fase tutte le città erano autonome e non c'era quindi una sola autorità.

Può essere un dono del re di Kiš, per cui il re di TUTTUL non se lo mettano il palazzo ma lo mette nel tempio anche in una cerimonia congiunta; anche qui c'è un esempio: c'è una perla molto importante che porta il nome di un sovrano dell'Arabia del sud (settimo secolo a.C.) [Karib'il](#), un re di **Tayma** (oasi dell'Arabia centrale, dove fra l'altro si rifugiò l'ultimo re di Babilonia, **Nabonedo** (è stato l'ultimo re caldeo [Babilonese](#) dal [556](#) al [539 a.C.](#), quando fu sconfitto dall'esercito [persiano](#) di [Ciro II](#)). [Karib'il](#) mandò, secondo quanto dicono le iscrizioni reali di **Sennacherib** ([705 a.C.](#) circa – [681 a.C.](#), fu figlio di [Sargon II](#), al quale succedette sul trono di [Assiria](#) intorno al [705 a.C.](#)), dei doni a **Sennacherib**; oltre a una serie di doni materiali, preziosi, animali eccetera, anche una perla, che è famosa perché porta il nome di un re arabo.

I.04.36 L'importanza di **Kiš** in questa fase fa un po' propendere per l'idea che Mebaragesi l'abbia fatto per una sorte di affermazione del suo potere, però non è del tutto chiaro.

L'**ultima ipotesi**, che è quella che disturba più di tutte, è quella che in realtà questa sia una etichetta, e cioè che non rappresenti effettivamente una iscrizione reale, ma una sorta di elemento di inventario, apposto in una epoca molto successiva, come se io prendessi un ostensorio longobardo e scrivessi ora oggi dono di Autari; non è escluso che sia stata scritta in forma arcaizzante molto dopo. La paura dei re è che il nome si cambi, si cancelli, la raccomandazione di scrivere il proprio nome vicino al nome del re precedente senza cancellarlo, però in questo caso no, però non sappiamo cosa c'era scritto nel resto del vaso; quindi molti dubbi, pure quando si ha un testo originale come questo, pure in contesto le opzioni sono molteplici; quando le iscrizioni però cominciano ad essere più complesse i dubbi vengono eliminati, in questa fase siamo in alto mare; non abbiamo modo di verificare se il suo vaso è fatto nel modo corrispondente all'epoca in cui si trovava lo strato in cui è stato trovato, o epoca di NARAM-SIN o epoca di Mebaragesi, perché lo stile su pietra è abbastanza conservativo, poiché si tratta di un frammento e quindi non abbiamo la possibilità di verificare la data effettiva; quindi rimaniamo nel dubbio pur trovandoci di fronte ad una iscrizione reale, perfetta nella sua forma schematica, sugli elementi storici che gli stanno dietro. Il re è un re importante, menzionato nelle liste reali come re di **Kiš**, uno dei grandi re di **Kiš**, e quindi è sicuramente considerato storico ed esistente all'interno della tradizione sumerica successiva. La dinastia di **Kiš** è in questo caso una dinastia quasi tutta storica anche se i primi re operano in altri testi letterari assieme a Gilgamesh, per cui abbiamo il dubbio che la fase iniziale sia una fase mitologica. In mezzo a tanti dubbi quello che è chiaro, è che il testo ha una forma che ci ricorda lo schema essenziale nell'apertura delle iscrizioni reali: **nome del re, funzione, luogo in cui esercita la sua funzione.**

Kiš: antica città [mesopotamica](#) situata nell'[Iraq](#) centrale, presso la riva sinistra dell'[Eufrate](#), 20 km a NE di Hilla, non lontano da dove sorgeva la città di [Babilonia](#). In età pre-sargonica, vuoi mettere la mascherale e di (ca. 2800-2350 a. C.) fu la città più importante della Mesopotamia centrale, abitata da popolazione prevalentemente semitica. Il suo re Enmebaragesi (ca. 2700) è il più antico re attestato da documenti coevi, oltre che nella lista reale e in testi letterari. Il titolo di "re di Kiš" acquistò grande prestigio e fu assunto dai più potenti re di [Ur](#), [Uruk](#), [Lagaš](#), quando controllavano la Mesopotamia centrale. Posta in ombra dopo la fondazione di [Akkad](#) da parte di [Sargon](#) (ca. 2360), anche se questi e i suoi successori continuarono a portare il titolo di "re di Kiš", la città fu poi centro di una provincia dell'impero di Ur III (2100-2000). Ebbe nuova indipendenza nel sec. XIX a. C., ma in breve divenne vassalla della vicina Babilonia, il cui re Sumu-la-El (1880-1845 a. C.) abbatté le mura di Kiš e annesse la città al suo regno. § I reperti più antichi risalgono al periodo di [Gemdet Nasr](#), ma gli edifici principali (il cosiddetto Palazzo, considerato il primo esempio di architettura monumentale civile, la [ziggurat](#) del dio Zababa e il tempio della collina D) nonché la zona abitativa – con le scuole per gli scribi – furono eretti in epoca protodinastica e nei successivi periodi accadico e babilonese. Sono stati scavati anche palazzi di [epoca sassanide](#), che testimoniano la continuità dell'importanza del sito.

Tayma (arabo: تيماء; traslitterata in latino *Tema*) è una vasta oasi che vanta una lunga storia insediativa, sita nell'attuale Arabia Saudita nord-orientale, nel punto di confluenza delle strade mercantile che univano Yathrib (oggi Medina) e Dumah col deserto del Nefud. Tayma è collocata 264 km a SE di Tabuk e a circa 400 km a nord di Medina.

2) E da qui ci sono altri testi (che qui ho scelto) che illustrano non in senso strettamente cronologico ma in senso concettuale l'ampliamento della parte iniziale che è la titolatura ed è quest'**altro frammento di vaso di pietra**, proveniente dalla città antica di **AGRAB**, piccola città sumerica, non molto importanti, menzionata poche volte, che ha avuto un saggio di scavi ma anche molte ruberie per cui non si capisce bene se è originale o meno, in cui c'è un testo frammentario.

[...], FIGLIO DI MUNUS-UŠUMGAL, RE DI KIŠ
ISCRIZIONE SU FRAMMENTO DI VASO DI PIETRA.

PROVENIENZA: AGRAB

[...], re di Kiš, figlio di Munus-ušumgal.

Il testo può essere sia un'iscrizione reale redatta "dal re", sia un testo dedicatorio fatto redigere da chi aveva offerto il vaso.

Impariamo qui che il testo frammentario nelle **convenzioni cuneiformi** è rappresentato chiuso da parentesi quadre diversamente dalle convenzioni classiciste (greco-romane), e se non si capisce cosa c'era scritto e se non si sa il numero di segni che sono andati perduti si mettono tre puntini [...]; di recente si è introdotta una piccola variazione: tre puntini per i luoghi rotti, brevi, sei (una coppia di tre puntini) per i brani molto lunghi (è una convinzione per il mondo sumerico). Può essere rotto, nel senso che manca il pezzo, non l'abbiamo ancora distinto, oppure c'è un buco dentro al testo (ad esempio c'è una tavoletta quasi perfetta ma al centro c'è cascato sopra qualcosa ed alcuni segni sono andati perduti), si indicano sempre con due quadre, se poi siamo in grado di ricostruire, perché magari è rotto un segno solo e capiamo, oppure non è rotto tutto e ci sono pezzetti di segni rimasti e noi siamo in grado di ricostruire, possiamo anche scrivere dentro le quadre: si tratta di integrazioni. Quando il segno invece è danneggiato, cioè si vede in parte e si riesce a capire che cosa è, si usa nella convenzione cuneiforme scrivere il segno (se si riesce a capire) e farlo seguire da mezze quadre in alto (¹), convenzione che è partita sin dall'inizio, perché avevano pochi caratteri tipografici a piombo. Un professore olandese molto pignolo aveva suggerito di mettere delle mezze quadre in alto se la rottura è in alto, in basso se la rottura è in basso, a sinistra se la rottura è a sinistra e a destra se la rottura è a destra (però questo non è riproducibile al computer in quanto Unicode non ha questo programma).

In questa iscrizione è rotta la parte sinistra e non conosciamo il nome del re, però abbiamo la titolatura, il luogo di esercizio della sovranità, un termine di rapporto di parentela ed un altro nome: rotto, re di KIŠ, figlio di Munus-ušumgal, in sumerico. Il nome non lo possiamo ricostruire perché non abbiamo trovato né nelle liste dei re né nei documenti economici un re figlio di Munus-ušumgal (fra l'altro costui non è neanche noto); questo crea un problema enorme: perché non l'hanno messo nella lista dei re sumerici (forse la lista reale è rotta nel punto in cui dovrebbe esserci Munus-ušumgal e il figlio). La introduzione del logogramma, che indica figlio, amplia le casistiche della titolatura. E c'è la prima (questa è la più antica conosciuta) indicazione della continuità dinastica, elemento essenziale per la figura del re; qui non è chiaro se si tratta di un figlio primogenito o di un figlio qualsiasi. La primogenitura è indicata in casi molto particolari e non sempre, probabilmente perché non era assolutamente obbligatorio che il primo figlio succedesse al trono; anzi da quello che vediamo nei continui colpi di stato o anche in guerre civili sembra che il re designasse il suo erede e non che andasse per forza al primogenito il trono:

l'esempio più eclatante è proprio quello di Assurbanipal, che non era il primogenito (**Esarhaddon** aveva lasciato il trono al figlio **Assurbanipal**, mentre al figlio maggiore **Shamash-shum-ukin** affida il regno di **Babilonia**); poi non è necessariamente figli erano figli della stessa moglie per cui è facile trovarsi di fronte a destabilizzazioni. Tuttavia l'indicazione della paternità è il segno della valenza ideologica della discendenza dinastica per linea paterna. C'è qualche dubbio sulla nome di questo Munus-ušumgal, perché mentre il secondo sembra essere un epiteto divino, il primo è una forma del logogramma sumerico che indica la donna, se no la moglie; per cui anche qui hanno dibattuto moltissimo, come fa ad essere nominata una regina, se è una regina non possiamo farci molto perché non abbiamo trovato un nome semitico, accadico, elencato in un vocabolario assieme a questo, non si sa. Quando faremo la prima iscrizione del re UR-NANŠE ci troveremo di fronte a un problema tremendo che è proprio il nome del dio nazionale della città di LAGAŠ.

Anche questo vaso di pietra non è a KIŠ ma ad Agrab, per cui anche per questa iscrizione si creano gli stessi problemi della iscrizione precedente, con le stesse ipotesi. Il fatto che già ce ne siano due, che ci siano iscrizione di due re, ci fa pensare che il motivo per cui si trovano fuori KIŠ sia ricorrente, ma naturalmente questo non esclude nulla: non esclude né il fatto che abbiano rubato una gran quantità di oggetti di epoche diverse e li abbiano portati in luoghi diversi, basta che siano truppe mercenarie che poi si disperdono in giro per la Mesopotamia, non sappiamo il giro che hanno fatto questi oggetti, infatti nel caso di oggetti presi come bottino dai soldati, questi lo rivendono non se lo portano a casa. Resta valida anche l'ipotesi che KIŠ mantenga una certa autonomia ed egemonia politica ed ideologica anche sotto questo re (di cui non conosciamo il nome), venuto dopo Mebaragesi.

3) **09.16** Le **altre due iscrizioni** sono di un altro re di **KIŠ**. Siamo nella fase antica e **KIŠ** domina la scena, si tratta di un re che poi citeremo più volte, in quanto re molto importante, il cui nome può essere reso in vari modi, ma oggi ha messo nella forma **Mesalim**, anche se molti testi si trova come Mesilim, dovuto al fatto che il segno che compone questa sillaba è polifonico e quindi variamente interpretabile. **Mesalim** è menzionato nella lista dei re, quindi è famoso anche nella tradizione mesopotamica. Questi due testi che sono noti e che io porto in lettura (ce ne sono anche altri) sono importanti perché sono specificazioni letterarie delle iscrizioni reali, perché sono un ampliamento e non perché siano i testi più importanti di Mesalim.

MESALIM, RE DI KIŠ

ISCRIZIONE SU TESTA DI MAZZA.

PROVENIENZA: GIRSU

Mesalim (oppure: Mesilim), re di Kiš, costruttore del tempio per il dio Ningirsu, ha posto questa (mazza) per il dio Ningirsu. Lugalša`engur è il signore (ENSÍ) di Lagaš.

ISCRIZIONE SU FRAMMENTO DI VASO DI PIETRA.

PROVENIENZA: ADAB.

Mesalim (Mesilim), re di Kiš, ha eseguito il rituale *burgi* nel (tempio) Esar. Ninkisalsi è il signore (GAR.ENSÍ) di Adab.

In entrambe le iscrizioni si menzionano sia il re di Kiš sia un "signore" locale (di Girsu e di Adab): il re di Kiš era di "rango" superiore, e i re locali erano definiti con terminologie specifiche legate alla tradizione locale (per Lagaš, il termine corrente era appunto ENSÍ; per Adab, GAR.ENSÍ). Mesalim funge da arbitro nella contesa fra Umma e Lagaš come attestato in un'iscrizione reale da Lagaš.

Uno è un testo inciso su una testa di mazza ed un altro su un frammento di vaso di pietra. La testa di mazza è un altro elemento molto importante nella tradizione culturale mesopotamica. Il sovrano ed il re hanno come uno degli attributi fondamentali una mazza, che è rappresentata come un bastone con una testa rotonda o piatta, o sferica,

tendenzialmente cilindrica, che è il bastone di comando, ma in realtà è l'arma con cui si massacra il nemico e gli dei sono spesso rappresentati con questa mazza in mano. È il precursore del martello. Può essere fatta anche tutta di pietra, può avere la testa foderata d'oro (la mazza esiste ancora oggi e ce l'ha il direttore di orchestra delle bande militari). La mazza è lo scettro, è il simbolo e l'essenza della regalità; è diffuso dovunque ed è molto importante nella cultura mesopotamica, ma è presente in molte altre culture. Il Faraone lo porta ma solo in alcune occasioni, quando è guerriero e lo usa contro i nemici; il Faraone ha un frustino ed una bacchetta che sembra un gelato ma che sono fissi i simboli della vita e della sacralità, quando è rappresentato in forma iconica; alla mazza solo quando uccide i nemici. In contesto mesopotamico la mazza è attributo divino o del re e ci sono anche molti re assiri che hanno la mazza in mano (anche se non sempre). Quindi noi non possiamo stabilire, avendolo trovato pure in scavi regolari, anche se condotti nel secolo scorso, se fosse parte di una statua divina o parte di una statua del re o forse un pezzo a sé stante dedicato in maniera simbolica (ci sono esempi di re europei che l'hanno dedicato mettendolo in una basilica eccetera). Abbiamo trovato moltissime teste di mazza, tantissime in pietra, più o meno belle, più o meno ricche; diventa anche un simbolo per le autorità inferiori, fatte in modo diverso, in modo più povero, e possono essere portati da governatori, alti funzionari e diventano veri e propri scettri. Bisogna tenere presente che il re mesopotamico porta anche un altro bastone, che è il bastone alto e lungo, che è il simbolo del pastorato (bastone del pastore) ed ha un significato totalmente diverso: è la guida misericordiosa ed attenta del popolo, ed è nient'altro che la personificazione simbolica del crocifisso (quello grande) che porta il Papa, che non è altro che il bastone di comando con in alto il simbolo religioso.

Quindi non sappiamo bene se sia originale cioè divino attributo di una statua, o elemento a sé stante come dedica. Gli scettri/le mazze delle statue possono essere fatte dello stesso materiale, quindi essere dentro la statua, ma in alcune abbiamo la mano col buco e si suppone che ci fosse uno scettro magari di oro, non abbiamo trovato statue di divinità, salvo in casi rarissimi, le hanno rotte tutte, per cui ci sfugge un po'.

Uno trovato a GIRSU (che è il nome dell'Acropoli amministrativa di LAGASH del sud della Mesopotamia, città importantissima soprattutto nel terzo millennio, poi soggetta decadenza e poi ripartita all'incirca all'inizio del secondo millennio, poi impoveritasi e ridotta a piccolo centro nell'età successive. Questa città è stata scavata molto accuratamente dai francesi, è stato proprio il primo grande scavo francese (ci scavarono trent'anni), il luogo moderno si chiama **Telloh**.

L'altro trovato a Adab, città vicino a Babilonia, sumerica, ma decisamente di minore importanza, oggetto di qualche assaggio di scavo. Non è chiaro se la massa viene dall'ambiente di scavo oppure no.

Storia del Vicino Oriente Antico

EANATUM, "SIGNORE" DI LAGAŠ

1. ISCRIZIONE SULLA "STELE DEGLI AVVOLTOI"

Monumento in pietra nera inciso a bassorilievo; le iscrizioni corrono su varie aree libere dalla decorazione su più registri. Provenienza: Girsu.

Storia delle relazioni fra Umma e Lagaš

Rapporti negativi al tempo di Urnanše

[.....] Avrebbe dovuto pagarlo come fosse un prestito (con interesse), e su di esso fu imposto un pagamento d'affitto in grano. Il "signore" di Lagaš [.....]

Il "governante" di Umma si comportò in maniera arrogante(?) con lui, e imbrogliò Lagaš.

Rapporti negativi al tempo di Akurgal figlio di Urnanše

Akurgal, “signore” di Lagaš, figlio di Urnanše, [“signore” di Lagaš] e inoltre, (il “governante” di Umma) imbrogliò Lagaš riguardo alla sua (= di Lagaš) proprietà.

Ira divina verso Umma

Presso / riguardo il Pirig-...-gir-nun-šaga, il dio Ningirsu [verbo] (e) parlò con voce adirata: “Umma ha [rubato?] il mio foraggio, la mia proprietà, la pianura del G[u’-ede]na!”.

Il dio designa il suo agente: il re

Concepimento, nascita, allevamento e designazione del nuovo re (= Eanatum)

[Il signo]re? Ningirsu, [guer]riero di [En]lil, [... Ni]n[gi]rsu [imp]lantò il [seme] per E[a]natum nell'[uter]o [...] e [Ningirsu? la dea Ba’u?] si compiacque di [Eanatum]. La dea Inanna lo accompagnò, gli diede il nome di Eana-Inanna-Ib-galakakatum, e lo pose sulle speciali ginocchia della dea Ninhursag. La dea Ninhursag [gli porse] il suo speciale seno. Il dio Ningirsu si compiacque di Eanatum, il seme impiantato da Ningirsu nell'utero. Il dio Ningirsu stese la sua spanna su di lui, per una lunghezza di cinque avambracci egli stese su di lui il suo avambraccio: cinque avambracci pari ad una spanna! (dunque Eanatum era alto 2,75 metri!). Il dio Ningirsu, con gran gioia, [gli diede] la “sign[oria]” di Lagaš.

Preparazione dell'azione

Dichiarazione di intervento di Eanatum

[...] Eanatum, dotato di forza (straordinaria), dichiara: “A noi, ora, o nemico!”. Per Eanatum, il nome che la dea Inanna gli diede, Eana-Inanna-Ib-galakakatum, fu [dato] a lui come nome di [...]. [Eanatum], dotato di forza, [Eanatum], per ordine del dio Ningirsu [ha dichiarato]: “A noi, ora, o nemico!” e proclamò per sempre: “Il ‘governante’ di Umma — dove mai sta facendo il suo raccolto??!! Con altri uomini [...] egli è capace di sfruttare il Gu’edena, la pianura amata del dio Ningirsu. Possa egli (=Ningirsu) abbatte[rlo]!”.

Appoggio divino all'azione progettata: Sogno premonitore di Eanatum

[.....] Lo seguì. A lui (= Eanatum) che è steso nel sonno, a lui che è steso nel sonno, egli avvicina la sua testa. A Eanatum che è steso nel sonno, il [suo] ama[to] padrone Ningirsu avvicina la testa! [... e dice:] “Kiš stessa abbandonerà(?) Umma, e, adirata, non la appoggerà! Il Sole brillerà al tuo fianco destro, e un ... sarà posto sulla tua fronte. O Eanatum, [.....] tu farai strage là. Milioni dei loro corpi raggiungeranno la base del cielo. A Umma [... la gente della sua stessa città] si leverà contro di lui (=il re di Umma), ed egli sarà ucciso dentro Umma stessa. Nella regione ... tu ...!”.

Prima sequenza di azione: azione - crisi - vittoria sovrumana

Combatté contro di lui (= il sovrano di Umma). Un soldato tirò una freccia a Eanatum. Egli fu perforato dalla freccia e non poté più muoversi. Egli pianse forte per questo. Il soldato ... [...] Eanatum provocò una tempesta di vento a Umma, e fece scatenare lì un diluvio [.....].

Prima sanzione ufficiale

Il trattato con Umma Eanatum, uomo dal giusto comando, misurò il confine [con il re di Umma??], lasciò (un tratto di terra) sotto il controllo di Umma, e eresse sul luogo un monumento.

Prima crisi dell'accordo

Tradimento di Umma (?)

Il “governante” di Umma [.....]

Seconda sequenza di azione

Sconfitta di Umma

[Egli sconfis]se Umma e fece erigere venti tumuli mortuari per esso.

Proclamazione della vittoria

Provvedimenti di Eanatum

Eanatum, su cui la dea Šulutul effonde dolci lacrime; {Eanatum} ..., [E]anatum ...] distrusse i paesi stranieri; Eanatum restituì al controllo del dio Ningirsu la sua amata pianura del Gu'edena [.....] Egli [...] il campo Dana nel Kilhara del dio Ningirsu, egli [.....]. Eanatum fece erigere un [monumento] nel grande tempio di [Ningirsu]. [.....] di Ningirsu. Ean[at]um è il [...] di Ningirsu. Il suo dio personale è la dea Šulutul. I campi Badag [..... Eanatum, nomi]nato da [Ni]ngirsu, li restituì al suo (= di Ningirsu) potere.

Giuramento del sovrano di Umma

Eanatum diede la grande rete di battaglia di Ningirsu al “governante” di Umma, e lo fece giurare su di essa. Il “governante” di Umma giurò a Eanatum: “Per la vita di Enlil, re del cielo e della terra! Mi è concesso di sfruttare il ‘campo’ di Ningirsu come un prestito (a interesse). Io non ...ò il canale di irrigazione! Per sempre e definitivamente, non violerò il territorio di Ningirsu! Non devierò i suoi canali di irrigazione e si suoi canali! Non demolirò i suoi monumenti! Nel caso io trasgredissi, la grande rete da battaglia di Ningirsu, re del cielo e della terra, su cui io ho giurato possa discendere sopra Umma!” Eanatum fu veramente intelligente! Egli decorò gli occhi di due colombe con il trucco, e unse le loro teste di (resina di) cedro, e le dedicò a Enlil, re del cielo e della terra, nel tempio Ekur a Nippur (dichiarando solennemente): “Dopo ciò che (il re di Umma) ha dichiarato e ripetuto [al mio padrone Enlil], se un qualche “governante” a Umma critica l'accordo, si oppone all'accordo o vi si oppone, o anche lo violi, possa discendere sopra Umma la grande rete da battaglia di Enlil, su cui egli ha giurato!”.

La formula del giuramento viene ripetuta in forme identiche per altre divinità: Ninhursag, Enki, Su'en (= Sîn), Utu (= Šamaš), Ninki.

Titolatura e imprese guerriere di Eanatum

Eanatum, re (LUGAL) di Lagaš, a cui la forza è stata garantita da Enlil, nutrito di latte speciale da Ninhursag, a cui Inanna diede un nome bello, scelto col cuore da Nanše, la potente signora che s[ottomette i paesi stranieri per] N[ingirsu], amato da Dumu-zi'-abzu, nominato da Hendursaga, amico amato di Lugal-urub, amato sposo di Inanna: [sconfis]se Elam e Subartu, terre montagnose di legname e di tesori, [...] sc[onfisse ...], sconfisse Susa, [sconfisse] il “governante” di Urua, che stava con l'emblema della città nell'avanguardia, [...] e distrusse la città di Arua, ... Sumer ... Sconfisse U[r]

Erezione e denominazione del monumento iscritto

Eanatum [...] che restituì (al controllo di Ningirsu) il Gu'-edena, Eanatum [.....] di N[ingirsu], che eresse (questo monumento) per Ningirsu —il nome del monumento, non è un nome di uomo— e gli diede questo nome “Ningirsu, il signore, corona di Luma, è la vita del canale Pirig-edena!”. Egli [erese per lui] il monumento del Gu'-edena, la piana amata di Ningirsu, che Eanatum restituì al controllo di Ningirsu.

Si tratta di un testo scritto dal sovrano **EANATUM**, “**SIGNORE**” **DI LAGAŠ** (un successore di UR-NANŠE), che ha lasciato moltissime iscrizioni, che sono state ritrovate in situ, fra cui questa è la più famosa in assoluto, in quanto tra l'altro è uno splendido monumento ed uno splendido esemplare di stele da erigere in luoghi probabilmente esterni. Questa stele oggi si trova al Louvre. È alta circa 3 m, in diorite (pietra molto pregiata), purtroppo è stata trovata a pezzi ed è stata ricostruita, probabilmente abbattuta in epoca antica; si presenta divisa in più registri con bassorilievi, che rappresentano sia le scene (frammentarie naturalmente) di carattere religioso e istituzionale (che abbiamo visto con Ur-Nanše), ma anche una importantissima e famosa scena di guerra, rappresentata con un gruppo di soldati schierati in maniera così compatta, protetti da scudi e da lance lunghe che sono state considerare il prototipo della falange macedone. Dall'altra parte un altro frammento rappresentato in maniera spettacolare è il dio Ningirsu, vestito col suo *counachess?* rituale, in piedi che con una mano tiene il nodo di una enorme rete in cui sono

immersi cadaveri dei nemici sconfitti in battaglia. Ci sono poi altre lapidazione anche se frammentarie. Risale al 2550 a.C. circa. È molto più impressionante del codice di Hammurabi, che pure è un monumento che colpisce per la sua bellezza e per la sua concettualità, questo però è un pezzo incredibile. Fra l'altro questa è una delle tante stele prodotte da **EANATUM**.

È chiamata **stele degli avvoltoi** perché su questi cadaveri svolazzano degli avvoltoi. È stata ricostruita con un restauro completativo e solo da una decina d'anni si è raggiunto un certo accordo sulla posizione dei pezzi che non era perspicua (Facile da capire grazie alla chiarezza e alla precisione con cui è espresso), chiara fin dall'inizio. L'iscrizione di Eanatum tappezzava gli sfondi liberi dalle rappresentazioni e faceva da riempimento a tappeto; c'erano cioè le rappresentazioni di vario tipo e in tutti gli spazi vuoti e liberi corre l'iscrizione; non c'è ancora un settore spaziale ben determinato che limiti le iscrizioni come avverrà più tardi (per esempio nella stele di Hammurabi sopra c'è Hammurabi di fronte al dio della giustizia e sotto c'è l'iscrizione, qui il testo vaga nello spazio libero della stele).

07.36 Si presenta come stele memoriale, che ha tutta l'aria di essere sì una stele di vittoria ma anche di essere il suggello a quei famosi monticoli di cadaveri, che forse marcavano i campi di battaglia e di essere quindi una specie di monumento commemorativo di un evento bellico di uno specifico punto ed ancora di essere il mercante di un confine, di cui parlerà il testo. La monumentalità di questo testo fa pensare che avesse dietro un valore ideologico molto importante. La stele poi è anche utile per ricostruire gli stilemi della scuola artistica sumera molto avanzata, e sulla base di quello che è rappresentato si è ricostruito in parte la storia militare, lo sviluppo dell'attrezzatura ed altro. La scuola di LAGASH è una scuola scultorea molto importante, che però si dimostra molto coerente con il resto della scuola scultorea sumera; c'è una omogeneità molto notevole come tipologie, come iconografie gruppo, questo fa pensare o ad artisti ambulanti o una scuola molto uniforme.

Il testo è frammentario in quanto dipende dallo stato frammentario della iscrizione; è parzialmente ricostruito comunque mutilo della parte iniziale, che è andata persa (la cima della stele). Il testo ci racconta una complessa storia dei rapporti fra LAGASH e il suo vicino del Nord della città di UMMA, in particolare di un conflitto fra le due città, già attestato da UR-NANŠE e che andrà avanti fino alla fine di questo periodo predinastico fino alla conquista operata da Sargon di Accad, che sarà illustrato da altre iscrizioni successive sempre di Lagash. Non abbiamo iscrizioni dall'altra parte (UMMA). Questo conflitto è presentato dal punto di vista di Lagash e la tipologia della iscrizione è utilissima per presentarci quella figura retorico-ideologica del restauratore dell'ordine che abbiamo analizzato come elemento centrale della presentazione del sovrano e cioè dal disordine all'ordine attraverso l'intervento del re ed in particolare del re **EANATUM**. **EANATUM** è quel re che dichiara di aver un nome in un'altra lingua, ciò ha causato un intero ed ampio dibattito, per cui si sospetta che possano essere un re di origine non sumerica, forse un accade, parlante lingua semitica che porta un nome sumerico. Molte volte si trova scritto con 2 N, che è il vecchio sistema rimasto, in realtà c'è un EINNANATUM, che verrà dopo, ma per lui la trascrizione comune è **EANATUM**.

Lanfranchi ha diviso il testo in blocchi, non sono blocchi testuali, ma sono blocchi ideologici, perso otturarli come fosse la storia del re restauratore dell'ordine, per cui ha delineato i vari punti, i vari strati ideologici, quindi una storia negativa del passato, qui la storia delle relazioni delle due città, lo sdegno divino verso la malvagità dei nemici, la designazione del sovrano come agente della sistemazione che dovrà fare, e poi l'opera del re e la sanzione dello Stato nuovo che viene ad essere creato con l'intervento di **EANATUM**.

Il pezzo preservato si apre in un punto che doveva descrivere con ampio dettaglio la negatività dei rapporti fra UMMA e LAGASH nei tempi precedenti, che non sono spesso delineati con chiarezza, persi nella rottura del testo.

14.29 Cominciamo a parlare di un periodo che è relativo al tempo precedente il predecessore di Eanatum, che è Akurgal, figlio di Ur-Nanše, rappresentato nella placca, che abbiamo commentato ieri.

Dà lettura:

Storia delle relazioni fra Umma e Lagaš

Rapporti negativi al tempo di Urnanše

[.....] Avrebbe dovuto pagarlo come fosse un prestito (con interesse), e su di esso fu imposto un pagamento d'affitto in grano. Il “signore” di Lagaš [.....]

Il “governante” di Umma si comportò in maniera arrogante (?) con lui, e imbrogliò Lagaš.

Sta dicendo che in un periodo precedente a Akurgal, probabilmente si riferisce a Urnanše, il re di Umma, una volta sconfitto sul campo di battaglia, era stato costretto a stipulare un accordo in cui doveva pagare qualcosa. Molti dicono che si tratti di un tributo, ma per questa epoca così antica il tributo ancora non è chiaro, se possiamo postularlo come istituto, di compensazione in seguito ad un accordo. Qui si parla di una tariffa, di una multa o qualcosa del genere, che il re di Umma avrebbe dovuto pagare a Lagaš per fruire della utilizzazione di un territorio agricolo che era posto fra le due città. Questo territorio viene definito GU-EDEN.NA (sono tre segni, due sono logogrammi ed uno è un complemento fonetico, il primo vuol dire bue, eden vuol dire pianura, NA è un indicatore che vuole significare che prima c'è una N, si chiama complemento fonetico, cioè spiegare al lettore che la parola precedente finisce per N (pianura per il pascolo). Questo territorio era conteso fra le due città, e Liverani ne deduce che lo sfruttamento dei territori agricoli era già in atto, che quindi c'era già un calo della produzione, ma il conflitto per l'utilizzazione dei territori di confine è una funzione perenne. Quindi probabilmente Urnanše, dopo aver ottenuto queste grandi vittorie di cui parla nella sua piastra, avrebbe detto a Umma che poteva utilizzare questi terreni dietro pagamento di grano, in prodotto finito. Questo è da tenere presente, in quanto un re successivo dirà che il debito non era stato mai pagato. Il governante di Umma non pagò. Questa è la delineazione del passato negativo, cioè il trattato viene violato. Eanatum è nato dice che quel re non pagò.

Cosa successe dopo:

Rapporti negativi al tempo di Akurgal figlio di Urnanše

Akurgal, “signore” di Lagaš, figlio di Urnanše, [“signore” di Lagaš] e inoltre, (il “governante” di Umma) imbrogliò Lagaš riguardo alla sua (= di Lagaš) proprietà.

21.28 Il passato è negativo sì, però ogni tanto potrebbe tentare di ristabilirsi; Urnanše rimediò probabilmente ad una guerra precedente, vince, impone un trattato, la situazione migliora ma il governante di Umma è imbrogliatore e non paga; e allora Akurgal probabilmente interviene di nuovo con un'altra campagna militare, ristabilisce un trattato, quindi l'ordine ritorna ancora un po', ma il re di Umma continua a non pagare, imbroglia stavolta riguardo anche alla sua proprietà: ai tempi di Urnanše hanno usato la pianura di GU-EDEN.NA senza pagare, ma adesso dicono che è di loro proprietà. Un re successivo dirà che la situazione è più complicata, ma questo è quello che dice **EANATUM**. Il re di Umma è un debitore incallito e adesso contesta anche la proprietà, la situazione è precipitata al punto tale che è necessario che intervenga il re, siamo nel momento di crisi e richiede l'attivazione della funzione del re per rimettere a posto la situazione. In questa iscrizione questa fase è descritta con grande ampiezza e dettaglio, una specie di preparazione. Nelle iscrizioni reali assire questa sera sono molto veloce: quel delinquente di re di x non pagò il tributo e io partii per la guerra e lo sconfissi. Qui invece la situazione è

descritta in una progressione molto più complicata perché prevede l'intervento del dio, la selezione del re e così via.

A questo punto si scatena l'ira divina:

Ira divina verso Umma

Presso / riguardo il Pirig-...-gir-nun-šaga, il dio Ningirsu [verbo] (e) parlò con voce adirata: "Umma ha [rubato?] il mio foraggio, la mia proprietà, la pianura del G[u'-ede]na!".

Quindi c'è un intervento divino e sta sancendo la disastrosità della situazione e indica le colpe che devono essere indicate; quindi indica il reato di furto (perché non hanno pagato quello che dovevano pagare), afferma che la proprietà del terreno è sua (la mia proprietà) ed indica in particolare la pianura di Gu-eden.na". Quindi dice che il re di Umma non solo non ha pagato (il mondo antico considera questo un furto), e poi ha messo in discussione la proprietà considerandola sua. Questo significa che la situazione è arrivata ad un punto tale che è necessario l'intervento: uno pensa che ci sia l'intervento del dio, non è così; nello schema delle iscrizioni reali interviene il re.

E adesso c'è la fase in cui dio incarica, attraverso procedure complesse, il suo agente terreno, cioè il re di Lagaš, a porre rimedio a questa disastrosa a situazione, cioè a trasformare in positivo il massimo della negatività. Quindi designa il suo agente che, nella mentalità sumerica e nello schema delle iscrizioni reali, non può non essere che non il re: il dio Ningirsu, dio della città di Lagaš, incarica il re della città ad operare e quindi non interviene direttamente. Solo che qui la storia, che nelle altre iscrizioni è una ispirazione al re, è una preghiera, un dialogo con il re, qui parte da molto lontano; parte addirittura dal concepimento fisico del re, è una cosa quasi unica nelle iscrizioni reali; verrà ripresa come citazioni letterarie solo da Assurbanipal alla fine, perché Assurbanipal cerca di impadronirsi di tutte le tradizioni storiche più antiche, è una sorta di universalismo culturale. Quindi si tratta di descrizione del concepimento, della nascita, dell'allevamento e della designazione del nuovo re (= Eanatum).

Il dio designa il suo agente: il re

Concepimento, nascita, allevamento e designazione del nuovo re (= Eanatum)

[Il signo]re? Ningirsu, [guer]riero di [En]lil, [... Ni]n[gi]rsu [imp]iantò il [seme] per E[a]natum nell'[uter]o [...] e [Ningirsu? la dea Ba'u?] si compiacque di [Eanatum].

Qui c'è addirittura il concepimento e qui c'è in atto quella **ideologia che presuppone il controllo divino della generazione dell'erede al trono**: questo è un punto molto delicato, la frase usata un po' ruvida ("impiantò il seme"), per cui molti studiosi del passato hanno pensato all'idea della concezione divina vera e propria dell'erede. Pensando al famoso rito del matrimonio sacro, che è tanto decantato da Erodoto, quando descrive Babilonia, hanno pensato che i Sumeri credessero che fosse il dio che ingravidasse la regina di SUMER, perché Erodoto dice il re di Babilonia si ritirava nella camera più alta della torre (Ziggurat) e lì aveva rapporti sessuali con la dea e nasceva in qualche caso l'erede al trono, descrivendo quello che viene definito ormai comunemente il fenomeno del **matrimonio sacro**, Erodoto dice che il re celebrava annualmente questo rituale. Ci sono molti testi mesopotamici che parlano di questo argomento: testi rituali, testi descrittivi, che naturalmente sono stati studiati nelle epoche antiche avendo nella testa il pregiudizio erodoteo, per cui molti studiosi dicono che c'era il rito del matrimonio sacro. Quindi questi testi, che descrivono la processione, la sua salita del re nella cella del tempio più alto della città e la partecipazione della sacerdotessa della dea **Ishtar**, hanno ipotizzato che almeno metà sumerica si effettuasse effettivamente un rapporto sessuale fra il re e la sacerdotessa a

simboleggiare il matrimonio ricorrente celebrato fra il re e la divinità femminile; di questo sono pieni i manuali di studio. Dal momento dell'effettivo verificarsi del rapporto sessuale è demolito dal fatto che la prima sacerdotessa nota è figlia del re (è la famosa figlia di Sargon **Enheduanna** [Enkheduanna, o Enheduanna (... - ...), figlia di [Sargon di Akkad](#), fu gran sacerdotessa della Dea [Inanna](#) ad [Ur](#), vissuta tra il [2285 a.C.](#) ed il [2250 a.C.](#). A lei sono attribuiti numerosi inni, tra cui il famoso "Inno ad Inanna". Gli inni sono in [lingua sumerica](#), nonostante l'[accadico](#) fosse la lingua della famiglia e dell'impero del padre. Il suo nome è il più antico tramandato come autore di opere poetiche nella letteratura mondiale, anche se la validità dell'attribuzione tradizionale è almeno dubbia, anche per motivi linguistici. In ogni caso l'attribuzione a Enkheduanna di inni scritti in lingua sumerica mostra il rispetto della dinastia sargonica verso le tradizioni religiose sumeriche.]), che è stata mandata ad essere la sacerdotessa della dea **Ishtar**. Quindi è assolutamente impensabile che Sargon, di cui si parla come effettuatore del rito del matrimonio sacro, facesse una cosa del genere. È solo mero simbolismo, che rappresenta piuttosto simbolicamente attraverso il re il matrimonio sacro fra il dio della città e la dea, attraverso un rituale compiuto dai suoi rappresentanti terreni.

31.20 Naturalmente è stato usato questo stesso testo, perché questo testo viene visto come la conferma, attraverso un documento d'epoca e un'iscrizione reale, del vero matrimonio fisico, cioè che qui il dio Ningirsu avrebbe ingravidato la regina. Leggendo attentamente il testo, l'idea, secondo me, è che il dio guida la selezione del seme per ingravidare la regina da parte del re, non è il dio che è che interviene perché non è possibile un contatto di questo genere nella ideologia religiosa sumerica. Gli dei sono dotati di una forza luminosa e calda che inteneriscono l'uomo, l'uomo non può toccarli e non può nemmeno pensare di avvicinarli, per cui non ci può essere nessun contatto fisico. Non esiste nel mondo sumerico contatto fra gli dei e gli uomini, come invece è nel pensiero greco arcaico; il dio mesopotamico è così luminoso che incenerisce, tanto è vero che la statua del dio va tenuta dentro una cella altrimenti incenerisce il panorama e viene fatta vedere attraverso alcuni artifici, come in Egitto le statue divine vengono portati in giro ma dentro una scatola di legno e solo in determinate occasioni si apre uno sportello e si lascia vedere una parte della faccia, dando luogo a quella famosa raffigurazione della dea alla finestra che poi è passata al mondo greco e che proprio questa, cioè che si apre e a certe condizioni si può guardare senza rimanerne bruciati. Quindi non c'è contatto fisico fra il Dio e la regina ma è semplicemente l'indicazione che Eanatum, come vedremo dopo dalle sue caratteristiche, è frutto della selezione divina del miglior seme del re posto a ingravidare la regina, quindi il matrimonio è legittimo con l'operazione di selezione operata da Dio; perché? Perché il Dio sta cercando di fare in modo che venga il vero eroe, quello che potrà vincere la battaglia in grado di rimediare alla situazione disastrosa che si è venuta a creare col mancato rispetto dei trattati. Fatta questa operazione il bimbo nasce ed è guidato dagli dei nella sua gioventù sino a che diventa maturo. Anche questo è un simbolismo molto importante: il re ha una educazione da bambino che è simboleggiata come una educazione diretta da parte degli dei, cioè il dio è raffigurato attraverso dei simbolismi complessi, come allevato direttamente dagli dei, ma è tutto simbolico, simbolismi di corte.

La dea Inanna (*corrisponde alla dea Ishtar in sumerico*) lo accompagnò, gli diede il nome di Eana-Inanna-Ib-galakatum, (*è il nome rituale, celebrativo, di Eanatum; non è quello semitico*) e lo pose sulle speciali ginocchia della dea Ninhursag (*il suo nome significa Signora delle montagne ed è la balia bagnata degli dei, figurativamente il re viene allevato da questa dea*). La dea Ninhursag [gli porse] il suo speciale seno (*figurativamente il piccolo Eanatum viene allattato dalla dea*). Il dio Ningirsu si compiacque di Eanatum, il seme impiantato da Ningirsu nell'utero. Il dio Ningirsu stese la sua spanna (*da spanna è il braccio teso*) su di lui, per una lunghezza di cinque avambracci egli stese su di lui il suo

avambraccio: cinque avambracci pari ad una spanna! (dunque Eanatum era alto 2,75 metri!). Il dio Ningirsu, con gran gioia, [gli diede] la “sign[oria]” di Lagaš.

Il fatto che sia stato il dio Ningirsu ha spinto molti studiosi a commentare il passo come indicatore di cambio di dinastia; siccome Akurgal non è menzionato, almeno in questo passo, come padre di Eanatum, però tutto è sospeso; questa formulazione che sia stato il dio a dare la signoria può essere spia del fatto che Eanatum non è figlio di un re precedente, e lo vedremo con un suo successore; però tutto è molto dubbio. Comunque Eanatum è diventato re con il titolo della signoria (**ensi**) di Lagash, e deve entrare in azione per rimediare al disastro, che si è generato con il mancato rispetto di Umma. Però qui l'iscrizione è molto dettagliata ed è necessaria una ulteriore precisazione del ruolo di Eanatum: c'è una vera e propria proclamazione o dichiarazione della necessità dell'intervento del re, non è soltanto un'azione diretta compiuta dal dio, ma ha qui una specificazione rituale/orale. Finalmente il nostro Eanatum parla, pronuncia una frase anche se incompleta quanto è rotta, mutila.

Preparazione dell'azione

Dichiarazione di intervento di Eanatum

[...] Eanatum, dotato di forza (straordinaria), dichiara: “A noi, ora, o nemico!”. (*Frase di difficile traduzione che è chiaramente una sfida; adesso io sono re, sono grande, eccezionale e pronto ed ora ci sfiliamo; ed usa un termine generico, nemico e non re di Umma né un nome proprio del nemico*) Per Eanatum, il nome che la dea Inanna gli diede, Eana-Inanna-Ib-galakatum, fu [dato] a lui come nome di [...] (*Forse si riferisce al nome di battaglia*). [Eanatum], dotato di forza, [Eanatum], per ordine del dio Ningirsu [ha dichiarato]: “A noi, ora, o nemico!”, (*Frase retoricamente molto complicata che sta a dire aggiunge a quella di prima il fatto che questa proclamazione non è un colpo di testa di Eanatum, ma è un ordine del dio; si tratta di una formula retorica tipica del mondo sumero: dire una cosa e poi ridirla caricata, ad accumulazione; è uno dei parametri che si trova anche nell'Antico Testamento; è una formula ampliativa; si chiama parallelismo sinonimo o ampliativo*) e proclamò per sempre: “Il ‘governante’ di Umma — dove mai sta facendo il suo raccolto??!! Con altri uomini [...] egli è capace di sfruttare il Gu-'edena, la pianura amata del dio Ningirsu. Possa egli (=Ningirsu) abatterlo!!”.

Ecco la dichiarazione non solo dell'intervento dello stato di inimicizia ma anche la dichiarazione della contestazione che viene fatta; quella del nemico, cioè del re di Umma, che è in grado dato il deteriorarsi della situazione precedente di sfruttare il Gu-'edena, che proprietà del dio Ningirsu, e quindi io devo intervenire, però non basta, l'iscrizione richiede un ulteriore protocollo, che è un interessantissimo elemento lo studio della storia del vicino oriente.

Stele degli avvoltoi

La Stele degli avvoltoi, oggi conservata al Louvre, è un bassorilievo in pietra calcarea, che fu eretta come monumento per celebrare la vittoria di Eannatum di Lagash su Enakalle di Umma.

Su di essa vi sono iscritti vari accadimenti riguardanti la guerra. In una scena, il re si trova sul suo carro con un'arma nella mano destra, formata da tre barre di metallo fuse assieme ad anello, mentre i suoi soldati, con elmi e lance in mano, marciano dietro di lui. Il senso della moltitudine di soldati viene reso attraverso la sola rappresentazione del susseguirsi delle teste e delle lance, poste una dietro l'altra (sia le teste che le lance). L'esercito passa crudelmente sopra i corpi degli sconfitti, attaccati persino da avvoltoi (particolare dal quale la stele prende nome). La scena cinica, però, non è stata rappresentata per l'atto in sé che raffigura, bensì per celebrare magnificamente il sovrano. Questo fatto viene spiegato chiaramente attraverso le scritte cuneiformi presenti nella stele, dove viene indicato Eannatum come colui «la cui parola è giusta». L'intera stele, probabilmente, era alta in tutto 180 cm e risale al 2500 a.C. circa.



Storia del Vicino Oriente Antico

Questo testo che ha questo sviluppo evenemenziale (per modo di dire), ideologico, è un unicum che ha tutta questa serie di fasi preparatorie all'azione del re, è citato da Assurbanipal alla fine della storia degli imperi del Vicino Oriente Antico, ed è proprio per questo che la stele degli avvoltoi è proprio un esempio lampante di come si fa la costruzione ideologica della figura del re che interviene come restauratore dell'ordine.

Invocazione per annunciare il provvedimento di ripristino dell'ordine, cioè la ripresa della pianura di Gu'-edena, di cui si era appropriato il sovrano di Umma. Questa dichiarazione di per sé non è considerata sufficiente in questo schema ideologico, ha bisogno di un'ulteriore

sanzione da parte di dio, perché è una azione individuale da parte di Eanatum (è una decisione che lui prende in seguito all'affermazione irata del dio, ma non ha ancora ottenuto quella approvazione specifica dell'azione che egli intraprenderà e che è quella di riprendersi la pianura di Gu'-edena; quindi c'è di nuovo un intervento del dio, e questa volta l'intervento è un intervento diretto contro la persona specifica del re e non è più un intervento mediato, che è stato quello di fare in modo che venisse generato Eanatum, venisse educato, venisse cresciuto e venisse posto di fronte al problema della negatività della perdita del Gu'-edena; questa volta è un intervento diretto cioè il dio parlerà con Eanatum, anche questo è un caso molto raro nelle iscrizioni reali, verrà ripreso solo in alcuni casi come citazione.

Il pezzo è rotto e poi comincia: lo seguì.....

Appoggio divino all'azione progettata: Sogno premonitore di Eanatum

[.....] Lo seguì (che dovrebbe intendere il fatto che, da quello che capiamo da alcuni rituali preservati, il sovrano si sta recando in un luogo, probabilmente all'interno di un tempio, in cui dovrà verificarsi la comunicazione con il dio, seguì probabilmente un sacerdote, un esperto di questa tecnica primitiva; siamo di fronte alla **oniromanzia**, e cioè alla interpretazione attraverso il sogno; tecnica ben nota nella cultura mesopotamica in cui si studiano i sogni per dedurre il messaggio divino che in esso contenuto, nascosto. Nella cultura mesopotamica il sogno è opera divina o meglio può ospitare un'opera divina. Non si tratta di sogni specifici ma di interpretazione dei sogni, cioè di tecniche che volgono a decrittare un gruppo di immagini per esempio per trarne delle indicazioni attraverso delle tecniche molto specifiche di associazione; per esempio ci sono dei manuali che insegnano a selezionare le immagini. In genere l'interpretazione dei sogni è l'attribuzione di un determinato valore di messaggio comunicativo di Dio a specifiche immagine; qui però la tecnica è diversa e questo dimostra come all'interno della cultura mesopotamica potevano convivere tradizioni anche diverse. Questi manuali sono del secondo millennio, qui siamo ancora nel terzo millennio e qui anziché sognare immagini a cui attribuire significati particolari, c'è il colloquio diretto con il dio, cioè qui c'è una ispirazione divina attraverso, quello che sembra un sogno in realtà è un sonno. Non viene descritto come se e come il dio compare; si sa solo che in un sonno specifico, sviluppato attraverso tecniche rituali, che però qui non sono esplicitate, il dio comunica direttamente con il re, è un caso molto specifico, non esiste nei manuali questa tecnica perché il messaggio divino come qui è descritto è del tutto evidente. Assomiglia a quello che avviene nella Bibbia però nella Bibbia non è nel sonno ma è da svegli; qui invece c'è una tecnica di **incubazione**, in cui il dio parla quando la persona è addormentata, Mosè non dorme mai quando riceve i messaggi divini, Mosè aveva la possibilità di vedere Dio, è stato l'unico, l'unico che aveva la possibilità anche di parlare a Dio. Qui in questo caso Eanatum è immobilizzato nel sonno e riceve il messaggio; si reca in un luogo ma non sappiamo dove).

A lui (= Eanatum) che è steso nel sonno, a lui che è steso nel sonno, egli avvicina la sua testa. (Forse questa è l'immagine che ha Eanatum, non è chiaro se qui la descrizione è esteriore e simbolica, cioè che Dio si piega verso Eanatum e gli parla, oppure se Eanatum sta sognando e il Dio Ningirsu si avvicina lui. Non è chiaro, secondo Lanfranchi volontariamente ambiguo.). A Eanatum che è steso nel sonno, il [suo] ama[to] padrone Ningirsu avvicina la testa! (Da notare questa prosa ripetitiva che ha tutta l'aria di essere ritualistico, cioè queste formule ripetute con costanza in una sorta di recitazione rituale che è probabilmente legata a questo culto, a questo rito della **incubazione**; ripetizione che però è anche una delle caratteristiche delle iscrizioni reali, spesso parallelismi, amplificazioni, ripetizioni in una prosa spesso considerata pesante dal nostro punto di vista estetico ma che ha delle connotazioni di carattere rituale). (Qui il testo è rotto e gli studiosi pensano che il dio parli e "dice" oppure potrebbe anche essere "fa sognare" Eanatum, ma non lo sappiamo. E qui c'è la dà dichiarazione del Dio che corre parallela a

quella che ha già dato in anticipo, cioè alla dichiarazione del suo intervento, del suo sdegno però si specifica nel momento storico-politico, cioè il dio non fa promesse generiche ma descrive una situazione molto particolare in quel momento la sua frase è "Kiš stessa abbandonerà ...") [... e dice:] "Kiš stessa abbandonerà (?) Umma, e, adirata, non la appoggerà! Il Sole brillerà al tuo fianco destro, e un ... sarà posto sulla tua fronte. O Eanatum, [.....] tu farai strage là. Milioni dei loro corpi raggiungeranno la base del cielo. A Umma [..., la gente della sua stessa città] si leverà contro di lui (=il re di Umma), ed egli sarà ucciso dentro Umma stessa. Nella regione ... tu ...!"

Allora la dichiarazione di Ningirsu non è più rituale, vaga, come nella educazione del re, ma qui si cala nella situazione politica, e dice che a seguito della malvagia attitudine del re di Umma di portare via territorio di Lagash, che in realtà sarebbe proprietà del dio stesso, e, a seguito della situazione di negatività per lo stato di Lagash, la situazione politica nel paese di Sumer farà sì che la città di Kiš non interverrà a fianco di Umma, facendo vedere che quell'idea che ci eravamo fatti leggendo le iscrizioni precedenti dei re di Kiš era non lontana da una certa realtà così come vista da Lagash, e cioè il fatto che la città di Kiš aveva un ruolo di, non dico, arbitro, ma di capacità di intervento nelle beghe, nelle contese, nelle guerre tra le singole città, e, in particolare in questo caso, sembra di capire che Ningirsu o meglio che l'iscrizione voglia far pensare a un ruolo di arbitro nella questione tra Lagash e Umma con una predilezione probabilmente per Umma stessa, perché se il dio sostiene che quando Eanatum interverrà, la città di Kiš non interverrà a fianco di Umma, si sta sostanzialmente dicendo che Kiš nel momento storico è, non si sa quanto e non si sa come, dalla parte di Umma (è come dire che si attaccò la Francia l'Inghilterra non interviene, cioè dire che l'Inghilterra è alleato quasi della Francia). Questo è un dubbio che si cala nella iscrizione e non ha senso che il dio di Lagash pensi a Kiš come ad una città che può intervenire in uno scontro fra due città locali. Perché c'è questo accenno a Kiš? L'iscrizione ha coscienza che sopra al conflitto fra le due città, c'è una città che è quella di Kiš, che ha un ruolo più importante, che poteva essere arbitro, e che esercitava funzione di controllo, di organizzazione, di statuizione del mondo meridionale sumerico, ma che in questo caso verrebbe sollecitata ad intervenire a fianco di Umma nel caso in cui Eanatum si mettesse molto. In sostanza da questa frase attribuita al dio, noi vediamo emergere, con una indagine un po' più puntuale, la coscienza da parte di chi scrive l'iscrizione che in realtà ci poteva essere un intervento armato da parte di Kiš a favore di Umma e quindi tutta la legittimità dell'azione di Lagash è stata sancita dal dio eccetera eccetera, poteva avere qualche possibilità di essere interpretata come non corretta da parte dell'entità superiore, e cioè che Kiš avrebbe potuto dire che l'intervento non è legittimo, come dite voi, e quindi interveniamo a fianco di Umma; è un po' strano infatti che venga messa in bocca al dio questa frase, perché sostanzialmente il dio (Ningirsu) sta dicendo: io intervengo però c'è la possibilità che intervenga Kiš e quindi io ti dico vedrai che Kiš non interviene. È un giochetto all'interno dell'iscrizione. La stele è una stele celebrativa e vuole celebrare la vittoria di Eanatum, ma poi si verrà che era stata una vittoria di Pirro. Poi c'è una parte retorica (Il Sole brillerà al tuo fianco destro, e un ... sarà posto sulla tua fronte. O Eanatum, [.....] tu farai strage là. Milioni dei loro corpi raggiungeranno la base del cielo....), sono frasi celebrative, per quanto riguarda quello che viene *posto sulla tua fronte*, probabilmente è un qualcosa di luminoso, come gli dei, quindi dotato di alleanza che è quello che sconfigge nemico e poi una indicazione di carattere militare, farai *tanti morti* e saranno talmente tanti che *raggiungeranno la base del cielo*. Poi un elemento ulteriore, anche questo *ex-eventu*, cioè scritto dopo, e cioè che l'agente di Umma si ribellerà contro il suo sovrano, vedendo l'intervento di Eanatum e giudicando che il sovrano di Umma si era comportato male al punto da fare intervenire il dio Ningirsu, la gente di Umma si ribellerà contro di lui e lo uccideranno, ovviamente non è una riedizione, sanno già che è avvenuto. È successo qualcosa descritto dopo, che in seguito a una serie di eventi il sovrano di Umma

non è riuscito a rimanere sul trono, eliminato da un rivolgimento dinastico più che da una chiamiamola rivoluzione (termine inadatto per quei tempi). L'idea che il popolo si ribelli al suo sovrano è costante come indicazione del disastro che provocano i nemici all'interno della loro stessa struttura a causa della loro malvagità, lo diranno più volte il re assiri, non presentandola come predizione, come in questo caso, ma presentandola come evento già verificatosi. Il tale si è ribellato al mio potere, io ho mandato il mio esercito, loro si sono spaventati e l'hanno ammazzato ed hanno portato il loro cadavere di fronte a me ed io allora ho messo sul trono un altro (fratello, figlio, zio o altro) e lui mi ha pagato il tributo. Il sovrano nemico, che si mette in testa di resistere al sovrano legittimo, ha in sé un tale grado di malvagità che non sempre è necessario che il re lo sconfigga sul campo militare per punirlo, ha una tale negatività che il suo popolo stesso si accorge di quanto è negativa e lo elimina, ben sapendo qual è la forza, la potenza, la giustezza dell'intervento del re che celebra il suo intervento militare. È cioè una figura retorica, che non è necessariamente rispecchia una realtà, ma è la rappresentazione del massimo grado della negatività del re nemico, che è così cattivo che se ne accorgono persino i suoi sudditi; le sue scelte sono così negative che la sua popolazione gli si ribella contro. È un po' quello che vuole fare Irtatan? con Ezechia; Irtatan dice che se voi credete al vostro re e resistete alla re assiro finite tutti deportati ed ammazzati, bambini e donne comprese, quindi non ascoltate, ribellatevi, pagate il tributo e venite con noi e le metteremo nella terra del latte e miele. Cioè è un meccanismo tipico delle iscrizioni reali, quello di tentare di dimostrare che il re nemico è dotato di una tale malvagità che può da solo può compromettere la sua stessa struttura statale e quindi essere cacciato via dalla sua popolazione, la quale più intelligente del re si accorge e prende nota della potenza del re che scrive l'iscrizione e rimette la situazione a posto; può darsi che sia avvenuto ma dal punto di vista ideologico è uno schema fisso: il re nemico è così malvagio che a) richiede l'intervento del dio, b) richiede l'intervento del re che scrive iscrizione, c) può addirittura essere punito dai suoi stessi sudditi ed è quindi il massimo della negatività possibile, avvenga o non avvenga questo perché stiamo lavorando in un campo ideologico. Il re sta uscendo da quelle che sono le sue prerogative, tutto questo è ben visibile anche a chi dovrebbe rispettarlo e quindi il popolo lo caccia via: è questa la profezia chiaramente scritta dopo; ovviamente chi scrive sta mettendo a questa azione che si è verificata a Umma il suggello della profezia da parte del re di Lagash. Lo può fare perché è un dio, perché è in rapporto con le divinità superiori, lo vedremo dopo che hanno sancito questa situazione. Eanatum riceve un messaggio incoraggiante dal dio, pronto per agire, giunto alla situazione di maturazione fisica, intellettuale e morale per prendere in mano la situazione, ha l'ultimo messaggio di conforto attraverso la tecnica dell'incubazione, cioè il dio gli dà le indicazioni specifiche di tipo politico-istituzionale per agire dandogli la garanzia che la situazione sia tale da far cadere il re di Umma ma dall'interno. E adesso il nostro Eanatum prende l'iniziativa, che come si vedrà non è così fortunata almeno nella prima fase come essere presa agito da tutta questa parte che abbiamo letto sino ad ora.

Prima sequenza di azione: azione - crisi - vittoria sovrumana

(Eanatum) Combatté contro di lui (= il sovrano di Umma). Un soldato tirò una freccia a Eanatum. Egli fu perforato dalla freccia e non poté più muoversi. Egli pianse forte per questo. Il soldato ... [...] Eanatum provocò una tempesta di vento a Umma, e fece scatenare lì un diluvio [.....].

Questa descrizione ha sempre destato molta meraviglia, purtroppo è molto frammentaria e non riusciremo a capire mai cosa veniva narrato data la frattura del pezzo. Eanatum, alto, cresciuto e forte, si butta sul campo di battaglia (come si vede l'iscrizione va a salti, ha appena finito di sognare che già si trova sul campo di battaglia, non c'è una sequenza descrittiva ordinata). Sul campo di battaglia il re viene ferito da un arciere, non dal re di Umma (questo sarebbe stato gravissimo). Il re è ferito così gravemente da rimanere

immobile; come mai, dopo tutta questa ridondante introduzione con la presenza del dio e dei suoi messaggi, il re viene ferito sul campo di battaglia? Dov'è Ningirsu? Questo è sempre stato un problema? Cosa è successo? Non sappiamo cosa è successo? Dobbiamo prenderla come una trama narrativa: la trama narrativa vuole portare la situazione a un punto tale per cui il dio munisca Eanatum di poteri soprannaturali rispetto a quelli che gli possono derivare dalla sua attività di re guerriero; il re, forse perché troppo coraggioso, si butta nel campo di battaglia e viene ferito e non riesce più ad operare, a questo punto piange e in questo modo (piangendo) sta invocando l'intervento diretto del dio attraverso la mediazione delle idee, che abbiamo visto essere state al suo fianco durante l'allattamento e la crescita; è un momento non di scoramento, non di paura, anche se si vede il momento di difficoltà, ma è il momento in cui il re viene dipinto come tornare allo stadio infantile ed invocare l'intervento del dio protettore come se fosse suo padre; è una invocazione disperata che serve a muovere il dio dalla sua lontananza dalle azioni e a portarlo sul campo di battaglia. Questo avviene sempre sul campo di battaglia ed è sostanzialmente una preghiera intima che il sovrano combattente rivolge a dio, di fronte ad una situazione in cui tutte le sue possibilità sono state espedite, ma non si riesce a superare il momento difficile di crisi; cioè è un'affermazione, attraverso una ricostruzione così tematica, della sua dell'assoluta necessità della presenza di dio a fianco del re e dell'assoluta verità di questo, cioè il re uomo può non essere in grado di compiere tutta l'azione divina, tutta l'azione che il dio gli ha prescritto ed in questo caso se prega ottiene il favore del dio; è il sistema per mostrare l'assoluto parallelismo fra la capacità guerriera infusa al re dal dio e la sua capacità di contatto morale e diretto con il mondo divino in quanto mediatore; il dio mette in moto una determinata situazione, il re come uomo la porta avanti per quanto possibile, di fronte ad una necessità o a un problema irrisolvibile al momento c'è la via del contatto diretto col divino: pianto uguale invocazione. Nessun altro re farà poi così salvo Assurbanipal perché cita questo testo; in genere nella descrizione si ferma l'azione ed il re prega, eleva le mani al cielo e invoca con la preghiera il dio, che poi interviene. Come interviene? Dotando il re di strumenti superiori a quelli terreni che già ha; in questo caso come si vede il re Eanatum riceve il potere di scatenare una tempesta di vento che è una delle attribuzioni tipiche del dio Ningirsu, ma comunque delle divinità sumeriche; scatenare la tempesta, il diluvio, ove per tempesta bisogna intendere un vocabolo che appunto è molto simile sia foneticamente sia concettualmente al diluvio come pioggia intensa; nella Pentateuco ci sono due descrizione del diluvio, una intesa come crescita del livello del mare ed una come tempesta di pioggia, e questo diluvio è una pioggia intensa come può venire nel sud della Mesopotamia. In questo caso si scatena una tempesta di vento e di pioggia, che per il sud della Mesopotamia è anche commistione con sabbia. Questo potere è riservato agli dei: sono gli dei gli agenti delle entità atmosferiche importanti, ma in questo caso viene attribuita questa possibilità anche ad Eanatum perché ha implorato il dio nel momento di difficoltà in cui si è reso conto del limite umano della sua natura ed ha chiesto l'intervento divino. Il re è un uomo, ancora per i Sumeri di questa fase il re è un uomo con i suoi limiti, compensando la sua limitatezza, pur sorretto dall'appoggio divino, con la pietà; è il momento di snodo fra l'azione umana e la pietà divina. Avendo pianto, avendo pregato ed implorato la divinità, il dio non interviene sul campo di battaglia, come farebbe Omero, ma interviene attribuendogli un potere tutto suo cioè quello di sollevare una tempesta di vento, e Umma, intendendo sia l'esercito sia la città, viene spazzata da questa tempesta, da questa pioggia torrenziale. Il testo si rompe e non sappiamo se ci sono altre specificazioni, ma sembra di capire dalla logica che l'esercito e la popolazione di Umma, vedendo il potere che viene attribuito ad Eanatum cacciano via il loro re e comunque si crea una situazione, almeno nella narrazione, per cui Umma viene così colpita da dover addivenire ad un accordo; chi lo faccia è lasciato nel buio; quello che noi vediamo dopo questo intervento divino sul campo di battaglia è ciò che Eanatum avrebbe voluto si realizzasse subito cioè un accordo. Cosa succede dopo questo diluvio? C'è l'accordo, una misurazione del confine.

Prima sanzione ufficiale

Il trattato con Umma Eanatum, uomo dal giusto comando, misurò il confine (*questa rottura non ci dice con chi è fatto l'accordo forse con il re di Umma*) [con il re di Umma??], lasciò (un tratto di terra) sotto il controllo di Umma, e eresse sul luogo un monumento.

C'è una riassuntività totale del racconto, come si vede si va per fasi molto differenziate, non c'è una narrazione diffusa, che ha scatenato il diluvio vediamo Eanatum che misura il territorio, cioè sta mettendo sul terreno dei segni che servono a stabilire il nuovo confine; il confine che era quello, violato dal re di Umma, per il cui ristabilimento si era mosso Eanatum stesso. Dalla fraseologia che ha qualche aspetto di fraseologia di testi legali, si può sospettare che ci sia un accordo fra i due re e che ambedue stiano tracciando il confine, ma siamo nel buio per la frattura del testo. Poiché Eanatum è buono per sua natura e perché così lo ha fatto Ningirsu, il testo descrive la sua magnanimità: infatti Eanatum, pur avendo ottenuto dal dio lo strumento per distruggere il nemico, si dimostra generoso e lascia un pezzo di terreno da sfruttare a Umma; non si riprende tutto il terreno ne lascia un pezzo al nemico sconfitto ed eresse sul luogo un monumento (non sappiamo che tipo di monumento eresse, probabilmente simile alla stele degli avvoltoi in quanto questa era una stele di confine). Però attenzione: questa operazione di Eanatum, questa magnanimità, pur presentando un aspetto significativamente positivo della sua personalità, contraddice quanto detto da Ningirsu (che aveva detto che il Gu-edena era tutto suo e che quel delinquente del re di Umma se l'era portata via, ed allora perché Eanatum glielo lascia? Forse Ningirsu nel frattempo ha cambiato idea? Siamo di fronte a qualcosa di ambiguo, che dobbiamo decrittare attraverso l'interpretazione ideologica. Perché descrive qui questo atto? La risposta è per far vedere la positività di Eanatum e la sua generosità oltre i limiti. Bisogna tener presente che dal punto di vista ideologico questa è una contraddizione col messaggio di Ningirsu e quindi c'è qualcosa che non funziona? La contraddizione emerge dal fatto che anche questa iscrizione è tutta ideologicamente orientata, che vuole presentare la situazione in un modo tale da offrire una giustificazione alla situazione che ha generato l'intervento di Eanatum, e cioè si sta dicendo per la sua generosità Eanatum ha riconosciuto un pezzo di territorio a Umma, anche se il dio aveva detto che era tutto di Lagash; ma è così? Non è che si sta coprendo il fatto che esisteva un confine nel Gu-edena e che doveva esser oggetto di discussione fra i due Stati ma che non era vero che tutto fosse di Lagash e che fosse stato un motivo ideologico messo nella bocca del dio Ningirsu? Noi sapremo dalle iscrizioni successive che in realtà il Gu-edena era diviso da un confine, una certa quota ed a disposizione di Umma ed un'altra quota era a disposizione di Lagash; su questa disposizione di confine le due città si confrontavano da tempo immemorabile con o senza il controllo di Kiš; lo dirà un re successivo.

25.41 E allora se noi teniamo conto di questa realtà, l'ideologia di questa presentazione è dire: sì una parte del Gu-edena ce l'avete voi di Umma, io so che è tutto del dio Ningirsu, però ve ne concedo un pezzetto attraverso Eanatum. Si spiega in realtà attraverso una costruzione ideologica nel fatto che Eanatum non ha preso tutto il Gu-edena, perché non poteva prenderlo anche se il dio aveva detto che era tutto suo, mi ha lasciato un po' a Umma, e con questa formula salva la legittimità della promessa di Ningirsu, che diceva che il Gu-edena è tutto mio vai a riprenderlo, cioè attraverso Ningirsu il re concede un pezzo del Gu-edena a Umma, tenendo salva l'idea che è sempre e comunque di Ningirsu; si legittima il fatto però che il Gu-edena era diviso in due. Siamo di fronte ad un complicato castello ideologico, che viene montato in questa iscrizione, per descrivere una situazione di conflitto sulla proprietà di un terreno in cui si legittima alla fine il fatto che il dio di Lagash deve intervenire. I messaggi quando sono attribuiti al dio sono assolutistici e non si possono tollerare di ribrezzo; allora come è possibile questo? Questo castello ideologico complicato viene costruito non per legittimare ma per giustificare dal punto di vista del

messaggio divino l'effettiva spartizione, attraverso un confine contrattato, del Gu-edena. Quindi è la generosità del dio e di Eanatum a concedere una parte di pianura. Chi scrive è in difficoltà nel dover giustificare questa situazione, perché se Eanatum vince perché deve concedere una parte di pianura al nemico? Non è proprio così, infatti da testi successivi capiremo come questa battaglia non è che una piccola battaglia in un contesto più ampio, questa è una vittoria temporanea di Eanatum che verrà smantellata immediatamente.

Anche all'interno del testo c'è questa coscienza, perché questo accordo, nonostante la generosità di Eanatum e di Ningirsu, viene subito violato da Umma; questo serve per presentare il nemico come una piena negatività, assolutamente totale. Cosa succede? Purtroppo il testo è rotto, noi lo capiamo dal senso della narrazione. Legge...

Prima crisi dell'accordo

Tradimento di Umma (?)

Il “governante” di Umma [.....] (*nonostante la generosità di Eanatum e di Ningirsu, che gli hanno concesso un pezzo del Gu-edena, interviene e se lo riprende tutto o in parte, per cui Eanatum reinterviene*). (Il termine “governante” è il titolo che viene attribuito nelle iscrizioni ad Umma, non gli dà il titolo di “Lugal” o di Ensi”; si tratta di un titolo secondario così a Umma non viene riconosciuto lo stesso status di Lagash, però potrebbe essere che nelle città si usavano titoli diversi per definire il signore; in questi testi è difficile che venga chiamato re di Umma, poi successivamente si perché le situazioni cambiano).

Eanatum interviene e sconfigge Umma.

Seconda sequenza di azione

Sconfitta di Umma

[Egli sconfis]se Umma e fece erigere venti tumuli mortuari per esso.

Eanatum fa quindi una strage sul campo di battaglia, 20 tumuli mortuari sono tanti per l'epoca. E questo l'operazione militare è finita. Non sappiamo se questa vittoria viene compiuta contro il re di Umma, che aveva stipulato il trattato oppure se la rivolta è avvenuta nel frattempo, ma questo l'iscrizione non lo dice né noi siamo in grado di saperlo. Certo che è Eanatum vince, il sigillo all'operazione viene dato con una frase lapidaria su riportata.

Quello che è interessante in questa iscrizione, è che l'intervento del re è scandito in progressione, non è come avverrà con i re assiri, in cui il re interviene alla prima notizia di negatività e rimedia subito alla situazione; qui la cosa avviene in modo molto lento, ben descritta: c'è l'insemenzamento di Eanatum, il suo allattamento, la sua crescita, la sua educazione, la designazione al re, la dichiarazione poi di intervento, l'appoggio divino all'azione progettata con il sogno premonitore, la prima sequenza di azione con la crisi e la vittoria sovrumana, la prima sanzione ufficiale con la stesura del primo trattato, la prima crisi dell'accordo e la seconda battaglia. Il testo ci lascia capire le difficoltà di Lagash ad ottenere un risultato immediato, anche se lo presenta come ottenuto. E si passa d'emblème alla proclamazione della vittoria, che avviene attraverso provvedimenti presi da Eanatum e una formula del giuramento che il re di Umma deve sottoscrivere; anche questa è molto frammentaria ed è redatta in una formula retorica molto ripetitiva, quindi celebrativa, rituale in un certo senso.

Proclamazione della vittoria

Provvedimenti di Eanatum

Eanatum, su cui la dea Šulutul effonde dolci lacrime (*nel senso che è commossa dalla sua presenza*); {Eanatum} ..., [E]anatum ...] distrusse i paesi stranieri (*una frase generica, probabilmente si riferisce alla battaglia contro Umma ma forse vuole indicare qualcosa di*

più, che vedremo in un altro testo. I paesi stranieri sono tutti gli altri, sono tutti cattivi: la cattività sta fuori dal nostro centro, la periferia è cattiva, la periferia circonda il centro buono); Eanatum restituì al controllo del dio Ningirsu la sua amata pianura del Gu'edena [.....] (è probabile che con questo trattato il pezzetto che era stato lasciato a Umma, come atto supremo di generosità, viene tolto, perché il dio ha visto quanto cattivo è il sovrano di Umma). Egli [...] il campo Dana nel Kilhara del dio Ningirsu, egli [.....]. Eanatum fece erigere un [monumento] nel grande tempio di [Ningirsu]. (E poi una formula celebrativa molto rotto): [.....] di Ningirsu. Ean[atun è il ...] di Ningirsu. Il suo dio personale è la dea Šulutul. I campi Badag [..... Eanatum, nomi]nato da [Ni]ngirsu, li restituì al suo (= di Ningirsu) potere.

Una celebrazione in formula stereotipata e cerimoniale della attività di ristabilimento dell'ordine operata da Eanatum, dettagliata nelle varie parti che costituiscono il Gu'edena. La restituzione al controllo di Ningirsu è alla fine è l'espletamento del messaggio finale del dio; quindi l'ordine è ristabilito, siamo tornati alla fase iniziale, al momento originario in cui il Gu'edena era del dio Ningirsu, e dunque il ciclo si chiude: dalla positività iniziale alla negatività della situazione a cui pone rimedio il re, al ristabilimento dell'ordine il ciclo è chiuso. A questo punto il sovrano di Umma deve sottoscrivere un giuramento; questo è molto interessante perché viene ripetuto molte volte, in formule assolutamente identiche, in cui varia solamente il nome del dio a cui il re di Umma deve prestare giuramento, e ripetuto proprio in maniera standard, ad indicare una delle caratteristiche tipiche della retorica mesopotamica che la ripetitività formulare.

Giuramento del sovrano di Umma

Eanatum diede la grande rete di battaglia di Ningirsu al “governante” di Umma, e lo fece giurare su di essa. *(Ecco la famosa rete da battaglia, quella che vediamo raffigurata nelle iscrizioni, dove Ningirsu stringe i cadaveri dei nemici dentro una rete, ed è la rete da battaglia, ed è simile a quella che usano i reziari in età romana; questa rete da battaglia divina ha il potere di bloccare e forse uccidere il nemico. Questa rete da battaglia poi non compare più nei testi, non è più menzionata, non c'è neanche nei testi amministrativi dove ci sono gli inventari di armi, custoditi negli arsenali eccetera, per cui sembra essere un attributo divino e non una rete reale da battaglia umana; su questa rete da battaglia giura il nemico, perché altrimenti la rete ricadrebbe sul nemico).* Il “governante” di Umma giurò a Eanatum *(quindi il giuramento avviene sulla rete da battaglia, che funge da garanzia intimidatoria, ma al re di Lagash, quindi è un **giuramento sbilanciato**, non è un accordo fra due, ma è una formula con cui il re di Umma dimostra uno status inferiore rispetto alle re di Lagash; il giuramento è ad Eanatum e non nel nome del dio.):* “Per la vita di Enlil, re del cielo e della terra! Mi è concesso di sfruttare il ‘campo’ di Ningirsu come un prestito (a interesse). *(Ecco qui la sostanza, che poi verrà richiamata nelle altre iscrizioni, mi tengo ancora un pezzetto di Gu'edena però pago, come fosse un prestito; il **prestito a interesse** è una cosa negativa dal punto di vista morale nelle civiltà arcaiche, ed è proprio uno strumento di cattiveria umana, che, come si comprende dal messaggio biblico, deve essere rimediato nel settimo anno con la remissione dei debiti come faranno i re nel settimo anno che era l'anno sabbatico, che era l'anno della remissione dei debiti. Siccome il re di Umma è così cattivo, per cui è lecito affibbiargli una punizione attraverso un istituto economico totalmente negativo e deve pagare come fosse un prestito, il che significa nella situazione peggiora. Un re successivo di Lagash, di cui leggeremo l'iscrizione, dirà che non paga e quindi il debito cresce. È il re di Umma che giura, si impegna lui, non è il re di Lagash che glielo impone, perché è così buono che gli ha concesso un pezzo del Gu'edena.)*. Io non ...ò il canale di irrigazione! Per sempre e definitivamente, non violerò il territorio di Ningirsu! *(Con questa frase vediamo il realizzarsi definitivo nel trattato del messaggio di Ningirsu: il Gu'edena è mio)*. Non devierò i suoi canali di irrigazione e i suoi canali! Non

demolirò i suoi monumenti! (Cioè i monumenti che fissano il confine. Qui si vedono le azioni di guerra che consistono nel deviare i canali di irrigazione distruggerli, la battaglia è nel campo della idrologia). Nel caso io trasgredissi (ecco la sanzione), la grande rete da battaglia di Ningirsu, re del cielo e della terra, su cui io ho giurato possa discendere sopra Umma!” (Non sopra di me ma sopra Umma, quindi il testo attribuisce una responsabilità assoluta al re di Umma: se lui viola la sua città sarà distrutta. Parallelismo a quello che è successo prima: è stato così cattivo che alla fine venuto il diluvio, in quanto Eanatum lo ha richiesto). Eanatum fu veramente intelligente! Egli decorò gli occhi di due colombe con il trucco, e unse le loro teste di (resina di) cedro, e le dedicò a Enlil, re del cielo e della terra, nel tempio Ekur a Nippur (dichiarando solennemente) (questo rituale del trucco delle colombe non si capisce bene cosa sia né abbiamo capito se è così che si traduce, si parla di colombe e il trucco è il caial?, quello che si usa nel vicino oriente, ma non si capisce bene cosa stanno facendo queste colombe, non si sa se si tratta di colombe vive, di argento, o altro. È una sanzione del trattato di pace, anche in altre cerimonie vengono dedicate in un tempio, queste colombe. La dedica è al dio Enlil, non a Ningirsu, ma al dio capo del Pantheon, di tutti gli dei, non a Lagash ma nella sua città sacra, dove c'è la scuola scribale, Nippur; ciò sta ad indicare una sanzione sovranazionale; l'accordo è fatto di fronte al dio Enlil, il capo del Pantheon, che controlla sia il dio di Umma sia quello di Lagash; il trattato è giurato attraverso una formula che lo rende incontestabile. Il tempio Ekur è il tempio per eccellenza a Nippur del dio Enlil; Ekur vuol dire tempio, il Tempio con la lettera T maiuscola e vuol dire anche 'casa della montagna' o 'casa della pianura', ed è il nome del tempio del dio Enlil non solo a Nippur ma anche in altri molti luoghi. La dedica è accompagnata da una dichiarazione): “Dopo ciò che (il re di Umma) ha dichiarato e ripetuto [al mio padrone Enlil], se un qualche “governante” a Umma critica l'accordo, si oppone all'accordo o vi si oppone, o anche lo viola, possa discendere sopra Umma la grande rete da battaglia di Enlil, su cui egli ha giurato!”. (È la sanzione definitiva. Al tempio del dio Enlil si stabilisce la inoppugnabilità del trattato e si esprime qui una formula che non è altro che una delle formule di maledizione che ritornano alla fine delle iscrizioni reali, in cui si prescrivono le sanzioni contro coloro che violeranno la situazione che si è venuta a creare, cioè la realizzazione della missione del re, che in questo caso è un trattato imposto al re nemico in seguito a vittorie; quindi non solo questo re di Umma deve seguire il trattato, ma chiunque in futuro in tutta Umma non può opporsi, se si oppone interverrà il dio Enlil e getterà la rete di battaglia, distruggendo la città; si tratta quindi di una sanzione assoluta che riguarda non la specificità personalità del re che agisce come rappresentante di Umma, ma prevede l'universalità di Umma stessa, nessuno può contestarla; è un segnale che c'era la percezione che all'interno dei gruppi politici ci potesse essere una forma di opposizione contro il sovrano, infatti abbiamo già visto come il re di Umma fosse stato cacciato dal suo stesso popolo, e il giuramento sembra mettersi al riparo, la sanzione vale per il re, che dovrà rispettarlo, tant'è vero che la sanzione varrà contro di lui, ma anche contro chiunque nella sua città. Il trattato è diventato universalmente efficace e perenne. L'ordine è stato riportato e attraverso questa formula del giuramento si butta il ponte verso il futuro e si dice adesso che questa situazione durerà per sempre.)

La formula del giuramento viene ripetuta in forme identiche per altre divinità: Ninhursag, Enki, Su'en (= Sîn), Utu (= Šamaš), Ninki.

Storia del Vicino Oriente Antico

Oggi completeremo la stele degli avvoltoi e commenteremo altri testi di Eanatum, trovati su altri vettori, che ci illustrano una figura di re molto importante che non emerge così chiaramente dalla stele degli avvoltoi, e tutto questo è utile per apprendere come si lavora comparando i testi tra di loro e valutando differenze, aggiunte, rimozioni, versioni diverse

per trarne un giudizio storico ma anche ideologico-letterario sulla qualità dei testi; è il primo sovrano di cui abbiamo una varietà così interessante, anche per Ur-Nanše, che però attestati molto brevi.

La penultima sezione della stele degli avvoltoi riguarda titolatura ed imprese guerriere di Eanatum, è una sezione quasi conclusiva, che concentra in poche righe una descrizione abbastanza riassuntiva e retorica di ciò che ha compiuto Eanatum attraverso formule rigide, una serie di epiteti messi in fila, e vanno valutate una per una per il loro aspetto storico, ideologico, e religioso.

Titolatura e imprese guerriere di Eanatum

Eanatum, re (LUGAL) di Lagaš, a cui la forza è stata garantita da Enlil, nutrito di latte speciale da Ninhursag, a cui Inanna diede un nome bello, scelto col cuore da Nanše, la potente signora che s[ottomette i paesi stranieri per] N[ingirsu], amato da Dumu-zi'-abzu, nominato da Hendursaga, amico amato di Lugal-urub, amato sposo di Inanna (*una serie di titoli e di epiteti di carattere religioso, che riguardano una parte della carriera regia ed educativa come già risultano dalla parte iniziale del testo, ed un titolo che è molto importante, il secondo, perché è il primo punto in cui il nostro Eanatum si definisce chiaramente con il termine di Lugal, re di Lagash; titolo ricorrente a Lagash era quello di 'ENSÌ'; qui Eanatum invece assume il titolo di Lugal, che è un titolo di tradizione mesopotamica settentrionale, in particolare legato alla cultura istituzionale di Kiš, un segnale che è un accenno ad una realtà istituzionale e politica diversa da quella locale di Lagash, e quindi può essere un richiamo ad una funzione superiore del re Eanatum; naturalmente questo ruolo verrà affermato da altri testi che leggeremo in parallelo. La presenza di un titolo diverso da quello tradizionale, da quello corrente nel testo, **Lugal**, ci deve subito mettere in allarme perché ideologicamente è un punto molto importante; è come se il re di Francia risultasse come tale in tutti testi e poi in una riga si nominasse imperatore: è una cosa ben diversa e che rispecchia una realtà istituzionale diversa. Sulla base di questo testo non possiamo capire che cosa sta dicendo chi ha scritto il testo: Eanatum è diventato un Lugal improvvisamente solo perché ha sconfitto Umma? Vedremo dopo. Qualche indizio lo troviamo da quello che segue. Mentre tutti questi titoli, epiteti di carattere religioso sono abbastanza standard e non hanno una grande valenza, quello che segue invece è molto, molto importante): [sconfis]se Elam e Subartu, terre montagnose di legname e di tesori, [...] sc[onfisse ...], sconfisse Susa, [sconfisse] il "governante" di Urua, che stava con l'emblema della città nell'avanguardia, [...] e distrusse la città di Arua, ... Sumer ... Sconfisse U[r]*

(*Una serie di azioni, espresse da frasi molto sintetiche, che però fanno vedere un ruolo di Eanatum nettamente diverso da quello concentrato sul conflitto locale con Umma, e che è venuto fuori nella parte precedente del testo. L'indicazione Elam e Subartu in particolare, per chi è esperto di tradizione mesopotamica, è notevolmente pregnante, perché Elam è un grande Stato che sta ad est della Mesopotamia, addirittura talmente importante da diventare indicazione di una zona cardinale, est per l'appunto; e Subartu è il Nord, è un termine sumerico, poi passato in accadico, che indica il regno del Nord, anche questo diventerà una zona geografica, una delle quattro aree cardinali in cui è diviso il mondo: Accad, Elam, Subartu e Amurri. In questo periodo Subartu non sembra essere uno Stato; nell'epoca successiva il re del sud tenderanno a chiamare Subartu impero assiro, ma l'impero assiro a quest'epoca non c'è; c'è una piccola città che esploderà sei secoli dopo. L'indicazione sembra essere generica, dice ho sconfitto il Nord; però con Elam bisogna stare attenti e chiederci se si intende lo Stato di Elam o degli Stati ad oriente di Lagash 8.05, è un problema che a questo stato del testo dobbiamo lasciarlo aperto. Si tratta di terre montagnose che vedono lo Zagros è ricche di legname e di tesori, intendendo come tesori sia le pietre pregiate sia quelle preziose, come i lapidazzoli che vengono*

dall'Afghanistan. Dopo la parte frammentaria c'è un nome importantissimo e cruciale, Susa; avrebbe sconfitto Susa, che in questa fase è la capitale dell'Elam. È una città antichissima come quelle sumeriche del sud, abbiamo documenti in lingua elamitica del 25° secolo ancora sotto studio e che fu sempre una città di una importanza notevole per i commerci con l'est, che era al centro di una vasta pianura agricola, aveva alle spalle le montagne molto ricche e molto produttive, fu sempre un centro primario della cultura mesopotamica meridionale anche se con delle caratteristiche molto specifiche, con una lingua propria, un cuneiforme proprio, una traduzione linguistica autonoma e continua; basti pensare che da Susa i re di Elam più volte invasero la Mesopotamia, misero sul trono a Babilonia persone a loro gradite, dominarono per certi periodi la Mesopotamia meridionale o anche a sud di Babilonia stessa, interferirono nella politica della Mesopotamia con una frequenza molto notevole, il che fa capire l'importanza di questo stato, così importante che Assurbanipal alla fine dell'impero assiro la ebbe come ultimo obiettivo della sua politica imperiale e dopo una serie di guerre, durate 3-4 anni, la conquistò, andando a riprendere tutto il bottino che i re di Elam avevano portato via da Babilonia, fra cui, dichiara Assurbanipal, molte statue, testi, monumenti di vario genere eccetera; a Susa è rimasto il codice di Hammurabi, che gli elamiti avevano portato via da Babilonia e che Assurbanipal non riportò indietro, non sappiamo se volontariamente o perché non l'aveva trovato. Da Susa poi partì l'impero persiano, è da lì che in pratica Ciro parte alla conquista del mondo e ben due millenni dopo la città era ancora di grandissima importanza e lo fu sino alla caduta dell'impero persiano. La citazione quindi di Elam, Subartu e Susa ci fa pensare che Eanatum ha effettuato conquista veramente nello stato dell'Elam, perché se menziona la capitale non sta pensando ad uno stato generico ma proprio a quello; non possiamo giurare che sia così però il nostro sospetto dev'essere questo. Le altre città menzionate sono città minori, come Arua; però la menzione di UR, se confermata, ci farebbe dire che Eanatum avrebbe compiuto del imprese militari di notevole spessore; UR era uno dei grandi centri della Mesopotamia, la grande città marittima dei commerci, della Ziggurat, poi diede luogo ad una dinastia che costituì un impero strutturato, che dominò per tre secoli la Mesopotamia centrale e meridionale, una città già allora di una grandissima importanza. Come interpretare queste dichiarazioni su questo testo? Lo spazio che viene dedicato a queste imprese è molto stretto rispetto a quello che si è detto prima, e noi possiamo restare dell'opinione che qui Eanatum si stia vantando di operazioni belliche importanti che in realtà non avrebbe condotto e si concentra sul conflitto locale che lo ha visto contrapposto a Umma, oppure dobbiamo pensare che Eanatum fu effettivamente un grande re di Lagash, che in un momento storico particolare poté estendere la sua azione militare in territori molto importanti. Il dubbio resta finché non leggiamo gli altri testi dove Eanatum si occupa un po' meno del Gu'edena e un po' di più della politica internazionale.).

Il testo termina col racconto della costruzione del monumento, cioè della stele degli avvoltoi e della sua sistemazione, quindi:

Erezione e denominazione del monumento iscritto

Eanatum [...] che restituì (al controllo di Ningirsu) il Gu'edena, Eanatum [.....] di N[ingirsu], che eresse (questo monumento) per Ningirsu - il nome del monumento, non è un nome di uomo (questo è un inciso che fa parte della retorica sumerica, è un nome di monumento e quindi non ha nulla di umano, ma è qualcosa che è in rapporto con la stabilità degli dei) - e gli diede questo nome "Ningirsu, il signore, corona di Luma (non si sa cosa vuol dire), è la vita del canale Pirig-edena! (È il canale che scorre nel Gu'edena, ed è il canale centrale di irrigazione di questa pianura, canale artificiale costruito dai Sumeri. Questo nome complicato è il nome della stele degli avvoltoi, il nome che Eanatum dà al testo; ricordate quello che abbiamo detto e cioè che quando si dà il nome a qualcosa ciò

esiste, quindi con questa sanzione nominativa la stele prende una vita monumentale, che dovrebbe in teoria renderla eterna)”. Egli [eresse per lui] il monumento del Gu’-edena, la piana amata di Ningirsu, che Eanatum restituì al controllo di Ningirsu.

Questa è la chiusura della iscrizione. In generale un monumento che dedica il 90% del suo spazio alla risoluzione del conflitto con Umma e un 5 percento a indicarci un ruolo militare, politico, e istituzionale di Eanatum nettamente più importante del piccolo conflitto locale, e questo ruolo internazionale ci viene illustrato dalle tre piccole iscrizioni successive, selezionate dal prof. Lanfranchi:

- a) una trovata su vari massi in pietra, proveniente da una costruzione monumentale cui era stata incisa a bassorilievo il testo sumerico;
- b) una iscrizione è stata ritrovata su vari frammenti di vasi di argilla importanti, non piccoli vasetti, di dedica dei templi; i primi forse sono stati rubati e ricomparsi sul mercato, i vasi invece vengono da scavi regolari trovati da archeologi francesi;
- c) la terza è una iscrizione sempre su massi di pietra, ritrovata negli scavi illegittimi condotti sia nella cittadella sia nella città bassa; era un uso quello di incidere le iscrizioni per esempio sulle centinature in pietra delle porte, sull’architrave, sulle basi dei templi, o delle mura dei palazzi dei templi perché venivano costruiti in parte argilla ma le strutture portanti erano in pietra, e su questi elementi si scolpiva l’iscrizione; spesso poi i fabbricati crollano, come in questo caso, e si trovano solo i pezzi, ed è difficile ricostruirli.

Sono tutte iscrizioni che probabilmente vengono dal centro amministrativo, cioè vengono dalla città e non dal confine del Gu’edena, come si pretende sia la stele degli avvoltoi, poi spostata in antichità.

20.30

2. ISCRIZIONE FRAMMENTARIA SU MASSI IN PIETRA. PROVENIENZA: GIRSU, ?

[Dopo che ? E]nlil delimitò [il confine fra Ningirsu e Šara], e Mesalim eresse là un monumento, e ai suoi ordini [...]

[... il “governatore” di Umma] demolì quel monumento, e marciò sulla pianura di Lagaš.

(È una frase, che probabilmente non è l’inizio della iscrizione, ma che ci racconta qualcosa in più rispetto alla stele degli avvoltoi, cioè parla di un intervento del re Mesalim, che avrebbe eretto un monumento nel Gu’edena dopo che, a quanto pare, il dio Enlil, capo del Pantheon sumerico, aveva delimitato i confini delle proprietà tra il dio di Lagash, Ningirsu, e la dea patrona di Umma, Šara. Eanatum si sta riferendo probabilmente ad un arbitrato di Mesalim, re di Kiš, che avrebbe fissato attraverso un altro tipo di trattato stabilendo i confini fra i due stati; abbiamo già detto come Mesalim sembra giocare un ruolo particolare, mette iscrizioni in vari luoghi, dedica iscrizioni anche a Lagash che non è il suo stato, si tratta di un re che ha un raggio di azione piuttosto ampio; e questo testo ci dice che è intervenuto come arbitro fra le due città. Si sta riferendo a quell’ordine rotto dal re di Umma, per il quale Ningirsu ha fatto generale il nostro Eanatum; cioè dice che la cattiveria del re di Umma, prima non era specificata con molta chiarezza, a meno che non sia stato perso poi coi frammenti, è consistita nel rompere un trattato internazionale fissato dal re di Kiš, ed adesso si può capire perché Ningirsu dice nel sogno che Kiš non interverrà, quando parla con Eanatum nell’incubazione, perché nella stele degli avvoltoi si pensa che il trattato c’era, l’aveva fissato il re di Kiš, e siccome l’aveva rotto il re di Umma, Kiš ovviamente non sarebbe intervenuta nel conflitto. Si capisce così come per produrre un’immagine storica acquirente sia necessario confrontare testi o più iscrizioni eccetera. Quello che è certo è che i rapporti tra Umma e Lagash aveva agito come arbitro il re di Kiš, che poi divenne il punto di riferimento di tutti; c’è quindi una politica internazionale tra le piccole città di SUMER, che viene orientata, almeno per quanto

riguarda la fissazione di questi accordi, dai re di Kiš. Così si spiegano tante cose, cioè perché è importante Kiš, perché l'idea del controllo universale si chiama 'kisatum'?, perché nella tradizione di re di Kiš sono i più antichi; quello che sembra di capire è che c'è già una struttura di tutto il paese di Sumer, in cui almeno una parte, in questo caso quella che arriva sino a Lagash è in un certo senso controllata da un'autorità superiore che è il re di Kiš, il LUGAL per eccellenza; così si capisce perché Eanatum prende alla fine della stele degli avvoltoi il titolo di LUGAL, perché riconfermando l'ordine, che era stato imposto dal re di Kiš, si sente legittimato ad essere re –Lugal anche lui.).

Il campo Usarda'u, il campo Sumbubu, il campo Eluha, il campo Du'ašri [...] (Sono tutte le parti del Gu'edena) di [N]ingir[su ...]: questi il "governatore" di Umma invase e demolì il monumento. Lo chiamò "Il 'governatore' di Umma ... il campo"; lo chiamò: "Il 'governatore' di Umma marciò là"; lo chiamò "Il 'governatore' di Umma là aggiunge territorio".

(Con una fraseologia un po' sconnessa sta ricostruendo una azione del re di Umma, che è perfettamente identica a quella che lui ha fatto nella stele degli avvoltoi: il re di Umma prende territori, vince, fra tanti morti eccetera, stabilisce confini e costruisce un monumento e gli dà pure un nome. Come si vede questo testo mette in scena il re di Umma, come fosse un re di Lagash; noi non sappiamo se fosse avvenuto veramente, ma il testo dice 'ha fatto come me' cioè ha preso territori, ha vinto ed ha costruito un monumento a cui è dato nome.... Tutte frasi simboliche che stanno a dire che Umma ha preso dei territori e se li è attribuiti. Non si sa se questo sia vero oppure no. Questo testo dice che Umma ha rotto il trattato, ha conquistato militarmente dei territori e se li è attribuita e ciò ha provocato la risposta di Eanatum, come dice la stele degli avvoltoi).

Eanatum, "governatore (ENSÍ)" di Lagaš (e qui torniamo al titolo originario), a cui Enlil garantì forza, nutrito di latte speciale da Ninhursag, a cui Nanše, che s[ottomette i paesi stranieri per] N[ingirsu], diede un nome bello restituì (al controllo di Ningirsu) la sua amata piana. Eanatum non oltrepassò il luogo ove Mesalim aveva eretto il monumento, e restaurò quel monumento. *(Questa è nuova, tutta la storia della stele degli avvoltoi e riassunta in questa frase: Eanatum si è ripreso il territorio ed ha fissato il confine dove lo aveva messo Mesalim, ritrovando il monumento di Mesalim e restaurando, operazione basta che è prevista nel protocollo delle iscrizioni reali: 'chi troverà l'iscrizione non la bruci, non la butti, non la cancelli, non cancelli il mio nome, non la cambi e metta il suo nome accanto al mio'; sembra essere la stessa operazione, compiuta però a scopo ideologico: io ho ripreso il mio territorio che mi era stato assicurato da Mesalim e adesso io trovo il monumento e lo rimetto al suo posto, perché io sono buono e non vado oltre i confini che mi sono, rimetto il confine dove era, riconoscono l'autorità di Kiš, riconosco la possibilità di Umma di tenere una parte di territorio, quella garantita da Mesalim, e nulla di più mi prendo, perché sono un re giusto, un re che non oltrepassa i limiti; non è chiaro se si riferisce alla prima o alla seconda fase, si sta riferendo alla parte del diluvio o alla parte in cui dichiara che tutto il Gu'edena è suo. Questo testo ci dice allora che il confine c'era, sancito da un trattato internazionale almeno quattro generazioni prima da Mesalim, il re di Umma si era preso dei pezzi che non gli spettavano **30.32** ed Eanatum aveva riportato la situazione ad uno stato legale, riprendendosi quello che Umma si era preso, una accusa che è perfettamente coerente con l'epiteto di ladra che Ningirsu aveva dato a Umma nella sua dichiarazione di intenti).*

[Mesilim o Mesalim (ca. 2550 a.C. – ...) è stato un *lugal* (re) della città-stato *sumera* di *Kish*.

Eanatum, o Eanatum (... – 2425 a.C.), è stato il secondo dei re della prima dinastia di *Lagash* e il primo sovrano a costituire un impero storicamente riconosciuto. Eanatum significa "degno dell'Eanna" il tempio di *Inanna* a Lagash.]

La seconda iscrizione si occupa dell'ossesso problema:

3. ISCRIZIONE SU FRAMMENTI DI VASI D'ARGILLA. PROVENIENZA: GIRSU E LAGAŠ.

Enlil, con il suo comando autorevole, demarcò il confine fra N[ingirs]u e [Šara. Mesalim, re (LUGAL) di Kiš, al comando di Ištaran (*dea di Kiš*), lo misurò e lì eresse un monumento]. Il “governante” di Umma demolì quel [monumen]to e marciò sulla piana di Lagaš. [Ningirsu] diede l'ordine a Eanatum, e (questi) distrusse Umma. Nel [luo]go in cui Mesalim aveva eretto un monumento, Ean[a]tum [al comando di Ningirsu eres]se un monu[mento]]. Quando egli eresse lì il monumento, [Eanatu]m lo [ch]iamò “Ningirsu è il signore che viene perpetuamente esaltato nell'Abzu” (*cioè nell'abisso*). (...)

Il testo riafferma con qualche dettaglio in più quello che dice l'iscrizione precedente: era stato Mesalim, sotto l'autorità di Enlil, a fissare il confine fra i due stati, la rottura è avvenuta per colpa di Umma. La differenza è che qui si sta presentando Mesalim come agente umano della volontà di Enlil, che aveva stabilito ab origine, cioè al tempo degli dei, il confine fra le due città, inteso come confine fra i due dei, e poi messo in pratica da Mesalim, che avrebbe quindi messo nella prassi questo modello di confine stabilito dagli dei applicandolo al territorio. L'operazione rispetto alle frasi precedenti è un po' più orientata, cioè il confine è stabilito dalla volontà degli dei, non solo da Mesalim; lo ha stabilito Enlil che ha messo una specie di separatore tra desideri che controllano Umma e Lagash e i re agenti terreni della divinità lo applicano nella realtà quotidiana; quindi Mesalim non è che abbia fatto un'operazione politica dello specifico re, ha messo in atto una volontà divina, assolutamente incontrovertibile, un arbitrato fra dei.

Nell'iscrizione successiva, forse scritta dopo, Eanatum si presenta come una personalità storico-, politico- militare molto importante, purtroppo per lui di vita breve.

4. ISCRIZIONE DI EANATUM SU MASSI IN PIETRA. PROVENIENZA: GIRSU E LAGAŠ.

A Ningirsu (*è una dedica, probabilmente è la dedica del monumento su cui stavano queste pietre iscritte*): Eanatum, principe di Lagaš, il chiamato per nome da Enlil, cui Ningirsu ha donato forza, che Nanše ha scelto nel cuore, che Ninhursag ha nutrito con buon latte, cui Inanna ha dato un buon nome, cui Enki ha donato sapienza, amato da Dumuzi-abzu, cui Hendursag offre soccorso, il caro amico di Lugal-URUxKÁR (*questo è un dio minore che non si conosce*); figlio di Akurgal, principe di Lagaš, ha restaurato Girsu a Ningirsu, ha costruito per lui il muro di Urukug, ha costruito Nina per Nanše.

(Una serie di epiteti riferiti alle divinità; interessante è l'epiteto in cui Eanatum “il chiamato per nome da Enlil”, qui si fa un salto superiore rispetto a Ningirsu, dio della città, in quanto si fa riferimento direttamente alla divinità suprema, Enlil; “chiamato per nome” è una fraseologia tipica delle iscrizioni reali che sta ad indicare che è stato scelto dalla parola divina, nominato da ..., si fa riferimento al fatto che quando il dio parla crea; è un atto creativo che individua un ruolo speciale nella persona sottoposta a questa operazione, quindi chiamato per nome da Enlil è un riferimento ad un ruolo estremamente importante nella sfera religiosa, rivestito da Eanatum. Interessante la presenza di Enki, dio delle acque sotterranee, dell'abisso, che gli ha donato sapienza, intelligenza, intelligente ed appellativo dato a Eanatum, e poi la menzione della legittimità dinastica che avviene forse solo in questo testo: figlio di Akurgal che è figlio di UR-Nanše, rappresentato nella lastra. Quindi Eanatum è discendente legittimo di Ur-Nanše, anche se non è detto spesso. Interessanti le frasi generali di costruzione: ha restaurato Girsu, la cittadella amministrativa di Lagash, per il dio Ningirsu, ha costruito il muro di Urukug, che dovrebbe essere il muro che chiude la cittadella amministrativa; ricordatevi della costruzione delle mura un elemento importante di potere del territorio, e poi la costruzione

di questa Nina, che è un quartiere di Lagash, dedicato alla dea Nanše, dove ci sono il tempio e i vari palazzi, uffici amministrativi; questo è l'unico pezzo di Lagash che sopravvivrà alla fine della storia mesopotamica.).

(Adesso incomincia una parte di testo che cambia completamente la prospettiva di Eanatum, finora concentrato sul conflitto inter cittadino).

Eanatum ha sconfitto con le armi l'Elam, la montagna che incute meraviglia, e vi ha ammucchiato colline di cadaveri. Ha sconfitto con le armi il principe dello stendardo di URUXA che egli aveva messo alla testa (del suo esercito) e vi ha ammucchiato colline di cadaveri. Ha sconfitto con le armi Umma, vi ha ammucchiato colline di cadaveri ed ha restituito a Ningirsu il Gu'edena, la sua amata campagna. Ha sconfitto con le armi Uruk, ha sconfitto con le armi Ur, ha sconfitto con le armi Ki-Utu, ha sconfitto con le armi Uru-az ed ha ucciso i loro principi. Ha distrutto Mišime e ha distrutto Arua: di fronte ad Eanatum, il chiamato per nome da Ningirsu, tutti i paesi stranieri hanno tremato. (Tutta una serie di guerre vittoriose fatte da Eanatum, totalmente incompatibili con quello che viene detto nella stele degli avvoltoi, salvo quel piccolo accenno. Qui si parla di Stati primari nella storia della Mesopotamia di questo periodo; tralasciando Umma, abbiamo soprattutto UR ed URUK; UR era già stata menzionata, ma URUK la capitale del sud, la città più grande della Mesopotamia, che nel quinto millennio era già grande come Roma imperiale; URUK la sede della regalità, per il mito di Gilgamesh, dove è scesa la regalità dal cielo alla terra, sede della dinastia che aveva dominato la Mesopotamia del sud nei millenni precedenti? UR, la città più importante? Cosa ha fatto Eanatum? Problema: Lui lo dice, e noi siamo portati a credergli; Eanatum ha conquistato tutta la Mesopotamia? Vedete lo spazietto che da qui a Gu'edena, conquista locale. Cosa ha fatto questo re? Ha unificato la Mesopotamia? Non parla di Kiš e già questo è importante. La Mesopotamia del sud? Ur, Uruk? Umma è a Nord, Ur ed Uruk sono a sud, è riuscito a sconfiggere Elam? Su questo punto specifico, dato quello che sapremo dalle iscrizioni successive, siamo ancora fermi. Per caso Eanatum è stato uno dei primi a tentare la riunificazione della Mesopotamia? Si è messo a combattere separatamente contro i vari re giungendo sino all'Elam? E se lo ha fatto, visto che non menziona Kiš fra le sue conquiste, l'ho fatto magari assieme a Kiš?, come agente di Kiš? Su questo brano si sono accese discussioni storiche con opinioni totalmente divergenti. Noi sapremo dal successore che in realtà persino il conflitto con Umma andò perso, non cambiò nulla, anzi Umma assunse sempre più le iniziative, però queste cose Eanatum le dice.

Problema metodologico: *ci crediamo oppure no?. È vero o non è vero? È una affermazione che ha radici nella realtà? O è mera ideologia, trionfalismo, autocelebrazione? Purtroppo non c'è documentazione che ci permette di controllare queste affermazioni, dell'epoca di Eanatum manca; ci sono i documenti amministrativi del suo regno, ci sono parecchie tavolette della sua epoca, si vede che è un re importante, ma di queste cose militari non compare nulla; non abbiamo neanche nomi di anno indicativi, che potrebbero celebrare qualche campagna militare. Non sappiamo. Quindi cosa facciamo noi come storici quando ci troviamo di fronte ad una situazione del genere? O facciamo come gli storici di impostazione classicistica che dicono che è vero, ed allora diciamo che Eanatum è il primo che ha tentato la unificazione della Mesopotamia del sud, oppure se dobbiamo limitare, come fa la nostra scuola, a dire "Eanatum afferma di aver condotto queste campagne" sino a che non troviamo una controprova; ed allora l'atteggiamento più prudente sarebbe quello di dire che queste iscrizioni celebrative dell'attività militare di Eanatum tentano di dimostrare o vogliono dimostrare un ruolo internazionale da leader militare nettamente superiore a tutte le altre iscrizioni di Eanatum, e che forse si riferisce ad un ruolo assunto per un breve periodo da Lagash in un determinato contesto storico, sulla cui effettiva esistenza devo stare prudente; preferisco dire che: il testo dice che ..., piuttosto che dire: quello che dice il testo si è verificato. Questo perché come storico del Vicino Oriente conosco questi topoi delle iscrizioni reali. Le iscrizioni reali ogni tanto dicono che il re da*

*sola sconfitto un intero esercito, ad esempio Sargon dice: io da solo sul mio carro attaccato l'esercito armeno e l'ho distrutto tutto ... è una retorica tipica del re guerriero. Lanfranchi, addestrato da tutta questa serie di paralleli, mantiene il suo dubbio, ed aspetta una controprova cioè che venga ritrovato un documento che possa meglio verificare quanto detto; siamo di fronte a quello che si chiama **dubbio metodologico**. Il carattere celebrativo del testo, ideologico, propagandistico può aver indotto a dire qualcosa di più di quello che si sia verificato, però il fatto che lo si affermi vuol dire che in un certo momento storico, subito dopo la relazione di questo testo Eanatum poteva in qualche modo pretendere di aver assunto un ruolo estremamente importante. Però qui non si parla di annessioni né di assunzioni di titoli.) 51.50*

*Eanatum, il chiamato per nome da Ningirsu, nell'anno in cui il re di Akšak (territorio ad est) si era sollevato, uscendo dall'Antasurra di Ningirsu ha respinto e distrutto Zuzu, il re di Akšak, fino ad Akšak. In quel tempo Eannatum, il cui proprio nome è Eannatum e il cui nome-tidnum è Lumma, ha scavato un nuovo canale per Ningirsu e lo ha chiamato Lumma-gimdu. (Qui si riferisce ad un altro conflitto con Akšak, piccolo staterello anche questo ad est non molto importante e si riferisce ad una operazione condotta in un territorio di Lagash, Antasurra che è un pezzo del territorio di Lagash, in cui questo re di Akšak si sarebbe sollevato. Ed infine lo scavo del canale; il testo fa un volo e passa all'attività costruttrice di Eanatum, la costruzione di canali e una delle attività peculiari dei sovrani Sumeri, della Mesopotamia del sud, a per imbrigliare il Tigri e l'Eufrate. Il punto che ha suscitato discussioni è la storia del nome; il testo dice che il suo nome è Eanatum, che è il nome sumerico, ed il cui nome **tidnum**, nome arcadico, è **Lumma**. Tidnum è un nome che viene dato ad una popolazione del sud ovest della Mesopotamia, intesa come popolazione semitica non sumerica, fuori dal centro culturale sumerico, che poi più tardi sarà presentata come gente nomadica, barbarica, dell'ovest, quelle che vivono nelle tende, **amorrei**, gentaglia dell'ovest per i Sumeri, però poi Hammurabi ci penserà lui a ristabilire la dinastia; sarebbe un nome non sumerico e questo termine dovrebbe, secondo l'interpretazione di studiosi, riferirsi allo strato linguistico accadico non sumerico; poi questo nome Lumma, che è un'associazione di segni che non è chiarita e su cui c'è un dibattito linguistico. Per l'autore del testo il nome vero è Eanatum, che è un termine sumerico, e c'è un altro nome extrasumerico, non voglio dire semitico perché è un termine nostro, si tratta di popolazione non sumerica. Quindi, chi è questo Eanatum? Come fa ad avere due nomi? Forse è il primo accadico che emerge nella storia della Mesopotamia?, come sarà Sargon, primo re di Accad? Com'è la situazione linguistica ed etnica della Mesopotamia in questo periodo? Si è aperto un oceano di discussioni. Secondo alcuni studiosi questo è un segno che a quest'epoca sono tutti semiti, parlano tutti accadico, scrivono in sumerico, portano nomi sumerici, come nel medioevo parlavano in volgare ma scrivevano in latino. Qual era la situazione? Esisteva un conflitto fra le lingue, fra le etnie? Su questo si è aperta una discussione infinita che andrà avanti ancora per molto, le ipotesi sono molte. Potrebbe essere per davvero che Eanatum possa essere un accade, uno che parla lingua semitica e i suoi scribi scrivono in sumerico, la lingua in cui è stata inventata la scrittura in questa zona; ma potrebbe anche essere che lui effettivamente un sumero e assume un nome di stampo tra virgolette "semitico" perché gli serve per controllare meglio la situazione, per dare "un tozzo di pane" alla componente di lingue semitica del territorio, alcuni nomi semitici vengono fuori dalla documentazione amministrativa del regno di Lagash, anche dell'epoca di Urnanše, di piccoli nomi specie di mercanti, operai, agricoltori, ma non delle élite, per cui si suppone che le due lingue come esistessero almeno in questa fase; l'idea potrebbe essere che da una parte ci sia ormai una prevalenza di lingua semitica, attenzione non parlo di popolo, in cui il sumerico è rimasto come scrittura, forse lingua elevata; oppure è il primo accenno di una degnazione dello strato sumerico di assumere dei tratti di una popolazione, di una lingua considerata ancora della base popolare non della élite; questo passo ha scatenato un putiferio interpretativo, si va*

avanti cercando di capire cosa vuol dire Eanatum; la cosa non è ancora chiara, non sappiamo chi sia realmente Eanatum: sicuramente è un legittimo regnante di Lagash, appartiene ad una dinastia sumerica, discendente da Urnanše e Akurgal, nomi sumerici, però ad un certo punto dichiara di avere anche un nome in un'altra lingua, non in un'altra lingua qualsiasi, ma nella lingua di queste genti, che saranno poi definiti i barbari dell'Occidente. Segue la conclusione che è tutta celebrativa).

Ad Eanatum, principe di Lagaš, Inanna, la quale gli ha mostrato il suo amore, ha donato oltre a Lagaš la regalità di Kiš. Di fronte a Eanatum l'Elam ha tremato, l'Elam si è ritirato nelle sue terre, Kiš ha tremato, il re di Akšak si è ritirato nelle sue terre. Eanatum, principe di Lagaš, colui che sottomette a Ningirsu tutti i paesi stranieri, uscendo dal canale Asuhur ha sconfitto con le armi Elam, Subar e URUxA, uscendo dall'Antasurra di Ningirsu ha sconfitto con le armi Kiš, Akšak e Mari, ha scavato per Ningirsu il canale Lumma-gimdu e glielo ha donato. Eanatum, al quale Ningirsu ha donato forza, gli ha costruito lì la diga del canale Lumma-gimdu con una capacità di 3.600 gur per 2 ul. (Misure impressionanti per l'epoca. Questo brano complica ulteriormente i problemi che abbiamo visto. Intanto interviene Inanna, che è Ishtar, che viene definita come la conciliazione degli opposti, la dea dell'amore e della guerra, ma insomma è la mamma adottiva del re, è la dea che è cattiva solo quando interviene per difendere il re ed in realtà poi è la dea dell'amore e si trasforma solo in caso di necessità difensiva; è una dea che nel Pantheon sumerico non ha una funzione specifica rispetto alla regalità; nella mitologia sumerica è presentata sempre come l'entità divina che mette in crisi l'ordine stabilito dalle divinità maschile, in una tipica visione delle donne come elemento di contraddizione, di movimento rispetto all'ordine olimpico; per esempio in un mito va dal dio Enki e gli ruba tutte le conoscenze, tutte le tecniche e da quel momento in poi tutto non funziona più, si rovescia l'ordine del mondo e deve quindi intervenire il capo degli dei, che un trucco suggeritogli dal dio della sapienza, glielo porta via: è il famoso mito dei "me"?; "me" vuol dire conoscenza tecnica, capacità in Mesopotamia. Inanna è la dea che verrà invocata come patrona personale da Sargon di Accad, primo vero grande imperatore, e da questo momento in poi assumerà questo ruolo di patrona fondamentale della regalità universale che sarà riconosciuto sino alla fine della storia della Mesopotamia. Come mai Eanatum qui si riferisce a lei? E non si riferisce a Enlil? In questo punto specifico del brano lascia da parte Ningirsu, suo patrono. Sta rivendicando un ruolo superiore? Sta costituendo una anticipazione di quello che farà Sargon? Proprio perché Sargon è l'imperatore per eccellenza, per i posteri? Perché adotta le stesse tecniche che adotterà il re successivo? Il dono è quello della regalità di Kiš, che è sotto tra l'altro non viene presentato come un dono ma come un impadronimento a seguito di sconfitta militare. Cosa ha fatto Eanatum? Il testo prima che ha fatto presagire che aveva operato contro tutti meno che contro Kiš, ma qui il ruolo aumenta ancora. Ha occupato Kiš? Ha preso la regalità di Kiš, che poi Inanna gli avrebbe donato? Poi, oltre a menzionare i vari sovrani sconfitti, che sono stati già elencati prima, c'è una aggiunta in più, MARI: avrebbe sconfitto con le armi Kiš, Akšak e Mari. Mari! Ad ovest dell'Eufrate, in Siria, a 500 km lontano dal sud della Mesopotamia. Ma che orizzonte ha Eanatum, in questo testo in particolare? Tutto il sud della Mesopotamia, tutto il Nord della Mesopotamia, Uruk, Kiš, Elam, Subartu, Mari. Mari! Ci arriverà solo Hammurabi. Mari in questo periodo è una città potentissima, ha già messo in crisi Ebla, sta dominando praticamente tutta la Siria; Mari è praticamente scavata, questi sovrani in questo periodo sono di una potenza straordinaria, dalla ricchezza dei loro monumenti e da quello che si racconta nei testi. Cosa ha fatto Eanatum? Chi è Eanatum? A questo punto la domanda ce la dobbiamo porre a livello sistemico: è tutta retorica o no? È stato il primo unificatore della Mesopotamia? E se così è, non è che abbiamo perso altre iscrizioni di altri re che dicono le stesse cose? Sono fasi temporanee? Sono quei fenomeni di conflitto in cui qualcuno prevale per un brevissimo periodo, poi la situazione torna come prima? Ne prevale un altro? Cioè una situazione instabile che però tende all'unificazione?,

sembrerebbe di sì. Quello che Lanfranchi osa dire di questo testo, di questa serie di testi così complicata, è che questa è la fase preparatoria dell'impero; in barba ad Eanatum sarà un re di Umma a realizzare l'unificazione della Mesopotamia duratura e poi sarà costretta a dargliela a Sargon di Accad. C'è una fase precedente in cui una serie di conflitti locali, più o meno ampi, coinvolgono più o meno sovrani, più o meno città, ma anche a livello di contesto internazionale spinge la Mesopotamia verso l'unificazione, naturalmente tenendo conto dei ruoli centrali di Kiš ed Uruk che sono dimostrati dai testi e dall'archeologia. Sono momenti in cui i due grandi poli della cultura e della politica mesopotamica si scontrano e qualche città intermedia sfrutta il conflitto per ottenere delle situazioni temporanee favorevoli di grande potere, ed Eanatum c'è riuscito per alcuni anni, per cinque anni, per 10 anni, il tempo di poter redigere queste iscrizioni? Sappiamo che il suo successore si dirà che la situazione è disastrosa, non è vero che fosse così. Come facciamo quindi ad operare? Il **problema delle iscrizioni reali**? Le iscrizioni reali celebrano il re, un programma realizzato, raccontano le gesta del re vincitore. Come lo raccontano spetta a noi stabilirlo, non ci sono dei parametri chiari, dobbiamo assumere come storici dei rischi interpretativi: o ci crediamo e diciamo che sotto Eanatum ci fu un tentativo di unificazione della Mesopotamia che portò alla sconfitta militare di Ur, Kiš, ... di tante città minori ... con il coinvolgimento di Elam e Mari; oppure ci limitiamo a dire che è Eanatum a dirlo e aspettiamo documenti per chiarirlo. È una funzione interpretativa dello storico che dall'alto della esperienza cronologica dei Sumeri vi invito ad estendere a qualsiasi altra attività storiografica voi compiute. Le fonti dicono delle cose, ma da qui a dire che le cose che sono raccontate siano vere bisogna essere prudenti ed esercitare tutte le tecniche necessarie per capire il modo in cui vengono dette. Per esempio ci sono degli storici che dicono che Marco Polo ha scritto e ha parlato della Cina senza esserci mai stato, perché hanno riscontrato nel testo delle contraddizioni. A cosa dobbiamo credere? Quindi sino a che non troveremo una controprova, noi dobbiamo sempre restare al di qua del fiume e dire "lo dice lui". Per uno storico classico questo esercizio è molto difficile perché è normale pensare che se una fonte racconta ciò che racconta è vero. **Discorso metodologico**: i testi dicono delle cose, in certi ambienti dicono delle cose molto pesanti; noi dobbiamo capire: come le dicono?, Perché le dicono? Eventualmente verificare se quello che dicono è vero, che però è l'ultimo punto dell'analisi storico-ideologica che faccio io. Prima voglio capire se lo dicono perché c'è qualche ragione per cui lo dicono, che potrebbe essere letteratura, che potrebbe essere necessità della monarchia, in questo caso specifiche; se per caso trovassi otto testi di altri re che dicono la stessa cosa, direi che è un topos: era un mito, una ideologia che avevano in mente? Pensate che noi attribuiamo a Sargon di unificatore della Mesopotamia sulla base di documenti amministrativi, perché li abbiamo trovati, ma le sue iscrizioni reali non ci sono arrivate. Sono tutte copie tarde a cui noi crediamo; e tutti i miei colleghi che studiano il periodo accadico dicono che se sono copie ci dovevano essere gli originali e quindi quello che c'è scritto è vero; non si pongono nemmeno il problema che un pietoso scriba avesse un po' colorito, aggiungo delle cose, avesse inventato ecc. Il mestiere dello storico secondo me è quello di stare al di qua del fiume e non farsi trascinare; no che non si debba ricostruire la storia su questi elementi, ma prima bisogna conoscere i funzionamenti dei testi, i funzionamenti interni delle fonti; se io so, in seguito alla lettura di tutte le iscrizioni reali, che le iscrizioni reali sono essenzialmente testi di celebrazione di un programma politico raggiunto, e che hanno degli elementi specifici nella loro narrazione e quindi possono non dire il vero, possono dire di più del vero, possono adattare il vero a quello che serve a loro; quindi prudenza nella interpretazione storica, soprattutto per testi di questo genere che sono molto complessi. Questo brano con la costruzione del palazzo che è stato scavato.)

Eanatum, colui che è sottomesso al comando di Enlil: il suo dio (personale) è Šul-utul (qui si fa riferimento a questa concezione sumerica che c'è un dio personale che segue il re, ma poi anche le persone singole che funge da collegamento; è la prefigurazione del concetto

dell'angelo di epoca biblica, messaggero, tramite tra uomo e Dio); egli ha costruito il palazzo di Tiraš, il figlio del principe di Lagaš Akurgal, il nipote del principe di Lagaš Ur-Nanše.

(Questo palazzo è stato oggetto degli scavi di missioni francesi. Dunque abbiamo visto un personaggio e una serie di testi estremamente interessanti e problematici, soprattutto se si legge l'iscrizione successiva, quella del sovrano **Enmetena di Lagaš**)

Gli **Amorre**i (o **Amorriti**: in **ebraico** *mōrî*, in **egiziano** **Amar**, in **accadico** **Tidnum** o **Amurrūm**, che corrisponde al **sumero** **MAR.TU** o **Martu**) erano un'antica popolazione **nomade**, **semitica**, citata da molte **fonti**, tra cui la **Bibbia**. Questo **popolo** occupò le terre ad ovest dell'**Eufrate**, a partire dalla seconda metà del **III millennio a.C.** La loro capitale, **Babilonia**, divenne così importante che la **civiltà** prese il **nome** di **babilonese**.

Nelle prime **iscrizioni** babilonesi tutte le terre ad ovest del fiume Eufrate, comprese **Siria** e **Canaan**, erano conosciute come *la terra degli amorrei*, che conquistarono per due volte Babilonia (alla fine del III e agli inizi del **I millennio a.C.**)

Degnare Reputare qlco. o qlcu. degno di attenzione

Degnazione atteggiamento di ostentata benevolenza e compiacenza verso gli altri da parte di chi si reputa superiore.

Inanna è la dea **sumera** della fecondità, dell'**amore** e della **bellezza** (assimilata alla **babilonese** **Ishtar**, alla greca **Afrodite** e alla romana **Venere**). Inoltre governa i raccolti e la fertilità oltre alla guerra.

ENMETENA DI LAGAŠ detto anche Entemena

[**Entemena**, o **Enmetena** (... – ...), è stato il quarto re della prima dinastia di Lagash, ed era figlio di **En-anna-tum I**. Il suo nome è legato alla contesa che Lagash ebbe con la città di **Umma** per un territorio chiamato *gu-edinna*. Inizialmente la contesa fu posta al giudizio del re di **Kish**, **Mesilim**, ma la contesa proseguì. Entemena ha lasciato il racconto più approfondito del conflitto, ma manca la versione di Umma. Durante il suo regno, Entemena confermò la supremazia di Lagash sulla Mesopotamia, sconfiggendo insieme a **Lugal-kinishe-dudu** di **Uruk**, successore di **Enshakushanna**, **Illi** di Umma.

Di Entemena è noto anche un editto di remissione degli **interessi** sui debiti. Secondo quanto riportano le sue iscrizioni, egli avrebbe "stabilito la libertà" non solo su Lagash, ma anche ad **Uruk**, **Larsa** e **Bad-tibira**.

En-anna-tum I, o **Enanatum I** (... – ...), è stato il terzo re della prima dinastia di **Lagash** e successe al fratello **Eannatum** nel **2425 a.C.**

Durante il suo regno fronteggiò la rivolta di **Umma**, città tributaria di Lagash, che per due volte, prima con **Ur-Lumma** e poi con **Illi**, tentarono di liberarsi del dominio con due attacchi contro Lagash.]

12.42

Si tratta di una iscrizione che è stata trovata in molti esemplari e poi ricostruita; questo è il cosiddetto testo matrice, ricostruito sulla base di tanti frammenti, molto coerente non ci sono troppe differenze; una parte trovata negli scavi ed una parte trovata sul mercato; si suppone che vengano tutti questi frammenti dalla capitale amministrativa, Girsu. Questa la leggiamo velocemente perché è una ricostruzione a stadi della storia di Lagash fino a Enmetena, partendo ab imis.

(La **locuzione latina** *ab imis [fundamentis]*, tradotta letteralmente, significa *dalle più profonde fondamenta*. In senso figurato la locuzione è utilizzata con il significato di *totalmente, in tutte le parti*, come nelle frasi: riformare un istituto *ab imis*, rinnovare un'amministrazione *ab imis*).

È un perfetto esempio della successione di fasi di restauratore dell'ordine, Enmetena ci fa una lunga storia del passato, in cui c'è un continuo oscillare da situazioni di bene a

situazioni di male, e poi da nuove situazioni di bene a nuove situazioni di male; l'ultimo dovrebbe essere lui, che ovviamente rimette tutto in ordine. È interessantissimo perché presenta una ricostruzione storica molto lunga ed è un unicum nelle iscrizioni reali di questo periodo, ci dà un panorama storico così lungo anche se abbastanza indeterminato, però secondo sempre questo schema: prima c'era l'ordine, poi l'ordine è stato rotto da Umma, poi è stato ripristinato, poi è stato rotto, poi è stato ripristinato e così via. Lanfranchi lo ha diviso a paragrafi in modo che ci si possa orientare meglio.

ENMETENA DI LAGAŠ

ISCRIZIONE SU CONI D'ARGILLA E SU GIARE. PROVENIENZA: GIRSU, ?.

L'ordine iniziale

Enlil, il signore di tutte le terre, il padre di tutti gli dei, ha con la sua fissa parola tracciato i confini per Ningirsu e per Šara (*riprende i testi di Eanatum*). Mesalim, il re di Kiš, dietro ordine di Ištaran aveva misurato i campi ed innalzato una stele in quel luogo (*sta ripetendo quello che aveva detto Eanatum, origine divina, intervento di Mesalim; come si vede non si va oltre Mesalim. L'orizzonte è appannato, ovvero si blocca a Mesalim, non si capisce se effettivamente si riferiscono al tempo di Mesalim, come fatto storico, oppure se oltre non avessero testi, non avessero documenti; siamo ai bordi superiori della storia*).

Violazione da parte di Umma e punizione da parte del dio Ningirsu

Uš, "governatore" di Umma, violò la parola, strappò la stele ivi eretta e penetrò nelle campagne di Lagaš. Ningirsu, l'eroe di Enlil, dietro la sua giusta parola combatté una battaglia contro Umma e per ordine di Enlil vi gettò sopra una grande rete: colline di cadaveri ne vennero ammucchiati nella campagna. (*Abbiamo finalmente il nome del re di Umma, conosciamo quindi questo Uš, chiamato governatore in modo quindi dispregiativo. È lui che rompe il trattato, viola confini fa intervenire il dio Ningirsu, il quale getta la rete da battaglia, che si riferisce a Eanatum, a quello che ha raccontato nella stele degli avvoltoi*).

L'ordine ripristinato

Eanatum, "governante" (*non si capisce come mai qui venga usato il titolo di governante, governatore*) di Lagaš, zio di Enmetena "governatore" di Lagaš, demarcò il confine con Enakale, "governatore" di Umma. (*Il re di Umma era stato ucciso dal suo popolo e quindi troviamo un altro, per cui possiamo dire che la stele degli avvoltoi ci racconta una verità più vera di quella che avremmo potuto ricostruire solo sulla base della stele degli avvoltoi*).

Estese il canale confinario dal canale Nun al Gu'edena., lasciando 215 *nindan* di territorio di Ningirsu sotto il controllo di Umma e stabilendo una terra franca là. (*Sta parlando degli accordi di cui parla Eanatum nella stele degli avvoltoi, e cioè che lascia un pezzo di terreno a Umma, su cui avrebbero dovuto pagare un affitto*).

Egli iscrisse monumenti al canale e restaurò il monumento di Mesalim, ma non attraversò la piana in direzione di Umma. (*Queste cose le ha già dette Eanatum: restaurazione del monumento di Mesalim, non attraversamento del confine*). Sull'argine confinario di Ningirsu, il Namnundakigara, egli costruì una cappella di Enlil, una cappella di Ninhursag, una cappella di Ningirsu, e una cappella di Utu (*è il nome del dio del sole in sumerico, Šamaš in [accadico](#); si usa il termine cappella e non il termine tempio perché più piccola. Ha confermato tutto quello che era scritto nella stele degli avvoltoi*).

(*Ora Enmetena ci rivela l'altra faccia*):

Nuova violazione da parte di Umma

Il “capo” di Umma (*qui abbiamo un termine ancora più dispregiativo rispetto a governatore*) poteva sfruttare 1 guru (= 5.184 kg) dell'orzo di Nanše e dell'orzo di Ningirsu come un prestito ad interesse. (*orzo di Nanše e orzo di Ningirsu perché è l'orzo delle loro proprietà*). L'interesse crebbe, e si accumulò (così) un debito di 8.640.000 guru (44.789.760.000 kg di orzo). Siccome non gli era possibile ripagarlo, Ur-lumma, principe di Umma, tolse l'acqua alle fosse di confine di Nanše e di Ningirsu, appiccò il fuoco e strappò le stele, distrusse le basi degli dei che erano state innalzate sul Namnundakigarra, assoldò gente da tutti i paesi stranieri e passò le fosse di confine di Ningirsu. (*Cosa succede? Eanatum controlla il mondo e questo reuccio, definito capo, indebitato sino al collo perché non ha pagato gli affitti, si permette di attraversare il confine? Com'è possibile? C'è uno stridente contrasto fra i due testi. Eanatum ha appena finito di conquistare il mondo e il capo di Umma attacca per debiti e per di più prende gente da tutti i paesi stranieri? È indebitato e riesce ad assoldare mercenari? Il quadro cambia; quasi subito dopo, l'opera di Eanatum è finita, non c'è più, non è neppure più ricordata. Se leggiamo il ripristino dell'ordine notiamo cosa è successo effettivamente*).

L'ordine ancora ripristinato

Enanatum, “governatore” di Lagaš, combatté con lui nel campo Ugiga, il campo di Ningirsu. Enmetena, figlio amato di Enanatum, lo sconfisse. Urluma fuggì, e si ritirò a Umma, abbandonando le sue truppe, 60 soldati, sulla riva del canale Lumma-girunnta e lasciando le ossa dei suoi uomini ovunque nella campagna; Entemena ne ammucciò in cinque posti (diversi) colline di cadaveri.

(*Questo Enanatum è un fratello di Eanatum, che assunse la regalità dopo la morte di Eanatum poté, c'è una interruzione diciamo della linea dinastica diretta, perché probabilmente Eanatum non aveva figli? Oppure perché il fratello non permise ai figli di Eanatum di assumere il trono? Sembra di capire comunque che ci sia stato un problema dinastico e che la costruzione di Eanatum sia crollata rapidissimamente tanto da permettere al re di Umma di attaccare e a Enanatum di salire sul trono. Tanto era in crisi la situazione che Enanatum dovette combattere contro Umma, ma non vinse, perché il testo non lo dice; quindi la situazione si è completamente capovolta, ribaltata; dal dominatore della Mesopotamia e della Siria, reclamata dai testi di Eanatum si passa ad un attacco di Umma, che mette in crisi la dinastia e addirittura non si reclama una vittoria del padre di Enmetena. La vittoria poi la riporta Enmetena.*).

Storia del Vicino Oriente Antico

ENMETENA DI LAGAŠ

ISCRIZIONE SU CONI D'ARGILLA E SU GIARE. PROVENIENZA: GIRSU, ?.

L'ordine iniziale

Enlil, il signore di tutte le terre, il padre di tutti gli dei, ha con la sua fissa parola tracciato i confini per Ningirsu e per Šara. Mesalim, il re di Kiš, dietro ordine di Išaran aveva misurato i campi ed innalzato una stele in quel luogo.

Violazione da parte di Umma e punizione da parte del dio Ningirsu

Uš, “governatore” di Umma, violò la parola, strappò la stele ivi eretta e penetrò nelle campagne di Lagaš. Ningirsu, l'eroe di Enlil, dietro la sua giusta parola combatté una

battaglia contro Umma e per ordine di Enlil vi gettò sopra una grande rete: colline di cadaveri ne vennero ammassate nella campagna.

L'ordine ripristinato

Eanatum, “governante” di Lagaš, zio di Enmetena “governatore” di Lagaš, demarcò il confine con Enakale, “governatore” di Umma. Estese il canale confinario dal canale Nun al Gu’edena., lasciando 215 *nindan* di territorio di Ningirsu sotto il controllo di Umma e stabilendo una terra franca là. Egli iscrisse monumenti al canale e restaurò il monumento di Mesalim, ma non attraversò la piana in direzione di Umma. Sull’argine confinario di Ningirsu, il Namnundakigara, egli costruì una cappella di Enlil, una cappella di Ninhursag, una cappella di Ningirsu, e una cappella di Utu.

Nuova violazione da parte di Umma

Il “capo” di Umma poteva sfruttare 1 *guru* (= 5.184 kg) dell’orzo di Nanše e dell’orzo di Ningirsu come un prestito ad interesse. L’interesse crebbe, e si accumulò (così) un debito di 8.640.000 *guru* (44.789.760.000 kg). Siccome non gli era possibile ripagarlo, Ur-lumma, principe di Umma, tolse l’acqua alle fosse di confine di Nanše e di Ningirsu, appiccò il fuoco e strappò le stele, distrusse le basi degli dei che erano state innalzate sul Namnundakigara, assoldò gente da tutti i paesi stranieri e passò le fosse di confine di Ningirsu.

L'ordine ancora ripristinato

Enanatum, “governatore” di Lagaš, combatté con lui nel campo Ugiga, il campo di Ningirsu. Enmetena, figlio amato di Enanatum, lo sconfisse. Urluma fuggì, e si ritirò a Umma, abbandonando le sue truppe, 60 soldati, sulla riva del canale Lumma-girnunta e lasciando le ossa dei suoi uomini ovunque nella campagna; Entemena ne ammassò in cinque posti (diversi) colline di cadaveri.

Abbiamo visto che **Enmetena di Lagaš** descrive la sua opera contro il re di Umma, Ur-lumma, e la sua proclamazione di una grande vittoria militare con i soliti cumuli di cadaveri. La storia prosegue con quella che era stata già presagita ai tempi di Eanatum con una ennesima rivolta dinastica all’interno di Umma.

Terza violazione da parte di Umma

In quel tempo, Il, che era l'amministratore dei beni templari a Zabala, si era ritirato da Girsu a Umma. (*IL approfitta della situazione negativa che si era generata a Umma dopo la sconfitta ad opera di Enmetena e riesce a prendere il trono*). Il prese per sé la regalità di Umma (*quindi un fuoruscito di Lagash non si capisce come riesce a prendere il trono di Umma; si potrebbe pensare che con IL la situazione possa migliorare ma invece peggiora un'altra volta*). Deviò l'acqua nel canale di Ningirsu e nel canale di Nanše, all'argine di Ningirsu in direzione del Tigri nella regione di Girsu, il Namnundakigara di Enlil, Enki e Ninhursag (*operazione assolutamente proibita quella di deviare le acque*). Egli ripagò solo 3.600 *guru* (18.662.400 kg) dell’orzo di Lagaš (*il debito era invece di 8.640.000 guru. Quindi pur rimediando alla situazione di prima, l’usurpatore di Umma non riesce lo stesso a soddisfare i debiti*). Quando Enmetena, “governatore” di Lagaš, mandò ambasciatori a Il relativamente a quei canali, Il, “governatore” di Umma, ladro di campi (*qui abbiamo l’epiteto di ladro, importante*), disse: “Il canale di Ningirsu e il canale di Nanše sono miei!” e dichiarò: “Sposterò l’argine confinario dall’Antasura a Edimgalabzu!”. (*Quindi una dichiarazione chiaramente ostile da parte del nuovo re-usurpatore di Umma, che addirittura si vuole appropriare di questi canali dicendo che sono suoi e che avrebbe spostato l’argine che fungeva da confine. Una vera e propria dichiarazione di guerra, con il solito tentativo, secondo Lagash, di impadronirsi del territorio agricolo della Gu’edena; siamo di fronte quindi ad una nuova crisi in cui è necessario l’intervento di Enmetena e questo è per l’iscrizione il punto finale.*).

Zabala (o **Zabalam**, odierna **Tell Ibzeikh**) fu una città degli antichi [Sumeri](#), situata in quello che ora è il [governatorato di Dhi Qar](#) in [Iraq](#). Zabala si trovava sulla confluenza degli antichi canali Iturungal e Ninagina. Il dio protettore della città era [Inanna](#) di Zabala.

L'ordine ripristinato per una terza volta

Ma Enlil e Ninhursag non gli permisero di farlo. Enmetena, “governatore” di Lagaš, nominato da Ningirsu, al giusto comando di Enlil, al giusto comando di Ningirsu, e al giusto comando di Nanše, costruì quel canale confinario dal Tigri al canale Nun. Costruì per lui (cioè per il dio Ningirsu) le fondazioni del Namnundakigara in pietra, restituendolo al padrone che lo ama, Ningirsu, e alla signora che lo ama, Nanše. *(La situazione generata dalla cattiveria di questo nuovo re si rimedia senza che venga descritta un'azione bellica di Enmetena e non si capisce come; il re cattivo non riuscì a spostare il confine perché gli dei non glielo permisero; che cosa voglia dire, Enmetena non lo specifica; c'è il dubbio perché poi passa subito a sanzionare la sua attività costruttiva e il fatto che ristabilisce in pietra gli argini mostrando che era diventato lui il controllore di questi argini; non si capisce cosa stia dicendo e questo è un problema storico. Siccome non c'è nessuna descrizione di battaglia storici hanno sospettato che il re di Umma non abbia fatto nulla e che gli viene messo in bocca un programma politico di ampliamento dei confini che in realtà si sta inventando Enmetena. È uno dei tanti punti controversi di questo tipo di iscrizioni: si mette in bocca all'avversario una dichiarazione che serve a dimostrare la legittimazione della propria, poi necessariamente le cose non vanno come dovrebbero andare e quindi non c'è un intervento armato di Enmetena; qualcuno ha avanzato il sospetto che Enmetena questa volta ha subito un accordo e se poi lo reclama come accordo da lui imposto e che queste sue costruzioni sul confine siano dovute al fatto che in realtà il re di Umma si sia impossessato di una parte del territorio, come diranno i re successivi. È un problema irrisolto, l'iscrizione è così involuta nella sua fraseologia che lascia sospettare una situazione non troppo chiara e che le cose non siano andate come Enmetena le presenta: quindi una coloritura ideologica di una serie di eventi non necessariamente tutti favorevoli a Enmetena, come vedremo subito dopo, che vengono dipinti in modo positivo in modo da far intravedere un grande successo comunque del re Enmetena. Se leggiamo la conclusione della iscrizione rimaniamo con questa impressione di poca chiarezza.)*

Sanzionamento del nuovo ordine

Enmetena, “governatore” di Lagaš, a cui Enlil garantì lo scettro, a cui Enki garantì saggezza, scelto da Nanše nel suo cuore, rappresentante massimo di Ningirsu, che esegue i comandi degli dei: possa il suo dio personale, Šulutul (è il dio della dinastia), stare in perenne intercessione di fronte a Ningirsu e Nanše per la vita di Enmetena (viene buttata qui una serie di epiteti a suggello di quella che sembra essere un'azione positiva di Enmetena, che però non vediamo nei testi; è un espediente retorico per celebrare il ruolo di Enmetena). Se il “capo” di Umma viola il canale confinario di Ningirsu e il canale confinario di Nanše, per portare via a forza campi - sia che sia un “capo” di Umma o ogni altro “governatore”— possa Enlil distruggerlo! Possa Ningirsu, abbattere su di lui le sue enormi mani e i suoi enormi piedi su di lui dopo avergli gettato la sua grande rete da battaglia! *(Ritornano le espressioni presenti nella stele degli avvoltoi di Eanatum)*. Possa il popolo della sua città insorgere contro di lui e ucciderlo all'interno della sua città. *(L'iscrizione si chiude con queste che sono delle minacce, delle maledizioni contro il re di Umma, che in realtà non sono sostanziate da nulla; sembra un giuramento simile a quello che Eanatum ha dichiarato di avere imposto al re di Umma, ma in realtà non lo dice, per cui il risultato finale di questo testo è che noi non capiamo cosa abbia fatto Enmetena nella fase finale dello scontro con Umma, con il nuovo re di Umma, che fra l'altro è un fuoruscito o una persona che è stata a Lagash. La sensazione è che si sia sviluppato tutto*

questo apparato retorico, con tutta questa lunga storia dei rapporti fra Umma e Lagash come una sorta di rimedio testuale, retorico, descrittivo, ideologico a una situazione che in realtà sta peggiorando; Enmetena ce la fa nella prima fase della sua azione a riprendersi parte del suo territorio, ma poi questo IL evidentemente continua, ed è chiamato anche ladro. Però non c'è una azione bellica di Enmetena ed è questo il punto, il problema; alla seconda stazione di IL Enmetena non risponde con una guerra vittoriosa con le solite colline di cadaveri, dice semplicemente che gli dei non hanno permesso di farlo. Cosa vuol dire? Personalmente io credo che in questa fase cominci la crisi grave del regno di Lagash, che il prossimo re ci attesterà in pieno, e che Enmetena abbia fatto produrre questo testo come una sorta di sforzo finale per cercare di far capire che la situazione ancora si tiene, che Lagash non è nelle mani di Umma ma che in realtà non riesce più a giustificare la situazione e sembra di capire che ha dovuto piegarsi a queste operazioni del ladro di Umma, costruendo qualche cosa di monumentale non nella sede prevista del confine e che quindi si limiti a scagliare maledizione contro questo nuovo re di Umma. Naturalmente non abbiamo nulla da parte di Umma e non capiamo bene come la situazione si sia sviluppata. Enmetena a mio parere rappresenta l'esemplare del re in crisi; tanta retorica nel descrivere il passato di vittorie cioè di sopraffazioni da parte di Umma e di vittorie da parte di Lagash ma alla fin fine poco contenuto, sembra un sovrano in ritirata, che usa tante parole, un bel testo storiografico, per tentare di difendere una posizione che nella pratica è in realtà non è più quella che si vorrebbe che fosse. Io penso che Lagash è già in ritirata; il tutto fa vedere che le operazioni condotte da Eanatum e da Enanatum fossero sì trionfali ma molto limitate come effetto. Eanatum ha dichiarato di avere conquistato praticamente mezzo mondo, però il risultato è durato poco tempo, il tempo del suo ultimo pezzetto del suo regno, perché già Eanatum come dice Enmetena aveva avuto dei problemi: cioè alti e bassi di una situazione che si sta compromettendo. Adesso che lei che leggiamo l'iscrizione seguente capiremo che le cose non vanno per nulla bene, anzi stanno andando malissimo e così male che dopo questo ladro di IL verrà colui che metterà la situazione a posto ma dal punto di vista di Umma ed Uru-Inimgina è quello che la subisce maggiormente e cerca di giustificarla al massimo grado possibile).

I.12.12 Questa iscrizione è famosissima negli studi vicino-orientali, proviene da vari conii, almeno tre, forse ne hanno trovato un altro negli ultimi anni, i famosi conii di dedica, quelli che sembrano dei chiodi di argilla, che probabilmente erano infissi in qualche luogo speciale e poi venivano riprodotti e poi conservati nel tempio a ricordo delle operazioni probabilmente edilizie dei re. È famosissima perché qui si tratta un argomento che compare poche volte nelle iscrizioni reali e cioè la definizione di attività normative del re in campo socio-economico più che legale e rispetto alle iscrizioni precedenti che si occupano di guerra, sanzioni, e giuramenti questa appare totalmente innovativa. Il nostro Uru-Inimgina descriverà che cosa ha fatto per rimettere in funzione il meccanismo istituzionale e sociale della sua città, che si era compromesso nel recente passato, e di aver attuato delle operazioni di carattere economico- amministrativo ed anche religioso e di avere spinto verso una presentazione della figura del re diversa da quella esclusiva del guerriero dei sovrani precedenti, in particolare un sovrano che si dedica ad attività sociali e famosissima perché è stata intesa come la proclamazione di una riforma ed infatti tutti i manuali parlano sempre delle riforme di Uru-Inimgina o Urukagina, perché il logogramma può essere letto in due modi: Ka= bocca, o Inim= prodotto della bocca. URU è un termine che ancora oggi non capiamo cosa voglia dire, forse vuol dire eroe, e GINA è il doppio logogramma, che vuol dire saldezza, stabilità; quindi il suo nome potrebbe essere inteso come "l'eroe la cui bocca che fissa", quindi una volta che parla nessuno può più contraddire oppure "l'eroe la cui parola è stabile" "il cui ordine è stabile". È ricordato come il "primo riformatore sociale" perché la sua iscrizione è la più antica che tratti di questo argomento (sino ad oggi). Discuteremo se realmente si tratta di un tipo di testo di questo genere cioè di un testo

di un re riformatore, naturalmente attraverso l'analisi ideologica raggiungeremo sicuramente altri risultati, per molti studiosi Uru-Inimgina o Urukagina è il precursore di Hammurabi, autore del famoso codice, inteso come intervento sociale e normativo, ma in realtà non è così.

Tra l'altro sulla base di questa iscrizione, proprio sulla base di questa, si è costruita la teoria dell'**origine dello stato in Mesopotamia** e base a quello che dirà Urukagina molti studiosi hanno detto che lo Stato in Mesopotamia si è sviluppato dal **tempio**, perché Uru-Inimgina dirà: "io ho riportato la città di Lagash allo stato perfetto della creazione dell'insediamento urbano attribuendo al dio i beni dello Stato" e quindi ha dipinto una immagine dello Stato come formatosi intorno al divinità e quindi al tempio; naturalmente su questo si è scatenata una discussione. Vi invito a stare in guardia perché non è proprio così; ma in tutti i manuali ingenuamente si parte dal presupposto che quello che afferma Uru-Inimgina sia vero e che quindi lo Stato si è formato intorno al tempio, cioè il tempio si è istituzionalizzato e la terra era proprietà del Dio, i sacerdoti si sono evoluti in re e così via di questo passo. Leggeremo attentamente questa iscrizione perché è ricchissima di conseguenza in vari aspetti dell'analisi storiografica. Scritto in più esemplari, era già considerato da Uru-Inimgina testo molto importante e naturalmente depositato nei vari templi della città sotto forma appunto di con; poi ripreso in copie successive e le tavolette d'argilla nelle scuole scribali perché è un buon sumerico.

Urukagina, anche detto **Uru-inim-gina** o **Uru-Inimgina** (*floruit 2380 a.C.-2360 a.C.; ... - ...*), fu un *ensi* (titolatura regale in uso nella [Mesopotamia protodinastica](#)) di [Lagash](#), famoso per un editto che emanò.

Biografia

Urukagina succedette a [Lugal-anda](#) come *ensi* di [Lagash](#); non divenne famoso per le sue conquiste militari, ma, al contrario, per la sua legislazione basata sui principi di libertà (la riforma di Urukagina è il più antico documento ad usare questa parola), uguaglianza e giustizia, e per le riforme sociali e morali che ne conseguirono. In particolare si concentrò sulla lotta alla corruzione, ampiamente diffusa all'interno della vasta burocrazia statale, e alla separazione tra "Stato" (il Palazzo) e "Chiesa" (il Tempio). Urukagina sosteneva che era stato il suo dio Ningirsu a ordinare di "restaurare i decreti del passato".^[1]

Il suo regno subì un forte colpo quando [Lugalzaggesi](#), *ensi* della vicina [Umma](#), distrusse tutti i principali santuari di Lagash. Urukagina sopravvisse alla disfatta, anzi, i documenti redatti dai suoi scribi che descrivono i saccheggi e le distruzioni di Lugalzaggesi suggeriscono che Urukagina avesse scelto di non opporsi militarmente al suo avversario, confidando nella giustizia degli dèi.

Il codice di Urukagina rendeva esenti da tassazione le vedove e gli orfani; obbligava la città a pagare le spese funebri (includere le libagioni per il viaggio del morto nel mondo inferiore); e decretò che i ricchi dovessero usare l'argento nelle contrattazioni con i poveri, e se il povero non desiderava vendere, nessuno poteva forzarlo a farlo.

URU-INIMGINA DI LAGAŠ

I. ISCRIZIONE SU CONI (B, C, D). PROVENIENZA: GIRSU, ?

Per Ningirsu, guerriero di Enlil, Uru-Inimgina, re di Lagaš (*stavolta abbiamo il titolo di lugal*), costruì (*costruire vuol dire anche restaurare*) il "palazzo" di Tiraš; costruì l'Antasura; costruì il tempio di Ba'u e costruì una dispensa, la stanza per le sue offerte regolari; e costruì il suo recinto per la tosa delle pecore in Uruku (*è un'altra parte di Lagash*). Per Nanše, scavò il canale Ninadua, il suo amato canale, e lo estese fino al mare. Egli costruì le mura di Girsu per lui (= Ningirsu). (*Qui c'è una buona attività costruttiva che ci fa pensare che ovviamente il testo è stato scritto abbastanza tardi per aver avuto il tempo di costruire tutte queste cose. Da notare questa famosa stanza per le offerte regolari, che il deposito dove non inserite queste offerte che per la prima volta nelle iscrizioni reali sumeriche vengono distinte fra regolari e non regolari, cioè offerte previste dal calendario e altre offerte che possono essere occasionale, dei singoli, del re, delle comunità eccetera; è un termine che poi tornerà sempre nella terminologia religiosa, economica: in accadico "gina", che è una componente del nome del re; offerte stabili, offerte fisse; sono previste in tutti i calendari religiosi, il giorno tale bisogna dedicare questo tipo di offerta al dio, avviene anche oggi nell'islamismo che nel giorno in cui si va alla Kaaba l'offerta consiste*

in un agnello, è una offerta fissa, che viene fatta da tutti in quel giorno. Questo recinto per la tosa delle pecore ha interessato moltissimo gli studiosi, ed ha fatto pensare ad una attività di Stato di tosa delle pecore, di filatura e di produzione di tessuti di lana, dando la base a quell'idea che nel sud della Mesopotamia si produceva questo tipo di lana pregiata, che veniva tessuta e poi venduta in giro per il mondo; poi gli assiri trasformeranno in lana degli altipiani anatolici che è molto più densa, molto più importante di quella del sud della Mesopotamia, facendo intravedere un'attività ed un ruolo industriale e commerciale di Lagash, che fra l'altro viene poi fuori da molti documenti amministrativi. Estende questo canale fino al mare, i re di Lagash ci tengono a questa idea di arrivare sino al mare, siamo nella parte orientale del Golfo Persico, come Ur anche Lagash è una città dedicata al commercio marittimo. Da notare la costruzione delle mura, già fatta da qualcun altro, indicazione che Lagash ha qualche pretesa oppure si vuole difendere, capiremo in realtà che qui si vuole difendere.)

Adesso comincia una lunghissima sezione, che ha scatenato naturalmente un dibattito molto acceso, che descrive un passato molto negativo che consiste in una deviazione dall'ordine originario a cui poi più tardi Uru-Inimgina pone rimedio: quindi qui abbiamo la solita fase del passato negativo cui il re dà una soluzione, in questo caso però non si tratta di nemici cattivi, di ladri, di canali, ma di situazioni interne ed in questo senso **questa iscrizione è praticamente un *unicum* di tutta la storia della Mesopotamia**; per ora non ne abbiamo trovato di paralleli stretti.

Descrizione del passato negativo: abusi e irregolarità

Fin dai tempi più antichi, fin da quando è sorto il seme, il barcaiolo aveva in possesso la barca, il sovrintendente alle mandrie aveva in possesso l'asino, il sovrintendente alle greggi aveva in possesso la pecora, il sovrintendente alla pesca aveva in possesso il ... (*Qui c'è il nome di un pesce*); i sacerdoti *gudu* misuravano le forniture di orzo ad Ambar, i pastori delle pecore da lana pagavano in argento una pecora bianca, il misuratore di campi, il capo dei cantori, l'amministratore, il birraio, tutti i sovrintendenti pagavano in argento l'agnello sacrificale. I tori degli dei aravano le culture di tuberi del principe, nei buoni campi degli dei c'erano coltivazioni di tuberi e di cetrioli del principe. (*Si tratta ovviamente di una agricoltura molto semplice*). I tiri di asini e tori perfetti erano aggiogati per gli amministratori del tempio ma i dipendenti del principe avevano l'orzo degli amministratori dei templi, e gli amministratori dei templi dovevano pagare come imposta [vari tipi di vesti, oggetti in cuoio e metallo, animali].

27.24 (*Questa sarebbe la situazione ordinata, originaria, quella stabilita dagli dei. Una organizzazione amministrativa con tariffe, prestazioni, rapporti inter-amministrazioni ordinati, quindi è l'ordine iniziale che viene sconvolto. Cosa succede? Succede che questa situazione peggiora e che la burocrazia gli prende la mano*).

L'amministratore-*gar* abbatteva alberi nel giardino di un *ama-ukur* (*che è una persona di condizione molto bassa*) e ne raccoglieva i frutti, il funzionario *uhmuš* prendeva per sé per trasportare un cadavere al cimitero 7 vasi di birra, 420 pagnotte, 2 *ul* di orzo *hazi*, 1 veste, 1 montone e 1 letto, mentre l'uomo dell'*umum* prendeva per sé 1 *ul* di orzo.

(*Improvvisamente questi amministratori che avrebbero dovuto comportarsi secondo le norme, si mettono ad alzare le tariffe; un amministratore si mette ad abbattere alberi probabilmente nelle proprie da altrui, sicuramente nelle proprietà dei poveri e colui che porta i cadaveri cimitero incomincia ad esigere tariffe molto elevate, addirittura il suo assistente, che sarebbe questo *umum*, aveva le sue tariffe. Addirittura la burocrazia incomincia pretendere delle tariffe al di fuori delle norme ideali che secondo lui vigevano in epoca più antica.*)

Se un uomo stava nel "Canneto di Enki", il funzionario *uhmuš* prendeva per sé 7 vasi di birra, 420 pagnotte, 2 *ul* di orzo, 1 veste, 1 letto e 1 sgabello mentre l'uomo dell'*umum* si

prende 1 ul di orzo. (*Stare nel canneto di Enki voleva dire andare a fare un determinato tipo di rituale, che entrare nell'area palustre, dominata dal dio della saggezza, dove si compivano probabilmente rituali di espiazione e di ispirazione, il dio Enki dà le idee, dà i suggerimenti; e per fare questo rituale il funzionario si prende queste alte tariffe, assieme al suo assistente. Da notare il primitivismo di queste cose: il funzionario vuole il letto, più che il legno in quanto il letto è più prezioso, vuole lo sgabello, è quello che si mette sotto i piedi, è quello dell'autorità: i sovrani non mettono i piedi per terra ma sopra uno sgabello a differenza dei normali umani, in questo caso non sono umani).*

Gli artigiani prendevano per sé il pane della “Elevazione della mano” (è una preghiera, che vediamo anche rappresentato in alcune statuette, ci si mette con le mani in alto, una o due non è chiaro, nel mondo ebraico due, del mondo mesopotamico forse una forse tutt'e due.)

e i lavoratori in coppia prendevano per sé il pedaggio della porta cittadina. (*Questa è una cosa gravissima. I lavoratori in coppia sono un sistema tipico del mondo sumerico, sono in due perché si alternano nei turni di lavoro, ed in questo caso fanno una cosa tremenda, si mettono sulla porta e chiedono pedaggio. Quindi disordine sociale, amministrativo.*).

La Casa (per “casa” si intende il palazzo) del principe era accanto ai campi del principe, la Casa della regina era accanto ai campi della regina, la Casa dei figli (del principe) era accanto ai campi dei figli. (*Questa è una indicazione del fatto che secondo Uru-Inimgina c'era stata una appropriazione da parte delle proprietà di corte di proprietà del tempio, cioè gli uffici amministrativi si erano troppo avvicinati; sta sostanzialmente accusando i sovrani precedenti di aver messo le mani come istituzione regia sulle proprietà e templi che dovevano essere solo degli dei e poi una frase ad effetto, che conosciamo molto bene per le epoche contemporanei*)

Dal confine di Ningirsu fino al mare vi erano commissari (cioè funzionari che saccheggiavano i sudditi, per alcuni questo significa che il dominio della burocrazia ossessiva si era esteso sino al mare. Il termine sumerico “maškim”- commissario tecnicamente vuol dire ispettore, che era un funzionario che poteva comandare gruppi anche molto ampi, ma che generalmente aveva il compito di riferire su questioni fiscali all'amministrazione: quindi effettivamente è un burocrate con potere fiscale. Uru-Inimgina ci sta dicendo che sotto il regno dei suoi predecessori non solo si era compromessa la struttura ideale dello Stato con il fatto che i principi si erano impossessati delle proprietà del dio, non solo alcuni funzionari esigevano tariffe troppo alte, il mio Stato si era coperto di obblighi fiscali, gestiti da questi burocrati).

Il lavoratore šub del re scavava il suo pozzo alla testa dei suoi campi e si prendeva un cieco (per farlo lavorare per sé), e si prendeva un cieco (*non si capisce*) anche per i canali di irrigazione che sono nei campi. Questo era l'ordinamento antico.

36.18 (*Per antico si intende il periodo dei predecessori di Uru-Inimgina, cioè un disastro: l'ordine iniziale è stato compromesso e lo Stato è diventato una vessazione attraverso l'aumento delle tariffe, l'estensione della burocrazia e l'oppressione dei tempi da parte del palazzo; questa è la situazione negativa. Umma qui è sparita; Uru-Inimgina non se ne occupa, invece si occupa della situazione interna del suo stato; cosa fa Uru-Inimgina? Uru-Inimgina rimedio a questa situazione operando all'interno del suo Stato e rivelandoci un particolare molto interessante che compare proprio nella prima riga.*)

Opera di riforma di Uru-Inimgina

Quando Ningirsu, l'eroe di Enlil, dette la regalità su Lagaš ad Uru-Inimgina e prese la sua mano fra 36.000 uomini, (Ningirsu) cambiò i destini antichi. (*Ci sta dicendo una cosa terribile da potere istituzionale, non è il figlio del re precedente, è stato Ningirsu che tra i 36.000 abitanti di Lagaš ---anche questo è tutto simbolico: $6 \times 6 \times 1000$, solo tre numeri simbolici del sistema numerico sumerico cioè sei al quadrato per 1000--- e lo ha preso per mano; si riferisce ai 36.000 abitanti di Lagaš esclusi gli schiavi ovviamente. Non sappiamo chi sia Uru-Inimgina; non è sicuramente il figlio del re Enmetena, non è della*

dinastia di Lagash, è un usurpatore; gli studiosi pensano che questa scelta di Ningirsu in realtà nasconda un'operazione di sostituzione della dinastia precedente; e tuttavia non è del tutto chiaro perché non sappiamo cosa succedeva quando una dinastia si interrompeva tra i vari contendenti; cioè quando nessuna delle persone destinate a trasmettere la regalità aveva eredi. Abbiamo visto che quando Eanatum non ha avuto eredi è subentrato il fratello; poi Enmetena non ha avuto eredi legittimi, cioè sono morti prima del padre o sono stati uccisi o sono scappati?, per cui l'idea che Uru-Inimgina possa essere stato un usurpatore cioè che prende il potere con la forza espellendo la dinastia è una delle ipotesi che si possono suggerire. Noi non abbiamo elementi per capire cosa succedeva quando la dinastia si estingueva; noi sappiamo come funziona nei paesi occidentali, si combina un matrimonio di solito con la femmina più anziana della famiglia reale in modo da trasmettere la regalità, ma questo avviene in alcune monarchie dove non vige però la legge salica. Cosa sia successo a Lagash non lo sappiamo: o la dinastia si è estinta, o il re è morto in battaglia, o gli eredi sono morti tutti in giovane età, oppure c'era una sola regina, solo dagli accadi in poi il re aveva più mogli e quindi la possibilità di avere più figli; non si sa? Si sa che Uru-Inimgina viene preso in mano dal dio Ningirsu; nessuno sa come è stato scelto fra tutti. Uru-Inimgina sarà stato sicuramente membro dell'aristocrazia, non è che sul trono poteva andare uno qualunque, come si è stato certo non si sa. Non è condivisibile l'ipotesi che ci sia stata una sollevazione del popolo che avrebbe nominato Uru-Inimgina. La cosa importante è che la sanzione sia divina: Ningirsu lo prende per mano, così come aveva parlato sulla testa di Eanatum, così come aveva fatto selezionando il miglior seme per la nascita di Eanatum, così prendeva le mani Uru-Inimgina; naturalmente proiettando nel testo l'immagine che troviamo soprattutto nei sigilli sumerici, cioè il dio di che prende per mano e tiene per la mano il re; altro è consentito non essere incenerito dalla luce radiante del dio, che incenerirebbe chiunque perché il re ha una natura originariamente leggermente diversa, ci ha pensato il dio e quindi anziché incenerirsi si prende un po' della luce divina e quindi poi brilla; l'unica persona che può avere ideologicamente, dal punto di vista religioso, una sorta di contatto con il dio è il re tutti gli altri no; e questa scena della presa per la mano del re da parte del dio è diffusissima nei sigilli di questo periodo; poi in ambito babilonese e assiro questo non sarà più possibile perché la forma è mediata, quindi la presa per la mano è un po' più evitata, c'è ma insomma è più evitata. E cosa fece? Il dio Ningirsu, dopo aver preso per la mano Uru-Inimgina, decise di cambiare questi destini antichi, questa fase di sopraffazione che si era generata a Lagash, attenzione e Ningirsu e non Uru-Inimgina, che è un povero agente del dio; quindi interviene il nostro riformatore tenendo però il tutto tra virgolette).

*Egli (Uru-Inimgina) ha colto le parole dettate dal suo signore Ningirsu (e afferma e prende i suoi provvedimenti, in questo caso sotto forma di dichiarazione o editti): Il barcaiolo sarà allontanato dalla barca (la barca non sarà più del barcaiolo, la barca torna di proprietà comune), dagli asini e dalle pecore saranno allontanati i loro sovrintendenti, il sovrintendente alla pesca sarà allontanato dal (pesce) ..., il sovrintendente ai granai sarà allontanato dalla fornitura di orzo dei sacerdoti gudu. I rispettivi commissari saranno allontanati dal pagamento in argento di una pecora bianca e di un agnello sacrificale, il relativo commissario sarà allontanato dalla imposta degli amministratori dei templi. (Dichiarazioni dunque: basta con queste appropriazioni che sono state elencate prima con un certo disordine, voi sovrintendenti tirate via le zampe da ciò che non vi spetta. **38.30** L'ordine iniziale era uno, voi lo avete corrotto, io dichiaro, dietro ispirazione di Ningirsu, che adesso non lo fate più. Sta raffigurando un programma, o un editto, una legge nuova, una normativa con cui i funzionari vengono dei privati del potere di cui si erano appropriati illegalmente).*

Sulla Casa del principe e sui campi del principe è stato insediato quale signore Ningirsu, sulla Casa della regina e sui campi della regina è stata insediata quale signora Baba, sulla Casa dei figli (del principe) e sui campi dei figli è stato insediato quale signore Šulšagana

*(dio minore): nessuno fungerà più come commissario dai confini di Ningirsu al mare. (Questa è la frase che ha scatenato le interpretazioni templaristiche dell'inizio della società. Uru-Inimgina dice di aver rimesso la situazione nell'ordine primigenio e di aver affermato che la proprietà pubblica attribuita alla corte è in realtà degli dei. Dunque secondo gli interpreti della fase arcaica, antica della storia della società sumerica, lo schema è società templare, tutto è proprietà degli dei, appropriazione da parte di re malvagi, stando a quello che dice Uru-Inimgina, e della burocrazia, ripristino dell'ordine originario da parte di Uru-Inimgina. Uru-Inimgina mette le cose a posto e restituisce al tempio la proprietà assoluta del territorio, sottraendola al re e alle sue istituzioni, cioè alla regina, ai figli. E questo è andato bene sino agli anni 70 del secolo scorso: tutti credevano ed erano convinto che questo racconto di Uru-Inimgina corrispondesse all'effettivo sviluppo della società e delle città-Stato sumeriche: da templi con le loro proprietà a palazzi, separazione tra pubblico e divino-religioso come effettivo sviluppo storico, e quindi origine sacrale dello Stato mesopotamico e su questo, permettetemi il termine, ci hanno sguazzato tutti gli studiosi più o meno orientati verso un atteggiamento fideistico nell'approccio storiografico: ecco è vero, vedete lo Stato nasce dalla religione, lo Stato si sviluppa intorno al tempio, il tempio è l'istituzione principe e il palazzo laico arriva dopo. Peccato che queste cose non tornano; non si trovano templi nella fase più antica; quando hanno deciso di seguire gli sviluppi del tempio di Ishtar a Ninive, che è quella che ha dato a strati più antichi come sistema di datazione, mano a mano che scendevano l'edificio diventava sempre meno tempio e sempre più palazzo, addirittura la fase più antica è un magazzino industriale, senza traccia del luogo dove stava la statua della dea Ishtar; peccato che a Ebla, che rappresenta una fase anteriore a questa dal punto di vista cronologico, salta fuori che lo Stato era totalmente laico, vi erano sì le proprietà templari, ma circa 150 anni prima di Uru-Inimgina in Siria c'era l'amministrazione statale e c'erano alcune amministrazioni templari, che il re controllava; peccato che mano a mano che si sono studiati i lessici della fase sumerica arcaica attraverso documenti venuti alla luce dagli anni 60 in poi, si è cominciato a tirare fuori documenti che attestano che anche nelle fasi più antiche --per alcuni documenti ritrovati torniamo verso l'epoca di Mesalim-- c'è la proprietà del palazzo, non esistono proprietà templari, addirittura ci sono termini che sembrano richiamare quello che noi intendiamo come proprietà pubblica: catasto, archivi, amministrazione dello Stato e così via; però su tutto c'è sempre il problema interpretativo. Se poi noi a questo aggiungiamo la nostra esperienza di interpretazione dei testi ideologici come questo, che ci fanno capire che Uru-Inimgina sta dipingendo uno schema tipico delle iscrizioni reali: prima le cose andavano bene, poi sono andate male, adesso io re le rimetto a posto riportandole allo stato originario; noi ci accorgiamo che Uru-Inimgina sta facendo propriamente questo, e cioè dice che nel tempo mitico lavorerà pubblica era degli dei, poi nella storia se la sono presa i funzionari e il re ed io ho rimesso le cose alla situazione originaria; e cioè che al tempo della creazione gli dei avevano detto che questo era il confine tra Umma e Lagash, poi quei ladri di Umma se ne sono appropriati ed io ho riportato la situazione originaria. Si tratta di uno **schema ideologico**, che sta chiaramente, assieme a tutte le altre prove, a dimostrare che l'idea che la situazione originaria di Lagash fosse uno stato templare è tutto falso se l'inventa Uru-Inimgina, lo dichiara lui, lo dice lui che le cose erano così e che lui le ha rimesso a posto. Se poi andiamo a guardare, purtroppo per gli interpreti letterali, i documenti amministrativi di Uru-Inimgina, che sono un bel numero, documenti amministrativi di Girsu -- tavolette amministrative, economiche, lettere ritrovate nel palazzo -- ci accorgiamo che tutto questo è assolutamente vero: il palazzo del re, della regina e dei principi funziona esattamente come prima, non c'è nessun cambiamento, continuano a chiamarsi con lo stesso nome, funzionano allo stesso modo ed il re ne è l'amministratore ed il proprietario, per cui le dichiarazioni di Uru-Inimgina ad una analisi approfondita e soprattutto condotta con materiale parallelo si dimostrano completamente fasulle, mere*

dichiarazioni di principio tipiche delle iscrizioni reali: il re rimette a posto la situazione ideale dell'inizio, che poi fosse vero noi non lo sappiamo, però dalla pratica noi viviamo che non è così. Uru-Inimgina fa delle dichiarazioni di vicinanza con la struttura templare e sembra voler dire che la proprietà regia da questo momento è sotto la tutela del dio, della coppia patrona della città; amministrativamente tutto questo non avviene. Nel tempo del re i documenti amministrativi dimostrano che non è successo nulla: restano ancora i terreni a casa del principe, i terreni a casa della regina eccetera, questa è solo una mera etichetta ideologica. Sto dicendo che quello che era del re era del dio, non c'è scritto che la proprietà del povero apparteneva al dio). **I.00.52**

(nessuno fungerà più come commissario dai confini di Ningirsu al mare: questa è una affermazione pesante, altri traducono la burocrazia non controllerà più il territorio di Ningirsu e viene inteso come una cosa rivoluzionaria; in realtà sta dicendo che adesso il territorio verrà sì controllato ma non col sistema dei commissari che avevano prevaricato nel passato; a specificazione della sua cosiddetta riforma Uru-Inimgina proclama quella che viene definita la riduzione delle tariffe.)

Riduzione delle tariffe

Per portare un cadavere al cimitero il funzionario *uhmuš* prenderà per sé solo 3 vasi di birra, 80 pagnotte, 1 letto e 1 montone e l'uomo dell'*umum* prenderà per sé 3 *ban* di orzo. Se un uomo sta nel "Canneto di Enki", il funzionario *uhmuš* prenderà per sé 4 vasi di birra, 240 pagnotte e 1 *ul* di orzo e l'uomo dell'*umum* prenderà per sé 3 *ban* di orzo. (Segue un lungo elenco di tariffe ribassate rispetto a quelle elencate precedentemente). Il pedaggio della porta cittadina per i lavoratori in coppia è annullato. L'amministratore *gar* non saccheggerà più il campo di un *ama-ukur*. (Quindi non solo Uru-Inimgina ha riportato sotto il controllo degli dei la proprietà regia ma ha provveduto anche a ridurre le tariffe. Ma non solo, adesso ci sono addirittura delle nuove norme; infatti segue una interessantissima frase che richiama delle parti del codice di Hammurabi).

Nuove usanze e norme

(...) Se la casa di un lavoratore *šub* (lavoratore di basso rango) del re confina con la casa di un potente e questo potente gli dice: "Voglio comprartela!", ed egli gli risponde: "Se me la compri, mi pagherai l'argento che voglio. La mia casa vale un "cesto": riempielo di orzo", se non gliela compra non volgerà per ciò la sua ira contro il lavoratore *šub* del re. Così ha proclamato Uru-Inimgina. (Una stupenda attestazione della protezione del debole; cosa fa lo scriba, mettendo in bocca a Uru-Inimgina questo proclama? C'è una situazione di arbitrio: un potente, vicino di campo di un misero lavoratore del re, proprietario del piccolo campo, decide di comprarlo, però il povero lavoratore chiede il suo prezzo, il potente si arrabbia e usa la sua autorità per comprarglielo lo stesso al prezzo che decide lui, senza corrispondere il giusto prezzo, tipico arbitrio del potente contro il povero, in questo caso però, attenzione, si tratta di un funzionario del re e questo obbligo di non perseguire il debole è presentato come proclama, come ordine del re. Un intervento che viene qui dipinto come protezione delle fasce basse degli addetti al palazzo; il funzionario *šub* poteva svolgere varie funzioni: amministrative, ma anche coltivative, corvè, eccetera. Il vicino potente, che compra a prezzo che vuole lui, il campo del povero, è una rappresentazione ideale di quello che sta succedendo nelle società mesopotamica, e cioè la crisi agricola, dovuta al calo della produzione per calcarizzazione[calcariizzazione: Processo di infiltrazione di carbonato di calcio nelle membrane cellulari delle piante], porta i poveri ad avere meno prodotto; questi poveri non hanno più da mangiare e vogliono vendere il campo, ma i potenti e prepotenti vogliono dettare loro il prezzo; Uru-Inimgina interviene e dice che non si fa e dunque protegge la fascia debole dei dipendenti del palazzo. La cosa interessante è che questa frase non è dipinta, non è presentata

*prosasticamente come una vera e propria descrizione: un potente tentava di ... ; è presentata in forma condizionale. Con questo **Se**, che è una formula precisa in sumerico e che è il modo con cui quelli che noi chiamiamo codici elencano i casi giuridici che vengono sottoposti a normativa, il codice di Hammurabi è tutto fatto di **Se**: se qualcuno ha fatto qualcosa si è deciso di fare ipson; Tukumbi in sumerico e Šumma in accadico sono le particelle che noi traduciamo con **Se**, nel caso in cui. Sia i cosiddetti codici mesopotamici sia quelli sumerici iniziano i primi con Šumma ed i secondi con Tukumbi; esempio: se un amministratore ruba i che ics allora pagherà la multa ipson, naturalmente con la formula del passato e cioè: se un amministratore durante il mio regno aveva rubato allora io facevo in modo che ...; cioè in questa iscrizione è filtrato un elemento del linguaggio giuridico o meglio del linguaggio giuridico che compare in alcune iscrizioni reali che si occupano di normativa giuridica come i codici sumerici ed il codice di Hammurabi, ed è un esempio interessantissimo. Naturalmente per i commentatori più ingenui Uru-Inimgina avrebbe fatto un codice, come Hammurabi; è un meccanismo illusorio, siccome usa la prosa che userà Hammurabi e che ha usato Ur-Nammu ed altri per quelle che noi chiamiamo codici, anche lui ha fatto un codice; non è affatto vero, si tratta solo di una iscrizione reale, chiarissima come si vede dallo schema, ma in cui entra un determinato tipo di lessico e di forma letteraria, che è la forma delle prescrizioni, la forma dei casi legali su cui il re con la sua giustizia mette la mano agendo, in questo caso il provvedimento è la difesa dei funzionari di grado più basso dalle prepotenze del funzionario o del potente di grado superiore. Uru-Inimgina qui è il protettore degli impiegati di basso livello, ma non solo e poco, e Uru-Inimgina nel paragrafo successivo pensa anche agli altri deboli, questo per Lanfranchi è una operazione di propaganda meravigliosa.)*

[**Ur-Nammu**, o anche **Ur-Namma**, **Ur-Engur**, **Ur-Gur** (... – ...), è stato un re [sumerico](#) di [Ur](#) che regnò tra il [XXII](#) e il [XXI secolo a.C.](#).

Il suo regno durò circa diciotto anni (secondo la *cronologia media* dal [2112](#) al [2095 a.C.](#), secondo la *cronologia corta* dal [2047](#) al [2030 a.C.](#)). Fu il fondatore della [Terza dinastia di Ur](#). Ur-Nammu è ricordato soprattutto per il suo [codice](#) di leggi, il più antico fino ad oggi conosciuto, che precede di tre secoli quello di [Hammurabi](#). Il codice, oltre a prevedere le pene per diversi reati, stabilisce le misure standard di capacità e di peso. Attualmente diversi studiosi, sulla base soprattutto di indizi grammaticali, propendono tuttavia ad attribuire il codice al figlio di Ur-Nammu, [Shulgi](#).]

Provvidenze per i deboli

Egli ha liberato i cittadini di Lagaš che erano indebitati o ... o ... o incolpati di furto o di omicidio ed ha predisposto per ciò un atto di liberazione. Uru-Inimgina ha stretto un patto con Ningirsu perché l'orfano e la vedova non fossero consegnati al potente.

(Operazione stupefacente, in poche righe una amnistia generale, la liberazione dai debiti, il re ha questo potere; lo faranno nelle epoche successive anche due volte durante un regno: all'inizio del regno, amnistia inaugurale; i re babilonesi ne facevano anche di più; si fa questo atto perché la situazione stava degenerando, cioè c'era un sacco di gente indebitata perché le colture agricole calavano di produzione, gli agricoltori si indebitavano, mandavano in schiavitù le figlie, poi i figli, poi la moglie e poi loro stessi, così come è dimostrato dalla iscrizione che abbiamo menzionato, in cui si vede la storia di una famiglia in Siria, in cui questo poveretto vende se stesso come esito finale della distruzione di una piccola famiglia di proprietari terrieri. A Lagash a quanto pare la situazione è disastrosa perché Uru-Inimgina non solo libera gli indebitati, libera anche gli incolpati di furto e di omicidio; è una amnistia ampia. Il codice di Hammurabi non ci pensa neanche ad una cosa del genere; poi la pillola finale: la protezione dell'orfano e della vedova, le parti più deboli della popolazione: l'orfano è colui che non ha un padre che lo possa proteggere; e con lui la vedova cioè la moglie del morto; si intende non solo il guerriero caduto in battaglia ma chiunque. L'orfano e la vedova sono gli obiettivi

preferiti della dimostrazione di misericordia del re; più volte i re successivi in tutte le fasi storiche proclameranno la loro protezione dell'orfano e della vedova; da ricordare che sono anche tra le prescrizioni bibliche non del decalogo ma della parte deuteronomica cioè delle norme più specifiche. Uru-Inimgina dunque pone rimedio ad una situazione estremamente compromessa, è costretto ad intervenire per una riduzione delle tariffe, è costretto ad intervenire per una trasposizione del potere di controllo della proprietà regia agli dei, deve intervenire per proteggere i poveri dai potenti, addirittura è costretto a programmare una amnistia generale. Domanda: è un re dal cuore d'oro? È frutto della rivoluzione che lo portava al potere? Cosa è successo? Ci sono varie prese di posizione da parte degli storici: per alcuni sarebbe il rappresentante della parte debole della popolazione che ha preso potere ed ha chiesto particolari provvedimenti; la situazione si era compromessa perché la agricoltura era in crisi per la calcarizzazione, per i debiti ed altro; l'unica cosa che non viene menzionata è quella cui tenevano i re predecessori e cioè Umma. Ma cosa diavolo è successo? La conclusione della iscrizione è poco indicativa al riguardo, perché Uru-Inimgina a parte le sue riforme sociali si mette a costruire come tutti i re).

Opere edilizie

In quell'anno egli ha scavato per Ningirsu il Canale Piccolo che è in possesso di Girsu ed ha ristabilito il suo antico nome: Uru-Inimgina gli ha messo a nome "Canale: Ningirsu ha autorità da Nippur" e lo ha fatto arrivare fino al canale che porta a Nina (una parte di Lagash); esso è il canale puro, il suo letto è chiaro: possa (sempre) portare acqua corrente a Nanše! (Costruzioni idrologiche naturalmente. Cosa è successo? Da questa iscrizione pensiamo a sviluppi interni: la situazione sociale in seguito alla crisi economica è diventata insopportabile, in questo ambito c'è stato anche una presa di eccessivo potere da parte le strutture burocratiche, il rappresentante dello Stato si sono impadroniti di gangli vitali dell'economia, imponendo tariffe eccessive, ed il re ha dovuto porci rimedio. Se leggiamo l'iscrizione così com'è si tratta di un problema tutto in eterno; il mondo esterno non c'è, tutto avviene all'interno di Lagash. Uru-Inimgina è colui che rimette in piedi la situazione, costruendo canali, però risana l'ordine sociale. Ma noi non siamo così ingenui: noi abbiamo letto le iscrizioni di Ur-Nanše, di Akurgal, di Eanatum, di Enanatum, e di Entemena, e sappiamo che il primo principale di Lagash era combattere contro Umma per lo sfruttamento del Gu'edena. Cosa è successo? Uru-Inimgina qui non ci dice niente. Tutto è avvenuto all'interno di Lagash per un fenomeno di corruzione "strutturale" dello Stato. Alcuni commentatori si fermano qui considerando tale situazione come una evoluzione tipica di uno Stato della Mesopotamia del sud di questo periodo, che si trova in una situazione di crisi produttiva che i sovrani cercano di mettere a posto. Ma se noi leggiamo l'iscrizione seguente ci accorgiamo che Uru-Inimgina ha costruito una iscrizione ideologico-comunicativa sopraffina per nasconderci dei fatti che non ci voleva presentare. L'iscrizione proviene da Girsu, da scavi originali, ma su tavoletta; basta leggere per poche righe per capire subito che il mondo è crollato intorno a Uru-Inimgina.)

2. ISCRIZIONE SU TAVOLETTA. PROVENIENZA: GIRSU.

L'uomo di Umma ha appiccato il fuoco all'Ekibirra, ha appiccato il fuoco all'Antasurra e depredato i suoi metalli preziosi ed i lapislazzuli; ha compiuto saccheggi nel palazzo di Tiraš, nell'Abzubanda, nel santuario di Enlil e nel santuario di Utu, nell'Ahuš, depredandone i metalli preziosi ed i lapislazzuli; ha compiuto saccheggi nell'Ebabbar depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli; ha compiuto saccheggi nel Giguna di Ninmah depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli; ha compiuto saccheggi nel Bagara depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli; ha compiuto saccheggi nel Dugru

depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli; ha compiuto saccheggi nell'Abzuega; ha appiccato il fuoco al tempio di Gatumdug depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli e distruggendone le statue; ha appiccato il fuoco all'Ibeanna di Inanna depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli e distruggendone le statue; ha compiuto saccheggi nello Šapad depredandone le pietre preziose ed il lapislazzuli; ha rovesciato il ... in Henda; ha compiuto saccheggi a Kieš, nel tempio di Nindar, depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli; ha appiccato il fuoco a Kinunir al tempio di Dumuzi-abzu depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli; ha appiccato il fuoco al tempio di Lugal-URUxKAR depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli; ha compiuto saccheggi nell'Eengur di Nanše depredandone i metalli preziosi ed il lapislazzuli; ha compiuto saccheggi nel Sagug, il tempio di Ama-geština, depredando dalla (statua di) Ama-geština i metalli preziosi ed il lapislazzuli e l'ha gettata nel pozzo; ha preso i raccolti dei campi coltivati appartenenti a Ningirsu.) L'uomo di Umma, dopo aver distrutto Lagaš, ha commesso un crimine contro Ningirsu: la mano che egli ha messo su Ningirsu gli sarà tagliata! Non c'è colpa in Uru-Inimgina, il re di Girsu: Isba, la dea di Lugalzagesi, principe di Umma, apponga sul suo collo questo crimine!

(Abbiamo un elenco interminabile di distruzione saccheggi che il re di Umma avrebbe compiuto al Lagash. L'iscrizione si chiude con una frase ad effetto, che ha colpito moltissime commentatori e che rappresenta lo stadio della conoscenza prima di una importantissima scoperta e idea di un americano che ce l'ha presentata nel 1995 ad una conferenza a Venezia, cambiando tutta la situazione. Uru-Inimgina chiude dicendo: L'uomo di Umma, dopo aver distrutto Lagaš, ha commesso un crimine contro Ningirsu: la mano che egli ha messo su Ningirsu gli sarà tagliata! Non c'è colpa in Uru-Inimgina, il re di Girsu: Isba, la dea di Lugalzagesi, principe di Umma, apponga sul suo collo questo crimine! Con questa frase la colpa ricade sul collo del colpevole, cioè il nostro Uru-Inimgina ci viene a dire in questo testo su tavoletta che il re di Umma ha fatto a pezzi Lagash, ha distrutto e ha saccheggiato, ha fatto un elenco disastroso di danni ed ci dà anche il nome, ed è Lugalzagesi, che noi conosceremo subito dalla sua iscrizione. Ci viene a dire in un testo che Lagash ha perso nel conflitto contro Umma, e l'ha persa in maniera quasi definitiva, la città è stata distrutta; e sapremo finalmente da una controprova, dal testo di Lugalzagesi, che è stata incorporata nel suo impero, che è il primo abbozzo di impero universale. Quindi Uru-Inimgina nel suo testo ci ha nascosto che le cose non andavano molto bene, già Enmetena ci aveva fatto presagire che le cose non andavano molto bene, sanzionando con opere costruttive anziché con vittorie militari il rapporto con questo IL, qui Uru-Inimgina addirittura non ci dice nulla, però possiamo supporre che nello sfondo di questo disfacimento di Lagash, che lui attribuisce ad un arbitrio dello Stato nei confronti del tempio, ci fosse realtà la sconfitta militare contro Umma e che la situazione si era compromesso in quel modo perché avevano perso il conflitto. Possiamo in attendere l'iscrizione precedente come l'estremo tentativo di dire: cittadini, Umma sta vincendo voi dovete stringervi attorno all'unica istituzione che vi può salvare, non la dinastia di Eanatum, Enanatum e Enmetena, che ha già perso, ma vicino a me che metterò la città sotto la protezione del dio attraverso una ristrutturazione e un avvicinamento alla casta sacerdotale, al tempio, e solo in questo modo potremmo riportare la pace sociale in una città compromessa dalle sconfitte militari ed eventualmente cavarcela in questa situazione e cioè una estrema chiamata alle armi di Lagash di fronte ad una emergente situazione di totale disfacimento dello Stato nei confronti di Umma, cosa che poi ci racconterà Uru-Inimgina in questa iscrizione evidentemente redatta molto dopo le operazioni condotte da Lugalzagesi.)

Per capire il giallo di ieri bisogna leggere le due iscrizioni successive. Quindi arriviamo ad un momento storico estremamente cruciale per quello che naturalmente noi conosciamo della storia arcaica della Mesopotamia meridionale e cioè alla prima attestazione formale però naturalmente suffragata anche dalla presenza di documentazione burocratico-amministrativa della formazione di un impero o meglio di un regno che almeno potenzialmente unifica tutta la Mesopotamia meridionale e centrale, quest'operazione fu condotta con una serie di campagne militari da Lugalzagesi, re di Umma, e fu portata a compimento nel giro al massimo di un ventennio dall'*homo novus* Sargon primo re di Akkad. Questo fenomeno che politicamente e istituzionalmente è estremamente interessante proprio perché è il primo conosciuto, rimase stampato nella memoria culturale e storica della Mesopotamia, cosicché Sargon fu considerato e sempre rimase il modello assoluto del sovrano vincitore e unificatore; l'idea del suo "impero" rimase plastificata nella memoria storica mesopotamica e divenne fondamentale l'obiettivo cui tesero tutti i re successivi che ebbero quest'ambizione, modello che ha come scopo uno Stato unitario, strutturato, unificante; quando i re successivi ci riuscirono lo celebrarono ampiamente adoperando le terminologie, le frasi, i titoli che Sargon adottò per la prima volta.

Con Sargon in particolare c'è il secondo fenomeno estremamente importante che è il **passaggio alla scrittura in accadico**, sempre attraverso il vettore della scrittura cuneiforme, così come sviluppata in ambito sumerico, ma con una nuova lingua o meglio con una lingua diversa, che era sicuramente parlata in Mesopotamia da molto tempo, forse attestata dal nome particolare portato da Eanatum, ma che comunque divenne poi la lingua dominante. Naturalmente il fatto che venga messa per iscritto è una cosa, il fatto di sapere quando fu parlata è un'altra cosa; secondo alcuni studiosi il sumerico era già lingua morta ai tempi di Urnanše, era lingua meramente letteraria o perlomeno padroneggiato tecnicamente solo da una élite così come il latino era lingua delle élite nell'alto medioevo, ma non era più parlata perché tutti parlavano in volgare. Il cambiamento di lingua segnala un fattore straordinario e cioè la coscienza che ormai non c'è più corrispondenza fra il sistema grafico in uso nella lingua parlata dalla gente, in questo senso molti studiosi anche Liverani lo presentano come un fenomeno democratico, cioè la presa d'atto da parte della classe scribale che è necessario rappresentare la lingua parlata, non necessariamente dal re ma da interi strati della popolazione attraverso un sistema proprio e non più attraverso sistema estraneo. Il sumerico durante la dinastia di Accad viene abbandonato, anche se poi sappiamo che i re di Accad scrissero qualche iscrizione in sumerico; viene ripreso dopo la caduta di Accad fino agli inizi del secondo millennio, quando diventa ormai un mero codice rappresentativo, la gente continua a parlare accadico, fino a che viene abbandonato del tutto con la dinastia antico-babilonese, salvo qualche esercizio di scuola anche a livello di iscrizione reale che rappresenta la volontà di ripescare un lontano passato culturale, anche oggi dedichiamo iscrizione in latino anziché in italiano. È un fenomeno estremamente importante che è probabilmente correlato al fatto dell'impero universale, cioè all'idea che adesso con i nuovi re non si tratta più solo di Sumer e delle sue classi dirigenti con le sue lingue ma di tutta la Mesopotamia. L'idea di impero universale ha bisogno naturalmente di altri commenti, adesso qui mi limito a considerare che il termine "impero" è un termine arbitrario, non esiste in accadico, è riassunto nei titoli di Sargon, re di Sumer ed Accad, e re del mare superiore (in questo caso è inteso il mare Mediterraneo, qualche volta è inteso il lago di Omia?, che sta nel Nord dell'Iraq) e al mare inferiore (golfo Persico); sono idee che non vengono definite con termini specifici, ma semplicemente come idee di estensione. Accad e le dinastie successive pretendono di dominare tutte le entità che si estendono tra dei marcanti geografici precisi; il tutto poi viene nominato *kiššatum*, che è una entità astratta ma con specificazioni geografiche. Noi usiamo il termine di impero universale nel tentativo di usare un termine noi noto, *imperium*, per tradurre il concetto di *kiššatum*. **8.080**

Nella nostra convinzione, qui, quando parleremo di impero universale intenderemo

kiššatum, e non un concetto di ristrutturazione imperiale così come noi l'intendiamo, essendo noi abituato alla terminologia di origine romana poi riportata in ambito tedesco: sacro Romano impero, in cui si intende un personaggio, di sangue reale possibilmente, che domina con un'autorità, non territoriale, su principi e sovrani dotati di successione monarchica. L'impero, come l'intendiamo noi, è una struttura in cui una persona, spesso nominata qualche volta solo per successione, domina su regni autonomi che conservano la loro autonomia. Si può portarlo in abito mesopotamico, tenendo presente però che il concetto è considerato in modo più ristretto: per esempio Sargon di Accad domina tutto il territorio dal punto di vista istituzionale, e dinastico successorio, i regni dipendenti sono fuori; nel sacro Romano impero tutto è inglobato. È un sistema ancora non perfezionato, ci vorrebbe un convegno internazionale per definire i termini con cui indicare il dominio universale mesopotamico; usando *impero* spesso ci confondiamo e gli storici spesso si confondono spostando su questa entità mesopotamica del terzo millennio concetti che sono di epoche successive. Non c'è nulla a che fare con la concezione romana di *imperium*, cioè il comando militare assoluto e inequivocabile; questo non esiste in Mesopotamia, è solo un concetto di estensione geografico-istituzionale: la *kiššatum*, che è quell'entità, è quella universalità posta in relazione al dominio di Kiš, cioè l'essere re come i re di Kiš, che si estende su un territorio delimitato da frontiere assolute: quindi dal mare superiore al mare inferiore, dalle montagne dell'est alle montagne dell'ovest, all'interno di questo territorio sta la *kiššatum*, che è il dominio esercitato dal sovrano. Al di fuori della *kiššatum* stanno gli altri che sono regni autonomi e indipendenti, oppure barbari, incivili eccetera, ancora non sottomessi ma dovranno essere sottomessi. Si tratta in realtà di un **termine ideologico**. Quindi un fenomeno storico di assoluta importanza, per noi è la prima realizzazione storica, in base alla documentazione che possediamo oggi. L'autore vero di questa unificazione è **Lugalzagesi**, Sargon gli monta sopra sfruttando una situazione già quasi consolidata. Nella progressione storica che abbiamo visto è un tentativo continuo di arrivare a questa unità, di cui già Eanatum aveva dato qualche segnale, che probabilmente era nella mente di Mesalim, re di Kiš, quindi molto prima, ma che si realizza fattivamente solo con Lugalzagesi. Leggendo la sua iscrizione vediamo il cambio di tono rispetto soprattutto a Uru-Inimgina/[Urukagina](#) e dopo aver letto questi due testi capiremo anche perché Uru-Inimgina ha scritto quello che ha scritto.

{[**Lugalzagesi**, o **Lugal-Zage-Si** di [Umma](#) (ca. 2359 a.C. – 2335 a.C.), è stato l'ultimo re sumerico prima della conquista di [Sumer](#) da parte di [Sargon di Akkad](#) ed è considerato l'unico re della terza dinastia di [Uruk](#).

Cenni storici

Lugalzagesi era inizialmente re di Umma, ma poi sconfisse il re [Urukagina](#) di [Lagash](#) e riuscì con la forza e dopo immani spargimenti di sangue, seguiti dalla distruzione pressoché totale delle città appartenenti al principato di [Lagash](#), a riunificare la [Mesopotamia](#). Le sue atrocità sopravvissero in seguito nelle leggende sumeriche. Dette vita ad un vero e proprio impero nella [Mesopotamia](#), annettendo le città-stato di [Ur](#), [Kish](#) e [Uruk](#), dove stabilì la sua capitale. Il suo impero comprendeva, inoltre, i territori dell'[Elam](#) e della [Siria](#). Lugalzagesi, in una lunga iscrizione che ordinò fosse incisa su centinaia di vasi di pietra dedicati a En-Lil di Nippur, si vantava che il suo regno fosse esteso "dal mare Inferiore ([golfo Persico](#)), lungo il [Tigri](#) e l'[Eufrate](#), fino al mare Superiore (Mediterraneo)". I suoi venticinque anni di regno, basati sul terrore e le uccisioni, avevano però creato il malcontento degli *ensi* di Sumer, che accolsero come un liberatore il principe Sargon quando questi, dopo aver preso il potere a Kish e radunato un grande esercito, attaccò il re sumero ad Uruk, lo sconfisse, lo catturò e, prima di farlo uccidere, lo espose al pubblico ludibrio in una gabbia davanti al tempio di [Enlil](#) a [Nippur](#).]}

Anche questa iscrizione è su un frammento di vaso e proviene dalla città di Nippur, che è la città del dio, è la città della scuola scribale, poco importante dal punto di vista socio-

politico e istituzionale, non ebbe mai un ruolo importante, ma importantissima dal punto di vista culturale e religioso. Nel mondo antico di questa fase, prima della dinastia antico-babilonese (periodo della [prima dinastia babilonese](#) (XX-XVI secolo a.C.), è la sede della cultura, della scrittura, della conoscenza; a Nippur scende il dio Enki a consegnare le arti e le tecniche all'uomo secondo il mito. La dedica a Nippur è indicativa del fatto che Lugalzagesi intende avere a che fare con il centro della sua visione culturale e religioso; non è a Umma, dove non siamo riusciti a trovare quasi nulla di questo periodo, salvo qualche tavoletta di carattere più recente di carattere economico-amministrativo, ma a Nippur si nei pochi scavi che sono stati condotti ed è venuto fuori questa iscrizione di vaso, che racconta la storia di Lugalzagesi, purtroppo molto concentrata. Leggendo il testo ci accorgiamo subito che la sua impostazione è notevolmente diversa

LUGALZAGESI, RE DI UMMA

ISCRIZIONE SU FRAMMENTO DI VASO. PROVENIENZA: NIPPUR.

Per Enlil, re di tutti i paesi: a Lugalzagesi, re di Uruk e re della nazione, sacerdote *išib* di Anum, sacerdote *lumah* di Nisaba, figlio di U'u, "governante" di Umma e sacerdote *lumah* di Nisaba, sul quale ha guardato con approvazione Anum, re di tutti i paesi, supremo esecutore della volontà di Enlil, a cui Enki ha donato saggezza, nominato da Utu, cancelliere di Sîn, governatore militare di Utu, che segue affettuosamente Inanna, figlio generato da Nisaba, nutrito di latte speciale da Ninhursag, servo di Messanga'unuga, che fu allevato da Ningirim signora di Uruk, camerlengo degli dei. *(Una sfilza di titoli che si richiamano non alla dea di Umma ma agli dei principali del Pantheon sumerico e che sono riferiti a Lugalzagesi. Prima di tutti Enlil, il capo del Pantheon, cui è assegnata l'aria, dove vive l'uomo, che viene qui subito richiamato con un titolo di caratteristiche istituzionale come re di tutti i paesi, un'indicazione diretta degli scopi di Lugalzagesi e cioè quello di dichiararsi signore della totalità di Sumer ed Accad e quindi della **kiššatum** e quindi di tutti i paesi, la dedica è data al dio Enlil nel tempio di Enlil a Nippur. La dedica del testo è data a Lugalzagesi con una formulazione abbastanza irregolare che non ritroveremo con altri re, sembra quasi che anche il testo sia dedicato a lui; in realtà forse questa è una sconnessione della scrittura, non indicativa. La cosa importante in questo testo a Nippur è che Lugalzagesi si fregia del titolo di re di Uruk e re della nazione. Uruk è il centro per eccellenza della Mesopotamia del sud, realmente la città più importante come confermano anche gli scavi, la città che probabilmente aveva raggiunto la massima estensione urbana della Mesopotamia in tutte le epoche, ivi comprese quelle più recenti, dove Gilgamesh-2680/2650-- aveva costruito le mura, dove si era concentrata la regalità, rappresentante di quella concezione della spaccatura in due delle istituzioni simboliche della monarchia mesopotamica, Uruk a sud e Kiš a Nord. Qui Lugalzagesi si fregia del titolo di re di Uruk. Ciò significa che non si presenta più come mero sovrano della piccola città di Umma, che poi tanto piccola non deve essere stata nonostante tutto quello che hanno detto tutti i re di Lagash, ma si presenta con un altro titolo: è diventato re di Uruk; dunque si è trasformato in una delle due figure rappresentanti della monarchia ideale che sono presenti nella cultura sumerica: Kiš per Lagash ed altri Stati del Nord, Uruk per le città del sud. **19.49** Lugalzagesi si è incoronato di un titolo ma che abbraccia una realtà storica e culturale molto più importante di quella della sua città; il secondo termine che qui è stato tradotto, mantenendo quello che viene generalmente adottato in quasi tutte le traduzioni, è questo strano titolo "re della nazione" che è semplicemente un modo per tradurre un termine "Kenger", che viene inteso come indicatore della popolazione, della cultura relativa al mondo sumerico, in opposizione nei testi successivi ad Accad, in realtà non si è capito cosa vuole dire; secondo una linea di studiosi kenger è in realtà il vero suono che avrebbe il termine "Sumer" secondo un artificio di mutamenti vocalici quindi Kenger sarebbe Sumer, e quindi due modi diversi di scrivere la stessa parola. Per Lanfranchi essendo scritto in modo diverso dovrebbero sottendere un concetto diverso, e*

sempre per il professore, si intende la Mesopotamia meridionale di tradizione sumerica che scrive in cuneiforme sumerico, o meglio in ideografico sillabico sumerico –Kenger-, contrapposto ad Accad, che è invece la Mesopotamia centro-meridionale che scrive e parla accadico, cioè una lingua semitica. I re successivi mescoleranno questa distinzione assumendola sotto il termine Sumer ed Accad, mentre i testi sumerici fino a Utu-hegal continueranno a dire re di Kenger ed Accad, da qui l'idea che si tratti di Sumer, però il termine è leggermente diverso. Il termine nazione non ci deve fuorviare non ha nulla a che fare con il nostro termine di “**natio**”-nazio, cioè popolo legato a tradizioni e luoghi fissi con la coscienza dell'unità; è una indicazione vista dall'alto: questa è Kenger ed è un'area sottomessa ad una regalità ed ha una cultura unitaria. Lugalzagesi è il primo che nelle iscrizioni reali usa questo termine: re di Kenger, re della nazione; e lo associa a Uruk; quindi vuole fare capire che l'assunzione della regalità di Uruk, di una delle due grandi regalità, comporta l'unità della Mesopotamia centro-meridionale, in contrapposizione con Accad, capiremo dopo perché. Le varie titolatura che egli assume sono tutte in rapporto agli dei principali del Pantheon superiore: il dio Anum, che è il nonno di Enlil ed è il dio supremo **inerte**, **deus otiosus**; questa figura è presente in molte mitologie e teologie, in cui c'è un dio operativo capo del Pantheon, che agisce, ma un dio regolatore fermo, immobile; cioè c'è un dio dietro, di generazione superiore, che non opera ma garantisce che tutto funzioni come era stato fatto all'epoca della creazione dei vari livelli dell'universo ed è il dio Anum, che è interprete di alcuni miti in cui si spiega come mai sia diventato così, cioè inerte; nella mitologia sumerica sarà sempre presente come il dio dell'ordine cosmico, immobile. Mentre Enlil e gli dei che gli verranno associati sono quelli che operano nell'universo, lo trasformano e lo modificano. Enlil è quello che crea l'universo materiale come lo vediamo noi, all'interno della sfera ordinata che è garantita dal dio Anum, che in sumerico è rappresentato con la stella, quindi vuol dire in sé dio ma anche cielo; quindi Anum va inteso come cielo primigenio, quello che si è generato quando si è spartito il creato in cielo, terra e acque sotterranee; ed in senso generazionale è molto più antico di Enlil che è figlio di Enki, figlio di Anum. La dea Nisaba è una dea che prende corpo, importanza adesso in questa fase, è considerata dea dell'agricoltura e di tutto ciò che ha a che fare con il nutrimento, e per alcune versioni dell'epopea di Gilgamesh la madre di Gilgamesh, quindi la dea in assoluto padrona della regalità. Diventerà molto importante in questa fase, patrona femminile della regalità. Lugalzagesi menziona suo padre, U' u, e gli dà il titolo di governante, usato quel termine spregiativo che veniva usato a Lagash, segno inequivocabile che Lugalzagesi, pur considerandosi originariamente re di Umma, adesso non lo è più, è re di Uruk, è re di un altro livello. Questo U' u non è IL, quello di cui parla Uruinimgma, probabilmente a livello storico è già successo qualche cosa che ha portato al trono quest'uomo. Lugalzagesi è un re legittimo di Umma, che ha assunto una titolatura diversa, assume anche vari altri titoli, che vengono qui elencati in fila; sono rappresentati qui tutti gli dei più importanti: **Enlil**; **Enki**, dio della saggezza, delle acque sotterranee, colui che sta nell'abisso, che dà ai sovrani l'arte di sapere e di conoscere; **Anum**; **Nisaba**; **Utu**, dio del sole, in sumerico, Šama in mesopotamico, in accadico Šamas che dà il nome al sole; **Šîn**, nome sumerico, identificato con la luna, ma non è la luna, è il dio che muove la luna; **Inanna**, dea che con Accad assumerà un ruolo molto importante, questa dea che assume i suoi vari ruoli in relazione ai suoi rapporti con il re, quindi feroce ed intesa come dea della guerra quando lo difende, amorevole e amica e quindi dea dell'amore quando lo protegge, secondo alcuni studiosi moderni rappresenta l'aspetto femminile del dio principale, ma non nel mondo sumerico dove ha un ruolo più limitato, per alcuni testi mitologici da fare per togliere l'infinita al dio Anum, in uno dei miti va a cena da lui lo fa ubriacare e gli ruba tutte le conoscenze, in un'altra variante è il dio Enki, se ne impadronisce e ciò getta l'universo nel panico, alla fine c'è un accordo per cui lei resterà padrona di alcuni di essi, altri ritorneranno al dio Anum o al dio Enki, riportando l'ordine in un universo sconvolto dal cambiamento, è una dea di molta difficile interpretazione, ci

sono molti lavori che tendono a studiarla ma ha una storia così lunga all'interno della cultura mesopotamica che è difficile tirare una linea continua tra le varie epoche, in sumerico si chiama Inanna, in accadico diventerà **Ishtar**, la dea per eccellenza. Figlio generato da Nisaba, qui si richiama di nuovo alla concezione già presente in Eanatum, c'è l'intervento divino, non è Enlil, ma Nisaba in questo caso che agisce qui come rappresentante della madre. Che cosa voglia dire a livello politico-istituzionale non è chiaro. L'identificazione del padre è certa, è un re di Umma, quindi questa è una titolatura di carattere religioso. Qualcuno lo intende come figlio non della regina legittima, ciò al professore sembra una sovralettura. Nutrito di latte speciale da Ninhursag, come Eanatum; servo di Messanga'unuga, è un dio minore probabilmente specifico della città di Umma; allevato da Ningirim, che è una delle tante titolature che assume Inanna nelle varie città dove viene venerata e questa è una titolatura di Uruk; dove Ishtar nelle epoche successive assunse una importanza cruciale; non è infatti nei millenni successivi la conosciamo come Ishtar di Uruk ed è la dea cui fa riferimento il poema di Gilgamesh nella versione accadica; poi ci sarà Ishtar di Ninive, di Arbela, di Arran ecc.; Ishtar di Uruk nelle età posteriori è la personificazione più importante; camerlengo degli dei è un titolo onorifico. Lugalzagesi sembra proiettarsi ad un livello di contatto diretto con gli dei, non c'è la divinizzazione, anche se questo accenno a Nisaba come madre dà qualche spunto, però Lugalzagesi è estremamente preciso, è figlio di U' u, quindi è un uomo; alcuni hanno speculato dicendo che qui si prefigura la natura di Gilgamesh che è per un terzo uomo, perché è figlio di Enmerkar, re di Uruk e di Nisaba per due terzi. Una mitologia che porta verso la divinizzazione del sovrano che sarà operata tre generazioni dopo da Narām-Sīn, re di Accad. Ci sono dei segni di spostamento, Eanatum aveva dato una prima spinta verso questa concezione, Lugalzagesi un po' oscilla; naturalmente bisogna tener conto che è una conseguenza del nuovo ruolo che assume Lugalzagesi; come si giustifica teologicamente il fatto che un uomo sia stato in grado di assumere la regalità su tutto il paese? se non attraverso l'investitura divina che ha qualcosa a che fare con la sua natura, anche se non è detto espressamente. Questi testi sono ancora molto prudenti. Lugalzagesi riesce a fare quello che ha fatto probabilmente per una superiorità della sua natura, ma la cosa non viene detta; la dirà chiaramente Narām-Sīn, antepoendo al suo nome l'ideogramma "per dio" e riceverà il culto da vivo. **36.36** Cosa ha fatto Lugalzagesi?).

Quando Enlil, re di tutti i paesi, diede a Lugalzagesi la regalità sulla nazione, fece dirigere tutti gli occhi del paese verso di lui, mise ai suoi piedi tutti i paesi, e li rese a lui soggetti da est a ovest: allora, egli (= Enlil) mise le strade in buon ordine per lui dal Mare Inferiore, lungo il Tigri e l'Eufrate, fino al Mare Superiore. Dall'est all'ovest, Enlil non permise che vi fosse alcun nemico per lui; sotto di lui i paesi riposarono in pace, la gente fece festa, e i regnanti di Sumer e i regnanti degli altri paesi gli concessero la sovranità ad Uruk. (Una formulazione meravigliosa, chiara, secca del nuovo ruolo assunto da Lugalzagesi:

1) primo: la regalità sulla nazione, data da Enlil direttamente, in quanto re divino di tutti i paesi del mondo conosciuto; dunque il dono deriva direttamente dal dio e qui non viene detto che si è realizzato in qualche modo; Lugalzagesi non dice ho vinto questo, ho vinto quest'altro; riceve la regalità direttamente dal dio; e dunque presenta il suo ruolo come direttamente destinato dal dio, non ottiene questo ruolo perché vince ad uno ad uno, anche se lo farà e lo ha fatto, i vari re; non lo dice, dice che gli arriva direttamente la regalità, e proprio perché nel racconto non viene narrata una guerra si presenta questo unicum nelle iscrizioni reali mesopotamiche, in cui gli occhi del paese si concentrano su Lugalzagesi de, è una bellissima immagine a vedere come la spettacolarità di questo nuovo ruolo fa concentrare tutto il paese su di lui, non piegano la testa, domati da una serie di guerre che sicuramente ci sono state; in questa iscrizione l'atto di Enlil di donare la regalità attrae come un magnete l'attenzione di tutti che lo riconoscono, tutti gli occhi del paese si dirigono verso di lui. Vuol dire che tutti lo vedono, notano e riconoscono la sua regalità

assoluta senza eccezione, ma volontariamente, quindi tutti i paesi si sottopongono suo dominio e stanno sotto i suoi piedi ma perché l'hanno fatto volontariamente. Capite che un'immagine di regalità, di superiorità regale riconosciuta volontariamente cioè un dominio che si genera per riconoscimento della volontà divina e tutti si sottopongono, è un'immagine che nessun re assiro avrebbe mai detto. I re assiri sono tali perché vincono in guerra e solo per questo vengono riconosciuti come tali. Queste fraseologie sono indicative della tendenza universalistica; soggetti da est ad ovest, ove si intende da est ed ovest il sorgere e il levare del sole; le strade in ordine: è una bellissima immagine per indicare l'armonia, l'ordine, il progresso, la tranquillità, che si generano quando la monarchia è unitaria, sta pensando probabilmente al disordine, all'energia perduta dei frazionamenti delle varie e piccole realtà locali. Il concetto dal Mare superiore al Mare inferiore lungo il Tigri e l'Eufrate è una bellissima connotazione geografica, dal Golfo Persico attraverso i due grandi fiumi sino al mare superiore e uscì dall'est all'ovest non ci furono nemici, il consenso era tale che nessuno si oppose mai alla regalità riconosciuta di Lugalzagesi. Tutti i paesi riposarono in pace, la gente fece festa, questa è una chiara mossa ideologica, e tutti i regnanti di Sumer 42.50 e degli altri paesi, quindi del centro e della periferia riconobbero e concessero a Lugalzagesi la regalità di Uruk. Che cosa significhi? è stato oggetto di grande discussione: c'è chi pensa che sia stata una riunione di tutti i re con la nomina del capo supremo; secondo Lanfranchi si tratta di una frase retorica in quanto sarebbero stati vinti in battaglia e quindi costretti a riconoscergli la regalità suprema. L'iscrizione non vuole parlare di guerra, vuole parlare di un riconoscimento che deriva dalla investitura divina. Quindi è un abilissimo testo che tende a dimostrare come Lugalzagesi non sia un re come gli altri che hanno tentato di sottomettere il paese ma semplicemente perché ha avuto l'investitura divina. Ovvio che tutti sanno che non è stato così, ma questa è l'immagine che si vuole presentare; il nuovo re di Uruk, un re che è re perché gli dei hanno detto che deve essere tale unificatore della nazione. Il testo si conclude con una celebrazione della pace e della prosperità e poi con una implorazione.).

Poi, anche Uruk sotto di lui passò il tempo nella gioia; Ur alzò alta la testa come un toro; Larsa, l'amata città di Utu, fece festa; Umma, l'amata città di Šara, sollevò le sue grandi corna; la regione di Zabala gridò come una pecora quando è riunita con il suo agnello; e Kidingir alzò alto il suo collo. (Queste sono immagini retoriche, topoi letterari, che ritorneranno ad infinitum nelle iscrizioni successive; le città viste come animali che gioiscono: tori che alzano le corna; bellissima questa immagine della pecora ricongiunta con l'agnello; sono immagini che vogliono veicolare l'idea della fioritura economica, culturale, morale fioritura delle città sotto il dominio di un sovrano. Le riprenderà abbondantemente Hammurabi nel suo codice. La lista delle città chiama in appello tutte le città più importanti: Uruk, Ur, Larsa, Umma, una fra tante come se volesse dimenticarsi di essere re di Umma; poi questo paese orientale che sarà uno degli obiettivi di Hammurabi in epoca più recente.).

Lugalzagesi, re di Uruk, e re del Paese, garantisce con sollecitudine ricche offerte in cibo e liba dolce acqua per il suo padrone Enlil a Nippur. (Questa è la constatazione in quanto ormai riconosciuto come re di tutto il paese e della nazione, si dà al suo compito principale che è quello di badare e provvedere al culto degli dei e in questo caso al culto di Enlil a Nippur, quindi le offerte e le libagioni. Infine segue questa supplica, che è una bellissima preghiera di alto e grande valore letterario.).

Possa Enlil, re di tutti i paesi, supplicare in mio favore Anum, il suo amato padre, (e qui c'è il famoso salto genealogico; infatti questa iscrizione vede Anum come padre di Enlil e non Enki) così: "Intercessione!". Possa egli aggiungere vita alla mia vita! Sotto di me, possa il paese riposare contento, possa la popolazione espandersi come l'erba, possano funzionare correttamente i capezzoli del cielo, e la gente possa godere di prosperità. Possano essi (= Anum e Enlil) non cambiare mai il destino propizio che hanno determinato per me! Possa

io sempre essere il pastore guida ...! (Quindi suppliche, una preghiera in questo caso, chiaramente impostata come tale, e implora la provvidenza divina su Lugalzagesi come re, e le sue ricadute sul paese unificato e felice, con queste bellissime immagini che poi verranno riprese più volte, e diventeranno un modello letterario; queste immagini retoriche sono il **riposo** tranquillo; la **espansione**, la moltiplicazione, concetto ripreso ampiamente nell'antico testamento; e quest'altra immagine possiamo dire climatica, cioè una pioggia regolare che adotta l'immagine cosmologica del ... , poema della creazione, in cui la metà anteriore del corpo di **Tiāmat**, dea primordiale degli **oceani** e delle acque salate, che viene spaccato in due, viene stesa sopra la terra e dai suoi capezzoli esce l'acqua, e dalla bocca e dagli occhi escono il Tigri e l'Eufrate. Quindi regolarità del clima, raccolti costanti e prosperità. Infine la conclusione.)

Per la sua vita, egli dedicò questo (vaso) ad Enlil, il suo amato padrone. (È l'etichetta finale che dà in questo caso lo scopo e la datazione del vaso, non c'è una data assoluta, ma è sicuramente di Lugalzagesi, ed è un donativo al dio Enlil a Nippur. Con Lugalzagesi si realizza l'unità del territorio; quello che ha detto Uru-Inimgina è andato a finire nella nebbia, questa sua dichiarazione come salvatore di Lagash e questo suo lamentare le distruzioni operate da Lugalzagesi, ci fanno capire che Lagash ha giocato un ruolo poco importante, tanto è vero che non viene neanche nominato in questa iscrizione di Lugalzagesi. Uru-Inimgina accusa Lugalzagesi di aver fatto un bel quadro di distruzioni e violazioni, Lugalzagesi non si degnava nemmeno lontanamente di menzionarlo, non le vuole menzionare, il quadro sembra chiarirsi anche se non completamente; Uru-Inimgina tenta di resistere, Lugalzagesi vince sconfiggendo i vari sovrani della Mesopotamia meridionale, come dicono altri testi, assumere la regalità di Uruk e Lagash resta sotto il tallone di Lugalzagesi, che quindi diviene re riconosciuto di tutta la Mesopotamia centrale e meridionale. **52.25** Però ci resta da capire come abbia fatto Uru-Inimgina a dedicare la seconda iscrizione, che abbiamo letto, quella in cui accusa Lugalzagesi e gli augura una sorte negativa, lo maledice; forse l'ha fatta comporre sotto il regno di Lugalzagesi? Un po' difficile pensare che con queste pretese universalistiche Lugalzagesi abbia concesso a Uru-Inimgina di scrivere un testo come quello che abbiamo letto, con una serie di maledizioni e accuse d'empietà; è presumibile che il testo sia successivo a Lugalzagesi. Mettendo a confronto le due iscrizioni si crea una contraddizione evidente, e per capire meglio questo quadro bisogna leggere l'iscrizione successiva di Sargon.).

Uruk (la sumerica **Unug**, la biblica **Erech**, la greca **Orchoë** e l'araba **ءالكرو**, l'odierna **Warka**) un'antica città dei **Sumeri** e successivamente dei **Babilonesi**, situata nella **Mesopotamia** meridionale. Nel **IV millennio a.C.** il piccolo insediamento divenne una vera e propria città, la prima per cui sia possibile utilizzare questo termine; questo perché fu la prima ad avere due caratteri fondamentali per una città: la **stratificazione sociale** e la **specializzazione del lavoro**.

Šamaš in **accadico**, **Utu** in **sumerico**, era nella **mitologia mesopotamica** il dio **solare** benefico della **guerra** e della **giustizia**. Fratello di **Ishum**, sua compagna era la dea **Aja**, secoli dopo sostituita dalla più celebre **Ištar**. Il culto principale del dio si praticava a **Sippar** e a **Larsa**.

Nella dodicesima tavola del **poema di Ghilgameš** il dio viene invocato per aprire il passaggio verso l'**Oltretomba** e permettere ai due amici, **Ghilgameš** ed **Enkidu**, di riabbracciarsi. In un'altra versione dello stesso mito è l'invocazione al dio che causa l'apertura, ai piedi di **Ghilgameš**, di una voragine nella quale perde i due giocattoli che gli sono molto cari.

Gli effetti negativi del **Sole** erano invece attribuiti al dio ctonio **Nergal**.

Prima di tutto bisogna dire che il 95% delle iscrizioni reali dei re Accad, in accadico, sono copie della scuola di Nippur, della scuola di Kiš o addirittura di epoche molto più recente e abbiamo sino al 13° secolo. Di originali sino agli anni '80 non era rimasto neanche una, salvo i sigilli dei funzionari dell'impero di Accad che menzionavano il re: ad esempio Tizio governatore di .. servo di Sargon re di Accad. Non si sa il perché siano sparite, si diceva

sono state danneggiate, sono sparite sono state buttate via; i più maliziosi hanno detto che siccome si erano divinizzati, in particolare Narām-Sîn, hanno fatto *damnatio memoriae*. L'ultimo re di Babilonia, Nabonedo 550 a.C., dice di aver trovato delle iscrizioni di Sargon e di Narām-Sîn nelle rovine dei templi, di averle riportate alla luce ed addirittura di averle inserite in quello che alcuni studiosi contemporanei chiamano museo di palazzo. Oggi si hanno dei dubbi su queste copie in quanto si pensa che: ci possiamo fidare di questi scribi che hanno copiato? e poi le hanno usate come modello letterario? Queste cose cominciano dall'età neo-sumerica dal 2000 in poi fino al 1700-1600, e poi sono copie di copie di copie. Negli anni 80 in Turchia, in uno scavo irregolare, ma vicino ad uno scavo regolare, è saltata fuori una iscrizione originaria; era un busto di Narām-Sîn, che sembra piegato in preghiera (ci sono solo le gambe, ma anche il busto), e sul basamento c'è un'iscrizione in accadico di Narām-Sîn originale; in questa zona Narām-Sîn dichiara di aver condotto delle campagne militari, siamo molto a nord, per cui qualcuno aveva dubitato che fosse falsa. Si chiama statua di Bassetki, che è il nome del terreno e del proprietario del terreno; un *unicum* di iscrizione autentica dei re di Accad. È stata una manna per gli studiosi, che si sono buttati a confrontare gli stilemi (Per **stilema** si intende: In [linguistica](#), un elemento formale o linguistico che distingue la particolare scrittura di un autore (il cosiddetto [usus scribendi](#)), il modo particolare in cui è scritta un'opera, come nel caso dell'[epica](#) dove gli stilemi non cambiano e ricorrono molte volte, o nello [stile](#) della poesia popolare e di altri [generi letterari](#). -- parola, frase, costruito considerato come elemento dello stile), hanno verificato che sono abbastanza simili a quelle delle copie e quindi hanno dato un certo grado di credibilità alle copie. Purtroppo di Sargon non ne abbiamo trovato e non abbiamo trovato neanche Accad. Lanfranchi assieme ad altri studiosi pensa che Accad non sia mai esistita ed ha idea che sia un nome per qualcosa che non capiamo, un quartiere, una zona, un'area? C'è chi dice che sia una parte di Babilonia, di un quartiere di quella che poi sarà Babilonia, plausibile. Sargon prende il potere sconfiggendo sul campo di battaglia Lugalzagesi, c'è una guerra. Leggiamo cosa dice di se stesso tenendo conto che qui usciamo da sumerico e passiamo in accadico. La statua di Bassetki è scritta in accadico ed ha dato conferma che le iscrizioni di questi re fossero in accadico, ma fino a che non è stata trovata si diceva che erano traduzioni in accadico di testi sumerici, perché nella cancelleria si usa ancora in parte il sumerico, soprattutto per i documenti amministrativi. Gli scribi tardi avrebbero trascritto in accadico e tradotto dei testi sumerici, e quindi in teoria Sargon avrebbe fatto parte della tradizione sumerica; il suo nome però è accadico “**Sharru-kin**”, il re stabile, o il vero re, che sono due parole veramente accademiche, anche se si possono trasferire con ideogrammi sumerici Lugal-gina. Il suo nome venne tradito in lingua carica e tale rimase così che lo prese un re assiro del secondo millennio e poi Sargon II di Assiria, che si chiama realmente Sharru-kin.



Sargon di Akkad ([accadico Sharru-kin](#), "il re vero, legittimo"), altresì noto come **Sargon il Grande**, (... – ...) fu re dell'[Impero accadico](#) dal 2335 a.C. al 2279 a.C. (secondo la [cronologia media](#))^[1] e fondatore della dinastia di Akkad (Accadia). È stato il terzo sovrano ad aver unificato i territori dei [Sumeri](#) dopo [Lugalannemundu](#) e [Lugalzagesi](#). Il vasto impero di Sargon si estendeva dall'[Elam](#) fino al [mar Mediterraneo](#), includendo la [Mesopotamia](#) e parti dell'[Anatolia](#). Governò dalla sua nuova capitale, [Akkad](#), il cui sito, al 2013, non è stato ancora individuato.

25.40

SARGON DI AKKAD

SARGON B 1 = RIME 2 E2.1.1.1/2

Sargon, re di Akkad, procuratore di Ištar, re di Kiš, unto di Anum, re del paese, principe di Enlil. Egli ha sottomesso Uruk e distrutto le sue mura. Ha incrociato le armi con l'uomo di

Uruk ed ha raggiunto la vittoria: ha incrociato le armi con Lugalzagesi, re di Uruk, lo ha catturato e lo ha condotto in catene alla Porta di Enlil.

Sargon, re di Akkad: egli ha incrociato le armi con l'uomo di Ur, ha raggiunto la vittoria, ha sottomesso la sua città e ne ha abbattuto le mura; ha sottomesso Eninmar e ne ha abbattuto le mura, ha sottomesso il suo territorio da Lagaš al mare ed ha bagnato le sue armi nel mare. Ha incrociato le armi con l'uomo di Umma ed ha raggiunto la vittoria: ha sottomesso la sua città e ne ha abbattuto le mura. *(È un po' disordinata, una delle tante sono state copiate, così che questa è una di quelle su cui hanno detto questa è una copia artificiale, in quanto riassumendo ha rimescolato le cose e perché menziona due volte le stesse cose. Interessanti sono: 1) la titolatura re di Accad, quindi è finita la nazione, è indicata solo la sua città di Accad, quindi la coscienza di essere un sovrano locale; procuratore di Ištar è la affermazione del rapporto speciale con Inanna, già messa in atto da Lugalzagesi, ma tradotta in accadico con il suo nome è accadico, e da questo momento in poi la dea Ištar è la dea protettrice principale della dinastia: sarà lei che porterà al trono uno dopo l'altro i re successivi accadici e resterà poi come garante anche delle dinastie successive, è una assunzione di ruolo di questa dea; unto di Anum, è il richiamo alla divinità principale; principe di Enlil è un richiamo al dio operativo del Pantheon. Come si vede anche a livello teologico c'è una mescolanza fra dei intesi in forma accadica e dei intesi nella forma classica sumerica. Re di Kiš, Sargon qui oltre a essere re di Accad si fregia del titolo di re di Kiš, e questo è stato foriero di enormi discussioni dal punto di vista storico. Perché re di Kiš, cosa intende?: È un re di Kiš effettivamente o si riferisce alla kiššatum? Uno dei vari poemi che cantano le sue gesta, quello più recente, dice che Sargon in realtà era un trovatello, anzi era figlio di una sacerdotessa che aveva avuto un figlio illegittimo e che era stato abbandonato e poi era stato notato da un funzionario del re di Kiš ed era diventato grande coppiere del re di Kiš, poi avrebbe fatto un colpo di Stato, secondo una versione, e avrebbe preso la regalità uccidendo il re di Kiš, mandandolo via secondo altri; esistono varie versioni. Ci vengono in mente le storie di Mosè e di Ciro. Si tratta di una persona che ha il ruolo più infimo, privo di una paternità legittima, che per i suoi meriti sale lungo la carriera amministrativa e burocratica e poi diviene re, assumendo la regalità di Kiš. Questa storia vuole spiegare il titolo che lui porta qui in questa iscrizione, che era nota alla scuola scribale, e quindi dice sì che pur essendo un derelitto è diventato re di Kiš? oppure se è una storia che ha una qualche radice storica e questa figura di Sargon viene dipinta come tale perché originario di una piccola città come avrebbe dovuto essere Accad, rispetto alle altre? È un quadro molto intricato. Qui egli si proclama re di Kiš, e dunque fa riferimento, come i re di Lagash, alla realtà del Nord, a tutta quella linea di dominio superiore, che partiva da Mesalim e scendeva attraverso il conflitto tra Umma e Lagash ad essere riconosciuta dominio superiore almeno sino a Lagash ed ai suoi re. Il fatto sì re di Kiš implica sicuramente che Sargon fa riferimento alla realtà della Mesopotamia centro-settentrionale e quindi che si presenti come rappresentante di quel mondo del Nord mesopotamico che era stato contrapposto al sud rappresentato da Uruk e che abbia voluto marcare la conquista di Uruk come segnale della riunificazione nella sua persona delle due tradizioni istituzionali e storiche presenti nel mondo mesopotamico; come re di Kiš è diventato re di Uruk sconfiggendo sul campo di battaglia Lugalzagesi, che qui è presentato sia come re di Uruk che, pur non essendo nominato, come re di Umma, l'uomo di Umma. Quindi in questa iscrizione Sargon, sempre che lo scriba non abbia aggiunto elementi propri della sua cultura, si presenta come conciliatore con la forza delle armi delle due tradizioni sumeriche: re di Kiš ed ora anche re di Uruk. Con la cosiddetta nisbe, cioè con l'aggettivo etnico, o toponimico, come dire il padovano, si indica il re di una città, e lo usano quasi costantemente tutti gli assiri, tutti i babilonesi a indicare una simbologia, ad esempio dire il fiorentino per indicare il re di Firenze. Comunque con la assunzione del titolo di re di Uruk, per Sargon si unifica la tradizione istituzionale mesopotamica; cosa a cui non aveva dato adito l'iscrizione di Lugalzagesi, che era un po'*

più vaga, con Sargon invece sì. Naturalmente ci sono di mezzo anche altri, in questo caso è Ur, che come sempre è uno dei punti cruciali nella definizione geografica del sud della Mesopotamia e in questo caso c'è la menzione anche se obliqua di Lagash, cioè dell'entità rappresentata dalla Mesopotamia meridionale-orientale. La menzione dello scontro con Lugalzagesi è messa due volte: la prima "Ha incrociato le armi con l'uomo di Uruk ed ha raggiunto la vittoria: ha incrociato le armi con Lugalzagesi, re di Uruk, lo ha catturato e lo ha condotto in catene alla Porta di Enlil": e poi la seconda "Ha incrociato le armi con l'uomo di Umma ed ha raggiunto la vittoria: ha sottomesso la sua città e ne ha abbattuto le mura."

Il motivo di questa scissione non è chiarissimo, qualcuno ha detto che nel frattempo era intervenuto un altro re di Umma e quindi non era la stessa persona, però non si può dare una giustificazione, ma nella sostanza l'indicazione è chiara: il re di Uruk viene vinto ed è incatenato; è la prima volta che abbiamo la descrizione della sorte di un re vinto, incatenato davanti alla porta di Enlil, che dovrebbe essere la porta della città e non del tempio, la porta della città dove tutti vanno, vedono e possono contemplare le sorti dei re nemici; questo esempio verrà poi ripreso da tutti i re assiri che in un modo o nell'altro sottoporranno i re nemici a trattamenti vari: qualcuno nella gabbia con l'orso, qualcuno scuoiato e appeso alle pareti eccetera. La porta è il luogo di esibizione. Poi ci sono titolature varie:)

Sargon, re del paese (kenger): Enlil non gli ha dato un uomo suo pari. Enlil gli ha dato (la sovranità) dal Mare Superiore al Mare Inferiore (qui c'è il richiamo a Lugalzagesi); dal Mare Inferiore i figli di Akkad hanno il governo (questa strana frase che richiama probabilmente la componente parlante la lingua accadica dell'impero). L'uomo di Mari e l'uomo di Elam stanno di fronte a Sargon, re del paese. (Anche qui l'estensione è sovramesopotamica, ci sono ancora Mari ad ovest, quella di cui aveva parlato Eanatum; e poi Elam e Susa quindi ad est. Sargon pone come rango superiore quello suo rispetto a questi due re, che stanno di fronte a lui in atto di venerazione come riconoscimento della sua superiorità. Da altri testi sappiamo che Sargon ha condotto una campagna militare sia ad est che ad ovest, ha dato una bella lezione a Mari pur non avendola distrutta ed addirittura secondo una tradizione avrebbe distrutto Ebla, che è molto più ad ovest, cosa su cui si discute ancora aspramente dal momento della scoperta di questa città.).

Sargon, re del paese: egli ha ristabilito Kiš al suo posto e ne ha ripopolato la città. (Assunzione del ruolo di re di Kiš, attribuzione dello stesso ruolo che Lugalzagesi aveva assegnato alla Mesopotamia meridionale. Kiš ritorna ad essere quello che era, non si capisce se era perché aveva subito distruzioni e sconfitte nelle fasi precedenti.)

(La prima maledizione sugli operatori futuri) Chi distruggerà questa iscrizione, Šamaš estirpi il suo fondamento e raccolga via il suo seme! (Cioè lo butti via.) (La prima maledizione al re futuro: guai a chi danneggia questo testo. Questa è la prima che conosciamo sempre che capiamo bene tutte le altre iscrizioni sumeriche.).

*(Alla fine c'è il colofone, che è l'etichetta che si appone quando si commenta, si indica un testo o qualche cosa di cui si vuole dare spiegazione, è praticamente una didascalia, che serve a dire questa cosa che è qui è ics.) **11.40***

Colofone: Iscrizione (che sta) alla base (della stele). (Iscrizioni accanto alle raffigurazioni sulla stele:) (ci sono tre nomi con titolo) Sargon, re del paese. Lugalzagesi, re di Uruk. Mese, principe di Umma. (Vuol dire che lo scriba ha copiato il testo da una stele dove erano raffigurati sia Lugalzagesi, sia Sargon, e sia questo Mese, che non si capisce che sia. Cosa vuol dire? Vuol dire che lo scriba ha copiato il testo da una stele dove erano raffigurati questi tre sovrani. Quindi sarebbe la fonte da cui lo scriba ha copiato il testo..

dove erano raffigurati questi tre sopra^{^^^^^^^^^^^^^^^^^^ ^^^^}

Lugal

Il *lugal* (o *lu-gal*) era il titolo riservato ai [re](#) delle [città-stato sumere](#), che solitamente si reggevano su una [ierocrazia](#). In [lingua sumera](#) significa *grande uomo*. Al *lugal* erano attribuiti anche le prerogative di *en* o *patesi* ([sommio sacerdote](#) della [divinità](#) cittadina) e *isakku* ([amministratore](#) delle [terre](#)).

Il primo ad usare questo titolo fu [Mesalim](#) di [Kish](#), sostituendo l'antico [ensi](#). *Lugal*, originariamente, indicava semplicemente un giovane di particolari qualità che proveniva da una ricca [famiglia](#) di proprietari terrieri.

I nomi di molti re sumeri sono stati mutuati dal loro titolo. Tra questi, gli esempi più famosi sono [Lugal-Banda](#) di [Uruk](#), [Lugal-kinishe-dudu](#) di Uruk e [Ur](#), [Lugal-Sha-Gen-Sur](#) di [Lagash](#), [Lugal-Zaggisi](#) di [Umma](#). A capo degli [ittiti](#) vi fu un re, [PU-LUGAL-ma](#), il cui nome usa il titolo sumero.

Nisba ([arabo](#): نسبة), nell'[onomastica araba](#) indica il luogo di appartenenza o di provenienza geografica, reale o simbolica, recente o antica.

In genere la *nisba* è collocata alla fine della sequenza onomastica e non è raro il caso in cui una persona ne annoveri più di una.

[Šamaš](#) in [accadico](#), *Utu* in [sumerico](#), era nella [mitologia mesopotamica](#) il dio [solare](#) benefico della [guerra](#) e della [giustizia](#). Fratello di [Ishum](#), sua compagna era la dea Aja, secoli dopo sostituita dalla più celebre [Ištar](#). Il culto principale del dio si praticava a [Sippar](#) e a [Larsa](#).

In [editoria](#), il *colophon* (o *colofone*, dal tardo [latino](#) *colophon*, a sua volta derivante dal [greco](#) κόλοφωv, "sommità", "cima" oppure "finitura") è una breve descrizione testuale, posta all'inizio o alla fine di un [libro](#), riportante le note di produzione rilevanti per l'[edizione](#).

Mesilim <-/->. - Antico re sumerico, appartenente secondo le liste dinastiche babilonesi alla II dinastia della città di Kish (circa 2600 a. C.). Intervenne in una disputa tra le città di [Umma](#) e [Lagash](#), stabilendo il loro confine mediante una stele. Di lui abbiamo qualche breve iscrizione in lingua sumerica nella quale conferisce a sé stesso il titolo di *lugal Kish*, re di Kish, e un pomo di mazza votiva, notevole opera d'arte. Da M. prende nome un periodo protostorico della cultura mesopotamica, detto anche *dinastico arcaico*. Vi si rivelano profonde alterazioni, le quali sono da alcuni connesse con l'azione dell'elemento etnico semitico.

Storia del Vicino Oriente Antico

Narām-Sîn è un nipote di Sargon re di Accad; a Sargon sono succeduti due suoi figli, che hanno mantenuto in piedi l'impero. Narām-Sîn è probabilmente il sovrano che ottenne i maggiori risultati, perché a quanto ci è noto dalle fonti secondo le interpretazioni di Paolo Matthiae e dei più grandi studiosi della storia del terzo millennio a Narām-Sîn è attribuita la conquista e la distruzione di Ebla in Occidente, mentre il professore [Giovanni Pettinato](#), dell'[Università La Sapienza](#) di [Roma](#), l'attribuiva a Sargon, sono problemi di interpretazione delle fonti, ma Narām-Sîn la rivendica direttamente.

Nella cultura mesopotamica Narām-Sîn occupa un posto molto più importante di quanto sia stato effettivamente il suo regno, oppure su importanti, perché nella tradizione attorno agli sviluppi della dinastia di Accad cioè del primo grande impero, è stato considerato il contraltare negativo della figura di Sargon, in uno schema binario che vede Sargon come re

positivo e fondatore dell'impero e Narām-Sîn come elemento negativo e distruttore dell'impero; addirittura molte fonti partire dal secondo millennio sino alla fine della cultura mesopotamica commettono un vero e proprio arbitrio attribuendo a Narām-Sîn la fine dell'impero di Accad, fatto invece assolutamente falso perché durò almeno altre quattro generazioni della fine si ebbe circa sessant'anni dopo il regno di Narām-Sîn. Nella storiografia mesopotamica ed anche nella moralistica mesopotamica si è creato quindi questo schema che vede una figura positiva, creatrice dell'impero e unificatrice sotto l'egida della dea Ishtar; Sargon il buono e il guerriero avrebbe creato l'impero ideale, rimasto poi come modello ideale; Narām-Sîn invece, elemento negativo, avrebbe operato in modo tale da sollecitare l'ira degli dei e avrebbe provocato la caduta dell'impero. Secondo questa storiografia dell'impero di Accad, gestito da Narām-Sîn, sarebbe crollato perché gli dei privati con Narām-Sîn avrebbero incaricato un popolo barbaro, un popolo montanaro dell'est, i Gutei (che vengono dal territorio di Gutium, le montagne ad est) di distruggere l'impero. Ci sono dei testi che hanno carattere più mitologico-letterario che storico, che parlano di questa invasione e del fatto che il dio Enlil avrebbe creato sette re guerrieri delle lontane montagne dell'est, dalla testa di corvo dal corpo umano, e avrebbero radunato un gigantesco esercito a fare scorrerie attorno all'impero, distruggendo tutte le province fino ad attaccare e a distruggere l'impero accadico, inaugurando, cosa vera questa, una dinastia di re Gutèi, che dominò la Mesopotamia per lungo tempo, all'incirca per 2-300 anni (*meno di 100 anni*, vedi sotto), sino a quando un re di Uruk non li sconfisse e li cacciò, per poi consegnare l'impero alla terza dinastia di Ur, il grande impero dell'inizio del secondo millennio. L'invasione dei Gutei è presentata come una punizione divina, perché Narām-Sîn viene accusato di aver voluto costruire un gigantesco deposito, magazzino, in cui accumulare i tributi e le tasse che aveva imposto a tutti i paesi dell'impero, montandosi la testa; in particolare volendo soddisfare le voglie egoistiche, in quanto divinità propria, della dea Ishtar stessa, o della dea Inanna perché i testi sono sia in sumerico sia in accadico. La storia qual è: la dea Ishtar, in quanto protettrice della dinastia, avrebbe chiesto a Narām-Sîn di costruirle un magazzino per i tributi, perché voleva accumulare tributi e le offerte culturali, che provenivano da tutto l'impero, suscitando lo sdegno degli dei capi del Pantheon, in particolare di Enlil ed Enki. Enlil si sarebbe infuriato ed avrebbe deciso prima di abbandonare Accad, assieme agli altri dei, provocando le prime sconfitte, poi, poiché Narām-Sîn continuava con il suo culto speciale per la dea Ishtar accumulare le offerte per lei, si sarebbe deciso di dare l'ordine di distruggere questo impero, creando questa orda di Gutei, che viene chiamata col nome particolare *Umman-manda*, che avrebbero attaccato l'impero sino a portarlo alla sua distruzione. Il termine è un termine molto ambiguo, in accadico vuol dire persone *Umman*, e *manda* non si sa cosa vuol dire; per alcuni e il nome dei Medi già presenti nel terzo millennio, falso; Liverani ha avanzato una proposta geniale, dicendo che *manda* è una resa dell'avverbio accadico "*mind ē ma*" o "*mand ē ma*", che vuol dire "*forse*", ed ha detto questo nome è un nome simbolico e vuol dire "*uomini forse*", perché hanno la testa di corvo con corpo umano; è tutto un gioco sapienziale. La punizione divina viene presentata con un aspetto simbolico di questi guerrieri extraumani che attaccano Narām-Sîn. Perché la storiografia mesopotamica se l'è presa con Narām-Sîn? Che in realtà fu un grande re e talmente grande, che, come si può leggere dai suoi testi, mantenne in piedi l'impero. Dedicò anche dei monumenti, una famosa stele trionfale, in cui lui cammina sui cadaveri dei nemici, salendo una montagna, è uno dei monumenti chiave per interpretare la struttura a bassorilievi di tutta la storia mesopotamica. Perché se la prende con lui? Se la prende con lui molto probabilmente perché voleva abbattere il dogma introdotto da Narām-Sîn che il re aveva natura umana? divina. Dai suoi testi, sia quelli celebrativi sia quelli amministrativi, sappiamo che Narām-Sîn obbligò o tollerò che davanti al suo nome fosse messo l'ideogramma che era riservato alle divinità e quindi noi deduciamo che si era divinizzato; naturalmente questo è un problema che è stato sottoposto ad una grande discussione, in realtà noi non vediamo un culto attivo, sappiamo però che si

faceva dedicare delle offerte dai documenti amministrativi; da qui a dire che se fosse divinizzato il passo è lungo. Tuttavia nella storia della cultura mesopotamica si è proprio instaurato il concetto che Narām-Sîn si fosse fatto divinizzare, e il poema di Gilgamesh invece dice: l'uomo Gilgamesh può essere anche per un terzo dio, come è Gilgamesh stesso, ma è per due terzi uomo, l'uomo è mortale e non è un dio, per cui la grande polemica che c'è lungo tutta la cultura mesopotamica contro la divinizzazione del sovrano è presente soprattutto nell'epopea dei Gilgamesh e si rivolge essenzialmente contro Narām-Sîn. La tradizione con l'ideogramma per la divinità viene seguita da tutti i sovrani successivi, in parte da quelli Gutei, che però hanno lasciato pochissimi testi, ma anche dai re della terza dinastia di Ur fino quasi alla dinastia di Hammurapi. Quindi anche le dinastie, che studierete, di Isin e Larsa, che sono venute dopo la terza dinastia di Ur, almeno sino al 19° secolo, e i loro re portano il loro nome preceduto dall'ideogramma specifico per la divinità, come fanno i faraoni con la loro cartouche con l'indicazione della natura divina. Ideogramma della divinità: AN o ENGER. Con Narām-Sîn questa cosa sembra affermata più o meno ufficialmente, non è tutto chiarissimo, però quello che è chiaro è che la tradizione mesopotamica tarda ha preso le distanze da questa idea; il poema di Gilgamesh proprio questo vuole dire: puoi avere un terzo di natura divina ma tanto muori, Gilgamesh riesce a trovare la pianta del ringiovanimento e quindi, non che non muoia, ma mangiando questa pianta riuscirebbe ad essere sempre giovane, ma si addormenta ed il serpente gliela porta via, tanto è vero che il serpente cambia continuamente pelle e ringiovanisce Gilgamesh torna a casa dicendo: sono mortale e morirò e muore. Poi viene messo negli inferi a fare da giudice.

Il povero Narām-Sîn diviene la vittima della speculazione storica della Mesopotamia ed è un tema molto interessante che secondo molti studiosi e me ha proprio spaccato in due il pensiero storico e religioso della Mesopotamia antica; se questo fosse dovuto ad una influenza egiziana non si sa; alcuni dicono di sì altri dicono di no. Gli egiziani hanno sempre pensato che il faraone fosse un dio vivente, anche se non di natura divina, non di natura totalmente divina, ma una personificazione fisica del dio, del dio Atum in particolare; se questo abbia influenzato parzialmente la Mesopotamia non è chiaro, e un argomento di notevole discussione.

Il testo che leggerò un testo copiato, tardo, che si occupa di una doppia rivolta, che divenne poi proverbiale, contro Narām-Sîn e che Narām-Sîn avrebbe vinto con la sua capacità militare.

NARĀM-SÎN DI AKKAD

TESTO B 1 = RIME 2 E2.1.4.6

Enlil, il suo dio! Ilaba, il più forte degli dei, il dio della sua famiglia! (*Questo è un dio personale della dinastia di Accad*).

Narām-Sîn, il potente (*un epiteto nuovo*), re delle quattro [regioni ... (*questo è un altro epiteto che diventerà tradizionale: è re della Kiššatum ma anche delle quattro regioni di cui si compone la Kiššatum e cioè Est, Ovest, Nord e Sud*) In Kiš] essi elevarono alla regalità Iphur-Kiš ed in Uruk elevarono alla regalità Amar-Girid e le città di Kiš, Kutha, Tiwi, Sippar, Kazallu, Girtab, Apiak, [...] (e) i Martu della montagna (*questi sono i nomadi della montagna dell'est*) (si allearono con lui). (*Secondo questo testo, da prendere con le pinze perché è una copia tarda, ci sarebbe stato un improvviso rifiorire della dinastia di Kiš con la sua regalità contro Narām-Sîn; quindi una ribellione autonomistica, in cui riemerge questa dinastia originaria, quella famosa, e Narām-Sîn rimedia.*).

Egli (*Il re di Kiš*) si schierò a battaglia fra Tiwi ed Urumu, nel Campo di Sîn, ed aspettò la battaglia. Narām-Sîn, il potente, ... i suoi guerrieri, si tenne in Akkad e chiuse (la città) per Šamaš (dicendo): “Šamaš, il Kišita [...]” ...].

Nel Campo di Sîn ingaggiarono battaglia e combatterono fra di loro. Per il verdetto di Ištar-Annunitum Narām-Sîn, il potente, vinse in battaglia a Tiwi il Kišita e prese prigionieri in battaglia il generale Ili-resi, i capitani di Kiš Ilum-muda, Ibbi-Zababa, Imtalik (e) Puzur-Asar, inoltre il principe di Tiwi Puzur-Ningal, il suo capitano Ili-re'a, il capitano di Ereš Kullizum, il capitano di Kutha Edam'u, [...], il principe di Borsippa Ilum-dan, il principe di Apiak Dada, in totale 300 ufficiali e 4.932 prigionieri. *(Quindi una bella lista di nomi di sconfitti, che non è tanto comune; abbiamo visto che finora non se ne parla molto e resterà un unicum nelle epoche successive, con finalmente una indicazione numerica, finora non le abbiamo viste e questa poi diventerà un tema ricorrente nelle iscrizioni reali assire soprattutto cioè elencare i morti e prigionieri: ad esempio ne ho ucciso 60.000 e ne ho preso prigionieri 360.000; sempre spesso con cifre tonde che ci lascia un po' perplessi e dubbiosi. Poi prosegue l'inseguimento del re di Kiš.)*. Poi lo inseguì fino a Kiš ed essi ingaggiarono battaglia per la seconda volta accanto a Kiš, alla porta di Ninkarrak, e combatterono fra di loro. Per il verdetto di Annunitum e di Anum Narām-Sîn, il potente, vinse in battaglia a Kiš il Kišita e prese prigionieri in battaglia il principe di Kazallu Puzur-Numušda, il capitano di Borsippa Dannaum, il capitano di Apiak Pû-palîm, [...], il principe di Kutha Iddin-[Ilum], il principe di Sippar Iliš-takal, il principe di Girtab Šalim-beli, il principe di Ereš Qišum, il principe di Dilbat Ita-Ilum e il capitano di Tiwi Imtalik, in totale 1.000 ufficiali e 2.015 prigionieri, riempì dei loro (corpi) l'Eufrate, conquistò la città di Kiš e ne abbatté le mura, fece straripare il canale fin dentro il suo interno e dentro la città abbatté 2.525 uomini [...]. *(Quindi una descrizione, rispetto alle iscrizioni precedenti, molto accurata sia del campo di battaglia, sempre in termini molto generici ma sempre molto più diffusi di quelle delle epoche precedenti, con indicazioni numeriche con questi elementi saranno poi ripresi sempre più tardi; l'abbattimento delle mura con l'inondazione volontario della città se è possibile, cosa che viene fatta soprattutto in maniera clamorosa da Sennacherib, il grande re assiro che inondò Babilonia e la trasformò in una grande palude, così dice lui; e le polveri della città sottoposta ad omicidio ed allagamento arrivarono sino in fondo al Golfo Persico dove il re di Dimmun? si accorse di questa cosa terribile e gli mandò subito un tributo per evitare che Sennacherib andasse sino a sud. Quindi una descrizione accurata di battaglia, che diventa da Narām-Sîn in poi un tema ricorrente e che comincia a prendere sempre più spazio, non tanto dell'età antico-babilonese dove ci si occupa di più di diritto, ma soprattutto in età medio-assira e neo-assira, dove diventa il tema ricorrente la descrizione delle battaglie ed in particolare il numero dei morti, le distruzioni e via di questo passo sino a esempi che durano 4-500 righe.)*. *(La seconda rivolta parte da Uruk, quindi Narām-Sîn deve fronteggiare le due grandi monarchie dell'epoca passata)*. **10.52**

[... Amar-Girid], il re di Uruk, mosse a battaglia e sollevò le città di Uruk, Ur, Lagaš, Umma, Adab, Šuruppak, Isin e Nippur e (le città) dal Mare inferiore, si schierò fra URUxUD ed Ašnak ed aspettò la battaglia.

Narām-Sîn, il potente, venne a sapere di lui e si affrettò da Kiš contro di lui. Essi ingaggiarono battaglia e combatterono fra di loro; per il verdetto [di Annunitum e di Anum Naram-Sîn, il potente, vinse in battaglia ad Ašnak l'Urukese e prese prigionieri in battaglia ...].

(Anche qui Narām-Sîn partendo da Kiš vinse. Secondo questa copia di epoca più tarda, Narām-Sîn avrebbe dovuto vincere due rivolte interne: una concentrata a Kiš di città del Nord, un'altra concentrata ad Uruk con una lega delle città del sud, tra cui anche Lagaš. Questa situazione viene chiamata l'“insurrezione generale” contro Narām-Sîn, e si dà credito al fatto che probabilmente dovette fronteggiare, viste le sconessioni dell'impero, attraverso quelle che lui presenta come vittorie contro rivolte effettive, ma che alla fine la

situazione si sarebbe normalizzata. Non sappiamo se sia del tutto vero, dobbiamo dargli credito per quello che sappiamo sinora dai testi e che l'impero di Accad potesse incontrare delle resistenze al suo interno è possibile, tenendo però presente che queste resistenze devono essere state così di poco peso nonostante quello che dice Narām-Sîn, che Narām-Sîn ebbe il tempo di andare in Siria e distruggere Ebla e compiere molte altre azioni. Questa statua di Basetki è stata trovata in Turchia, molto a nord e fuori dei territori della Mesopotamia.).

(Se leggiamo una statua da Susa, ritrovata negli scavi di Susa, che ovviamente non fu ripresa da Assurbanipal quando conquistò Susa e portò indietro le divinità, vediamo un ambiente leggermente diverso, in cui però queste rivoluzioni sono concentrate in alcune frasi.).

STATUA A DA SUSI = RIME 2 E2.1.4.13

Narām-Sîn, il potente, re delle quattro parti del mondo, (*Ecco il famoso titolo*) vittorioso in nove battaglie in un solo anno. Dopo aver vinto queste battaglie egli portò via anche i loro tre re in catene davanti ad Enlil [...] Sottomise Magan e catturò Manium, il signore di Magan, prese blocchi di diorite sulle loro montagne, (le) trasportò nella sua città Akkad, fece una statua di sé stesso [e la dedicò a ND (=nome divino però sconosciuto). Chi] rimuoverà [questa] iscrizione, [che Šamaš e il dio di] Akkad rovescino le sue fondamenta e distruggano il suo seme! (*È l'iscrizione di un basamento di una statua e quindi molto concentrata. Tutta la storia delle rivolte è concentrata in questo titolo vittorioso in nove battaglie in un solo anno, perché in un testo più ampio vengono descritte più battaglie in ordine cronologico. È un tema questo che ha una vita lunghissima, perché viene ripreso da Dario nelle iscrizioni trilingue di [Behistun](#); Dario dice di avere vinto 11 battaglie in un solo anno, citando letteralmente il testo di Narām-Sîn; questa iscrizione deve essere rimasta ben conosciuta e c'è qualcuno che sospetta che proprio questa a Susa, città dove Dario aveva una delle capitali, sia stata l'ispirazione della trilingue di [Behistun](#), almeno per questa frase. La fama di Narām-Sîn nella cultura mesopotamica è una delle storie più lunghe e più durature rispetto a tutte le altre.*

I due grandi personaggi sono Sargon e Narām-Sîn e pochissimi altri re ebbero una fama così importante. Un solo re della terza dinastia di Ur viene ricordato ed era Shulgi, un re saggio; gli altri sono perduti nella memoria storica.).

*(Se diamo una lettura della base della **Statua da Basetki** vediamo che Narām-Sîn si presenta come un grande conquistatore e rendono efficace e vera l'idea che venisse considerato un grande guerriero che dominò la Mesopotamia.).*

BASE DI STATUA DA BASETKI = RIME 2 E2.1.4.10

Naram-Sîn, il potente, re di Akkad. Quando le quattro parti del mondo unite mossero guerra contro di lui, egli, per l'amore che Istar gli portava, fu vittorioso in nove battaglie in un solo anno e prese prigionieri i re che avevano mosso contro di lui. Per il fatto che egli aveva rinsaldato nella difficoltà le fondamenta della sua città, la sua città (*ecco il punto cruciale, più importante*) chiese lui come dio della loro città, Akkad, ad Inanna nell'Eanna, ad Enlil in Nippur, a Dagan in Tuttul, a Ninhursag in Keš, ad Enki in Eridu, a Sîn in Ur, a Šamaš in Sippar, a Nergal in Kutha, e costruirono un tempio per lui al centro di Akkad. (*Nella statua Basetki, che dovrebbe essere originale, Narām-Sîn dice che dopo che videro la sua capacità di dominare la Mesopotamia domando le rivolte, le città principali del suo impero chiesero di poterlo come dio protettore della città e gli fecero costruire un tempio ad Accad.*

È una affermazione, pur non chiarissima, ma comunque del riconoscimento del ruolo divino di Narām-Sîn, in quanto natura del regnante, in tutto il territorio dell'impero. Noi non sappiamo se questo sia realmente avvenuto, però l'affermazione è tremenda dal punto di vista religioso. Nessuno mai né prima né dopo la terza dinastia di UR, oserà di aver lasciato che si costruisse un tempio per il re; e questo è il punto su cui si è concentrata la critica religiosa. Attenzione non vuol dire io sono un dio, vuol dire che la gente, i popoli, le

città hanno richiesto che io fungessi da dio protettore, che è una cosa leggermente diversa. Ricorda un po' Augusto, se non Cesare con le invocazioni del popolo divus .. divus. Non dice di essere un dio, ma dice che gli viene riconosciuto e richiesto il ruolo di essere un dio. È una affermazione gravissima, che ovviamente letta dal di fuori è considerata un atto empio dell'appropriazione della natura divina, anche se in realtà non è proprio così, però non lo rifiuta, anzi lo celebra, e questa è l'indicazione che Narām-Sîn sta rompendo un equilibrio; questo equilibrio non vuole essere turbato nella cultura mesopotamica, quindi a Narām-Sîn tocca la colpa storica di aver permesso questo sviluppo, che poi durò per circa 350 aa. Una richiesta di fungere da divinità e una richiesta di una elevazione di un tempio nella capitale. Quello che il testo mitologico poi prenderà come magazzino delle offerte alla dea Ishtar, dea della dinastia, che pretende un trattamento pari a quello dei capi del pantheon. C'è tutta la materia perché Narām-Sîn resti stampato nella memoria come sovrano che ha rotto questo equilibrio e si è lasciato considerare al pari di un dio. L'iscrizione è interessante perché la colpa viene ributtata sugli abitanti delle città.)

Chi rimuoverà questa iscrizione, Šamaš, Ištar e Nergal, il procuratore del re, e la totalità di questi dei sradichino le sue fondamenta e strappino via il suo seme!

Narām-Sîn

re di Akkad (ca. 2254-2218 a. C.). Figlio di Man-ištusu e nipote del grande [Sargon](#), ne continuò l'opera. Verso ovest si assicurò il controllo delle vie di comunicazione con fortezze come quella scavata a Tell Brak, sottomise i grandi centri siriani di [Ebla](#) e Armānum, giunse al Mediterraneo. Dell'impegno verso est rimangono soprattutto parti di un trattato col re di Awan (Elam) e notizie di vittoria su Mannu re di Magan (Golfo Persico). Diretto pericolo per [Akkad](#) costituiva la pressione delle tribù dell'altopiano iranico ([Gutei](#), [Lullubiti](#), Ummān-Manda), che Narām-Sîn tenne a bada, celebrando le sue vittorie su rilievi rupestri come quello di Diyarbekir e stele come quella famosa "della vittoria" (Parigi, Louvre) in cui egli appare, dominante su tutte le altre figure, di fronte alla cima di un monte su cui splendono gli astri, una delle più insigni opere d'arte della [Mesopotamia](#) antica.

I [Gutei](#) furono un popolo dell'antica [Mesopotamia](#), originario dei [monti Zagros](#) e probabilmente di stirpe [indoeuropea](#). Di origini nomadi, la loro potenza si accrebbe tra la fine del [III](#) e gli inizi del [II millennio a.C.](#) I re gutei salirono al potere intorno al 2150 a.C. (cronologia bassa) abbattendo l'[impero accadico](#). Sotto i deboli regni dei successori di [Naram-Sin](#), i Gutei approfittarono delle lotte dinastiche e delle rivolte delle province e, chiamati in aiuto da queste ultime, sconfissero l'esercito accadico e distrussero la capitale [Agade](#) (regno di [Shar-kali-sharri](#), intorno al [2175 a.C.](#) secondo la cronologia recente), impadronendosi della Mesopotamia settentrionale. I nuovi governanti erano però di cultura nomade e non in grado di gestire la complessa organizzazione statale. In particolare lasciarono deteriorarsi i canali di irrigazione indispensabili per il mantenimento della produzione [agricola](#) e la regione decadde economicamente. Progressivamente si andarono assimilando agli [Accadi](#). Nel frattempo, nella Mesopotamia meridionale, [Uruk](#) era dominata dalla sua quarta dinastia, [Ur](#) dalla sua seconda dinastia e [Lagash](#) ebbe un momento di splendore sotto il regno di [Gudea](#) (intorno alla metà del secolo). I Gutei regnarono sulla Mesopotamia settentrionale con 21 re, di cui sono stati tramandati 18 nomi: l'ultimo di essi fu [Tirigan](#), sconfitto dal re [Utukhegal](#) che fondò la quinta dinastia di Uruk. La lingua dei Gutei, le cui uniche testimonianze sono tuttavia nomi personali e nomi dei re, fu probabilmente una [lingua indoeuropea](#), affine alla [lingua tocaria](#). Nel primo millennio a.C., il termine "Gutium" è stato usato per riferirsi alla regione tra il [Zagros](#) e le [Tigri](#).



L'invasione dei Gutei (2193-2123 a.C.)

Gudea, principe di Lagash. Statua seduta in diorite dedicata al dio **Ningishzida**, 2120 a.C. (periodo neo-sumerico), ritrovata tra le rovine di Girsu, Tellō (Iraq meridionale).

Come accennato, verso il 2190 a.C. l'impero accadico, già debole per la vastità del suo territorio che impediva un controllo efficace e la sempre maggiore autonomia delle varie città-stato, fu invaso e distrutto dai **Gutei**, una popolazione semi-nomade di origine armena.

I Gutei, barbari e poco civilizzati, depredarono tutte le città trucidando le popolazioni e distruggendo la capitale **Akkad**. Questa popolazione non lasciò nessuna traccia significativa, in quanto non tentò mai di fondersi e recepire la più avanzata cultura sumerico-accadica.

I re di questa popolazione sembrano regnare soltanto da uno a tre anni, il regno più lungo è di sette anni. I Gutei non furono mai numerosi ed occuparono solo poche posizioni strategiche, come la città di Nippur. Durante questo lasso di tempo non fu più presente un governo centrale, ma non per questo si assistette ad un crollo completo della civiltà. Come detto, infatti, in questo periodo le città-stato sumeriche più importanti riuscirono a mantenere una certa indipendenza.

Sennacherib (in **lingua accadica** *Šin-ahhe-eriba* "(il Dio della luna) **Sin** ha preso mio fratello al mio posto") (705 a.C. circa – 681 a.C.) fu figlio di **Sargon II**, al quale succedette sul trono di **Assiria** il dodicesimo giorno di **Ab** (luglio-agosto) intorno al 705 a.C..

Nei primi anni del suo regno conquistò **Babilonia** e scelse come sede del suo impero la città di **Ninive**, situata vicino alla odierna **Mossul**, dove fece costruire il celebre "Palazzo senza eguali", citato anche dalla **Bibbia**.

Le **Iscrizioni di Bisotun** (note anche come **Bisitun** o **Bisutun**, **persiano moderno**: بيسد تون; persiano antico: **Bagastana**, che significa "luogo o terra di Dio") sono delle iscrizioni multi-lingue situate sul **Monte Behistun** nella regione **iraniana** di **Kermanshah**, in **provincia di Harsin**.

Le iscrizioni sono composte da tre versioni dello stesso testo, scritto in tre diversi **stili cuneiformi**: **antico persiano**, **elamitico** e **babilonese**. Un ufficiale del **British Army**, Sir **Henry Creswicke Rawlinson**, li trascrisse in due parti, nel 1835 e nel 1843. Rawlinson riuscì a tradurre il testo in antico persiano nel 1838, mentre l'elamitica e la babilonese vennero tradotte da Rawlinson ed altri dopo il 1843. Il babilonese era una forma evoluta della **lingua accadica**: entrambe facenti parte del **ceppo semitico**. Queste iscrizioni fecero per la **scrittura cuneiforme** quello che la **stele di Rosetta** fece per i **geroglifici**: fu il documento cruciale per decifrare un **sistema di scrittura** che si credeva perduto.

Le iscrizioni misurano circa 15 metri di altezza e 25 di larghezza, e si trovano 100 metri sopraelevati su di un pendio **calcareo** rispetto alla strada che unisce la capitale dell'**impero babilonese** e di quello dei **Medi** (**Babilonia** e **Ecbàtana**). È particolarmente inaccessibile visto che parte del lato della montagna venne rimosso al fine di aumentare la visibilità delle iscrizioni dopo il loro completamento. Il testo in antico persiano è composto da 414 linee divise in cinque colonne; l'elamitico conta 593 linee in otto colonne, mentre il babilonese è

di sole 112 linee. L'iscrizione venne illustrata da un [bassorilievo](#) a grandezza naturale di [Dario I](#) che maneggia un [arco](#) come simbolo di regalità, con il piede sinistro sul petto di una figura stesa davanti a lui. Si suppone che la persona prostrata sia il [pretendente](#) al trono [Gaumata](#). Dario è assistito ai lati da due servi, mentre dieci persone alte un metro si trovano sulla destra, con le mani legate e corde attorno al collo, rappresentazioni dei congiurati sostenitori di [Gaumata](#). Sopra di loro si trova un [faravahar](#) che benedice il re. Una figura sembra essere stata aggiunta in seguito; si tratta di un blocco di pietra unito alla parete con [ferro](#) e [piombo](#).

Storia del Vicino Oriente Antico

Utu-Hegal è il re di Uruk che riuscì ad espellere, come dice lui, la dinastia Gutea dal dominio su Sumer ed Accad. Abbiamo descritto l'impero di Accad come un impero di breve durata, circa due secoli e mezzo? in cui nella fase finale la situazione diventò poco chiara e il risultato fu che la regalità fu assunta da sovrani stranieri, Gutei, che sono popolazioni delle montagne all'est della Mesopotamia, di cui però non abbiamo assolutamente chiara l'origine specifica, che controllarono la Mesopotamia per lungo tempo formando una dinastia abbastanza duratura. Il dominio straniero venne considerato un abominio, una dominazione ingiusta, malvagia ed apportatrice di disordine e di svantaggi, almeno così si sa nella storiografia successiva e la espulsione di questi sovrani fu celebrata come una liberazione nazionale da una oppressione straniera. Naturalmente poco sappiamo di questa opposizione durante il regno, se mai vi fu, dei Gutei; da quello che noi vediamo dalla documentazione economica tutto prosegue regolarmente e normalmente; la documentazione amministrativa e burocratica, la documentazione economica dettagliata, non fanno vedere una crisi o perlomeno una caduta grave così come ci viene presentata dalla storiografia, per cui noi siamo portati a pensare che questa immagine di questi barbari montanari sia una presentazione meramente ideologica della storiografia posteriore piuttosto che una immagine coerente del dominio di questi Gutei. Tutto è avvolto in una nuvola di nebbia, nel senso che questi sovrani lasciano iscrizioni reali brevissime, sono al massimo dediche a qualche divinità, alcune mesopotamiche, alcune proprie del mondo guteo, ma quello che ci resta ancora dubbio è quello di capire quanto effettivamente distaccati dal mondo mesopotamico fossero queste dinastie, queste classi dirigenti; cioè il dubbio che viene da una analisi disincantata è che si tratti in realtà di élite provinciali, già ben integrate nell'impero di Accad, e che la loro presa di potere sia stata vista come un "insulto culturale" alla classe dirigente formata all'ombra della dinastia sargonica di Accad, come se il potere venisse preso da una parte non centrale dal punto di vista culturale. È un grande problema storico perché la critica successiva è feroce e senza appello; ma la prassi, che noi vediamo dai documenti, attesta in realtà una tranquilla continuazione di uno Stato che comunque in generale è sempre più proiettato verso una crisi economica, dovuta però ai cambiamenti climatici e fisici che abbiamo descritto all'inizio del corso, che sono una costante di questo periodo. È sempre così quando al centro del potere sale uno straniero o colui che è considerato straniero la reazione del centro culturale è sempre negativa; questi poveri Gutei divennero addirittura l'esempio della cattiveria e della malvagità, cosicché per esempio il loro nome diviene simbolico per assumere il valore di barbari della montagna, e addirittura l'ultimo re di Babilonia, Nabonedo, dice di Ciro re di Persia che è uguale ai Gutei, barbaro dell'est; così come definiranno barbari che vivono nelle tende gli abitanti dell'ovest. È un modo interessante di definire gli stranieri. Non sappiamo che ruolo avessero questi Gutei all'interno dell'impero accadico; sappiamo che gli accadi conducono guerre all'est ma non sappiamo se avessero inglobato gruppi delle classi dirigenti come militari cose che spesso fanno gli imperi

mesopotamici, si tratterebbe quindi di un caso simile all'inserimento dei cosiddetti barbari nell'impero bizantino, che poi ha generato la presa di potere da parte degli stessi, così come è avvenuto allo stesso modo nell'impero romano d'occidente.

Nella storia culturale della Mesopotamia l'opera di Utu-Hegal, re di Uruk, è vista come quella di un liberatore e resterà come tale: si espellono i barbari che dominano la Mesopotamia e questo diventa una specie di parentesi storica che rappresenta poi per le culture posteriori una specie di minaccia; cioè se i sovrani babilonesi, assiri eccetera, non si comportano secondo lo standard previsto per i re mesopotamici e cioè con saggezza, con coraggio, con magnanimità, e soprattutto in questa fase con provvedimenti per i poveri c'è il rischio che ritornino i Gutei, perché gli dei li usano come strumenti per punire la Mesopotamia, e questo è un concetto ulteriore: i nemici come strumento della punizione divina e cioè nell'ambito della cultura mesopotamica, del pensiero mesopotamico si sviluppò un concetto particolare che è quello secondo cui se il re e il suo popolo in particolare non si comportano secondo gli standard il dio o gli dei li puniranno con una invasione di stranieri, con un'oppressione di stranieri, con il dominio di chi non è adatto in teoria a prendere il controllo della situazione. È un modello, uno schema che verrà ripetuto molte volte, non necessariamente e solo nelle iscrizioni reali ma anche in altri testi di carattere mitologico, filosofico, che generano questa idea che l'oppressione nemica è il risultato di un cattivo comportamento di chi viene oppresso; cioè gli dei non l'avrebbero fatto se non ci fosse stato un comportamento malvagio, è lo stesso concetto che corre lungo i primi libri dell'Antico Testamento, in particolare appioppato ai filistei e poi al regno di Damasco e poi agli assiri, poi ai babilonesi. Se c'è una oppressione insopportabile del nemico o se c'è addirittura un dominio del nemico è colpa del popolo che ha peccato e quindi viene punito. Il Dio dell'Antico Testamento, nel Libro dei Giudici ad esempio questo è uno schema fisso, ripete costantemente: il popolo e i suoi capi hanno peccato, Dio si è adirato ed ha suscitato un nemico, un re filisteo, che ha oppresso il popolo, lo ha sconfitto, deportato eccetera, quando il popolo si pente o il capo si pente, allora Dio individua il giudice o l'eroe che libererà il popolo dagli oppressori. Quest'idea è così radicata che persino gli Assiri, i distruttori del regno del Nord (regno di Israele) nelle 721 a.C., vengono considerati strumento di Dio nel Libro dei Re; sono *instrumentum Dei* perché puniscono il popolo del Nord, il regno di Israele, dall'aver deviato dal culto regolare che si doveva prestare al re, così i babilonesi pur nella loro efferatezza saranno strumento di Dio per punire il popolo di Giuda per non aver seguito le riforme di Ezechia, il famoso re che ha creato il canone del comportamento ebraico. Gli ultimi re di Giuda sono presentate come dei corrotti, come prestatori di culto ad altri dei e quindi Dio interviene per punirli. Questo concetto dura ancora e verrà applicato anche ai romani. I romani sono strumento di Dio per punire il popolo ebraico per avere deviato dalle norme previste e quindi vengono puniti addirittura con la distruzione del tempio; fino a che questa situazione non verrà messa a posto non potrà tornare il liberatore cioè il Messia.

In questo senso l'iscrizione di Utu-Hegal rappresenta la prima attestazione, un po' nebulosa naturalmente in quanto chiusa all'interno della iscrizione reale, di questo schema logico: c'è una situazione che non va bene, c'è un dominio straniero che è stato garantito dagli dei, qualcuno interpreta la volontà di dio e libera il popolo; e Utu-Hegal è l'attore di questa trasformazione. Di Utu-Hegal e dell'inizio del suo regno non sappiamo molto, prende il potere a Uruk, il che significa che Uruk in qualche modo non è più sotto il controllo dei Gutei, ed improvvisamente parte con una campagna di liberazione che provoca la caduta della dinastia gutea e vedremo quali termini dispregiativi verranno usati per definirli.

Il testo è abbastanza breve ed interessante:

<p><u>UTU-HEGAL DI URUK</u> <u>UTU-HEGAL 4 = RIME E2.13.6.4</u></p>
--

Enlil! Enlil, signore di tutte le terre, ha incaricato Utu-hegal, il potente, re di Uruk, re delle quattro regioni, il re la cui parola non può essere revocata, di distruggere il nome di Gutium, il mordace serpente della montagna, che ha fatto violenza agli dei, che ha portato via sulla montagna la regalità di Kiengi, che ha riempito Kiengi di malvagità, che ha tolto la moglie a chi aveva moglie, ha tolto il figlio a chi aveva un figlio, che ha messo malvagità e cattiveria nel paese. *(Come si vede la presentazione è chiarissima, Utu-hegal si fregia già dei titoli e degli epiteti della regalità mesopotamica completa: re delle quattro parti del mondo, delle quattro regioni, e dipinge questa dominazione come una fase di assoluta negatività; vedete serpente della montagna, altrove dirà scimmie che non hanno ragionamento e altri termini dispregiativi di vario genere; c'è una accusa del culto degli dei mesopotamici che però non è vera in quanto sappiamo dai documenti economici che nulla cambiò nei templi mesopotamici e questa frase altamente indicativa che ha portato via la regalità di Kiengi, cioè di Kenger il nome di Sumer, sulla montagna, non sappiamo quale. Una bella immagine che dipinge questi re, che molto probabilmente risiedettero ad Accad, ma non è chiaro dove stessero, ma che comunque hanno traslato, portato via la regalità; da notare l'idea che ha Utu-hegal che la **regalità** è sempre **una**, la regalità è una sola, quella di Sumer ed Accad, quella di Sargon, quella di Lugalzagesi; quindi una assunzione di potere che viene riconosciuta nettamente ai Gutei, non sta dicendo: coloro che dalla montagna hanno dominato la pianura; no, sta dicendo che si sono portati via proprio la regalità, una cosa inconcepibile, naturalmente è una rappresentazione ideologica, noi non sappiamo in verità quello che avvenne; l'accusa però è quella di avere rubato la regalità e di essersela portata sulla montagna, in sostanza una caratteristica specifica e fondamentale del mondo mesopotamico. Adesso capite con questo esempio perché vi ho detto che all'inizio c'è questo atteggiamento di disprezzo verso la montagna, lo vedete ben classificato qui: la regalità sta giù, nella pianura, nelle grandi città, non può stare in montagna, la regalità quella universale; se sta in montagna sta in una regione culturalmente inalata e quindi bisogna riportarla indietro. **Questa iscrizione è in sumerico.** Utu-hegal ha ripreso il sumerico, e si continuerà in sumerico sino alla dinastia di Isin e Larsa, poco prima di Hammurapi. È un sumerico scolastico, molto rigido, molto formulare, il che ha fatto sospettare molti linguisti che si tratti di una lingua ormai artificiale, in quanto la gente, soprattutto dopo il dominio accadico e quello guteo, parla una lingua semitica e i sovrani scrivono invece in sumerico, quindi in una lingua diciamo così canonica, come nelle iscrizioni ittite viste ieri. L'operazione naturalmente è condotta sotto il patrocinio degli dei, allora Utu-hegal andò da Inanna ...)*

Allora egli andò da Inanna, la sua signora, *(ritorna il nome sumerico della dea Ishtar)* e le innalzò una preghiera: “Mia signora, leonessa della battaglia, tu che incorni le terre straniere, Enlil mi ha incaricato di riportare indietro la regalità di Kiengi: [sii mia] alleata!”. *(Ecco il ritorno di Inanna, amorevole verso il suo sovrano, ferocissima quando si tratta di difenderlo; Inanna deve aiutare il re a mettere in atto l'ordine. Utu-hegal se ne sta un po' lontano dal campo di battaglia. L'ordine è quello di portare indietro la regalità, in quanto la regalità quella universale non può stare sulle montagne deve essere riportata a Uruk; naturalmente è sparita Kiš, sta prendendo ormai piede di nuovo rispetto alle epoche arcaiche il dominio della grande città del sud, anche se ormai Uruk non è più quel grande centro tanto è vero che Utu-hegal dominerà molto poco e verrà subito sconfitto da un re che proviene da Ur. Ecco la descrizione della campagna militare in questo sumerico molto elevato, e formulare.).*

20.16

L'orda nemica ha calpestato (ogni cosa). Tirigan, *(è un nome non semitico, non sumerico, e su questo c'è battaglia fra gli studiosi di lingue)* il re di Gutium, ha ... ma nessuno si è mosso contro di lui. Egli ha conquistato ambedue le rive del Tigri, a sud, in Kiengi, ha bloccato (l'acqua dei) campi, a nord ha chiuso le vie ed ha fatto crescere alta erba sulle

strade del paese. *(Questa conquista di Tirigan non è chiaro se sia una operazione condotta ossia riferimento al fatto che questo Tirigan dominava entrambe le rive del Tigri. Questa bella immagine nuova che non verrà poi ripresa se non molto raramente che richiama effettivamente il concetto di Mesopotamia, cioè la terra che sta tra i due fiumi, quest'immagine ritornerà pochissime volte. Da notare gli effetti della dominazione di questo malvagio re, che è un ignorante in quanto viene dalla montagna, e quindi il suo operato fa sì che non funzioni più il sistema idraulico e addirittura non si riesca più a comunicare all'interno della Mesopotamia, per cui le strade si riempiono di erba; fenomeno interessantissimo questo, che viene spesso condannato dai sovrani mesopotamici che rimettono in ordine i territori, non ultimo sarà proprio Sargon di Assiria, che quando riuscirà a mettere le zampe su Babilonia dirà: ho rimesso in ordine le strade che gli aramei avevano lasciato andare e si erano trasformate in campi d'erba. L'idea dell'erba sulle strade è un'idea molto negativa, che fa vedere come nella Mesopotamia si concepisse effettivamente l'ordine come sistema di comunicazione garantito, cioè movimento di genti, di commercio, movimento di truppe; quindi libertà operativa, crescita economica, ricchezza. Se la strada si interrompe per i mesopotamici soprattutto in pianura è un elemento estremamente negativo, questo è un concetto molto moderno. Che lascia incustodite le strade compromette la struttura sociale ed economica dello Stato. Fare le strade, mettere in contatto le persone le merci è considerato un elemento estremamente positivo. Questo è un elemento che ci fa vedere il carattere espansivo della ideologia agricola mesopotamica; bisogna muoversi, bisogna commerciare, bisogna avere la possibilità di prendere la pietra dalla montagna, gli alberi dall'Assiria, la stoffa eccetera, insomma comunicazione, ricchezza. Attraverso le strade poi naturalmente corrono anche gli eserciti, in particolare quelli Gutei, però questo viene messo a tacere. È molto interessante questo accento economico.)*

Il re cui Enlil ha dato forza, colui che Inanna ha scelto nel cuore, Utu-hegal, il potente, uscì da Uruk, si accampò nel tempio di Iškur (*dio della tempesta*) e chiamò gli abitanti della sua città (dicendo): "Enlil mi ha dato Gutium, Inanna, la mia signora, è mia alleata, Dumuzi-ama-ušumgal-ana (*dio minore*) ha dichiarato che è cosa sua, Gilgameš, il figlio di Ninsun, me lo ha dato come procuratore". *(Una dichiarazione ufficiale, come si vede ogni tanto le iscrizioni reali sumeriche ma poi anche alcune iscrizioni assire presentano il re che fa una dichiarazione, abbiamo già visto per Eanatum. Il re fa una dichiarazione ufficiale e proclama il suo scopo. In questa dichiarazione Utu-Hegal afferma di aver avuto la visione di prendere Gutium. Molto molto importante è la citazione di Gilgamesh, un quasi unicum nelle iscrizioni reali mesopotamiche. Gilgamesh, pur essendo l'eroe della principale opera morale, culturale eccetera del mondo mesopotamico, non compare quasi mai nelle iscrizioni reali, se non indirettamente quando gli scribi citano delle frasi del testo del mito di Gilgamesh. Questo è uno dei pochi casi. Gilgamesh era considerato il costruttore delle mura di Uruk, era considerato uno dei più importanti del re del passato della città di Uruk. Nel testo, nel poema, egli descrive la costruzione delle mura e dice: chi verrà dopo di me cammini sulle mura e veda l'opera che io ho fatto, ed era considerato di origine semidivina, figlio della dea Ninsum e di Enmerkar, re di Ur. Perché solo qui venga fuori Gilgamesh è un problema tutto da studiare. Sembra che Utu-Hegal stia cercando di dimostrare la sua assoluta coerenza con la linea dinastica, anche se non dice di essere discendente di Gilgamesh ne potrebbe dirlo perché la dinastia, come ben sappiamo, venne interrotto; non vi fu una linea continua dalla dinastia di Uruk precedente a questa; non sappiamo chi sia figlio Utu-Hegal e da dove venga fuori: se sia un erede legittimo della monarchia o no. Gilgamesh stesso ha dato l'incarico di dominare Gutium nella funzione di procuratore, un termine generico che ho dovuto usare nella traduzione perché è una funzione amministrativa, economica molto specifica di questa età, non è facile la traduzione: è colui che agisce in nome di. Procuratore di Gilgamesh, dove Gilgamesh è*

pensato come una divinità, che delega Utu-Hegal. Anche qui si sono innestate discussioni sulla divinità o meno di Gilgamesh, dato che l'epopea dice che non era assolutamente un dio e se quindi ci fosse qui una ideologia del re ormai aderente alla linea di Narām-Sîn, cioè i re sono di natura divina, e che quindi anche Utu-Hegal direbbe qui che Gilgamesh, anche se morto, era un dio; qui agisce in parallelo ad altre divinità; si apre qui un grande problema per riuscire a capire se in quest'epoca si pensasse che i sovrani potessero essere divinizzati dopo morti, parallelamente a quello che dicono i re di Accad o no. Un problema tutto da chiarire. È uno dei pochissimi casi, forse sono uno o due, in cui Gilgamesh compare, citato come sovrano antecedente a quelli di Uruk con una capacità di concedere attività ed operazioni che sono proprie di una divinità.).

Egli ha fatto gioire gli abitanti di Uruk e di Kullab (Kullab è il centro di Uruk): la sua città lo seguì come un sol uomo ed egli schierò in buon ordine le sue truppe scelte. (C'è la descrizione dell'apparato militare messo in moto. Da notare che la dichiarazione viene fatta nel tempio di Iškur, non nel tempio di Inanna, che è il tempio principale di Uruk, non si capisce perché il dio della tempesta Iškur, Adad in accadico, è sì un dio che interviene nel campo di battaglia non troppo, di solito intervengono gli dei che operano a livello bellico, oppure si sta riferendo al fatto che il dio Adad è un dio che presiede assieme al dio del sole, Šamaš-Utu, alla divinazione e quindi è quello che garantisce che ciò che il re chiede avverrà, oppure si riferisce al fatto che il dio Iškur/Adad interverrà poi scatenando poi la solita tempesta, il diluvio, di cui è padrone assieme al capo del Pantheon. Anche questo è un problema tutto da studiare). Adesso c'è la descrizione dello scontro:

*Dopo essere ripartito dal tempio di Iškur il quarto giorno (come si vede adesso entriamo nei dettagli, c'è un salto rispetto alla indeterminatezza dei re precedenti) si accampò a Nagsu sul canale Iturungal (questo è il grande canale che correva fra il Tigri e l'Eufrate, e irrigava una buona parte dei territori del sud), il quinto giorno si accampò al santuario di Ili-tappê e catturò Ur-Ninazu e Nabi-Enlil, i generali che Tirigan aveva mandato come messi a Kiengi, e li mise in ceppi. Dopo essere ripartito dal santuario di Iitappê, il sesto giorno si accampò a Karkar. Andò da Iškur e gli innalzò una preghiera: "Iškur, Enlil mi ha dato la sua arma: sii mio alleato!". Nel mezzo della notte egli ripartì ed all'alba [arrivò] a monte di Adab, ed innalzò una preghiera (ad Utu): "Utu, Enlil mi ha dato Gutium: sii mio alleato!". (Questa descrizione è molto interessante: primo, c'è la descrizione di uno spostamento a tappe giornaliera, interessantissimo, e credo che sia la prima in assoluto di questo tipo di iscrizioni che descrivono i movimenti del re in estremo dettaglio; questo avverrà soltanto con le iscrizioni assire del nono secolo e non tutte. È famosa una iscrizione di uno dei sovrani che descrive il suo spostamento dalla capitale verso la Siria lungo l'Eufrate giorno per giorno, tappa per tappa. Questo spostamento del nostro Utu-Hegal è uno spostamento di tempio in tempio, dove chiedere l'intervento degli dei. Da notare l'elemento interessantissimo che i due generali, mandati da Tirigan, portano nomi sumerici, ed anche su questo sono nate delle discussioni. Quello che è chiaro, è che si tratta di sovrani stranieri che però utilizzano o la classe dirigente sumerica se esiste ancora o portano nomi sumerici pur essendo Gutei, comunque integrati nella cultura sumerica, checché ne dica l'iscrizione che li vuole descrivere come selvaggi. Vengono presi prigionieri, messi in galera, operazione sleale, secondo il protocollo generale, ma ammissibile perché si tratta, sempre secondo l'ideologia, di barbari, serpenti della montagna. Segue la richiesta di aiuto alle due divinità: Iškur/Adad e Utu/Šamaš; messe insieme queste divinità fanno pensare alle divinità che presiedono alla aruspicina [L'aruspicina era una branca dell'[arte divinatoria](#) che consisteva nell'[esame delle viscere](#) (soprattutto [fegato](#) ed [intestino](#)) di animali sacrificati per trarne segni divini e norme di condotta e chi esercitava l'aruspicina era chiamato **aruspice**.], cioè alle scienze predittive. Non è stato ancora chiarito perché abbia scelto questi templi e queste città; forse per necessità logistiche derivanti dalla campagna militare. Ed alla fine c'è lo scontro.).*

Lì (*ad Adab*) mise una trappola contro Gutium e condusse il suo esercito contro di loro: Utu-hegal, il potente, sconfisse i loro generali. In quel giorno Tirigan, re di Gutium, fuggì da solo a piedi e si rifugiò a Dabrum, il luogo dove scampò la sua vita. Ma quando gli abitanti di Dabrum vennero a sapere che Utu-hegal era il re cui Enlil aveva donato forza, non lasciarono andare Tirigan. Gli inviati di Utu-hegal catturarono a Dabrum Tirigan con sua moglie ed i suoi figli, lo misero in ceppi e legarono loro una benda sugli occhi. Utu-hegal lo fece giacere ai piedi di Utu e pose il piede sul suo collo. (*Tirigan viene sconfitto, o meglio, interessantissimo, vengono sconfitti i suoi generali sul campo di battaglia in una trappola, dove non si capisce se stia pensando ad una tecnica incantevole o semplicemente se è una frase retorica. La battaglia non è descritta nel dettaglio, ma c'è una vittoria campale, non sappiamo di che tipo, non abbiamo altri testi. Il nostro Tirigan, come tutti i re infingardi, malvagi, presenti nelle iscrizioni reali, scappa; non è un re che combatte fronte a fronte, scappa via, scappa addirittura piedi e si rifugia, si nasconde in una città, ma gli abitanti accorgono e pensano che Utu-Hegal sia effettivamente una persona cui dedicare la loro fedeltà e lo consegnano agli emissari di Utu-Hegal. I sovrani fuggono sconfitti sul campo di battaglia o in generale sconfitti. I sovrani nemici sconfitti tendono a fuggire in maniera ignobile, ignominiosa, per esempio nella battaglia contro Sargon ed anche in quella contro il re Tiglatpileser il re armeno scappa sul dorso di un asina, così anche le regine arabe che si scontrano e perdono con i re assiri, altri scappano di notte, travestendosi eccetera; insomma il re nemico particolarmente malvagio, quando si vuole dire che si è riportata una vittoria ideologicamente molto importante, fugge ignominiosamente.*)

56.25 *Il nostro Tirigan scappa a piedi. Anche Eanatum probabilmente in qualche modo era scappato dal campo di battaglia, naturalmente la sua iscrizione reale non dice nulla. Poi vi è la cattura e la punizione esemplare. Qui per la prima volta vengono menzionate anche moglie e figli, che sono tutti catturati, addirittura ad occhi coperti, questo è un unicum, non l'ho mai visto in nessun'altra iscrizione reale, e non è chiaro il motivo per cui vengono bendati; alla fine l'obbligo del giuramento. Come si vede qui l'immagine dell'imposizione del giuramento, o meglio della sottomissione, cui è sottoposto Tirigan, è molto più umiliante di quello del re di Umma, descritto nella stele degli avvoltoi: lì c'era quasi una certa parità, anche se Eanatum aveva vinto, gli viene imposto il giuramento; qui invece viene addirittura buttato a terra, molto probabilmente inginocchiato di fronte al re, ed il re gli pone il piede sul capo, riproducendo un'immagine, che diventerà poi celeberrima e statica sino alle età tarde; Dario si fa riprendere mentre mette il piede sopra il ribelle, che ha sconfitto, e quest'immagine poi passerà come visione negativa dei re persiani nella letteratura classica ..diranno .. noi non ci facciamo mettere i piedi sopra la testa, .. noi non ci pieghiamo nell'atto della genuflessione della proskýnesis, che è un atto volontario; e comunque l'idea del piede è una idea che resterà poi stampata in tutta la cultura dell'epoca; la imposizione del piede sulla testa del nemico vinto è un segno di dominio abbastanza universale, ma come immagine letteraria la vediamo per la prima volta qui. Come si vede è scritto come realizzato quello che era minacciato da Ningirsu nella stele degli avvoltoi a Eanatum: la popolazione di Umma si ribellerà contro di lui e tu vincerai; in questo caso sono sudditi mesopotamici che si ribellano contro sovrani stranieri; invece quello di Umma era un sovrano legittimo, a cui la popolazione si ribellava. Mentre gli abitanti di Umma si ribellano al loro re legittimo, qui la situazione è diversa, in quanto gli abitanti di Adab si ribellano ad un re straniero e sconfitto; in realtà si rendono conto che Utu-Hegal è il vero re.)*

Gutium, il mordace serpente della montagna, bevve ... (Utu-hegal) ha riportato indietro la regalità di Kiengi. (Si chiude la celebrazione, Utu-Hegal ha adempiuto la missione cioè riprendere dalla montagna la regalità e riportarla in pianura. Però nel giro di pochi anni **Ur-Nammu**, governatore e poi il re di Ur, non un re legittimo, lo sconfisse in

un'operazione di complotto di palazzo, conclusosi anche con uno scontro militare, e assunse la regalità di Sumer ed Accad, fondando l'impero della terza dinastia di Ur, che durò ben 200 anni, con una serie di re che si succedettero fino ad una crisi finale, ancora una volta causata dall'intervento, questa volta indiretto, dei Gutei e che rappresenta **la struttura imperiale più consolidata** e più amministrativamente dettagliata di tutta la storia mesopotamica. Sull'impero di Ur III e sulla sua documentazione esiste una bibliografia sterminata perché ci sono numerosi documenti incredibili. Si tratta di un impero strutturato, per cui è utile leggere questa parte nel manuale di Liverani, che fu molto stabile nonostante il fatto ormai acclarato che la Mesopotamia attendesse ad andare in crisi economica per i cambiamenti idrologici. L'impero di Ur III, a differenza di quello di Accad, non divenne modello assoluto per la storiografia successiva, anche se un re in particolare, **Shulgi**, divenne uno dei modelli del re letterato, ancora in epoca assira ed in epoca babilonese, quindi alla fine del secondo millennio e nel primo millennio, le opere letterarie, specie religiose come preghiere e testi morali, attribuite a Shulgi, erano considerate di grande importanza. Di questi re ci sono iscrizioni reali, ma generalmente molto molto brevi, concentrate, quasi interamente dedicate ad attività costruttive e di provvidenze religiose. Nella III dinastia di Ur l'accento sulla guerra, sul sovrano come guerriero è molto molto ristretto, infatti alcuni storici dicono che era un impero imbelles, non operativo; cambia la percezione del sovrano, diventa un re essenzialmente costruttore ed edificatorio; sappiamo che ci furono delle guerre esterne ma anche interne, però nelle iscrizioni reali l'accento è veramente molto ristretto; cambia proprio l'idea del re, evidentemente sotto la spinta delle negatività di Narām-Sîn, della dominazione Gutea, forse sotto un tentativo di dipingere negativamente anche l'opera di Utu-Hegal, che fu quindi sbalzato dal trono, si procedette ad un cambiamento dell'immagine prodotto del re; è l'ambiente che prepara la figura del re come viene presentato da Hammurapi; cioè è un re che si occupa sì del suo mestiere di guerriero ma che sostanzialmente è colui che rimedia, attraverso provvedimenti effettivi e di carattere religioso, alla situazione di crisi che si sta verificando in Mesopotamia; cioè è ben chiaro come l'accento si sposta dall'attività espansiva, militare, delle epoche precedenti ad una attività di mantenimento, cioè la Mesopotamia prende coscienza che la situazione si compromette; vede in atto i conflitti economici e sociali dovuti all'impovertimento, alla scarsa produzione, ed il re viene dipinto come colui che tenta o meglio l'immagine che rimette a posto la situazione ma che in realtà tenta di farlo; il culmine lo si ha con Hammurapi il quale è la figura ideale del buon pastore più che del grande guerriero, non perché lo sia stato effettivamente ma perché abbiamo trovato i suoi testi in abbondanza, e qui c'è un problema di carattere generale generato dal fatto che **noi dipendiamo solo da quello che troviamo negli scavi**. Hammurapi è stato un re importante sì dal punto di vista militare ma non ha cambiato la prospettiva, sì ha distrutto Mari, ma Mari era andata in crisi prima, la fase gloriosa di Mari era stata eliminata da Narām-Sîn, già all'epoca. Come espansione territoriale il regno di Hammurapi anche se lui lo celebra abbondantemente, non va oltre quello della terza dinastia di Ur, se non meno. Il problema è che Hammurapi ha scritto dei testi, che sono stati considerati esemplari dal punto di vista formale e dunque sono stati preservati e celebrati, per cui ne abbiamo di più. E da qui considerare Hammurapi un effettivo grande re nella storia della Mesopotamia il passo è breve. Di Babilonia non abbiamo trovato poco o niente, in quanto Babilonia è andata a finire sotto l'acqua e i suoi testi non si trovano e di Hammurapi abbiamo trovato negli scavi il cosiddetto codice, e da qui possiamo rischiare di costruire un'immagine deformata di un re di importanza superiore ai re precedenti o successivi, che può non corrispondere alla realtà; è solo la potenza di questo testo che ha colpito moltissimo l'immaginazione culturale del 1800 e 1900 per tutte le implicazioni che ha di carattere religioso moderno, che ha portato Hammurapi ad essere una delle stelle del mondo mesopotamico.).

42.00 Adesso leggiamo in forma riassuntiva il codice di Hammurapi, che è un testo abbastanza lungo per leggere l'introduzione e la conclusione, che sono molto interessanti perché ci permettono di analizzare la figura del re provveditore che si sviluppa in quest'epoca.

Hammurapi regna circa nel 18° secolo; si tratta sempre di date oscillanti fra tre tipologie. Il nome che porta è già indicativo della provenienza della sua dinastia da ambiente extra-mesopotamico e si riferisce al dio Hammu; Hammurapi: quindi il dio Hammu ha esteso il mio dominio; è un dio dell'Occidente siriano, a cui la dinastia in generale si richiama. I re di questa dinastia ci tengono a dichiarare di non essere di tradizione sumerica; ci tengono a dire di provenire dall'Occidente e di essere re di Amurru, che è l'indicazione dell'Occidente non-mesopotamico, tanto è vero che la dinastia definita **dinastia amorrea**. La dinastia fu fondata da un trisnonno di Hammurapi, che riesce a dominare in fasi successive le due grandi entità in cui si era spaccato l'impero, i regni di Isin (città a Nord) e di Larsa (città a sud). Alla fine della testa dinastie di Ur ci fu un altro intervento dei Gutei, guerra civile, e la Mesopotamia si spaccò in due; per circa 200 anni governarono due dinastie, incentrate una a Isin ed una a Larsa, che raggrupparono le città della Mesopotamia centro-meridionale, perdendo contatti con il Nord. La Mesopotamia restringe il suo orizzonte. Se queste due dinastie si richiamassero alla vecchia distinzione Kiš e Uruk è un problema ancora aperto. Un personaggio forse il trisnonno di Hammurapi, ma non sappiamo chi sia, riuscì ad inserirsi, forse come generale mercenario, nella competizione fra queste due città e in breve tempo riuscì a riunificare la Mesopotamia sotto un'unica dinastia, però perdendo dei pezzi nella periferia dove si installano altri regni indipendente che operano a livello internazionale. La Babilonia di questo periodo è una Babilonia molto piccola, rispetto all'impero di Lugalzagesi o di Sargon e di Narām-Sîn, molto ristretta al sud. Si formano dinastie della Mesopotamia centrale, nella Siria, nella Mesopotamia settentrionale, anche all'est, l'Elam continua ad essere indipendente; è una fase continua di ampliamenti e contrazioni, è una fase molto confusa o meglio molto complessa, il cui risultato alla fine è un breve rinascimento verso il 16° secolo e poi la crisi che porterà in sostanza alla disintegrazione della Mesopotamia nel sud e alla offensiva dal Nord con la formazione dell'impero medio-assiro nel 14° secolo; una fase di netta decadenza istituzionale, politica e economica, che però è molto lenta e ci sono esempi interessanti come quello di Hammurapi all'interno di questa dinastia. Questa è la dinastia della **remissione dei debiti**, cioè dei provvedimenti efficaci ed effettivi per porre rimedio all'indebitamento degli agricoltori causato dal calo della produzione. Anche Hammurapi è uno di questi, ma lo sono stati anche i suoi predecessori e i suoi successori.

Il **codice** è un termine arbitrario; lo hanno definito così quando lo hanno trovato e da quel momento ci teniamo questa definizione che però assolutamente non quadra. Il testo è iscritto su un bellissimo monumento in pietra nera, che è stato trovato nella capitale dell'Elam, a Susa, e che era stato portato via dalla invasione elamita, che pose termine ad una delle dinastie babilonesi successive ad Hammurapi; gli elamiti in questa fase mettono le mani più volte sulla Babilonia e che Assurbanipal, l'ultimo grande re assiro, non riportò a Babilonia, molto probabilmente volontariamente. Il testo, che è stato ritrovato buttato lì nelle rovine del centro di Susa, chissà forse i persiani l'avevano tenuto ma non è chiaro, è anche presente in numerosi esemplari di tavolette, anche abbastanza antiche; sulla data si discute, il che fa pensare che sia diventato, non necessariamente questo testo ma sue copie, un testo di scuola; l'accadico di Hammurapi, come già detto, è diventato l'accadico classico. Non è chiaro per quali meccanismi ma rispetto ad altri testi il cosiddetto codice di Hammurapi è preservato in copie di scuola e quindi numerose copie di scuola che sono dell'epoca di Hammurapi ma anche di epoche successive, cioè gli scribi lo tenevano come esempio di scrittura. Si presenta come una

specie di obelisco, sulla sommità è rappresentato in bassorilievo Hammurapi che si presenta al dio della giustizia, Šamaš dio del sole, ed il testo copre tutto l'obelisco in una forma

grafica stupenda, questa sì è chiaramente apprezzabile ed è forse la più bella scrittura cuneiforme monumentale conosciuta ed è tra l'altro uno dei testi più lunghi della tradizione mesopotamica delle iscrizioni reali.

Perché codice? La parte più importante della iscrizione, i quattro quinti, si occupa di descrivere delle metodologie di procedimenti giudiziari, quando fu trovato, con il livello di conoscenza dell'accadico che c'era allora fu considerato un insieme di leggi emanate da Hammurapi, usando questo termine "codice" che in realtà è inapplicabile a tutto quello che precede il codice napoleonico. Da quel momento il termine è diventato universale e naturalmente ha portato come conseguenza il fatto che si consideri questo un testo giuridico, come un codice dovrebbe essere. Effettivamente ci sono queste clausole, se, con la descrizione di un accadimento e con una seconda frase che indica una conseguenza di carattere giuridico-amministrativo, introdotta dalla particella *se*, summa in accadico. Tuttavia, col proseguire della ricerca già a partire dagli anni 60 del secolo scorso, si sono cominciati ad avanzare dei dubbi se effettivamente questo testo potesse essere considerato davvero come implicito nel concetto di codice la promulgazione di una serie di leggi, di una serie omogenea e completa di leggi, che regolasse la vita giuridica della Mesopotamia. Il termine codice non prende in considerazione l'introduzione né la conclusione, che fanno vedere che questo testo in realtà non ha molto a che fare, se non formalmente, con un testo giuridico ma è una iscrizione reale. Questo testo è il racconto di Hammurapi, di come sotto il suo regno fossero applicate delle norme giuste, considerate giuste; racconto che quindi presenta la figura del re buon pastore, provveditore, regolatore dei rapporti sociali ed economici, quindi attento a rimediare ad una situazione di crisi che interpone ostilità tra le componenti della società. Come già detto, andando a guardare la documentazione giuridica, i processi, le sentenze, ma anche le lettere, che vengono prodotte dai giudici, ma anche la corrispondenza che si scambiano le controparti processuali, le sanzioni del codice di Hammurapi trovano scarsissima applicazione; cioè quello che viene presentato come ciò che si deve applicare come sanzione ad eventuali situazioni che sono descritte negli articoli non viene applicata dai giudici. I giudici erano delegati dal re a presiedere le corti locali, nel 95% delle sentenze che troviamo trascritte nelle tavolette, ad esempio le tariffe, le multe, i provvedimenti previsti dal codice di Hammurapi non sono applicati. Adesso ne è stata trovata una che applica i provvedimenti del codice di Hammurapi e già sono sorte discussioni, ma una non libera il campo da tutte le altre; ragion per cui non si può più affermare, come facevano una volta gli studiosi, che Hammurapi abbia emesso delle normative che dovevano essere applicate effettivamente durante il suo regno, il giudice non lo fanno né prima né durante né dopo. Intanto sono stati trovati altri due cosiddetti "codici" più antichi, tra cui quello di **Ur-Nammu** (re *sumerico* di *Ur* che regnò tra il *XXII* e il *XXI secolo a.C.*. Il suo regno durò circa diciotto anni: secondo la cronologia media dal *2112* al *2095 a.C.*, secondo la cronologia corta dal *2047* al *2030 a.C.* Fu il fondatore della *Terza dinastia di Ur.*), redatti sempre secondo la stessa tipologia, e ciò fa vedere che si tratta di una tradizione che rientra in quella delle iscrizioni reali.

Il Codice di Hammurabi, scoperto dall'archeologo francese [Jacques de Morgan](#) nell'inverno 1901-1902 fra le rovine della città di [Susa](#), è una fra le più antiche raccolte di leggi. Si conoscono altre raccolte di leggi promulgate da re sumerici e accadici, ma non sono così ampie ed organiche. Venne stilato durante il regno del re babilonese [Hammurabi](#) (o Hammu-Rapi), che regnò dal *1792* al *1750 a.C.*, secondo la *cronologia media*. Le disposizioni di legge contenute nel Codice sono precedute da un prologo nel quale il sovrano si presenta come rispettoso della divinità, distruttore degli empi e portatore di pace e di giustizia. Questa raccolta di *282 leggi* del re Hammurabi di Babilonia fu scolpita in [caratteri cuneiformi](#) su di una stele



raffigurante alla sommità il re in piedi, in atteggiamento di venerazione di fronte a Shamash, dio solare della giustizia, maestosamente seduto sul trono. Il dio porge ad Hammurabi il codice delle leggi, che dunque sono considerate di origine sacra. La stele è di [basalto](#) nero, alta circa 225 cm; venne rinvenuta nella città di [Susa](#) (oggi [Shush](#), capitale amministrativa della Contea di Shush, nella provincia iraniana di [Khūzestān](#)). Si ritiene che fosse originariamente esposta nella capitale, e che sia stata trasportata sul luogo del ritrovamento come bottino di guerra dall'esercito [elamita](#). Dato che nella stessa Susa fu trovato un esemplare analogo, molto probabilmente si trattava di un'opera eseguita in serie, di cui esistevano numerose copie. L'assiriologo [Jean-Vincent Scheil](#), che faceva parte della missione archeologica durante la quale fu scoperto il Codice di Hammurabi, in meno di un anno riuscì a decifrarlo e nel 1904 ne pubblicò la traduzione.

Attualmente si trova a [Parigi](#), nel Museo del [Louvre](#). Una copia si trova al [Pergamonmuseum](#) a [Berlino](#).

Adesso leggiamo l'introduzione, che è molto lunga, ma che comincia a far capire l'ambiente in cui si sviluppa questo testo. Hammurapi comincia *ab imis*, qui ci presenta quasi una storia universale, per presentarsi come sovrano legittimo di Babilonia.

HAMMURAPI, RE DI BABILONIA

IL "CODICE" (STELE DEL LOUVRE DA SUSI)

Introduzione

Quando il nobile Anum, re degli Anunnaki (*indica l'insieme degli dei Sumeri*), ed Enlil, signore del cielo e della terra, che assegna i destini del paese, assegnarono la divina Enlilità (= signoria *del dio Enlil*) della "Kiššitudine" delle genti a Marduk, primogenito di Enki, (e) lo resero il più grande fra gli dei Igigi, chiamarono Babilonia con il suo nobile nome, e la fecero preminente su tutte e quattro le regioni del mondo, e per essa stabilirono un regno eterno le cui fondamenta sono gettate saldamente come il cielo e la terra, (*qui la situazione di restauratore dell'ordine viene proiettata sino al momento della investitura divina, ad Enki o meglio al dio Marduk. Cosa ci dice: quando il dio Anum, il dio silente, padre degli dei che fanno parte del Pantheon operativa sumerico, ed Enlil, capo del Pantheon sumerico assegnarono la signoria universale al dio Marduk, che il dio di Babilonia, il dio a cui sarà sempre fedele la città per sempre d'ora in poi, pronunciarono per Babilonia il verdetto di essere al vertice del mondo, come dominio politico. Quindi Hammurapi in questo testo, all'inizio della iscrizione, si riferisce addirittura al tempo degli dei e stabilisce una continuità fra il Pantheon sumerico, Anum ed Enlil, e il Pantheon più prettamente semitico del dio di Babilonia Marduk, il cui nome non si capisce bene se è di origine sconosciuta, in quanto non vuol dire nulla in semitico, o se è un gioco di parole molto complicato, così come spiegato in alcuni testi molto tardi, di una formulazione che vede all'inizio un nome semitico, Māru, che significa figlio, e poi Tuk, termine sumerico che vuol dire piccolo, minore: figlio minore. Non sappiamo di preciso cosa voglia dire Marduk ed è una delle tante cruces mesopotamiche. Quello che è chiaro nella teologia di Babilonia è che Marduk è figlio del dio Enki o EA, e quindi è di una generazione divina successiva a quella dei grandi dei sumerici, che restano nel Pantheon ma come una generazione lontana; Marduk diviene il dio operativo ed in effetti nel poema famoso di Enūma Eliš assume le funzioni di Enlil, cioè gli dei precedenti non vengono cancellati, è come se fossero messi in una soffitta operativa e vengono collegati ai nuovi dei attraverso un sistema di filiazione e parentele. Marduk è figlio di Ea/Enki, avendo le caratteristiche guerriere di Enlil e sagge di Enki, diventerà il dio per eccellenza della Mesopotamia, dio della guerra e dio della sapienza.* **23.40** *Il dio Ea/Enki sono la stessa persona, nei testi*

*Sumerici antichi arcaici è chiamato Enki, il dio Ea compare addirittura una volta sola in una iscrizione reale neo-ittita. Quindi viene assegnata questa Enlil-ità, [cioè l'essere dio superiore,] nella Kiššitudine, [cioè nella totalità espressa con il termine sumerico relativo alla città di Kiš,] al dio Marduk, e contemporaneamente assegnarono a Babilonia il ruolo di città dominatrice, menzionando il nome, ricordate il nome è quello che porta le cose e l'esistenza e stabilendo le sue fondamenta solide per sempre. Quindi introduzione dal dio silente originario sino a Marduk e alla sua città) **in quel tempo** (e qui incomincia una delle caratteristiche di molte iscrizioni reali mesopotamiche: in quel tempo, cioè una precisazione avverbiale che colloca temporalmente l'iscrizione e i fatti in essa descritti in un'epoca, che sembra imprecisata ma che è quella in cui prende forma il regno del re che scrive, e comparirà molte volte; è una sorta di apparato retorico-letterario per dare uno sfondo storiografico temporale al testo: in quel tempo ricomparirà molte volte senza costanza, senza una regola che non abbiamo individuato e sarà sempre una sorta di puntualizzazione dell'epoca del re; quindi è comunque una chiara indicazione che si vuole puntare alla precisazione dell'epoca in cui il re opera, in quel tempo): Anum ed Enlil, per la prosperità del popolo, chiamarono per nome me, Hammurapi, il principe riverente e timoroso degli dei, perché io facessi finalmente apparire la giustizia nel paese, perché io distruggessi il malvagio e l'empio così che il forte non opprimesse più il debole, e perché io sorgessi proprio come Šamaš sopra la “nerezza delle teste” per illuminare il paese. (Come vedete nonostante tutto gli dei antichi sono ancora operativi, hanno solo il potere di creare ed infatti chiamano per nome, il che vuol dire che fanno esistere Hammurapi, qui non c'è tutta la procedura della nascita come in Eanatum, qui la cosa è molto più sbrigativa; mi fecero nascere perché dessi giustizia al paese, distruggendo il malvagio e l'empio. Vedete come l'accento è spostato sulla **giustizia sociale** ovviamente anche amministrativa, non è stato chiamato per buttare via il nemico di Umma, per sconfiggerlo sul piano di battaglia come Eanatum; qui Hammurapi è stato scelto ed è nato per far sorgere la giustizia all'interno del paese, una chiara definizione della situazione grave in cui si trova Babilonia a causa dei problemi interni. Notate la classificazione **ideologica**: abbattere il malvagio, non lasciare che il forte opprime il debole, l'aveva già detto anche Uru-Inimgina, quindi è un tema ricorrente nella Mesopotamia cioè mantenere un ordine sociale che eviti la disgregazione per oppressione del paese. Šamaš è il dio del sole e quindi il dio della giustizia e compare con questa famosa formula la “nerezza delle teste”, che però è una formula molto più antica; su questa formula si discute da molto tempo per capire cosa voglia dire; qualcuno la traduce le teste nere, sono formule retoriche che compaiono molte volte. Perché Hammurapi, chiamato al trono facesse comparire la giustizia, ecco i primi provvedimenti, che sono una sequenza di opere edilizie templari e qualche volta appena appena militari, che Hammurapi avrebbe compiuto durante il suo regno; ed è una lista di che voi potete leggere molto lunga, io vedo solamente qualche esempio. Questa lista è composta retoricamente da un **epiteto**, che si riferisce alle attività di Hammurapi, e dalla **descrizione** di questi provvedimenti; per esempio, **io Hammurapi**, ecco che compare il termine **io** in prima persona, è molto importante la presenza del termine, del pronome personale, che diventerà anche questa una costante nelle iscrizioni reali, **io Hammurapi**, non l'abbiamo visto nelle iscrizioni sumeriche perché viene espresso dalla forma verbale, in semitico viene messo proprio come pronome personale indipendente **io**, e questo dura sino a Dario ed anche lui dice **io Dario**, diventerà una personalizzazione, come formula retorica, costante nelle iscrizioni reali).*

Io, Hammurapi, il **pastore** chiamato da Enlil, che ammassa abbondanza e ricchezza, che garantisce ogni cosa a **Nippur**, “il legame fra cielo e terra”, il principe riverente che si prende cura dell'Ekur, (e qui riguarda la città di Nippur e così va avanti per molte righe citando una per una tutte le città maggiori e minori della Mesopotamia, che evidentemente erano sotto il suo dominio, anche se non è del tutto sicuro, nelle quali Hammurapi avrebbe

provveduto ad opere caratteristiche, quasi tutte di pietà, quindi offerte, costruzione templari, eccetera. Curiosamente non parte da Babilonia, parte prima con Nippur e su questo si è discusso moltissimo perché Nippur è la città degli scribi, della scuola scribale, la città dove c'è il tempio più importante del dio Enlil; perché abbia preferito questa città a Babilonia, che è la sua, è un po' un mistero. Ekur è il tempio di Enlil a Nippur) il re abile, restauratore di **Eridu**, (La seconda città, Eridu, non si sa cosa sia questa città non è stata trovata, è considerata la città dove il potere regale, la regalità passò dagli dei agli uomini, ed è considerata una specificità sacra, sede del passaggio della conoscenza dal mondo divino al mondo umano, qualcuno dice che una parte di Ur altri dicono che sia una parte di Nippur, secondo altri sarebbe una piccola città del sud della Mesopotamia, compare poco ma sempre con questa funzione importante. Poi abbiamo Babilonia) purificatore del santuario Eabzu, che ha colpito come una tempesta le quattro regioni, colui che ingrandisce la fama di Babilonia, che allietta il cuore di Marduk suo signore, che per tutti i suoi giorni si è preoccupato dell'Esagila (grande tempio di Babilonia, quello che è chiamato la torre di Babele e poi piano piano, farete una lettura anche se qualche termine vi sembrerà oscuro, vedrete menzionate Ur, Sippar, Larsa, Uruk, Isin, Kiš, Kutha, Borsippa, Dilbat, -tutte le città del sud della Mesopotamia - addirittura salta fuori ancora Lagaš e via di seguito con tutta una serie di città più o meno importante fino a ciò che segue non è un provvedimento civile ma è una campagna militare: **Malgium** è un territorio ad est dell'Eufrate; colui che ha ingrandito il suo regno, che ha stabilito per sempre puri sacrifici; il primo fra i re, che ha sottomesso le città al di là dell'Eufrate al comando oracolare di Dagan suo creatore, che ha mostrato pietà al popolo di Mari e di Hit;); il seme regale creato da Šîn, che dona abbondanti ricchezze a Ur, il principe umile profondo nella preghiera, che porta enorme ricchezza all'Ekišširgal; il re dotato di autorità, obbediente al potente Šamaš, che stabilizza le fondamenta di **Sippar**, che copre di foglie l'oscura sede di Aya, che ha progettato la casa dell'Ebabbar che funge da abitazione del cielo; l'eroe che ha mostrato pietà per **Larsa**, rinnovatore dell'Ebabbar per Šamaš che lo aiuta; il signore che ha rivitalizzato **Uruk**, che ha provveduto acqua abbondante per il suo popolo, che ha elevato la cima dell'Eanna, ammassando ricche provviste per Anum e Ištar; l'ombra protettiva del paese, che riunisce la dispersa popolazione di **Isin**, che ha donato grande abbondanza al tempio Egalmah; il drago fra i principi, fedele servitore di Ilbaba, sicuro fondatore della città di **Kiš**, che circonda di splendore dell'Emeteursag e perfezione le grandiose cappelle di Ištar, amministratore del tempio Harsagkalam; la rete che avvolge il nemico, il cui desiderio Nergal, suo compagno, ha soddisfatto, che ha dato preminenza a **Kutha** (questa è la città dove c'era un buco che conduceva agli inferi, è la città del dio degli inferi Nergal), e che garantisce ogni ricchezza per il Mišlam; il potente bue selvaggio che incorna il nemico, l'amato da Tutu che porta giubilo a **Borsippa**, il riverente principe che non smette mai di curarsi dell'Ezida; dio fra i re, pieno di sapienza e conoscenza, che ingrandisce i diritti di **Dilbat**, che riempie i granai per il potente dio Uraš; il signore i cui ornamenti propri sono lo scettro e la corona di cui la sapiente Mama gli ha fatto dono, che ha progettato la pianta di Kiš, generoso provveditore delle feste sacre per la dea Nintud; l'arbitro (?) pietoso che ha garantito pascoli e fonti a **Lagaš** (la città è ancora attiva a quest'epoca ma è una piccola città) e **Girsu**, che garantisce grandi offerte per l'Eninnu; colui che si impadronisce degli avversari, favorito della dea più nobile, che realizza gli oracoli di Hallab, che rallegra il cuore di Ištar; il principe puro le cui mani elevate (nella preghiera) sono contemplate da Adad, che calma il cuore dell'eroico Adad nel Bit-Karkara e che adorna di ornamenti lo Eudgalgal; il re che dona vita ad Adab, il sorvegliante del tempio Emah; il più maschio fra i re, il guerriero a cui nessuno può resistere, che ha donato vita a Maškan-šabrû, che ha donato abbondanza d'acqua da bere al Mišlam; il profondamente saggio, che si incarica del governo, che ha raggiunto le fonti della sapienza, che ha protetto il popolo di **Malgium** dall'annientamento, che ha stabilito fermamente le fondamenta della loro abitazioni e le fornisce di abbondanza per Enki e Damgalnunna; colui che ha ingrandito il suo regno (termine generico), che ha

stabilito per sempre puri sacrifici; il primo fra i re, che ha sottomesso le città al di là dell'Eufrate al comando oracolare di Dagan suo creatore, che ha mostrato pietà al popolo di Mari e di Hit (*questa è una delle scarse indicazioni dell'attività militare, Hammurapi parla di città al di là dell'Eufrate cioè di città ad ovest dell'Eufrate e cioè di Mari e di Hit. Hit è una famosa città che sta a metà del corso dell'Eufrate, e dove ancora oggi, come nei tempi antichi, emergono delle sorgenti calde di bitume, ne parla Senofonte ed altri, in realtà era una città poco importante, sede di un regno definito nomadico ed anche classificato molto negativamente nel mondo mesopotamico. Per quanto riguarda Mari, noi sappiamo anche da altri testi che Hammurapi diede una sonora lezione a Mari, forse la distrusse definitivamente, ma c'è ancora qualche dubbio, comunque riuscì per un periodo molto breve a metterla sotto il suo tallone, poi nel giro di poco tempo andò a finire nell'ambito dei regni siriani occidentali. Interessante che qui venga menzionato il dio Dagan, per chi ha letto l'antico testamento sente suonare il nome di Dagon, il dio cattivo dei filistei, secondo la tradizione del Libro dei Re; Dagan è in effetti un dio veneratissimo dell'Occidente siriano, è in effetti un dio principale di Aleppo, di Damasco, è menzionato più volte nelle iscrizioni reali ittite, viene assimilato nella cultura mesopotamica pur rimanendo sempre un dio straniero; viene venerato dai re mesopotamici ma è e rimane un dio dell'Occidente. Lo venereranno anche i re assiri nell'intento di mettere insieme tutti i Pantheon dell'impero, tutti i Pantheon delle civiltà e delle culture da loro sottomesse. Interessante è in questo punto specifico il fatto che a Dagan venga attribuito addirittura un incarico dato ad Hammurapi, quindi c'è la pretesa di Hammurapi di aver ricevuto l'incarico non solo da Marduk ma anche da un dio occidentale: questo è uno dei tanti richiami che questa dinastia continua a fare delle sue origini extra-mesopotamiche. Dopo di che si torna alle definizioni di carattere generale: colui che raduna...); il principe riverente che illumina l'aspetto di Tišpak e provvede sacre feste per Ninazu; colui che raduna il suo popolo che soffre e con il suo amichevole agire fissa le loro fondazioni nel mezzo di Babilonia (è un re caritatevole); il **pastore del popolo** (qui finalmente compare questo termine **pastore**, che poi continuerà ad essere usato dai sovrani successivi, babilonesi, assiri, non tanto dai persiani, ma che poi entrerà in pieno diritto nella tradizione testuale dell'Antico Testamento, e poi richiamato anche da Gesù: il buon pastore. Hammurapi viene raffigurato spesso nei sigilli con in mano il bastone ricurvo dei pastori, che è lo stesso di Mosè, quello con cui Mosè percuote la roccia: è una immagine tipica del re mesopotamico, dal secondo millennio in poi, il buon pastore, colui che guida il suo gregge) le cui azioni sono gradite ad Ištar, che pone Ištar nell'Eulmaš nel mezzo di Akkad (questo è un punto che ha fatto discutere tutti, Eulmaš è il tempio di Ishtar ad Accad, già menzionato da Sargon ma non si capisce bene a cosa stia riferendosi Hammurapi; esiste ancora Accad? Per alcuni studiosi sì, per altri non esiste; Hammurapi la menziona, ma non si capisce se è riferimento di carattere retorico-tradizionale o un riferimento alla città effettiva. C'è una pretesa di ulteriore estensione: colui che fa...); colui che fa apparire la verità, guidando correttamente il suo popolo, restituendo ad Assur il suo benigno spirito protettore, che ha sottomesso i ribelli (qui c'è una menzione della capitale storica dell'Assiria, non si capisce bene se Hammurapi l'abbia dominato o no, non ci sono documenti cogenti almeno ad Assur, che attestino un dominio babilonese sulla città, resta una grande ambiguità, sappiamo che poi ci sarà una certa interazione ma più tardi con la formazione della prima dinastia di Assur. Hammurapi pretende di aver esercitato la sua influenza anche nel Nord della Mesopotamia. Poi segue la genealogia di Hammurapi); il re che ha fatto apparire gli epiteti di Ištar nell'Emišmiš a Ninive; il principe riverente nelle preghiere ai grandi dei; il discendente di Sumu-la-El (avo di Hammurapi), il potente erede di Sîn-uballit ([Sin-Muballit \(1812-1793 a.C.\)](#) padre di Hammurapi), l'eterno seme regale, il re potente, il Sole di Babilonia che fa apparire la luce sui paesi di Sumer e Akkad, il re che porta all'obbedienza le quattro regioni del mondo, il favorito di Ištar, **io sono!** (Questo gigantesco pezzo è tutto collegato all'**io** iniziale. È una bellissima prova*

della capacità di ampliamento retorico delle iscrizioni reali di questo periodo; frase lunghissima, ricca di epiteti, di verbi, di sub-frasi, che diventerà poi una caratteristica anche di certe iscrizioni reali neo-assire, che si divertono ad essere lunghe, a creare frasi lunghe anche 100 righe, che sono una sequenza di epiteti.)

(E finalmente dopo essersi auto-presentato, vedete è come se si fosse presentato alla finestra: io sono questo quest'altro eccetera che fa tutte queste cose, e con la sua operazione:)

Quando Marduk (adesso siamo nella prassi storica, il dio Marduk è quello che opera) mi comandò di dare giustizia al popolo del paese e di far loro avere un **giusto governo**, io feci apparire **giustizia** e verità nel paese e feci prosperare il suo popolo. (Frase introduttiva: è la parte cosiddetta giuridica, Marduk avrebbe ordinato ad Hammurapi di dare giustizia al popolo del suo paese ed un giusto governo, e lui lo avrebbe immediatamente eseguito, messo in atto. Questo è il punto cruciale, perché subito dopo cominciano a seguire tutte le clausole che sono precedute, introdotte da una formula particolare. Marduk ordina di fare apparire la **giustizia** e il **giusto governo**. Nella interpretazione storica moderna si è sempre battuto sul termine **giustizia** che effettivamente torna, un termine che indica la giustizia ha la stessa radice di giudice ma non si è dato assolutamente peso al secondo termine di giusto governo e quindi si è spinta l'analisi a dire che se ha fatto apparire la giustizia, questo è allora un codice normativo; però del termine il buon governo non si è tenuto conto, in realtà le due frasi vanno considerate collegate; dietro c'è un concetto che dice che il buon governo, che è il compito principale del sovrano, si esercita attraverso una buona gestione della giustizia e non che il buon governo viene perché si fanno apparire delle norme; tutti i re precedenti sono stati buoni re nelle loro iscrizioni reali perché hanno applicato il comando del dio e hanno gestito più o meno amichevolmente, più o meno guerrescamente, più o meno bene da buon pastore la loro missione. Hammurapi sta dicendo, e qui non bisogna farsi ingannare, che il dio Marduk gli ha ordinato di dare un buon governo che si esplicasse attraverso l'applicazione di certe norme o di certe regole o di certe prescrizioni, perché Marduk protende, comanda al re e non al legislatore, come dicono tutti i commentatori. Marduk vuole che ci sia un regno giusto, un regno buono, che eviti che il cattivo, il prepotente, il potente opprime il debole e che il cattivo prevalga sul buono, ma attraverso una formulazione di governo, quindi di regno; sta dicendo devi fare il re. Marduk sta dicendo in questo caso di non andare a vincere le guerre, come ha detto Ningirsu e come hanno detto tutti gli altri, ma sta dicendo attraverso un buon governo e spiegherà quale.)

(In effetti la parte considerata codice si apre con questa **formula temporale**, che è sempre stata scartata nell'analisi: **in quei giorni**. È esattamente la stessa che abbiamo visto prima per l'introduzione di Hammurapi: **in quel tempo**, e cioè nei giorni del mio regno, e così si apre, se si verificava qualcosa, io ho fatto in modo che avvenisse questo, e cioè sta dicendo io non proclamo una legge e d'ora in poi sia così, sta dicendo che siccome Marduk mi ha detto di esercitare un buon governo, sotto il mio regno se succedeva x si sanciva y, e cioè sta spiegando, attraverso questa pletora di 282 articoli, come il suo governo si è esercitato in dettaglio sugli specifici problemi che emergevano nella società mesopotamica del suo tempo.

Il **se** non è l'introduzione di un articolo di un codice, ma è l'esplicazione di quello che sotto il regno di Hammurapi si verificava in conseguenza di determinate cose. Per esempio l'articolo iniziale: se un uomo..).

In quei giorni:

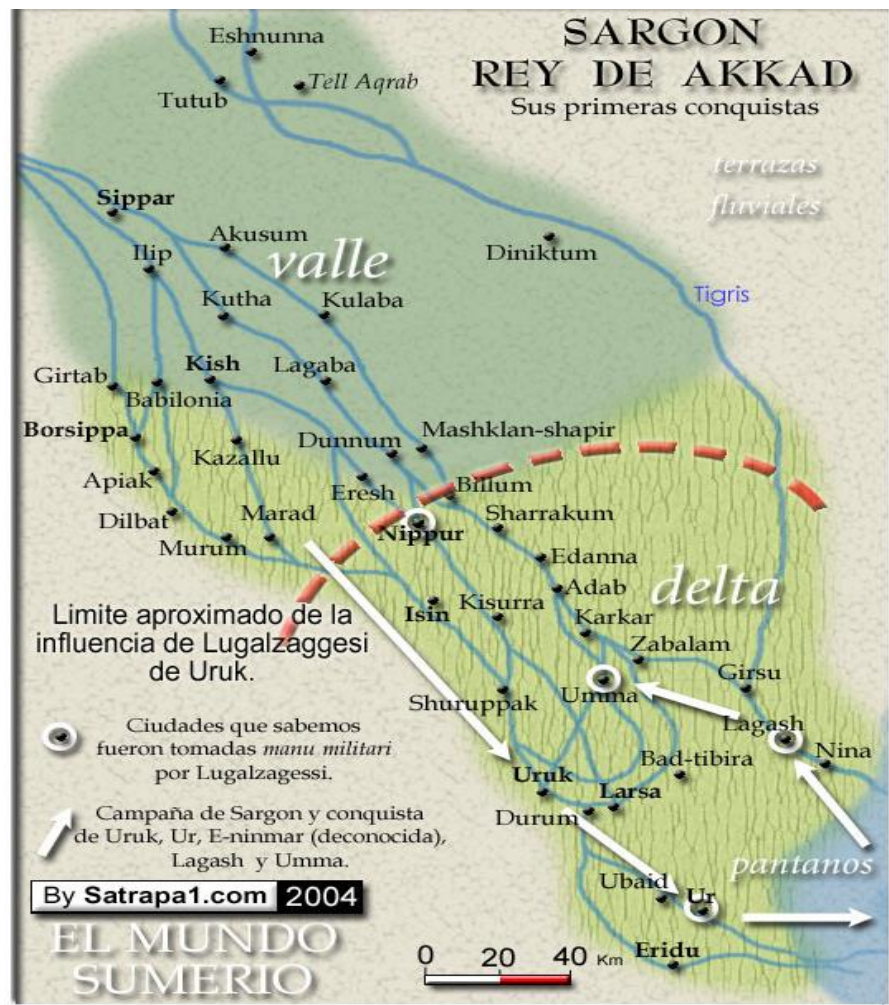
Se un uomo ha trascinato in giudizio un altro uomo, e l'ha accusato di omicidio, e non lo ha provato: il suo accusatore viene messo a morte (ecc.)

(la formula è: nei miei tempi, ai miei giorni, poi verbo al passato, se qualcuno aveva accusato qualcuno di omicidio e non l'aveva provato veniva messo a morte, cioè si applicava questa regola; non sta dicendo che d'ora in poi chiunque fosse stato accusato di

omicidio sarebbe stato messo a morte; sta descrivendo il suo buon governo attraverso tutte queste sue specificazioni, che noi abbiamo preso come articoli di codice; questi che sono identici o quasi identici a quelli dei codici precedenti e da qui appare chiaro che Hammurapi non ha proclamato nulla di nuovo ma applicato una tradizione costante.).

cogente *m e f (pl: cogenti)*

1. che costringe, che obbliga
2. (*diritto*) **norma cogente**: che ha una funzione coattiva e pertanto non può essere derogata
3. (*per estensione*) che non ammette dubbi o perplessità



Storia del Vicino Oriente Antico

Da tenere presente che la parte principale del codice è rappresentata da tutti i cosiddetti articoli del codice, sempre tutti introdotti da questa particella condizionale **se**, formulati sempre secondo la formula *se è successo qualcosa allora si faceva questo*, più o meno ampi con dettagli molto particolari ed anche con alcune tematiche, che sono diventate poi esemplari anche in ambito antico testamentario; la più famosa è una certa casistica in cui si prevede quello che succede se un toro scorna qualcuno tematica che è passata nel lessico e che vuole dire i danni provocati dagli animali su terzi. Adesso, dopo questa lunghissima elencazione, il testo riprende ripresentando Hammurapi e, molto curiosamente, presentando

una costruzione letteraria in cui **Hammurapi parla direttamente al lettore del testo**, ed è una innovazione piuttosto notevole.

HAMMURAPI, RE DI BABILONIA

IL “CODICE” (STELE DEL LOUVRE DA SUSI)

Conclusioni

Queste sono le giuste leggi che Hammurapi, re capace, ha stabilito (*cioè che ha reso fisso, stabile, immutabile*), e con le quali ha permesso al paese di godere di governo stabile e di buon governo. (*Questo si riferisce a tutta la parte precedente, si presenta quindi qui una specie di etichetta, ove i significati delle nostre traduzioni non rendono esattamente chiaro. Stabilito non va inteso nel senso di promulgato, ma nel senso di fisso, stabile, immutabile, nel senso che non si possono cambiare. Notate la connessione, che viene posta subito in chiaro, fra rendere durevoli delle norme, delle leggi e il godimento del governo stabile e buono; quindi norme stabili uguale governo stabile e quindi positivo, si sta riferendo alla sua attività di governo nel paese.*). (Adesso Hammurapi parla in prima:)

Io, Hammurapi, re pietoso, non sono stato disattento né distratto nei riguardi del popolo delle “teste nere” che Enlil mi aveva consegnato e il cui pastorato mi era stato affidato da Marduk. Io ho cercato per esso luoghi di pace e ho calmato i suoi crudeli dolori, e ho fatto sorgere per esso la luce. (*Come vedete una specie di autopresentazione, una autoconfessione, in cui Hammurapi fa rilevare la sua attenzione nel rispondere ai doveri che sono presenti nella figura del re; sono frasi abbastanza generiche che però si richiamano sempre ad una situazione sociale e politica, in cui c'è bisogno di un intervento specifico del re per calmare la situazione. Quindi l'idea di fondo che nella storia della Mesopotamia di questo periodo questo periodo vi sia una situazione di crisi, di disattenzione sociale, di problemi di rapporti interni, viene rafforzata proprio da queste frasi che Hammurapi pronuncia, ed il popolo è presentato come se fosse stato sottoposto ad situazione di crisi pesanti che hanno richiesto l'intervento del re, con il suo buon governo il re rimedia a questa situazione.*)

Con la potente arma che Ilbaba e Ištar mi avevano affidato, con la sapienza donatami da Enki, con l'efficacia che Marduk mi aveva dato, io ho cacciato i miei nemici da nord a sud, spento le guerre e fatto prosperare il paese. Ho fatto sì che la popolazione delle città potesse stare in sicurezza e non ho permesso che nessuno la spaventasse. (*Come vedete presentazione dei vari aspetti della sua regalità: l'arma che gli viene così dato da questo Ilbaba, una divinità che comincia ad essere attiva anche e durante l'impero di Accad; ovviamente Ishtar, con la sapienza di Enki e con la efficacia, termine molto vago, del dio operativo Marduk. Si è eliminata la presenza dei nemici, si è pacificato il paese il che porta alla prosperità. Come vedete c'era qualcosa che non andava sia come minacce interne sia come minacce esterne. Il re adempie la sua missione calmando la situazione.*)

I grandi dei mi hanno chiamato, e io sono davvero un **pastore** che porta la pace, il cui scettro è giusto; la mia piacevole **ombra** si espande sulla città, e ho portato nel mio cuore il paese di Sumer e Akkad, ed esso è divenuto abbondantemente ricco sotto il mio spirito protettore; porto la sua responsabilità in pace, e con la mia profonda sapienza io lo proteggo.

(*Una bella forma, da notare la bellezza dello stile; Hammurapi fa emergere il valore positivo del suo regno: la figura del pastore; questa figura interessante dell'ombra positiva, della cultura mesopotamica stare sotto l'ombra di un dio o di un potente è un elemento positivo; essendo la Mesopotamia un posto molto caldo l'ombra è vista come un ristoro, come una liberazione da una situazione difficile, cosa che non è esattamente nella nostra cultura, dove stare per noi all'ombra di qualcuno è un elemento negativo. Adesso*

arriviamo al punto chiave, estremamente interessante, in cui Hammurapi attribuisce una funzione al testo che ha appena fatto scrivere:)

*Affinché il potente non opprimesse il debole, e per dare giustizia all'orfano e alla vedova, io ho scritto le mie preziose parole sul mio narû, e lo ho eretto di fronte alla mia statua (intitolata) “Re di Giustizia” a Babilonia, la città la cui cima Anum ed Enlil hanno elevato, nell'Esagil, il tempio le cui fondamenta sono solide come il cielo e la terra, per giudicare il diritto del paese e per dare giustizia all'oppresso. (Ecco una prima indicazione chiara dello scopo che si propone Hammurapi: fare scrivere queste norme che ha reso stabili e durature su un testo redatto su un narû, che è la pietra dove sono incise le iscrizioni reali, allo scopo di ottenere pacificazione sociale, il potente non deve opprimere il debole, e per la protezione, sentite i temi tirati fuori da Uru-Inimgina come si riflettono ancora, e per dare giustizia all'orfano e alla vedova. Questo narû, che è un monumento in pietra su cui sono incise le iscrizioni reali, dovrebbe essere proprio il codice che abbiamo trovato noi, quindi un monumento iscritto che viene posto davanti a una statua di Hammurapi, intitolata Re di Giustizia, [ma non è l'unico che si chiamerà così, saranno moltissimi che faranno chiamare le loro statue in questo modo,] che sta all'interno del tempio, nell'Esagil, a Babilonia. Quindi abbiamo la statua del re che sta di fronte al dio, e vicino ad essa il narû, dove sta inciso il codice all'interno del tempio. Non si sa se questo testo stava nella parte pubblica del tempio, cosa che sembrerebbe chiaro da quello che leggeremo dopo, o nella parte riservata ai sacerdoti; il tempio aveva una cella dove stava la statua materiale del dio, che poteva essere visitata soltanto dai sacerdoti e in qualche occasione dal re; un'altra parte del tempio era pubblica esattamente come nei templi greci e romani. La cosa importante è che qui si fa vedere una iscrizione reale, monumentale, posta in un tempio di fronte ad una statua. Come avete visto soltanto Eanatum ne accenna prima, diciamo come **innovazione** l'idea della collocazione delle iscrizioni reali, le altre iscrizioni non lo dicevano; cioè non dicevano che ho fatto iscrivere questa iscrizione sul mio cono o su questo vaso, solo Eanatum ha detto di averla fatta mettere sui confini del suo regno. Il testo è messo lì per ottenere giustizia sociale, non giustizia ma per ottenere giustizia sociale cioè non oppressione ma protezione dei deboli.)*

Io sono il re che è primo fra i re; le mie parole sono scelte, la mia capacità non ha eguali. (Sono frasi inserite a celebrazione del re, in una sorta di successione di epiteti e di frasi narrative.)

Al comando di Šamaš, il grande giudice del cielo e della terra, possa la mia giustizia ora apparire nel paese; per ordine di Marduk mio signore le mie opere non siano mai cancellate; possa il mio nome essere citato con favore per sempre nell'Esagila che io amo. (Si pone sotto la protezione del dio Šamaš, dio della giustizia, e si augura che la sua caratteristica di essere un re giusto, a questo punto, appaia, sia visibile e sia notevole nel paese di Sumer ed Accad; è la funzione del re che deve apparire, non le norme, attenzione la traduzione si basa sul testo accadico e può sembrare ambigua; non sono le norme che sono scritte, è la funzione del buon pastore, del re giusto, che deve essere diffusa nel paese dalla presenza di questo monumento, cioè io sono un re giusto e questo monumento, questo testo, servirà a diffondere nel paese la sensazione che io sia effettivamente quello che devo essere, ed è la parte più interessante.)

L'oppresso che ha una causa si rechi di fronte alla mia statua “Re di Giustizia”, si faccia leggere l'iscrizione che sta sul mio narû, e ascolti le mie preziose parole, e possa il mio narû chiarificargli la sua causa, e possa egli vedere la legge che gli si attaglia, e possa il suo cuore calmarsi, dicendo: “Il signore Hammurapi, che è un vero padre per il popolo, ora si è genuflesso alla parola di Marduk suo signore e ha esaudito il profondo desiderio di Marduk dal nord al sud; ha deliziato il cuore di Marduk suo signore, ha portato prosperità al popolo per sempre; e ha anche dato giustizia al paese!” Possa egli pronunciare a voce alta queste parole, e pregare per me con tutto il suo cuore di fronte a Marduk mio signore e a

Zarpanitum mia signora. (*Zarpanitum* è la paredra di Marduk. È una frase che ha suscitato una montagna di commenti di vario genere; allora che cosa da questa complessa frase? C'è un invito a colui che è soggetto ad ingiustizia sociale, l'oppresso; non i cittadini generale ma colui che è oppresso, che si trova in una situazione di disagio, in quanto entra nella categoria dei deboli e nella categoria di quelli che sono poco tutelati all'interno della società. E costui è uno di quelli che è sottoposto ad una azione giuridica, quindi non è chiunque ma solo colui che è sottoposto ad una procedura giudiziaria; qui Hammurapi si sta rivolgendo ad un settore molto determinato della popolazione, a coloro che stanno in basso, a livello di protezione, e che sono sottoposte a giudizio; da questo punto di vista noi non possiamo dire che questa sia un indirizzo a tutti cittadini a vari livelli, è soltanto per un gruppo specifico, quello a cui si deve indirizzare principalmente l'attività del re in questo periodo nella sua funzione di buon pastore. {Brodetto però non l'ho pescato quale} Che cosa deve fare costui? Deve andare nel tempio, andare di fronte alla statua della dea della Giustizia e farsi leggere l'iscrizione; bellissima frase che indica che queste persone non sanno leggere, significa che c'è qualcuno lì che deve leggere il testo; questo ha aperto una serie di discussione sulla accessibilità del documento, dobbiamo pensare che ci fosse sempre qualcuno del personale templare disponibile a leggere per l'oppresso, che avesse una causa, gli articoli del codice che gli servivano. Non si tratta di uno povero in assoluto ma di un povero che ha una causa. La cosa più strana è che non c'è, secondo me, una consequenzialità fra questa azione che l'oppresso è invitato a fare, cioè andare lì, farsi leggere la legge, l'articolo, la norma eccetera e quello che poi succede; cioè quello che viene indicato, cioè quello che Hammurapi si augura che la persona, che va a leggere, faccia non è "allora io seguo una procedura giuridica che è prescritta nel codice, deve calmarsi e lodare Hammurapi, deve togliersi l'angoscia che ha, perché ha una causa e lodare Hammurapi, vedete Hammurapi che è un vero padre per il popolo eccetera eccetera, Hammurapi che ha fatto apparire la giustizia nel paese in generale, ha portato prosperità, **ma** non c'è una connessione diciamo consequenziale fra la lettura dell'articolo e la procedura giuridica; quello che dice Hammurapi è: venite qui, vedete voi oppressi le norme consuetudinarie che ho reso stabile e che continua da tanto tempo e lodatemi, fatemi un inno, fatemi una preghiera per me, perché vuol dire che io sto facendo il re di giustizia, il buon pastore, che provvede, non c'è un rapporto con il giudice, non c'è un rapporto con la causa, non c'è un rapporto con la controparte; è un rapporto diretto fra l'oppresso, il testo di Hammurapi e Hammurapi stesso nella funzione di buon re, non è che in questo momento gli si dica: viene qui, leggi e poi dici al giudice quale norma devi applicare, no, devi lodare Hammurapi, perché il testo rappresenta l'esplicazione della funzione del re, cioè spiegare quali sono le norme in atto in modo che la gente, i poveri, gli oppressi, non siano in angoscia per la situazione compromessa che è in corso nella società mesopotamica e riconoscano la funzione del re, quindi è un rapporto fra Hammurapi re e l'oppresso, non fra l'oppresso le norme in vigore; il re provvede e l'oppresso ringrazia, ringrazia pregando per il re.) (Alla domanda di uno studente Lanfranchi risponde: il testo di Hammurapi studiatissimo dai giuristi, e dagli storici del diritto, perché ci siano solo certi aspetti nella normativa, altri no, ma qui non sappiamo molto; molti di questi articoli sono uguali a quelli dei codici di Ur-Nammu, {o anche Ur-Namma, Ur-Engur, Ur-Gur, è stato un re sumerico di Ur che regnò tra il XXII e il XXI secolo a.C.}, che tra l'altro è scritto in sumerico; ci sono anche dei nuovi codici in frammenti, codici precedenti, il che significa che c'era una specie di tradizione testuale, fissa su questi codici, ma qui la questione è molto complessa. È ovvio che è la stessa scelta di elementi che presiede alle scelte delle iscrizioni reale: si sceglie questo, questa norma questa norma eccetera e la si mette in questa sequenza; certo il codice di Hammurapi, al momento, è il più ampio di tutti; chi lo sa che non ne esistano altri, nascosti sotto terra che poi verranno fuori. Potrebbero essere anche due o tre norme, l'importante è che Hammurapi dice: io le ho rese stabili per sempre, quindi ho adempiuto alla mia missione di proteggere i deboli e i poveri, e quindi

colui che in questa situazione e per di più è sottoposto a procedura giuridica mi lodi; il rapporto è fra il cittadino sfortunato ed il sovrano, e serve a dimostrare che il sovrano è sul posto a proteggere i poveri e i deboli; è un aspetto della regalità mesopotamica, i re assiri di questo non si occuperanno mai, a loro interesserà solo dimostrare che hanno vinto le guerre e di costruire templi, palazzi; la questione della giustizia viene lasciata perdere. È la caratteristica dell'età antico-babilonese, che incomincia con Uru-Inimgina, perché il mondo sta cambiando, perché sta andando in crisi e la situazione è così tesa che la figura del re potrebbe esserne coinvolta; quindi il re è un po' guerriero, è tanto costruttore e provveditore, molto è re di giustizia. E poi ricominciamo: ha una lode per Marduk, vedete dopo che il povero pronuncia questa lode possano il dio protettore e lo spirito guardiano ...)

Possano il dio protettore e lo spirito guardiano (sono delle divinità minori che prendono corpo nell'età antico-babilonese), gli dei che proteggono l'entrata nell'Esagila, e il diomattone dell'Esagila elevare ogni giorno pensieri favorevoli di fronte a Marduk mio signore e Zarpanitum mia signora. (Poiché io sono stato lodato, questa è una figura retorica, dal povero soggetto a causa, che ha visto che io ho stabilito la legge, e quindi ha innalzato a me le preghiere, gli dei intercessori, che sono questi, preghino per me di fronte alla coppia divina principale. Nasce questo concetto che ci sono delle divinità intermedie, che non sono delle divinità cittadine come Ningirsu, che gestiscono i rapporti fra persona e dio principale, c'è l'intermediario che è spesso chiamato dio personale, ed a livello teologico tutti hanno pensato alla figura dell'angelo, che quella di rapportare l'uomo e Dio. Queste divinità minori hanno molti nomi, alcune di queste sono chiamate semplicemente divinità protettrici con un termine specifico senza una personalizzazione particolare. A questo punto celebrazione del ruolo reale nel futuro fino alla fine dei tempi ..)

Fino alla fine dei tempi, anzi per sempre, il re che regnerà sul paese (cioè Sumer ed Accad) possa osservare le giuste parole che ho scritto sul mio *narû*; non cambi il giudizio del paese che io ho emesso, e le decisioni del paese che io ho deciso, né cancelli le mie opere. (I giuristi hanno preso questa frase come la sanzione del codice, ma in realtà adesso che abbiamo letto e sappiamo come funziona la formula del rapporto col re successivo, col principe futuro, ci accorgiamo che Hammurapi sta dicendo: re che verrai dopo, che regnerai qui, non cambiare la mia parola, non cancellare la mia iscrizione, non dimenticare la mia figura, non mettere il tuo nome al posto del mio, fai come ho fatto io e rendi stabili queste norme per la gente, per il povero, per l'oppresso, per la vedova e per l'orfano. Quindi è un dialogo fra il re regnante, che fa scrivere, e i re successivi che non ha nulla a che fare con la promulgazione di una legge che si dà scontato che debba durare per sempre, cosa che poi non avviene. Quindi come vedete c'è di nuovo l'invito al re futuro di andare a leggere l'iscrizione, questa in particolare; questa è pubblica nel tempio ed ha la stessa funzione delle iscrizioni nascoste, che vengono sepolte sotto terra e che abbiamo visto possono stare nei posti più strani, e si pensa che il principe futuro possa ritrovare in future occasioni, fra cui le restaurazioni dei templi o dei palazzi. L'idea di Hammurapi è che il tempio Esagila sia eterno e che quindi l'iscrizione sarebbe rimasta sempre lì. È un dialogo con il re futuro, così come il principe futuro viene invitato a comportarsi da buon guerriero o da buon costruttore per seguire il protocollo regio, in questo caso che faccia restare valide le norme che sono prescritte, elencate nel codice.)

Se costui ha autorità ed è capace di dare giustizia al paese, presti orecchio alle parole che ho scritto sul mio *narû*, così che quel *narû* possa mostrargli consuetudine e governo, il giudizio del paese che io ho giudicato; possa egli dare giustizia al suo popolo delle "teste nere", possa egli giudicare i loro giudizi e decidere le decisioni a loro riguardo, possa espellere il malvagio e l'empio dal suo paese e far prosperare il suo popolo.

(Ecco che qui la funzione del testo come punto di riferimento per il comportamento giusto del re è spostato nel tempo come monito al principe futuro, cioè veda come io ho fatto rendere vigenti ed efficaci queste norme consuetudinarie durante il mio regno e lo faccia anche lui; e casomai venga qui a consultare il mio narû, come è previsto debba fare ogni principe futuro per quanto riguarda le attività belliche, costruttive. Il testo, l'iscrizione reale, come gancio fra re-regnante e dinastie future; il testo come illustrazione dell'attuazione del buon governo che deve essere seguito e rispettato. In questo caso si occupa di norme di giustizia per i poveri e gli oppressi, in altri casi si tratta di opere guerriere o di opere edili. Resta sempre fisso il legame fra il re-regnante e quello che verrà dopo, in questa sorte di autopresentazione al futuro che il re attua).

Io sono Hammurapi, il Re di Giustizia, a cui Šamaš ha dato la verità. Le mie parole sono scelte, le mie azioni non hanno pari; esse sono vane solo per lo stolto, mentre sono degne di ogni lode per colui che è profondamente saggio. *(Vedete come la prosa è molto elaborata, è molto interessante; veramente è un bel pezzo di testo. Intervalla queste voci che lancia verso il futuro con autocelebrazione della funzione del re sapiente e giusto in una sorta di movimento retorico a onde).*

Se quell'uomo avrà ascoltato le mie parole che ho scritto sul mio *narû*, non avrà preso alla leggera il mio giudizio, se non avrà revocato i miei decreti, e non avrà alterato le mie disposizioni, possa Šamaš allargare l'impero di quell'uomo come quello mio, di me del Re di Giustizia, e possa egli guidare con giustizia il suo popolo.

Ma se quell'uomo non avrà ascoltato le mie parole che ho scritto sul mio *narû*, avrà disprezzato le mie maledizioni e non avrà avuto timore delle maledizioni degli dei, avrà cancellato il giudizio che ho emesso, avrà revocato i miei ordini e cambiato le mie disposizioni, avrà cancellato il mio nome inscritto facendo scrivere il suo nome, oppure temendo quelle maledizioni avrà convinto qualcuno a farlo, (lungo elenco di maledizioni).

*(Segue una lunghissima lista di maledizioni che il professore non ha inserito nel testo e che riguardano vari aspetti della vita sacra, personale, fisica, della vita del paese eccetera eccetera. Un lungo catalogo che sembra essere diventato poi fonte di ispirazione per le iscrizioni successive. Il discorso è rivolto al principe futuro, e qui si manifesta chiaramente questo aspetto della chiusura delle iscrizioni reali, che vogliono sancire la trasmissione del messaggio per garantire che esso venga rispettato, e cioè benedizioni per chi ascolta il messaggio del re e maledizioni per chi non lo segue. Il re trasmette un insegnamento, deve trasmettere un insegnamento e il principe futuro deve assorbire quest'insegnamento; non deve avere l'idea di cambiare le norme di carattere generale, che deve seguire un re code, e quindi c'è questo apparato di inviti e di invettive, che serve a indicare una strada obbligatoria da seguire nella fruizione dei testi dei re del passato. Quello che Hammurapi ha fatto scrivere sul *narû* è meglio che venga ascoltato dal principe futuro, perché se non lo fa, non seguirà il protocollo regio che ha seguito Hammurapi, quello giusto, perché se non lo fa gli dei lo puniranno; deve seguirlo perché Hammurapi, avendo adempiuto alla sua missione positiva e completa non può che trasmetterlo in questo modo, e viceversa sappia che se non lo ascolta succederanno varie cose, anzi il re-regnante provvede a lanciare delle maledizioni per il futuro. Hammurapi sta parlando di quello che è scritto sul testo riguardo all'aspetto giuridico solo come uno degli elementi del suo insegnamento regio, che deve essere trasmesso ai posteri e seguito; non sta dicendo ho fissato delle leggi e voi seguitele, no, voi dovete fare come me: applicare queste norme consuetudinarie e stabili perché così adempierete alla missione del re e solo in questo modo quindi sarete, come me, re di giustizia. È facile effettuare una specie di scivolamento dal punto di vista giuridico e pensare beh questa è la sanzione o la promulgazione di una legge che viene resa stabile, cioè dire beh Hammurapi ha fatto scrivere queste norme, sta dicendo le ho scritte io e d'ora in poi siano sempre le stesse; ma non è questo quello che dice il testo, il testo si occupa della figura di Hammurapi, in cui l'adesione alle norme consuetudinarie,*

rese stabili, è solo uno degli aspetti, non è una promulgazione ufficiale delle leggi al popolo di Babilonia in modo che siano durature, è la presentazione della figura di Hammurapi, è una vera e propria iscrizione reale con l'esibizione positiva della figura del re che si concentra sull'aspetto giuridico. Se guardate quella sequenza, l'eccezionalità della figura dell'oppresso, che va a leggere l'iscrizione, sparisce nel contesto di questa conclusione, perché il discorso si volge subito al principe futuro. Ovviamente è interessante notare come Hammurapi tenga distinti e presenti i due livelli: uno è il fruitore, l'altro è il re futuro; quindi uno è il cittadino, quello debole, quello che il re deve proteggere, l'altro è il principe futuro. È uno dei pochi casi e questo è l'aspetto interessante che ha confuso un po' i commentatori. Pochissime iscrizioni, credo che siano 1 o 2,3 o 4, si rivolgono a un pubblico che non è il principe futuro, apertamente come fa il codice di Hammurapi; il discorso è sempre rivolto o all'eternità o agli dei eventualmente nella dedica, o al principe futuro. **Hammurapi introduce questa figura retorica**, non sappiamo se lo facessero anche i re precedenti. Le iscrizioni della terza dinastia di Ur e della dinastia di Isin, della dinastia di Larsa sono molto concentrate, stilisticamente non hanno posto per una visione così ampia dal punto di vista retorico, per cui la fama del codice di Hammurapi è derivata anche dal fatto che presenta questa specifica caratteristica di ampiezza. Certo è che dal punto di vista sociopolitico generale, notiamo come questa caratteristica retorica mostra l'esigenza sentita all'epoca di almeno far vedere un dialogo un po' più personale fra il sovrano e i suoi sudditi; cioè l'iscrizione reale parla, parla al principe futuro dicendo che il re ha operato certe cose, ma non si preoccupa di chi è il lettore, di chi è il fruitore, il codice di Hammurapi è uno degli unici, che presenta questa preoccupazione di affermare nel testo che l'iscrizione può essere fruita anche da una parte della popolazione, attraverso l'artificio di far leggere il testo: dunque c'è alle spalle non solo la preoccupazione per una situazione sociale, politica e economica che si sta compromettendo, ma probabilmente anche la sensazione che è necessario parlare, come si dice oggi, all'"elettore", in questo caso al suddito; cioè il re in teoria sente la necessità di salvaguardare parte della popolazione, quella oppressa, non tutta, ma questa; una necessità di dialogo che è dovuta alla difficoltà della situazione, e se il re non si mostra pronto a parlare, corrispondere, c'è qualcosa che non va, perché la situazione è realmente difficile e il re può essere accusato di non adempiere alla sua missione. Ad una mia domanda risponde: in realtà guardando il testo, senza leggere le iscrizioni, guardando il contenuto dell'apparato giuridico del codice, e confrontandole con quelle di 250 anni prima di Ur-Nammu sono identiche; sono norme consuetudinarie, consolidate nella società, considerate giuste e buone, importante è non promulgarle, come pensano i giuristi ma farle applicare potere, quello che dice Hammurapi è che ci sono le norme giuste, ci sono sempre state, ma bisogna farle applicare, perché abbiamo già visto con Uru-Inimgina c'è il ricco che fa la causa al povero che gli porta via la casa, c'è il giudice che si fa corrompere, c'è quello che alza le tariffe eccetera, il tutto è complesso; in realtà vediamo che sono sempre le stesse, cioè il re ha la funzione di farle applicare, rispondendo alla necessità di essere il buon pastore. Molto probabilmente la situazione è così grave che non è più nemmeno pensabile di poter soddisfare le esigenze con le campagne militari, bisogna assolutamente provvedere alla giustizia ed è una indicazione della crisi che la Mesopotamia già incomincia ad avere. Con il re più famoso per la sua elevatezza di prosa ci accorgiamo che la situazione è gravemente compromessa e le cose andranno a peggiorare; in realtà poi le norme non vengono neanche applicate, i giudici fanno sempre quello che vogliono.).

Un **paredro** è una divinità il cui culto è associato ad un'altra, genericamente di maggiore importanza e di sesso opposto. Il termine, di [origine greca](#), significa *chi siede accanto*.

L'**Esagila** era un tempio dedicato a [Marduk](#), patrono di [Babilonia](#). Si trovava a sud della [ziggurat Etemenanki](#), tramandata a noi dalla mitologia giudeo-cristiana come [torre di Babele](#).

Il termine *Ésagila* in [lingua sumera](#) significa "tempio" (*É*) "la cui sommità è spianata" (letteralmente: "casa dalla testa spianata"). Nel tempio si trovava l'immagine di culto animata dal dio Marduk, circondata dalle immagini di culto delle città che erano cadute sotto l'egemonia dell'impero Babilonese dal [XVIII secolo a.C.](#) in poi. C'era anche un piccolo lago chiamato *Abzu* dai sacerdoti babilonesi. Questo Abzu era una rappresentazione del padre di Marduk, [Enki](#), che era dio delle acque e viveva nell'*Abzu*, la sorgente di tutte le acque.

Il complesso dell'Esagila fu completato nella sua forma finale nel [VI secolo a.C.](#) ed era il centro di Babilonia. Secondo [Erodoto](#), il re persiano [Serse](#) sconsacrò l'Ésagila dopo aver messo a sacco la città nel [482 a.C.](#) [Alessandro Magno](#) ordinò la ricostruzione ed il tempio continuò a essere mantenuto per tutto il periodo ellenistico. Cadde in rovina con l'abbandono graduale di Babilonia sotto l'impero dei [Parti](#) nel [I secolo a.C.](#) Fu riscoperto da [Robert Koldewey](#) nel [1900](#).